Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Anica Web**			
	Icrewplay.com	27/04/2024	*David di Donatello 2024: il David Speciale a Vincenzo Mollica*	6
	Key4biz.it	29/04/2024	*Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi la Sottosegretaria Borgon*	10
	Key4biz.it	24/04/2024	*Anica Academy, i nuovi ingressi di Fondazione Eos e Labs Learn Antipiracy Best Skills DI FAPAV*	16
	Thesoundhceck.it	27/04/2024	*69ª Edizione dei premi David di Donatello: Vincenzo Mollica ricevera' il David Speciale*	19
	Quicosenza.it	25/04/2024	*Calabria Film Commission e Anica insieme per formare i futuri professionisti del cinema*	23
	Mediakey.tv	24/04/2024	*NUOVI INGRESSI IN ANICA ACADEMY ETS: FONDAZIONE EOS E LABS - LEARN ANTIPIRACY BEST SKILLS DI FAPAV*	28
	Vita.it	24/04/2024	*Fondazione Eos entra nel Cda di Anica Academy*	30
Rubrica	**Cinema**			
	Boxofficebiz.it	29/04/2024	*Cannes 2024, in giuria anche Favino*	33
	Cinecittanews.it	29/04/2024	*Cannes 2024, in giuria anche Pierfrancesco Favino*	34
	Boxofficebiz.it	26/04/2024	*David di Donatello 2024: al giornalista Vincenzo Mollica il premio speciale*	36
1+8	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	*Decreti ancora sul tavolo per le imprese della cultura (M.Ceci)*	37
	Primapress.it	26/04/2024	*David Donatello Speciale a Vincenzo Mollica. Borgonzoni (Mic): Stile e voce inconfondibile per racco*	39
	Cinecittanews.it	24/04/2024	*ANAC: Ddl sullIA frutto del confronto positivo tra Borgonzoni e autori*	41
	Cinecittanews.it	24/04/2024	*Borgonzoni: Ddl Intelligenza Artificiale tutela diritto dautore e utenti*	43
	Cinecittanews.it	23/04/2024	*Uniti per la scuola, bilancio positivo per la seconda edizione*	45
21	Corriere della Sera	29/04/2024	*Int. a D.Lazzaro: "La cena con Ali e Marquez, poi De Niro ci provo' e io fuggii. Warhol mi cambio' la vita" (A.Fulloni)*	48
24	Corriere della Sera	29/04/2024	*Cinema: dalla Sud Corea una lezione di stile (P.Mereghetti)*	51
28	Corriere della Sera	29/04/2024	*"Challengers" di Guadagnino e' il film piu' visto*	52
50/51	Gente	04/05/2024	*Faro' il comico sul red carpet (e non c'e' niente da ridere: e' tutto vero) (S.Recordati)*	53
29	Oggi	02/05/2024	*Le cantattrici (V.Palumbo)*	55
26/28	Oggi	02/05/2024	*Dua Lipa si fa in due (G.Perona)*	56
46/49	Oggi	02/05/2024	*Zendaya Doppio Misto (P.Jacobbi)*	59
50/53	Oggi	02/05/2024	*Un marziano a Hollywood (B.Sollazzo)*	62
112/13	Oggi	02/05/2024	*Sophia Loren. Filumena siamo noi napoletane (V.Palumbo)*	65
28	La Repubblica	29/04/2024	*Int. a D.Luchetti: Daniele Luchetti. "I film servono a battere l'orrore" (A.Finos)*	67
39	Trovaroma (La Repubblica)	25/04/2024	*Recitare con James Price (R.Marcelletti)*	70
16	La Stampa	29/04/2024	*Le donne recluse incontrano gli artisti cosi' i loro racconti diventano un'opera (M.Tamburrino)*	71
24	La Stampa	29/04/2024	*Ron Howard, un doc sul papa' dei Muppets*	72
21	La Verita'	29/04/2024	*Il cinema in provincia sta meglio del previsto (C.Lanza)*	73
21	QN- Giorno/Carlino/Nazione	29/04/2024	*Int. a I.Straffi: Il Fabbricante di trionfi. "I ragazzini di tutto il mondo credono sempre nell'amore... (E.Bernacchini)*	74
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	29/04/2024	*"Challengers" sexy e vincenti. Guadagnino domina gli incassi Usa*	76
1+25	Avvenire	28/04/2024	*Giovanni Veronesi fa "rivivere" il suo Francesco Nuti (M.Castellani)*	77

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Cinema**			
25	Avvenire	28/04/2024	*A Trento le sfide della montagna*	80
25	Avvenire	28/04/2024	*Cento attori per Harry Potter*	81
1+22	Corriere della Sera	28/04/2024	*Int. a V.Mollica: "I buoni ricordi mi aiutano nei giorni bui" (E.Serra)*	82
13	Corriere della Sera - Ed. Roma	28/04/2024	*"II magnifico scherzo" di Howard Hawks con Marilyn Monroe*	84
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	28/04/2024	*Messner e Nasim Eshqi al Trento film festival*	85
59/60	Famiglia Cristiana	28/04/2024	*Int. a E.Germano: Togliamoci le maschere (G.Pisacane)*	86
1+20/1	Il Fatto Quotidiano	28/04/2024	*Int. a M.Placido: "Noi, tutti pazzi di Ornella e io presi un ceffone" (A.Ferrucci)*	88
1+13	Il Messaggero	28/04/2024	*Int. a M.Gallo: Il "Malinconico" Massimiliano Gallo: "Mia figlia lo sa: non sono Superman" (A.Scarpa)*	92
23	Il Sole 24 Ore	28/04/2024	*Dungeons & Dragons conquista cinema, serie tv e videogiochi (L.Tremolada)*	95
23	La Lettura (Corriere della Sera)	28/04/2024	*Int. a S.Amidon: Amidon. Dei nostri figli non sappiamo nulla (A.Sacchi)*	97
43	La Lettura (Corriere della Sera)	28/04/2024	*Libero il cinema da popcorn e Coca-Cola (C.Bressanelli)*	99
45	La Lettura (Corriere della Sera)	28/04/2024	*Lo spettatore non e' voyeur ma testimone (P.Piacenza)*	101
29	La Stampa	28/04/2024	*Ryan Gosling, l'uomo nuovo (S.Siri)*	103
12/13	Libero Quotidiano	28/04/2024	*Biden s'affida a Spielberg l'esperto di dinosauri (C.Nicolato)*	105
27	Libero Quotidiano	28/04/2024	*Guadagnino si salva a rete (G.Carbone)*	106
17	Robinson (La Repubblica)	28/04/2024	*Shakespeare e il cinema sempre in love (N.Fusini)*	107
1+23	Avvenire	27/04/2024	*Il film di Carron: in memoria di padre Hamel (D.Zappala')*	109
23	Avvenire	27/04/2024	*La fede dei semplici alla prova del dolore (A.Calvini)*	111
40	Corriere della Sera	27/04/2024	*Int. a L.Caridi: "Io tra le star dei David" (V.Cappelli)*	112
41	Corriere della Sera	27/04/2024	*Addio al regista Verhoeven Denuncio' i crimini nazisti*	114
41	Corriere della Sera	27/04/2024	*Valeria Golino a Cannes con "L'arte della gioia"*	115
25	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	27/04/2024	*Int. a V.Efira: Racconto la nostra verita' (A.Matranga)*	116
13	Il Manifesto	27/04/2024	*Addio al regista tedesco Michael Verhoeven*	117
17	Italia Oggi	27/04/2024	*Cinema, Anteo supera i 500 mila biglietti (C.Plazzotta)*	118
32	La Repubblica	27/04/2024	*Int. a R.Scamarcio: Riccardo Scamarcio: " "Ho preso tanti schiaffi per difendere gli ideali e il ragazzo che c'e (A.Finos)*	119
29	La Stampa	27/04/2024	*Valeria Colino a Cannes con Goliarda Sapienza*	121
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	27/04/2024	*Bellocchio: ri-sbatti il mostro sulla Croisette*	122
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	27/04/2024	*David di Donatello a Vincenzo Mollica*	123
32	Corriere della Sera	26/04/2024	*Addio a Laurent Cantet, Palma d'oro per "La classe" (L.Zangarini)*	124
26	Il Venerdi' (La Repubblica)	26/04/2024	*Gene wilder, dietro la maschera di un genio (A.Monda)*	125
98	Il Venerdi' (La Repubblica)	26/04/2024	*Professione pericolo (R.Croci)*	126
27	La Stampa	26/04/2024	*Addio a Vera Pescarolo, 6 mesi dopo Giuliano Montaldo*	127
27	La Stampa	26/04/2024	*Emozioni in rivolta, robot genitori. Quando i cartoni parlano anche agli adulti (M.Consoli)*	128
98/99	L'Espresso	26/04/2024	*Int. a E.Germano: Dire, fare, negare tinto e' politica (C.Catalli)*	130
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	26/04/2024	*II Kiefer di Wenders. In volo con Anselm: "Siamo leggeri per paura dell'abisso" (C.Di Clemente)*	132

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Cinema**			
80/81	Sette (Corriere della Sera)	26/04/2024	*Sergio Leone (M.Agnese)*	134
33	Corriere della Sera	25/04/2024	*Box office*	136
33	La Repubblica	25/04/2024	*Il lunedi' del cinema con Repubblica e Mymovies*	137
3	La Stampa	25/04/2024	*Int. a L.Cavani: "Lo Stato rispetti la liberta' delle donne. Politica inadeguata" (F.Caprara)*	138
16	Trovaroma (La Repubblica)	25/04/2024	*Scamarcio e i suoi fratelli (S.Risini)*	139
16	Trovaroma (La Repubblica)	25/04/2024	*Wim Wenders e il pittore tedesco (S.Ri.)*	140
23	Tuttomilano (La Repubblica)	25/04/2024	*I racconti dell'altitudine (S.Spaventa)*	141
Rubrica	**Cine-Audiovisivo & Digital**			
1+24/5	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2024	*Discovery all'attacco (A.Fontanarosa)*	142
1+8/9	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2024	*Tlc e reti. Il dibattito guarda al passato (S.Quintarelli)*	147
1+19	Corriere della Sera	29/04/2024	*Int. a F.Di Mare: Franco Di Mare: "Non respiro, sto morendo" (G.Cavalli)*	152
28	Corriere della Sera	29/04/2024	*I veleni di Presta sull'addio con Amadeus (L.Za.)*	155
29	Corriere della Sera	29/04/2024	*"Il tatuatore di Auschwitz", una (vera) storia romantica nell'inferno del lager nazista (V.Cappelli)*	156
39	Corriere della Sera	29/04/2024	*I 70 anni della Rai, celebrazione di quando eravamo i piu' bravi (A.Grasso)*	158
3	Gente	04/05/2024	*Rai fa rima con guai (U.Brindani)*	159
6	Il Giornale	29/04/2024	*Scurati, show vittimista nel salotto di Fazio "Il governo mi ha screditato, io nel mirino" (L.Rio)*	160
23	Il Giornale	29/04/2024	*Nasce la nuova Audiradio per calcolare gli ascolti del futuro (P.Giordano)*	161
28	Il Giornale	27/04/2024	*Si sogna con l'intramontabile "Via col vento" e si ride con Lillo (V.Persiani)*	162
6	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	*Cyber-furto di dati, sotto attacco i distretti manifatturieri del Nord (I.Cimmarusti)*	163
1+29	La Repubblica	29/04/2024	*Franco Di Mare: il mio tumore e la Rai ripugnante (A.Silenzi)*	166
29	La Stampa	27/04/2024	*Int. a M.Lombardi: Maurizio Lombardi: "Non sono bello, ma ho trasformato la mia faccia in oggetto del desiderio" (F.Caprara)*	168
1+12/3	L'Economia (Corriere della Sera)	29/04/2024	*Innovazione - L'Archivio Luce compie 100 anni e si prepara al futuro (A.Cruciani)*	170
6	L'Economia (Corriere della Sera)	29/04/2024	*Tim e l'ardua campagna di Bollore' (S.Montefiori)*	173
55	Corriere della Sera	28/04/2024	*Ascolti in crescita e La7 in prima serata supera il 5,6% di share*	174
24	Famiglia Cristiana	28/04/2024	*La Rai perde colpi, ma il problema non e' l'addio di Amadeus (M.Scaglioni)*	175
34/35	La Repubblica	28/04/2024	*Multischermo - Il vero tesoro della Rai e' in archivio (A.Dipollina)*	176
25	Avvenire	27/04/2024	*Il caso: Me contro te, padri e figli in tilt (A.Fagioli)*	177
27	Il Giornale	27/04/2024	*Fallout Un viaggio incredibile nell'inferno post-atomico (M.Parente)*	178
11	Il Sole 24 Ore	27/04/2024	*Streaming, otto utenti su dieci sulle piattaforme per due ore al giorno (A.Biondi)*	180
4	Italia Oggi	27/04/2024	*Occupare la Rai? E' quello che la sinistra ha fatto per decenni (M.Bianchi)*	181
16	Italia Oggi	27/04/2024	*Chessidice in viale dell'editoria*	182
17	Italia Oggi	27/04/2024	*YouTube, la scalata continua (A.Secchi)*	183
8	Avvenire	26/04/2024	*Rai, il 6 maggio primo sciopero dei giornalisti. Mattarella: " Il pluralismo e irrinunciabi (A.Guerrieri)*	184
16	Corriere della Sera	26/04/2024	*Rai, i giornalisti (divisi) in sciopero (A.Baccaro)*	185

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Cine-Audiovisivo & Digital**			
39	Corriere della Sera	26/04/2024	*"The real housewives", grottesco ritratto dell'upper class romana*	187
9	Il Giornale	26/04/2024	*La Rai "resiste", sciopero anti governo (P.Napolitano)*	188
18	Italia Oggi	26/04/2024	*Chessidice in viale dell'editoria*	189
9	La Repubblica	26/04/2024	*Giornalisti Rai in sciopero il 6 maggio. "Non siamo il megafono del governo" (S.Baldolini)*	190
38/39	La Repubblica	26/04/2024	*La vera eredita' e' costruire il nuovo pubblico (A.Dipollina)*	191
64/65	Sette (Corriere della Sera)	26/04/2024	*Int. a J.Cullin: "Se ne ando' che avevo 5 anni. Ma ora sto ritrovando papa'. Gigi Riva? Si e' fidato di me" (E.Serra)*	192
66/67	Sette (Corriere della Sera)	26/04/2024	*Int. a S.Martin-green: "Avevo traumi e sensi di colpa. Sono molto credente, Dio mi ha messo in questo viaggio" (C.Maffioletti)*	194
70	Sette (Corriere della Sera)	26/04/2024	*Chi e' l'assassino del monastero?*	196
29	Avvenire	25/04/2024	*RaiPlay: "Touch", l'impronta sul futuro (A.Fagioli)*	197
31	Corriere della Sera	25/04/2024	*Minoli non si nasconde: voglia di Rai e di un'Italia semplice*	198
39	Corriere della Sera	25/04/2024	*A fil di rete - Fenomenologia dei "musicarelli" tra ottimismo e lieto fine (A.Grasso)*	199
27	Il Giornale	25/04/2024	*Il ritorno in Rai di Piero Chiambretti (L.Rio)*	200
29	Il Giornale	25/04/2024	*Arrivano i "Briganti" ma saccheggiano solo luoghi comuni (M.Sacchi)*	201
8	Il Sole 24 Ore	25/04/2024	*Rai, polemiche infinite. Giornalisti verso lo sciopero (A.Biondi)*	202
15	Italia Oggi	25/04/2024	*Chessidice in viale dell'editoria*	203
4	La Repubblica	25/04/2024	*Int. a G.Sangiuliano: Sangiuliano. "Il 25 aprile e' di tutti. Inutile dire ogni giorno di essere antifascista" (C.Lopapa)*	204
29	Libero Quotidiano	25/04/2024	*Nielsen in sciopero Auditel al tappeto (K.Davi)*	206
29	Libero Quotidiano	25/04/2024	*Piero cura le donne in crisi (A.Menzani)*	207
Rubrica	**International & Web**			
	TheWrap.com	27/04/2024	*Challengers' Leads Quiet Pre-Summer Box Office Weekend With $15.2 Million*	208
	Deadline.com	26/04/2024	*Zendaya & Luca Guadagnino Movie Challengers' Takes $1.9M Previews, Unsung Hero' $1.67M Box Office*	209
	Elperiodico.com	26/04/2024	*La fa'brica de la tele desaparece de Mediaset: la nueva productora de Risto Mejide producira' 'Todo*	210
	Elperiodico.com	26/04/2024	*Mediaset vuelve al origen de 'Cazamariposas': 'Socialite'' tendra' una tira diaria en Divinity*	214
	Esquire.es	26/04/2024	*Cannes Film Festival 2024: Which Movies Will We Be Arguing About This Year?*	217
	Forbes.com	26/04/2024	*Lightning Coach Jon Cooper Recalled Impact Of Broadcaster Bob Cole*	222
	Forbes.com	26/04/2024	*Zendaya Dominates Box Office With 'Challengers' And 'Dune: Part 2'*	224
	Hindustantimes.com	26/04/2024	*Congress now like a closed cinema, public don't trust any of their casts: Aseem Goel - Hindustan Tim*	228
	Hollywoodreporter.com	26/04/2024	*Box Office: Zendaya's Challengers' Starts Off With $1.9M in Previews*	230
	Laregione.ch	26/04/2024	*Tre residenze dedicate al cinema a Casa Pantrova'*	232
	Screendaily.com	26/04/2024	*Cannes adds two animations, first Cinema de la Plage titles, Valeria Golino conversation*	233
	Screendaily.com	26/04/2024	*UK-Ireland box office preview: Challengers' to open serve in more than 700 cinemas*	235
	Cineytele.com	25/04/2024	*Europa Cinemas Training Boot Camps: la nueva iniciativa de Europa Cinemas - Cine y Tele*	239

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**International & Web**			
	Cnn.com	25/04/2024	*Avengers Assemble:' Five years after Endgame,' the box office needs more than just a blip*	250
	Deadline.com	25/04/2024	*DreamWorks Animation Dates Big Screen Version Of Netflix Streaming Series Gabby's Dollhouse' For Fal*	252
	Deadline.com	25/04/2024	*Ryan Reynolds & John Krasinski Original Movie If' Shaping Up For $40M Opening Box Office Early Look*	254
	Esquire.co.uk	25/04/2024	*Edward Hopper e' stato cinema, ben prima di arrivare al cinema*	256
	Screendaily.com	25/04/2024	*How To Make Millions Before Grandma Dies' leads 2024 Thai box office ahead of pan-Asia rollout (excl*	259
	Screendaily.com	25/04/2024	*Steven Knight, Brian Cox, David Harewood support campaign to save UK cinema Electric Birmingham*	261
	Vanityfair.fr	25/04/2024	*En Italie, «Il reste encore demain» de'passe Barbie au box-office*	263
	Bbc.co.uk/news	24/04/2024	*Slovak ministers agree to replace public broadcaster*	265
	Cosmopolitan.fr	24/04/2024	*« La violence de Chuck Bass est le'gitime'e » : Chloe' Thibaud analyse comment la pop culture banali*	268
	Deadline.com	24/04/2024	*Ben Stiller Felt Blindsided By Zoolander 2' Box Office Flop: I Thought Everybody Wanted This*	276
	Screendaily.com	24/04/2024	*Vicky Krieps, Maimouna Doucoure among Cannes Film Festival 2024 Un Certain Regard jury*	278
	TheWrap.com	24/04/2024	*The Summer Box Office Has to Be Graded on a Curve Yet Again*	280
	Bbc.co.uk/news	29/04/2024	*Taking dogs to Norwich cinema 'means so so much to us' - BBC News*	281
	Screendaily.com	29/04/2024	*Challengers' serves up $24m at global box office; Korean franchise film The Roundup: Punishment' top*	284
	TheWrap.com	29/04/2024	*Lily Gladstone, Eva Green to Join Greta Gerwig's Cannes Film Festival Jury*	289
	Deadline.com	28/04/2024	*Skadoosh!: Kung Fu Panda 4' Crosses $500M WW International Box Office*	290
	Variety.com	28/04/2024	*Box Office: Challengers' Scores First Place Finish With $15 Million Debut*	292
Rubrica	**International**			
1+39/0	El Pais	29/04/2024	*Los tesoros ineditos de Jose' Luis Borau, la fuerza oculta del cine espanol (E.Fernández-santos)*	295
14	Frankfurter Allgemeine Zeitung	29/04/2024	*Vorsicht an der Bargeldschranke (M.Hannemann)*	299
27+28	Le Figaro	29/04/2024	*La cascade creve l'ecran (L.Lutaud)*	300
6	The New York Times - International Edition	29/04/2024	*Briefly chaste, Hollywood is bringing back sex scenes*	302
24/31	El Pais Semanal (El Pais)	28/04/2024	*Viggo Mortensen, la estrella reticente (A.Vicente)*	304
1+14	Le Monde	28/04/2024	*La saga des Siritzky, gerants de cinema spolies sous Vichy*	312
41	El Pais	27/04/2024	*La cultura argentina, en guardia ante Milei (J.Criales)*	315
17	Financial Times	27/04/2024	*Life&arts - Beyond product placement (T.Faber)*	317
20	Financial Times	27/04/2024	*Life&arts - At the heart of Glass (K.Grady)*	319
26	Le Monde	27/04/2024	*Le jour ou' les peintres se sont mis au vert*	321
14+18	The New York Times - International Edition	27/04/2024	*A love triangle via the tennis court*	323
42	El Pais	26/04/2024	*Muere Laurent Cantet, uno de los grandes cineastas humanistas*	327
1+12	Frankfurter Allgemeine Zeitung	26/04/2024	*Rhein-Main - Die Yugoretten (E.Magel)*	329
2	The New York Times - International Edition	26/04/2024	*Amid Somalia's tentative stability, an auteur of cinema rises (A.Dahir)*	331

www.ecostampa.it

Cinefestival ed eventi Cinema

David di Donatello 2024: il David Speciale a Vincenzo Mollica

L'Accademia del Cinema Italiano premia il giornalista dello spettacolo

Chiara Buttà 2 minuti fa Commenta! 5

SHARE

Venerdì 3 maggio, in occasione della 69ª edizione dei Premi David di Donatello, sarà assegnato il Premio David Speciale a **Vincenzo Mollica**. La cerimonia di premiazione verrà trasmessa in diretta, in prima serata su Rai 1 dagli studi di Cinecittà con la conduzione di Carlo Conti e Alessia Marcuzzi. Sul red carpet sarà presente anche Fabrizio Biggio.

"*Da oltre quarant'anni, **Vincenzo Mollica racconta con passione e sobrietà, entusiasmo e competenza**, il mondo dello spettacolo in Italia* – dichiara Piera Detassis, Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia del Cinema Italiano – *Il suo stile unico, l'empatia e la sua arte dell'intervista sono da decenni un esempio per chi ha intrapreso la carriera di giornalista. Per me una vera ispirazione, per tutti un maestro che sa unire gusto pop, film d'autore, grandi attori e registi*"

Aa

La direttrice dell'Accademia ha poi continuato,"S*oprattutto, ama comunicare, perché Vincenzo Mollica non ha parlato solo agli addetti ai lavori ma al pubblico, enorme, che lo ha conosciuto e apprezzato attraverso televisione e radio. Cinema, musica, tv, fumetto, letteratura, universo digitale: **Vincenzo è al fianco di tutti noi, ogni giorno**, per raccontarci con la sua coinvolgente curiosità l'affascinante universo della cultura in tutti suoi linguaggi*".

Vincenzo Mollica, giornalista, scrittore, autore e conduttore televisivo e radiofonico, entra a far parte della redazione del **TG1 nel 1980**. Diventa uno dei primi giornalisti televisivi specializzati in spettacolo. Da inviato, racconta i grandi eventi come le cerimonie degli Academy Awards, il Festival di Cannes, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e Festival di Sanremo. Ha curato, per oltre venti anni, la rubrica di approfondimento sullo spettacolo del TG1, ***DoReCiakGulp***.

Ha **realizzato inoltre le trasmissioni televisive** *Prisma*, *Taratatà* e *Per fare Mezzanotte* mentre su Rai Radio 2 ha ideato e condotto il programma *Parole parole, storie di canzoni*. Nel corso degli anni, Mollica ha **scritto e curato più di novanta volumi sul mondo del cinema**, della musica e del fumetto ed è stato collaboratore del Radiocorriere TV, Linus, il Venerdì di Repubblica, Il Messaggero e l'Unità.

Leggi Altro

Eagle Pictures dal 15 maggio si apre la nuova stagione con le ultime uscite in home video

Margot Robbie: Monopoly dopo Barbie nel 2023

Sandokan, il ritorno della tigre della Malesia

I segugi: quando il cuore di un pugile lotta contro la criminalità.

Conosciuto anche nel mondo del fumetto, nel 1986, appare su *Viaggio a Tulum*, disegnato da Milo e Manara, ma ideato da Federico Fellini. Nel 1995, fa la sua prima apparizione in un fumetto Disney, all'interno della storia ***Paperino oscar del centenario***. Da un disegno di Andrea Pazienza, che lo ritrae dotato di becco, il giornalista si trasforma, grazie alla penna di Giorgio Cavazzano, in Paperica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Disegnatore egli stesso, Mollica ha diretto, dal 1991 al 1995, la rivista ***Il Grifo*** e nel dicembre del 2006 ha esposto le sue opere al Complesso del Vittoriano a Roma. Infine nel 2019, in occasione della Mostra di Venezia, **ha ricevuto il Premio Pietro Bianchi**, prestigioso riconoscimento che il Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici conferisce in omaggio a una personalità eccellente del mondo del cinema. Torna poi da protagonista con un docufilm da lui ideato e co-prodotto da Atomic e Rai Cinema sugli ultimi anni di vita di **Federico Fellini**.

Premi David di Donatello 2024, i riconoscimenti già annunciati

Tra i riconoscimenti della 69ª edizione dei Premi David di Donatello sono stati già annunciati: i Premi alla Carriera a Milena Vukotic e a Giorgio Moroder, il David come Miglior Film Internazionale ad ***Anatomie d'une chute*** (***Anatomia di una caduta***) di Justine Triet, il David dello Spettatore a *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, mentre il miglior cortometraggio è ***The Meatseller*** di Margherita Giusti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

La 69ª edizione dei Premi David di Donatello, ricordiamo, è organizzata dalla Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e dalla Rai, in collaborazione con Cinecittà S.p.A.

Piera Detassis è Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia, il Consiglio Direttivo è composto da Nicola Borrelli, Francesca Cima, Edoardo De Angelis, Domenico Dinoia, Francesco Giambrone, Valeria Golino, Giancarlo Leone, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Francesco Ranieri Martinotti, Francesco Rutelli.

I Premi David di Donatello si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il contributo del MiC Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e audiovisivo, d'intesa con AGIS e ANICA, con la partecipazione, in qualità di Soci Fondatori Sostenitori, di SIAE e Nuovo IMAIE.

David di Donatello 2024, venerdì 3 maggio su Rai 1, in prima serata l'evento sarà trasmesso per la prima volta in 4K, sul canale Rai4K, numero 210 di Tivùsat.

Condividi questo articolo

Facebook

Cosa ne pensi?

- 0 - 0 - 0 - 0 - 0 - 0

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

lascia un commento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

ANALISI

Si disvela il mistero della riforma della Legge Cinema e Audiovisivo? Oggi la Sottosegretaria Borgonzoni incontra le categorie (produttori e autori)

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 29 Aprile 2024, ore 10:30

ILPRINCIPENUDO

Annotazioni "antropologiche" di un viaggio a Napoli, dal Comicon al Museo Archeologico passando per Scampia...

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult, nella sua diuturna attività di monitoraggio delle politiche culturali, delle economie mediali, delle dinamiche sociali, è in grado di anticipare la notizia che oggi pomeriggio,

L'autore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

lunedì 29 aprile 2024, sarà forse finalmente possibile comprendere come si andrà a concretizzare la riforma della Legge Cinema e Audiovisivo del 2016 (la cosiddetta "Legge Franceschini"), annunciata ormai da molti mesi, e rispetto alla quale permane ancora una cappa di misteriose nebbie: la Sottosegretaria leghista **Lucia Borgonzoni** ha infatti convocato una decina di associazioni del settore (di imprenditori ed autori), per annunciare loro la imminente pubblicazione dei decreti che andranno a modificare sia le logiche del controverso "tax credit" sia le logiche dei non meno controversi "aiuti selettivi". Il primo decreto, in sequenza temporale, dovrebbe essere quello relativo al cosiddetto "tax credi produzione".

Purtroppo, queste riunioni avvengono ***ancora "a porte chiuse"***, allorquando si ha ragione di ritenere che esse dovrebbero essere aperte a tutti gli operatori del settore (che non sono peraltro rappresentati tutti dalle associazioni, associazioni il cui peso rappresentativo dovrebbe a sua volta essere oggetto di misurazioni e valutazioni, il che ad oggi non avviene), ed essere ***trasmesse in diretta e streaming***, dato che si tratta di iniziative che riguardano tutta la comunità professionale (e finanche – sia consentito – direttamente o comunque indirettamente la società civile).

Perduranti misteri della "politica culturale" italiana: che fine ha fatto il "riparto" dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo, approvato a maggioranza dal Consiglio Superiore il 3 aprile?

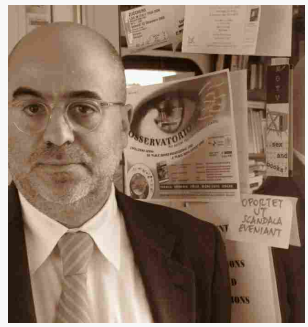
Ci sono ancora, in effetti, dinamiche curiose, nelle politiche culturali italiane: eclatante il caso del "riparto" dei 700 milioni di euro del Fondo Cinema e Audiovisivo per l'anno 2024, che il Ministro Gennaro Sangiuliano ha deciso di ridurre rispetto ai 750 milioni dell'anno 2023...

Questo documento, a fine aprile 2024, non è ancora di pubblico dominio, sebbene esso sia stato approvato dal massimo organo di consulenza del Ministero, qual è il ***Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo*** (Csca) il 3 aprile 2024 (vedi da ultimo "*Key4biz*" di venerdì 24 aprile 2024, "Antonio Scurati Presidente Rai, contromossa della Premier Meloni?"), a maggioranza, da parte degli 11 membri.

Peraltro nessuno dei componenti del Consiglio (presieduto dall'avvocato **Francesca Assumma**) ha ritenuto di renderlo pubblico il "riparto", nemmeno i membri che sono "in rappresentanza" delle associazioni (nel caso in ispecie, ***Anica*** e ***Cna Cinema e Audiovisivo*** per le imprese ed ***Anac*** per i creativi), e soltanto qualche notizia è trapelata (come si trattasse di un testo sottoposto a secretazione!): tra esse, quella senza dubbio più importante – già segnalata di IsICult – è la riduzione del 40 % budget relativo al "tax credit" per il 2024 per la produzione rispetto all'anno 2024...

E che dire (come già segnalavamo anche nel succitato articolo IsICult per Key4biz di mercoledì scorso 24 aprile), della assurdità di una relazione sulla "***valutazione di impatto***" della "Legge Franceschini" (la n. 220 del 2016), per l'anno 2022 (duemilaventidue), che il Ministro **Gennaro Sangiuliano** ha

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

Condividi:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

finalmente trasmesso al Parlamento il 9 aprile 2024, che risulta annunciata nell'aula del Senato il 16 aprile, e che, a distanza di due settimane dall'annuncio a Palazzo Madama... non è ancora stata pubblicata su web?!

E che dire della "valutazione di impatto"?

E che dire della "valutazione di impatto" della Legge Cinema e Audiovisivo per l'anno ***2023*** (duemilaventitre), il cui bando è stato annullato (revocato in autotutela) dalla ***Direzione Cinema e Audiovisivo*** (Dgca) guidata da **Nicola Borrelli**, il 6 aprile 2024, senza che, a distanza di tre settimane, sia stato pubblicato l'annunciato nuovo avviso? Senza dimenticare – peraltro – che questa relazione, per legge, deve essere trasmessa al Parlamento entro il... 30 settembre di ogni anno?

Chi cura queste noterelle ha deciso di distrarsi, rispetto a queste dinamiche, e si è concesso qualche giorno di *relax*, tra Napoli e Venezia.

Nelle more della visita della ***Biennale Arte 2024***, intitolata in questa edizione n° 60, certamente in controtendenza rispetto al set valoriale dell'attuale Governo, "*Stranieri Ovunque – Foreigners Everywhere*" (kermesse che è stata aperta al pubblico da sabato 20 aprile, dopo i rituali quattro giorni di pre-inaugurazione), il curatore della rubrica IsICult "ilprincipenudo" per "Key4biz" ha deciso di andare a Napoli per tre ragioni (per diletto intellettuale ed estetico, ma anche studio sul campo): visitare il ***Comicon*** (che si propone come festival multimediale di "cultura pop"); rivisitare il ***Museo Archeologico Nazionale*** (il "Mann"); affacciarsi alle "Vele" di ***Scampia***...

Questa esplorazione (tra il *sociologico*, e il *mediologico*, e l'*antropologico*...) ha prodotto diversi risultati, e le annotazioni che seguono offrono una sintesi.

La kermesse "***Comicon***", giunta all'edizione n° 22, organizzata presso la ***Fiera d'Oltremare*** di Napoli (di fronte al mitico Stadio Maradona), si pone come occasione di incontro di decine di migliaia di giovani (pre-adolescenti, adolescenti, età media inferiore ai 20 anni...) appassionati di "***anime***", "***manga***" e di "***cosplayer***": l'iniziativa napoletana compete con una kermesse simile, qual è il "***Romics***" di Roma (che è giunto alla edizione n° 32 poche settimane fa, organizzato presso la Nuova Fiera di Roma), anche rispetto ai numeri...

Nella sola giornata di sabato 27, circa 50mila visitatori, che affollavano centinaia di stand e spazi espositivi (soprattutto venditori di manga, fumetti, gadget, alcune case editrici, mercanti di oggetti correlati la "merchandising" di personaggi la gran parte dei quali sfugge al pubblico "mainstream"...). Da segnalare la presenza anche di uno stand del ***Ministero della Cultura***: nella giornata di apertura, il 25 aprile, lo scrittore **John Ronald Reuel Tolkien** è stato al centro del dibattito "*Tolkien: altre menti e altre mani*". Le opere dell'autore del "*Signore degli Anelli*" e de "*Lo hobbit*", che lo hanno reso uno degli autori più letti al mondo, hanno ispirato artisti, scrittori, musicisti: non poteva quindi mancare il settore del fumetto. Diverse le parodie e gli adattamenti ispirati alle storie della ***Terra di Mezzo***, così come i tributi e gli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

omaggi presenti nelle strisce più celebri, tra cui Capitan America, Tex, Dylan Dog, Zagor e Topolino. Lo stesso Tolkien è stato protagonista di storie e fumetti. Si è trattato di un appuntamento per scoprire le "altre menti e altre mani" che hanno continuato a dar vita al mondo tolkieniano, insieme ad **Oronzo Cilli**, curatore della mostra promossa dal Mic "*Tolkien. Uomo, Professore, Autore*", aperta fino al 2 luglio 2024 al Palazzo Reale di Napoli, ad **Antonio Arzilli** e al fumettista Disney **Fabio Celoni**, moderati da **Davide Gazzillo**. A un evento destinato a un pubblico prevalentemente giovane, inoltre, il Ministero della Cultura ha portato due iniziative che rendono la cultura accessibile e coinvolgente per i ragazzi: nello stand istituzionale al Padiglione 1 i visitatori hanno ricevuto informazioni dettagliate sui progetti "*Carta della Cultura*" e "*Carta del Merito*" e "*Fumetti nei Musei*". Si ricordi che dal 31 gennaio di quest'anno la Carta della Cultura e la Carta del Merito hanno sostituito il "Bonus Cultura 18 App": questi strumenti elettronici offrono agli studenti nati nel 2005 un buono per i consumi culturali, tra cui anche fumetti, "manga" e "graphic novel". Fino al 30 giugno, è possibile richiedere entrambe le Carte: ciascuna è individuale, nominativa e del valore di 500 euro ed è utilizzabile entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno in cui i beneficiari si sono registrati sulla piattaforma. Le due Carte sono cumulabili tra loro. Il Mic ha proposto al Comicon anche l'iniziativa "***Fumetti nei Musei***" della Direzione Generale Musei in collaborazione con la casa editrice ***Coconino Press – Fandango*** e il supporto di ***Ales*** spa: una collana di "graphic novel" capace di raccontare le collezioni del patrimonio museale italiano con storie avvincenti che fondono elementi storici e artistici con la creatività dei fumetti...

Per chi ("*agée*"...) non ha mai avuto occasione di frequentare queste iniziative, si consiglia vivamente l'esperienza: si tratta di kermesse dalle quali è possibile comprendere elementi fondanti ***la "Weltanschauung" delle giovani generazioni***, dalla "*Generazione Z*" (i nati dal 1997 al 2012) alla "*Generazione Alpha*" (dal 2013 ad oggi)... Si tratta di occasioni di incontro psico-sociale che non sono state ancora adeguatamente studiate dalla sociologia italica e nemmeno dalla ricerca accademica e che pure rappresentano uno "spaccato" di un mondo dominato dai "social network" e dalle loro logiche.

Sia ***Comicon*** sia ***Romics*** si caratterizzano anche per incontri qualificati con autori ed esperti del settore (che pure si perdono nella gran confusione di programmazioni affollate di iniziative; a ***Lucca Comics*** – l'iniziativa storica del settore, giunta nel 2024 alla 58ª edizione) il livello è più evoluto), ma quel che emerge è la quantità impressionante di ragazze e ragazzi abbigliati nelle fogge più strane ed eccentriche, ma tutti emulando personaggi di serie televisive a cartoni animati (anime) e fumetti (manga), prevalentemente orientali. Per chi vuole approfondire lo studio di queste opere (gli "anime" soprattutto), si rimanda al massimo esperto, a livello internazionale, il professor **Marco Pellitteri**, un eccellente italico cervello "in fuga", che ha lasciato il nostro Paese ed insegna come accademico in Cina...

Aspetti positivi e negativi del fenomeno "cosplayer"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Due sono le osservazioni su questi "***cosplayer***" (la parte più attiva del pubblico di queste manifestazioni): una positiva, una negativa...

Positiva. Nella emulazione dei loro "eroi" ed "eroine", la forma fisica dell'"originale" sembra divenire irrilevante, e quindi è evidente nessun rischio (o timore) di "*body shaming*". Anche eroine originalmente dalla forma silfidea vengono "riprodotte" ovvero riproposte in corpi assai – per capirci – mediterranei, senza alcuna paura di sfigurare... Si tratta di un fattore identitario senza dubbio positivo, perché evidenzia la sostanziale liberazione da modelli fisici-estetici storicamente standardizzati.

Negativa. Al tempo stesso, emerge un fattore negativo, perché si tratta di persone che – evidentemente – non brillano per originalità identitaria e sentono il bisogno di "copiare" un identikit mediale di successo o comunque famoso, anche se in nicchie sub-culturali... Anche il fenomeno dei "cosplayer" non è ancora stato oggetto di studi approfonditi in Italia...

Da segnalare a Napoli (Comicon) più che a Roma (Romics) una grande diffusa passione per la musica pop della Corea contemporanea (Corea del Sud, naturalmente): quel "***K-Pop***" che propone invece una "visione" estetica molto rigida, sia per le ragazze sia per i ragazzi, basata su alcuni stereotipi in qualche modo classici, ovvero su forme di bellezza tradizionale (a partire dalla magrezza)... A Napoli, abbiamo assistito a migliaia di ragazze e ragazzi entusiasti per concorsi di emulazione "K-Pop", ovvero di ballerini che riproducono i passi dei loro beniamini... Si tratta di "mondi paralleli" (sotto-mondi culturali ovvero mondi sub-culturali) che sfuggono alla comprensione di chi non si dedica allo studio di queste fenomenologie... Su questi fenomeni, letti in chiave internazionale, si rimanda ad un recente saggio di **Giacomo Natali**, "*Geopolitica pop. conflitti, simboli e identità dal K-pop a Masha e Orso*", edito da Treccani nell'ottobre 2023.

Tra "cultura bassa" e "cultura alta" (e viceversa): dal Comicon al Mann, passando per Scampia...

Passando da culture "basse" a culture "alte" (ovviamente autoironizzando su queste sorpassate tassonomie "ideologiche"), una visita al ***Museo Archeologico Nazionale di Napoli*** (il "Mann") ci ha confermato lo stato non eccellente delle "cose museali" italiche: nonostante l'enorme ricchezza di reperti e di opere, si tratta di un museo che conferma la frequente sciatteria nella gestione dei beni culturali nazionali. Alcuni elementi critici (in ordine sparso): prezzo alto, 22 euro, senza alcuna distinzione tra turisti stranieri e cittadini italiani; applicazione per smartphone per la mappa del museo non funzionante; pannelli scritti a caratteri di difficile leggibilità, e senza una minima contestualizzazione e approccio critico; illuminazione totalmente inadeguata per molte aree del museo; condizioni inqualificabili delle toilettes; impossibilità di pagare con bancomat per acquistare il catalogo (questo sì offerto a prezzo onesto, 22 euro, edito da Electa) e di emissione di fattura perché "*il software non funziona da due giorni, e ci stanno ancora lavorando in tecnici*" (testuale)... E, come chicca, la "cafeteria" del museo che vende un bicchiere di succo di frutta a 4 (quattro euro)... Nonostante questo,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

il Mann registra circa 500.000 visitatori l'anno, che si traducono in una media di poco meno di 1.400 al giorno... Poca cosa rispetto ai 50.000 visitatori al giorno di Comicon (che ha registrato un "overbooking" per tutte e quattro le giornate, da giovedì a domenica). E ci domandiamo quanti dei 200.000 giovani visitatori del Comicon abbiano mai varcato la soglia del Mann...

Una breve visita a ***Scampia***, alla ricerca della libreria "*La scugnizzeria*" (purtroppo era chiusa venerdì scorso), ovvero degli "spacciatori di libri", promossi dall'intrepido **Rosario Esposito**, che cerca di rompere gli stereotipi su questa zona degratata di Napoli (considerata da alcuni una delle maggiori "piazze di spaccio" di tutta Italia). Le 3 "vele" (le uniche sopravvissute delle 7 originarie, demolite tra il 1997 ed il 2020) si presentano oggi in condizioni visivamente ed esteticamente inquietanti: gran parte degli appartamenti sono vuoti ed è evidente il complessivo stato di abbandono ... Da segnalare che, a poche centinaia di metri, v'è quella Piazza Ciro Esposito, che è stata una delle "location" della trasmissione "***Nuova scena***", prodotta da ***Netflix*** (ovvero ***Fremantle***), condotta da **Geolier**, **Fabi Fibra**, **Rose Villain**, che ha proposto un contest nazionale dei "rapper" italici emergenti...

Su queste noterelle estemporanee, diamo appuntamento ai nostri (pochi ma affezionati) lettori, per nuove avventure nelle ***oscure lande della politica culturale italica***, con una citazione in tema: "*Signorina Teschmacher, alcuni possono leggere 'Guerra e pace", e pensare che sia solo un libro di avventure, altri leggono gli ingredienti su una cartina di chewing gum e scoprono i segreti dell'universo*" (cit. **Lex Luthor**, acerrimo nemico di **Superman**).

[Note: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale.]

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult "ilprincipenudo" per "Key4biz".

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: ***Luigi Garofalo***
© 2002-2024 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016
Editore ***Supercom*** *- P. Iva 02681090425*
Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY |

KEY4BIZ È NEL CLOUD DI **NETALIA**

netalia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

FORMAZIONE

Anica Academy, i nuovi ingressi di Fondazione Eos e Labs – Learn Antipiracy Best Skills di FAPAV

di **Redazione Key4biz** | 24 Aprile 2024, ore 16:27

"Il nostro ingresso in Anica Academy si inserisce in un percorso di crescita e di creazione di valore condiviso, funzionale a favorire la creatività tutelando imprese e utenti", ha dichiarato Federico Bagnoli Rossi, Presidente FAPAV e Amministratore Unico di LABS .

I nuovi ingressi in Anica Academy

La Fondazione Anica Academy ETS è stata creatacon l'obiettivo primario di ideare, gestire e organizzare percorsi di formazione, di base e specialistici,

L'autore

Redazione Key4biz

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo. Nata grazie ad **ANICA**, **Medusa Film**, **Netflix**, **Rai**, **Paramount** e **Vision Distribution**, a cui nel 2023 si è unita anche **Gaumont Italia**, è lieta di annunciare che il CdA, presieduto da Francesco Rutelli, ha approvato all'unanimità l'ingresso di altre due realtà che costituiscono un fiore all'occhiello del settore: **Fondazione EOS – Edison Orizzonte Sociale ETS** e **LABS – Learn Antipiracy Best Skills DI FAPAV.**

I *LABS* – Learn Antipiracy Best Skills

***LABS* – Learn Antipiracy Best Skills** S.r.l. *è una* società benefit, la prima in questo settore, costituita da FAPAV – Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali grazie all'esperienza acquisita in oltre 35 anni di lavoro nella tutela della proprietà intellettuale e del Diritto d'Autore per il settore audiovisivo in Italia.

La Fondazione EOS

Fondazione EOS – Edison Orizzonte Sociale ETS è la fondazione di impresa di Edison Spa che ha nella propria mission il contrasto alla povertà educativa per i ragazzi nella fascia 11-17 anni e che considera il mondo del cinema e della cultura ambiti primari di attivazione e inclusione dei ragazzi, anche i più vulnerabili.

Sergio Del Prete, Direttore Anica Academy ETS, ha detto: "*Siamo felici di dare il benvenuto in Anica Academy ai nuovi partner che si sono uniti alla nostra realtà, credendo nei nostri principi e progetti e soprattutto all'alto valore che la formazione ricopre oggi nell'ambito dell'audiovisivo. È con sincera stima che accogliamo il loro contributo, sicuri che arricchirà il nostro lavoro e porterà nuove prospettive al nostro percorso*".

Bagnoli Rossi (FAPAV): "*Fondamentale specializzarsi nella lotta alla pirateria e promozione della legalità*"

"*Nello studio delle professioni del settore audiovisivo è importante avere consapevolezza degli strumenti a disposizione per contrastare un uso illecito dei contenuti audiovisivi. Per questo diventa determinante specializzarsi anche nella lotta alla pirateria di film, serie tv ed eventi live, nonché di promozione della legalità nell'ambito dei contenuti culturali. In quest'ottica il nostro ingresso in Anica Academy si inserisce in un percorso di crescita e di creazione di valore condiviso, funzionale a favorire la creatività tutelando imprese e utenti*" – ha dichiarato **Federico Bagnoli Rossi**, Presidente FAPAV e Amministratore Unico di LABS.

"L'obiettivo di LABS è quello di mettere al centro la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali con uno sguardo a 360 gradi, dai servizi legati all'enforcement alle attività di formazione, comunicazione e ricerca, con l'obiettivo di promuovere progetti di alta formazione e generare un valore di sviluppo collettivo del comparto audiovisivo, favorendo comportamenti legali e promuovendo campagne di comunicazione dall'alto valore etico ed

Condividi:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

educativo. La cooperazione e le sinergie tra gli operatori di tutta la filiera, infatti, si confermano una best practice per tutelare e valorizzare le industrie audiovisive che operano nel nostro Paese, come dimostrato dalla recente legge antipirateria che ha introdotto in Italia uno strumento all'avanguardia", ha concluso il Presidente di FAPAV.

"Siamo entusiasti di essere diventati Partecipante Aderente di Anica Academy e di rafforzare ulteriormente il nostro impegno nella coprogettazione di una serie di iniziative in cui ragazzi e ragazze hanno la possibilità di conoscere e esplorare nuove frontiere nel settore cinematografico e dell'audiovisivo", ha dichiarato **Francesca Magliulo**, direttrice della Fondazione EOS, Edison Orizzonte Sociale ETS. *"In questi anni di forte trasformazione del mondo del cinema, riteniamo che sia fondamentale fare rete e investire il più possibile nella formazione delle giovani leve e nell'innovazione, salvaguardando il futuro di questa industria. Per questo motivo, dopo oltre dieci anni di dialogo e confronto, EOS e Anica Academy hanno avviato una partnership in cui condividere le rispettive competenze per la messa a terra di progettualità ad alto impatto sociale: ne sono un esempio la realizzazione di un corso di formazione di alto livello sulla sostenibilità e criteri ESG per l'audiovisivo, e il lancio di una Summer School sui mestieri del cinema, in cui ragazzi e ragazze si troveranno a coltivare la propria passione e avvieranno riflessioni attorno a questo tema immaginandone le prospettive future".*

A scuola dall'industry

I percorsi formativi dell'Academy nascono da un forte legame con l'industria dell'audiovisivo italiana e internazionale. Tutti i corsi, infatti, puntano a trasmettere le dinamiche e le abilità nella loro forma effettiva, forniscono le competenze realmente utili e spendibili nella professione, dal momento che rispondono alla richiesta di figure specializzate da parte del mercato. Le professioni nel mondo dell'audiovisivo si possono raccogliere sotto tre macro-settori: quello più strettamente artistico, creativo ed editoriale, quello più tecnico e delle maestranze, e quello manageriale, aziendale, produttivo e distributivo. I corsi di Anica Academy ETS si collocano parzialmente nel primo macro-settore (principalmente sulla scrittura) ed interamente nel terzo.

Anica Academy ETS, **creata nel 2020** da **ANICA**, **Medusa Film**, **Netflix**, **Rai**, **Paramount** e **Vision Distribution**, ha visto nel 2023 l'ingresso di **Gaumont Italia, seguito quest'anno da LABS di FAPAV e Fondazione EOS**. Una realtà guidata dal Presidente Francesco Rutelli, dalla Segretaria Generale Francesca Medolago Albani e dal Direttore Sergio Del Prete, che nasce con l'obiettivo primario di ideare, sviluppare e organizzare percorsi di formazione, di base e altamente specialistici, nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo. Si rivolge sia ai professionisti che vogliono perfezionare competenze già acquisite, sia ai giovani diplomati che guardano all'audiovisivo come settore che offre reale possibilità di occupazione qualificata, in linea con conoscenze e capacità. In coerenza con il suo DNA di matrice industriale, la scuola offre l'esperienza sul campo – learning by doing – come uno degli elementi chiave di tutti i corsi, declinata sulle specificità di ognuno, con particolare attenzione all'orientamento e accompagnamento verso ulteriori specializzazioni o verso il mondo del lavoro per i più giovani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

69ª Edizione dei premi David di Donatello: Vincenzo Mollica riceverà il David Speciale

Michela Besacchi | 27 Aprile 2024 | 0 | Check the News, News, News Cinema e TV

Condividi su

Vincenzo Mollica, giornalista, scrittore, autore e conduttore televisivo e radiofonico, riceverà il David Speciale nel corso della 69ª edizione dei Premi David di Donatello. Il riconoscimento sarà assegnato venerdì 3 maggio nell'ambito della cerimonia di premiazione in diretta, in prima serata su Rai 1 dagli studi di Cinecittà, con la conduzione di Carlo Conti e Alessia Marcuzzi. L'evento sarà trasmesso per la prima volta in 4K, sul canale Rai4K, numero 210 di Tivùsat. Sul red carpet ci sarà Fabrizio Biggio.

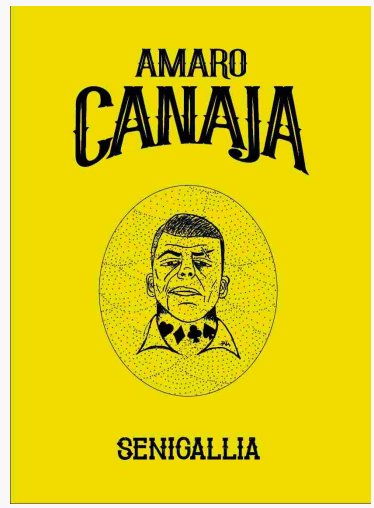
> *"Da oltre quarant'anni, Vincenzo Mollica racconta con passione e sobrietà, entusiasmo e*

CHECK THE NEWS

"Dune – Parte Due" – dal 23 maggio in Home Video
27 Aprile 2024

"Becoming Karl Lagerfeld" – dal 7 giugno su Disney+
27 Aprile 2024

Partner Ufficiale – Amaro Canaja



SoundWeekly

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

competenza, il mondo dello spettacolo in Italia . Il suo stile unico, l'empatia e la sua arte dell'intervista sono da decenni un esempio per chi ha intrapreso la carriera di giornalista.
Per me una vera ispirazione, per tutti un maestro che sa unire gusto pop, film d'autore, grandi
attori e registi. E che, soprattutto, ama comunicare, perché Vincenzo Mollica non ha parlato solo agli addetti ai lavori ma al pubblico, enorme, che lo ha conosciuto e apprezzato
attraverso televisione e radio. Cinema, musica, tv, fumetto, letteratura, universo digitale:
Vincenzo è al fianco di tutti noi, ogni giorno, per raccontarci con la sua coinvolgente curiosità
l'affascinante universo della cultura in tutti suoi linguaggi".

Piera Detassis, Presidente e
Direttrice Artistica dell'Accademia del Cinema Italiano

Vincenzo Mollica entra a far parte della redazione del TG1 nel 1980, divenendo uno dei primi giornalisti televisivi specializzati in spettacolo e raccontando, da inviato, grandi eventi come le cerimonie degli Academy Awards, il Festival di Cannes, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e Festival di Sanremo. Ha curato, per oltre venti anni, la rubrica di approfondimento sullo spettacolo del TG1, **"DoReCiakGulp"**, ha realizzato le trasmissioni televisive **"Prisma", "Taratatà" e "Per fare Mezzanotte"** mentre su Rai Radio 2 ha ideato e condotto il programma **"Parole parole, storie di canzoni".**

Nel corso degli anni, Vincenzo Mollica ha scritto e curato novantatré volumi sul mondo del cinema, della musica e del fumetto ed è stato collaboratore del Radio corriere TV, Linus, il Venerdì di Repubblica, Il Messaggero e l'Unità. Nel 1986, appare sul fumetto **"Viaggio a Tulum", ideato da Federico Fellin**i e disegnato da Milo Manara mentre, nel 1995, fa la sua prima apparizione in un fumetto Disney, all'interno della storia "Paperino oscar del centenario": da un disegno di Andrea Pazienza, che lo ritrae dotato di becco, il giornalista si trasforma, grazie alla penna di Giorgio Cavazzano, in Paperica.

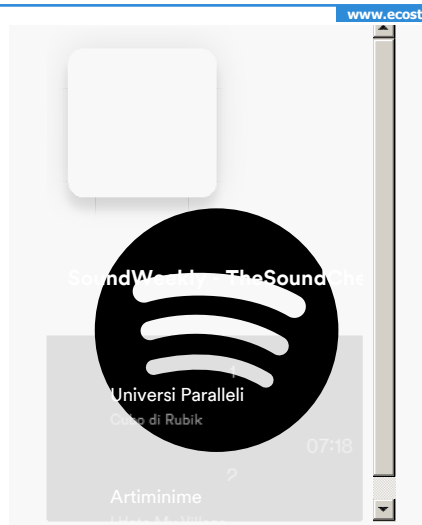
Disegnatore egli stesso, Mollica ha diretto, dal 1991 al 1995, la rivista Il Grifo e nel dicembre del 2006 ha esposto le sue opere al Complesso del Vittoriano a Roma.

Nel 2019, in occasione della Mostra di Venezia, ha ricevuto il Premio Pietro Bianchi, prestigioso riconoscimento che il Sindacato Nazionale dei Giornalisti Cinematografici conferisce in omaggio a una personalità eccellente del mondo del cinema.

Torna al cinema, questa volta da protagonista, con un docufilm da lui ideato e co-prodotto
da Atomic e Rai Cinema sugli ultimi anni di vita di Federico Fellini.

Premi David di Donatello 2024, i riconoscimenti già annunciati

Tra i riconoscimenti già annunciati della **69ª edizione dei Premi David di Donatello**, i Premi alla Carriera a Milena Vukotic e a Giorgio Moroder, il David come Miglior Film Internazionale ad Anatomie d'une chute (Anatomia di una caduta) di Justine Triet, il David dello Spettatore a C'è ancora domani di Paola Cortellesi, mentre il miglior cortometraggio è The Meatseller di Margherita Giusti.



RECENSIONI

CINEMA & TV

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello

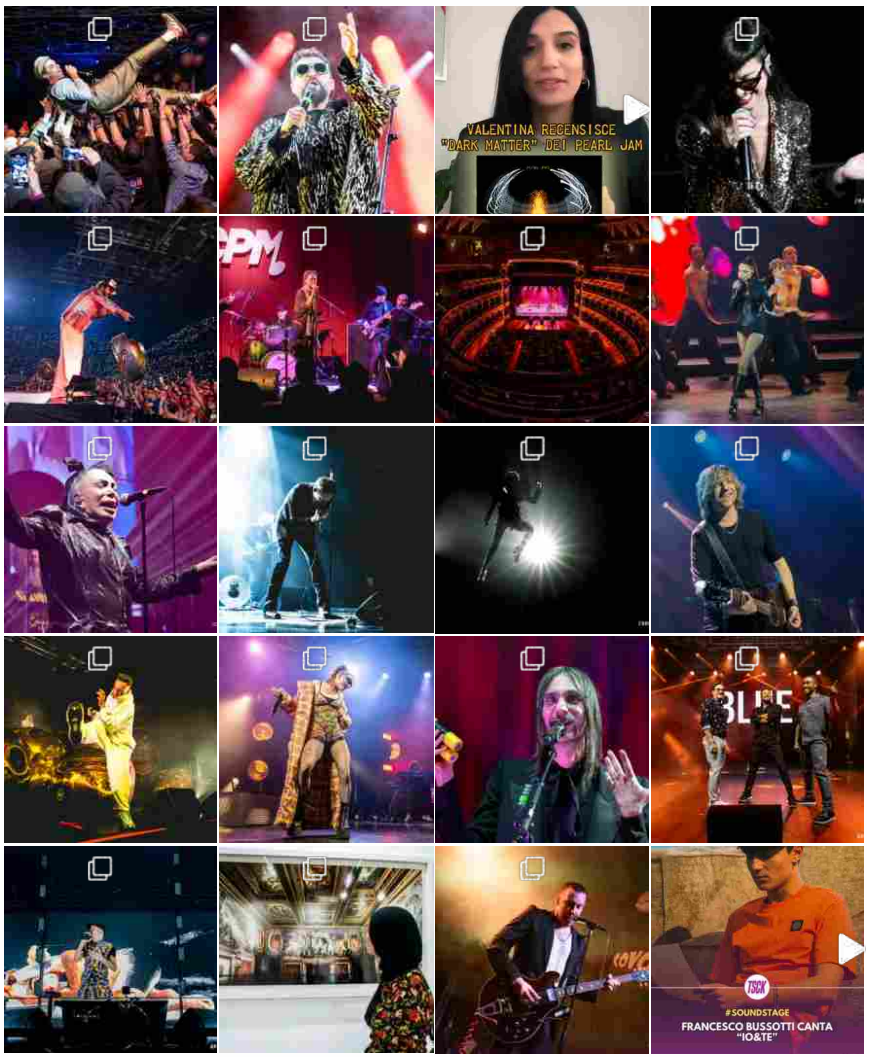
La 69ª edizione dei Premi David di Donatello è organizzata dalla Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e dalla Rai, in collaborazione con Cinecittà S.p.A. Piera Detassis è Presidente e Direttrice Artistica dell'Accademia, il Consiglio Direttivo è composto da Nicola Borrelli, Francesca Cima, Edoardo De Angelis, Domenico Dinoia, Francesco Giambrone, Valeria Golino, Giancarlo Leone, Luigi Lonigro, Mario Lorini, Francesco Ranieri Martinotti, Francesco Rutelli.

I Premi David di Donatello si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il contributo del MiC Ministero della Cultura – Direzione Generale Cinema e audiovisivo, d'intesa con AGIS e ANICA, con la partecipazione, in qualità di Soci Fondatori Sostenitori, di SIAE e Nuovo IMAIE.

a cura di
staff

Seguici anche su Instagram!

TSCK thesoundcheck.it



Groover

SEGUICI SU

Mi piace
Segui
Segui
Connetti
Segui
Segui

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Carica altro

Segui su Instagram

LEGGI ANCHE – [“Challengers”: la regola del gioco per Luca Guadagnino]
LEGGI ANCHE – [“La moglie del presidente” – la recensione in anteprima]

Condividi su

David Di Donatello | News | The Soundcheck

Michela Besacchi

Precedente | Successivo

Check the News | News | News Cinema e TV

“Under the stars”: con Chiara Iezzi annunciato anche il resto del cast internazionale

Michela Besacchi
27 Aprile 2024 0

Check the News | News | News Cinema e TV

“Hit Man”, la data di uscita al cinema e due foto in esclusiva per l’Italia

Michela Besacchi
27 Aprile 2024 0

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'angolo di paradiso
per il tuo sogno d'amore.
COSTAVIOLA
RESORT
Via Petrosa 1 - Palmi - RC

Calabria Film Commission e Anica insieme per formare i futuri professionisti del cinema

Si tratta dell'avvio di una serie di progetti di formazione mirati alle professionalità del cinema che si stanno svolgendo in Calabria

Scritto da **S.M.**

25/04/2024

Stima lettura: 8 minuti

LAMEZIA TERME (CZ) – Calabria Film Commission e Anica Academy ETS, ente del terzo settore che offre formazione di base e di alta **specializzazione nelle professioni del cinema**, dell'audiovisivo e del digitale, si sono riunite a Lamezia

Ultimi Articoli

Rende, 'Eco avventura': l'evento gratuito rivolto a bimbi e famiglie al Parco Robinson
25/04/2024

Cosenza, via Lungo Crati: svuotato bidone pieno d'olio sulla strada. È degrado all'ex Hotel...
25/04/2024

Cosenza, Caruso incontra a Palazzo dei Bruzi i giovani protagonisti del calcio a 5
25/04/2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Terme per celebrare la loro collaborazione, già annunciata alla scorsa Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Si tratta dell'avvio di una serie di progetti di formazione mirati alle professionalità del cinema che si stanno svolgendo in Calabria, come il corso di Ispettore di Produzione o il concorso Creatività Talentuosa, ma anche a Roma con la partecipazione al Corso Creare Storie 2023-2024.

Diverse, quindi, le iniziative già all'attivo di questa partnership, le prime proprio nella sede di Lamezia Terme nella zona industriale Papa Benedetto XVI, un hub importante per la Film Commission Calabria dove da poco sono iniziati i lavori degli Studios di produzione della Fondazione.

Anton Giulio Grande – Commissario Straordinario Fondazione Calabria Film Commission – *"Iniziative come quelle con Anica Academy ETS, dal corso di Ispettore di produzione agli altri progetti formativi, pensati per coloro che già operano nel settore e per i ragazzi che hanno così l'opportunità di arricchire la loro esperienza teorica, da utilizzare poi sui set, realizzano un grande laboratorio della creatività, con uno sguardo al cinema italiano e alle sue energie in crescita*".

Luciano Vigna – Direttore Generale Fondazione Calabria Film Commission – *"Le sinergie con Anica Academy ETS guidata dal Presidente Francesco Rutelli – danno significato alla nostra azione per il territorio. Proprio la formazione, tra i progetti che abbiamo realizzato, offre un'opportunità alle professionalità esistenti, di qualificarsi ancora e meglio e permette ai giovani calabresi di confrontarsi col sistema nazionale del cinema e della tv"*.

Francesco Rutelli – Presidente Anica Academy ETS: *"Siamo orgogliosi della proficua collaborazione con la Fondazione Calabria Film Commission e la Regione Calabria, che ha dato vita a significativi e concreti progetti di formazione e sta creando nuove opportunità per i giovani calabresi che coltivano la passione per il cinema e la TV. Le iniziative partite fino ad oggi dimostrano come la comunione di intenti possa generare delle operazioni virtuose capaci di arricchire le competenze di giovani leve nel mondo dell'audiovisivo e dare ulteriore slancio a questo settore nella terra calabrese. Il mio augurio è di poter continuare questo percorso e supportare così il futuro di nuovi talenti"*.

Tra i progetti realizzati, si pone l'accento in particolare sul **corso di formazione di Ispettore di Produzione,** un'iniziativa nata per rispondere alle esigenze specifiche dell'industria cinematografica in Calabria. Il corso è stato interamente finanziato dalla Fondazione Calabria Film Commission e quindi gratuito per gli studenti ammessi. È stato aperto esclusivamente a 16 residenti nella Regione Calabria e mirato a formare professionisti in grado di gestire le sfide produttive e logistiche connesse alla produzione cinematografica locale e contribuire allo sviluppo dell'industria nella Regione. Il corso, iniziato a febbraio, si è appena concluso e ha visto la partecipazione di 16 studenti (8 uomini e 8 donne). Hanno preso parte al corso come professionisti: l'aiuto regista **Benedetta Barroero** che lavora con i più celebri registi italiani (l'ultimo è stato Matteo Garrone, che ha affiancato per il film Io Capitano). La coordinatrice di produzione **Erica Marchetti associata APE** – Associazione Produttori Esecutivi che è partner del corso. **Ferdinando Bonifazi**, Executive producer presso Indiana con un modulo su

«Calabria Cenerentola con meno di 30mila euro per l'Unione dei comuni»
25/04/2024

Succurro consegna la medaglia del Premio internazionale Gioacchino da Fiore al regista Jordan River
25/04/2024

SOCIAL

80,052 Fans MI PIACE
3,585 Follower SEGUI
2,768 Follower SEGUI
2,040 Iscritti ISCRIVITI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

contabilità e amministrazione e **Andrea Stucovitz**, produttore cinematografico e audiovisivo che ha partecipato in qualità di docente titolare del corso.

Gli studenti hanno svolto esercitazioni di produzione (dallo spoglio alla ricerca location) a partire da una sceneggiatura vera, cercando di rispondere alle reali necessità del caso. Hanno svolto una vera e propria ricerca di location su territorio: sono stati in giro per Lamezia Terme e dintorni per lo scouting e la verifica di fattibilità delle proposte di location. L'ultima settimana si è svolto inoltre un modulo sulle tematiche di genere nel cinema e nell'audiovisivo, tenuto dall'Associazione Women in Film, Television & Media Italia (WiFT&M).

L'altra iniziativa appena partita è **Creatività Talentuosa,** un concorso di idee totalmente gratuito per i giovani partecipanti, 11 ragazze e 7 ragazzi per questa prima edizione, tra i 18 e 34 anni residenti in Calabria, che costituisce un'opportunità per trovare nuovi modi di raccontare un territorio e le sue caratteristiche identitarie. Il Progetto è realizzato con il contributo del Dipartimento Politiche giovanili e del Servizio Civile Universale e della Regione Calabria, Dipartimento Istruzione, Formazione e Pari Opportunità, in attuazione dell'Intesa/accordo N. 101 Del 7 ottobre 2010. L'obiettivo è quello di dare spazio ai giovani e alla creatività, valorizzando il loro talento nell'ambito di un'iniziativa che ponga particolare attenzione agli ambiti culturali, linguistici e storici delle comunità calabresi. Attraverso dei percorsi laboratoriali dedicati a scrittura, produzione, film making e comunicazione, i partecipanti hanno la possibilità di realizzare i propri progetti per il territorio con il supporto dei migliori professionisti dell'audiovisivo. Le loro idee saranno presentate ad una commissione di esperti e la migliore prodotta entro l'anno.

Il programma che prevede una fase di laboratori propedeutica al vero e proprio sviluppo di un'idea dal punto di vista creativo, organizzativo, comunicativo e distributivo, ha iniziato il proprio svolgimento lo scorso 3 Aprile. Tra i docenti che prendono parte al corso troviamo, oltre al già citato **Andrea Stucovitz**, **Manuela Cacciamani**, membro del comitato tecnico del concorso, imprenditrice digitale, Fondatrice di One More Pictures e Presidente dell'Unione Editori e Creatori Digitali di Anica – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Digitali. Figura di spicco nel settore delle evoluzioni tecnologiche per le industrie audiovisive per cui sviluppa numerosi progetti, oltre a produrre per cinema e Tv ha una divisione che si occupa di eventi live e prodotti di narrativa multimediale in realtà virtuale e realtà aumentata, realizzati con tecniche grafiche complesse e sempre innovative. **Chiara Giacoletto Papas,** membro del comitato tecnico del concorso, è entrata in Paramount nel 2018, ricopre attualmente il ruolo di Communications & PR Senior Director Italia e Francia. Precedentemente ha sviluppato una lunghissima esperienza nell'ambito della comunicazione multicanale lavorando dal 2004 per l'agenzia Ketchum, Omicom Pr Group, dove è stata consulente per le attività di ufficio stampa e digital pr seguendo progetti per clienti importanti come Activision, Twitter, P&G, Kodak e Pfizer. **Nicola Lampugnani**, membro del comitato tecnico del concorso che ha una vasta esperienza nel settore della creatività e della comunicazione, con ruoli di rilievo presso diverse agenzie pubblicitarie e aziende come DLVBBDO, DDB, Armando Testa e TBWA Italia. Ha anche ricoperto posizioni dirigenziali presso Warner Bros Discovery e ha fondato agenzie come Epix e St. John. È

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

stato Vicepresidente ADCI ed è coinvolto nell'organizzazione dell'IF! Italian Festival. **Giacomo Triglia**, regista poliedrico con un notevole portfolio che include centinaia di video musicali per artisti di fama internazionale. Ha diretto pubblicità e docufilm per brand rinomati come Mulino Bianco, Dolce & Gabbana e Disney Channel, accumulando oltre 520 milioni di visualizzazioni su YouTube. **Emanuele Finardi** che ha iniziato la sua carriera come copywriter e autore televisivo, per poi ricoprire ruoli di responsabilità presso MTV e successivamente Zodiak Media Group. Ha expertise nel coordinamento di attività broadcast e nella gestione di branded content & entertainment. Ha poi lavorato in Nonpanic Banijay come Chief Commercial Officer, concentrandosi su progetti crossmedia dedicati a editori e brand.

Un altro fiore all'occhiello di questa partnership è anche **Creare Storie 2023/2024**, il corso di formazione nato per rispondere alla richiesta del mercato di giovani talenti capaci di pensare e sviluppare progetti audiovisivi in grado di innovare le forme del racconto contemporaneo che alla sua terza edizione grazie alla Calabria Film Commission ha assegnato un accesso gratuito a favore di due studenti residenti nella Regione Calabria. Il corso si sta svolgendo a Roma nella sede di Anica Academy ETS.

La **Fondazione Calabria Film Commission** è stata istituita con legge regionale n.1 dell'11 gennaio 2006. Socio unico è la **Regione Calabria**. La Fondazione ha come scopi principali la promozione del territorio regionale, la sua valorizzazione quale location per le produzioni cinematografiche e audiovisive nazionali ed internazionali e lo sviluppo del comparto industriale dell'audiovisivo locale.

La legge regionale 21 del 21 giugno 2019 "Interventi regionali per il sistema del cinema e dell'audiovisivo in Calabria" affida alla Fondazione il ruolo di soggetto attuatore di tutte le misure che riguardano il settore dell'audiovisivo e della cinematografia regionale: alle attività tipiche si vanno ad aggiungere la pianificazione di un'adeguata formazione professionale, il sostegno a festival e rassegne, la tutela delle sale e la valorizzazione del patrimonio cinematografico regionale.

L'attività di incoming di produzioni nazionali ed internazionali consiste nella concessione di contributi economici, nel supporto alla ricerca di maestranze e artisti locali, nella ricerca delle location, e nel supporto alle fasi di pre-produzione e durante le riprese anche attraverso la costruzione di partnership pubblico private con enti locali, soggetti pubblici e privati del territorio al fine di implementare servizi e facilities per le imprese di produzione impegnate in Calabria.

La mission della Fondazione si completa con una intensa attività di marketing e comunicazione che prevede l'organizzazione di eventi, la partecipazione a festival, fiere, mercati e meeting di settore a carattere nazionale ed internazionale,

La Fondazione Calabria Film Commission è membro di Italian Film Commission e European Film Commission Network.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Anica Academy ETS, **creata nel 2020** da **ANICA**, **Medusa Film**, **Netflix**, **Rai**, **Paramount** e **Vision Distribution**, ha visto nel 2023 l'ingresso di **Gaumont Italia**. Una realtà guidata dal Presidente Francesco Rutelli, dalla Segretaria Generale Francesca Medolago Albani e dal Direttore Sergio Del Prete, che nasce con l'obiettivo primario di ideare, sviluppare e organizzare percorsi di formazione, di base e altamente specialistici, nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo. Si rivolge sia ai professionisti che vogliono perfezionare competenze già acquisite, sia ai giovani diplomati che guardano all'audiovisivo come settore che offre reale possibilità di occupazione qualificata, in linea con conoscenze e capacità. In coerenza con il suo DNA di matrice industriale, la scuola offre l'esperienza sul campo – learning by doing – come uno degli elementi chiave di tutti i corsi, declinata sulle specificità di ognuno, con particolare attenzione all'orientamento e accompagnamento verso ulteriori specializzazioni o verso il mondo del lavoro per i più giovani.

- Pubblicità sky-

ULTIMI ARTICOLI IN

COPERTINA

Correlati

Calabria

«Calabria Cenerentola con meno di 30mila euro per l'Unione dei comuni»

25/04/2024

Calabria

Notte di paura, auto travolta da una frana: uomo miracolosamente salvato

25/04/2024

Calabria

Oggi il primo volo Ryanair da Reggio Calabria con destinazione Bologna

25/04/2024

Calabria

Processo "Merlino": la Corte assolve Fidotti, Caputo, De Simone e Gioia

25/04/2024

Carica altri >

Categorie

Calabria	32072
Area Urbana	18310
Provincia	17777
Italia	7238
Sport	3465
Tirreno	2057
Università	1269

Altri Articoli di S.M.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

mediakey.tv

www.ecostampa.it

Leggi news

NUOVI INGRESSI IN ANICA ACADEMY ETS: FONDAZIONE EOS E LABS - LEARN ANTIPIRACY BEST SKILLS DI FAPAV

La Fondazione Anica Academy ETS è stata creata con l'obiettivo primario di ideare, gestire e organizzare percorsi di formazione, di base e specialistici, nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo. Nata grazie ad ANICA, Medusa Film, Netflix, Rai, Paramount e Vision Distribution, a cui nel 2023 si è unita anche Gaumont Italia, è lieta di annunciare che il CdA, presieduto da Francesco Rutelli, ha approvato all'unanimità l'ingresso di altre due realtà che costituiscono un fiore all'occhiello del settore: Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale ETS e LABS - Learn Antipiracy Best Skills DI FAPAV.

LABS - Learn Antipiracy Best Skills S.r.l. è una società benefit, la prima in questo settore, costituita da FAPAV - Federazione per la Tutela delle Industrie dei Contenuti Audiovisivi e Multimediali grazie all'esperienza acquisita in oltre 35 anni di lavoro nella tutela della proprietà intellettuale e del Diritto d'Autore per il settore audiovisivo in Italia.

Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale ETS è la fondazione di impresa di Edison Spa che ha nella propria mission il contrasto alla povertà educativa per i ragazzi nella fascia 11-17 anni e che considera il mondo del cinema e della cultura ambiti primari di attivazione e inclusione dei ragazzi, anche i più vulnerabili.

Sergio Del Prete – Direttore Anica Academy ETS: "Siamo felici di dare il benvenuto in Anica Academy ai nuovi partner che si sono uniti alla nostra realtà, credendo nei nostri principi e progetti e soprattutto all'alto valore che la formazione ricopre oggi nell'ambito dell'audiovisivo. È con sincera stima che accogliamo il loro contributo, sicuri che arricchirà il nostro lavoro e porterà nuove prospettive al nostro percorso."

"Nello studio delle professioni del settore audiovisivo è importante avere consapevolezza degli strumenti a disposizione per contrastare un uso illecito dei contenuti audiovisivi. Per questo diventa determinante specializzarsi anche nella lotta alla pirateria di film, serie tv ed eventi live, nonché di promozione della legalità nell'ambito dei contenuti culturali. In quest'ottica il nostro ingresso in Anica Academy si inserisce

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

in un percorso di crescita e di creazione di valore condiviso, funzionale a favorire la creatività tutelando imprese e utenti" - ha dichiarato Federico Bagnoli Rossi, Presidente FAPAV e Amministratore Unico di LABS

"L'obiettivo di LABS è quello di mettere al centro la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali con uno sguardo a 360 gradi, dai servizi legati all'enforcement alle attività di formazione, comunicazione e ricerca, con l'obiettivo di promuovere progetti di alta formazione e generare un valore di sviluppo collettivo del comparto audiovisivo, favorendo comportamenti legali e promuovendo campagne di comunicazione dall'alto valore etico ed educativo. La cooperazione e le sinergie tra gli operatori di tutta la filiera, infatti, si confermano una best practice per tutelare e valorizzare le industrie audiovisive che operano nel nostro Paese, come dimostrato dalla recente legge antipirateria che ha introdotto in Italia uno strumento all'avanguardia", ha concluso il Presidente di FAPAV.

"Siamo entusiasti di essere diventati Partecipante Aderente di Anica Academy e di rafforzare ulteriormente il nostro impegno nella coprogettazione di una serie di iniziative in cui ragazzi e ragazze hanno la possibilità di conoscere e esplorare nuove frontiere nel settore cinematografico e dell'audiovisivo" dichiara Francesca Magliulo, direttrice della Fondazione EOS, Edison Orizzonte Sociale ETS. "In questi anni di forte trasformazione del mondo del cinema, riteniamo che sia fondamentale fare rete e investire il più possibile nella formazione delle giovani leve e nell'innovazione, salvaguardando il futuro di questa industria. Per questo motivo, dopo oltre dieci anni di dialogo e confronto, EOS e Anica Academy hanno avviato una partnership in cui condividere le rispettive competenze per la messa a terra di progettualità ad alto impatto sociale: ne sono un esempio la realizzazione di un corso di formazione di alto livello sulla sostenibilità e criteri ESG per l'audiovisivo, e il lancio di una Summer School sui mestieri del cinema, in cui ragazzi e ragazze si troveranno a coltivare la propria passione e avvieranno riflessioni attorno a questo tema immaginandone le prospettive future".

24/04/2024 | Aziende, carriere

Indietro

Sitemap

Home
Shop
Spot Tv
Privacy
Le riviste
News
About us
Awards
Annual Directory
Iscriviti alla newsletter

Newsletter

Iscriviti alla newsletter di Media Key per restare aggiornato.

Iscriviti

Gruppo editoriale Media Key

Via Arcivescovo Romilli 20/8 - 20139 - Milano
+39 02.52.20.37.1
info@mediakey.it
P.IVA e C.F. 06257230158

© 2018 Media Key. All rights reserved. Sviluppo Web Archimede Informatica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Formazione

Fondazione Eos entra nel Cda di Anica Academy

La fondazione d'impresa di Edison Spa ha nella sua mission il contrasto alla povertà educativa per i ragazzi nella fascia 11-17 anni. Il mondo del cinema e della cultura sono inclusivi anche per i ragazzi più vulnerabili

di REDAZIONE

La **Fondazione Edison orizzonte sociale – Eos Ets** è entrata nel Consiglio di amministrazione della **Fondazione Anica Academy Ets**, creata con l'obiettivo primario di ideare, gestire e organizzare percorsi di formazione (di base e specialistici) nelle professioni del cinema e dell'audiovisivo. Ne fanno parte **Anica, Medusa Film, Netflix, Rai, Paramount, Vision Distribution e Gaumont Italia**. Fondazione Eos è la fondazione d'impresa di **Edison Spa**, che ha nella propria mission il **contrasto alla povertà educativa per i ragazzi nella fascia 11-17 anni** e che considera il mondo del cinema e della cultura ambiti primari di attivazione e inclusione dei ragazzi, anche i più vulnerabili. Con Eos entra nel Cda anche **Learn Antipiracy Best Skills – Labs di Fapav**.

«Siamo felici di dare il benvenuto in Anica Academy al nuovo partner che si unisce alla nostra realtà, credendo nei nostri principi e progetti e soprattutto all'alto valore che la formazione ricopre oggi nell'ambito dell'audiovisivo», commenta **Sergio Del Prete**, direttore di Anica Academy Ets. «È con sincera stima che accogliamo il suo contributo, sicuri che arricchirà il nostro lavoro e porterà nuove prospettive al nostro percorso».

I più letti ›

1 Albo, ordine, titolo: cosa cambia per gli educatori e per le cooperative
2 Educatore professionale, sancita l'insensata separazione dei due profili
3 E adesso schediamo le famiglie affidatarie?
4 Basta scontri sull'educatore professionale o i lavoratori fuggiranno
5 Educatori e pedagogisti, l'Ordine è legge

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

VITA.it

www.ecostampa.it

I giovani di Eos entrano nel Cda di Anica Academy

«Siamo entusiasti di essere diventati "partecipante aderente" di Anica Academy e di rafforzare ulteriormente il nostro impegno nella coprogettazione di una serie di iniziative, in cui ragazzi e ragazze hanno la possibilità di conoscere e esplorare nuove frontiere nel settore cinematografico e dell'audiovisivo», dichiara **Francesca Magliulo**, direttrice di Eos. «In questi anni di forte trasformazione del mondo del cinema, riteniamo che sia fondamentale fare rete e investire il più possibile nella formazione delle giovani leve e nell'innovazione, salvaguardando il futuro di questa industria. Per questo motivo, dopo oltre dieci anni di dialogo e confronto, Eos e Anica Academy hanno avviato una partnership in cui condividere le rispettive competenze per la messa a terra di progettualità ad alto impatto sociale: ne sono un esempio la realizzazione di un corso di formazione di alto livello sulla sostenibilità e criteri Esg per l'audiovisivo, e il lancio di una **Summer School** sui mestieri del cinema, in cui ragazzi e ragazze si troveranno a coltivare la propria passione e avvieranno riflessioni attorno a questo tema immaginandone le prospettive future».

I percorsi formativi dell'Academy nascono da un forte legame con l'industria dell'audiovisivo italiana e internazionale. Tutti i corsi, infatti, puntano a trasmettere le dinamiche e le abilità nella loro forma effettiva, forniscono le competenze realmente utili e spendibili nella professione, dal momento che rispondono alla richiesta di figure specializzate da parte del mercato. **Le professioni nel mondo dell'audiovisivo si possono raccogliere in tre macro-settori: quello più strettamente artistico, creativo ed editoriale; quello più tecnico e delle maestranze; e quello manageriale, aziendale, produttivo e distributivo.** I corsi di Anica Academy Ets si collocano parzialmente nel primo macro-settore (principalmente sulla scrittura) ed interamente nel terzo.

Anica Academy Ets è una realtà presieduta da **Francesco Rutelli**. Si rivolge sia ai professionisti che vogliono perfezionare competenze già acquisite, sia ai giovani diplomati che guardano all'audiovisivo come settore che offre reale possibilità di occupazione qualificata, in linea con conoscenze e capacità. In coerenza con il suo Dna di matrice industriale, la scuola offre l'esperienza sul campo – *learning by doing* – come uno degli elementi chiave di tutti i corsi, declinata sulle specificità di ognuno, con particolare attenzione all'orientamento e accompagnamento verso ulteriori specializzazioni o verso il mondo del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

lavoro per i più giovani.

Leggi anche

Minori

Play for the future: Fondazione Milan per i giovani con reati penali

di REDAZIONE 3 ore fa

Benessere psicofisico dei minori

Disagio minorile, un protocollo d'intesa tra Telefono Azzurro e Fondazione Magna Grecia

di REDAZIONE 3 ore fa

Agesci

Capi e ragazzi per un mondo migliore. Il 50° Consiglio nazionale

di REDAZIONE 4 ore fa

ABOUT
Chi siamo
La Redazione
Comitato editoriale
Content services
Info e contatti
SEGUICI
CONTENUTI
Ultimi
I più letti
Storie & Persone
Idee
Vita a Sud
FORMAT
Rivista
Approfondimenti
Podcast
Newsletter
Infografiche
INFO E PRIVACY
Condizioni d'uso
Privacy
Pubblicità

© 1994-2024
Vita Società Editoriale S.p.A.
Impresa Sociale

By AlwaysBeta

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cannes 2024, in giuria anche Favino

Il Festival ha svelato i nomi della squadra guidata da Greta Gerwig che avrà il compito di assegnare la Palma d'oro

Valentina Torlaschi - 29 Aprile 2024

Foto: GettyImages

Quando mancano poco più di due settimane all'inizio ufficiale della 77° edizione del Festival di Cannes, la kermesse ha svelato chi saranno i nomi che faranno parte della **giuria** presieduta come noto da **Greta Gerwig,** che avrà il compito di assegnare la Palma d'oro e gli altri premi del Concorso ufficiale.

Nella giuria ci sarà anche l'attore italiano **Pierfrancesco Favino,** insieme ad altri tre attori: **Lily Gladstone,** protagonista di *Killers of the Flower Moon* arrivata ad un passo dall'Oscar nel corso dell'ultima edizione; poi **Eva Green** e **Omar Sy.** Completano la squadra i registi **Kore-eda Hirokazu, Nadine Labaki,** e **Juan Antonio Bayona,** la sceneggiatrice e fotografa turca **Ebru Ceylan.**

Ricordiamo che il Festival di Cannes si svolgerà dal 14 al 25 maggio 2024 e vede in corsa per la Palma d'oro il nuovo film di Paolo Sorrentino *Parthenope*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

EDITORIALE
Paolo Sinopoli
Estate, il solito valzer dell'incertezza

ABBONATI ALLA RIVISTA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Cannes 2024, in giuria anche Pierfrancesco Favino

Nel gruppo guidato dalla regista di 'Barbie' Greta Gerwig anche Lily Gladstone, Eva Green, Nadine Labaki, JA Bayona e Kore-eda Hirokazu

29 APRILE 2024 — CANNES2024

Annunciata la giuria della 77ma edizione del Festival di Cannes, che come già annunciato a dicembre scorso sarà presieduta dalla regista di *Barbie* Greta Gerwig.

Nel gruppo chiamato ad assegnare l'ambita Palma d'Oro a uno dei 22 film in concorso ritroviamo anche l'attore italiano Pierfrancesco Favino, che affiancherà Lily Gladstone, Eva Green, la regista e sceneggiatrice libanese Nadine Labaki, il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CINECITTANEWS.IT

www.ecostampa.it

regista e sceneggiatore spagnolo Juan Antonio Bayona, il regista giapponese Kore-eda Hirokazu e l'attore e produttore francese Omar Sy. I vincitori saranno annunciati sabato 25 maggio nel corso della Cerimonia di chiusura del Festival.

Visualizza questo post su Instagram

Un post condiviso da Festival de Cannes (@festivaldecannes)

redazione
29 APRILE 2024

CANNES2024

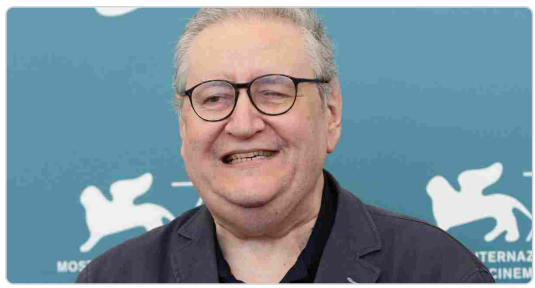
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

BOXOFFICEBIZ.IT

www.ecostampa.it

David di Donatello 2024: al giornalista Vincenzo Mollica il premio speciale



Il volto simbolo del giornalismo di spettacolo sarà premiato nel corso della cerimonia in programma venerdì 3 maggio Cristiano Bolla L´Accademia dei David di Donatello ha reso noto, nella mattinata di venerdì 26 aprile 2024, un altro prestigioso riconoscimento in vista della 69° edizione dei premi in programma per venerdì 3 maggio e della quale potete recuperare QUI tutti i film candidati per ogni categoria Il David Speciale andrà a Vincenzo Mollica , giornalista, scrittore, autore e conduttore televisivo e radiofonico di assoluta fama.

Da oltre quarant´anni si legge nella dichiarazione di Piera Detassis , Presidente e Direttrice Artistica dell´Accademia del Cinema Italiano Vincenzo Mollica racconta con passione e sobrietà, entusiasmo e competenza, il mondo dello spettacolo in Italia. Il suo stile unico, l´empatia e la sua arte dell´intervista sono da decenni un esempio per chi ha intrapreso la carriera di giornalista . Ha poi aggiunto: Per me una vera ispirazione, per tutti un maestro che sa unire gusto pop, film d´autore, grandi attori e registi . E che, soprattutto, ama comunicare, perché Vincenzo Mollica non ha parlato solo agli addetti ai lavori ma al pubblico, enorme, che lo ha conosciuto e apprezzato attraverso televisione e radio. Cinema, musica, tv, fumetto, letteratura, universo digitale: Vincenzo è al fianco di tutti noi , ogni giorno, per raccontarci con la sua coinvolgente curiosità l´affascinante universo della cultura in tutti suoi linguaggi . Vincenzo Mollica è stato un volto fisso della reazione del TG1 a partire dal 1980. Inviato a grandi cerimonie come gli Oscar , il Festival di Cannes , la Mostra del cinema di Venezia e ovviamente Sanremo , ha raccontato lo spettacolo italiano e internazionale per decenni. Ha curato la rubrica di approfondimento sullo spettacolo del TG1, DoReCiakGulp , oltre a realizzare le trasmissioni televisive Prisma Taratatà e Per fare Mezzanotte mentre su Rai Radio 2 ha ideato e condotto il programma Parole parole, storie di canzoni . Nel corso della sua carriera, ha curato anche 93 volumi sul mondo del cinema, della musica e del fumetto dove è apparso anche più volte grazie a Milo Manara e Andrea Pazienza Tra i riconoscimenti già annunciati della 69ª edizione dei Premi David di Donatello, i Premi alla Carriera a Milena Vukotic e a Giorgio Moroder , il David come Miglior Film Internazionale ad Anatomie d´une chute (Anatomia di una caduta) di Justine Triet, il David dello Spettatore a C´è ancora domani di Paola Cortellesi , mentre il miglior cortometraggio è The Meatseller di Margherita Giusti © RIPRODUZIONE RISERVATA In caso di citazione si prega di citare e linkare boxofficebiz.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 65.681
Diffusione: 126.619

www.ecostampa.it

MADE IN ITALY

Decreti ancora sul tavolo per le imprese della cultura

Margherita Ceci —*a pag. 8*

Imprese culturali e creative, decreti attuativi nel cassetto

In ritardo. I testi erano attesi per l'11 aprile ma sono ancora in mano a Mic, Mise e Unioncamere: il nodo è come iscriversi al registro speciale, spuntano nuovi scenari di sviluppo delle capacità imprenditoriali

Margherita Ceci

La data di uscita era fissata all'11 aprile, ma dei decreti attuativi delle Imprese culturali e creative (Icc) non c'è ancora nessuna traccia. E non solo in Gazzetta: le bozze non sono arrivate neanche agli operatori del settore – con cui il ministero della Cultura aveva già da tempo avviato un dialogo –, chiamati a vagliare i testi. Un ritardo, c'è da dire, fisiologico, vista la complessità del tema. L'ostacolo principale riguarda la definizione del perimetro delle Icc: chiarire cioè secondo quali criteri le imprese verranno iscritte o meno nel registro speciale che le Camere di commercio saranno tenute a stilare. Ma andiamo con ordine.

La legge sul Made in Italy (206/2023) di fine dicembre ha riconosciuto all'articolo 25 la denominazione di Imprese culturali e creative per qualunque ente che si occupi di «ideazione, creazione, produzione, sviluppo, diffusione, promozione, conservazione, ricerca, valorizzazione e gestione di beni, attività e prodotti culturali». La forma giuridica dell'ente non è discriminante, purché queste attività vengano svolte in via esclusiva e prevalente. Insomma, un bacino ampio da cui attingere, che supera la classificazione per codici Ateco e passa dal teatro all'editoria.

Così i decreti al momento si trovano sul tavolo di Unioncamere, Mic e Mise, in attesa di trovare una quadra. A guidare la ricerca dei criteri perimetrali è una domanda: dove finisce la creazione e inizia la produzione? Perché vicino ai settori più classici, come cinema, musica o arte, ci sono realtà come la moda e il design che, focalizzate sul prodotto, spesso sfociano nell'industria.

«La perimetrazione è importante perché va a definire una filiera – spiega Francesca Velani, vicepresidente e direttrice Cultura e sviluppo sostenibile di PromoPa –. Se ho un cluster chiaro posso ascoltarlo e creare dei servizi, fare delle politiche, analizzare come si muove rispetto agli orientamenti internazionali, fare sì che a seconda del territorio dialoghi con altri comparti. Permette, insomma, di canalizzare le risorse».

Anche perché, i tre milioni di euro annuali destinati dalla legge alle Icc fino al 2033, dovranno essere indirizzati da un Piano strategico decennale, atteso all'inizio del prossimo anno. «L'intenzione del Mic è quella di integrare il fondo anno per anno, ma noi vorremmo che il Piano strategico venisse rinnovato di volta in volta, individuando delle linee di sviluppo che portino a una vera innovazione, a un miglioramento delle capacità imprenditoriali delle imprese. Perché una pioggia di finanziamenti senza dialoghi e obiettivi non serve a molto», prosegue Velani.

Serve, insomma, censire il settore. Al momento i dati disponibili, contenuti nell'indagine Excelsior 2023 di Unioncamere e Anpal, parlano di 59.480 imprese culturali e creative (+3,6% rispetto al 2022), per un totale di 671.460 dipendenti. Con un interessante dato sugli ingressi previsti di nuovi dipendenti: le entrate programmate dalle imprese culturali e creative nel 2023 sono pari a 302.170 unità (in aumento dell'8,8% sul 2022), ossia il 5,5% di quelle preventivate dal totale delle imprese italiane (circa 5,5 milioni). Ma se la crescita riguarda tutto il sistema impresa, la predilezione per i giovani lavoratori spicca nelle Icc, con una richiesta di under 30 del 33,8%, contro il 30% del totale delle imprese (si veda il grafico a fianco).

Va detto però che questi dati si basano sulla classificazione per codici Ateco, e anche se restituiscono l'idea dell'universo imprenditoriale della cultura, non rappresentano *in toto* le imprese che verranno iscritte nel registro speciale.

La definizione di Icc non mette limiti alla natura giuridica dei soggetti, che può andare da imprese profit al Terzo settore. Ciò significa che i parametri presentati dai decreti dovranno dialogare con i Codici già in vigore. «È un bene che questi decreti impieghino tempo e siano pensati – continua Velani –, perché serve un dialogo con il Codice del terzo settore, per esempio, o con il Codice dello spettacolo che uscirà rinnovato tra pochi mesi. La regolamentazione, la griglia in cui le Icc si muoveranno dovrà essere coerente con quello che già c'è e con il dibattito che si sta portando avanti sul nuovo Codice dello spettacolo. Quello che noi tutti ci auguriamo è che non ci

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

sia un aggravio burocratico».

Altro tema da affrontare sarà quello dell'albo delle Icc di interesse nazionale, che verrà istituito presso il ministero. Un doppione del registro speciale delle Camere di commercio o un albo delle eccellenze destinato a ricevere maggiori risorse? «Il nostro dubbio non fugato è che si utilizzino criteri diversi di selezione – spiega il direttore di Federculture Umberto Croppi –. Poi occorrerà anche stabilire cosa si intende per interesse nazionale. In ogni caso, la cosa importante è che il settore venga riconosciuto, abbia una sua valenza giuridica e delle tutele».

Insomma, sul tavolo restano tante questioni aperte e non è impossibile che si parta con un triennio sperimentale. Le opportunità comunque non mancano e gli interrogativi da risolvere potrebbero portare anche a stabilire dei presupposti per un quadro fiscale, peraltro già auspicato dalle categorie. «In futuro sarà fondamentale uniformare l'Iva sotto al 22 per cento. L'editoria per esempio ce l'ha al 4%: serve un abbassamento radicale e un'omogeneizzazione. Sarebbe anche bello che le spese culturali delle famiglie diventassero detraibili – prosegue Croppi –. Serve dare una spinta alla capacità imprenditoriale: noi eravamo riusciti a far istituire presso l'Istituto del credito sportivo un Fondo di garanzia per le imprese culturali. Negli ultimi due anni non è stato rifinanziato, ma aveva facilitato molto l'accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

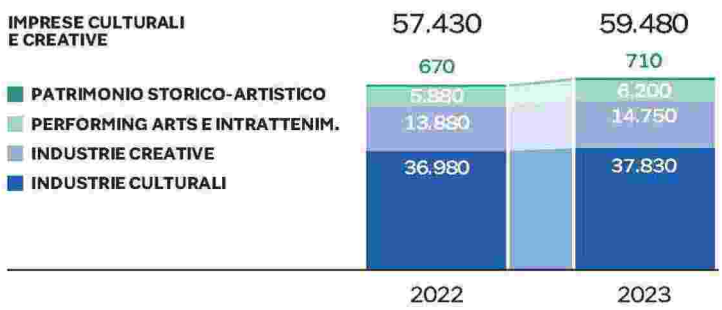
Perimetro ancora da definire

La differenza tra i comparti
Chiarissima a chi lavora nel settore, un po' meno all'esterno: le Icc non corrispondono all'intero sistema culturale e creativo, al cui interno figurano anche imprese che usano la contaminazione culturale e artistica per sviluppare il proprio business ma fanno produzione industriale. Come l'automotive, la manifattura o le aziende *creative driven*.

Le Icc puntano sui giovani: il 33,8% dei nuovi ingressi è under 30, contro il 30% della totalità delle imprese

I numeri generali

LE IMPRESE CULTURALI E CREATIVE
Numero di Icc nel 2023 e confronto con il 2022



I NUOVI INGRESSI
Le entrate di dipendenti previste nel 2023 dalle Icc e confronto con il totale delle imprese

	ENTRATE	VAR. % SUL 2022	% UNDER 30
Totale imprese	5.509.130	+6,3% ▲	30%
Icc	302.170*	+8,7% ▲	33,8%

(*) I contratti considerati sono quelli di durata superiore a 20 giorni lavorativi alle dipendenze (contratto a tempo indeterminato, a tempo determinato, di apprendistato, "a chiamata", etc.), di lavoro somministrato e quelli non alle dipendenze (collaborazione coordinata e continuativa e altri). Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati Unioncamere - Anpal, sistema informativo Excelsio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

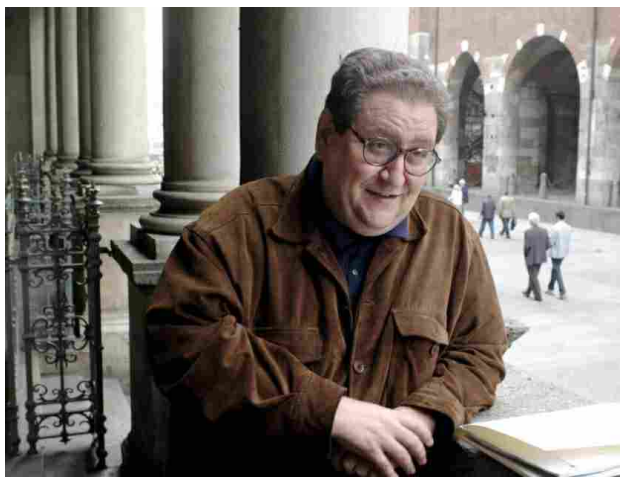
www.ecostampa.it

Questo sito NON utilizza alcun cookie di profilazione. Sono invece utilizzati cookie di terze parti legati alla presenza dei "social plugin" e di Google Analytics. Clicca sul bottone "Accetto" o continua la navigazione per accettare. Maggiori informazioni
ACCETTO RIFIUTO

PRIMAPRESS
AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

David Donatello Speciale a Vincenzo Mollica. Borgonzoni (Mic): “Stile e voce inconfondibile per raccontare il cinema”

26 Aprile 2024 di RED-ROM in Breaking News



(PRIMAPRESS) - ROMA - Al giornalista della Rai, Vincenzo Mollica, per tanti anni voce e volto del mondo dello spettacolo tra i più amati dal pubblico per il suo modo di raccontare i personaggi del cinema e della Tv, è andato il premio speciale di Donatello.
"Una straordinaria carriera con uno stile inconfondibile che ha fatto scuola, così Vincenzo Mollica ha accompagnato il pubblico alla scoperta del mondo dello spettacolo, raccontandone i più grandi eventi e le storie dei suoi protagonisti. Un uomo della comunicazione di grande carisma al quale va un riconoscimento prestigioso quanto meritato”. Così il Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni alla notizia del David Speciale a Vincenzo Mollica, riconoscimento che sarà assegnato venerdì 3 maggio nel corso della cerimonia di premiazione della 69esima edizione dei Premi David di Donatello, in diretta in prima serata su Rai 1. “Le mie congratulazioni – ancora la Senatrice – a Mollica e un grazie speciale per aver toccato il cuore di ognuno di noi con l’immensa passione e l’amore che ha messo in tutti questi anni nel suo lavoro”. - (PRIMAPRESS)

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

Elezioni europee: lunedì 29 aprile a Roma il lancio della campagna istituzionale per promuovere il voto
in Breaking News

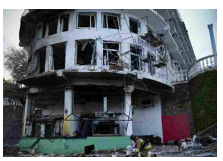
Legge gravidanza solidale e altruistica: domani una tavola rotonda con Castellone e Migliorino (M5S)
in Breaking News

Roma: flashmob “Danza per la pace” a Piazza Trilussa e l’appello in versi al sindaco Gualtieri
in Breaking News

Arti marziali: a Roma la presentazione del volume “Executive five training” di Carlo Massoni e Carlo Mancini
in Breaking News

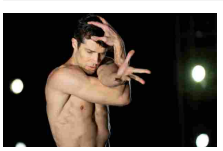
Incontro Meloni e Charles Michel a Palazzo Chigi: “Ue deve investire in agricoltura”
in Breaking News

ARTICOLI DALLA CATEGORIA BREAKING NEWS



Ucraina: offensiva russa nell’oblast di Sumy. Colpiti a Mykolaiv hotel che ospitavano soldati stranieri

Europee 2024: oggi la presentazione del Manifesto PPE con Antonio Tajani alla Fondazione De Gasperi di Roma



Giornata internazionale della danza. Questa sera su Rai1 lo speciale di Roberto Bolle “Viva la danza”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

TAGS

roma | david donatello speciale | Vincenzo Mollica | borgonzoni mic | Rai 1

Elezioni europee: Meloni: "Scrivete Giorgia". Così l'annuncio della premier per la sua candidatura

Visita del Papa a Venezia: dal carcere femminile della Giudecca al padiglione della Santa Sede della Biennale

PRIMAPRESS.it 2024 © Tutti i diritti sono riservati.
PRIMAPRESS S.r.l. - Sede Legale: Via Giunio Antonio Resti, 63 - 00143 ROMA
P.Iva: 15275681003
Agenzia Stampa Nazionale Online e Radiofonica
Testata Giornalistica iscritta al Tribunale di Roma n.138/2019 del 24/10/2019
Direttore Responsabile: Paolo Picone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

ANAC: “Ddl sull’IA frutto del confronto positivo tra Borgonzoni e autori”

Il sottosegretario si è rivelata "un'interlocutrice attenta, che ha mostrato grande interesse per le nostre posizioni a tutela del lavoro intellettuale" dichiara il presidente Martinotti

24 APRILE 2024 —— INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ANAC
Associazione Nazionale
Autori Cinematografici

L’Associazione Nazionale Autori Cinematografici ha espresso soddisfazione per il provvedimento che intende andare nella giusta direzione nel regolare l’Intelligenza artificiale, in particolare per la parte che riguarda il cinema e l’audiovisivo e la tutela del diritto d’autore.

“Fin da quando, come autori, abbiamo incominciato a interrogarci sull’impatto che la IA avrebbe avuto sul nostro lavoro e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

quali potessero essere le basi per una regolamentazione normativa – ha dichiarato Francesco Ranieri Martinotti, Presidente Anac, – abbiamo trovato nella sottosegretario Lucia Borgonzoni un'interlocutrice attenta, che ha mostrato grande interesse per le nostre posizioni a tutela del lavoro intellettuale."

Fondamentali nel testo le norme riguardanti l"opt in" cioè la necessità di un consenso esplicito degli autori per l'utilizzo delle loro opere da parte delle piattaforme generative allo scopo di "allenare" l'IA; altrettanto importanti le norme relative alla trasparenza tramite l'obbligo di un "marchio" che individui la provenienza "non umana" di un'opera.

Fortemente innovativa appare l'intuizione di escludere dai contributi pubblici alle produzioni le opere con una prevalente matrice creativa artificiale. Con l'auspicio che le forze politiche in Parlamento sappiano cogliere gli importanti elementi del DDL.

#FRANCESCORANIERIMARTINOTTI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Borgonzoni: "Ddl Intelligenza Artificiale tutela diritto d'autore e utenti"

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Borgonzoni: "Ddl Intelligenza Artificiale

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Rai Cinema premiata per l'innovazione

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Arriva 'Air head', il corto creato dall'IA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

AI Act: il parere di Siae, Anica, 100autori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Borgonzoni: “Ddl Intelligenza Artificiale tutela diritto d’autore e utenti”

Il Sottosegretario alla Cultura ha commentato il disegno di legge del Governo sull’Intelligenza Artificiale approvato in Consiglio dei ministri

24 APRILE 2024 —— INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

"Un provvedimento che recepisce quanto fermamente sostenuto dal Ministero della Cultura in materia di regolamentazione dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel campo del diritto d'autore e dei servizi di media audiovisivi. Il testo infatti prevede da una parte, la necessità di salvaguardare l'ingegno umano e le opere frutto del lavoro intellettuale dei nostri autori, anche laddove create con l'ausilio di algoritmi di IA; dall'altra, l'importanza di tutelare gli utenti, attraverso la predisposizione di sistemi che rendano chiaramente riconoscibile ogni prodotto dell'IA". Così il Sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni a proposito del disegno di legge del Governo sull'Intelligenza Artificiale approvato in Consiglio dei ministri.

#LUCIABORGONZONI

redazione
24 APRILE 2024

ANAC
Associazione Nazionale Autori Cinematografici

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ANAC: "Ddl sull'IA frutto del confronto positivo tra Borgonzoni e autori"

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

Uniti per la scuola, bilancio positivo per la seconda edizione

Il Progetto speciale è lanciato da UNITA insieme all'Accademia del Cinema Italiano e Alice nella Città, con il supporto del MIM e del MIC. Per il sottosegretario Lucia Borgonzoni: "Fondamentale offrire ai ragazzi strumenti nuovi"

23 APRILE 2024 — FORMAZIONE

Bilancio positivo per la seconda edizione del progetto speciale UNITI PER LA SCUOLA che ha coinvolto trenta formatori selezionati tra 127 candidature di sette regioni e sette città, per una didattica innovativa che mette insieme basi pedagogico-scientifiche, linguaggi teatrali e cinematografici per passare da una didattica frontale a un’esperienza dinamica e attiva.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Il Progetto Speciale è lanciato da U.N.I.T.A. (Unione Nazionale Interpreti Teatro e Audiovisivo) insieme a Fondazione Accademia del Cinema Italiano – Premi David di Donatello e Alice nella Città, con il supporto del MIM e del MIC nel 2022.

All'incontro sulla piattaforma di Mymovies sono intervenuti il sottosegretario al Ministero della Cultura Lucia Borgonzoni, la presidente dell'Accademia del Cinema Italiano Piera Detassis, il responsabile del Piano Cinema e Immagini per la Scuola DGCA del MiC Bruno Zambardino, la direttrice artistica di Alice nella Città Fabia Bettini, la presidente di UNITA Vittoria Puccini assieme a Chiara Tomarelli, Carlotta Natoli, Fabrizia Sacchi e Ilaria Giannelli responsabili del progetto in collaborazione con i formatori e i docenti della sperimentazione che hanno raccontato la loro esperienza.

Ad aprire l'evento le parole del sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni: "E' fondamentale offrire ai nostri ragazzi strumenti nuovi, occasioni e opportunità per riconoscere, coltivare ed esprimere il loro talento. Trovare strumenti perché le nuove generazioni possano dialogare. So che molti ragazzi che non volevano più frequentare la scuola hanno ritrovato la voglia e la motivazione grazie al cinema e al teatro. Il progetto Uniti per la scuola merita un plauso particolare perché, interpretando uno dei principi guida dell'azione del Ministero e della Legge Cinema a favore dei più giovani, si sviluppa lungo un sapiente intreccio tra percorso scolastico e personale degli studenti coinvolti al fine di trasmettere loro un ampio bagaglio di conoscenza intesa come chiave di osservazione del mondo. Siamo infatti fermamente convinti che la cultura rappresenti una leva irrinunciabile nel processo che porta le donne e gli uomini di domani ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza e coscienza di loro stessi e della realtà che li circonda".

"Uniti per la scuola è un progetto di incontro e confronto che porta nelle scuole l'arte cinematografica, la pedagogia e il teatro come fonte di ispirazione, riflessione e condivisione per porre l'accento sul tema della formazione e sull'importanza che ha avuto entrare nella scuola contaminandone e arricchendone il linguaggio e le metodologie", ha spiegato Vittoria Puccini. Insistendo anche lei sul recupero di studenti che volevano abbandonare gli studi (un 20% dei liceali, secondo le statistiche) e che sono tornati sui loro passi grazie a un metodo di studio innovativo, "una didattica più accattivante che mette i ragazzi al centro del percorso formativo". Mentre Carlotta Natoli parla addirittura della necessità di "salvare le nuove generazioni".

"Siamo felici di aver lavorato con UNITA e Alice nella città ad un progetto che guarda al futuro delle giovani generazioni. Grazie al sostegno del Ministero della Cultura, Uniti per la scuola ci ha permesso di individuare e attuare una sinergia tra artisti, docenti, istituti scolastici e pedagogisti per una nuova concezione della didattica dell'audiovisivo, è davvero un momento importante per l'Accademia del Cinema Italiano, impegnata 365 giorni all'anno nella formazione del nuovo pubblico, attività oggi cruciale", ha aggiunto la presidente Piera Detassis, che considera il progetto un fiore all'occhiello per il David, come tutto ciò che concerne l'innovazione. "Voglio ricordare come tutto sia nato dalle parole di Pierfrancesco Favino sul palco del premio, quando ha chiesto di fare del cinema una materia curriculare".

"Grazie al lavoro fatto assieme a UNITA e all'Accademia David di Donatello e al supporto del Ministero della Cultura siamo riusciti a fare una selezione capillare sul territorio creando una squadra di formatori che siamo certi potrà essere un valore aggiunto e un supporto per i docenti che si confrontano oggi più che mai con un momento storico complesso. Non è la fine ma un inizio di qualcosa che nei prossimi anni potrà diventare altro portando nella scuola un linguaggio nuovo che riesce a mettere assieme in modo virtuoso cinema, teatro e pedagogia utilizzando il corpo e le immagini per dialogare e creare un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

ponte con i ragazzi e bambini di tutte le età", ha affermato Fabia Bettini.

Infine Bruno Zambardino ha ricordato come il progetto faccia parte del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola (il CIPS) stabilito dalla Legge Cinema con importanti finalità: "il contrasto all'analfabetismo iconico, la formazione dei nuovi spettatori, l'interazione con le nuove tecnologie, la creazione del legame tra la sala e i giovani".

#ALICENELLACITTÀ #DAVIDDIDONATELLO #UNITA

Cristiana Paternò
23 APRILE 2024

FORMAZIONE

FORMAZIONE

Bottega Artigiana Sartoria e Taglio Costume: pubblicato il bando

FORMAZIONE

LuceLabCinecittà: i bandi di selezione per i prossimi corsi

FORMAZIONE

LuceLabCinecittà. Il progetto di formazione continua

FORMAZIONE

LuceLabCinecittà: disponibili i bandi per i nuovi corsi

ULTIMI AGGIORNAMENTI

ALTRE NEWS

IN THE HOUSE

Film e serie da vedere il 29 aprile in tv

ATTORI

Gerard Depardieu in commissariato per l'accusa di violenza sessuale

TRENTO 2024

'Il picco della Ventura': in Concorso l'animazione di Tafel

CANNES2024

Cannes 2024, in giuria anche Pierfrancesco Favino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 21
Foglio 1 / 3

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

«La cena con Ali e Márquez, poi De Niro ci provò e io fuggii Warhol mi cambiò la vita»

L'attrice: con un portasigarette di Agnelli ci pagai una casa

ITALIANI — DALILA DI LAZZARO

di **Alessandro Fulloni**

«Vivevo a Roma e un pomeriggio chiama Sergio Leone, lo conoscevo bene, con lui e la moglie facevamo spesso delle gite. Ero fidanzatissima con un padovano ma Sergio esordisce così: "Tu stasera non hai impegni, sei ospite con amici miei". Replico: "Ma non posso!...". Insiste. Sapevo che stava girando *C'era una volta in America* e mi dico dai, magari ci scappa una particina. Mi dà l'indirizzo di un'osteria a Trastevere, *Checco er carrettiere*... Io, che son friulana, arrivo in anticipo, era il giugno del 1982, molto caldo, avevo preso il sole, indossavo un bel vestitino, ero una bambolina. Mi faccio un giretto... a un certo punto passa uno: *Abbona, sei un paradiso*! Timidissima, mi nascondo in un bar sinché non intravedo Sergio con la moglie. Gli chiedo: ma stasera cos'è, una cena? Mi prende sotto braccio e mi dice: "Sì, ma mi devi promettere che non lo fai bere". Io allora chiedo: "Ma chi?". Risposta: "Eh, Robert De Niro". Trasecolo: "E io che c'entro?..."».

Dalila Di Lazzaro, 71 anni, stesso fascino e verve *naïf* di sempre, racconta un pezzo della sua vita e anche una cena che fa parte del mito, quella organizzata da Gianni Minà e che vide, uno dopo l'altro, l'arrivo di Muhammad Ali, Robert De Niro, Sergio Leone e Gabriel García Márquez. Nella sua elegante casa a Milano, zona Brera, su un divano e dopo essere tornata dall'ospedale «per dei controlli andati bene», l'attrice e celeberrima fotomodella dalla fine degli anni Settanta, sorride: «Essì, c'ero anche io...».

Ma lei De Niro lo conosceva?

«Mai visto prima. Però Leone disse: "Figliola mia, ma non sai quello che Robert ha fatto perché tu fossi qui stasera. Mi ha detto che se non ci fossi stata tu, lui non avrebbe fatto il film con me. Non puoi capire, mi ha chiamato da New York: "Allora c'è Dalila?"».

Al tavolo come vi sistemaste?

«Diresse tutto Sergio, tu mettiti qui, Minà di là, poi Márquez, poi il produttore, poi un'attrice americana e altre due persone, due uomini e una donna, non ricordo i nomi. Quando entra Muhammad Ali dico nooo... anche mio padre era un pugile, boxava con Primo Carnera che gli fece un occhio nero. Ali era il suo mito».

Ma De Niro?

«Subito non lo riconobbi, sembrava un frate. Camicia di lino e jeans stropicciati, infradito. Sergio, *zac*, lo piazzò vicino a me. A un tratto Leone fa: niente vino, niente vodka per lui, lo voglio magro sul set...».

E poi?

«Vedo che mentre mangiava, Ali s'addormentava, la testa scendeva sul piatto. Allora la moglie, bellissima, gli dava un colpetto e lui si riprendeva. Sergio mi disse: "Non lo sa ancora nessuno ma ha un problema alla testa..."».

La foto cult della cena?

«Ricordo che quando si misero in posa io osservai: ma perché non la fate anche con le donne? Perché solo gli uomini? Sergio, o forse Gianni, spiegarono che era uno scatto particolare, la letteratura, lo sport, il cinema, il giornalismo... in teoria avevano ragione».

In pratica, una scena un filo maschilista...

«Ci rimasi un po' così, vabbé. Se non altro la foto, *tac tac e tac*, fu fatta da una donna, credo la moglie di Minà».

Torniamo a Bob...

«A mezzanotte avevo appuntamento con il mio fidanzato, gli avevo detto che ero fuori per lavoro e di aspettarmi. Quando saluto e me ne vado, De Niro esce con me, non sapevo come smollarlo. Mi resta dietro per tutta Trastevere. "Vengo con te", io con i tacchi sui sampietrini... "Non ti lascio, voglio star con te". Io: "Ma non posso!". E lui: "Non ti faccio niente". *Ussignur*».

Il seguito?

«Arriviamo a piazza Navona. Vado verso l'hotel Raphael, esasperata entro e chiedo un taxi. Quando arriva l'auto, Robert mi dà un bacio, mi fa cadere, mi abbraccia. Io mi divincolo. Dico al tassista... vada via: scappo, una liberazione!».

Dalila, voltiamo pagina. Lei ha vissuto il dolore più grande che una madre possa subire: la morte del figlio...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

«Christian era del 1969, oggi sarei nonna. Chissà. Venne travolto da un'auto la sera del 19 maggio 1992 mentre rincasava in motorino, sulla Cassia. Aveva 22 anni, io 37. L'ho avuto che ero quindicenne. Eravamo legatissimi, con lui mai un problema. Studiava, voleva diventare un dentista, sarebbe dovuto andare negli Stati Uniti per perfezionarsi. Era un chitarrista, suonava in un complessino che si era esibito anche al PalaEur. Solo dopo la sua morte seppi che componeva canzoni, me lo dissero i ragazzi della sua band».

Cosa ricorda di quella sera?

«Dovevo andare a cena con Ethan Wayne, il figlio di John, e Francesca Dellera. Giravo un film con loro e chiesi a Christian se volesse venire con me. Disse di no: "Vado a suonare con i miei amici; è il primo sabato dopo il Car, sto con loro"».

Perché parla di Car? Suo figlio era di leva?

«Sì, era un najone... Ma scelse di entrare nell'Arma, il suo sogno; non era semplice, parlammo con qualcuno. I carabinieri fecero degli accertamenti, "dobbiamo guardare tutta la famiglia...". Quando partì per l'addestramento a Benevento piangevo, ma ero orgogliosissima».

Chi l'avvertì della tragedia?

«Rientrai alle tre, poi sentii il telefono... *drin drin* e mettevano giù. Non ero preoccupata ma al risveglio al mattino trovai un messaggio in segreteria. Fu terribile. Era dall'ospedale: "Purtroppo c'è qui suo figlio. È nella sala mortuaria, dovrebbe venire a prendere le sue cose". Ma come si fa a lasciare un messaggio così? All'obitorio, prima di accarezzarlo per l'ultima volta mi bendai gli occhi. Volevo ricordamelo, ma da vivo».

È vero che poi fu chiamata dalla Santa Sede?

«Sì, mi dissero che papa Wojtyła avrebbe voluto incontrarmi per darmi la comunione. Andai, mi prese la testa, ero in lacrime. Mi chiese se credessi, risposi di sì. Mi fissò con gli occhi azzurri e mi confortò: "Non ci sono parole, però sappi che lui sarà sempre con te, ricordatelo". Il mese scorso ho ripensato a quelle parole quando mi è successa una cosa bellissima, sorprendente».

Prego, prosegua.

«Quando sono andata a rinnovare il passaporto, qui a Milano, si è avvicinato un maresciallo: "Ho pensato molto se dirglielo. Lo sa che ero nello stesso scaglione di Christian? E che era amico mio? Ommammamia..."».

Che altro le ha raccontato?

«Aveva gli occhi rossi. L'ho guardato, ho visto mio figlio non per come era, ma per come avrebbe potuto essere. Poi abbiamo ricordato il giuramento. Christian ci scherzava su: "Mamma, i miei amici ti hanno vista in tribuna, ora sanno che sono tuo figlio, quanto mi vergogno". Rideva, però. Dopo la cerimonia facemmo le foto con gli ufficiali e la truppa».

Le adozioni single. Battaglia avviata da lei...

«Andavo in un orfanatrofio sulla Camilluccia per le messe a ricordo di Christian. I più piccoli mi guardavano con certi occhioni... riflettei: ma una seconda chance per loro? Perché una donna, anche sola, non può adottarli?».

Quando entrò il cinema nella sua vita?

«Lasciai Udine per fare la commessa a Roma. Stavo in una pensioncina a piazza Barberini, piccola piccola. Qui c'era un ragazzo che tentava di fare il cinema, *anca lù*. Mandò in giro le mie foto. Feci dei servizi pubblicitari. Uno scatto, non so come, giunse tra le mani di Andy Warhol».

Come finì?

«Una mattina suona il telefono. "Pronto? Qui è la Champion di Carlo Ponti, la aspettiamo per un provino con Andy Warhol". Credevo fosse uno scherzo, li mando a quel paese, riappendo. Richiamano: è la stessa voce maschile, ma arrabbiata: "Non mi metta giù il telefono!"».

Era Carlo Ponti?

«Sì. Poi feci il provino davanti a lui e soprattutto davanti a Warhol. Lì compresi che la mia vita non sarebbe stata più la stessa».

Si disse poi che lei divenne amante di Ponti, grande produttore e marito di Sophia Loren...

«Niente di più falso, per me fu come un padre, mi ha dato senza pretendere niente, un pigmalione. Lui vedeva in me, e io ci ridevo, la nuova Greta Garbo. "Tu non credi in te stessa! Tu devi andare a studiare negli Usa! Vai a imparare l'inglese! Vai all'Actors Studio!"».

E lei?

Andai, New York però mi travolse, le feste, il centro del mondo. Mollai. Diventai modella, guadagnavo tanto... Mah, aveva ragione lui...».

Ha mai incontrato Sophia Loren?

«L'ho sfiorata due volte a delle sfilate, non ci siamo mai rivolte parola. Per Carlo era un esempio: "Dovresti essere come lei, parla le lingue, fa ginnastica ogni mattina". Ma io non ero così».

Tra suoi flirt, il tennista Yannick Noah.

«Lo conobbi al Foro Italico. Dagli spalti gridano: "Dalila sei bellissima!". Yannick stava servendo ma si fermò per guardarmi. Iniziò così...».

L'Avvocato la raggiungeva in elicottero...

«Sì, diciamo che Gianni Agnelli aveva delle comodità che a volte faceva provare anche a te. Una sera ero da lui, a Roma. C'era Henry Kissinger, mi annoiavo. Sono lì per andarmene e lui mi dà un portasigarette. Io glielo ridò, "che me ne faccio"... Andiamo avanti così per un po'. Sto per uscire senza essermelo preso quando mi raggiunge Brunetto, il suo maggiordomo, che mi dice: "Se l'Avvocato ti fa un regalo, accetta". Poi mi accorsi che la scatola era di Bulgari, ci pagai l'anticipo di una casa"».

Alain Delon.

«Sempre incazzato, una tigre, bellissimo. Sul set, a Parigi, succede un guaio: non mi fanno il trucco e lui furibondo sparisce. Dalla troupe dicono: "Solo tu puoi calmarlo...". Gli telefono: "Mi hai lasciato qui come una cogl...". Ride, torna. Intanto disegnai una sua caricatura, sorridente, son brava con le matite... Gliela diedi: "Ti voglio solo così". Allora mi portò da Tiffany, fece realizzare una medaglia con scritto: "Dalila, ne m'oublie jamais. Alain"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Chi è

- Dalila Di Lazzaro, attrice, è nata a Udine il 29 gennaio 1953
- Ha iniziato a lavorare come modella prestissimo, dopo essere diventata mamma, a 15 anni, di Christian, morto all'età di 22, travolto da un'auto a Roma
- Ha recitato in oltre 40 film diretti da registi come Comencini, Lattuada, Steno, Argento Vancini
- Negli anni Settanta e Ottanta è stata una delle modelle più celebri al mondo
- Tra i libri che ha scritto, «Il mio cielo», «L'angelo della mia vita», «Toccami il cuore»

A Parigi Dalila Di Lazzaro con Alain Delon, oggi 88enne (Getty)

La tragedia del figlio
Rincasai alle tre di notte. Trovai un messaggio in segreteria, era l'ospedale: «C'è qui suo figlio nella camera mortuaria, dovrebbe prendere le sue cose». Ma come si fa?

Gli amori Noah e Delon
Al Foro Italico dagli spalti gridarono «Dalila sei bellissima!». Yannick stava servendo ma si fermò a guardarmi. Alain era una tigre rabbiosa, bello come il sole

Ex modella

Dalila Di Lazzaro, 71 anni, fotomodella, è diventata mamma giovanissima, a 15 anni. Dopo la morte del figlio si è battuta, negli anni Novanta, per il diritto all'adozione da parte delle donne single. Per via di due incidenti (scivolò da una piscina e cadde con lo scooter) è rimasta a lungo immobilizzata a letto, ricorrendo poi a cure negli Usa (Olympia)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«La cena con Ali e Márquez, poi De Niro ci provò e io fuggii Warhol mi cambiò la vita»
ITALIANI DALILA DI LAZZARO

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 24
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

I corsivi del giorno

di **Paolo Mereghetti**

CINEMA: DALLA SUD COREA UNA LEZIONE DI STILE

Preceduto da 13 milioni di biglietti venduti nella sola Corea del Sud (per fare un paragone, la Cortellesi con «C'è ancora domani» non è arrivata a sei milioni) il Far East Film Festival ha presentato «12.12: The Day» (12 dicembre: il giorno) il film di Kim Sung-soo che ricostruisce il colpo di stato con cui il generale Chun mise fine alla cosiddetta «primavera di Seul», il breve periodo succeduto all'assassinio, il 26 ottobre 1976, del presidente-dittatore Park Chung-hee e che aveva fatto sperare ai coreani nella possibilità di instaurare riforme democratiche. Il film non lesina in mezzi e comparse e il momento finale, del confronto tra il generale golpista e chi gli si oppone ha momenti di grande spettacolo, ma come scrive il critico Darcy Paquet «la sua visione risulta quasi insopportabile per chi conosce la sofferenza del popolo coreano negli anni Ottanta». E allora perché questo successo? Come si spiegano i numeri spropositati fatti registrare al botteghino (l'ha visto un coreano su quattro, neonati e centenari compresi). Probabilmente perché ripensare a un momento di sconfitta, rivedere quello che avrebbe potuto essere e non è stato, sottolineare i cedimenti commessi da chi avrebbe dovuto mantenere la schiena dritta, aiuta di più del facile trionfalismo propagandistico. Celebrare eroi, santi e navigatori può essere gratificante, ma non quanto riflettere sugli errori e le sconfitte. E fa anche guadagnare di più al box office.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 28
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Box office - Usa

«Challengers» di Guadagnino è il film più visto

«Challengers», il nuovo film diretto da Luca Guadagnino, è stato il più visto negli Stati Uniti in questo fine settimana: ha incassato 15 milioni di dollari. Secondo gli analisti americani era un test per valutare la capacità di attrarre pubblico di Zendaya, al suo primo vero ruolo da protagonista. A completare il cast di questo dramma che ruota attorno a un triangolo amoroso fra tennisti ci sono Mike Faist e Josh O'Connor. Al secondo posto del box office americano c'è «Unsung Hero» con 7,8 milioni e al terzo «Godzilla x Kong: The New Empire» che al quinto fine settimana adl debutto ha incassato 7,2 milioni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Spettacoli

Adesso mi voglio bene

I veleni di Presta sull'addio con Amadeus

Settimanale
04-05-2024
Pagina 50/51
Foglio 1 / 2

GENTE

Tiratura: 262.911
Diffusione: 174.624

www.ecostampa.it

GENTE BIAGIO IZZO È NELL'UNICA OPERA ITALIANA IN CONCORSO A CANNES

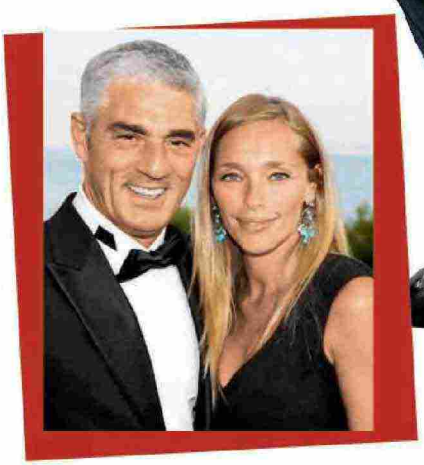
FARÒ IL COMICO SUL RED CARPET (E NON C'È NIENTE DA RIDERE: È TUTTO VERO)

IN REALTÀ RECITA NEL NUOVO FILM DI PAOLO SORRENTINO. «DOPO 40 ANNI DI CARRIERA E OLTRE 50 COMMEDIE, LAVORARE PER IL REGISTA PREMIO OSCAR È UN PUNTO D'ARRIVO»

di Sara Recordati

C'è grande attesa per il nuovo film di Paolo Sorrentino, *Parthenope*, unico titolo italiano selezionato in concorso al Festival di Cannes, che si terrà dal 14 al 25 maggio. Il regista, già premio Oscar nel 2014 per *La grande bellezza* e premio della giuria a Cannes per *Il divo*, nel 2008, è un habitué sulla Croisette, dove torna per la sesta volta. Il nuovo film è una lettera d'amore alla sua città, Napoli: la protagonista, Parthenope (dal nome mitologico della sirena che all'ombra del Vesuvio è venerata come una dea), da giovane ha il volto dell'esordiente Celeste Dalla Porta, mentre anni dopo è interpretata da Stefania Sandrelli. «Il film racconta il lungo viaggio nella vita di una donna dal 1950 a oggi», ha detto Sorrentino. «Un'epica del femminile senza cinismi, ma abitata dalla passione inesorabile per la libertà, per Napoli e gli imprevedibili volti dell'amore. I veri, gli inutili e quelli indicibili, che ti condannano al dolore. E poi ti fanno ricominciare. La perfetta estate di Capri, da ragazzi, avvolta nella spensieratezza. E l'agguato della fine. Le giovinezze hanno questo

UN BALLETTO DI GIOIA
Biagio Izzo, 61 anni, manifesta così il suo entusiasmo. L'attore ha cominciato nel 1983 con il duo comico Bibì & Cocò e poi ha recitato in numerosi cinepanettoni. Sotto, con la moglie Federica Apicella, 40, con la quale ha due figli: Martina, 20, e Raffaele, 16.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

GENTE

www.ecostampa.it

in comune: la brevità. Sa essere lunghissima la vita, memorabile o ordinaria. Lo scorrere del tempo regala tutto il repertorio di sentimenti. E lì in fondo, questa città indefinibile, Napoli, che ammalia, incanta, urla, ride e poi sa farti male».

Il cast, molto ricco, vede tra gli altri Luisa Ranieri, Isabella Ferrari, Silvio Orlando, Gary Oldman e Biagio Izzo. Quest'ultimo attore continua a trovare in teatro il suo più grande amore da quando, penultimo di nove fratelli, allestiva gli spettacoli nel garage di casa. In questi giorni è in tournée con lo show comico *Balcone a tre piazze*, a maggio si ritroverà a sfilare sul tappeto rosso con il gotha del cinema mondiale.

Biagio, una bella soddisfazione.

«Per me è un punto di arrivo, un orgoglio, essere chiamato (personalmente) dopo 40 anni di mestiere e più di 50 film da un regista come Sorrentino. Una gioia dai molteplici significati, sia perché recito nella pellicola girata da un napoletano che parla di Napoli a Napoli, sia perché non capita tutti i giorni di lavorare con un premio Oscar».

«VADO FIERO DI "BLEK GIEK", UN MIO FILM UN PO' ALLA TARANTINO»

Chi interpreta?

«Un uomo benestante, della vecchia Napoli, un po' leggero, che prende in giro tutti e poi si scoprirà essere l'amante di qualcuno... Non posso dire di più».

Ce l'ha l'abito da red carpet?

«Ho uno smoking, ma mi va grande: con la vecchiaia si rimpicciolisce. E poi la moda cambia in continuazione e per un'occasione così voglio essere aggiornato! Però c'è un rischio».

Quale?

«Che io sia impegnato in teatro, spero mi facciano sapere la data al più presto e se non potrò andare vuol dire che risparmierò i soldi del vestito...».

Come iniziò la sua carriera?

«Con il duo comico Bibì & Cocò, poi grazie a Gianni Boncompagni che mi fece conoscere a livello nazionale; da lì cominciai a girare i film di Natale, come *Merry Christmas* del 2001 con Boldi e De Sica».

Il film di cui va più fiero?

«Le posso dire quello che mi sono divertito più a fare: *Blek Giek*, nel 2001, perché fin da bambino sognavo di sparare e giocare ai cowboy e quello è un lavoro un po' pulp alla Tarantino. E poi amo molto *I fratelli De Filippo*, che è biografico, diverso dalle commedie che ho sempre fatto. Quella famiglia rappresenta Napoli nel mondo e interpretare Vincenzo Scarpetta fu una grande soddisfazione».

La sua città è sempre nel cuore.

«Il teatro e il cinema: Scarpetta e Sorrentino. Meglio di loro c'è Maradona, che è secondo solo a Dio».

A Napoli Maradona è una religione.

«I Quartieri Spagnoli era un borgo degradato, che ora splende gioioso attorno al murale di Diego Armando, sempre pieno di gente e di turisti. La città è rinata grazie a lui che ci fece vincere il primo scudetto nel 1987: una rivalsa».

Prima venivate bistrattati?

«Ci guardavano un po' con distacco e Maradona ci portò lustro. Ancora dopo tanti anni vediamo manifestazioni di amore e in tutta la città le bandire azzurre per lui: è una vera devozione».

Dai Quartieri Spagnoli a Cannes...

«Noi napoletani siamo ovunque, come i cinesi».

Nessun complesso d'inferiorità rispetto ai francesi, un po' snob?

«Assolutamente! I francesi? Non hanno nemmeno il bidet...».

MAESTRI E DEBUTTANTI
Sopra: a sinistra, Stefania Sandrelli, 77 anni, e l'attrice esordiente Celeste Dalla Porta, 26, in una scena di *Parthenope*, in concorso al Festival di Cannes; a destra, Dalla Porta sul set con il regista Paolo Sorrentino, 53.

Matrimonio a Parigi

Achille Tarallo

CARRELLATA DI RISATE
Dall'alto: Izzo con Massimo Boldi, oggi 78 anni, in *Matrimonio a Parigi*, di Claudio Risi, del 2011; in *Achille Tarallo*, di Antonio Capuano, del 2018; ne *I fratelli De Filippo*, di Sergio Rubini, del 2021.

I fratelli De Filippo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Settimanale
02-05-2024
Pagina 29
Foglio 1

OGGI

Tiratura: 258.086
Diffusione: 164.883

www.ecostampa.it

OG DAL PALCO AL CINEMA / 2

LE CANTATTRICI

La più attesa è Lady Gaga in *Joker*. Ma Jennifer Lopez ha già all'attivo 37 film, Selena Gomez è in concorso a Cannes e Ariana Grande sarà in sala a fine anno

di **VALERIA PALUMBO**

Se Dua Lipa ha definito «*little baby roles*», «ruoli piccoli piccoli», le sue due performance, come Barbie Sirenetta nel film sulla celebre bambola Mattel di Greta Gerwig e della spia LaGrange in *Argylle*, è però certo che l'esperienza sul set le sia piaciuta e che voglia ripetersi. Proprio come molte sue colleghe pop e rockstar o rapper. E mentre la scelta del cantante, ballerino e giocatore di golf Jaafar Jackson, 27, come protagonista di *Michael* (2024), il biopic sullo zio Michael Jackson, non ha stupito nessuno, è da tempo che, sulle tracce di Madonna, Whitney Houston e Cher, altre star della canzone si avventurano in progetti cinematografici decisamente impegnativi. È il caso di Jennifer Lopez, 54, che ormai ha all'attivo 37 film (doppiaggi dei cartoni animati compresi: è la tigre Shira nell'*Era glaciale*). Solo nel 2024 ne ha in pista tre: *This Is Me... Now: A Love Story*, un'immaginifica autobiografia ispirata al suo nono album, scritta da lei e diretta da Dave Meyers (su Prime). Nel folto cast anche il marito Ben Affleck. È anche protagonista del filmone di fantascienza, *Atlas* (su Netflix dal 24 maggio) e recita in *Unstoppable*, prodotto da Affleck e le cui riprese sono rimaste bloccate nel 2023 per il lungo sciopero di attori e sceneggiatori di Hollywood.

Tutto musicale è il *crime* (ma anche commedia) *Emilia Perez* con Selena Gomez, 31, diretto da Jacques Audiard e in concorso a Cannes. È la storia di un boss di un cartello messicano che, cambiando sesso per sfuggire all'arresto, realizza così anche il suo sogno.

In sala a fine 2024 (negli Stati Uniti), ci sarà pure Ariana Grande, 30: in *Wicked*, diretto da Jon M. Chu, prequel de *Il meraviglioso mago di Oz* (la versione del 1939 è da manuale: una cantante dotata come Judy Garland, che ne era protagonista, si rivelò al contempo un'ottima attrice). Il film è anche la versione cinematografica di un musical: nel 2025 è prevista la seconda parte. Narra dell'amicizia tra Glinda (Ariana), una bionda estroversa, ed Elphaba, che è nata con la pelle verde ed è la futura Malvagia Strega dell'Ovest.

A proposito di Judy Garland: la vera attesa per un'ottima prova d'attrice da parte di una pop-star è però tutta per Lady Gaga, 38, in *Joker: Folie à Deux*, sfida (in versione musicale) con Joaquin Phoenix, che ha già interpretato il clown assassino nel 2019, in *Joker*, conquistando l'Oscar come miglior attore nel 2020. Lady Gaga è Harley Quinn, la psichiatra fidanzata di Joker, già interpretata, di recente e per ben tre volte, da Margot Robbie. Ci sarà, però, da aspettare fino a ottobre. OG

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOTE DEL GRANDE SCHERMO
Qui sopra, Lady Gaga, 38, nei panni di Harley Quinn in *Joker: Folie à deux*. A fianco, Jennifer Lopez, 54, protagonista di *Atlas*, su Netflix dal 24 maggio. Sotto, Ariana Grande, 30, in *Wicked*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
02-05-2024
Pagina 26/28
Foglio 1 / 3

OGGI

Tiratura: 258.086
Diffusione: 164.883

www.ecostampa.it

CANTANTE

DUA LIPA SI

A quattro anni dall'ultimo album, stanno per uscire le nuovi canzoni della popstar anglo-kosovara. Ma la musica inizia a starle stretta: dopo un cameo in *Barbie*, è diventata una spia in un thriller. Il suo segreto? Sfruttare ogni singolo minuto della giornata. Anche perché fuori dallo spettacolo ha una missione. Con il papà

di **GIULIA PERONA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI
IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

www.ecostampa.it

FA IN DUE

NON SI ACCONTENTA
Dua Lipa, 28 anni, dopo aver iniziato la sua carriera come cantante pop, ha recitato prima in *Barbie* e poi nell film *Argylle*. Il 3 maggio esce il nuovo disco *Radical Optimism*, a cui seguirà un tour mondiale.

Tra le 100 persone più influenti del mondo nel 2024, quelle inserite nella tradizionale lista di *Time*, c'è anche lei: Dua Lipa (in compagnia, tra le altre, di Yulia Navalnaya e Giorgia Meloni). Ventotto anni, tre Grammy, un'apparizione nel film di maggior successo dell'anno scorso (*Barbie* di Greta Gerwig) e un ruolo nel thriller *Argylle*. E poi ancora: un nuovo disco in uscita il prossimo 3 maggio, *Radical Optimism*, con annesso tour mondiale. «Colei che si sforza di ridefinire il cosmo del genere pop», secondo la definizione di una leggenda come Patti Smith. Il segreto di Dua Lipa? Sfruttare ogni singolo minuto.

Il suo nome in albanese significa nientemeno che «amore», ed è nata a Londra nel 1995, da genitori kosovaro-albanesi. Anesa e Dukagjin Lipa lasciarono Pristina, all'inizio degli anni Novanta, come rifugiati, per poi rientrare nel Paese quando la figlia aveva 11 anni. Dua, però, aveva già le idee ben chiare e a 15 anni chiese di poter tornare a vivere in Gran Bretagna, dove avrebbe avuto più occasioni di sfondare. «Ho caricato delle cover musicali su YouTube, in modo da avere qualcosa da far vedere alle case discografiche», ha raccontato dei suoi inizi. «E poi ho cercato su Google tutti i manager che lavoravano a Londra». Una dedizione (e testardaggine) che l'ha portata a 20 anni a ottenere il primo contratto con Warner Records e, di conseguenza, a pubblicare il singolo *New Love*. «Ho sempre pianificato il futuro. Anche se si presentano degli imprevisti che valuto sul momento, c'è sempre un obiettivo a lungo termine», ha detto a *Time*. *Radical Optimism*, il suo terzo album in studio, arriva dopo quattro anni di attesa. Sono tre i singoli che hanno anticipato il disco, tutti di enorme successo: *Houdini*, *Training Season* e *Illusion*. L'ottimismo radicale di cui canta è quello che l'ha portata ad affrontare situazioni che prima le sembravano impossibili da superare. Tra pop e dance, con la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI

www.ecostampa.it

OG

Amo la musica e il fatto che mi dia così tante opportunità di espressione. Ma non è l'unica cosa che sono

— Dua Lipa

MOLTI TALENTI
Dua Lipa in una scena di *Argylle - La super spia*, film di Matthew Vaughn, in cui interpreta la cattiva LaGrange. Con lei un cast stellare: Henry Cavill, Bryce Dallas Howard, Sam Rockwell, Bryan Cranston, Samuel L. Jackson e John Cena.

sua voce profonda e sensuale, Dua Lipa racconta gli addii che ha dovuto affrontare e i momenti di fragilità, trasformando la sofferenza e l'insicurezza in creatività e gioia pura. Come la fine della relazione con il regista francese Romain Gavras: la storia è stata ufficializzata sul tappeto rosso del Festival di Cannes del 2023, poi archiviata per il desiderio di dedicarsi solamente al lavoro. «Quando c'è di mezzo la sua carriera, Dua mette tutto il resto da parte», ha spiegato un insider al *Sun*. Ed è così che, una volta chiuso il disco, si è concessa anche un nuovo amore: quello con l'attore britannico Callum Turner, con il quale, ormai da diversi mesi, non si nasconde più (la prima volta che sono stati avvistati insieme è stato ai Golden Globe, a gennaio).
«Amo la mia carriera musicale e il fatto che mi dia così tante opportunità di espressione. Ma non è l'unica cosa che sono», ha dichiarato Dua Lipa fondando, assieme al padre, la società Radical22, che si occupa di media e management.
Tra gli interessi che solleticano di più l'artista sembra esserci, al momento, anche la recitazione: dopo un cameo come «Barbie sirenetta» nel film campione d'incassi (in cui è sempre sua la hit compresa nella colonna sonora, *Dance the Night*, scritta con Mark Ronson), è entrata nel cast di *Argylle* di Matthew Vaughn, in cui interpreta una spia di nome LaGrange. «Mi è piaciuto molto stare sul set», ha commentato, dicendosi aperta a futuri progetti come attrice. «Mi piace l'idea di incarnare un personaggio differente, di avere una personalità completamente diversa».
Sfruttare ogni minuto (e ogni possibilità) sembra davvero il mantra di questa giovane inglese-kosovara. Perché, oltre alla musica e alla recitazione, c'è molto di più: nel 2022 ha lanciato un podcast, *Dua Lipa: At Your Service*, in cui si improvvisa intervistatrice; ha fondato un gruppo di lettura e dato vita a una newsletter, *Service95*: «È un modo per me di mostrare a tutti gli altri lati della mia persona». Senza dimenticare il rapporto con il suo Paese di origine, il Kosovo. Lì ha istituito un festival musicale, il Sunny Hill Festival, la cui prossima edizione si terrà dal 25 al 28 luglio. «Io e mio padre organizziamo questo evento a Pristina per far venire persone da tutto il mondo e mostrare loro come il Kosovo sia diverso da quello che si aspettano. Quando vivevo lì, nessuno dei miei artisti preferiti ci veniva», ha spiegato. Ora le cose stanno cambiando. Come canta lei stessa in uno dei suoi ultimi singoli, «*Training season's over*», l'allenamento è finito. Adesso si fa sul serio. OG

Giulia Perona

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
02-05-2024
Pagina 46/49
Foglio 1 / 3

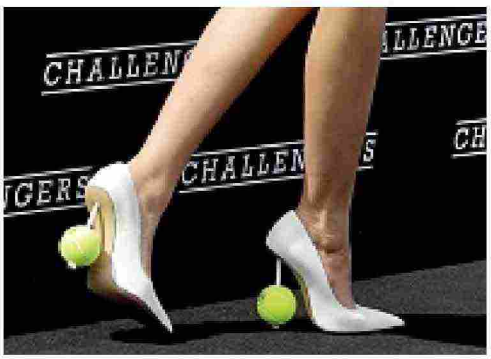
OGGI

Tiratura: 258.086
Diffusione: 164.883

www.ecostampa.it

OG

NON SBAGLIA UNA BATTUTA



ZENDAYA DOPPIO MISTO

PERFEZIONISTA FIN NEI DETTAGLI
Zendaya Stoermer Coleman, 27 anni, alla prima britannica del film *Challengers*. Sopra, le scarpe che ha indossato a Roma alla presentazione del film, ambientato nel mondo del tennis.

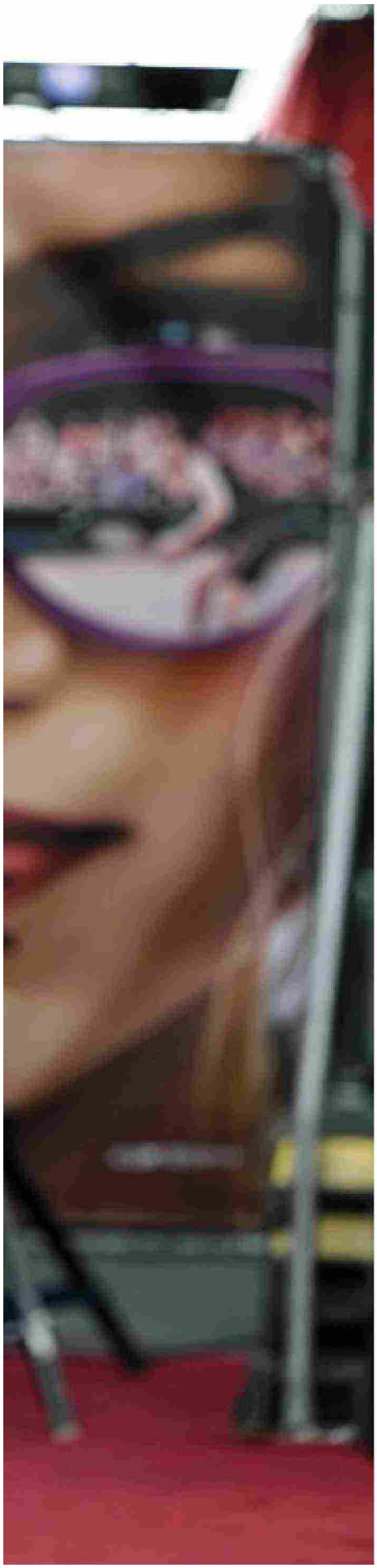
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI
IL SETTIMANALE DEGLI ITALIANI

www.ecostampa.it



GLI SFIDANTI AL CINEMA
Da sinistra, Mike Faist, 32, Zendaya e Josh O'Connor, 33, in *Challengers* di Luca Guadagnino: film sul mondo del tennis con sullo sfondo un triangolo sentimentale giovanile. L'attrice è una campionessa che, costretta a ritirarsi per un infortunio, diventa allenatrice del marito

Sotto i riflettori fin da ragazzina, a 27 anni è già una diva ed è fidanzata con l'Uomo Ragno. Ora la vediamo campionessa di tennis, contesa tra due colleghi, nel film di Luca Guadagnino. Che l'ha definita «la migliore attrice della sua generazione». E lei, per essere all'altezza, si è allenata per sei ore al giorno. Ma non è l'unico sacrificio

di **PAOLA JACOBBI**

Si scrive Zendaya, si pronuncia Zendeia. Il cognome (Coleman) non lo usa nessuno, tanto non ce n'è bisogno. In *Challengers*, il film di Luca Guadagnino che esce al cinema in questi giorni, interpreta una campionessa di tennis che, dopo un incidente, smette di giocare per diventare allenatrice e manager di un altro tennista: suo marito, altrettanto giovane, alle prese con una vita che la fama rende favolosa ma anche complicata.

Il successo precoce è qualcosa che Zendaya conosce molto bene. Ha iniziato a lavorare come modella, poi attrice quando era appena adolescente. I suoi coetanei la adorano dai tempi di *A tutto ritmo*, una serie per giovanissimi dove, oltre a recitare, ballava e cantava, già prodigiosa e carismatica.

Non si è bruciata, anzi è cresciuta sotto gli occhi del pubblico conquistando sempre più riflettori. Guadagnino afferma che è «la miglior attrice della sua generazione». Non è l'unico a pensarlo: protagonista della serie *Euphoria*, nel 2020 Zendaya ha già ricevuto due Emmy (l'Oscar della televisione). Oggi, a 27 anni, la sua carriera vola da un film all'altro, alla velocità delle palline di Sinner e con un *cachet* di 2 milioni di dollari. Gli stilisti fanno a gara per vestirla e le sue apparizioni sui tappeti rossi sono sempre fenomenali, di solito con abiti preziosi realizzati apposta per lei e spesso ispirati al film che promuovono. Nel caso di *Challengers* era fasciata in un vestito da sirena in paillettes verde erba che suggeriva un campo da tennis, per *Dune - Parte 2* è apparsa in un body futuristico in metallo e plexiglass, un pezzo *vintage* della col-

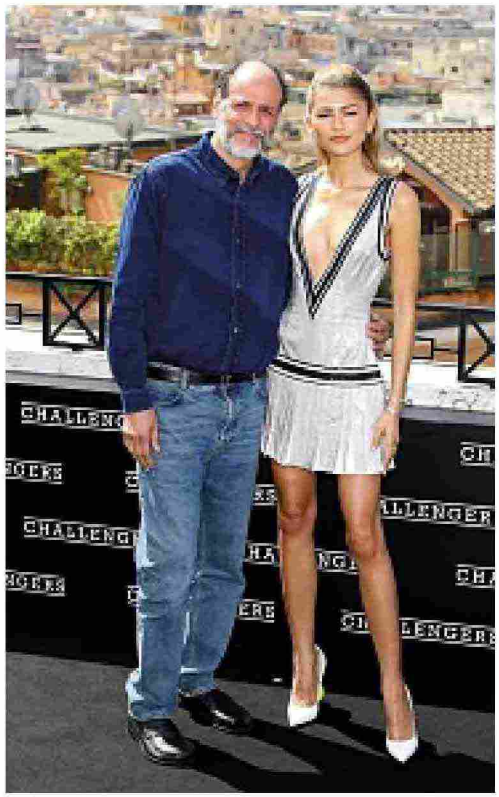
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI

www.ecostampa.it

lezione di trent'anni fa dello stilista Thierry Mugler, realizzato insieme con un esperto designer di aeroplani e ispirato alle illustrazioni di fumetti giapponesi. Quanto impegno, in fondo è un abito che si indossa una sola sera! Ma questo è lo stile Zendaya: scenografico, spettacolare.



Zendaya ha una marcia in più, l'ammiro. Sa quello che vuole ma è anche pronta a cambiare

— L. Guadagnino

FIGLIA DI DUE INSEGNANTI, OGGI SEPARATI

Fuori dal tappeto rosso, però, c'è una ragazza con la testa a posto, niente di eccentrico. I suoi genitori, Claire e Kazembe (la mamma è bianca, il padre afro-americano) sono entrambi insegnanti, oggi separati. Da questo matrimonio è nata solo Zendaya ma il padre ha avuto, da un matrimonio precedente, altri cinque figli, tutti parecchio più grandi e con figli a loro volta, i fortunati nipotini di zia Zendaya.

Quando era piccola, la madre aveva preso un secondo lavoro, oltre all'insegnamento: nel pomeriggio curava l'amministrazione di un teatro locale, il California Shakespeare Theater della piccola città Orinda, 20 mila abitanti vicino a Oakland. A sette anni, Zendaya stava spesso dietro le quinte o, in sala, a vedere le prove delle rappresentazioni. Qui è nata la sua passione per lo spettacolo. «Ero una bambina molto timida e ho capito da subito che recitare e cantare mi davano immensa gioia». Con queste semplici parole, Zendaya ha spiegato in un'intervista qualche anno fa la nascita della sua "vocazione". Una vocazione che la spinge sempre a dare il massimo: quando ha accettato il ruolo della tennista in *Challengers*, ha iniziato a prendere lezioni. Fino a quel momento di tennis sapeva poco, «più o meno solo i nomi di Serena e Venus Williams», ha detto. Si è allenata anche cinque, sei ore al giorno con due coach, entrambi ex campioni di tennis: Brad Gilbert e Eric Taino.

È ambiziosa, Zendaya. Sa di essere in cima ma proprio per questo non smette di studiare e di tenere tutto sotto controllo. La dieta. La carriera. I social. E, ovviamente, anche la vita privata.

NEL PRINCIPATO E A ROMA

Sopra, Zendaya nei giorni scorsi ai Tennis Masters di Monte Carlo. In alto, a Roma con Luca Guadagnino, 52. Il regista nel 2022 ha vinto il Leone d'argento alla Mostra del Cinema di Venezia per la regia di *Bones and All* con Timothée Chalamet.

IN FUGA DA GOSSIP E PAPARAZZI

È fidanzata con Spider-Man ovvero l'attore inglese Tom Holland. Si sono conosciuti nel 2016, sul set (lei interpreta "MJ"), sono stati da subito amici e per molto tempo hanno lasciato che le voci su di loro girassero senza conferme, anzi. A lungo hanno smentito o lasciato cadere l'argomento. Lei è stata fotografata con il collega di *Euphoria*, Jacob Elordi, mentre Tom trascorreva il lockdown del 2020 con la fidanzata Nadia Parkes a Londra. Tre anni fa, sono cominciate a spuntare le prove della relazione. Tom e Zendaya fotografati a Roma, in trattoria. Tom e Zendaya in visita al Louvre a Parigi. Tom e Zendaya a Londra, a vedere lo spettacolo su Harry Potter a teatro, con i fratelli di lui. Tom e Zendaya al ristorante a New York con la madre di lei. Sono una coppia celebre e insolita: lei alta e sottile come una dea, lui bassino e con l'aria fragile, più da studente di matematica che da Super Eroe. Sono la prova che si può essere famosi, famosissimi, far impazzire di gioia i social media ogni volta che appaiono (è successo anche quando lei è stata ospite a *Che tempo che fa*), senza per questo sbandierare più di tanto i fatti propri.

Se Tom e Zendaya si sposeranno, scommetto che lo faranno in un giorno in cui i paparazzi avranno già altri impegni. **OG**

Paola Jacobbi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
02-05-2024
Pagina 50/53
Foglio 1 / 3

OGGI

Tiratura: 258.086
Diffusione: 164.883

www.ecostampa.it

OG CERCA L'INTRUSO

UN MARZIANO A HOLLYWOOD

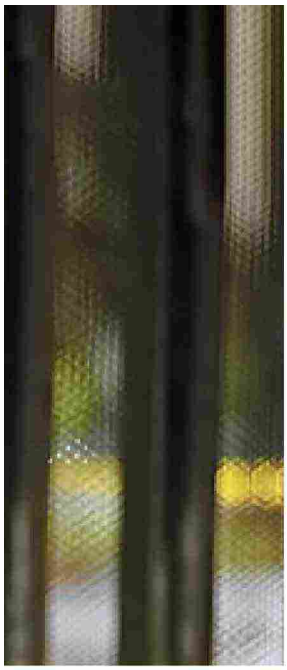
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI

www.ecostampa.it



LA SUA STIMA ORA È IN CORNICE
A sinistra, Rolando Ravello, 54, attore, regista, sceneggiatore e conduttore televisivo. Sotto, Cate Blanchett, 54 anni e due premi Oscar. Gli ha scritto: «Come ho fatto a vivere tutto questo tempo senza averti conosciuto?».

Buon attore, certo. Ma quando a Rolando Ravello è stato proposto un ruolo accanto a Cate Blanchett in una produzione internazionale, lui stesso ha pensato a uno scherzo. E invece... Ecco il resoconto di un'avventura da film

di **BORIS SOLLAZZO*** — foto di **MASSIMO INSABATO**

I ragazzi degli anni Novanta lo ricordano alla conduzione del programma di Rai 1 *Big!*, i cinefili per le interpretazioni negli ultimi, bellissimi, malinconici film di Ettore Scola. Ma il grande pubblico se lo vede ancora sui pedali, sofferente e ambizioso, ne *Il Pirata – Marco Pantani*, che interpretò per la Rai nel 2006. Rolando Ravello ha sempre raccontato benissimo gli ultimi (anche quando diventano primi), da attore e forse ancora più da regista; il suo folgorante esordio, *Tutti contro Tutti*, per esempio, è incentrato sulla guerra tra poveri del capitalismo pezzente del nuovo millennio.
Ora, dopo due figli, la serie *Il Clandestino* che sta avendo un buon successo sulla tv pubblica, con quella faccia di chi ancora non crede di avercela fatta nonostante tutto, sarà a Cannes, fuori concorso, con *Rumours* di Guy Maddin, Evan e Galen Johnson, dove interpreta un politico italiano al fianco di colleghi del calibro di Cate Blanchett e Alicia Vikander.

***A star is born*. Sta già provando lo smoking per la Montée des Marches?**
«Gli inviti per ora non sono arrivati, quindi ancora non so se dovrò affittare lo stesso smoking da Paperino che avevo al David di Donatello».

Come ha agganciato *Rumours*?
«Mi hanno chiamato dalla mia agenzia: "Non ci crederai, ma ti stanno offrendo un film con Cate Blanchett". Ho guardato subito il calendario, magari era il 1° aprile, uno scherzo. Invece prima arriva la proposta di contratto e poi la telefonata di Guy Maddin, un regista americano che ha fatto progetti fighissimi. Mi parla per 40 minuti. Tra l'emozione e il mio inglese da scuola elementare, ho capito un ventesimo di quello che ha detto. Sono solo riuscito a chiedergli l'unica cosa che mi ossessionava: perché io?».

Già, perché?
«Sul set mi ha rivelato - nel frattempo l'inglese era un po' migliorato - che la casting canadese aveva visto un video di cose mie di due minuti e mezzo e lo aveva passato a lui, che non aveva avuto dubbi. Che cosa l'avrà colpita in quei 150 secondi io proprio non lo so. Voglio scoprirlo, anzi, spero di conoscerla presto per poterle poi fare una statua che metterò a Trevignano vicino a quella signora che piange».

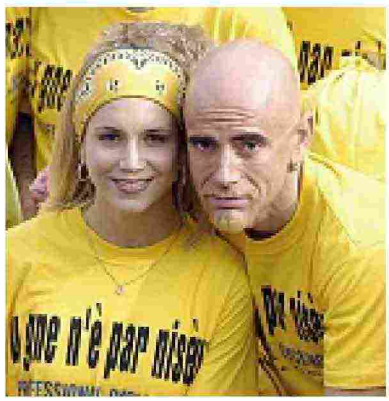
Nella trama si legge di un G7 in cui voi politici vi perdete nei boschi.
«Posso rivelare che è un G7 assurdo ma anche divertente,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI

www.ecostampa.it

OG CERCA L'INTRUSO



con un sottotesto che è una critica alla politica e al sistema, a cosa siamo diventati. Il cast è pazzesco: Charles Dance è il presidente statunitense, Cate Blanchett la cancelliera tedesca, Denis Menochet il presidente francese: ancora mi chiedo cosa ci faccia io lì in mezzo».

Il suo personaggio, Antonio, chi è?
«Uno completamente fuori dagli stereotipi dell'italiano. È un folletto, un'anima candida, un tipo strano. È quello che strappa più sorrisi nel film».

C'è qualcosa che non le è piaciuto di quest'esperienza?
«Niente. Neanche i set in Ungheria, sempre notturni e freddissimi. Da passare in tenda, neanche in camper».

Alla parete di casa sua c'è appeso un pezzo di cartoncino con delle parole meravigliose e una firma: Cate. È quello che sembra?
«No, non lo dico, sembrerei un mitomane».

Forza.
«Ok, è talmente bello che l'ho incorniciato vicino alla foto ufficiale di tutto il cast».

E la dedica?
«Sì, è Cate Blanchett. Però dico solo come finisce il messaggio: "Come ho fatto a vivere tutto questo tempo senza averti conosciuto?". Lei è una donna speciale. Dopo pochi giorni sul set, ci siamo trovati una sera a bere vino e parlare per cinque ore. Lei è impegnata politicamente, stiamo dalla stessa parte, si spende per ciò in cui crede».

Come si fa a conquistare il cuore di Cate Blanchett?
«Ci crede che quando mi arrivano i suoi messaggi WhatsApp o le sue chiamate e leggo sullo schermo "Cate Blanchett" mi guardo in giro pensando che qualcuno di importante abbia dimenticato il suo telefonino a casa mia? Comunque la conquistai con una cacio e pepe al terzo giorno di riprese. Ricordo come fosse ieri: la mia compagna Gioia e mio figlio di sette anni, Tito, erano arrivati il giorno prima con la scorta alimentare da emigranti: Pecorino, pasta di quella buona... Con queste e altre provviste il giorno dopo andiamo tutti nell'appartamento di Cate a Budapest e mangiamo, parliamo, ridiamo. Solo mio figlio Tito era stranamente zitto. Poi dopo mezz'ora si alza, punta il dito verso di lei e fa: "Comunque *I speak English very much*!". Lei è caduta dalla sedia dal ridere».

DA PANTANI AL CLANDESTINO
Sopra a sinistra, Ravello-Marco Pantani nel film tv *Il Pirata*, del 2007, suo maggiore successo televisivo come attore. Sopra a destra, in veste di regista con Paola Lucisano, produttrice de *Il clandestino*, in onda per sei serate dall'8 aprile su Rai 1, e il protagonista Edoardo Leo, 51.

> **Ero con attori uno più bravo dell'altro. Alicia Vikander è stata perfetta anche con 40 di febbre**
>
> — ***Rolando Ravello***
> attore e regista

Come mai sono anni che non la vediamo sul set da attore?
«Perché io mi sono fatto la crisi dei 50 anni non come altri portandomi a letto le ventenni. A un certo punto ho capito che la domanda che dovevo pormi era non "dove voglio arrivare?" ma "cosa sono disposto a perdere?". E la risposta è: voglio dirigere film e recitare solo a teatro, per dare il meglio di quello che posso».

Essere stato all'altezza di colleghi così bravi le basta?
«Per ora mi tengo dentro questa lezione di cinema e di recitazione. Faccio un esempio: Alicia Vikander è arrivata la prima volta sul set, dopo un viaggio massacrante, che stava malissimo: tosse squassante, 40 di febbre, io nelle sue condizioni non avrei saputo neanche stare in piedi, lei entra in scena e a me casca la mascella. Ci mette tutti a sedere con un "buona la prima" clamoroso. Ed era tutto così, uno più bravo dell'altro».

Li rivedrà?
«Sto scrivendo un film, ormai da 10 anni, e morirei dalla voglia di averli nel cast. Non so se lo farò, ma so che per metterlo su proverò a rovesciare le nostre logiche produttive, comincerò dall'estero. Perché hanno fame di noi, delle nostre storie, del nostro talento. Ma siamo troppo provinciali per accorgercene». OG

Boris Sollazzo
* (direttore di *The Hollywood Reporter Roma* hollywoodreporter.it)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Settimanale
02-05-2024
Pagina 112/13
Foglio 1 / 2

OGGI

Tiratura: 258.086
Diffusione: 164.883

www.ecostampa.it

a cura di **VALERIA PALUMBO**

1964 La grande attrice girava con Marcello Mastroianni la versione cinematografica dell'opera di De Filippo. E non nascondeva le somiglianze con la sua storia e quella di sua madre: «Urliamo dentro»

SOPHIA LOREN
FILUMENA SIAMO NOI NAPOLETANE

OGGI
Quanto costa davvero farsi una vita?
Dodici bambini chiedono una mamma

Qui a fianco, la copertina del numero 17 di *Oggi* del 23 aprile 1964, tutta dedicata alla coppia Sophia Loren e Marcello Mastroianni raggiunta sul set di *Filumena Marturano* dalla inviata Anita Pensotti che raccontò la trasformazione della bellissima attrice campana, allora trentenne.

A NAPOLI RITROVO LA MIA INFANZIA

Con una notevole faccia tosta, Vittorio De Sica contestava il fatto che la sua versione cinematografica di *Filumena Marturano* avrebbe preso il titolo di *Matrimonio all'italiana* per volere della distribuzione negli Stati Uniti e dopo il successo di *Divorzio all'italiana*: «Non è affatto vero che in Italia le donne siano addirittura costrette a ricorrere ai mezzi estremi per farsi sposare, per esempio fingersi in punto di morte come fa appunto Filumena» disse all'inviata di *Oggi* Anita Pensotti. Aveva ragione sul fatto che fosse un peccato cambiare il titolo alla commedia di Eduardo De Filippo, ma detto da lui era singolare: non solo in quel periodo gestiva due rapporti di tipo matrimoniale e avrebbe potuto sposare, in seconde nozze, Maria Mercader, solo dopo aver ottenuto la cittadinanza francese nel 1968. Ma avrebbe continuato a "fare famiglia" anche con la prima moglie Giuditta Rissone e la figlia Emilia e nel frattempo, secondo il figlio Christian, avrebbe distribuito altri bambini nel mondo.

In quell'Italia così sbilanciata a favore dei maschi, era coraggiosa la storia di Filumena Marturano, madre di tre figli e convivente ("mantenuta" si diceva) da 25 anni di Mimì Soriano, che si finge in punto di morte per farsi sposare e garantire un cognome (solo il riconoscimento paterno rendeva "legittimi") e l'eredità ai ragazzi. La scelta di affidarne la versione cinematografica a Sophia Loren e Marcello Mastroianni, poi, era quanto mai azzeccata. La commedia, scritta nel 1946 per Titina De Filippo, era già stata portata al cinema e in tv dallo stesso Eduardo. Loren e Mastroianni erano ben più giovani e belli della coppia originaria ma funzionavano a meraviglia e già avevano avuto successo, insieme, in *Ieri, oggi e domani* che, nel 1965, si sarebbe assicurato l'Oscar come miglior film straniero. Per il numero 17 di *Oggi* del 23 aprile 1964, Pensotti era andata sul set, ad Agnano, dove Loren confessava di non essere mai stata, benché fosse cresciuta a Pozzuoli, a pochi chilometri. Si girava la scena in cui Don Mimì, che certo non si vergogna di andare a prostitute, si vergogna invece di portare la bella Filomena all'ippodromo davanti a tutti e, per questo, accontenta il suo sogno ma in un giorno in cui non ci sono le corse e il luogo è deserto. Molto più onesta la Loren, che sapeva benissimo che cosa significasse essere figlia di una ragazza madre nell'Italia degli anni Quaranta. E che cosa fosse la povertà (oltre al fatto che, per sposare Carlo Ponti, attraversò anche lei una lunga odissea che si sarebbe conclusa nel 1966): «Ammetto che senza dubbio Agnano rappresenta per me, per la ragazza di Pozzuoli che in fondo sono rimasta, una conquista,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

OGGI

www.ecostampa.it

COPPIA DA OSCAR
Un bel ritratto del 1963 di Sophia Loren, 89, e Marcello Mastroianni, scomparso nel 1996 a 72 anni. A destra, la coppia nel film *Matrimonio all'italiana*, tratto dalla commedia *Filumena Marturano*, scritta nel 1946 da Eduardo De Filippo.

se non altro da un punto di vista sociale. Ero emozionata, quando ho varcato questi cancelli pochi giorni fa per il primo giro di manovella. Mi sentivo così immersa nei miei ricordi, così distaccata da tutto ciò che non riguardava la mia adolescenza, che sussultai quando sentii intorno a me degli applausi. Chi è arrivato?, chiesi stupita voltandomi. Mi risposero che gli applausi provenivano da un gruppo di comparse, che volevano festeggiare il mio arrivo. Ma io avevo completamente dimenticato Sophia Loren, in quel momento ero soltanto Sofia Scicolone, sulle magiche soglie di un mondo tabù che mi apriva per la prima volta le porte». Eppure, nel 1964, l'attrice era al culmine del successo internazionale e aveva già vinto, nel 1962, l'Oscar come migliore attrice protagonista con *La ciociara* (1960), diretta proprio da De Sica. Hollywood l'adorava. Però, a leggere insieme il copione, pare si fossero commossi entrambi (di nuovo, una strana scissione da parte di De Sica): «A me», confessava l'attrice, «il magone stringe la gola e non so proprio come farò per fermarmi a tempo, per non piangere come Filumena. Le napoletane autentiche, le napoletane veraci, sono come lei. Non sono affatto estroverse, si comprimono dentro le viscere il loro dolore, "urlano dentro", come dice mia madre. Mia madre è così, è come Filumena». Lei, Sophia, sarebbe stata bravissima, a calarsi nei suoi panni. OG

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COM'È ANDATA A FINIRE

Il film uscì appunto con il titolo di *Matrimonio all'italiana* e benché non sobrio come l'originale di Eduardo, sbancò ai David di Donatello del 1966: miglior regista, miglior produttore, miglior attrice protagonista e miglior attore. In totale, Loren e Mastroianni, che si erano conosciuti sul set nel 1950 e avevano avviato una stretta collaborazione già dal 1954, fecero assieme 14 film. Alcuni bellissimi come *I girasoli* (ancora per la regia di De Sica, 1970) e *Una giornata particolare* (diretto da Ettore Scola, del 1977). L'attrice, che è nata il 20 settembre 1934, ha sempre parlato di Mastroianni, scomparso nel 1996 a 72 anni, come del suo miglior amico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 28
Foglio 1 / 3

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

L'intervista

Daniele Luchetti "I film servono a battere l'orrore"

Ricordi, politica e futuro mentre il suo "Confidenza" è un successo al box office

di **Arianna Finos**

Daniele Luchetti, il cinema quando è entrato nella sua vita?
«C'è stato sempre. Avevo un cinema di seconda visione sotto casa, parenti che vivevano vicino. All'uscita di scuola mi lasciavano in sala – si davano il cambio – per riprendermi all'ultimo spettacolo. Vedevo un film tre volte, o giocavo con gli altri bimbi dietro lo schermo».

La folgorazione da regista?
«Vedendo girare tanti film sotto casa, all'Eur: inseguimenti, scene d'amore. Film scalcagnati dell'epoca, in cui fingevano di essere a New York. Poi ricordo in un tg Fellini che girava la scena di *Satyricon*: diceva "azione" e c'era un terremoto...pensavo che "Fellini" non fosse un nome, ma un mestiere».

La prima telecamera?
«Al liceo, giravamo cose con amici, uscivo di casa con la borsa sportiva e dicevo a mamma "vado a nuoto", invece... Al rientro mi bagnavo alla fontanella, fingendo di tornare dalla piscina».

A scuola?
«Bravo nelle materie umanistiche. In *Confidenza* si dice che "lettere" imbroglia, "matematica" dice la verità. Mi interessava di più l'idea di imbrogliare».

Insegna regia al Centro sperimentale.
«Un posto meraviglioso: mentre sei dentro ti lamenti che c'è troppo da fare. Esci e ti accorgi che è un momento unico».

Che dicono del professor Luchetti gli studenti?
«Ogni attore che fa lezione con me fa la mia imitazione, la parlata veloce. Lascio loro la libertà di esprimersi, segnalandogli se stanno per sfracellarsi contro un errore».

Il suo film, "La scuola"?
«Girato con grande felicità creativa. Mi svegliavo la notte pensando: ho 35 anni e sto facendo questa cazzata tremenda. Invece venne bene».

Fu importante.
«Molto. Vivevo in una grande casa in affitto. Vennero i produttori: "Se fai il seguito, te la compriamo". No grazie, non voglio rifarlo».

Al liceo era impegnato in politica.
«Nei comitati unitari e consigliere d'istituto. Mi fa ridere oggi pensare che all'epoca, quando conoscevi una ragazza non le dicevi come stai? Ma di che parte politica sei? E le controllavi le scarpe: se erano a punta era di destra e non poteva piacerti».

Impossibile innamorarsi di una ragazza di destra?
«Eravamo tutti innamorati delle ragazze dello schieramento opposto. Ma non lo volevamo confessare. Come Lucio Battisti, che si diceva che fosse di destra, ma lo ascoltavamo. Quanto divertimento ci siamo negati per delle idee idiote, che stabilivano confini su quello che ti poteva o non doveva piacere».

L'incontro con Nanni Moretti?
«Nanni mi ha reso il professionista che sono. Studiavo cinema, ci siamo conosciuti, ho fatto con lui un paio di film, da assistente, poi come aiuto. Ha prodotto due miei film, il primo e il terzo. Mi ha dato il semaforo verde».

"Il portaborse"?
«Un film importante e una trappola. Quando una cosa ti riesce bene tutti vogliono che la rifaccia. Io se non cambio sto male. Del *Portaborse* ho ricordi belli. Quando lo preparavo, andavo a spiare dal barbiere dei parlamentari, per capire come si muovevano. E il set a Ravello, un albergo tutto per la troupe, in primavera, al mare».

Il sodalizio con Starnone?
«Domenico torna sempre, in trent'anni sono quattro volte che siamo vicini, tre con i suoi libri. Scrive cose che mi riguardano, anche se non mi conosce così bene. E poi non fa libri a tesi, ma ad ipotesi: lasciano aperta la mente di essere interpretati, non ti fanno la morale o cambiano i personaggi per far notare il regista o dimostrare un'idea preconcetta».

Perché uno spettatore deve venire a vedere "Confidenza"?
«Per guardarsi in uno specchio: è un film che mostra la parte peggiore di te e in modo che tu, quando esci dal cinema, possa essere migliore. E che, se sei in un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

rapporto in cui c'è disparità, questo film ne racconta l'orrore».

Il suo cinema ha raccontato l'Italia. Com'è cambiata?

«La differenza fondamentale è l'uscita dalle ideologie: siamo passati da una società politica a una società psicologica. Prima l'adesione si dava ai partiti. a un certo tipo di programma. Oggi la politica non è più centrale nelle vite della gente. Poi, soprattutto, fonda il suo consenso su una base psicologica: sono incazzato e voto per il leader incazzato, sono perbenista e voto per il leader perbenista».

Cosa ha significato la scomparsa di Silvio Berlusconi?

«Vorrei dire che è che adesso c'è spazio per ricominciare da capo. Sono quasi terminate le figure politiche che hanno avuto a che fare con quella Repubblica, presto succederà qualcosa di nuovo. Certo nessuno avrebbe pensato che avremmo avuto un Presidente del Consiglio donna e che quella donna sarebbe stata di destra. È incredibile che la più grande conquista di questo Paese non sia stata della sinistra».

La classe politica oggi?

«Onestamente, non la conosco più. Perché anch'io sono parte di questo Paese. Quindi il disinteresse per la politica mi riguarda».

Il momento più sofferto della carriera e il più gioioso?

«Quando *I piccoli maestri* alla Mostra di Venezia furono fischiati. Provai vergogna. Smisi di lavorare. Poi mi sono rimesso in piedi e più niente mi ha ferito. I momenti felici sono fatti di cose piccole, i miei figli sul set. In *Confidenza* c'è Sofia, in *La nostra vita* Federico faceva la comparsa: un bimbo di dieci anni che poi si rivede oggi. Lì capisco che cinema e vita sono una cosa che si somiglia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Ero ideologico Tutti eravamo innamorati delle ragazze di destra ma non le guardavamo*

> *Quei fischi a Venezia per "I piccoli maestri" mi fecero vergognare Ma mi sono rialzato e sono andato avanti*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

Spettacoli

Il regista Daniele Luchetti, 63 anni, ha esordito nel 1988 con *Domani accadrà*, ha diretto *Il portaborse* ('91) e *La scuola* ('95)

Dal libro al film Elio Germano e Vittoria Puccini nel film *Confidenza*, tratto dal romanzo di Domenico Starnone

Spettacoli

Daniele Luchetti
"I film servono
a battere l'orrore"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
25-04-2024
Pagina 39
Foglio 1

la Repubblica TROVAROMA

Diffusione: 75.000

www.ecostampa.it

MASTERCLASS

RECITARE CON JAMES PRICE

DOMENICA INIZIANO GLI INCONTRI AL TEATRO GOLDEN CON IL FONDATORE DELL'ACTING STUDIO DI NEW YORK CHE SPIEGHERÀ IL SUO APPROCCIO AL MESTIERE DELL'ATTORE

di **ROBERTO MARCELLETTI**

Dalle sale dell'Acting Studio di New York al Teatro Golden per raccontare tecniche e segreti del suo metodo di recitazione: parliamo di James Price, insegnante dal 1982 e protagonista nella Capitale di una masterclass dal titolo "The Scene Study/Rehearsal Technique" in programma da domenica 28 aprile a venerdì 3 maggio. Un appuntamento didattico particolare, durante il quale James Price condivide con gli attori presenti la sua metodologia di recitazione unica, sviluppata in oltre cinquant'anni di insegnamento, che, come obiettivo finale, si prefigge di raggiungere il massimo potenziale interpretativo. È un approccio alla recitazione cosiddetto "ibrido" perché basato da una parte sulle pratiche del metodo ideato da Meisner, leggendario maestro e istruttore con cui Price ha avuto per quindici anni un rapporto di grande amicizia, e dall'altra integrata dalle tecniche del direttore e fondatore della Chelsea Repertory Company di New York, focalizzate soprattutto sul lavoro tecnico dell'attore, "che va oltre la mera memorizzazione delle battute, per concentrarsi sull'analisi del testo e sulle scelte recitative fondamentali per migliorare la performance", come spiega James Price. Durante gli incontri è previsto un percorso con degli obiettivi precisi sintetizzati in alcuni punti chiave: superare cattive abitudini recitative, individuare il lavoro sulla scena, affrontare con sicurezza l'ingresso in scena, divenire consapevole del contenuto emotivo legato agli avvenimenti, scegliere le giuste attività fisiche, capire l'obiettivo del personaggio, lavorare sulle relazioni con gli altri personaggi, scoprire gli ostacoli e compiere le giuste scelte interpretative. ◆

INFO
Teatro Golden, via Taranto 36, tel. 06-70493826/351. Iscrizioni all'email jamespricerome masterclass@gmail.com.

Accanto, una lezione con James Price; sotto un ritratto del fondatore e direttore dell'Acting Studio

Sceneggiatura
Entro martedì 30 è possibile iscriversi al workshop sulla sceneggiatura organizzato dall'Anica Academy (viale Regina Margherita 286) sul tema "Script in progress: sviluppare e proporre idee originali per il cinema". Durante gli incontri si parla dei progetti cinematografici non solo dal punto di vista della scrittura, ma legati anche alla scoperta di altre figure quali story editor e producer.
Tel. 06-4425961.

Speleologia
Entro venerdì 2 maggio è possibile iscriversi al corso di introduzione alla speleologia organizzato dal Club alpino italiano (via Galvani 10) diretto da Salvatore Di Bartolo che inizia giovedì 9. Gli incontri intendono presentare la speleologia nei suoi molteplici aspetti tecnici, culturali e naturalistici, il corso è diviso in cinque sessioni teoriche e altrettante pratiche.
Tel. 06-5782224.

Teatro
Nell'ambito del progetto "Frammenti da Shakespeare: il Bardo fra teatro di ricerca e innovazione teatrale" proposto dal Teatro Hamlet (via Alberto da Giussano 13) con la direzione artistica di Mamadou Dioume, è in programma da lunedì 29 aprile a mercoledì primo maggio un workshop su "The speaking body"
Tel. 06-41734901/333-4313086.

Riciclo e danza
Sabato 27 e domenica 28 a piazza Bainsizza si svolge il "Festival della cultura: un valore, un patrimonio, una risorsa!". Un evento che prevede diversi appuntamenti dalle passeggiate naturalistiche ai concerti e spettacoli. Inoltre sono in programma laboratori di arte del riciclo, di artigianato sul legno, fotografia urbana e workshop di Bollywood dance, danze greche e taichi.
Tel. 333-5358952.

Ricamo
Nella sede di Mademoiselle Vintage (via Alberto da Giussano 62 E) domenica 28 si svolge un workshop di ricamo base. Durante la giornata vengono spiegate le tecniche del ricamo, sono previste esercitazioni sul tessuto di cotone e inoltre si impara a realizzare tanti piccoli fiorellini primaverili per decorare i capi di abbigliamento di jeans.
Tel. 06-52727686.

Artigianato
Sabato 27 al Laboratorio Oz – Officine Zero (via Monte Patulo 20) si svolge un workshop di saldatura per gli appassionati del fai-da-te. Durante la giornata vengono approfonditi i segreti della saldatura a elettrodo rivestito, il metodo più comune e accessibile per saldare oggetti in ferro. È possibile acquisire le competenze base per affrontare lavori di casa in modo sicuro.
ozofficinezero.org.

Spettacolo
Fino a martedì 30 è possibile iscriversi ai corsi gratuiti sul tema "Orientati all'ecologia – percorsi di orientamento e formazione per lo spettacolo e l'ambiente" proposti dall'Osservatorio spettacolo e ambiente costituito dalla Rete dello spettacolo e dell'ambiente e dedicati alle nuove competenze per il cinema e il teatro su efficienza energetica e sostenibilità.
www.osservatoriospettacoloeambiente.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 16
Foglio 1

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

Alla Biennale la mostra "Con i miei occhi" nel padiglione Vaticano

Le donne recluse incontrano gli artisti così i loro racconti diventano un'opera

LE STORIE

MICHELA TAMBURRINO
VENEZIA

Gli enormi piedi nudi e martoriati strappati da Maurizio Cattelan alla forza del Cristo del Mantegna, perdono il loro simbolismo rituale. Lì, all'entrata della casa di detenzione femminile della Giudecca, sono soprattutto un monito dantesco "Lasciate ogni speranza voi che entrate" in questo girone dei dannati, fatto di chiavistelli e portoni blindati, di anime perse che s'aggirano, invisibili. Passaggio obbligato reso catartico dalla spogliazione, prima che la porta d'accesso si sbarri alle spalle del visitatore.

Qui, nell'antico monastero reso prigione nel 1859, è stata allestita una delle mostre più intense della Biennale d'Arte 2024 curata da Chiara Parisi e da Bruno Racine. Titolo profetico dell'esposizione, "Con i miei occhi", perché gli otto artisti scelti, con i loro occhi hanno preso la vita miserrima di chi l'ha loro consegnata e ne hanno fatto arte. Paola e Manuela, nomi non di fantasia, si sono cucite il loro grembiule da guide specializzate. Loro traghettano gli ospiti alla scoperta di ciò che le riguarda da vicino. «Le posso toccare le mani? Sanno di esterno. Mi emoziona parlare con chi

L'installazione di Sonia Gomes

vive la vita. Qui tra noi sono solo parole di dolore e nostalgie». Perciò Paola si è lasciata andare al racconto con le artiste, ha dato le sue foto con la mamma, oggi riprodotte in quadro e per lei è un'emozione continua. Sono i ritratti da bambine di Claire Tabouret, le installazioni di Sonia Gomes le opere del collettivo Claire Fontaine, Bintou Dembélé, Corita Kent, attivista americana e icona della Pop Art. Richiedono una capacità immersiva che tocca cuore e testa per un viaggio, come dice Racine, «che sfida preconcetti e apre nuove prospettive sull'arte come mezzo d'espressione e connessione umana». Un percorso diviso per calli e come memento, in fondo, ecco l'occhio sbarrato di Claire Fontaine, posto sotto la garitta blindata. Rappresenta la cecità e l'indifferenza del mondo verso i reclusi, l'occhio inespressivo della società che non vuole vedere ciò che le è scomodo. «Le persone preferiscono non vedere, o peggio guardano ma dentro non vedono», sospira Manuela sotto la scritta propiziatrice che apre la chiesetta sconsacrata: "Dimissa sunt ei peccata multa". Nel cortile dell'istituto, c'è l'orto botanico curato dalle recluse e l'area giochi per i bambini, simulacro d'allegria. «Quando non riusciamo a dormire, dalle sbarre, guardiamo la scritta sempre illuminata "Siamo con voi nella notte" ripresa in dialogo con la seconda installazione "White Sight". Le poesie come i disegni delle detenute sono in placche di lava realizzate da Simone Fattal.

Arricchisce la mostra lo struggente cortometraggio proiettato vicino alla sala delle sofferenze, quella delle visite che è gioia breve e poi rinnovato dolore. Il film è realizzato da Marco Perego e da sua moglie, star americana di Avatar, Zoe Saldana, Stefania Cella la scenografa de *La grande Bellezza* e premio David di Donatello. Non sfugge la comparsata di Marcello Fonte, pluripremiato protagonista di *Dogman*, di Matteo Garrone. Impiegate come attrici 25 detenute su 80: le invisibili. Mentre un'arrestata entra ammanettata e in lacrime, un'altra esce e perde le sue certezze fatte di regole, complicità. E come scrisse il premio Nobel Imre Kertész, nel capolavoro "Essere senza destino", improvvisamente soli, sentono la nostalgia del lager. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 24
Foglio 1

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

Ron Howard, un doc sul papà dei Muppets

Esplorare "la sua esplosione di creatività" è stata la molla che ha spinto Ron Howard a realizzare "Jim Henson Idea Man", un documentario sul papà dei Muppet, burattinaio, autore, fumettista, produttore, inventore e regista, morto a soli 53 anni nel 1990 . Il film debutterà al Festival di Cannes per poi approdare su Disney+ dal 31 maggio. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPETTACOLI
Cameron il paradiso perduto

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 21
Foglio 1

LaVerità

Tiratura: 56.786
Diffusione: 28.977

www.ecostampa.it

LA SCOMMESSA

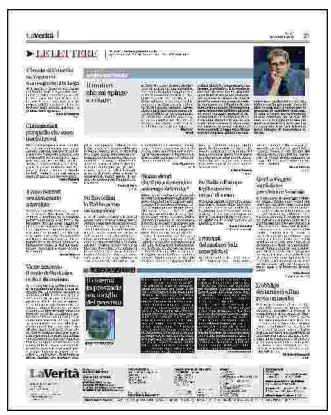
Il cinema in provincia sta meglio del previsto

di **CESARE LANZA**

Ieri ho parlato di quanto sia difficile per le nostre sale cinematografiche tornare ad avere le stesse presenze del periodo pre Covid, e del lodevole esempio dei cinema Anteo a Milano e in Lombardia, che vanno controcorrente rispetto ai dati nazionali. Ma interessanti novità arrivano anche dai cinema di provincia, che generalmente soffrono di più. In Umbria c'è una cooperativa che aiuta a riaprire le sale chiuse e ha come obiettivo di costruire una rete di cinema di comunità, in tutta la regione, occupandosi della gestione e della programmazione. È l'Anonima Impresa Sociale, che gestisce il PostModernissimo a Perugia e altre due sale in provincia che avevano chiuso, diventate oggi centri culturali molto frequentati. Come il cinema teatro Astra, a San Giustino, comune di 11.000 abitanti, riaperto lo scorso dicembre dopo ben 35 anni. Un cinema di comunità in cui si va non solo per vedere un film o uno spettacolo teatrale, ma per incontrarsi e persino per decidere la programmazione, partecipando alle «assemblee degli spettatori». Lo stesso è successo per il Metropolis, a Umbertide, una cittadina di 17.000 abitanti.

A Perugia il PostModernissimo oggi è un punto di riferimento, soprattutto per gli studenti universitari. Libera da condizionamenti la programmazione: i gestori hanno deciso ad esempio di non proiettare *Roma* di **Alfonso Cuaron**, perché non gradito. Ancora più interessante la scelta di programmare *Irishman*, di **Martin Scorsese**, in contemporanea con Netflix, persino aumentando il biglietto: c'è stato il tutto esaurito, a conferma che i cinema e le piattaforme, due modalità di fruizione differenti, possono convivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 21
Foglio 1 / 2

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Tiratura: 163.084
Diffusione: 112.265

www.ecostampa.it

Il Fabbricante di trionfi

«I ragazzini di tutto il mondo credono sempre nell'amore Noi italiani al top di Netflix»

Tratto da Erin Doom è il film (non in inglese) più visto sulla piattaforma in 53 Paesi
Dietro il successo il papà delle Winx Iginio Straffi: «Ora pensiamo a una serie tv»

di **Elettra Bernacchini**

Regista, produttore, fondatore dello studio d'animazione Rainbow e padre delle Winx, Iginio Straffi, marchigiano, 58 anni, è l'uomo dietro al successo di *Fabbricante di lacrime*, l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Erin Doom. Il film, distribuito da Netflix, staziona ormai da tre settimane al vertice della classifica globale dei film non in lingua inglese più visti sulla piattaforma streaming (al momento è in cima alla top 10 di Netflix di 53 Paesi): è la prima volta che un prodotto italiano riesce in questa impresa.

Straffi, come spiega l'incredibile record su Netflix?

«Parte tutto dalla storia, ho creduto fin da subito che avesse elementi affini a una sensibilità globale rispetto ai temi raccontati: un amore tormentato, come quello tra i protagonisti Nica e Rigel, funziona fin dai tempi di Giulietta e Romeo. Poi c'è il lavoro scrupoloso che abbiamo fatto sulla scelta degli interpreti, delle musiche, delle ambientazioni, della fotografia volutamente malinconica: tutto è stato studiato per essere coerente al *mood* del racconto e al dna del romanzo. Acquistare i diritti del *Fabbricante* è stata un'ottima intuizione. Merito del nostro reparto editoriale, in particolare di Paola Boschi che è sempre molto attenta nel tenere d'occhio i fenomeni letterari. Nel tempo, poi, abbiamo maturato una certa esperienza per prodotti dedicati ai *teen*: quest'anno festeggiamo 20 anni di "Winx Club", ragazzi e ragazze sono cresciute con noi».

Chissà i risultati al botteghino, se il film fosse uscito nelle sale...

«Se milioni di persone lo hanno visto in streaming, non ho dubbi che una buona parte di queste sarebbero anche a vederlo al cinema. La scelta di uscire su Netflix, e quindi rendere il *Fabbricante di lacrime* disponibile in 190 Paesi, è stata fatta per per rispondere a una sfida: scoprire se la creatività italiana potesse arrivare ai vertici del mondo. Direi che abbiamo vinto».

C'è stato un confronto con l'autrice del romanzo per l'adattamento?

«Sì, è stato continuo e importante: tenevo molto ad averla a bordo del progetto. Come autore ho avuto modo di rapportarmi agli *showrunner* e ad altre varie altre figure per la serie *Fate: The Winx Saga* (Netflix, due stagioni) e so cosa vuol dire rischiare di essere in una posizione in cui si subiscono e basta le decisioni rispetto a una tua opera. Matilde (vero nome di Erin Doom) ha contribuito tantissimo, a livello di scrittura prima di tutto: ha scritto lei, ad esempio, le battute del *voice over* iniziale, una parte che nel libro non c'è».

Cosa l'ha convinta dei giovani interpreti, Caterina Ferioli (Nica) e Simone Baldasseroni (Rigel)?

«Avevano la freschezza giusta per questo tipo di prodotto. Già nei provini mi sono sembrati quelli meglio calati nelle rispettive parti: Baldasseroni il bello e maledetto, Ferioli ragazza che sembra delicata ma che in realtà ha un grande carattere e una grande forza interiore. In generale, ha seguito da molto vicino tutte le fasi di realizzazione del film. Tenevo molto a che la fiducia dataci da Netflix venisse ripagata, ho messo a frutto tutta la mia esperienza nel settore. Ovviamente Alessandro Genovesi, il regista, ci ha messo la sua ottima capacità di messa in scena e ha saputo interpretare bene le richieste produttive. Per le scene più difficili ho anche realizzato degli *storyboard* per cercare di aiutarlo, un metodo un po' da film americano se vogliamo. È sua anche la scelta di riportare esattamente uguali alcune battute di dialogo dal libro. Ho dato istruzioni precise a riguardo, discutendone anche con Genovesi ed Eleonora Fiorini (co-sceneggiatori). C'era il dubbio che le battute fossero poco rappresentative del linguaggio e dell'espressività contemporanea dei giovani, ma sono frasi troppo iconiche, identificative della storia – so di ragazze che se le sono tatuate su un braccio, per intenderci: hanno colpito il pubblico e per questo bisognava rispettarle. Ovvio che un vero adattamento avrebbe comportato uno stravolgimento totale».

Su questo si è concentrata anche gran parte dei giudizi negativi che circolano in particolare sui social. Lei come risponde?

«Il punto è che il libro di Erin Doom è riuscito a interpretare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

www.ecostampa.it

un certo mondo adolescenziale con successo, e noi nel film abbiamo voluto preservare nel miglior modo possibile tutti questi elementi per fare giustizia all'opera originale. È chiaro che già il romanzo attira le critiche di chi, per dire, legge solo letteratura classica: con il *Fabbricante di lacrime* siamo di fronte a una storia di formazione per *teenager*, a una rappresentazione dell'amore se vogliamo anche vecchio stile rispetto a quella che va per la maggiore oggi eppure, checché se ne dica, funziona. Bisogna prima fare proprie le coordinate del racconto per apprezzarlo. La verità è che con il successo del libro prima e del film poi – che per altro è arrivato in posti dove il romanzo non era stato pubblicato – abbiamo avuto ancora una volta la prova che ai giovani, nonostante cambino i tempi, questi temi e queste storie piacciono».

C'è qualcosa che che vi è dispiaciuto tagliare nell'adattamento?

«Abbiamo dovuto tralasciare molte sottotrame interessanti, come quella di Miki, ma ce ne sono tante altre. Andrebbero forse approfondite meglio in una serie, che darebbe più respiro al tutto...».

Quindi più che il sequel, in cantiere c'è una serie?

«Ci stiamo pensando, vediamo se con Netflix ci saranno le condizioni per realizzarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice e il bestseller

DA WATTPAD A SALANI

Erin Doom - Matilde
Ha svelato l'identità in tv nel 2023

Uscito originariamente sulla piattaforma Wattpad, poi pubblicato da Salani nel 2021 e diventato il libro più venduto in Italia nel 2022 (oltre 600.000 copie), il *Fabbricante di lacrime* è stato scritto da Erin Doom, giovane scrittrice italiana che ha svelato il volto, il nome (Matilde), le origini emiliane, l'età intorno ai trent'anni e il fatto di essere laureata in giurisprudenza in tv, in diretta da Fazio, nel maggio 2023.

L'attrice (e modella)

NEL RUOLO DI NICA

Caterina Ferioli
20 anni, nata a Bologna

Nel film *Fabbricante di lacrime* la protagonista femminile, Nica, è inerpretata dall'attrice Caterina Ferioli, nata 20 anni fa a Bologna («metà emiliana e metà romagnola, di Ravenna, per via dei miei genitori»), dopo il liceo trasferitasi a Milano per studiare allo Iulm e lavorare anche come modella. Adesso è nel cast della serie Rai *Belcanto* accanto a Vittoria Puccini.

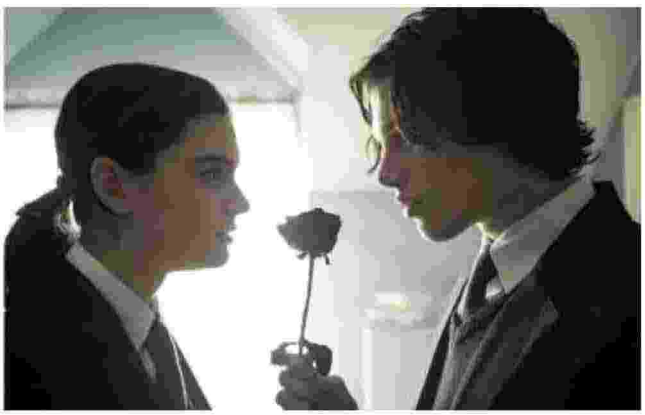
L'attore (e rapper)

NEL RUOLO DI RIGEL

Simone Baldasseroni
Il Biondo di "Amici 17", 25 anni

Il protagonista maschile del Fabbricante di lacrime, il "maledetto" e tenero Rigel, è interpretato da Simone Baldasseroni, romano, 25 anni. Simone aveva già raggiunto notorietà partecipando come rapper al talent *Amici* nel 2017-2018, nome d'arte Il Biondo. Poi la svolta da attore: nel 2020 nel film *È per il tuo bene*, con Giallini e Salemme, quest'anno anche in *50 km all'ora*, di Fabio De Luigi.

«Critiche social? La nostra è una storia di formazione per teenager, fedele al libro»



Ferioli e Baldasseroni nel *Fabbricante di lacrime*. In basso a sinistra, Iginio Straffi

Il Fabbricante di trionfi
«I ragazzini di tutto il mondo credono sempre nell'amore Noi italiani al top di Netflix»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 22
Foglio 1

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Tiratura: 163.084
Diffusione: 112.265

www.ecostampa.it

Il nuovo film sul triangolo amoroso ambientato nel mondo del tennis primo al box office

"Challengers" sexy e vincenti Guadagnino domina gli incassi Usa

Gioco, partita, incontro: con 15 milioni di dollari ottenuti al botteghino nel primo weekend di programmazione *Challengers*, il nuovo film di Luca Guadagnino su un triangolo amoroso, romantico, sexy e "rivoluzionario" ambientato nel mondo del tennis, ha debuttato al primo posto della classifica degli incassi Usa, battendo sia *Unsung Hero*, sia *Civil War*.

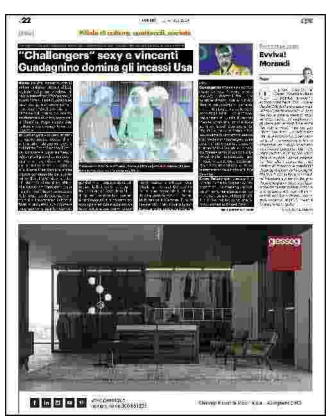
In *Challengers* – ovvero: sfidanti, uscito questo weekend anche in Italia – da una parte c'è la bellissima Tashi Duncan (l'attrice, cantante e ballerina Zendaya), ex prodigio del tennis diventata, suo malgrado, allenatrice dopo un incidente sul campo, una donna irresistibile e anche troppo consapevole del suo fascino. E dall'altra due tennisti più che amici: il regolare, affidabile e bello Art Donaldson (Mike Faist) e l'inaffidabile talentoso e folle Patrick (Josh ÒConnor). Entrambi si innamorano subito di Tashi e lei rivela il suo carattere trasgressivo e aperto coinvolgendoli in un rapporto dove tutto diventa fluido. Con la fotografia sensuale di Sayonbhu Mukdeeprom che indugia su sudore e nudi maschili e la colonna sonora sperimentale sincopata e a tutto volume dei premi Oscar Trent Reznor e Atticus Ross, Challengers va avanti e indietro nel tempo, seguendo le vicende di questo terzetto tra incontri di tennis e d'amore. Fino al crescendo finale: ovvero la partita-duello definitiva tra Art e Patrick.

Challengers: Mike Faist (32 anni), Zendaya (27 anni) e Josh O'Connor (33 anni). Nella foto in alto: Luca Guadagnino, 52 anni

Guadagnino *(Chiamami col tuo nome, Io sono l'amore, Bones and All)* ha diretto il film – che avrebbe dovuto aprire l'ultima Mostra del cinema di Venezia, ma fu ritirato per via dello sciopero degli attori – da una sceneggiatura di Justin Kuritzkes mentre i produttori sono lui stesso, Amy Pascal, Zendaya e Rachel O'Connor, con Bernard Bellew in veste di produttore esecutivo. Vedere in *Challengers* qualcosa di *The Dreamers* è anche troppo facile: d'altronde il cineasta 52enne ormai di casa a Hollywood non ha mai nascosto l'ammirazione per Bernardo Bertolucci a cui sta ora dedicando un documentario che si intitolerà *Joie de vivre*.

E non finisce qui: Guadagnino ha appena finito di girare *Queer* ancora da una sceneggiatura di Justin Kuritzkes e basato sul romanzo omonimo del 1985 di William S. Burroughs, con protagonista un inedito Daniel Craig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 1+25
Foglio 1 / 3

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

Alici e Zanchi a pagina 28

CINEMA

Giovanni Veronesi fa "rivivere" il suo Francesco Nuti

Castellani a pagina 30

Il Trento Film Festival ricorda l'attore e regista toscano con "Tutta colpa del Paradiso", film scritto con Giovanni Veronesi che parla del suo Francesco

Quando Nuti ci portò in Paradiso

INTERVISTA

Il regista ricorda il suo debutto da sceneggiatore: «Temeva che avessi copiato la storia... Lui e Cerami mi hanno insegnato il mestiere»

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Lo stambecco bianco che nasce, dicono, ogni 400 anni. La baita sotto il Gran Paradiso in cui i valdostani del paese cantano *E la sera si fa fina* con acuto di Silvia Annichiarico, la vocalist della banda Arbore di *Quelli della notte*. Tanto rumore per nulla? Forse no. *Ma Madonna che silenzio c'è stasera...* direbbe Francesco Nuti, icona della comicità nostrana, tristemente scomparso nel giugno 2023, a 68 anni . Silenzio in sala: al Trento Film Festival oggi proiettano uno dei film che alla metà degli anni '80 ne fecero il principe degli incassi al botteghino, *Tutta colpa del Paradiso*. Chi conosceva bene Francesco Nuti, dice però che non se n'è mai andato, perché continua a vivere, soprattutto nei racconti e gli aneddoti esilaranti del suo grande amico e sodale cinematografico, Giovanni Veronesi. Pratese, come Nuti, classe 1962, che sulla via ad Ovest di Paperino se decise di intraprendere i mestieri del cinema (attore, sceneggiatore da oltre 60 film e regista di 20 lungometraggi, l'ultimo nelle sale *Romeo è Giulietta*) è stato grazie all'incontro con il suo Francesco. «A 17 anni, una sera, ero a Castiglion della Pescaia per andare a vedere uno spettacolo dei Giancattivi, il trio cabarettistico composto da Francesco, Athina Cenci e Alessandro Benvenuti, ma il biglietto costava 10mila lire... troppo per un ragazzino squattrinato quale ero allora. In quel momento passa Francesco, lo riconosco e gli faccio: Madonna, però quanto costa sto spettacolo! E lui che fa, mi dice: "Entra dai, il biglietto l'offro io". Un sogno. Poi ci siamo persi di vista e ritrovati per caso a Roma. Ci siamo riconosciuti e il destino ha voluto che cominciassi a lavorare nel cinema con lui a *Tutta colpa del Paradiso*. Quella fu la mia prima sceneggiatura.

Ma come nacque quel film campione d'incassi e ancora di culto per la generazione dei ragazzi degli anni '80?

Francesco parlando una sera goliardica delle nostre mi disse: "Vorrei un figlio". Io quella frase la interpretai come boh, vorrà un nuovo film. Così quella notte tornai a casa e di getto scrissi quattro paginette a penna in cui raccontavo la storia di Romeo che esce dal carcere dopo aver scontato cinque anni per rapina e va alla ricerca del figlio, il bambino che era stato adottato da una famiglia che vive in una baita sulle Alpi. Il mattino dopo gli portai quelle quattro pagine. Francesco le legge e meravigliato mi fa: "Giovanni oh, se questo soggetto l'hai copiato si va in galera, lo sai?". Io gli dico: guarda Francesco che è mio. Lo fa leggere al produttore Gianfranco Piccioli che mi accoglie sospettoso e anche lui mi fa: "Guarda Veronesi che se è copiato noi si va tutti in galera". Li convinco che è tutta farina del mio sacco e a quel punto chiamano Cerami per cominciare a lavorare alla sceneggiatura.

Non male, un debutto a tripla firma: Veronesi, Nuti, più lo scrittore e premio Oscar - per *La vita è bella* - Vincenzo Cerami.

Vincenzo mi ha insegnato a scrivere un film, partendo dalla pantomima e da quella tecnica che ho affinato negli anni di leggere ad alta voce tutte le scene e le battute per poi entrare in tutti i personaggi del film. Cerami, con cui poi, assieme a Francesco abbiamo scritto anche *Stregati*, soprattutto mi fece comprendere l'importanza della condivisione, quel momento in cui in gruppo si sta costruendo la sceneggiatura. Oggi mi fa un po' sorridere che quel film ambientato in Valle d'Aosta lo abbiamo scritto al mare, nella casa di Vincenzo, a Sabaudia. Quella era stata la casa di Pier Paolo Pasolini, accanto a quella di Alberto Moravia. Insomma c'erano tutti i crismi perché quello diventasse un film importante.

Nel cast di *Tutta colpa del Paradiso* figura anche la "musa pasoliniana" Laura Betti, che veniva da un cinema lontano dalla commedia di un comico emergente come Nuti.

Fu Cerami a chiedere alla sua amica Laura Betti di interpretare un ruolo peculiare come quello della perfida assistente sociale che vuole negare a Romeo (Francesco) la possibilità di rivedere il suo bambino. Alla fine Laura si divertì a girare il film anche perché Francesco gli stava molto simpatico.

In *Tutta colpa del Paradiso* c'è anche il caratterista di tutti i film di Nuti, l'assai poco valdostano Novello Novelli.

Figura mitica Novello, un uomo della notte avvolto da una nube di fumo delle sue quotidiane 40 Stop senza filtro. Arrivava da Poggibonsi , era stato l'impresario dei Giancattivi, ma prima aveva fatto da autista e factotum ai comici Mario e Pippo Santonastaso. Anche Novello era uno che veniva dalla cultura del bar del paese, quella che aveva respirato Francesco al Circolo Arci di Narnali, una fra-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

zione di Prato, dove si era fatto un nome anche come giocatore di biliardo che è il "coprotagonista" dei suoi film *Io Chiara e lo Scuro* e *Casablanca Casablanca*.

Dopo il successo di *Tutta colpa del paradiso* e *Stregati*, la ditta Nuti-Veronesi sforna *Caruso Pascoski (di padre polacco)*; *Willy Signori e vengo da lontano*; *Donne con le gonne* fino a *Occhiopinocchio*. Ma qual è il vostro film più riuscito?

Caruso Paskoski, perchè credo di aver dato e raggiunto il massimo. Ero riuscito a trasmettere a Francesco quella comicità cattiva che non aveva mai espresso prima. Negli altri film la sua comicità era sempre cauta, romantica e invece con quel personaggio esprimeva quel cinismo che rimanda alla commedia all'italiana.

Lei Veronesi poi ha lavorato anche con Carlo Verdone, uno dei "quattro moschettieri" della comicità con Massimo Troisi, Roberto Benigni e appunto Nuti. Ma erano anche quattro amici?

Ho partecipato a delle cene in cui erano tutti e quattro riuniti. Si stimavano ma non parlerei di amicizia, anche perché Francesco era un "cane sciolto". Rispetto a loro il suo era un "talento mimico" straordinario. Nuti veniva dalla commedia dell'arte e io non ho più incontrato un attore comico capace di stare zitto in scena per dieci minuti e riuscire a far ridere il pubblico solo con un cenno del viso. Forse Antonio Albanese ha una capacità simile a quella di Francesco.

Un talento anche canoro, visto che con *Sarà per te* partecipò al Festival di Sanremo 1988, piazzandosi al 13° posto.

Quella canzone l'aveva scritta suo cugino, Riccardo Mariotti, Francesco l'ha cantata e anche bene, perché lui aveva il dono raro di saper trasformare tutto in un palcoscenico, a partire dal set.

Fuori dal set, quando ripensa ai momenti più belli trascorsi con il suo amico Francesco cosa gli viene in mente?

Un capodanno, io e lui nella mia casetta in montagna, all'Abetone. Allo scoccare della mezzanotte non possiamo sottrarci al rito di buttare giù dalla finestra qualcosa del vecchio anno, e lui che fa? Getta giù un tacchino intero che finisce sulle teste di un gruppo di livornesi ubriachi che passavano di là proprio in quel momento. Volevano ammazzarlo di botte... Ogni volta che ci penso rivedo la sua faccia che gli urla: "Ragazzi su, calmatevi, sono Francesco, Francesco Nuti. Ma non mi avete riconosciuto?". Oh non c'era verso volevano menarlo - sorride - . Alla fine lo salvarono, anzi ci salvarono, dei sensibilissimi maestri di sci.

Però non vi salvaste dalla figuraccia della pasta al sugo per Gianni Minà e il suo ospite a sorpresa...

Era il periodo in cui con Francesco si condivideva anche l'appartamento romano: affitto da 1 milione e 600 mila lire al mese, 1 milione e 300 le metteva lui, io le restanti 300 mila. Una sera mi dice all'ultimo momento di preparare una pasta al pomodoro perché avremmo avuto due ospiti a cena, ma non mi disse chi erano. Io comincio ad andare in ansia, tra pelati, padelle e l'aglio da chiedere alla vicina che mi supplicava: "Io l'aglio glie lo do, ma poi mi deve far fare l'autografo da Francesco Nuti...". Insomma alla fine cuciniamo una schifezza di pasta al sugo pronta per gli ospiti che suonano alla porta. Entra Minà e dietro di lui dopo un po' si palesa un ricciolino che lì per lì non avevo mica capito chi fosse. Era Maradona... Poi si è riso e scherzato tutta la notte, però mi dispiace che i peggiori spaghetti della mia vita li ho cucinati per Maradona e Minà.

Un altro talento di Nuti era proprio quello per il calcio.

Aveva un tocco di palla raffinato e una visione di gioco da n.10: sempre a testa alta, all'Antognoni. Nel Prato giocò con Paolo Rossi e il calcio provò a farlo diventare anche un mestiere, all'Aglianese, ma il suo talento per lo spettacolo era superiore a tutto e si mangiò anche il pallone.

Genio e sregolatezza finito male e troppo presto, perché?

Francesco aveva una sensibilità simile a quella che ha fregato tanti artisti. Ad ucciderlo è stata una maledizione che portava dentro di sé e da cui non è riuscito mai a liberarsi. Hanno provato a salvarlo con l'amore sua figlia Ginevra e il fratello Giovanni Nuti. Noi amici stretti gli siamo stati vicini fino alla fine. Una sera - sorride - andai sotto le finestre della clinica dove era ricoverato a fargli la "serenata" cantandogli la sua *Puppe a pera*. Era contento, si commosse e mi sorrise con gli occhi...

Nei momenti più bui pensa che Nuti si sia aggrappato alla fede?

Francesco credeva in Dio, lo diceva sempre. Intendiamoci, era un bestemmiatore, come un po' tutti i toscani, non rispettava i dogmi, ma possedeva un misticismo tutto suo. E poi era generoso e questo suo spendersi per agli altri l'ho sempre visto come un grande atto di fede.

Un Premio, assegnato nei giorni scorsi a Giuliana De Sio, e tutta la sua filmografia bastano a tenere viva la memoria di Francesco Nuti?

Monicelli prima di morire mi disse perentorio: "Giovanni, giurami che se ti danno un premio intitolato alla mia memoria lo rifiuterai". Io gli risposi di sì, ma poi quando mi chiamarono da Grossetto per darmi il "Premio Monicelli" l'ho ritirato, scusandomi tanto con Mario... I premi possono anche far piacere, quello che mi fa star male invece è l'ignoranza dei giovani attori che vogliono fare questo mestiere e non sanno chi è stato Francesco Nuti. È il destino dei comici, vengono dimenticati più in fretta perché ne nascono continuament. La gente è stata capace di dimenticare Chaplin, Stanlio e Ollio, e da noi Sordi, Tognazzi, Gassmann... Vorrei dei giovani più preparati. E comunque d'ora in poi chi verrà ai miei provini e non sa tutto di Francesco Nuti non otterrà mai la parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mai visto
un talento mimico
come Francesco
Il cinema dimentica
i comici più in fretta
Ma quello che mi
fa più male è vedere
che i giovani attori
non lo conoscono»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

Il regista e attore Francesco Nuti con Ornella Muti in una scena del film "Tutta colpa del Paradiso" (1985)

Il regista Giovanni Veronesi, sceneggiatore di "Tutta colpa del Paradiso"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 25
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

FILM FESTIVAL

A Trento le sfide della montagna

L'esplorazione di sé stessi, la fragilità della montagna e le nuove sfide che pone all'uomo, sono alcuni dei concetti contenuti nei 120 film e negli oltre 130 eventi in programma alla 72 esima edizione del "Trento Film Festival" in corso sino al 5 maggio. Tra gli ospiti dell'edizione 2024 del "Trento Film Festival gli alpinisti Reinhold Messner, Tamara Lunger, Krzysztof Wielicki, Silvo Karo, la climber iraniana e attivista per i diritti civili Nasim Eshqui, ed il campione di arrampicata Stefano Ghisolfi. E' previsto un omaggio all'attore, regista e produttore Francesco Nuti, scomparso il 12 giugno del 2023. In particolare oggi alle 19 verrà proiettato il film "Tutta colpa del Paradiso", a cui si aggiungerà la presentazione in anteprima del podcast "Zitti e Nuti", di Emiliano Cribari, prodotto da Officina del podcast con il critico cinematografico Rocco Moccagatta. In anteprima "L'età sperimentale" di Marco Zingaretti, protagonista Erri De Luca.

Quando Nuti ci portò in Paradiso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 25
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

Cento attori per Harry Potter

Oltre cento attori daranno nuova vita ai personaggi di Harry Potter. I sette romanzi della serie scritta da J. K. Rowling sulle avventure del giovane mago saranno pubblicati in una nuova versione audiolibro a partire dal 2025. Lo ha annunciato Audible in collaborazione con Pottermore Publishing. L'iniziativa, al momento solo in lingua inglese, avrà un cast di attori che darà voce ai singoli personaggi. Il primo nuovo audiolibro sarà "Harry Potter e la pietra filosofale" (1997).

Quando Nuti ci portò in Paradiso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 1+22
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

IL DAVID A MOLLICA

«I buoni ricordi mi aiutano nei giorni bui»

di **Elvira Serra**

Un David speciale per Vincenzo Mollica. «Arriva nella mia vita come un bel vento». E ricorda le notti su una collina con Fellini.

a pagina 22

«Da Fellini a Benigni, i miei ricordi più belli mi aiutano nei giorni bui E sto ancora lavorando»

Vincenzo Mollica sarà premiato con un David speciale

L'intervista

di **Elvira Serra**

Venerdì prossimo Vincenzo Mollica riceverà una statuetta speciale alla cerimonia dei David di Donatello, in diretta su Rai Uno da Cinecittà. Piera Detassis, presidente dell'Accademia del cinema italiano, ha motivato così la scelta: «Da oltre 40 anni racconta con passione e sobrietà, entusiasmo e competenza, il mondo dello spettacolo. Il suo stile unico, l'empatia e la sua arte dell'intervista sono da decenni un esempio per chi ha intrapreso la carriera di giornalista». A queste qualità noi aggiungiamo l'umiltà, la generosità e l'umanità, che rendono possibile un piccolo miracolo: tutti quelli che hanno conosciuto Vincenzo Mollica gli vogliono bene per sempre.

Allora, avrebbe mai immaginato questo David speciale?

«Se l'avessi sognato sarei caduto dal letto! Quando Piera Detassis mi ha avvisato mi sono emozionato: sembrava che fosse arrivato all'improviso Natale con tutte le feste», risponde felice dalla sua casa romana, vicino a Rosemarie, l'amore di una vita.

Cosa la emoziona di più?

«Mi piace l'idea che il David arrivi nella mia vita come un bel vento. Porta con sé tutte le cose che hanno segnato la traiettoria della mia esistenza, un misto di gioia, passione, fatica e, su tutto, due cose: curiosità e capacità di ascolto rispettoso, che poi è il segreto del nostro lavoro».

Lei che giornalista è?

«Io sono un cronista, impressionista e impressionabile: sempre pronto a raccontare un personaggio e la sua arte, facendomi emozionare».

Adesso però è in pensione.

«Ma faccio ancora delle cose. In questi giorni sto lavorando a un docu-film dedicato agli ultimi anni della vita di Federico Fellini, prodotto da Atomic e da Rai Cinema. Quando mi è arrivata la proposta, mi è sembrato un segno preciso che bisogna andare avanti».

Sarà premiato nel mitico Teatro 5, dove Fellini ha girato i suoi film più importanti.

«È un luogo magico, quanti ricordi... Lì l'ho visto girare, pensare, lavorare; era la sua seconda casa. L'ho accompagnato a Cinecittà tante volte, alcune siamo venuti in metropolitana, altre in auto ci siamo persi, mi faceva voltare di qua o di là e ci ritrovavamo in periferia. Lui aveva una geografia tutta sua, intima, personale, fatta di suggestioni, di visioni. Di notte andavamo su una collinetta di Roma e restavamo a contemplare quel paesaggio bislacco, per lui sempre pieno di vita. Mi diceva: l'unico vero realista è il visionario».

Ha seguito tante serate degli Oscar, i Festival di Venezia e di Cannes. Quale preferiva?

«Ho cominciato nel 1982 con Cannes e Venezia, poi gli Oscar dal 1990, quando Tornatore vinse con *Nuovo Cinema Paradiso*. I momenti più emozionanti erano quelli in cui venivano premiati gli italiani: dagli Oscar alla carriera di Fellini e Sophia Loren a quelli per Benigni e *La vita è bella*».

Un ricordo personale?

«Tanti. Mi viene in mente Benigni, due giorni prima che gli consegnassero la statuetta. Dovevamo fare una intervista a Sunset Boulevard e avevamo appuntamento di fronte a un grande hotel: la cosa straordinaria è che lui veniva a piedi e man mano che lo identificavano, le macchine si buttavano verso il marciapiede per fargli festa. È stato un momento bellissimo».

Chi vorrebbe intervistare degli attori di oggi? Emma Stone, Cillian Murphy...

«Meglio non rischiare una delusione. Oggi le interviste sono organizzate come catene di montaggio, gli attori hanno già la risposta pronta anche se tu hai fatto un'altra domanda. Negli ultimi anni succedeva anche a me, ma avevo escogitato uno stratagemma: l'intervista vera cominciava dalla quarta domanda in poi».

Qualcuno l'ha mai delusa?

«Ma no, perché mi sono sempre lasciato sorprendere. Ne ricordo una bellissima a Gregory Peck. Non arrivavo mai con le domande scritte. Cercavo di sapere tutto prima, ma le domande le facevo nascere come se fosse una conversazione normale».

La salute come va?

«Vado avanti con Mr Parkinson e Miss Cecità, cerco di andarci d'accordo. Ci sono giornate più nere e giornate più luminose, pace non si fa mai. Spero che non mi accompagnino nell'aldilà e vengano fermati prima».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Nelle giornate nere cosa fa?

«Cerco di tenermi in tasca sempre un sorriso pronto per tutti gli usi: è speranza allo stato puro».

Le capita di «rivedere» un film ascoltando solo l'audio?

«Sì, certe volte ripasso sequenze di film che avevo amato, e la memoria mi restituisce le immagini. Mi ha aiutato un consiglio di Ennio Morricone: sentirai meglio la colonna sonora e le parole, le immagini si faranno da sole».

Cosa pensa delle recenti polemiche in Rai?

«La Rai per me è sempre stata servizio pubblico. Ringrazio il Tg1 e Rai Cinema, che mi hanno sempre permesso di lavorare liberamente».

Gli attori più bravi?

«Marcello Mastroianni e Sophia Loren in tutti i film fatti insieme. Giulietta Masina era strepitosa: Charlot in gonnella, disse di lei Charlie Chaplin. E poi Anna Magnani, con la poesia che si porta dietro quando compare, sembra un incantesimo».

Se per 2 ore potesse rivedere, quale film guarderebbe?

«Se mi venisse data la possibilità di rivedere per due ore, guarderei mia moglie Rosemarie e mia figlia Caterina, la benedizione della mia vita, il più bel film che mi sia capitato nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Fiore Vincenzo Mollica un anno fa festeggiato per i suoi 70 anni da Fiorello a «Viva Rai 2» (Ansa/ Brambatti)

I consigli di Morricone
Ora non ci vedo e ricordo le sue parole: «Ascolta la musica, le immagini si faranno da sole»

Corriere.it
Leggi le notizie, gli approfondimenti e i commenti, guarda i video e le fotogallery sul sito del «Corriere»

CORRIERE DELLA SERA
Disabili, bufera su Vannacci

«Da Fellini a Benigni, i miei ricordi più belli mi aiutano nei giorni bui E sto ancora lavorando»
È L'ORA DI PRENOTARE!
SCONTO DEL 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Diffusione: 13.729

www.ecostampa.it

Cinema Troisi

«Il magnifico scherzo» di Howard Hawks con Marilyn Monroe

Per la retrospettiva su Marilyn Monroe al Cinema Troisi (via Girolamo Induno 1) è in programma, oggi alle 11, la proiezione di *Il magnifico scherzo* (*Monkey Business*, 1952). Anche se in un ruolo secondario, è stata la prima interpretazione di rilievo per Marilyn Monroe. Diretto da Howard Hawks, il film ha per protagonista un ricercatore. L'uomo trova con l'aiuto di uno scimpanzé, una formula chimica che sembra restituire la giovinezza dello spirito. La pozione finisce mescolata all'acqua potabile e lo scienziato, sua moglie e altri «malcapitati» regrediscono allo stato infantile. Nel cast, Cary Grant e Ginger Rogers.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cultura & Tempo libero
Musica libera senza frontiere

125121

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Tiratura: 79.326
Diffusione: 139.757

www.ecostampa.it

TRENTO

MESSNER E NASIM ESHQI AL TRENTO FILM FESTIVAL

L'esplorazione di sé stessi e la fragilità della montagna sono alcuni dei fili che si snodano tra i 120 film e i 200 eventi in programma al 72° Trento Film Festival, fino al 5 maggio a Trento. Nei 25 titoli che concorrono alla "Genziana d'Oro" la montagna verrà raccontata dall'animazione alla sperimentazione fino al documentario. Tra gli appuntamenti da non perdere (il 3 maggio) il restauro di *Gasherbrum* (*La montagna lucente*) di Werner Herzog realizzato 40 anni fa, con Reinhold Messner (al festival) e l'omaggio a Francesco Nuti. Numerosi gli ospiti, dalla climber iraniana attivista per i diritti civili Nasim Eshqi al campione di arrampicata Stefano Ghisolfi, agli scrittori Mauro Corona, Erri De Luca, Matteo Righetto.
trentofestival.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Alla ribalta

FRAGILI MEMORIE DI UNA STAR SELVAGGIA

Settimanale
28-04-2024
Pagina 59/60
Foglio 1 / 2

FAMIGLIA CRISTIANA

Tiratura: 273.852
Diffusione: 208.950

www.ecostampa.it

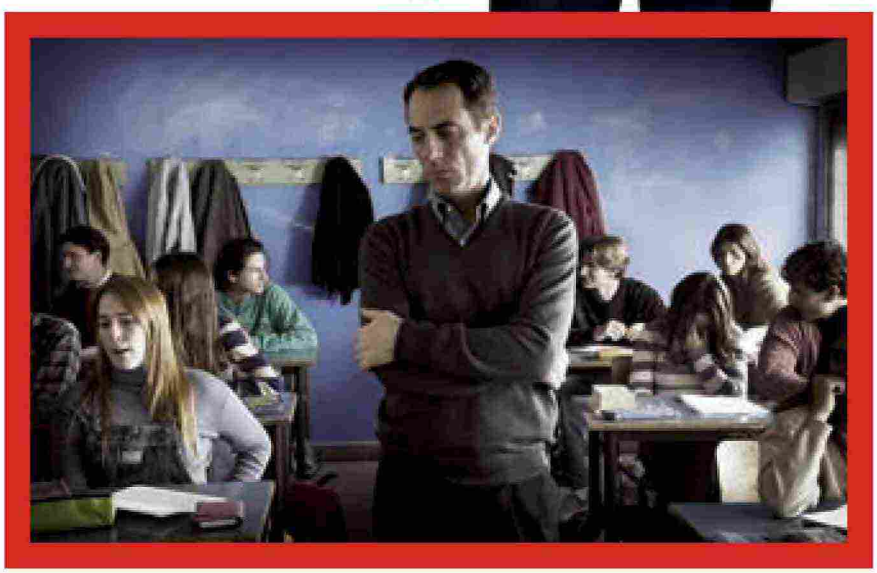
PROTAGONISTI AL CINEMA

Elio Germano
TOGLIAMOCI LE MASCHERE

«Le nostre vite sono piene di segreti, io invece credo nel valore della sincerità perché ho fiducia negli uomini», dice l'attore, nelle sale con il film *Confidenza*

di **Gian Luca Pisacane**

UN PROFESSORE A PIÙ FACCE
A destra, Elio Germano, 43 anni. Sotto, nei panni di un professore in *Confidenza* di Daniele Luchetti, tratto dall'omonimo libro di Domenico Starnone.



La collaborazione tra il regista Daniele Luchetti e lo scrittore premio Strega Domenico Starnone attraversa i decenni: soggetti, sceneggiature, romanzi, parole che si mescolano alle immagini. Dal libro di Starnone *Confidenza* è nato l'omonimo film di Luchetti. È la storia di un professore di Roma, sempre benvoluto dai suoi ragazzi. Si chiama Pietro, ma dentro di sé nasconde qualcosa che non può rivelare. Un giorno lo racconta alla sua fidanzata e lei lo lascia. Quel segreto li accompagnerà per sempre. A interpretare Pietro è **Elio Germano**. «Ciò che conta è il viaggio psicologico del protagonista. Doveva essere un uomo in cui il pubblico non facesse fatica a riconoscersi. Un uomo che cerca di aiutare gli altri, mette passione nel suo lavoro. Poi bisogna capire quanto di quella bontà è vera o è frutto dell'egoismo, per alimentare la propria ambizione», spiega Germano. Nel cast spiccano anche Federica Rosellini, Vittoria Puccini, Pilar Fogliati e Isabella Ferrari. Il film è stato presentato in anteprima all'International Film Festival di Rotterdam.

Quale "confidenza" farebbe ai lettori di *Famiglia Cristiana*?

«(Ride, *ndr*). Il titolo ragiona sulla sincerità, in un mondo dove regna la competizione. Ognuno ha la sua maschera e non vuole togliersela. Al contrario, io credo molto nell'essere trasparenti, in ogni ambito. Ho fiducia nell'essere umano, non nei concetti di target e prodotto».

Quanto ci affidiamo ai segreti?

«Troppo. In un universo ➔

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

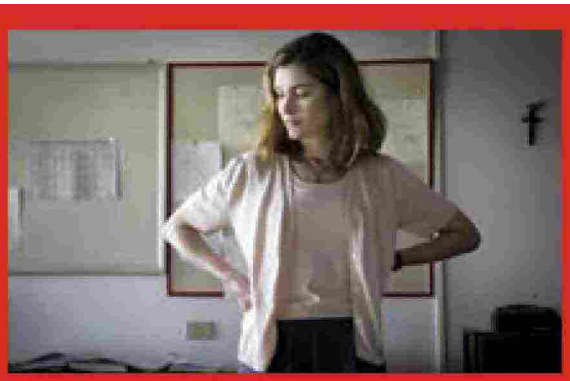
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

FAMIGLIA CRISTIANA

www.ecostampa.it

PROTAGONISTI AL CINEMA



Fra tre donne

Altre scene di *Confidenza*. A sinistra, Germano con Federica Rosellini, 34 anni, nel ruolo dell'ex alunna con cui si fidanza. A destra, sopra, Vittoria Puccini, 42, che interpreta una collega poi sua moglie; sotto, Isabella Ferrari, 60, nei panni dell'editrice dei suoi libri.

ideale la menzogna sarebbe un ricordo lontano. L'unica dimensione che la giustifica è la fantasia. Purtroppo ormai ha valore solo ciò che è misurabile, concreto, dimenticando gli aspetti intangibili, spirituali della nostra esistenza. I fantasmi e i sogni sono egualmente importanti. Bisogna interrogarsi su ciò che non è visibile, non fermarsi alle apparenze».

Nel film si parla di "pedagogia dell'affetto".

«Il pericolo è che si trasformi in un'autoesaltazione e non in un servizio. Il narcisismo è dietro l'angolo. Dobbiamo saperci proiettare su chi ci circonda, non rimanere ancorati a noi stessi. Ma spesso si manipola per raggiungere i propri interessi, senza pensare agli altri».

Alla base della storia c'è una colpa terribile.

«È vero, però dovremmo imparare che ogni cosa si può perdonare. La nostra è tragicamente un'epoca di guerra, anche tra le mura di casa. Quello che manca è l'ascolto, mettersi nei panni degli altri. È uno sforzo necessario. Siamo sempre più individualisti, viviamo costantemente in modo chiuso, in perenne difesa. I social hanno favorito questa deriva. La comunità è stata sostituita dalla tastiera. Tutti sono nemici perché non si dialoga. Così muore il perdono, in favore dell'astio, del rancore. La chiave sarebbe frequentare ciò di cui abbiamo paura, per avvicinare quello che riteniamo diverso. Una forma per elevarsi è per esempio la giustizia riparativa. Questo lo definisco progresso. L'unico modo per sconfiggere il male è capirlo. Perché stiamo registrando una rinascita del nazifascismo? Perché non lo abbiamo mai affrontato veramente. Ci nascondiamo e non inseguiamo le cause. In ognuno di noi albergano la luce e l'oscurità, siamo vittime e carnefici. Anche quando incarniamo qualcosa di diabolico, ci illudiamo di essere nel giusto. Nel mio piccolo, cerco sempre di andare a fondo delle ragioni che non condivido».

A essere sotto scacco è anche la famiglia.

«Siamo tutti schiacciati dall'esigenza di fare profitto, che si trasforma in un pericolo. Il capitalismo mette le persone l'una contro l'altra. Chi ci circonda è da spremere per aumentare la nostra ricchezza personale. Abbiamo una visione piramidale del sistema, che poggia su un principio da non tollerare: l'espansione. Il nostro pianeta è un ambiente finito, delimitato. Non c'è spazio per la conquista, altrimenti si distrugge invece di costruire. Servono tolleranza e condivisione. Dobbiamo riscoprirci come esseri umani o imploderemo. Le regole si possono cambiare, con un po' di coraggio. È la nostra grande sfida, in quanto padri, madri, figli e lavoratori. Come può un padre crescere il proprio figlio se non può stargli accanto? Mentre i genitori lavorano, bisogna pagare qualcun altro perché si prenda cura del bambino. È un circolo vizioso. Ha senso? Direi proprio di no».

chi è

Il cinema era nel destino di Elio Germano, che ha debuttato a soli 12 anni nel film *Ci hai rotto papà*. **Nella sua brillante carriera ha vinto quattro David di Donatello** come miglior attore protagonista, per le interpretazioni in *Mio fratello è figlio unico*, *La nostra vita*, *Il giovane favoloso* e *Volevo nascondermi* (per quest'ultimo film ha ottenuto anche l'Orso d'argento al Festival di Berlino). **Nel 2016 ha dato il volto al Poverello di Assisi** nel film *Il sogno di Francesco* di Renaud Fely e Arnaud Louvet.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 1+20/1
Foglio 1 / 4

il Fatto Quotidiano

Tiratura: 59.060
Diffusione: 50.679

www.ecostampa.it

PARLA MICHELE PLACIDO

"Noi, tutti pazzi di Ornella e io presi un ceffone"

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

L'INTERVISTA

Michele Placido 50 anni da "Romanzo popolare": "Mi ha cambiato la vita. O sarei tornato al paesello"

"Noi tutti pazzi di Ornella: io presi un bello schiaffone, Jannacci creò 'Vincenzina'"

» Alessandro Ferrucci

Talmente *Romanzo* da coinvolgere e cambiare la vita di alcuni attori oltre il film stesso; talmente *popolare* da aver segnato il sesto incasso della stagione 1974-1975 con *Fantozzi* primo della classe e *L'esorcista* primo negli incubi mondiali.

Dietro la macchina da presa il maestro Mario Monicelli, davanti la macchina da presa Ugo Tognazzi, Ornella Muti e Michele Placido ("ero all'esordio come co-protagonista").

50 anni, quindi. Con dialoghi in milanese stile Jannacci, scene di sesso e schiaffi, corna, accuse, pentimenti, la liturgia della fabbrica, il foulard di Vincenzina, le fughe e i ritorni, i ruoli sociali che si intrecciano e a volte confondono "sembra un'epoca lontanissima".

Michele Placido, oggi sarebbe possibile girarlo?

Cambiamo leggermente prospettiva: quelle pellicole non si girano più.

Non c'è Monicelli.

E insieme a lui un grande gruppo di sceneggiatori come Suso Cecchi D'amico, Age e Scarpelli; con loro anche i film apparentemente meno impegnati erano dentro la vita, sapevano raccontare i personaggi, anche con le loro contraddizioni, senza aver paura di mettere in luce gli aspetti drammatici.

A quale film pensa in particolare?

A *I soliti ignoti*, una commedia straordinaria con dentro la morte di uno dei protagonisti *(Memmo Carotenuto, travolto da un tram)*.

E *Romanzo popolare*?

È lo specchio della Milano di quell'epoca, con il confronto tra meridionali immigrati e milanesi, senza una lotta di classe ideologizzata ma solo una fotografia straordinaria dei comportamenti del poliziotto o dell'operaio. E come sfondo la città pronta al boom economico; quel tipo di commedia non esiste più, oggi assistiamo solo a delle commediole.

Non c'è proprio niente?

Qualcosa con Riccardo Milani che guarda caso è stato aiuto regista di Mario.

Con Monicelli c'era più cinismo...

Era parte di Mario; negli ultimi anni frequentava poche persone, io uno dei pochi: quando ci vedevamo accusava una certa decadenza psicologica, ma allo stesso tempo manteneva la forza di partecipare ai cortei; *(cambia tono)* il suo film che amo maggiormente è *I compagni*: grazie al cinismo riusciva a cogliere le fragilità e le contraddizioni dell'uomo.

Primi giorni di set per *Romanzo popolare*.

La cifra fu il provino: avevo davanti i migliori attori della mia generazione, quelli indicati come future certezze.

Invece?

Mi presento e Mario immediatamente mi ferma: "Non voglio un provino sulla parte, piuttosto raccontami la tua storia: è vero che sei stato poliziotto?". "Eh..."

Solo "eh..."?

All'inizio sì, perché credevo fosse un modo per mettermi in difficoltà; poi ho iniziato a parlare di qualche esperienza.

Quale?

Degli scontri a Valle Giulia, di quando è suonata la trombetta che significava "carica!"...

Lei giovanissimo.

Lo ripeto sempre ai miei figli: "Quando sono arrivato a Roma, a 18 anni, dopo soli sei mesi di esercitazione lo Stato mi ha consegnato un manganello e una pistola".

Come li viveva?

Mi sentivo in una condizione psicologica di grande difficoltà.

A Valle Giulia...

Durante la carica iniziai a correre dietro alcuni giovani, poi una ragazza mi colpì e deviai verso di lei; *(pausa)* prima della carica ci siamo beccati tutto, dalle monetine agli sputi.

E la ragazza?

Entra in un bar, io appresso. E dentro trovo alcuni operai al bancone per un caffè: "Aoh, che voi fa co' 'sto manganello? Voi mena' a 'sta ragazza?"

Eh, che voleva fa'?

Ho un po' balbettato: "Chi, io? No, ho solo ricevuto ordini". "Ma che ordini! Vedi d'annattene, esci..."

È uscito?

Per forza, ma poco dopo la ragazza mi ha seguito. "Sei matto..."; alla fine mi ha dato il suo numero di telefono e ci siamo visti.

È nata una storia.

Qualcosina, ma si è fermata per una questione di classe sociale: come sosteneva Pasolini, allora i poliziotti non andavano di moda, la divisa puzzava di minestrone; finito questo racconto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

Mario mi manda via: "Va bene", e mentre esco lo vedo parlottare con il suo aiuto.

Era andata...

Poi mi dissero: "Monicelli è entusiasta del tuo provino naturale: hai il ruolo".

Sul set le dava indicazioni?

Primo giorno e trovo Ugo Tognazzi: mi sentivo un po' a disagio...

Un colonnello.

Dopo il primo ciak chiedo a Mario: "Scusi Monicelli, posso ripetere la scena? Perché penso...". "Alt! Prima regola: non devi pensare".

Così, diretto.

Poi è stato carino e mi ha spiegato la reazione: "Quando scelgo gli attori, oltre alla bravura e alla tecnica, cerco l'umanità. Tu sei giusto, quindi esegui le battute come te stesso, esattamente *come* nel provino".

E lei?

Inizialmente offeso, poi ho capito; in quel film hanno partecipato professionisti incredibili, e penso pure a Jannacci che ha firmato le musiche.

Vincenzina e la fabbrica.

(La sussurra) Ornella Muti nei panni di Vincenzina che aspetta il marito fuori da quella fabbrica, è un'immagine irreale per la realtà odierna. Oggi per fortuna le donne lavorano; *(resta zitto)* in *Romanzo popolare* i dialoghi sono fondamentali, tanto che fu organizzata una seduta con lo stesso Jannacci accompagnato da Beppe Viola *(storico giornalista e scrittore)* per preparaci al dialetto milanese che Mario aveva in testa.

Tognazzi come si trovava?

Ugo credeva in Mario nonostante i rimproveri dello stesso Mario.

Rimproveri, per cosa?

Dal punto di vita disciplinare Ugo non era sempre perfetto: si presentava in ritardo. "Devi essere puntuale! Qui i macchinisti arrivano un'ora prima per preparare la scena! Per farvi fare bella figura".

Nel film ci sono scene di sesso forti...

In questo modo gli sceneggiatori hanno dato la cifra della passione tra due ragazzi; *(pausa, cambia tono, sorride mentre scandisce)* Ornella lo sa, ma a forza di girare certe situazioni...

Non era del tutto indifferente.

Noooo, e poi Ugo mi spingeva e suggeriva: "La devi corteggiare, ci devi saper fare"; Ornella era di una bellezza rara.

E...

Dopo un mesetto mi sono accorto che lei mi guardava con grande simpatia, e un giorno, mentre eravamo in ascensore, da soli, ho provato ad avvicinarmi, ad abbracciarla e lei mi ha mollato uno schiaffone sul viso accompagnato da un "come ti permetti!".

Dolore.

Poi ci siamo riappacificati, ma poteva succedere con una ragazza bella come lei; *(pausa)* sempre nel 1974 ho girato *Mio Dio, come sono caduta in basso!* insieme a Laura Antonelli.

Altra bellissima.

Appunto, ma Laura era più fredda, mentre Ornella...

Cosa?

Era diversa, sul set erano tutti innamorati, tutti a farle la corte, compreso Carlo Vanzina, al tempo aiuto regista, che le mandava le rose, mentre Tognazzi usava me come termometro per capire se cedeva.

Negli Stati Uniti, per certe scene, c'è l'obbligo dell'intimacy coordinator per decidere ogni dettaglio.

Oggi quel tipo di scena non potremmo girarla, non ci sarebbe quel tipo di ardore, nonostante la presenza di macchinisti, elettricisti e altre maestranze.

E Jannacci?

Anche lui preso, per questo *Vincenzina e la fabbrica* è una canzone così carica di sentimento; era impossibile resistere a Ornella, così ragazzina e allo stesso tempo così donna; dolce e decisa. Io dopo quella pizza non ci ho più provato.

Ultimamente si è rivisto?

Quel film lo conosco a memoria, lo amo.

E come si giudica?

Ha avuto ragione Mario a scegliere un ragazzo che aveva tutte le componenti umane di fragilità ed entusiasmo; da lì sono entrato nel cinema importante, nell'Olimpo. Da lì ho lavorato con tutti i migliori.

Empatia immediata con Monicelli.

Gli ero simpatico perché vero, sembravo preso dalla strada, non mi mascheravo dietro a certi toni nonostante fossi uscito dall'Accademia. Mi sono lasciato guidare, ubbidivo, rispettavo la disciplina imposta sul set.

Disciplina ferrea.

Chiamava tutti a raccolta e amava ripetere: "In casa dovete tenere un ritratto dei fratelli Lumiere, e ogni mattina, prima di uscire, è fondamentale inginocchiarsi e ringraziarli per la vita che ci permettono di vivere". Noi tutti a ridere.

Quindi l'Accademia non l'aveva trasformata.

Avevo Luca Ronconi come professore e al secondo anno mi hanno cacciato.

Perché?

Era la fase del '68 e occupammo l'Accademia; *(cambia tono)* proprio per quel clima, con attori come Flavio Bucci, ci mettevamo d'accordo per cambiare le battute direttamente sul set, improvvisavamo. Mentre per altri il copione era sempre sacro.

Massimiliano Bruno e Sara Serraiocco al *Fatto* hanno raccontato che ancora oggi alcune scene lei le improvvisa.

Fa parte della mia formazione, specialmente nella commedia. Mario ripeteva: "Sei un attore brillante, comico". E anche qui aveva ragione; *(ci pensa)* in Alessandro Borghi rivedo certe mie tonalità.

Con Monicelli ha girato il suo ultimo film, *La rosa nel deserto*.

Mario aveva 90 anni, il set era estremo, per questo la produzione mi aveva sistemato nella stanza accanto alla sua; avevo pure firmato un contratto particolare: lo avrei sostituito in caso di morte.

Botta di allegria.

Lo seguivo sempre, ero sempre vicino a lui; poi quando venne a sapere della clausola iniziò a urlare: "Hai rotto il cazzo, devi stare a 100 metri da me e non voglio vederti quando non sei in scena". Poi aggiunse un *tie' tie' tie'* accompagnato dalle corna.

Bella tempra.

Nei momenti in cui era stanco, la soluzione era prendere in giro Alessandro Haber: io accendevo la miccia e Mario iniziava ad attaccarlo. Lo massacrava. Era la vittima preferita.

Torniamo a *Romanzo popolare*: per quel ruolo vinse un Globo d'oro e la nomination per i Nastri. I premi quanto contano?

Mario, nel suo ultimo appartamento, non ne aveva neanche uno, forse erano nello stanzino.

E per lei?

Quando ricevo dei premi li distribuisco in famiglia. Amo più i manifesti; *(alza leggermente la voce)* qualcuno si ricorda chi ha vinto il David di tre anni fa? Però al momento, se si è in gara, uno ci tiene...

Le è capitato spesso.

Una volta insieme a Nanni Moretti, io per *Romanzo criminale*, lui per *Il Caimano*. Eccome se ci teneva; *uhhh*, guai.

Lei chi era nel 1974.

Un ragazzo che veniva dalla provincia di Foggia, che aveva vissuto dei momenti di difficoltà economica e con la famiglia che premeva perché tornasse al paese per poi sistemarsi grazie a un posto fisso.

E lei ci ha pensato?

Per un attimo, sì. Poi è arrivato *Romanzo popolare* ed è cambiato tutto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 1+20/1
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it

Monicelli riprendeva la troupe: ‘Dovete sempre ringraziare i Lumiere’

Tognazzi mi mandava avanti per capire se la Muti ci stava

Protagonisti Al centro Michele Placido e Ornella Muti in “Romanzo popolare” FOTO CONTRASTO

BIOGRAFIA

MICHELE PLACIDO

È nato ad Ascoli Satriano, in provincia di Foggia, il 19 maggio 1946. Ha debuttato sul grande schermo nel 1972 con “Il caso Pisciotta”; “Romanzo popolare” è la sua prima grande occasione con un ruolo da co-protagonista (insieme a Tognazzi). In carriera ha vinto un Orso d'argento per il miglior attore per “Ernesto” e 5 David di Donatello (il primo è Targa d'oro per l'interpretazione in “Marcia trionfale” del 1976)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 1+13
Foglio 1 / 3

Il Messaggero

Tiratura: 68.089
Diffusione: 62.346

www.ecostampa.it

Massimiliano Gallo

LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

«Mia figlia adesso lo sa: non sono Superman Il sogno? I libri di storia»

▶Parla l'attore napoletano, dal 2 maggio all'Ambra Jovinelli di Roma con "Amanti"

▶«Quando mi sono separato ho detto la verità Non ero mai a casa, mi sentivo imperfetto»

Per il grande pubblico della tv, quello che lo indica e lo ferma per strada per un selfie, Massimiliano Gallo è diventato qualcuno nel 2022, dopo il grande successo della serie di Rai1 di cui è protagonista, *Vincenzo Malinconico, avvocato d'insuccesso* (ma anche per *I bastardi di Pizzofalcone* e *Imma Tataranni, sostituto procuratore*), ma la verità è che macina palchi e set da quando aveva cinque anni. Lo spettacolo ce l'aveva in casa: suo padre era Nunzio Gallo, icona della canzone napoletana degli Anni '50 e '60 (è quello di *Mamma, Corde della mia chitarra, Catarì* etc.), e attore di cinema e teatro. Napoletano doc, 56 anni il 19 giugno, Gallo in tutti questi anni ha lavorato con Carlo Croccolo, i fratelli Aldo e Carlo Giuffrè, Vincenzo Salemme, Marco Risi, Matteo Garrone, Paolo Sorrentino... Dal 2 al 19 maggio sarà al Teatro Quirino di Roma con *Amanti*, commedia scritta e diretta da Ivan Cotroneo, con Fabrizia Sacchi, Orsetta De Rossi, Eleonora Russo, Diego d'Elia. Storia di coppie scoppiate, tradimenti e psicoterapia.

C'è un pezzo della sua vita?

«Sì, della mia e non solo la mia. Direttamente o indirettamente tutti hanno vissuto quello che raccontiamo. Un uomo e una donna si conoscono sotto il palazzo della psicologa da cui vanno a fare terapia, da soli e con i rispettivi coniugi, per cercare di salvare i loro matrimoni. Diventano amanti e, ovviamente, succede di tutto. La scena è divisa in due: da una parte lo studio della psicologa, dall'altra il letto. Io interpreto un uomo basico ancora alla ricerca - anche clandestina - della felicità nonostante abbia moglie e tre figli».

Lei nella vita vera è stato spesso clandestino?

«Sì. Ho tradito. Sono curioso e dei gemelli. Se poi sono stato tradito, non lo so, non l'ho mai scoperto. Non lo escludo. Credo nell'amore da film, quindi l'ho sempre cercato, e così ho inevitabilmente fatto casini».

Tipo?

«Quando ho capito che era finita, e bisognava cambiar vita, con un po' di coraggio ho lasciato. Parlo spesso con amici che non sono felici ma non muovono un passo».

E adesso?

«Sono sposato con la donna che amo (*l'attrice brasiliana Shalana Santana*, ndr), e due mesi fa è nata nostra figlia Artemisia (*entrambi hanno un figlio dal primo matrimonio*, ndr)».

È nato praticamente su un palco, quindi una vita e una carriera come la sua non ha avuto neanche il tempo di sognarla, giusto?

«Un po' è vero, ma di sicuro fin da quando ero bambino ho voluto fare l'attore».

Quasi tutti gli artisti napoletani, da Totò a Pino Daniele, prima o poi hanno lasciato Napoli, quasi sempre per

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il Messaggero

www.ecostampa.it

Roma. Lei otto anni fa è tornato: perché?
«Dopo la separazione ho sentito fortissimo il richiamo e ho lasciato Roma, dove adesso vive mia figlia grande. Napoli è accogliente, non giudica. Tollera e sa farsi contaminare senza inquinarsi».

Qual è l'errore più frequente che fa e non riesce a smettere di fare?
«Non sono bravo con la diplomazia, non frequento i salotti per fare pubbliche relazioni e tendo a dire sempre quello che penso».

Quindi ha bruciato tanti rapporti e opportunità?
«Non lo so, ma sicuramente un po' per le scelte fatte e un po' per le cose dette, o non dette, qualcosa di simile è successo. Sia chiaro: so come va la vita, ma spesso non riesco proprio ad accettare il meccanismo del compromesso».

E l'ha pagata cara?
«Va bene così, ognuno ha la sua storia. Pur essendo napoletano non credo alla fortuna e alla sfortuna: la vita e le carriere vanno in un modo o nell'altro a seconda delle scelte che facciamo. Io sicuramente con il cinema e le serie non ho accelerato perché avevo il teatro. Il provino per *Fort Apàsc* di Marco Risi l'ho fatto a 39 anni. Dopo ho recuperato, ma ho cominciato tardi. È tutto giusto quello che mi è successo».

La cosa che le è venuta meglio qual è?
«Le mie due figlie. Come attore credo di aver fatto tante cose buone, però mi piace dire *Fort Apàsc*. Per me fu una svolta».

La lista delle rivincite è lunga o ha spuntato tutte le voci?
«Ne ho tolte tante, non tutte. La più bella me la sono presa quando mi hanno scritturato come protagonista per la serie *Malincónico*. L'ho conquistato sul campo, quel ruolo. Passo dopo passo. Una bella vittoria».

E la sconfitta più dolorosa qual è stata?
«Il matrimonio fallito, andar via di casa, stare lontano da una figlia piccola».

Per Rai lo scorso Natale ha interpretato Napoli milionaria; la peggior "nuttata" che ha dovuto passare è stata questa?
«Sì. Ero confuso, volevo capire i meccanismi che mi facevano ripetere certi errori, e così sono andato da una psicologa».

Faticoso?
«Faticoso e doloroso. La prima seduta ho fatto scena muta perché l'idea di dover raccontare i fatti miei a un'estranea non mi andava giù. Poi ho pagato. E la seconda volta mi sono sbloccato. Questo percorso è stato utile e prima dei 50 anni direi anche necessario. Ho capito tante cose».

Anche del rapporto con suo padre, giusto?
«Sì. L'ho sempre visto come un supereroe e vederlo invecchiato, a casa, negli ultimi tempi mi faceva star male. Quando l'ho capito, grazie alla terapia, ho parlato con mia figlia Giulia e gliel'ho detto subito».

Che cosa?
«Che non sono Superman. All'epoca aveva 14 anni e quando sono andato via di casa volevo che sapesse di avere un padre imperfetto, che aveva sbagliato ma sempre in buona fede. Nello specifico, inseguivo l'amore che poi per fortuna ho trovato».

Ha conti in sospeso con qualcuno?
«Sarò in debito per tutta la vita con la famiglia. Non ci sono quasi mai, è questa la verità. Per questo spero di lasciare alle mie figlie un'eredità che non sia fatta soltanto di cose materiali».

Che vuol dire?
«Un giorno mi piacerebbe che le mie figlie potessero dire: papà non c'era però ha fatto questo e questo di importante».

Tipo?
«Entrare nei libri di storia del teatro italiano, scrivere un testo prestigioso, rendere più bella la società con un mio lavoro... Tipo quelli di Eduardo De Filippo che ho fatto e faccio per la tv».

Una storia sua da raccontare ce l'ha?
«Sì. Girerò presto il mio primo film da regista, dopo due docufilm, e sto scrivendo uno spettacolo teatrale. Tutto top secret».

Mai che cosa per lei che gioca sucosì tanti tavoli?
«Il trash dei reality. Quello mai. Mi hanno offerto un sacco di soldi, ma non se ne parla proprio».

Il remake della telenovela "Desejos de mulher" lo girerebbe? Ho letto che sua moglie vent'anni fa la interpretò in Brasile.
«Non la conosco, sono sincero. Se l'ha girata, non l'ho vista. Comunque una telenovela non la farei».

Un giorno succede qualcosa e all'improvviso si capisce che cosa...?
«Che il successo e la popolarità sono un gioco, piacevole e gratificante, ma niente di più. Prima della tv mi riconoscevano a Napoli e dintorni, adesso in tutta Italia. È molto bello e gratificante, ma se dovesse finire, fa niente: la vita va avanti. Ho il teatro e la mia vita. Il problema è per quei ragazzini dei reality o dei talent che in un giorno si ritrovano mille persone sotto casa e dopo tre mesi è tutto finito».

Chi se parla male di lei ha buoni motivi per farlo?
«Quelli invidiosi del mio talento. Dai, non è male come risposta».

Andrea Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESSO HO TRADITO PERÒ DOPO UN PO' HO AVUTO IL CORAGGIO DI DIRLO ORA SONO FELICE, MI SONO RISPOSATO

GIRERÒ PRESTO IL MIO PRIMO FILM DA REGISTA. UNA TELENOVELA CON MIA MOGLIE? NON LA FAREI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Il Messaggero

www.ecostampa.it

Massimiliano Gallo è nato a Napoli il 19 giugno 1968 Figlio di Nunzio Gallo, celebre cantante e attore ("Mamma", "Corde della mia chitarra", "Sedici anni" etc.), ha debuttato in teatro a 5 anni e a 10 anni nei telefilm per bambini della Rai. Dopo anni di lavoro in teatro (con Carlo Croccolo, Aldo e Carlo Giuffrè, Enrico Vaime, Vincenzo Salemme etc.), nel 2009 gira "Fortapàsc" di Marco Risi Da allora è nel cast di decine di film (Garrone, Sorrentino, Gassmann etc.) e dal 2022 è l'apprezzato protagonista della serie di Rai1 "Vincenzo Malinconico, avvocato d'insuccesso"

L'ALBUM

A sinistra, Gallo con la seconda moglie Shalana Santana, 41 anni, madre della sua seconda figlia Artemisia, nata due mesi fa (Giulia, 22, è nata dalle prime nozze)

A sinistra, Gallo con il padre, Nunzio Gallo (1928-2008) A destra, con Fabrizia Sacchi, 53 Dal 2 maggio i due saranno all'Ambra Jovinelli di Roma con "Amanti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 23
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 65.681
Diffusione: 126.619

www.ecostampa.it

Dungeons & Dragons conquista cinema, serie tv e videogiochi

Board Game. Il celebre gioco di ruolo di ambientazione fantasy compie cinquant'anni e dopo avere contaminato l'intrattenimento elettronico continua ad avere successo anche tra i più giovani

Luca Tremolada

Dungeons & Dragons (D&D) non è semplicemente un gioco da tavolo fantasy ma una psicoterapia di gruppo. Un pretesto per raccontare in un ambiente protetto chi siamo veramente, o chi vorremmo o anche solo come dovrebbe andare il mondo.

Quest'anno compie 50 anni e non è cambiato di una virgole. L'immaginario è sempre lo stesso: un tavolo grande, patatine, pizza, bibite gasate posizionati in ordine caotico e al centro un narratore che sa tutto e costruisce con i giocatori una trama laggiù in una terra lontana di nani, elfi e maghi e mostri. Insieme a Monopoli, Cluedo e pochi altri board game di successo ha resistito alle mode, alla fragilità delle nuove generazione e persino ai videogiochi. Anzi ha conquistato e sedotto i giovanissimi costringendo cinema, televisione e videogiochi a inseguire. Una rarità multimediale da studiare all'università.

Quando è nato nel 1974 aveva una confezione gialla che raffigurava un guerriero vichingo a cavallo. Era un oggetto di nicchia nato per giovani di nicchia. Parliamo dei nerd delle università americane, i secchioni con le penne nel taschino e gli occhiali tenuti insieme con il cerotto, gli stessi che sarebbero presto diventati gli Elon Musk, i Bill Gates, gli uomini chiave ai vertici dei giganti del Big tech. A differenza però del fantasy come genere che è diventato mainstream, D&D ha colonizzato a modo suo cinema, libri, serie tv e videogiochi. Dal successo planetario della serie Netflix di Stranger Things al mezzo flop al cinema di "Dungeons and Dragons: L'onore dei ladri" non è semplice individuare l'algoritmo che ha permesso a questo gioco da tavolo di contaminare altri media.

Un esempio su tutti è Baldur's Gate 3. Nell'estate dell'anno scorso è comparso un videogioco di ruolo a turni di ambientazione fantasy ispirato a D&d. All'inizio sembrava una operazione nostalgia di appassionati per appassionati. Il videogioco di Lariam Studios è invece risultato essere il gioco più premiato del 2023, raccogliendo più premi dell'ultimo Zelda di Nintendo e vincendo il Goty (Game Of The Year) dell'anno scorso. Il segreto di questo successo è nel gameplay, nel suo non dare punti di riferimento: non sembra di giocare contro un computer. Il gioco non si rompe mai, potete essere e fare quello che vi pare e qualche cosa accadrà. Qualcuno ha scritto che non sembra di giocare contro un computer ma con un Dungeon Master umano, acuto e ironico. Il segreto di Baldur's Gate è forse quello di avere preso il meglio del gioco da tavolo che punta tutto sulla fantasia. Lariam Studios del resto è una mosca bianca nell'industria videoludica. Una azienda di appassionati del gioco di ruolo nata per progettare il migliore fantasy di sempre. Ci sono riusciti e continuano ad aggiornare Baldur's Gate 3 allargando sempre di più la community di giocatori (senza licenziare nessuno), lanciando un segnale a tutto il mercato su come si progettano successi commerciali.

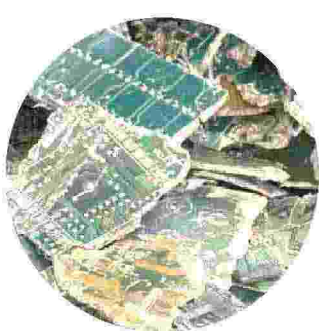
Dopo cinquant'anni di vita insomma quello che ha dimostrato D&D è di non essere una ambientazione, un gioco di genere per una nicchia. Non è semplicemente un fantasy ma invece un sistema di regole che è rimasto sostanzialmente lo stesso senza scendere troppo a compromesso con i tempi, la fetta e l'ansia da frustrazione della generazione. Oggi come negli anni Ottanta ci sono ancora i tiri di dadi che stabiliscono successi e fallimenti, i libri (Manuale del giocatore, Manuale dei mostri e Guida del Dungeon Master) e oggi come allora servono le matite e le gomme e i fogli di carta per segnare l'evoluzione del proprio personaggio durante l'avventura. Serve tempo, tanto tempo perché le partite possono durare ore o interi pomeriggi. La magia di D&D è proprio nell'avere annullato con la fantasia la variabile smartphone della Gen Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concetto di progresso è un meccanismo protettivo che ci difende dai terrori del futuro.

FRANK HERBERT

RIFIUTI ELETTRONICI E CLIMA
Swappie il gigante europeo del "ricondizionato" rivela che 8 persone su 10 pensano di produrre solo 10kg di rifiuti elettronici ma in realtà ne generano il doppio.



FANTASY
Nel corso del tempo D&D ha dimostrato di non essere solo un ambiente ma un insieme di regole

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

FORTEZZA DEL DRAGO: FINE DEL VIAGGIO
Omaggio della Lego ai cinquant'anni di Dungeon's Dragon. Nella foto il set di mattoncini della fortezza del drago

D&D NASCE NEL 1974
La prima edizione firmata da Gary Gygax e Dave Arneson viene pubblicata da TSR. All'interno della confezione c'erano tre manuali di regole

STRANGER THINGS
Nata nel 2016 la serie televisiva distribuita da Netflix è piena di riferimenti al gioco e all'universo di D&D

BALDUR'S GATE 3
Il titolo di Larian Studios ambientato nel mondo dei Forgotten Realms è basato sul sistema di D&D è il videogioco dell'anno 2023

Il D&D secondo Katerina Ladon.
Torna dal 17 al 19 maggio a ModenaFiere PLAY - Festival del Gioco dedicato a Dungeons & Dragons. Tra gli ospiti c'è David "Zeb" Cook e Katerine Ladon l'artista che ha realizzato l'immagine sopra, uno dei dieci francobolli commemorativi per festeggiare i 50 anni del gioco di ruolo più famoso al mondo

Tech 24
Weekend
Dungeons & Dragons conquista cinema, serie tv e videogiochi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Settimanale
28-04-2024
Pagina 23
Foglio 1 / 2

laLettura
CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

Stephen Amidon ama l'Italia: insegna alla scuola Holden e qui sono stati girati due film dai suoi romanzi. Ma anche con il nuovo «social thriller» torna nei ricchi sobborghi degli Usa

Dei nostri figli non sappiamo nulla

di ANNACHIARA SACCHI

Razzismo, classi sociali, denaro, fiducia, controllo, sicurezza, famiglia, social media, alcol. Per contenere tutte queste parole, almeno in America, ne basta una sola secondo Stephen Amidon, ed è «sobborghi», se così si può tradurre il termine *suburb*. Quei centri abitati vicino alle città che sembrano finti tanto sono puliti, «bianchi», videosorvegliati, i Suv parcheggiati nei vialetti, donne di età imprecisata che fanno jogging, uomini in cravatta. Villaggi del benessere statunitense, ecco l'ossessione di Amidon. Li aveva esplorati nel *Capitale umano* (2004; in Italia 2008), che Paolo Virzì, nella trasposizione cinematografica del romanzo, aveva portato dal Connecticut alla Brianza. E in *Security* (2009), ambientato nel New England. Ora, con il tesissimo *I figli del silenzio* (Mondadori), l'autore scava nel lato oscuro di Emerson, Massachusetts, dove le case costano quattro milioni di dollari, l'erba è perfetta e una ragazza è stata uccisa. Tre giovani erano con lei quella sera. Ognuno nasconde qualcosa, come i loro genitori.

Ma perché non ambientarlo in città?

«Conosco bene i sobborghi, ci sono cresciuto, ci vivo, sono il mio *milieu*. In quelle ville meravigliose ho spesso visto, dietro la facciata, storie di alcolismo, abuso di sostanze, violenza».

E quelle storie non si possono trasferire in qualsiasi altro posto del mondo?

«Certo, ma credo che il concetto di sobborgo sia profondamente americano. Prendiamo i miei genitori: nati in città, a Detroit, figli della *working class*, hanno fatto carriera. Trasferirsi "fuori" voleva dire certificare il loro avanzamento sociale. In Italia non vedo questo aspetto aspirazionale».

Lei ha un forte legame con l'Italia, per i suoi romanzi trasformati in film, come «Security», girato a Forte dei Marmi, e per il ruolo di docente alla scuola Holden. Vede altre differenze?

«Amo i miei studenti italiani... La differenza con i coetanei americani è nelle aspettative dei genitori, che negli Usa sono altissime: entrare al college, eccellere negli sport, essere belli, essere magri. Nei sobborghi questi aspetti diventano estremi: chi sarà il migliore in classe, lo sportivo più affermato, chi ha l'auto più bella, chi la casa più sfarzosa».

Perché «I figli del silenzio»? Il titolo originale è «Locust Lane».

«Mi piace molto il titolo italiano, è perfetto, perché niente di quello che succede è narrato dal punto di vista dei ragazzi, solo da quello degli adulti. E proprio per questo non sappiamo mai cosa davvero fanno quei giovani: da qui viene "silenzio". Un grande tema del romanzo è come essere padri e madri oggi. I nostri i teenager restano un mistero: cosa si dicono, cosa fanno, cosa vedono negli schermi di questi stupidi telefoni».

Detta così mette un po' paura.

«In Irlanda si dice: "Chiudi la porta per tenere fuori il lupo, ma il lupo ce l'hai in casa", ed è ciò di cui parlano i miei libri. Di persone che passano un'infinità di tempo a proteggersi dai criminali, dai neri, dai transgender, e quello che non capiscono o capiscono troppo tardi è che ciò di cui avere paura sta nelle loro famiglie, nelle loro comunità. E che non si può mai essere al sicuro dalla natura umana».

Le donne del suo romanzo fanno una figura migliore rispetto ai personaggi maschili, perché?

«Preferisco raccontare le donne, gli uomini sono piuttosto ovvi. Ma c'è un altro motivo: mentre scrivevo *I figli del silenzio* era presidente Donald Trump con la sua mascolinità tossica... Il controllo, il desiderio di possesso dell'uomo nei confronti della donna sono problemi reali, seri, e non solo degli americani, basti vedere cosa è successo a Giulia Cecchettin. Allora penso che se c'è qualcosa di buono negli esseri umani sta più nell'emisfero femminile».

L'America a novembre sceglie il nuovo presidente. Previsioni?

«Sono molto preoccupato. Continuiamo ad avere l'opportunità di liberarci di Trump e non la usiamo, il Partito democratico non fa abbastanza. Temo quindi che Donald Trump abbia buone chance di vincere, tra l'altro i processi contro di lui non fanno che rafforzarlo. Se dovesse tornare presidente il Paese cambierà, e non in meglio. Ho un agente immobiliare a Torino che sono pronto a contattare... Sto scherzando, cioè sto scherzando a metà... Trump è una minaccia per la democrazia. Per me no, io sono un uomo bianco, ma pensiamo alle comunità Lgbtq+, alle minoranze, ai musulmani. Ci saranno conseguenze per tutti, anche per voi europei. Spero solo che a novembre gli americani facciano la cosa giusta come quattro anni fa».

Chi sono i suoi modelli letterari?

«Il primo è John Cheever, che ha incarnato il dualismo dell'America: i sobborghi e la città, l'alcol, l'omosessualità, la borghesia. Quando vado a New York prendo il treno da Poughkeepsie e salgo sulla carrozza Cheever, l'hanno intitolata a lui. Amo anche gli autori come Robert Stone, attenti tanto a trama quanto a personaggi. È quello che cerco di fare io».

Come possiamo definire «I figli del silenzio»? Un social thriller?

«È un libro che parla dei teenager e del loro misterioso mondo a cui gli adulti non hanno accesso. Soprattutto il romanzo pone una domanda: fino a che punto puoi spingerti per difendere i tuoi ragazzi? Saresti pronto a sacrificare tuo figlio se confessasse di avere commesso un crimine? Lo consegneresti al terribile sistema giudiziario americano? Io non ho risposta, e questo è il grande tema del libro. Dunque sì, il mio è un social thriller, ed è anche un mystery, un *whodunit* (chi lo ha fatto, *ndr*), ma il genere mi serve per andare oltre il poliziotto che risolve un caso».

E arrivare dove?

«A scattare una fotografia morale, etica dell'America in un preciso momento storico; a raccontare il Paese — in modo non politico — attraverso un piccolo quadro in cui nessuno dei personaggi ritratti è famoso. Il mio lavoro, per come lo vedo io, è sì di intrattenimento, ma vuole soprattutto essere di critica sociale. In questo senso sono stati per me di grande ispirazione autori come John Steinbeck e George Orwell: *Furore* e *1984* sono i primi libri che mi diede mio padre quando gli confessai di voler diventare uno scrittore. Mi disse: "Allora parti da qui". Un altro maestro è Tom Wolfe con *Il falò delle vanità*: ci ha mostrato l'America di Ronald Reagan».

Il finale del libro è aperto. Sequel?

«Sì, ma in tv. Il libro e il suo seguito vivranno in una serie prodotta da Sony. Lo show si chiamerà *Emerson*, come la città immaginaria in cui si svolge l'azione, e sarà costruito intorno alla detective afroamericana Gates, un'outsider che viene dalla città e riesce a vedere la gente del posto in modo più oggettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

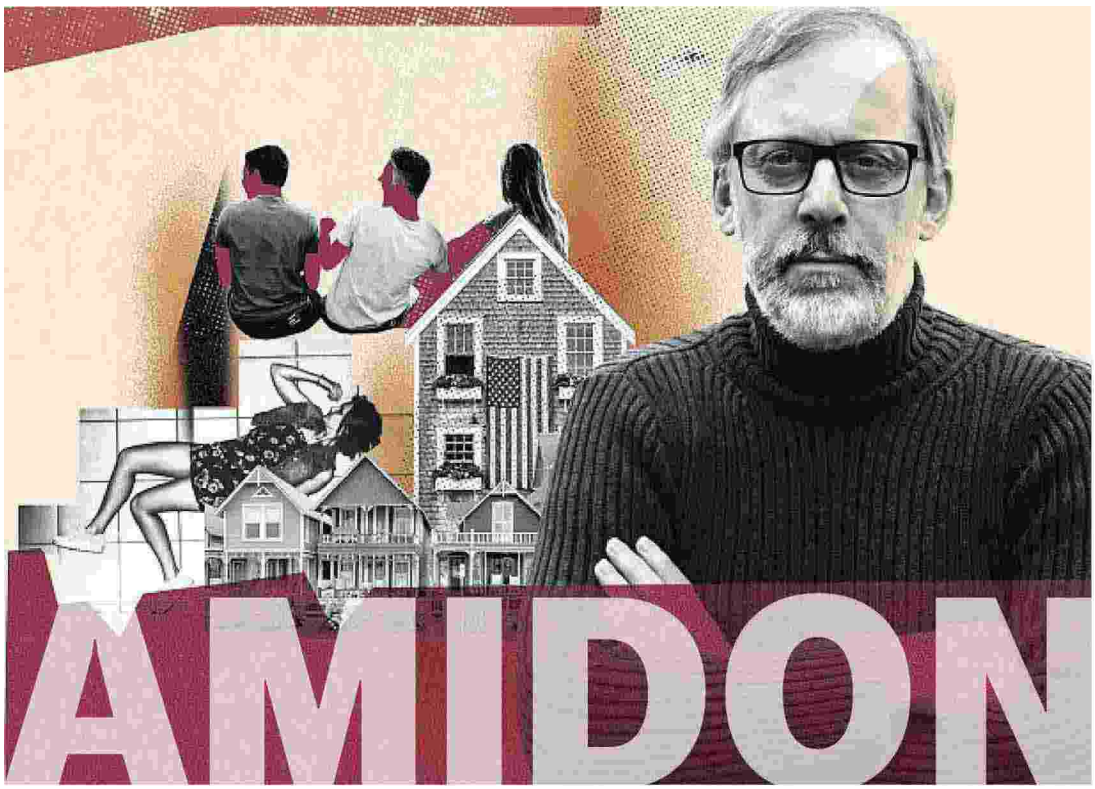
125121

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

STEPHEN AMIDON
I figli del silenzio
Traduzione di Federica Aceto
MONDADORI
Pagine 355, € 22

L'autore
Stephen Amidon (Chicago, 1959) ha iniziato la carriera di scrittore dopo gli studi in Filosofia, con vari racconti e con il romanzo *La città nuova* (Mondadori, 2006), per raggiungere la fama con *Il capitale umano* (Mondadori, 2008), che ha ispirato i due film omonimi, quello di Paolo Virzì (2013) e quello di Marc Meyers (2019). Tra gli altri libri: *Security* (Mondadori, 2009)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
28-04-2024
Pagina 43
Foglio 1 / 2

la Lettura
CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

Il regista filippino Lav Diaz presiederà a Milano la giuria del festival dedicato alla produzione cinematografica africana, asiatica e latinoamericana, e si vedranno i suoi film: «Lunghi, fuori standard, ma virtuosi e nutrienti. Mi ispirano i libri»

Libero il cinema da popcorn e Coca-Cola

di CECILIA BRESSANELLI

«Il cinema, se lo si guarda oltre Hollywood e le altre piattaforme dominanti, offre grandi visioni e ragionamenti sul mondo», dice Lav Diaz a «la Lettura». Il regista filippino, tra i più originali e lontani dai dettami commerciali, presiederà a Milano la giuria internazionale del Festival del Cinema africano, d'Asia e America latina, che torna dal 3 al 12 maggio con la 33ª edizione. L'appuntamento, organizzato con la Fondazione Prada, sarà un'occasione rara per vedere i suoi film. Opere spesso di lunghissima durata (fino a oltre 10 ore) mostrate quasi solo nei festival.

Sabato 11 al Cinema Godard della Fondazione Prada — tra i luoghi della rassegna con Cineteca Milano Arlecchino, Mic e Auditorium San Fedele — Diaz terrà una masterclass. E qui saranno proiettati tre suoi film, pilastri di una filmografia in cui con crudezza e lirismo vuole far vivere agli spettatori «la sofferenza del mio popolo, agonizzante da secoli: sotto gli spagnoli, gli americani, i giapponesi e poi sotto Ferdinand Marcos» (1972-1986) e travolti dalla guerra della droga del presidente Rodrigo Duterte (2016-2022). Il tutto ripercorso anche nel libro/intervista a cura di Michael Guarneri, *Quando le onde se ne vanno* (il Saggiatore). A Milano si vedranno *Norte, the End of History* (4 ore e 10, passato a Cannes 2013) sull'origine del male nella provincia in cui nacque il dittatore Marcos, *From What is Before* (5 ore e 38, Pardo d'oro a Locarno 2014) sulle violenze degli anni Settanta, *The Woman Who Left* (3 ore e 46, Leone d'oro a Venezia 2016) su un'innocente che esce dal carcere dopo trent'anni.

Lav Diaz risponde a «la Lettura».

Quando iniziò ad amare il cinema?

«Il tutto è nato dalla dipendenza di mio padre per il cinema. Portava noi figli a vedere otto film a weekend e alla fine ci ha passato la dipendenza».

Con questo background, quali film e quali registi l'hanno influenzata di più?

«Non sono bravo con i nomi. Amavamo i film di azione, soprattutto quelli di James Bond, gli spaghetti western e i film filippini di cowboy. E anche le commedie *slapstick* filippine ci divertivano molto».

Quali film la ispirano ora?

«Di recente ho visto i primi lavori dell'iraniano Amir Naderi: *Saz Dahani/Harmonica* (1973), *Waiting* (1974), *The Runner* (1984). Grandiosi. Presenterò *Harmonica* (su un ragazzo che riceve un'armonica e i suoi amici, *ndr*) in un festival underground in Repubblica Ceca. Questo cinema deve essere riproposto per far vedere come esistano davvero film migliori di quelli a cui ci stiamo abituando oggi».

Che cosa significa per lei la regia?

«Faccio film non destinati al mercato. Film a basso budget anche per gli standard filippini. La durata della maggior parte dei miei lavori va ben oltre il cosiddetto standard. Sono quasi tutti in bianco e nero; non sono patinati o eleganti; e raramente si trovano montaggi veloci o abbellimenti digitali. I programmatori e i distributori dalle unghie curate non toccano i miei film con le loro dita delicate. I curatori imbronciati li disprezzano. Siete fortunati se li vedrete nei corridoi dei centri culturali borghesi e fascisti».

A Milano guiderà la giuria del concorso «Finestre sul mondo» a cui partecipano lungometraggi da Africa, Asia e America latina. Il cinema crea davvero finestre su mondi lontani?

«Il fatto stesso che al festival saranno mostrati lavori inattesi lo dimostra».

Nei suoi film il tempo è la chiave della conoscenza?

«Il tempo nel mio cinema è radicato su uno sguardo non manipolatorio, così da offrire una digestione virtuosa e nutriente, per così dire. Non voglio appesantire i miei film con Coca-Cola e popcorn, rumori e colonne sonore travolgenti».

Lei mostra gli abusi di potere che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

hanno attraversato la storia della Filippine. Come vede oggi la situazione?

«È sempre la stessa, lo *status quo* rimane. Ma continuiamo a lottare».

Ha paragonato il suo modo di girare alla scrittura. «Norte» richiama Dostoevskij e «The Woman Who Left» fa riferimento a Tolstoj... In che modo la letteratura ispira i suoi film?

«È parte del mio cinema. Anche solo sfogliando i libri la mia creatività scorre. Il loro odore mi ispira. Nella prossima incarnazione scriverò romanzi».

La tecnologia le ha concesso piena libertà creativa. Che ruolo gioca oggi?

«Il cinema ha prosperato grazie all'avvento dell'era digitale»

Farebbe un film con lo smartphone?

«Non utilizzo cellulari ma presto girerò un documentario con un telefono che mi è stato regalato. Non esiste uno strumento più leggero. Può di sicuro essere uno strumento migliore delle cineprese Red, Arriflex, Panavision, così sopravvalutate. Il cinema sta nell'essere. Quello che conta è il regista, non la cinepresa».

Nei suoi film più recenti, «When the Waves Are Gone» ed «Essential Truths of the Lake», è tornato alla pellicola...

«Agli inizi giravo in 16 mm. Oggi è molto faticoso... Non sono tornato alla pellicola per nostalgia ma per un confronto con il passato. Per andare avanti avevo bisogno di sentirlo di nuovo».

Ci sono registi che ammira per come rappresentano le periferie del mondo?

«Torno ad Amir Naderi. E poi l'indiano Satyajit Ray (1921-1992) con la trilogia di Apu. I loro film mi permettono di comprendere nel profondo la battaglia dell'umanità. I più grandi lavori di Naderi sono stati girati in Iran negli anni Settanta, e ora dove si trova l'Iran? Ne *Il lamento sul sentiero* di Ray si vede l'India degli anni Cinquanta, e ora dove si trova l'India? Non dobbiamo andare molto oltre. Basta vedere questi film per avere uno specchio chiaro della condizione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAV DIAZ
Quando le onde se ne vanno. Conversazioni sul cinema
A cura di Michael Guarneri, traduzione di Camilla Pieretti
IL SAGGIATORE
Pagine 240, € 24

Il regista e le immagini
Lav Diaz (Datu Paglas, Filippine, 1958; sopra foto Epa) ha vinto il Leone d'oro a Venezia nel 2016 con *The Woman Who Left* (foto piccola in bianco e nero). A colori: *Norte, the End of History*, visto a Cannes nel 2013 (Un Certain Regard). In alto: *From What is Before*, Pardo d'oro a Locarno 2014

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Settimanale
28-04-2024
Pagina 45
Foglio 1 / 2

laLettura
CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

Lei e lui si piacciono, poi lui la sposa e la manipola: la francese **Valérie Donzelli** ha diretto «Il coraggio di Blanche», nelle sale il 2 maggio, raccontando una relazione tossica. «Il talento di certi uomini è di instillare insicurezza goccia a goccia»

Lo spettatore non è voyeur ma testimone

di PAOLA PIACENZA

La guerra è dichiarata. Tutti i film di Valérie Donzelli contengono un'affermazione bellicosa nel sottotesto. Si tratti della malattia, come nel suo secondo lungometraggio del 2011 (poi candidato all'Oscar) che s'intitolava proprio *La guerre est déclarée* e raccontava come una giovane coppia, formata dall'autrice e dall'attore Jérémie Elkaïm, affrontava il tumore al cervello del figlio di 18 mesi. O dell'amore, quando diventa un inferno, come in *Il coraggio di Blanche*, tratto stavolta dal romanzo di Eric Reinhardt, in Italia edito da Salani, *L'amore e le foreste*: la pellicola, passata l'anno scorso nella sezione Cannes Première, sarà al cinema il 2 maggio.

Se *Anatomia di una caduta* di Justine Triet analizza a colpi di scalpello le dinamiche di una coppia, il film di Valérie Donzelli racconta come il terrore e l'asfissia possano insinuarsi in un matrimonio. Non, come fece Claude Chabrol in *L'inferno* (1994), dal punto di vista del marito geloso, ma attraverso lo sguardo della donna oggetto della manipolazione. Blanche Renard (Virginie Efira) incontra Grégoire Lamoreux (Melvil Poupaud) — attenzione ai nomi — a una festa. Lui è seducente e intrigante; lei fiduciosa, molto, troppo accogliente. Si innamorano, monsieur Lamoreux la chiede in sposa, Blanche accetta e il cappio, menzogna dopo menzogna, inizia a stringersi attorno al suo candido collo.

Valérie Donzelli, che — spiega a «la Lettura» — ha l'*happy end* nel Dna cinematografico («non posso fare film che finiscano male; sono attratta dalla luce, non dall'oscurità; racconto spesso viaggi iniziatici che attraversano caos e dolori, ma che alla fine portano da qualche parte»), non ha voluto «fare un thriller, ma un oggetto di cinema». Cose, del resto, non incompatibili. Alla sua protagonista, infatti, ha chiesto di ispirarsi a Tippi Hedren, interprete hitchcockiana, cui di recente molti fanno riferimento in Francia (Catherine Breillat a *Marnie* per il suo *Ancora un'estate*). E la tensione che lo spettatore prova (complice anche la colonna sonora di Gabriel Yared, Oscar nel 1997 per *Il paziente inglese*) è degna di un'esperienza sensoriale: «Volevo che chi guarda entrasse nella testa di questa donna, che immaginasse la tela di ragno che viene tessuta attorno a lei. Il talento dei manipolatori risiede nella capacità di instillare insicurezza goccia a goccia».

Il thriller psicologico classico si fonde con le atmosfere neo-noir per inscriversi infine nell'ormai vasta produzione legata al nuovo corso #MeToo (il film è stato scritto con Audrey Diwan, autrice di *La scelta di Anne. L'événement*, da Annie Ernaux, Leone d'oro a Venezia nel 2021). «Mi chiedevo — prosegue Donzelli — se la gente non ne avesse abbastanza di opere che parlano di problemi di donne. Dall'inizio del #MeToo ho notato anche molto opportunismo nello scegliere questi soggetti. Ma ora il film esiste e nessuno mi sembra ci abbia visto una scelta di calcolo».

È la foresta del titolo originale a offrire una parentesi incantata nel cuore della tempesta: lì Blanche raggiunge un amante, il musicista Bertrand Belin, incarnazione della dolcezza. L'incontro — vero? Fantasmatico? — produce il cambio di rotta. Valérie Donzelli, che viene da una famiglia di artisti («mio nonno Dante è un pittore, come suo padre») sostiene di avere introiettato «l'idea che le cose debbano reggersi su strutture solide. È un po' come costruire un edificio (Donzelli ha studiato architettura, *ndr*). Anche io ho vissuto relazioni tossiche, era importante mostrare il momento in cui la parola si libera». Blanche, isolata, pedinata, inquisita, finalmente racconta: lo spettatore è posto non nella posizione del voyeur ma in quella del testimone. E se il percorso ha come segni di interpunzione scene durissime, gli interpreti sono all'altezza. «Gli attori esistono grazie allo sguardo che viene posato su di loro. Io sono un'attrice *ratée*, fallita» (naturalmente non è vero, la rivedremo presto nel film di apertura della Quinzaine des cinéastes a Cannes, *Ma vie ma gueule* di Sophie Fillières). Donzelli continua: «Ho avuto una carriera anomala, ho cominciato con il cinema d'autore con Sandrine Veysset in *Martha... Martha* nel 2001, poi mio figlio si è ammalato e tutto si è fermato, il lavoro è diventato una necessità. Allora ho cominciato a prendere quello che mi offrivano, non ho mai fatto parte del club di chi può scegliere i ruoli. Finché ho cominciato a fare film miei. Oggi mi sento più regista che attrice».

In *La guerra è dichiarata* Valérie Don-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

www.ecostampa.it

zelli aveva tre ruoli: attrice, regista e madre di Gabriel. «Era tutto molto pratico e necessario. Certe volte mi sono assegnata un ruolo perché il budget del film non mi dava altra scelta, ma in quel caso non volevo un extra di dramma. La situazione lo era già abbastanza». L'*happy end* nel Dna e nella vita. Suo figlio Gabriel, il bambino che le aveva imposto la dichiarazione di guerra, oggi ha 24 anni e fa l'attore. «A voler tradurre quel che è successo in termini di immaginario — conclude — oggi io sono sposata con il cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice
Regista, sceneggiatrice e attrice, Valérie Donzelli (Epinal, Francia, 2 marzo 1973; qui sopra, foto di Marie Rouge) esordisce nel 2001 in *Martha... Martha* nel ruolo del titolo con il quale si aggiudica il premio Michel Simon. Si specializza in secondi ruoli, personaggi di donne goffe e seduttrici fallite. Passa alla regia nel 2009 con il film *La reine des pommes* che scrive e interpreta insieme al compagno Jérémie Elkaïm, padre del suo primo figlio Gabriel. Alla vicenda della malattia del bambino è dedicato *La guerra è dichiarata* (2011), candidato come miglior film straniero agli Oscar del 2012 e vincitore, tra gli altri, del Grand Prix al Festival du film de Cabourg 2011

Il film
Il coraggio di Blanche (titolo originale *L'amour et les forêts*), tratto dal romanzo *L'amore e le foreste* di Eric Reinhardt (pubblicato in Italia da Salani nel 2014), è stato presentato a Cannes 2023 nella sezione Première. Ha ricevuto quattro candidature ai César: miglior attrice, miglior attore, miglior musica originale (di Gabriel Yared) e ha vinto per la miglior sceneggiatura non originale (di Valérie Donzelli e Audrey Diwan). In Italia esce al cinema giovedì 2 maggio

L'immagine
Nella foto grande: i due protagonisti de *Il coraggio di Blanche*, Virginie Efira (che interpreta Blanche Renard) e Melvil Poupaud (nel ruolo di Grégoire Lamoreux) nella scena del matrimonio

Lo spettatore non è voyeur ma testimone

Carlo Valsecchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 29
Foglio 1 / 2

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

Ryan Gosling l'uomo nuovo

Fenomenologia dell'attore, maschio alfa femminista perfetto per il post MeToo mentre arriva in sala il suo ultimo film "The fall guy" in cui interpreta uno stuntman

SIMONA SIRI
NEW YORK

C'è stato un momento in cui è sembrato che il divo hollywoodiano per come lo conosciamo non esistesse più. In cui ci siamo illusi che potesse essere sostituito da sportivi, politici, in Italia addirittura dai tronisti. È stato quello spazio di interregno tra la sovranità di Re George (Clooney) e il vuoto che sembrava ci fosse dopo. Finché non è arrivato Ryan Gosling. Talentuoso, affascinate, carismatico, generoso, rispettato, femminista, piacione, misterioso quanto basta, capace di fare tutto, dai film piccoli alle grandi produzioni. Non bastano gli aggettivi per descriverlo, ora che tutti se ne sono accorti: sì, siamo entrati nel regno di Ryan The First.

43 anni, canadese, un passato da stellina del Michey Mouse Club (in rete esistono ancora video di lui tredicenne che balla con Britney Spears e Christina Aguilera), per quelli poco attenti la fama di Gosling arriva quasi all'improvviso, con ruoli recenti come il musicista sognatore Sebastian di *La La Land* e il Ken di *Barbie*. Fino all'ultimo, *The fall guy* di David Leitch, in arrivo il primo maggio nei nostri cinema, dove ha la parte di uno stuntman disoccupato che si trova a indagare sulla scomparsa dell'attore di cui ha fatto per anni la controfigura e il capro espiatorio (altro significato di *The fall guy* in inglese).

In realtà la sua è una carriera che parte da lontano, costruita passo dopo passo con scelte intelligenti, mirate, strategiche. Farsi le ossa e la reputazione in film piccoli, ma lavorando in progetti capaci di diventare culti cinematografici come *Lars e una ragazza tutta sua* del 2007 di Craig Gillespie in cui interpreta un nerd che si innamora della sua bambola di plastica. O come in *Half Nelson* , del 2006, in cui interpreta un professorino e che gli vale la prima candidatura all'Oscar. Certo, prima, nel 2004, c'era stato *The Notebook* , commedia iper romantica tratta dal libro di Nicholas Sparks: è questo film che proietta Gosling nell'iperuranio dei divi, facendo, in proporzione, per lui quello che *Titanic* ha fatto per DiCaprio.

A differenza di Leonardo, non avendo un mentore come Martin Scorsese a spianargli la strada, Gosling deve fare da solo e dopo il successo clamoroso e commerciale e molto pop di *The Notebook* sceglie appunto progetti più piccoli e indipendenti. Si smarca dallo stereotipo, dal rifare lo stesso ruolo, dall'etichetta di solo belloccio. Da lì in avanti sono solo scelte perfette, in quell'alternanza di grandi progetti e film indipendenti (*Blade Runner* e *Blue Valentine*), di commedie e film più impegnati (*Crazy, Stupid Love* e *Come un tuono*), di ruoli da comprimario e i personaggi grandiosi.

In tutto questo, è sulla sua persona che Gosling lavora e vince, alla grande. Sulla sua immagine pubblica da maschio femminista, ma per nulla fluido, equidistante dal macho così come dal metrosexual, in grado di camminare quella linea ormai difficilissima del maschio alfa spogliato di maschilismo. Nulla in lui è tossico, al contrario. Cresciuto con una madre e una sorella maggiore, è l'uomo femminista per antonomasia, perfetto per il post MeToo perché portatore di un femminismo che non è di facciata o solo esibito, ma è parte stesso della sua identità, credibile, genuino.

Quando vince il Golden Globe per *La La Land*, dal palco ringrazia la moglie Eva Mendes chiamandola «my lady» e dicendo una cosa in cui tutte le donne si possono riconoscere: se lei non fosse stata a casa a crescere la nostra prima figlia, incinta della seconda, mentre nel frattempo era anche vicina al fratello malato di cancro, ecco se non fosse per i suoi sacrifici, io oggi non sarei qui. Una grande verità che detta su un palco così importante diventa ancora più significativa. Per la cronaca: lui e Eva Mendes non si fanno mai fotografare insieme in occasioni ufficiali, a parte le foto promozionali per *Come un tuono*, film che li fece incontrare. Nessuna notizia del matrimonio, nessun red carpet mano nella mano, nessun social da cui condividere momenti privati. Se è l'ultimo divo di Hollywood è anche per questa sua capacità di mantenere un minimo di mistero in un periodo storico in cui sappiamo troppo di tutti.

Ci aveva visto giusto Clooney quando nel 2011 lo scelse come suo successore affidandogli la parte di Stephen Meyers in *Le idi di marzo*, thriller ambientato nel mondo politico americano in cui Clooney recita la parte del governatore corrotto, maschio predatore per antonomasia che mette incinta la giovane stagista, mentre Gosling è il suo *chief of staff*, un animo puro che gli intrighi politici possono solo sporcare. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

IL PERSONAGGIO

Una carriera costruita con scelte strategiche che alternano film di culto e successi pop

I ruoli iconici

Come un tuono sul set di questo film del 2012 ha incotrato la moglie Eva Mendes con cui ha due figlie: i due sono molto gelosi della loro privacy

La La Land per il musical del 2016 di Damien Chazelle accanto a Emma Stone vince il Golden Globe come migliore attore

Barbie Nell'enorme successo del 2023 firmato da Greta Gerwig e ispirato all'iconica bambola Mattel, Gosling ha il ruolo ingrato di Ken

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 12/13
Foglio 1

Libero

Tiratura: 59.779
Diffusione: 20.378

www.ecostampa.it

Il regista in campo per sostenere il presidente

BIDEN S'AFFIDA A SPIELBERG L'ESPERTO DI DINOSAURI

CARLO NICOLATO

Democratico da sempre, amico di Barack Obama, il grande regista Steven Spielberg ha deciso di affiancare Joe Biden offrendosi come stratega per la sua rincorsa alla Casa Bianca. Esperto di mummie, dinosauri e al contempo di fantascienza, chi meglio di lui potrebbe dar lustro alle speranze di conferma dell'incartapecorito presidente in carica? La sfida si preannuncia in salita, dal momento che tutti i sondaggi danno in vantaggio Trump, ma Spielberg sa come buggerare i nazisti, figuriamoci un tycoon qualsiasi mezzo condannato e senza i poteri dell'arca perduta. Si tratterà tuttavia di far ritornare in vita il dinosauro, compito che il regista conosce bene avendolo trattato in un paio di film di grande successo, e di reintrodurre il rigenerato bestione nel suo ambiente naturale al quale generosi visitatori potranno accedervi quali interessati turisti.

Sembra infatti che per prima cosa Spielberg si stia occupando, insieme al vecchio Barack, di organizzare una mega raccolta fondi a Los Angeles in giugno, alla quale dovrebbe partecipare una sfilza di stelle di Hollywood e dello spettacolo in genere. Niente di nuovo sotto il sole dal momento che ogni attore, regista, comparsa e magazziniere degli studios, salvo qualche significativa eccezione, nonché ogni cantante, nano e ballerina che si rispetti dello *star system* americano, professa simpatie democratiche. L'evento sarebbe una sorta di seguito della kermesse tenutasi il mese scorso al Radio City Music Hall di New York, a cui hanno partecipato oltre a Biden anche gli ex presidenti Obama e Bill Clinton e ha raccolto la bellezza di 26 milioni di dollari.

Ancora si ignora quali saranno i pezzi forti dell'occasione, si parla dell'ex socio in affari di Spielberg alla DreamWorks, Jeffrey Katzenberg, che è anche co-presidente della campagna Biden, e di George Clooney, ma sono tante le star che hanno già dato segni di entusiasmo per la eventuale conferma di Sleepy Joe. Tra questi Barbra Streisand, il regista Rob Reiner, il magnate dell'industria discografica David Geffen, già apparsi in un'altra raccolta fondi del dicembre scorso.

C'è già una lista on line che include Lady Gaga, Tom Hanks, Beyoncé, Eva Longoria, James Le Bron e una miriade di altri meno famosi alle nostre latitudini, ma tutti stanno aspettando l'*endorsement* ufficiale della nuova *maitre a penser* della sinistra, Taylor Swift. La campagna di Biden usa già i testi delle sue canzoni, come quello che definisce molto originalmente Trump «l'uomo più piccolo del mondo», ma la sospirata dichiarazione d'amore non è ancora arrivata. Sù Taylor, fa il miracolo, se è vero che hai fatto alzare il Pil degli Stati Uniti per te è un gioco da ragazzi!

UN FILM ELETTORALE

In attesa della Swift comunque Biden è già in buone mani, quelle di un regista che promette guerre stellari, duelli all'ultimo respiro e inseguimenti senza fine contro il più astuto e inaffidabile dei contendenti, lo squalo Trump. Secondo fonti ben informate il regista di Schindler List si sarebbe detto disponibile a preparare un film elettorale sulla falsariga di quello fatto per l'amico Obama. Sembra che la pellicola sarà incentrata sulla storia del presidente, in particolare sulle "cose belle" fatte durante i suoi 4 anni alla Casa Bianca. Un cortometraggio di sicuro, dal titolo "Salvate il soldato Biden".

Ben altro materiale invece ci sarebbe per fare un film su Trump, ma come è ben evidente il tycoon non ha bisogno di registi che gli tirano la volata. Tantomeno di rockstar capaci di muovere il Pil. È già lui la rockstar, lui il regista del suo destino, capace di cavalcare gli eventi avversi come evolianamente si "cavalca la tigre". Più gli danno contro più sale nei sondaggi, più lo processano più ne fanno un martire, più lo insultano più rischia di tornare alla Casa Bianca.

Certo anche lui ha i suoi fan importanti, ma non così importanti come per i Dem, e soprattutto lui non ci conta nemmeno.

STAR PER IL TYCOON

Secondo una lista stilata da *Newsweek* tra questi ci sarebbero Dennis Quaid, James Woods, accusato alla fine del 2020 di essere uno dei principali diffusori di *fake news* sulla presunta frode elettorale subita dal tycoon, Jim Caviezel, secondo cui Trump «è stato mandato da Dio», e il premio oscar Jon Voight. Manca nella lista il nome più altisonante, quello di Clint Eastwood, l'anti-Spielberg. Il grande attore e regista di note simpatie repubblicane un tempo era suo estimatore, credeva che il tycoon fosse l'antidoto di questa «*pussy generation*» (generazione di fighette), ma lo abbandonò durante la campagna elettorale del 2020. Senza dare spiegazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista Steven Spielberg *(LaPresse)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 27
Foglio 1

Libero

Tiratura: 59.779
Diffusione: 20.378

www.ecostampa.it

IL FILM: CHALLENGERS

i GIORGIO CARBONE

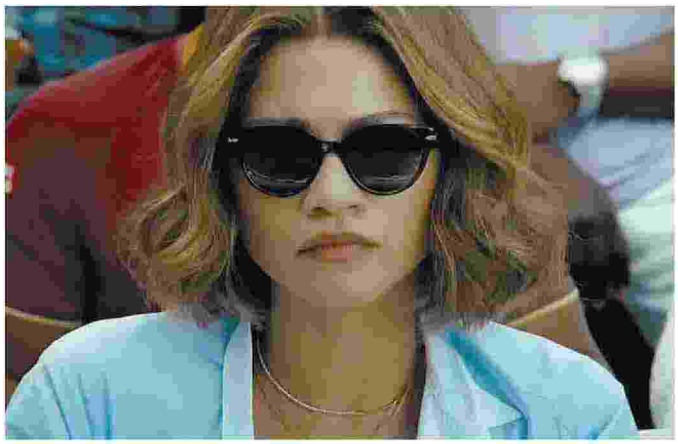
Guadagnino si salva a rete

L'opera non sembra tra le migliori del regista, ma i 20 minuti finali la riscattano

Art e Patrick sono amicissimi fin da ragazzi. Sono entrambi campioncini di tennis (Art e più bravo, Patrick ha più grinta). A un torneo conoscono Tashi Duncan, anche lei tennista, ma più dura e determinata di loro. Tashi è una femmina dominatrice e come tale non può non stuzzicare i due giovanotti. Patrick è provocato nel suo orgoglio di macho. Art sotto sotto è in cerca di una donna che lo domini. Patrick è quello che riesce a portarsela a letto per primo. Ma con lui non dura. Non può durare quando a lui è chiaro che la ragazza vuole tutto sotto controllo, compresi i partner. Il timido Art invece ha più fortuna. Si sposeranno, avranno una figlia. Ma il destino fa un brutto scherzo alla femmina dominatrice. Durante un match ha un brutto incidente, si stira a una gamba.

È finita per il tennis, non sarà più la regina della terra battuta. Ma trova il modo di riciclarsi. Diventa la coach del marito, prende in pugno la sua carriera (in fondo era quello che voleva, «avere il controllo»). I tre si ritrovano tredici anni dopo il primo incontro (la narrazione prosegue a balzelloni, i flashbacks s'incrociano).

Come si presentano ormai trentenni gli ex ragazzi d'oro? Art è diventato un campione, uno dei primi al mondo, ma ormai è demotivato («Tra un anno smetto, non voglio essere come uno di quei quarantenni che s'arrabattano a prendere una palla»). Ma Tashi lo tampina, lo sprona. Ovvia la ragione, se lui rinuncia a che è valso per lei rinunciare all'antico sogno? Patrick è rimasto più o meno al palo (il duecentesimo nella graduatoria mondiale, come gli ricorda astiosamente Tashi). Si rivedono al torneo Challengers, una competizione secondaria, ma frequentata da molti professionisti che vogliono ritrovare la forma. Un confronto tra i due ex amicissimi è inevitabile. E incertissimo: Art è diventato un superstar, ma Patrick non è mai riuscito a batterlo. Tashi e Patrick si vedono di notte di nascosto. Patrick chiede alla donna se vuole fargli da manager (con la gran femmina a sostenerlo si sente di poter diventare il campione che non è mai stato). Tashi gli chiede di far vincere il marito (una vittoria sull'antico rivale può ridargli la carica che sta perdendo). Mancano venti minuti alla fine. Fino a quel momento abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a un mediocre Guadagnino. Ogni tanto succede. Alla faccia dei suoi fan, alla faccia degli organizzatori di festival che lo invitano a scatola chiusa, il regista di *Chiamani col tuo nome* ogni tanto toppa. È successo con i mediocri remakes di *Suspiria* e della *Piscina*. Sembra sul punto di succedere anche con *Challengers*. Certo si tratta di *aurea mediocritas*. La sceneggiatura di Justin Kuritzkes è brillante e puntuta. E Zendaya è dannatamente sexy e brava con la racchetta: l'ha istruita il coach di Agassi. Ma insomma, all'inizio della dirittura d'arrivo, la delusione serpeggia in platea. La storia del cinema è piena di vicende di tiri a tre (vuoi mettere col favoloso *Jules e Jim* di Truffaut?). Poi Patrick e Art si affrontano. E nella sfida tra volti sudati e muscoli contratti, Guadagnino ci ricorda che è un gran regista. Che ha compiuto l'impresa impossibile: rendere il tennis appassionante al cinema. Nessuno ce l'ha mai fatta, nemmeno il magno Hitchcock di *Delitto per delitto*.



Zendaya è la tosta Tashi nel film di Luca Guadagnino

Il finale di *Challengers* manda a casa contenti tutti. I fan del tennis che han passato dieci minuti di indicibile tensione. E i fan di Guadagnino che si sono trovati una vicenda come piace a loro e a lui.

CHALLENGERS. Con Zendaya, Josh O' Connor e Mike Faist. Regia di Luca Guadagnino. Produzione Usa 2024. Durata: 1 ora e 50 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
28-04-2024
Pagina 17
Foglio 1 / 2

la Repubblica
ROBINSON

www.ecostampa.it

IMMAGINARI

Shakespeare e il cinema sempre in love

Il saggio di Cattaneo e Fumagalli spiega perché il Novecento americano adottò il Bardo nel suo canone, alimentando Hollywood

di Nadia Fusini

In un libro ricco, generoso, e necessario a chi ami *Shakespeare e il cinema*, Arturo Cattaneo e Gianluca Fumagalli ci raccontano di come Shakespeare in Hollywood trionfi, in tutti i sensi. È un piacere avere tra la mani questo vero e proprio strumento didattico – (il risultato, ci dicono gli autori, di un team teaching che si è tenuto alla Università Cattolica di Milano, e beati gli studenti! mi sono detta) – che grazie a una articolazione complessa e coerente ci introduce passo dopo passo nel mondo del teatro shakespeariano prima a Londra nella sua epoca, per arrivare poi a Hollywood, dimostrando equanime competenza in campo teatrale e cinematografico.

La tesi è semplice e convincente. Una forma nasce, cresce, prolifica, si impone, domina, e via via nel processo muta, tramuta. E il seme di Shakespeare è fertile, fruttifero, genera e si rigenera con una fecondità strabiliante. Fino a conquistare l'America. O potremmo anche dire: acquisendo Shakespeare nel proprio canone, l'America accoglie con slancio un magnifico creatore di lingua, un antenato con cui si rifà il passato, anzi, il pedigree. Tanto di cappello, dunque, alla cultura americana, perché una cultura è grande se sa conquistare per se stessa una tradizione, accogliendo esperienze di lingua che nascono altrove. Certo, Shakespeare scrive in inglese, è facile accoglierlo nel Nuovo Mondo. Ma attenzione, l'inglese non è l'americano: l'americano nasce lì in quel Paese di migranti, perché giustamente una lingua si muta e trasforma grazie all'esperienza che fa su un differente suolo, nell'incontro e scontro tra popoli con idiomi diversi, che proprio così, scambiandosi la parola materna, insieme compongono un nuovo idioma. E questo accade in America con Shakespeare. Senz'altro Cattaneo e Fumagalli ci convincono.

Ci aveva già avvertito del resto un filosofo di talento, Stanley Cavell, il quale negli anni '70 e '80 del secolo scorso ci ha donato libri importanti (tra cui *The pursuit of happiness. The Hollywood Comedy of Remarriage*), con i quali ci guidava a riconoscere come «la trasformazione della coscienza culturale negli Stati Uniti» fosse di fatto strettamente "intrecciata al cinema", il che in America significa Hollywood; e al cuore del cinema hollywoodiano, c'era senz'altro Shakespeare. Il suo teatro. Al quale teatro sempre Cavell dedicherà un fondamentale volume, *Disowning Knowledge in Seven Plays* of Shakespeare, del 1987, tradotto per Einaudi nel 2004 da Davide Tarizzo col titolo *Il ripudio del sapere*. In quel titolo che sconfessava il sapere, c'era l'allusione a un altro tipo di conoscenza, di cui Shakespeare sarebbe maestro. Ovvero, la scoperta che nel medium teatrale sviluppa una energia vitale, che origina una nuova intelligenza del mondo, che è anche un nuovo sapere. Del resto, il nostro caro vecchio Hegel (noi non sputiamo su Hegel) – sì, proprio lui, Georg Willhelm Friedrich, la "vecchia talpa" lo chiamerebbe Amleto, ce l'aveva insegnato: ogni epoca ha la propria forma espressiva, e dopo la tragedia antica e il grande romanzo dell'epoca borghese, ecco nell'epoca moderna la forma artistica che più le si addice, è il cinema. Il cinema è il medium che trionfa nel Novecento. E, paradosso felice, nel cinema del Novecento, Shakespeare trionfa.

Illuminanti sono le pagine che i due autori dedicano prima allo Shakespeare muto, nel paradosso delle origini del cinema cogliendo l'apertura di una nuova forma di teatralità, per poi via via accompagnarci di apoteosi in apoteosi sempre con Shakespeare prima a Hollywood, e poi a Broadway, e poi di nuovo sulle rive del Tamigi, in una festa che vede il Bardo sopravvivere "in tutte le salse", come si dice nel capitolo 19.

Indiscutibile il punto centrale che sostiene la ricerca: nel Dna culturale dei popoli di lingua inglese c'è Shakespeare. Sì, è così. Giustamente i due autori ricordano Jane Austen, che con grande semplicità riconosce: Shakespeare è nella "costituzione" stessa di una/o English speaker. Più tardi Virginia Woolf lo ripeterà, dandoci anche un'altra indicazione importante: se Shakespeare è grande, è perché è "anonimo". È un uomo qualunque, e si vuole tenere nell'ombra. Non parla di sé, semmai si incarna nel vasto repertorio dei vari tipi umani che inventa. E non a caso, per descrivere il suo mestiere, non usa termini colti, tipo *dramatist* (come si definisce Ben Jonson), ma la parola comune all'epoca di *playwright*. E proprio lì c'è la chiave. Nella radice del termine non viene evocata l'arte della scrittura (dal verbo *write*), ma il lavoro (*wright* da *work*). Shakespeare è uno che "lavora" in teatro. Già all'epoca elisabettiana una fornace a ritmo continuo, o per dirla con Cattaneo e Fumagalli, culla ante litteram dello show business.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

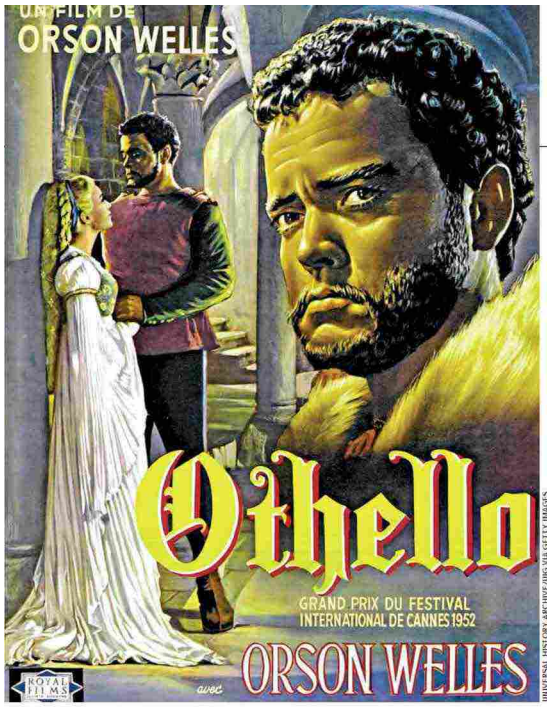
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica
ROBINSON

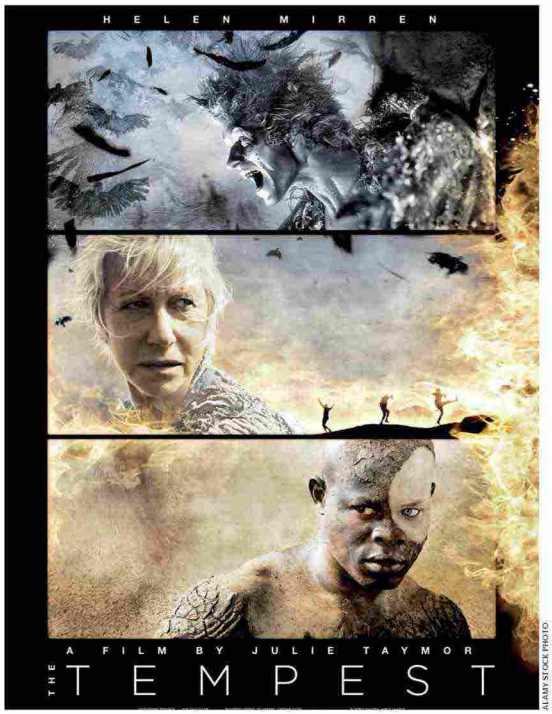
www.ecostampa.it

IL SEME DI UN AUTORE IRRIPETIBILE È FERTILE, FRUTTIFERO, GENERA E SI RIGENERA CON UNA FECONDITÀ STRABILIANTE

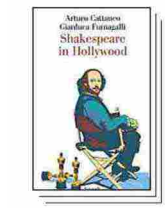


UNIVERSAL HISTORY ARCHIVE/UIG VIA GETTY IMAGES

LMPC VIA GETTY IMAGES



ALAMY STOCK PHOTO



Arturo Cattaneo
Gianluca
Fumagalli
Shakespeare in Hollywood
Einaudi
pagg. 320
euro 30
Voto 7/10

↑ Sullo schermo
Alcuni film ispirati alle opere di Shakespeare Dall'alto in senso orario: *Otello* di Orson Welles (1952); *Macbeth* di Roman Polanski (1971); *Romeo e Giulietta* di Baz Luhrmann (1996); *La tempesta* di Julie Taymor (2010)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 1+23
Foglio 1 / 2

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

CINEMA

Il film di Carron: in memoria di padre Hamel

Zappalà a pagina 23

In Francia è nelle sale il film "Que notre joie demeure" ("Che permanga la nostra gioia") che ricorda la tragica vicenda del parroco di Rouen assassinato dai jihadisti

In memoria di Hamel Che la gioia sia con voi

ANTEPRIMA

La regista Carron racconta l'incrocio di due destini, quelli del sacerdote e del giovane carnefice Adel Kermiche

DANIELE **ZAPPALÀ**
Parigi

«Meno le persone hanno idee da esprimere, più parlano forte», diceva lo scrittore francese credente François Mauriac, convinto pure che la principale linea di demarcazione umana non fosse fra le diverse religioni, ma fra coloro che credono e chi resta fuori da questo cammino. Si tratta di punti fermi che traversano pure le pellicole di Cheyenne-Marie Carron, una regista francese credente rimasta fuori dal sistema istituzionale e promozionale del cinema transalpino, nonostante ormai una quindicina di film all'attivo e uno stile d'autore ben riconoscibile.

Proprio quest'appassionata delle parole che sgorgano dal silenzio, o della fede che resiste fra i deserti, ha trasposto sul grande schermo una tragedia sempre ben viva nella coscienza dei francesi e non solo: l'assassinio jihadista, in Normandia, dell'anziano padre Jacques Hamel, giunta il 26 luglio 2016, sullo sfondo della stagione stragista di quegli anni. Il crimine, perpetrato mentre il sacerdote celebrava la Messa, ha rappresentato pure una tragica prova per le relazioni fra cristiani e musulmani.

Da allora, pur con dolore, tanti hanno provato a ricostruire mentalmente la scena spaventosa del sangue innocente versato sull'altare, durante l'aggressione dei due 19enni Adel Kermiche e Abdel Malik Petitjean. Istantanee mentali rispetto alle quali il film *Que notre joie demeure* ("Che permanga la nostra gioia") ha evitato ogni sovrapposizione, già per rispetto verso i familiari. Degli istanti fatali, la regista mostra in effetti solo le premesse e frammenti laterali, evitando pure impennate cruente che nulla avrebbero aggiunto al messaggio della pellicola.

Carron preferisce raccontare l'incrocio di due destini, quelli del sacerdote e del giovane carnefice Adel Kermiche. Due individui che si professano credenti e che, visti dall'esterno, partecipano entrambi alla vita quotidiana dimessa di un sobborgo come Saint-Étienne-du-Rouvray, nella banlieue di Rouen. Ma scrutando più da vicino i volti e i gesti di questi due individui abituati a esprimersi sommessamente, divengono presto visibili due traiettorie di senso opposto. Prima, quella luminosa e sofferta di padre Hamel: un uomo d'ascolto aperto a tutti pronto ad aiutare chi sta ai margini o è tormentato, oltre che un appassionato del dialogo fra cristiani e musulmani. Poi, la traiettoria di caduta del ragazzo nell'abisso del fanatismo jihadista, nonostante una madre e una sorella curiose della vita e degli altri.

La regista filma brevi scene quotidiane salienti, dove bastano pochi gesti o parole per dare il senso delle direzioni prese da due anime, sullo sfondo di una banlieue immersa nella sonnolenza estiva e disertata da chi ha potuto permettersi di partire.

Il film dipinge con efficacia pure le cortine di solitudine pronte a soffocare le vite di tanti francesi di provincia che non fanno rumore. Gente che si sforza di riempire ogni giornata, con familiari o conoscenti, affrontando talora quasi per caso anche temi difficili, come il perdono, il senso di una vita, le aspirazioni tradite. Altre volte, scoccando una battuta. Così, la commessa del panificio canzona un po' padre Hamel, paragonando i pochi clienti delle giornate estive agli sparuti fedeli che assistono alle Messe quotidiane celebrate dal sacerdote. Ma padre Hamel non se la prende per l'impertinenza, ricordando solo bonariamente alla ragazza che può sempre aggiungersi agli altri fedeli domenicali. Semplici e pregnanti sono pure i dialoghi fra il sacerdote e le suore locali, o con i parrocchiani di ogni età. Nulla di straordinario e spettacolare, solo la faticosa fedeltà quotidiana di un ottantenne a un ideale di santità che non fa rumore.

Ma dell'aspirazione a un clamore inaudito, attraverso un atto estremo di «vendetta», si carica invece pian piano l'immaginazione di Adel, soggiogato dalle scene violente postate dai combattenti jihadisti partiti in Medio Oriente. La madre e la sorella, dopo l'incomprensione iniziale, coglieranno troppo tardi la fosca muta interiore del 19enne proiettato verso l'attentato.

Segnato pure da un efficace uso della luce, a volte con scene in chiaroscuro dal sapore quasi caravaggesco, Que notre joie demeure è dunque l'opposto d'un film d'azione o di suspense, tanto è chiaro al contrario l'intento di Carron di offrire le premesse per una meditazione lenta e posata degli spettatori su certi nodi basilari: la capacità di resistere a tutto grazie alla fede, ma anche la vulnerabilità delle stesse convinzioni religiose, o le difficoltà d'educare in un mondo saturo d'interferenze esterne d'ogni tipo.

Padre Jacques Hamel, di cui è oggi in corso la causa di beatificazione già giunta in Vaticano, è rappresentato prima di tutto come un anziano semplice e saggio dal cuore aperto, più che come un eroe. E non scivola negli stereotipi neppure il ritratto dell'altro protagonista del film, Adel, dipinto come un adole-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Avvenire

www.ecostampa.it

scente alquanto ordinario e non privo di dolcezza, finito lo stesso in una trappola spaventosa. Nessun giudizio esasperato, ma tanto pudore fra una scena e l'altra, senza sovrainterpretazioni fragorose.

Fra l'altro, la regista riconosce di essersi concessa qualche libertà nel descrivere il sacerdote, come ha rilevato mons. Dominique Lebrun, arcivescovo di Rouen, in una lettera a Carron in cui osserva pure: «Coloro che vogliono avvicinarsi al mistero del martirio di Padre Jacques Hamel, vedranno questo film con profitto. Potranno proseguire la riflessione e soprattutto, lo spero, il cammino di pace e di riconciliazione al quale ciascuno è chiamato».

Ma sul fronte della fruizione, la distribuzione estremamente minimalista del film in Francia — un'unica proiezione prevista a Rouen, ad esempio — penalizzerà non poco quanti vorrebbero apprezzare l'opera. Carron si è detta fiera di aver arruolato tanti attori musulmani, denunciando al contempo la «mancanza di coraggio» anche di certi distributori cristiani di film della fede, quando si tratta di affrontare temi scottanti come quello della radicalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sequenza del film "Que notre joie demeure ("Che permanga la nostra gioia") della regista Cheyenne-Marie Carron

Avvenire
Intelligenza artificiale, il Papa al tavolo del G7
Frassati santo, si guarda al 2025
La sanità perde letti e medici Pronto soccorso allo stremo

In memoria di Hamel Che la gioia sia con voi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 23
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

La fede dei semplici alla prova del dolore

ANGELA **CALVINI**

Non è usuale, e nemmeno semplice, affrontare il tema della fede nel cinema di oggi. Quindi ben vengano i tentativi di porre al centro tematiche che sembrano fuori moda, con l'intento di proporre una riflessione seria, per quanto complessa e problematica, sulla spiritualità. E' quello che succede con *Il vento soffia dove vuole*, secondo lungometraggio del regista 40enne Marco Righi Nanni Moretti ha voluto nel suo Cinema Nuovo Sacher per l'anteprima romana il 29 aprile prossimo. Un film che affronta il tema della fede in una maniera intima, contraddittoria e interrogativa confrontandosi con il cristianesimo sin dal titolo del film che rimanda al Vangelo di Giovanni, sull'incontro fra Gesù e Nicodemo.

«Non esiste un vero santo se non un "non" vero santo» sono le parole del protagonista Antimo, ex seminarista che tenta di avvicinare alla fede il rustico Lazzaro, aiutante nella fattoria vicina. Il film prodotto da Obiettivo Cinema esce a dodici anni di distanza dalla sua opera prima, *I giorni della vendemmia*, e mantiene la linea di un cast ridotto e una sceneggiatura che procede seguendo i sentimenti dei protagonisti, in una provincia italiana guardata con affetto, con poetiche immagini di natura e silenzi adatti alla riflessione. Anche se i pensieri dei protagonisti si muovono inquieti su interrogativi eterni su Dio, il peccato, la morte, la responsabilità delle proprie azioni.

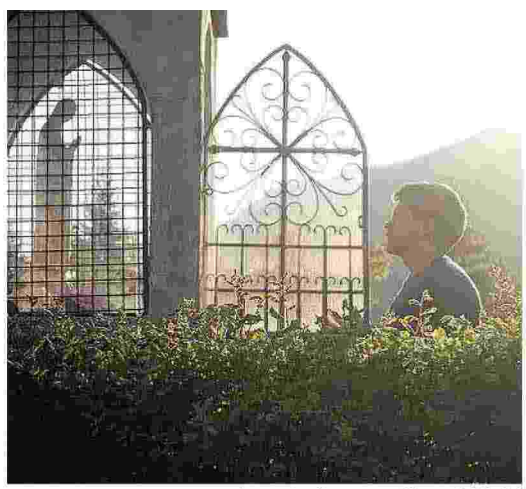
Marco Righi firma regia e copione, scegliendo come interpreti attori provenienti da un cinema di ricerca: il sensibile Jacopo Olmo Antinori nei panni di Antimo (*Io e te*), Fiorenzo Mattu, attore non professionista già visto in *Su Re* dove interpretava Cristo in una sacra rappresentazione, in quelli di Lazzaro, Yile Yara Vianello (*Corpo celeste*) in quelli di Marta e un attore e autore raffinato come Fausto Paravidino nei panni di don Duilio, antagonista di Antimo, un prete vicino alla sua comunità, talora rigido ma senza cattiveria.

E' tempo di Quaresima in un tranquillo paesino dell'appennino tosco-emiliano. Antimo è un ventenne che lavora nella fattoria del padre dove abita anche la sorella Marta. Dopo la morte della madre, la loro vita quotidiana fa fatica a trovare un equilibrio, soprattutto quella di Antimo, che ha lasciato il seminario preferendo la vita laica, fidanzandosi con Miriam. Le sue sono giornate apparentemente regolari e semplici, divise fra il lavoro in stalla, la preghiera e la frequentazione della parrocchia dove il rapporto con il parroco diventa però sempre più interrogativo. Un giorno incontra il fattore Lazzaro, una persona umile e semplice che non sa nulla di Dio e della fede, ma che sinceramente si apre alla possibilità del sacro indirizzato dal giovane. Il quale, dopo lunghi incontri basati sulla Parola, arriva addirittura a battezzarlo. Se da un lato, quindi, il mistero di Dio affascina nel film grazie alla misurata regia di Righi, vediamo però Antimo spinto da una disperazione interiore crescente che la fede non riesce a placare, tanto da prendere una deriva eccessiva ed inaspettata. L'ultima parte del film, quindi può spiazzare, in questa personale Passione del giovane che finisce per ribaltare il senso del sacrificio cristiano, fra rimandi mistici che possono essere letti in modo ambivalente e creare qualche confusione. Una scelta del regista, che non intende né criticare né difendere la religione di per sé, ma che cerca di «andare alla radice della fede fra estasi e caducità terrena, tra dolore e desiderio di trascendenza».

«Ne *Il vento soffia dove vuole* l'intento è mostrare la complessità della vita interiore di Antimo - spiega -. I giorni sono scanditi dalla Settimana Santa, c'è la provincia e c'è da parte di Antimo una personale ricerca. Per lui Dio è il punto d'arrivo. Il film indaga l'esperienza terrena dell'uomo interrogandosi sul concetto di sacro. È la storia di un incontro, di un percorso d'ispirazione e di una vicenda familiare intima». Un film personale «perché io sono nato in un paese pedecollinare in provincia di Reggio Emilia, ho avuto una educazione cattolica, ho frequentato la chiesa, anche se ora molto ma molto meno. Sono affascinato dalla potenza del testo biblico e dalla potenza della figura del Cristo, quella che ogni uomo può essere» aggiunge il regista che si dice ispirato al cinema di Bresson e di Tarkovsky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sala "Il vento soffia dove vuole" di Marco Righi
La tormentata ricerca di Dio di un ex seminarista in un film poetico ma problematico che pone al centro il tema del sacro



In sala il nuovo film di Righi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 40
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

«Io tra le star dei David»

Linda Caridi, outsider in corsa come miglior attrice «Ero una ribelle, ora vivo le mie complessità sul set»

di **Valerio Cappelli**

ROMA «Il livello è alto, sinceramente non me l'aspettavo», dice Linda Caridi, l'outsider delle cinque candidate come miglior attrice ai David di Donatello del 3 maggio. Con *L'ultima notte di Amore* di Andrea Di Stefano, si ritrova in un girone di ferro: Paola Cortellesi, Micaela Ramazzotti, Isabella Ragonese e Barbara Ronchi: a sorpresa, fu Barbara a vincere lo scorso anno. E il testimone dell'outsider lo passa a Linda, 36 anni, nata a Milano da genitori calabresi.

Con Favino

● «L'ultima notte di Amore» racconta l'indagine, la notte prima del suo pensionamento, del tenente di polizia Franco Amore (impersonato da Pierfrancesco Favino, nella foto con Linda Caridi) sull'assassinio del suo migliore amico

● Linda Caridi, 36 anni, nata a Milano, interpreta la moglie di Amore, Viviana

Sembra sbucata dal nulla.

«Perché finivo sempre in film di nicchia o autoriali, al di là degli spettacoli teatrali, dopo la scuola *Paolo Grassi*. Ora la gente comincia a fissarmi e secondo me pensa: è la commessa del supermercato qui sotto, o l'ho vista da qualche altra parte? Forse non ho un viso particolarmente incisivo o sgargiante».

Linda, conosce le altre attrici candidate?

«Personalmente, nessuna. Con Barbara ogni tanto ci scriviamo, abbiamo un'amicizia comune, quella con Vanessa Scalera. Il film di Barbara, *Rapito* di Bellocchio, ha una forte incidenza civile. Paola Cortellesi in *C'è ancora domani* ha trovato il modo di dire con semplicità che la cultura maschilista, soprattutto per una donna matura, è mortificante, a livello fisico, verbale, emotivo, psicologico».

Questo è il mestiere che ha sempre voluto fare?

«Da piccola imitavo i miei genitori, mi travestivo, mio padre aveva già la pancia e mettevo golf su golf sotto la maglietta. Ma avevo tanti sogni: sarta, parrucchiera, astronauta, macellaia».

Macellaia?

«Oggi suona come un desiderio ingiusto e anacronistico».

Tra l'altro, lei ha interpretato una ragazza anoressica.

«Sì, a teatro per un testo denso e amaro, *Bambolo*. Un viaggio in una patologia che ho conosciuto grazie a un laboratorio teatrale al Niguarda di Milano. Penso che ci sia un equivoco sociale. E' un disagio e una fragilità che parte da difficoltà relazionali, non ha nulla a che vedere col desiderio estetico».

Che ragazza è stata?

«Ribelle. Al mare sotto ai tavoli del campeggio misi i rospi nelle scarpe eleganti degli altri ospiti. Mi rasai a zero i capelli, feci il *piercing* e scappai da mia nonna in Calabria perché papà si arrabbiò. E' un ferroviere in pensione, è stato anche sindaco nella cittadina dell'*hinterland* dove sono cresciuta, a Pessano con Bornago. Milano era troppo cara e abbiamo vissuto la stessa situazione che vivo nel film che corre ai David, con Pierfrancesco Favino, il poliziotto che si

Spettacoli
«Io tra le star dei David»
Bruzzo: il Premio Paganini, culla di giovani talenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

mette nei guai il giorno prima della pensione: anche mio padre faceva tanti lavoretti per arrivare a fine mese».

Lei dice che non le darebbero mai la parte di Medea, perché ha un'immagine dolce. In realtà come ragazza di Rocco Siffredi in «Supersex» ne fa di tutti i colori.

«Il tempo sta smentendo i miei timori, di restare relegata a ciò che il mio aspetto suggerisce. Odiavo la dolcezza, poi ci ho fatto pace. Vivo la mia complessità».

Lei a Rocco, interpretato da Alessandro Borghi, sputa in faccia, dà una sberla che lui le restituisce, poi gli chiede di fare l'amore in un certo modo...

Sorride: «Ho dialogato senza limiti col mio corpo. Ho letto ogni dettaglio della sceneggiatura. Sono contenta di avere avuto il coraggio di esplorarmi. La terapia mi ha aiutato a trovare armonia tra i vari aspetti del mio carattere. Quella ragazza è esistita veramente, mi riconosco nei suoi desideri e nelle sue paure, nei nostri corpi c'è una stratificazione di un vissuto gioioso e traumatico. Rocco ebbe una storia con lei, faceva la modella nel porno soft, dove i rapporti si simulano. Si lasciarono perché non accettava il lavoro di Rocco. Alessandro Borghi è un collega scientifico nella gestione del proprio fisico e in quella mentale».

Cos'è la trasgressione per lei?

«La libertà totale nella vita quotidiana e nelle relazioni, senza ferire gli altri».

Non c'è traccia di egocentrismo, che è nel Dna di tante sue colleghe.

«Le adulazioni sono faticose e limitative. Ho frequentato un corso di meditazione della poetessa Chandra Livia Candiani. Mi ha insegnato che è nel vuoto che avvengono le cose, che il silenzio è una cosa viva. Mi ha insegnato ad ascoltare il battito del cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista
La protagonista di «L'ultima notte di Amore»

Paola Cortellesi È la favorita ai David per «C'è ancora domani», film campione d'incassi da lei anche diretto

Micaela Ramazzotti Nella cinquina delle migliori attrici ai prossimi David per «Felicità» di cui è anche regista

Isabella Ragonese In corsa con «Come pecore in mezzo ai lupi», thriller diretto da Lyda Patitucci

Barbara Ronchi Protagonista di «Rapito» di Bellocchio. Nel 2023 vinse come miglior attrice per «Settembre»

Supersex
Nella serie con Borghi ho dialogato con il mio corpo, ho avuto il coraggio di esplorarmi

Sguardo Linda Caridi, in corsa ai David di Donatello 2024: «Non mi aspettavo la candidatura»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 41
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Aveva 85 anni

Addio al regista Verhoeven Denunciò i crimini nazisti

Sposi Michael Verhoeven e Senta Berger

Il regista tedesco Michael Verhoeven è morto all'eta di 85 anni. Il marito dell'attrice Senta Berger (si erano sposati nel 1966) è deceduto in seguito a «una breve e grave malattia». Si era intensamente occupato del nazismo come nel film «La rosa bianca» del 1982 sull'omonimo movimento di resistenza tedesca al terzo Reich e nel satirico «La ragazza terribile» (1990) sui tentativi di nascondere i crimini dei nazisti, nominato per l'Oscar. Aveva destato invece scandalo «o.k.», il film del 1970 contro la guerra del Vietnam e presentato al 20° Festival internazionale del cinema di Berlino: a causa dei temi antimilitaristi il Festival fu costretto a chiudere senza assegnare alcun premio. Il Cancelliere Olaf Scholz ha espresso le sue condoglianze alla moglie e alla famiglia su «X» rendendogli omaggio così: «Per lui il cinema era politico. Nei suoi film era chiaro ciò per cui si batteva».

«Nuovo impegno nell'altro 1° maggio»
È L'ORA DI PRENOTARE!
SCONTO DEL 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 41
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

La serie

Valeria Golino a Cannes con «L'arte della gioia»

Regista Valeria Golino, 58 anni

Valeria Golino sarà ospite al Festival di Cannes 2024 (14-25 maggio). L'attrice e regista, invitata due volte con i suoi film *Miele* (2013) ed *Euforia* (2018), torna con il libero adattamento per lo schermo del romanzo *L'arte della gioia* (Einaudi) di Goliarda Sapienza, interpretato da Jasmine Trinca, Tecla Insolia, Valeria Bruni-Tedeschi. La serie Sky Original sarà lanciata nei cinema italiani in due parti: la prima dal 30 maggio e la seconda dal 13 giugno. *L'arte della gioia* racconta la storia di una ragazzina della Sicilia di inizio '900 che scopre la sessualità e il desiderio di una vita migliore di quella che ha sempre avuto. All'unico film italiano in competizione *Parhenope*, scritto e diretto da Paolo Sorrentino, e a *I dannati* di Roberto Minervini in corsa a Un certain Regard, si è aggiunto anche Marco Bellocchio, che sarà sulla Croisette nella selezione Cannes Classic con *Sbatti il mostro in prima pagina*.

«Nuovo impegno nell'altro 1° maggio»
È L'ORA DI PRENOTARE!
SCONTO DEL 20%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
27-04-2024
Pagina 25
Foglio 1

d la Repubblica

Tiratura: 116.033
Diffusione: 110.143

www.ecostampa.it

VIRGINIE EFIRA

RACCONTO LA NOSTRA VERITÀ

di Antonella Matranga

Foto courtesy Netflix - Rudy Marmet

È loquace, ironica, affascinante Virginie Efira, 46 anni, nuova diva del cinema francese. A Roma, durante l'incontro con *d*, è lei che comincia a fare domande: chiede del successo di Paola Cortellesi, s'informa sui femminicidi, sulla parità di genere nel cinema, sulla diffusione del maschilismo nella società: del resto la carriera di Efira, iniziata con commedie romantiche e leggere, è cambiata completamente quando nel 2016, Paul Verhoeven la sceglie per il ruolo della moglie dello stupratore in *Elle*, thriller psicologico con Isabelle Huppert. Da allora, Virginie Efira ha percorso, a colpi di tre film all'anno, una strada che trasporta tutte le sue protagoniste verso una dimensione quotidiana e personale.

Succede anche in *Niente da perdere* di Delphine Deloget, presentato al *Rendez-Vous Festival*, in sala dal 1° maggio, in cui veste i panni di Sylvie, madre single a cui viene sottratto il figlio più piccolo dai servizi sociali perché una notte, mentre lei è al lavoro, si ferisce gravemente. «Racconta bene come gli schemi sociali precostituiti sulla maternità stiano prendendo una forma diversa», spiega Efira. «Finalmente ci si è accorti che la genitorialità è più complessa di come ce l'hanno voluta propinare. Ho una figlia di dieci anni e ho partorito il minore a settembre (il padre è l'attore Niels Schneider, *ndr*). La maternità non può essere più raccontata come uno stereotipo, non esistono genitori perfetti. Alla fine è l'amore che conta, e questo film lo dimostra».

Nel film *Il coraggio di Blanche* di Valérie Donzelli, in sala dal 2 maggio, interpreta una donna imprigionata in un rapporto violento e tossico. Ancora un ruolo di denuncia.

«Facendo l'attrice ho la fortuna di essere ascoltata, al contrario di persone come Blanche e Sylvie. E questo è molto importante perché la situazione delle donne non è rosea. Confido nelle giovani per dare un colpo mortale al sessismo, alla violenza, all'ingiustizia, alla disparità economica così che tutto questo presto diventi solo un brutto ricordo».

Recita spesso con registe. Che spazio c'è oggi per le donne dietro la cinepresa?

«È uno spazio ampio ma solo per i film a basso budget perché, anche se le cose si stanno evolvendo, appena sono in gioco grosse somme di denaro queste diventano appannaggio degli uomini. Delphine Deloget per realizzare *Niente da perdere* ha impiegato 5 anni: non trovava produttori. Non voglio parlare per cliché, però il fatto che ci siano sempre più registe è importante perché sta cambiando il racconto delle donne al cinema: finalmente è diventato reale, sfaccettato, meno banale».

Sempre così impegnata?

«Non sono una radicale, non sono cresciuta sui libri di Simone de Beauvoir ma guardando *Basic Instinct*. Infatti ho una banda di amiche con cui organizzo serate dove ogni barriera intima cade. Ci sono la produttrice Marie-Ange Luciani, la regista di *Anatomia di una caduta* Justine Triet, le sue college Catherine Corsini, Rebecca Zlotowski. Siamo tutte molto vivaci». ■

Sopra, l'attrice Virginie Efira, dal primi di maggio in sala con Niente da perdere *e* Il coraggio di Blanche.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 13
Foglio 1

il manifesto

Tiratura: 27.757
Diffusione: 12.945

www.ecostampa.it

CINEMA

Addio al regista tedesco Michael Verhoeven

Addio a Michael Verhoeven, marito di Senta Berger il regista tedesco è deceduto lunedì scorso all'età di 85 anni. Ne ha dato notizia solo ieri l'agenzia tedesca Dpa a Monaco informata dalla famiglia che ha parlato di «una breve e grave malattia».

Verhoeven aveva lavorato nella sua carriera soprattutto sul nazismo e sulla relazione della Germania col proprio passato, riferimenti al centro di film come *La rosa bianca* (1982, sull'omonimo movimento di resistenza tedesca al terzo Reich, o *La ragazza terribile* (1990) che venne candidato all'Oscar per il miglior film internazionale.

Verhoeven, nato il 13 luglio 1938 a Berlino, era figlio dell'attrice Doris Kiesow e del regista e attore Paul Verhoeven. La famiglia si era in seguito trasferita a Monaco dove Verhoeven ha lavorato come attore negli anni '50 e '60, prima di iniziare la carriera da regista.

PROPRIO *La ragazza terribile* - esprime la tensione che caratterizza la sua opera, nella storia di una giovane studentessa che inizia a indagare sul passato della cittadina in cui vive scoprendone i profondi legami col nazismo. Cosa che provocherà nei suoi confronti una vera aggressione collettiva. Come protagonista Verhoeven sceglie Lena Stolze, che restiuisce con precisione lo slancio di Sonja, la protagonista, la sua sete di verità, la sua voglia di smascherare i una volta per le ipocrisie e le menzogne di quella borghesia in cui si cela ancora il germe del nazionalsocialismo, e che non ha mai fatto i conti con le proprie responsabilità.

Il film non a caso suscitò anche reazioni polemiche così come prima il romanzo di Anna Rosmus, la saggista tedesca che si era ispirata nello scriverlo alla propria esperienza, e che poi visti gli attacchi emigrò in America.

La Liberazione secondo Fatoumata Diawara al Torino Jazz Festival

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 17
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

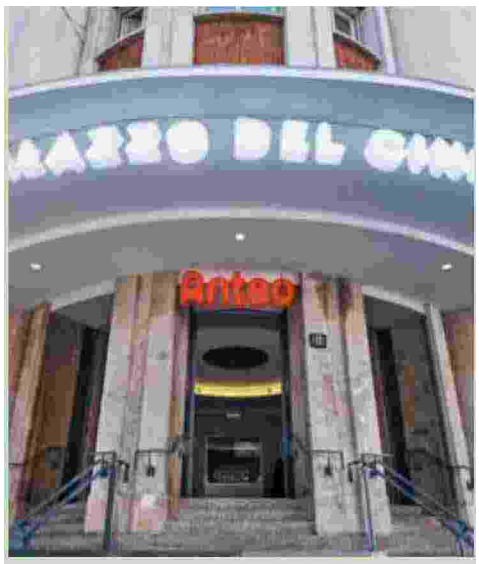
www.ecostampa.it

Cinema, Anteo supera i 500 mila biglietti

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Nei primi tre mesi del 2024 i biglietti venduti dal circuito di sale cinematografiche dell'Anteo (Palazzo del cinema, CityLife e Ariosto a Milano, e poi multisala a Monza, Treviglio e Cremona) hanno superato quota 500 mila, meglio rispetto allo stesso trimestre del 2019. Un meraviglioso segnale, tenuto conto che invece il totale delle sale italiane, nel segmento gennaio-marzo, è ancora al 70% rispetto al 2019 pre-Covid.

Ma, dato ancor più stupefacente, le nove sale (per 1.100 posti complessivi) del Palazzo del cinema milanese, in febbraio, sono state la prima struttura in Italia per numero di presenze, con oltre 2 mila persone al giorno. A testimonianza del fatto che una programmazione di film di qualità, come quella storicamente in cartellone all'Anteo, in questo momento paga.



L'Anteo Palazzo del cinema, a Milano

Buoni dati, tuttavia, erano arrivati dal circuito Anteo già nel 2023: 1,5 milioni di presenze totali, rispetto agli 1,6 milioni del 2019, e nella sola Milano un milione, esattamente come nel 2019.

Insomma, tutto questo per dire che il momento è perfetto per festeggiare i 45 anni dell'Anteo, nato il 1° maggio del 1979 su iniziativa di un manipolo di esponenti della sinistra gruppettara dell'epoca (dall'attuale amministratore delegato **Lionello Cerri** ai soci, tra gli altri, **Claudio Bisio**, **Luigi Vignali** e **Michele Mozzati**, ovvero **Gino** e **Michele**) e che si è consolidato economicamente fino a diventare una realtà da circa 15 milioni di euro di ricavi per un milione di utili e un centinaio di persone che ci lavorano.

«Durante la pandemia», racconta **Tommaso Sacchi**, assessore alla cultura del comune di Milano, «si è temuto che il settore delle sale non potesse rialzarsi. E mi è capitato di pensare: chissà se potrò tornare all'Anteo? E invece Lionello Cerri è stato capace di riconquistare il suo pubblico. Con le sale e con le arene estive, per un cinema aperto, democratico, capillare, che ci consente di scoprire luoghi e piazze».E, come ribadisce lo stesso Cerri, «noi siamo nati come Musicineteatro nel 1979 per sviluppare un concetto di comunità. Abbiamo fatto conoscere autori all'epoca sconosciuti come **Wenders**, **Loach**, **Almodovar**, puntando molto sul cinema indipendente, sia italiano, sia internazionale, e sui film d'autore. E intendiamo proseguire, moltiplicando le collaborazioni coi festival, le fondazioni, i teatri, le scuole, con la nostra libreria, gli spazi di lettura, gli incontri con gli autori, il biglietto sospeso da destinare ad alcune associazioni e i nostri cinema come punti viola per la sicurezza delle donne».

© Riproduzione riservata

YouTube, la scalata continua

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 32
Foglio 1 / 2

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

È protagonista di "Sei fratelli" in sala dal 1° maggio

Riccardo Scamarcio

"Ho preso tanti schiaffi per difendere gli ideali e il ragazzo che c'è in me"

di **Arianna Finos**

Riccardo Scamarcio, "Sei fratelli" di Simone Godano (in sala il primo maggio, con 01 ndr) mette in scena una famiglia realistica con i suoi rapporti disfunzionali.
«È un film che cerca di scandagliare le dinamiche familiari, mettendo in scena una famiglia super allargata. Simone rappresenta personaggi che si parlano liberamente tra di loro, ma che hanno una parabola precisa. Ha la capacità di rendere naturale una quotidianità, dentro un'estrema precisione drammaturgica».

Lei viene da una famiglia classica.
«Sì. Mio padre e mia madre sono stati insieme finché lui ci ha lasciati. Una famiglia ca nonica, ma con turbolenze. Con i miei due fratelli siamo uniti, ma abbiamo subito il contraccolpo della perdita di papà, che ci ha fatti scricchiolare. Poi per fortuna e per necessità ci sentiamo tutti i giorni».

Suo padre è stato un riferimento importante, per lei.
«Sì, lui e mamma. È stato un padre esemplare, anche con difetti macroscopici. Era ossessionato dal concetto di onestà, l'essere un uomo di parola. Oggi suona come un concetto arcaico, ma questa cosa io l'ho seguita, e mi sono trovato bene».

Cosa la fa ridere di più?
«Le telefonate con gli amici d'infanzia di Andria, in dialetto, a ridere. Ci siamo sostenuti negli anni».

Cosa resta del ragazzo di "Tre metri sopra il cielo, vent'anni fa"?
«È vivo e vegeto, l'ho difeso e protetto da tutto, in questi anni. L'essenza di quel ragazzo è viva, dentro il corpo di un uomo fatto e maturo».

Quel film parla ancora agli adolescenti di oggi. Perché?
«In questo periodo storico di film romantici non se ne fanno tanti. E invece c'è una necessità di romanticismo. I film che ci piacciono e restano lo sono. E per romantici intendo quei film che sono indulgenti con eroi e antieroi che portano in scena, che l'autore ha la capacità di farci perdonare e salvare. Non credo che il cinema abbia responsabilità pedagogiche, deve anzi essere libero da qualsiasi obiettivo precostituito, ma se c'è una cosa che può fare al suo meglio è scaldare i nostri cuori».

Oltre ad attore è anche produttore. Come nell'*Ombra del giorno* di Giuseppe Piccioni, film con lei e Benedetta Porcaroli, con una seconda vita sulle piattaforme.
«Sono subentrato al vecchio produttore in difficoltà. Il film è ambientato nel '39 e '40, qualche mese prima che scoppi il secondo conflitto mondiale, ci sono molte analogie con il presente: lo sminuire il pericolo, i proclami sventolati con grande leggerezza e che poi hanno prodotto milioni di morti. Alcune dinamiche le viviamo oggi: censure, indifferenza di fronte alla violenza perpetrata tutti i giorni in vari scenari, che ci rende complici e potrebbe ritorcersi contro di noi».

Ha sempre preso posizione su temi politici e sociali.
«Pagandone un prezzo, qualche volta salato. Chi esprime il proprio pensiero in maniera libera è poi oggetto di critiche, anche pesanti e che fanno soffrire, soprattutto quando le tue intenzioni vogliono, come nel mio caso, accendere l'attenzione. Magari dico anche cose sbagliate, però punto a far riflettere, accendere un faro sull'umanità, che mi sembra sia la cosa più a rischio in questo momento».

Il cinema le ha cambiato la vita.
«Mi ha tolto dalle strade di Andria dove bighellonavo da adolescente. Potevo evadere in un altro mondo. Devo tanto al cinema, da spettatore, attore, uomo. Ho avuto la fortuna di incontrare persone incredibili nella mia carriera. Il cinematografo è diverso dal mondo del teatro e dell'informazione. È fatto da corsari, persone che combattono in modo anarcoide, intellettuale, ma anche molto pragmatico, artigianale. Che fanno dei prototipi».

Ha detto di essere competitivo. La sua grande sconfitta?
«Ho vissuto momenti di sconforto e di sconfitta vera, ad esempio rapporti difficili con registi. Ma mi riconosco di essere stato bravo perché ho sempre preso la strada più difficile. Quando ho preso schiaffi, e ne ho presi belli forti, era perchè magari dietro c'era un'ambizione troppo alta, che non mi potevo permettere in quel momento. Ma mai perché ho accettato di fare la pubblicità, fare soldi con i social. La vera sconfitta è rinunciare agli ideali».

È Modigliani per Johnny Depp.
«Johnny è un uomo libero, un artista eclettico. È sensibile, inafferrabile. Ma quando c'è, è bello girare con lui».

Un ricordo dal set?
«La scena in cui esco da un incontro importante con un compratore d'arte, Al Pacino. Avevano preparato un'intera strada a Budapest, ma la scena doveva essere notturna e Depp non voleva girare. Gli suggerisco di girarcene un'altra, gli faccio sentire le musiche dello *Sceicco bianco* di Rota e lui impazzisce. Abbiamo improvvisato una cosa che vedrete nel film. Questo, è il primo film da protagonista assoluto che faccio in inglese e con queste grandi star».

Al Pacino?
«La quintessenza dell'attore. Uno dei pilastri del cinema indipendente, con Coppola, De Palma. Anche se i film hanno avuto distribuzioni planetarie e vengono attribuiti all'industria di Hollywood, la realtà è che dietro di essi ci sono individui, quei famosi corsari di cui parlavamo all'inizio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica

www.ecostampa.it

Con Simone Godano raccontiamo una famiglia allargata e complicata

Mi fanno ridere le telefonate con gli amici di Andria, in dialetto

Per Johnny Depp sono Modigliani Al Pacino è l'essenza dell'attore

Sul set
I protagonisti di *Sei fratelli*, il film diretto da Simone Godano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 29
Foglio 1

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

Valeria Golino a Cannes con Goliarda Sapienza

La squadra italiana al prossimo Festival di Cannes guadagna un altro nome di rilievo, dopo Paolo Sorrentino in gara con "Parthenope" e Roberto Minervini al "Certain Regard" con "The Damned", arriva sulla Croisette Valeria Golino nella doppia veste di regista e di protagonista di uno dei dialoghi con il pubblico in cartellone alla kermesse. La proiezione del primo episodio dell'"Arte della gioia", basato sul racconto di Goliarda Sapienza e interpretato da Jasmine Trinca, Tecla Insolia e Valeria Bruni Tedeschi, sarà preceduto dall'incontro con la regista e attrice che, del Festival, è da tempo "habituee". . Scritto in gran parte in prima persona, seguendo particolari registri linguistici, "L'arte della gioia" è stato pubblicato in due parti, tra il 1994 e il 1998, e trarne una sceneggiatura non deve essere stato un compito semplice: " Quest'avventura - ha raccontato Golino – è nata tanto tempo fa. Ho avuto la fortuna di conoscere Goliarda Sapienza quando avevo 18 anni". —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Maurizio Lombardi
"Non sono bello ma ho trasformato la mia faccia in oggetto del desiderio"

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 27
Foglio 1

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Tiratura: 163.084
Diffusione: 112.265

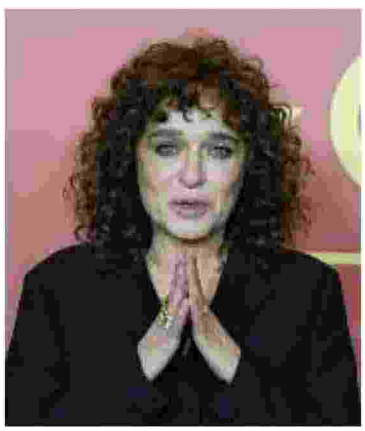
www.ecostampa.it

A Cannes anche Golino

Bellocchio: ri-sbatti il mostro sulla Croisette

Aumenta la pattuglia italiana alla 77ªma edizione del Festival di Cannes (14-25 maggio). All'unico film in concorso italiano *Parhenope* di Paolo Sorrentino e a *I dannati* di Roberto Minervini (Un certain Regard), si aggiungono Marco Bellocchio e Valeria Golino. Bellocchio sarà sulla Croisette nella selezione Cannes Classic per il restauro di *Sbatti il mostro in prima pagina*, film-cult del 1972 con Gian Maria Volonté, restaurato in 4k dalla Fondazione Cineteca di Bologna in collaborazione con Surf Film e Kavac Film, sotto la supervisione dello stesso Bellocchio nel laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.
Valeria Golino, attrice e regista, già due volte a Cannes con *Miele* (2013) ed *Euforia* (2018), ha appena adattato per lo schermo il grande romanzo di Goliarda Sapienza *L'arte della gioia*, con nel cast Jasmine Trinca, Tecla Insolia e Valeria Bruni-Tedeschi. Inizialmente girato come serie tv, *L'arte della gioia* uscirà anche nei cinema in Italia. In occasione di questo evento, verrà presentato a Cannes in anteprima il primo episodio della serie, seguito da un dialogo tra Valeria Golino e il pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valeria Golino, 58 anni

Il Caffè
Un'esplosione di colori: De Kooning in Italia
Bellocchio: ri-sbatti il mostro sulla Croisette

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 28
Foglio 1

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Tiratura: 163.084
Diffusione: 112.265

www.ecostampa.it

RICONOSCIMENTO SPECIALE

David di Donatello a Vincenzo Mollica

«**Non** avrei mai pensato di ricevere un premio così importante, arriva come una festa»: così Vincenzo Mollica, 71 anni, commenta la notizia del David di Donatello speciale che gli verrà attribuito il 3 maggio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

La popstar della fisica
«Scienza & sentimenti: sto vivendo il mio Big Bang»
Solidali si CAMPA meglio!

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 32
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Il regista aveva 63 anni

Addio a Laurent Cantet, Palma d'oro per «La classe»

Palma d'Oro 2008 per il suo film *La classe - Entre les murs*, prima volta per un francese da *Sotto il sole di Satana* di Pialat, 1987, il regista Laurent Cantet è morto ieri a Parigi all'età di 63 anni. Autore di nove lungometraggi (tra cui *Risorse umane*, 1999, *A tempo pieno*, 2001, e *Verso il sud*, 2005), stava lavorando a un progetto cinematografico, *The Apprentice*, che sarebbe dovuto uscire nel 2025.

Metà documentario e metà finzione, *La classe - Entre les murs*, vede protagonisti un insegnante di francese, François Bégaudeau (autore dell'omonimo romanzo a cui il film è ispirato), e studenti dai 13 ai 15 anni, dalle diverse origini geografiche e sociali, in un collegio parigino.

Il Festival di Cannes ha immediatamente espresso il suo cordoglio, ricordando Cantet come un «ostinato umanista, che cercava la luce nonostante la violenza sociale; che trovava la speranza nonostante la durezza della realtà». Un cineasta e sceneggiatore, si legge ancora nel messaggio, «il cui lavoro coerente e umanista ha tratteggiato un cinema sensibile, sulla pelle e sulla superficie della società». E per *La classe - Entre les murs*, un film «dal naturalismo sconcertante».

Cantet era tornato a Cannes nel 2017 con *L'Atelier*, in cui un gruppo di giovani cercano l'integrazione attraverso uno stage di scrittura. «Un film che rivela un mondo forse ancora più duro di quello descritto da *La classe* — lo aveva descritto il regista —. Allo stesso tempo spero dimostri anche che la parola è importante. E che i giovani la padroneggiano piuttosto bene».

Il suo ultimo film, *Arthur Rambo - Il blogger maledetto*, uscito nel 2021, parlava di come si può distruggere una reputazione sui social network. L'opera è ispirata alla storia vera di Mehdi Meklat, giornalista e scrittore franco-algerino diventato famoso raccontando le banlieu parigine, prima che nel 2017 venisse scoperto che, in passato, aveva postato centinaia di messaggi antisemiti, omofobi, misogini, di apologia del terrorismo.

«Cineasta raffinato, discreto e pieno di umanità, per nulla abbagliato dalla sua Palma d'Oro, Laurent Cantet ha realizzato con precisione e senso del ritmo ciò che è più difficile nel cinema: filmare conversazioni, ovvero la vita», ha commentato ieri l'ex presidente del Festival di Cannes, Gilles Jacob.

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi era

● Laurent Cantet (1961-2024), regista e sceneggiatore francese, nella sua carriera ha firmato nove lungometraggi, tra cui «Risorse umane» (1999), «Verso il sud» (2005), «Arthur Rambo – Il blogger maledetto» (2021)

A Cannes Il regista Laurent Cantet con la Palma d'oro vinta nel 2008

Spettacoli
Noemi
«Mi basto»
Addio a Laurent Cantet, Palma d'oro per «La classe»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Tiratura: 194.883
Diffusione: 172.782

www.ecostampa.it

INTANTO A NY

ANTONIO MONDA

GENE WILDER, DIETRO LA MASCHERA DI UN GENIO

Aveva ragione Federico Fellini a definire i comici come benefattori dell'umanità, ma la sua dichiarazione piena di gratitudine e affetto rischia paradossalmente di sminuirne il valore artistico e in alcuni casi il genio. Ci pensavo vedendo un documentario dedicato a Gene Wilder, attore, sceneggiatore e regista, a cui dobbiamo alcune delle più straordinarie invenzioni comiche della settima arte.

Non mi era mai capitato di trovarmi completamente solo in un cinema, eppure *Remembering Gene Wilder* ripercorre la carriera di uno degli attori più popolari della sua generazione, che iniziò con una piccola parte in un allestimento di *Madre Coraggio e i suoi figli*: era il primo a sentirsi un pesce fuor d'acqua in un dramma di Brecht, ma venne notato dalla protagonista Anne Bancroft, che lo segnalò al futuro marito Mel Brooks, il quale se ne innamorò e lo affiancò a Zero Mostel in *The Producers*.

GETTY IMAGES

L'attore americano Gene Wilder, pseudonimo di Jerome Silberman

È l'inizio di uno dei sodalizi più irresistibili della storia del cinema, che raggiunse il momento più alto in quel capolavoro che è *Frankenstein Junior*: senza levare nulla alla genialità di Brooks, il documentario ricorda che è stato l'attore a scrivere il film, a scegliere il cast e a imporre l'esilarante scena del tip tap, sulla quale il regista era perplesso.

Nel corso di una carriera che lo ha visto recitare per Arthur Penn, Robert Aldrich e Woody Allen, Wilder ha duettato con Richard Prior, imponendo un talento comico basato su tempi rallentati e reazioni esagerate. Sono struggenti le immagini insieme alla moglie Gilda Radner, morta di cancro, e poi con lo sguardo assente per l'Alzheimer di cui ha sofferto negli ultimi anni. Chissà se era cosciente, quando poco prima di morire ha accennato a un balletto nonsense in pieno matrimonio di un nipote. Nella solitudine della sala a me è sembrato un benefattore, come diceva Fellini, ma anche un genio comico.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
26-04-2024
Pagina 98
Foglio 1

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Tiratura: 194.883
Diffusione: 172.782

www.ecostampa.it

Professione pericolo

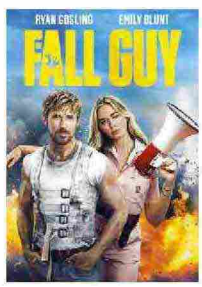
«UNA LETTERA D'AMORE AGLI STUNTMAN DEL CINEMA»: COSÌ **DAVID LEITCH** DEFINISCE IL SUO FILM ***THE FALL GUY***. PROTAGONISTA RYAN GOSLING. CHE PER CONQUISTARE EMILY BLUNT FARÀ I SALTI MORTALI

di **Roberto Croci**

ERIC LACISTE/UNIVERSAL PICTURES X 2

LOS ANGELES. «Io? No, non ho fatto quasi nessuna delle parti acrobatiche dei miei film» ammette Ryan Gosling alla presentazione di *The Fall Guy* al festival South by Southwest introducendo al pubblico la produttrice Kelly McCormick e il regista David Leitch (*John Wick*, *Atomic Blonde*, *Deadpool 2*, *Fast & Furious: Hobbs & Shaw*, *Bullet Train*). Specialista di action movie, Leitch è da sempre lo stuntman più osannato di Hollywood e quindi l'uomo più adatto a dirigere questo film (al cinema dal 1° maggio): «È un progetto che sognavo di portare sullo schermo e sapevo che prima poi sarebbe arrivato il mio momento. Si tratta di una rivisitazione di un paio di show tv degli anni 70 e 80, *L'uomo da sei milioni di dollari* e *Professione pericolo* (in inglese *The Fall Guy*, *ndr*) entrambi interpretati da Lee Majors, attore mito asceso all'Olimpo hollywoodiano anche per aver sposato Farrah Fawcett, icona sexy di quei tempi», spiega Leitch. «Il film racconta le vicissitudini di uno stuntman che si trova coinvolto in uno degli action movie più spettacolari di sempre, dove verrà fatto saltare in aria, lanciato dalle finestre e fatto cadere da altezze elevate. Come protagonisti ho scelto Ryan ed Emily Blunt perché la loro interazione mi ricorda quella delle coppie comedy classiche stile Audrey Hepburn e Cary Grant».

Gosling interpreta Colt, stuntman di professione che, ormai fuori dal giro, viene richiamato in azione quando la star di un film scompare improvvisamente. «Mi ritrovo coinvolto in un omicidio, inseguito dalla giustizia e, per dimostrare tutto il mio amore per Jody (Blunt), la mia ex oltre che regista del film in questione, mi cimento in tantissimi stunt, uno più pericoloso dell'altro» racconta Gosling. Che aggiunge: «L'idea del rapporto di coppia mi è venuta dopo aver conosciuto David e Kelly, sposati da oltre dieci anni: la loro energia sul set è talmente unica che mi è venuto naturale suggerire di inserire la loro relazione nella narrazione del film. Tra le altre cose questo film ci offre l'opportunità di omaggiare l'incredibile contributo dato dagli stuntman alla storia del cinema». Per questo le scene sono girate da veri stuntman, senza aiuti digitali: «*The Fall Guy* è una lettera d'amore agli stunt», sottolinea Leitch. «Dovevamo essere autentici, con tanto di sudore vero e ammaccature! Sono anni che mi batto per inserire la categoria Stunt agli Oscar. Credo che arriverà nel 2026, anche grazie a un gruppo di loro che lavora all'Academy. Peccato che per allora sarò troppo vecchio per vincerlo. Magari mi daranno quello alla carriera!». ■



Sopra, **Ryan Gosling** in *The Fall Guy*, in sala dal 1° maggio. Sotto, da sinistra, la locandina e il **regista** David Leitch

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 27
Foglio 1

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

Addio a Vera Pescarolo, 6 mesi dopo Giuliano Montaldo

Sette mesi dopo la scomparsa di suo marito Giuliano Montaldo se n'è andata anche Vera Pescarolo. Nata a Milano il 28 novembre 1930, figlia della celebre attrice Vera Vergani, nipote dello scrittore e giornalista Orio Vergani, sorella del produttore Leo Pescarolo e madre della scrittrice Elisabetta Montaldo, è stata produttrice, sceneggiatrice, attrice, casting director e aiuto regista. Ha dedicato gran parte della sua carriera e della sua vita a Giuliano Montaldo del quale è stata la più stretta collaboratrice e musa ispiratrice. Insieme hanno lavorato, in un rapporto pressoché simbiotico durato circa 65 anni, ad opere cinematografiche e televisive che vanno dallo sceneggiato per la tv *Marco Polo*, ai celebri film *Sacco e Vanzetti* con Gian Maria Volonté o *L'Agnese va a morire* con Ingrid Thulin, fino all'ultima opera realizzata insieme, *L'industriale*. Giuliano aveva dedicato a Vera un libro intitolato *Un grande amore* (2021 La nave di Teseo). Il documentario *Vera & Giuliano,* di Fabrizio Corallo, disponibile su RAI Play, racconta la storia attraverso le loro parole. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Emozioni in rivolta, robot genitori
Quando i cartoni parlano anche agli adulti
Mind
PIÙ RISCHI O BENEFICI? RAGIONIAMO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE.
Mind

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 27
Foglio 1 / 2

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

LA TENDENZA

Emozioni in rivolta, robot genitori Quando i cartoni parlano anche agli adulti

La nuova stagione cinematografica si preannuncia ricca di film di animazione
Dal sequel di "Inside Out" a "Mufasa", con animali veri manipolati con la computer grafica

MARCO CONSOLI

Che nella testa di un'adolescente vi sia un turbinio di emozioni è risaputo, ma vederle all'opera è tutta un'altra storia. Gli spettatori del Cinemacon di Las Vegas hanno potuto vederle combattere tra loro nella testa di una ragazzina nei primi 35 minuti mostrati in anteprima mondiale di *Inside Out 2*, sequel di uno dei capolavori Pixar che da noi arriverà il 19 giugno. Riley, la bimba del primo episodio, è cresciuta, sta per andare alle superiori e ha l'occasione di fare un campus di hockey con le sue migliori amiche. E mentre nella sua testa Gioia, Rabbia, Tristezza, Paura e Disgusto sembrano avere tutto sotto controllo, all'improvviso si accende l'allarme della pubertà e arrivano nuove emozioni che tentano di prendere il sopravvento: Ansia, Invidia, Imbarazzo e Noia (doppiata nella versione originale con svogliatezza francese da Adele Exarchopoulos). I risultati saranno catastrofici, Riley sarà in balia di continui sbalzi di umore, mentre le sue emozioni primarie vengono letteralmente rinchiuse fuori e lei deve decidere se passare il tempo con le vecchie compagne di scuola o farsi amica la nuova stella del team di hockey. *Inside Out 2* ha strappato risate e applausi, per esempio nella scena in cui Malinconia, una vecchietta con una tazza di tè, irrompe nella sala di controllo e viene rimandata indietro dicendole di tornare tra qualche anno. Il film sembra rilanciare Pixar dopo i risultati non eccelsi dal punto di vista creativo dei recenti *Elemental* e *Lightyear*.

La pellicola è solo la prima di una serie di film d'animazione che, tra sequel e storie originali, delizieranno bambini e adulti nella nuova stagione cinematografica. Ad agosto tornerà Gru in *Cattivissimo me 4*: nella prima lunga sequenza mostrata lo vediamo impegnato in un furto alla *Mission: Impossible*, stavolta con al seguito il figlio neonato e i soliti Minion che, pasticcioni, scambiano le borse con gli attrezzi per lo scasso con quelle piene di pannolini, ninnoli e biberon del poppante. Un altro sequel molto atteso è *Oceania 2* con la protagonista Vaiana impegnata in una nuova avventura. A introdurre il film sul palco è stato The Rock, che in originale tornerà a doppiare il semidio Maui: «Per me è uno dei film più personali mai fatti anche se presto solo la voce, perché parla della cultura delle Samoa da cui proviene la mia famiglia. Da ragazzino sognavo di fare l'attore mentre guardavo *Star Wars* e *I predatori dell'Arca Perduta* e non avrei mai immaginato che un giorno avrei interpretato un personaggio ispirato a mio nonno, il grande capo Fanene Leifi Pita Maivia». Il film avrà nuove canzoni, e la prima che parla di un ritorno alle proprie radici (*I'm back to where I'm meant to be*), è stata presentata in anteprima, in una scena in cui Vaiana ritorna alla sua isola veleggiando sul catamarano.

Mentre Paramount ha fatto vedere le prime scene di *Transformers One*, che torna nel regno dell'animazione dopo averlo abbandonato a lungo per i film con attori in carne e ossa, l'anteprima che ha acceso maggiore interesse è stata quella di *The Wild Robot*, il nuovo cartoon DreamWorks in cui un robot cresciuto in un mondo cittadino ultratecnologico finisce per sbaglio su un'isola selvaggia, e deve imparare a conoscere un nuovo ambiente e a proteggere una papera, che lo crede sua madre dopo che l'automa ne ha dischiuso l'uovo. A colpire è lo stile e il tratto dei disegni davvero unici. «Ci siamo ispirati agli animali dei primi film della Disney e alle creature dei film di Miyazaki», ha spiegato il regista Chris Sanders, già autore di *Lilo & Stitch* e *Dragon Trainer*. Al mondo dell'animazione infine si può accostare anche l'atteso *Mufasa: The Lion King*, che tornerà a dicembre per raccontare l'ascesa del re leone con animali in carne e ossa manipolati grazie alla computer grafica: le prime immagini mostrano una natura spietata, quasi documentaristica, in cui è difficile sopravvivere. «Vi sarete sorpresi a sapere che a dirigerlo sia io – ha detto Barry Jenkins, 44 anni, regista premio Oscar per *Moonlight* –. Ma 25 anni fa, quando ero povero e facevo la maschera in un cinema, passai un'estate a fare da babysitter ai miei nipoti, guardando e riguardando con loro *Il Re Leone*. Così quando mi hanno proposto questo film ho ripensato a loro, alle emozioni che provavano e al fatto che l'avventura di Mufasa per diventare re, attraversando tutta l'Africa e raccontando il cerchio della vita, possa insegnare ai ragazzi come diventare se stessi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

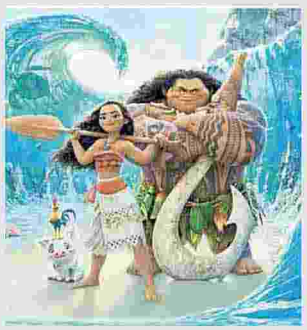
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

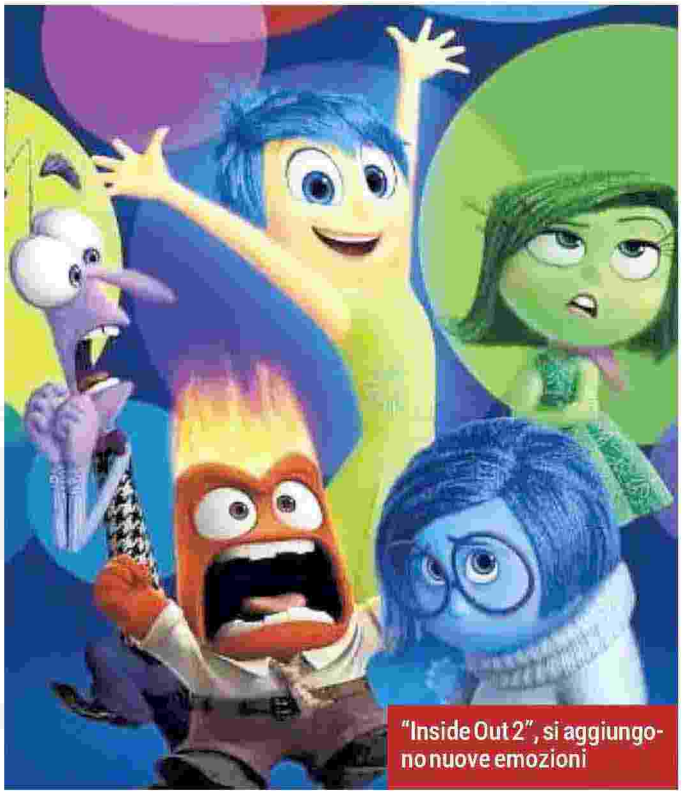
In arrivo

Cattivissimo me 4
Torna Gru con i Minions e figlio neonato al seguito



Oceania 2
Ritorno alle radici culturali delle Samoa con The Rock

The Wild Robot
DreamWorks racconta un robot Robinson Crusoe



"Inside Out 2", si aggiungono nuove emozioni

Emozioni in rivolta, robot genitori
Quando i cartoni parlano anche agli adulti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

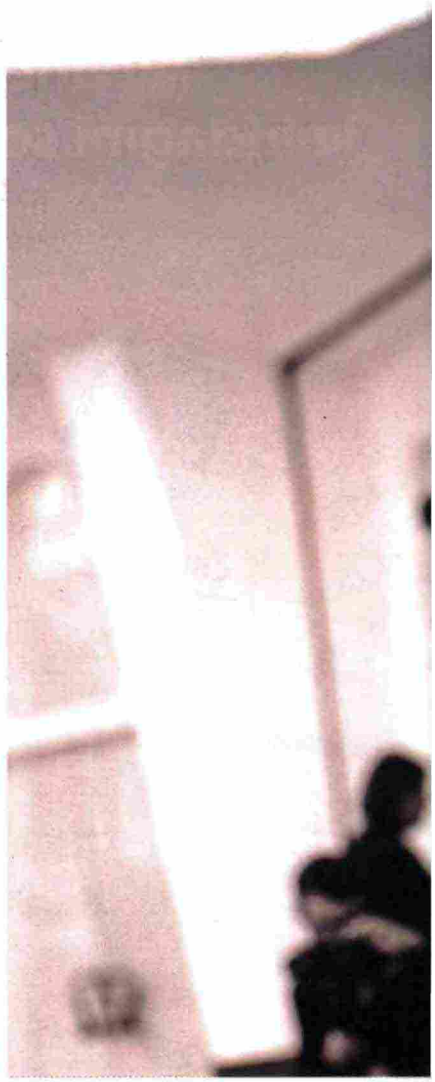
Settimanale
26-04-2024
Pagina 98/99
Foglio 1 / 2

L'Espresso

Tiratura: 178.526
Diffusione: 127.770

www.ecostampa.it

Dire, fare, negare tutto è politica



colloquio con ELIO GERMANO di CLAUDIA CATALLI

Può un segreto compromettere un'intera esistenza? È quello che capita a Pietro, protagonista prima del romanzo "Confidenza" di Domenico Starnone poi dell'omonimo film di Daniele Luchetti appena uscito al cinema. A interpretare turbamenti e ossessioni di quello che definisce "un uomo mediocre" ritroviamo Elio Germano, classe 1980. È tra i nomi di Artisti 7607, che ha appena citato in giudizio Netflix a tutela degli attori e del loro riconoscimento: «Negli Stati Uniti gli attori hanno fatto giustamente un bel casino, era ora di farci sentire anche noi. Assieme a Marcorè, Mastandrea e altri più visibili ci siamo attivati per dare dignità a chi viene sfruttato. Parliamo tra l'altro di una percentuale bassissima del guadagno delle piattaforme da riconoscere agli attori, come dice la legge».

Partiamo da "Confidenza". Torna ad essere diretto da Daniele Luchetti, che le fece vincere la Palma d'Oro nel 2010 con "La nostra vita".

«Daniele è stato capace di mettere in scena una serie di inquietudini della nostra interiorità: c'è una zona sotterranea dentro ciascuno di noi che prescinde dalla maschera pirandelliana che indossiamo».

Ha, come il professore che interpreta, un segreto che la rovinerebbe?

«Ingigantiamo tante cose dentro di noi, ognuno ha il suo senso di pudore, vergogna e colpa: possiamo aver fatto cose gravissime di cui non ci sentiamo colpevoli e cose insignificanti che temiamo si sappiano. Siamo nel regno dell'interiorità e dell'immaginario, una volta tanto si racconta anche questo al cinema. Quanto a me, dato il mestiere che faccio, molto del mio privato è stato già "violentato" ed esposto».

Devo contraddirla, si sa pochissimo del suo privato.

«A me sembra già troppo, mi sono già sentito devastato così, pensa gli altri che sono ancora più esposti!».

Tornando alla Palma, il suo discorso di ringraziamento fu politico. Perché oggi gli artisti si guardano bene dal parlare di politica?

«Mi ha stupito l'intervento di un cantante a Sanremo che si è addirittura scusato per aver detto una "cosa politica". Senza pensare che anche non dire, o rinnegare, è fare politica. La storia del Terzo Reich è fondata su chi non ha fatto niente, che è comunque un fare politica attivo ed eversivo».

L'impegno contro Netflix con i suoi colleghi. Le maschere da interpretare, da Hitler a Messina Denaro. Ora il film "Confidenza". L'attore: "È la mia faccia di tutti i giorni che faccio fatica a vedere"

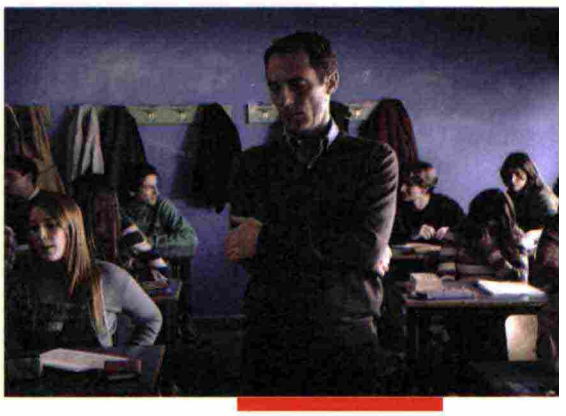
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Espresso

www.ecostampa.it



SOTTO I RIFLETTORI
Elio Germano in una scena del film "Confidenza". In alto: l'attore alla Biennale Cinema di Venezia

Quanto costa esporsi oggi come artista?
«Espormi adesso è meno rischioso che essermi esposto vent'anni fa, o rispetto a un attore agli inizi. Esporsi pubblicamente, poi, ha un rischio minore che esporsi sul posto di lavoro. Il problema è che, artista o non artista, chiedere di rispettare i propri diritti, o sentirsi liberi di dire la propria nella società individualistica di oggi, senza più associazionismo che protegge il lavoratore, espone a ritorsioni».

Nel film la vediamo invecchiato, com'è stato vedersi settantenne?
«Mi sono visto allo specchio in così tante fogge che ormai non mi impressiono più. Mastroianni si addormentava al trucco e al risveglio si spaventava allo specchio. Io non mi addormento e non mi spavento, è la mia faccia vera di tutti i giorni che faccio fatica a vedere».

Perché?
«Per mestiere dobbiamo perderci nell'emozione, seguire un movimento interno. Occorre abbandonare il controllo di cosa stia facendo il corpo. Sul set, come nella vita: per sedurre una persona, a livello sentimentale o professionale, è meglio permettere alla personalità vera e più sincera di uscire fuori, anziché modulare ad arte voce, postura o gestualità».

Si pone mai problemi etici quando sceglie un personaggio, come il boss di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro nel prossimo film "Iddu"?
«Dopo aver interpretato Hitler (nello spettacolo diventato film VR "Segnale d'allarme", ndr) è tutto in discesa. Prima di "chi" mi interessa "come" si racconta, mi preme che l'ambiente di lavoro sia sano, con una volontà artistica di narrare e nessuna aria di operazione commerciale. Il problema etico se lo deve porre chi racconta». E

Foto: M.L. Antonelli - Agf

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 27
Foglio 1 / 2

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Tiratura: 163.084
Diffusione: 112.265

www.ecostampa.it

Il Kiefer di Wenders

In volo con Anselm: «Siamo leggeri per paura dell'abisso»

Esce nelle sale italiane il documentario del cineasta sull'artista
Tra Celan e Bachmann, il mito e l'infanzia: «Cerco di dare forma all'immateriale»

di **Chiara Di Clemente**

Va in giro per il suo sterminato atelier in bicicletta. Mette mano ai suoi quadri monumentali dipingendo con lanci di fuoco, oppure utilizzando un gigantesco dumper cingolato grazie al quale movimenta i crogiuoli incandescenti, e le colature dei metalli sulle tele. Oppure, di notte, fischiettando, prende a spatolate il quadro a tutta parete, nella porzione salvata dal buio da un solo fascio di luce: con la spatola inzuppata nel bianco o nel nero, ora lo picchia, ora lo accarezza. È un Kiefer limpido, "confidenziale" – pur nelle poche parole cui dà voce – e messo a fuoco perfettamente nella sua genialità, nella sua intimità e in ogni possibile significato della sua arte, l'*Anselm* del documentario di Wim Wenders in uscita nelle sale italiane (con Lucky Red) dal 30 aprile.

Girato in 3D e risoluzione 6K, presentato al festival di Cannes l'anno scorso, frutto di due anni di lavoro del maestro di *Perfect Days*, *Anselm* è un'esperienza illuminante sia per chi già conosce i lavori del pittore e scultore tedesco nato nel '45 a Donaueschingen e cresciuto nel paesino di Ottersdorf, sul Reno – in una casa che nella sua missione di "archivista totale" ha recuperato negli ultimi anni –, sia per l'assoluto neofita. Senza pedanteria e anzi con grazia incantatrice, in una sorta di gioco di specchi "generazionale" e di risonanze sentimentali che hanno molto a che vedere con il concetto di "Heimat" che legano lo stesso Wenders all'artista, Kiefer si rivela. La sua arte è la sua esistenza: il doc – che dopo l'introduzione in un bosco tra le sue "Donne dell'antichità" (Die Frauen der Antike), spose in abiti bianchi di resina e gesso dalle teste / sculture di metallo, libri di piombo o semplici rami – prende il via nell'atelier di Croissy-Beaubourg, a est di Parigi, dove lavora adesso e che percorre, appunto, in bicicletta. Poi si procede cronologicamente – ogni tappa di vita è segnata dai luoghi/studio in cui ha creato –, intessendo la sua storia con inserti documentari e con inserti di fiction, in cui Anselm bambino è incarnato dal nipote di Wenders, Anton, e Anselm giovane è invece lo stesso figlio di Kiefer, Damien.

La sua arte è la sua esistenza: gli album con le foto di famiglia. L'infanzia, tra le macerie della guerra, a disegnare, ad ammirare antiche opere d'arte, a sdraiarsi tra i campi in fiore di girasole; la prima maturità a fotografare i campi di girasole desertificati dalla neve, quegli stessi fiori simulacri secchi lunghi e neri. La sua arte è quel che legge: i miti, gli Argonauti, da bambino. E Paul Celan, da cui è ossessionato, «quanto deve essere stato difficile per lui, poeta ebreo, scrivere in tedesco»: nel documentario Kiefer racconta dell'incontro tra Celan e Heidegger: «si aspettava solo una parola di spiegazione sul nazismo. Ma dal filosofo non ci fu nient'altro che silenzio, niente sui suoi errori».

È il silenzio sul nazismo, è una protesta contro la non-memoria che spinge Kiefer alla fine degli anni '60 a dare vita alla serie di foto delle "Occupazioni", in cui in vari luoghi d'Europa emula il saluto nazista indossando l'uniforme da ufficiale della Wemacht del padre, che lo spinge alle riappropriazione di testi, miti e gesti cooptati dal Terzo Reich. Cosa provi quando ti chiedono se sei un neonazista?, gli chiede un intervistatore. E lui spiega che se si sente chiamare fascista, lo ritiene un'offesa: ho visto i miei compagni tedeschi che cercavano di lasciarsi alle spalle le atrocità naziste rifiutandosi di parlare di ciò che era successo. Per Kiefer l'arte è cercare «di riportare tutto nella memoria, e lavorarci». È trasformare quel che è represso, dimenticato, puramente intellettuale, in una forma fisica: il calore del fuoco, i semi di girasole, i pezzi di aerei usati per guerre «assurde» (la guerra del Golfo), la paglia, la pietra, le pagine dei libri, il vento che soffia, il monumentale cemento "fragile" e in bilico dei "palazzi celesti". Gli *Angeli caduti* in mostra adesso a Firenze, a Palazzo Strozzi (fino al 21 luglio).

«**Le persone** – spiega Kiefer nel film – cercano la leggerezza per non sprofondare nell'abisso. Fa parte della condizione umana: siamo meno di una goccia nella pioggia, di un atomo, siamo molto leggeri. Essere è un'assoluta parte del niente, nulla è una parte dell'essere». Seguono i versi di Ingeborg Bachmann, *Esilio*: Sono una persona morta che cammina... in soprannumero nelle città dorate e nelle campagne verdeggianti, di nulla munita ... se non di vento, di tempo e di suono.

Il doc ha il suo primo finale a Venezia, all'installazione del 2022-2023 a Palazzo Ducale: qui Kiefer confessa alla telecamera: «Mi sento sempre un esiliato, non più in corsa ma ancora sulla strada. E non posso fermarmi». Le penultime immagini sono di Kiefer vecchio che prende sulle spalle Kiefer bambino, nel bosco, lungo il fiume, tra le sue "donne dell'antichità". Una voce scandisce: «L'infanzia è uno spazio vuoto, come è uno spazio vuoto l'inizio del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

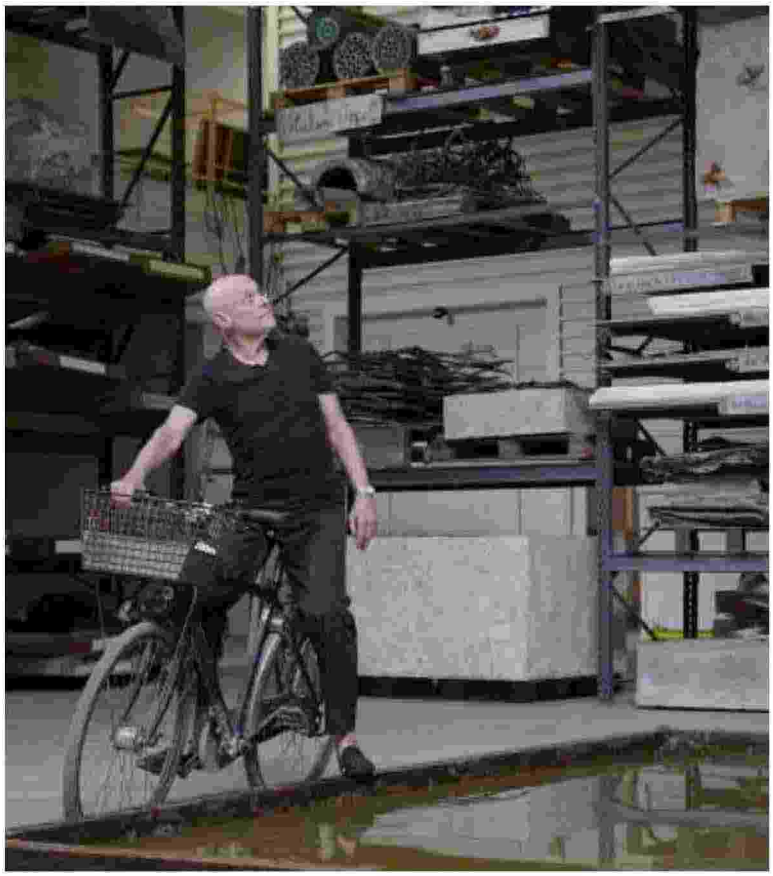
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

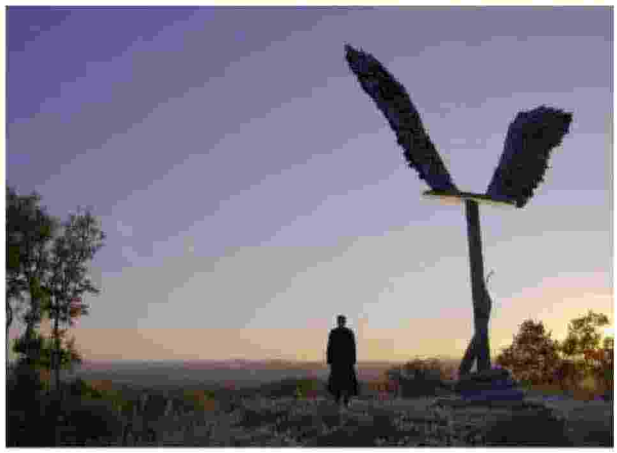
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

QN IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

www.ecostampa.it





Kiefer (79 anni) nel documentario di Wim Wenders dal titolo *Anselm*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il Caffè

Il Kiefer di Wenders
In volo con Anselm:
«Siamo leggeri
per paura dell'abisso»

Settimanale
26-04-2024
Pagina 80/81
Foglio 1 / 2

7 CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

OBITUARY

RITRATTI

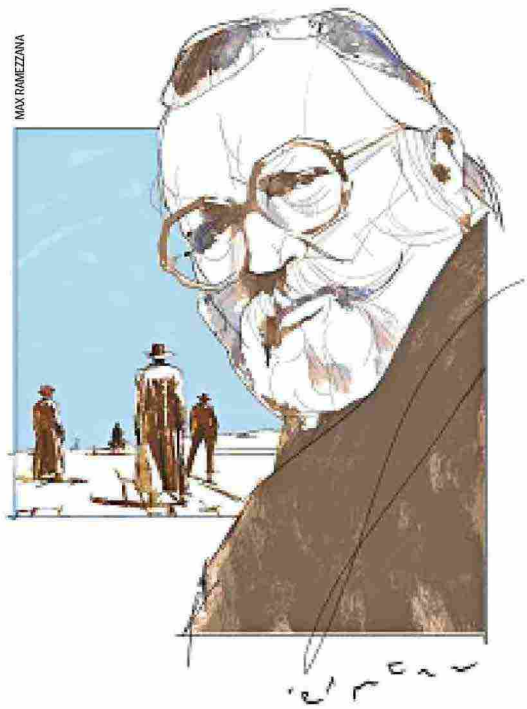
DI MARIA LUISA AGNESE

magnese@rcs.it

SERGIO LEONE

IL GENIO SCONTROSO CHE REINVENTÒ IL WEST E SI DIVERTIVA QUANDO DE NIRO RIDEVA SUL SET

Sergio Leone si presenta nello studio di Ennio Morricone per parlargli di un film che stava per girare, *Il magnifico straniero*, titolo provvisorio per quello che sarebbe diventato *Per un pugno di dollari*, primo successo della mitologica trilogia western, ed è subito carrambata. «Ma tu sei Leone delle elementari?» chiede il musicista. «E tu Morricone che veniva con me a Viale Trastevere?». **Morricone prende la vecchia foto di classe: c'erano tutti e due, grande fiocco sul grembiule nero, orecchie a sventola per entrambi.** «Fu incredibile ritrovarsi dopo quasi trent'anni, lo riconobbi dal movimento del labbro inferiore, mi ricordò subito qualcosa. Passammo tutto il pomeriggio e la sera insieme» ha ricordato Morricone nel libro *Inseguendo quel suono*, in conversazione con Alessandro De Rosa. «Andammo fuori a cena a Trastevere da Filippo il Carrettiere, mi invitò Sergio e pagò lui. Poi ci recammo a un piccolo cinema di Monteverde Vecchio dove davano *La sfida dei Samurai* di Kurosawa. Quel film non mi piacque, ma Sergio ne prese la struttura e vi aggiunse ironia, acidità e un che di rocambolesco, trasponendo questi concetti nel western». Musica ovviamente di Ennio Morricone: iniziava così una collaborazione incantata di due amici geniali, che continuò per tutti i film di Leone, e nasceva quel western all'italiana che con stile potentemente descrittivo alternava lunghe carrellate a primi piani intensamente stretti, destinato a rimanere nella storia del cinema. I cowboy selvaggi di Leone, vestiti di stracci, calzoni a zampa di elefante e stivali con tacchetti, fecero subito tendenza: «I costumi?» minimizzava lui: «Li abbiamo



trovati in un deposito. Erano quelli delle comparse di un altro western. Non avevamo un soldo, e quei costumi ci sono costati niente». L'uomo che ha reinventato il western ce l'aveva fatta proprio grazie alla sua lunga gavetta dentro il mondo di Cinecittà: figlio d'arte di un regista, Vincenzo in arte Roberto Roberti, e di Edvige attrice del muto, si era nutrito di cinema da sempre. **Antifascista come il padre, aveva amato molto il cinema statunitense** anche se nel 1943 quando, quattordicenne, incontrò i primi americani reali che risalivano la penisola, fu blandamente deluso: «Erano venuti a liberarmi! Mi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

sembrarono pieni di forza, ma anche molto falsi. Non erano più gli Americani del West».

E allora meglio reinventarselo, il suo West, cercando ovunque e contaminandolo con le maschere di Goldoni e la sua esperienza di assistente nei colossal della Hollywood sul Tevere, per lanciare un'epopea nuova e meno stereotipata che, fra brutalità e mito, arrivava dritta all' anima, anche grazie alle musiche del vecchio compagno di scuola.

Operazione in cui ha mischiato Italia e America, recuperando a Cinecittà collaudate eccellenze come il direttore della fotografia Tonino Delli Colli, il montatore Nino Baragli, lo sceneggiatore Luciano Vincenzoni, e rilanciando mostri del cinema Usa come Clint Eastwood e Charles Bronson. Bronson lo ha voluto in *C'era una volta il West*, capolavoro di grandioso respiro che coglie il momento della fine dell'epopea del West e che incassa nel 1968 solo in Italia due miliardi e mezzo di lire, a cui hanno collaborato due giovani di talento, Dario Argento e Bernardo Bertolucci; il quale, come ha raccontato, lo sedusse con una frase: «Dissi che mi piaceva il modo con cui filmava i culi dei cavalli. In generale venivano ripresi frontalmente e di fianco. Ma quando li filmi tu, mostri sempre i didietro; un coro di didietro. É meno retorico e romantico, ma sono pochi i registi che lo fanno. Uno è John Ford. L'altro sei tu».

Alla sua genialità scontrosa celebrata più in morte (è scomparso a 60 anni il 30 aprile 1989) che in vita, hanno reso omaggio tutte le migliori menti, famosi gli omaggi di Quentin Tarantino che su *Spectator* ha scritto che *C'era una volta il West* è stata per lui una scuola di regia, di regia moderna. E Martin Scorsese addirittura ha voluto restituire integro il gran capolavoro *C'era una volta in America*, finanziandone nel 2012 insieme a Gucci il restauro. Una vera ossessione per Leone, il film della vita: lo aveva incubato per 15 anni, per lui aveva rifiutato la regia de *Il padrino*, ma si era divertito da matti a lavorare con Robert De Niro. «Bob rideva quando simulavo le scene. E queste risate erano una vera dimostrazione di complicità». E ancora oggi i ricchi dal mondo affittano per una sera la Sala degli stucchi all'hotel Excelsior di Venezia, per rivivere la famosa scena al ristorante in cui Noodles/De Niro invita la sua Deborah/Elizabeth McGovern per una cena straordinaria, a salone vuoto, solo camerieri e Amapola.

OBITUARY

SERGIO LEONE

IL GENIO SCONTROSO CHE REINVENTÒ IL WEST E SI DIVERTIVA QUANDO DE NIRO RIDEVA SUL SET

UFFICIO POESIE SMARRITE

VELIMIR CHLEBNIKOV E LA BELLEZZA CHE NON SALVA IL MONDO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Box office

1 N
Back to Black
di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela, Jack O'Connell, Eddie Marsan
€ 789.096

2 N
Civil War
di Alex Garland, con Kirsten Dunst, Cailee Spaeny, Wagner Moura
€ 642.899

3 ↓
Ghostbusters. Minaccia glaciale
di Gil Kenan, con Paul Rudd, Bill Murray
€ 632.923

IN DISCESA ↓
IN SALITA ↑
NOVITÀ N
STABILE =

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 33
Foglio 1

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

L'iniziativa

Il lunedì del cinema con Repubblica e Mymovies

Il film *Ricomincio da me*

Un cinema di qualità fatto di film d'autore, titoli intramontabili, autori emergenti, opere premiate ai festival nazionali e internazionali. Questo il bacino di riferimento di "Il lunedì del cinema", l'iniziativa nata dalla collaborazione tra Repubblica e MyMovies: una sala cinematografica virtuale e gratuita in cui i lettori potranno trovare una selezione ricercata di film in arrivo direttamente dall'offerta streaming di MyMovies One. I film saranno disponibili ogni lunedì dalle 20 fino alla mezzanotte.

Per il primo appuntamento, Repubblica e Wanted Cinema presentano *Ricomincio da me*, diretto da Nathan Ambrosioni, protagonista Camille Cottin nel ruolo di Antonia, 43enne con un passato di successo nella musica, ora madre di cinque figli adolescenti da crescere da sola e cantante in un locale, ma con scarsa soddisfazione. Vorrebbe dare una svolta alla propria vita finché è in tempo. Ma c'è ancora tempo? *Ricomincio da me* sarà disponibile in streaming lunedì 29 dalle 20 a mezzanotte e fruibile sia da web che da tablet, smartphone e smart tv. Per accedere al film basta attivare un'iscrizione gratuita a MYmovies One (dal sito www.mymovies.it) e prenotare un posto.

L'iscrizione a "Il lunedì del cinema" è gratuita e non richiede l'inserimento di una carta di credito. Tuttavia è possibile accedere all'intera library di MYmovies One (oltre mille titoli sempre disponibili) con un abbonamento da € 2,90 al mese – ora in promozione per i primi 12 mesi a solo € 1 al mese. Quanto ai successivi appuntamenti, il 6 maggio sarà disponibile *La scelta di Anne* di Audrey Diwan, Leone d'oro alla Mostra di Venezia 2021, adattamento del romanzo *L'evento* di Annie Ernaux, tema di stretta attualità: nella Francia del 1963 una giovane scopre di essere incinta e senza la libertà di decidere del proprio corpo e del proprio futuro. Il 13 sarà la volta di *Scompartimento n.6*, regia di Juho Kuosmanen, Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes 2021; seguiranno *Snowden* di Oliver Stone, *A passo d'uomo* di Denis Imbert, *Smoke Sauna* di Anna Hints, *Black – L'amore ai tempi dell'odio* di Adil El Arbi e Bilall Fallah, *La vita è una danza* di Cédric Klapisch, *Old man & the gun* di David Lowery. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bocelli in festa, una parata di star "Festeggio il mio sogno nella bellezza"

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 3
Foglio 1

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Liliana Cavani

"Lo Stato rispetti la libertà delle donne Politica inadeguata"

La regista: "I maschi devono essere responsabili e all'altezza È un tema complesso, non basta affrontarlo con un voto"

FULVIA CAPRARA

L'argomento è cruciale e, per questo, Liliana Cavani regala considerazioni ampie, oltre gli schieramenti e le polemiche: «Quello dell'aborto è un problema serio e complesso, si parla di vite umane, deve essere affrontato in modo adeguato, non con il tono di chi dice "guarda quanto siamo bravi, rimettiamo le cose a posto ed evitiamo che succedano". Non basta un voto e buonanotte. La realtà è che questo è un modo per lavarsene le mani».

L'approvazione della misura che consente alle associazioni Pro-vita di entrare a pieno titolo nell'organizzazione dei consultori rimette in discussione, secondo molti, il diritto all'aborto e la volontà di cancellare la legge che lo permette. Che cosa ne pensa?

«Prima di tutto c'è da ribadire che nessuna donna affronta l'aborto con disinvoltura e che le scelte andrebbero valutate caso per caso. Ci sono donne che si ritrovano sole, senza nessuna protezione, altre che, magari, non hanno soldi, oppure che soffrono per problemi di salute. Penso che le leggi non bastino, che dovrebbe esserci, più che altro, un'educazione al tema, che gli uomini, anche quelli più giovani, dovrebbero essere più coscienti e collaborativi. È un'intera cultura che dovrebbe essere rifondata».

È accaduto, nella trasmissione *Porta a porta*, che l'argomento aborto sia stato affrontato da un consesso di soli uomini. Che impressione le ha fatto quell'immagine?

«Gli uomini sono proprio quelli che se la cavano sempre, si pensa che, alla fine, la colpa sia ogni volta delle donne. E invece è colpa della società e dell'educazione diffusa. Ritengo che di questo argomento dovrebbe occuparsi anche la scuola che, al contrario, mi sembra molto poco in linea con i tempi. Succede che i genitori non abbiano tempo per affrontare certe tematiche, visto che devono lavorare per mantenersi, e allora toccherebbe allo Stato, cui è affidata una parte importante dell'educazione, occuparsi del problema seriamente, stando accanto alle donne, cosa che non avviene mai».

Come giudica la nuova norma appena introdotta?

«Il tema aborto è un argomento politico importantissimo, non può essere una cosa che ogni tanto spunta, che va e viene, a seconda di chi comanda in quel momento in Parlamento. Legiferare su queste basi è volgare, dire "si o no" senza fare altre azioni concrete non serve, anzi, fa intendere che, del problema, non interessi, in realtà, niente a nessuno. Il primo punto da cui partire è la partecipazione, solo muovendosi da lì ci si può esprimere».

Quali sono i nodi fondamentali della questione?

«Immagino una ragazza madre di 17 anni, una madre disperata, e mi chiedo che cosa possa fare. Nei casi in cui c'è dietro una famiglia benestante, tutto è più semplice, ma se non è così? Che cosa potrebbe fare quella ragazza? Un bambino non può nascere nel nulla, con nulla, deve venire al mondo in un posto dove possa essere accolto. Sono cose elementari».

Vuol dire che la problematica è ampia e complessa e che è stata trattata senza la necessaria cura?

«La politica fa le leggi, anche quelle che riguardano il sociale, ma mi sembra che buttarle lì serva solo ad accontentare un gruppo di persone che ragionano in un certo modo, da rispettare, certo, così come andrebbe rispettato quello di chi ragiona in maniera contraria».

I maschi, in tutto questo, che ruolo dovrebbero avere?

«I maschi hanno spesso una libertà totale, per loro le cose si chiudono spesso troppo facilmente. Poi, certo, ci sono anche quelli responsabili, ma è una minoranza, e la donna si ritrova, nella maggior parte dei casi, da sola, con la sua decisione da prendere».

Secondo lei, rispetto a gravidanze inattese, a volontà di interromperle o di portarle a avanti, il pensiero maschile è mutato rispetto al passato?

«Non so se oggi i maschi si sentano veramente coinvolti, all'altezza di affrontare i fatti insieme alle loro compagne. Ho l'impressione che non sia così e che continuino invece ad applicare vecchi codici, da antiquariato, con la muffa».

Secondo lei, in Italia, considerando anche quest'ultimo episodio, sul piano dei diritti si sta andando indietro?

«Sì, se le cose si affrontano così, senza approfondire, ignorando i vari aspetti della questione che invece andrebbero valutati, penso che questo sia succedendo. Sulle leggi drastiche ci penserei un bel po'. Lo Stato dovrebbe essere accanto alle donne, assumendosi pienamente le proprie responsabilità e tenendo conto delle libertà di quest'ultime. È un tema di educazione civile, un tema in cui mi sembra che quasi nulla sia migliorato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica TROVAROMA

Diffusione: 75.000

www.ecostampa.it

NELLE SALE

SCAMARCIO E I SUOI FRATELLI

L'ATTORE È PROTAGONISTA DEL FILM DI SIMONE GODANO INSIEME A VALENTINA BELLÈ, ADRIANO GIANNINI, GABRIEL MONTESI, CLAIRE ROMAIN E MATI GALEY

di **SARA RISINI**

Qui, un momento corale del film "Sei Fratelli"; in basso, un frame di "Anselm"

Marco, Guido, Leo, Luisa, Gaelle e Mattia hanno madri diverse e non sono tutti figli biologici dello stesso uomo, ma condividono la figura paterna di riferimento ovvero Manfredi Alicante. Sono loro i personaggi abilmente ritratti in "Sei fratelli", lungometraggio di Simone Godano che arriva nelle sale mercoledì 1° maggio. Quasi sconosciuti fra loro e spesso in conflitto, i protagonisti sono costretti per la prima volta a trascorrere dei momenti insieme a causa del suicidio del padre malato. Manfredi è stato un avventuriero, un cialtrone carismatico, un imprenditore senza alcun fiuto per gli affari, un trascinatore e soprattutto un grande amante (sono ben tre le mogli che si presentano al suo funerale). Sull'affascinante sfondo di Bordeaux (la fotografia, caratterizzata da morbide luci nordeuropee, è di Guillaume Deffontaines) i sei vivono dunque l'illusione di poter finalmente comporre un nucleo indissolubile. Ognuno di loro però porta con sé storie più o meno dolorose, identità ben definite e desideri pericolosi, perciò tornare indietro e ritrovare la piena fiducia nell'altro non è facile. Scritta dal regista insieme a Luca Infascelli, la pellicola si muove costantemente tra il registro drammatico e quello comico, alternando i jump-cut alle lunghe scene con una sola inquadratura e ancora alle riprese da angolazioni sempre diverse con macchina a spalla, che rivelano non solo l'essenza di chi parla ma anche le reazioni da lui/lei generate. Evidentemente alla ricerca di libertà interpretativa, emotività sincera e sorrisi naturali, l'autore ha voluto puntare su un cast formato da primattori come Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini, Valentina Bellè, Linda Caridi, Gabriel Montesi e Gioele Dix, ai quali si affiancano Claire Romain, Mati Galey e Judith El Zein. Insomma, come dichiara lo stesso autore, si tratta di un «film sui ruoli che ogni famiglia attribuisce ai propri componenti, un film che scardina questo concetto consapevole che poi tutto tornerà come prima». ◆

INFO
Da mercoledì 1° maggio in sale da definire.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CINEMA
SCAMARCIO E I SUOI FRATELLI
WIM WENDERS E IL PITTORE TEDESCO

125121

la Repubblica TROVAROMA

Diffusione: 75.000

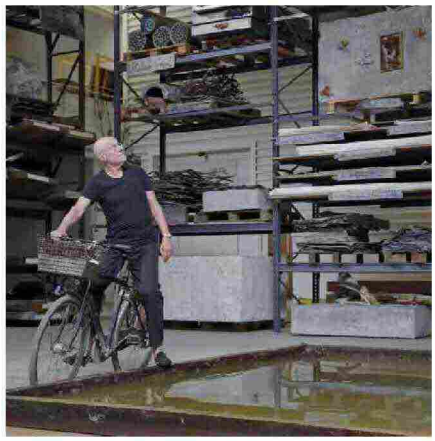
www.ecostampa.it

in sala

IL NUOVO LUNGOMETRAGGIO DEL REGISTA È UN RITRATTO DI ANSELM KIEFER

WIM WENDERS E IL PITTORE TEDESCO

Dopo aver colto la meraviglia della fotografia di Sebastião Salgado ne "Il sale della terra", i contagiosi ritmi del "Buena Vista Social Club" e la profonda intimità della danza di Pina Bausch in "Pina", il cineasta Wim Wenders torna a misurarsi con la creatività umana. "Anselm", in sala da martedì 30, è un sentito omaggio a uno degli artisti più innovativi e importanti del nostro tempo. Girato in 3D e presentato al Festival di Cannes 2023 nella Selezione Ufficiale, il film racconta il percorso di vita di Anselm Kiefer approfondendo la sua visione, il suo stile rivoluzionario e il suo immenso lavoro di esplorazione dell'esistenza e della storia nella sua ciclicità. Il celebre regista offre al pubblico un'esperienza di visione unica che mette



in luce il linguaggio del pittore e scultore tedesco fortemente influenzato dalla poesia, dalla letteratura, dalla scienza, dalla filosofia, dalla mitologia e dalla religione. Per oltre due anni l'autore si è mosso sulle tracce di Kiefer, partendo dalla nativa Germania fino all'attuale abitazione in Francia e ripercorrendo attentamente le tappe di un viaggio dietro le quinte dell'arte. Nel cast, oltre al protagonista, figurano Daniel Kiefer e Anton Wenders. *Sa.Ri.*

COSÌ LE SALE

Ai cinema: Eurcine, Giulio Cesare, Greenwich, Eden, Mignon da martedì 30.

CINEMA

SCAMARCIO E I SUOI FRATELLI

in sala

WIM WENDERS E IL PITTORE TEDESCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica TUTTOMILANO & LOMBARDIA

Diffusione: 50.000

www.ecostampa.it

CINEMA

FINO AL 5 MAGGIO

I RACCONTI DELL'ALTITUDINE

DA OGGI IL **TRENTO FILM FESTIVAL**: CINQUANTA FILM NELLE DUE SEZIONI CON AL CENTRO IL FASCINO E IL MISTERO DELLA MONTAGNA

di **SIMONA SPAVENTA**

DOVE E QUANDO
Trento Film Festival
dal 25 aprile al 5 maggio
luoghi diversi; *trentofestival.it*

Rafik è finito in prigione per aver distrutto il suo ufficio con una mazza da baseball. Quando esce, rapisce il figlioletto da scuola e lo porta con sé sulle montagne, unico posto dove una vita vera, lontana dal conformismo e dal capitalismo della pianura, gli sembra ancora possibile. È il racconto di un'utopia in una Tunisia inedita *Oura eljbel* (Dietro le montagne), film del tunisino Mohamed Bern Attia che, già al festival di Venezia, sabato 27 aprile apre il programma filmico del settantaduesimo Trento Film Festival. Un calendario fitto, che fino al 5 maggio propone 120 film e 130 eventi collaterali tra incontri, reading, workshop e presentazioni di libri, con ospiti del calibro di Reinhold Messner, Mauro Corona, Arno Camenisch, Erri De Luca, Fosco Terzani. Cinquanta film, tra corti e lungometraggi provenienti da tutto il mondo, scorrono nelle sezioni Concorso e Alp&Ism, "che costituiscono i due pilastri del festival - spiega il neo responsabile del programma, il milanese Mauro Gervasini -. Da un lato il film di montagna in tutte le sue declinazioni, dall'animazione alla sperimentazione, dalla fiction al documentario. Dall'altra l'avventura, l'esplorazione, la sfida agonistica".

Nel Concorso, arriva dall'Australia *The Great White Whale*, storia della rischiosa conquista della vetta del Big Ben, il vulcano innevato e ostile che sorge solitario in mezzo all'Oceano Antartico ed è la montagna più alta dell'Oceania, mentre ci porta tra in Chukotka, sulle coste dell'Oceano Artico, il russo *Piblokto*, tra un popolo isolato dal mondo che vive della caccia a trichechi e balene e deve proteggersi gli orsi della tundra. Mescolano i generi l'italiano *Segnali di vita*, di Leandro Picarella, che ha al centro il custode un telescopio astronomico in Valle d'Aosta, e lo svizzero *Le fils du chasseur* sul difficile rapporto tra un padre e il figlio nel Canton Vallese. In entrambi il confine tra documentario e finzione è incerto, mentre osa addirittura la fantascienza il francese *Pyramiden*. Per Alp&Ism, saranno ospiti in sala molti dei protagonisti delle imprese al centro dei film, come Tamara Lunger per *Petta Reddast* e Hervé Barmasse per *Monte Corno-Pareva che io fossi in aria*. Da segnarsi anche l'omaggio a Francesco Nuti con il suo unico "film di montagna", *Tutta colpa del paradiso*, e il restauro di *Gasherbrum* (La montagna lucente)" di Werner Herzog sull'impresa di Messner di quarant'anni fa. ◆

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
29-04-2024
Pagina 1+24/5
Foglio 1 / 5

A&F Affari&Finanza

Diffusione: 400.000

www.ecostampa.it

DISCOVERY ALL'ATTACCO

Con Nove incalzerà Rai e Mediaset
Il colosso americano è deciso a conquistare nuovo spazio in Italia. Anche grazie all'alleanza con Amadeus e il suo format dei "Soliti ignoti" mentre le news avranno il marchio Cnn

Aldo Fontanarosa pag. 24-25

IMPRESE E LAVORO

TV E ALTRI MEDIA

Nove potrebbe superare negli ascolti Rete4 e RaiDue, anche grazie alla forza della sezione news. Caccia al format dei "Soliti ignoti"

LO SCENARIO

Discovery sfida Rai e Mediaset col brand Cnn

Aldo Fontanarosa

Un'informazione con il marchio Cnn: equilibrata e presente sia sul grande schermo e sia sul web. Un centravanti dell'intrattenimento - Amadeus - impiegato forse nel programma che conosce meglio (i *Soliti ignoti*). Un'offerta a pagamento (Max) che sfidi Netflix, ma in un momento certo duro per lo streaming via web.

Discovery - terza forza della nostra televisione per ascolti nelle 24 ore - prepara così la nuova cruciale stagione, sotto la guida esperta dell'ad Alessandro Araimo. Una stagione che può portare la sua rete ammiraglia (il Nove) a superare intanto Rete4 e RaiDue nelle classifiche Auditel, anche grazie alla forza delle news.

Discovery, attenzione, non avrà un vero Tg. Non in prima battuta. Per il momento punterà ad un'informazione sperimentale, organizzata in pillole e spazi veloci. Il *casting* per il direttore dell'informazione è già partito e conduce, come identikit, a un professionista esperto senza essere in età da pensione; conoscitore della tv, di Internet e dell'intelligenza artificiale applicata al giornalismo; indipendente; capace di condurre anche trasmissioni di approfondimento. Piace Giovanni Floris (ma è ancora sotto contratto con la7).

Gli editori delle notizie, di passaporto Usa, hanno spesso lanciato iniziative nel nostro Paese. E tutte le volte hanno avuto timore ad appoggiare uno dei due poli. Una qualche cautela richiedono anche i programmi di inchiesta. Gli approfondimenti di Discovery - sempre con il marchio Cnn - certo non faranno sconti ai colossi industriali. Nello stesso tempo, non dovranno entrare in rotta di collisione - sistematicamente - con aziende così ricche. Aziende che, detto senza ipocrisie, sono tra i maggiori investitori pubblicitari del Paese.

Sul marchio, c'è poco da inventare. Proprietà della statunitense "Warner Bros. Discovery" (41,3 miliardi di fatturato nel 2023), l'italiana Discovery ne ha in casa uno tra i più suggestivi: Cnn, appunto. E la casa madre Cnn Worldwide è guidata oggi da Mark Thompson, che certo merita a una riflessione.

Thompson ha lavorato otto anni (dal 2004 al 2012) alla Bbc. E lì, alla televisione pubblica inglese, ha creato iPlayer. Grazie a questa piattaforma, da anni i programmi tv della Bbc sono disponibili via Internet, oltre che nell'etere. L'invenzione data 2007. Poi Thompson è stato presidente e ad della New York Times Company (fino al 2020). Negli Stati Uniti ha preso in mano una cattedrale del giornalismo mondiale (l'editore del *New York Times*); l'ha liberata da rughe e ragnatele; quindi l'ha trasformata in una potenza dell'informazione digitale. Il pregevole sito del *New York Times* è scritto in inglese (ovvio), ma anche in spagnolo e cinese elementare. E le traduzioni, controllate da una squadra di umani madre lingua, sono possibili grazie all'uso massivo dell'intelligenza artificiale. Questo modello multilingue - lo stesso di *El Pais* in Spagna e *Le Monde* in Francia - può trovare applicazione anche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

nella redazione italiana di Cnn, per la prima volta nel nostro Paese. In altre parole, la redazione potrà usare (tradotti anche dagli algoritmi) tutti i contenuti della casa madre Cnn. Parliamo di una "libreria" di prodotti d'eccellenza che confluirà anche nell'offerta a pagamento di Discovery (presto ribattezzata Max).

Ora, la strada non sarà certo in discesa nella televisione in streaming. Intanto concorrenti come Amazon Prime, Apple TV+, Disney+, Paramount+ e la stessa Netflix restano temibili. Ma soprattutto lo streaming a pagamento conosce una stagione problematica, complice il gioco delle "porte girevoli" praticato in tutto il mondo e, con evidenza, negli Usa. Il 22 aprile, proprio il *New York Times* dà conto di una moda che ha contagiato 29 milioni di persone negli Stati Uniti, un quarto degli abbonati agli editori dello streaming. Negli ultimi due anni, questa legione di telespettatori ha abbandonato le piattaforme per almeno 3 volte e più. In sostanza le persone si abbonano a una piattaforma in coincidenza con l'arrivo di una serie o di un film imperdibile. Poi ne escono (con un clic) per passare alla piattaforma concorrente, che intanto propone un altro contenuto irrinunciabile. I dati arrivano da una società d'indagine, Antenna, che studia il "tasso d'infedeltà" degli abbonati, che è poi l'incubo vero di tutti gli editori.

In questo clima incerto, Netflix annuncia una mossa oscurantista che allarma gli analisti. Dal 2025, la società pilota dello streaming a pagamento non comunicherà più al mercato il numero degli abbonati né il rendimento medio (Arpu), per ognuno di loro. Netflix spiega che queste informazioni stanno perdendo di significato. La nuova stagione è segnata da una stretta nella condivisone delle credenziali e da offerte di visione con spot. Dunque le metriche che contano davvero sono quelle sulla redditività dell'azienda. Ma gli analisti temono che la scelta sia il sintomo di un cambiamento di scenario. Lo streaming a pagamento sarebbe entrato in una stagione matura dove sarà difficile conquistare legioni di nuovi abbonati e dove i tassi di crescita non saranno dichiarati, perché modesti. Una stagione dove tutti i concorrenti nel mondo di Netflix già conoscono perdite. In questo scenario complesso, Max di Discovery dovrà farsi largo anche in Italia (a partire dal 2026). Qui da noi, ovviamente, Max non partirà da zero. L'attuale piattaforma a pagamento di Discovery (si chiama Discovery+) ha all'attivo circa 2 milioni di sottoscrittori (la gran parte clienti di Tim VISION). Un report della Seeking Alpha pronostica che Max, al netto delle difficoltà, possa avere una crescita degli abbonati (il Cagr) del 15% e del loro rendimento medio del 5% (nel mondo, ogni anno). Si vedrà sul campo, in Italia.

Altro terreno di gioco è quello dei format tv. Ora, tu non prendi un attaccante come Amadeus se non puoi farlo giocare nel suo stadio preferito. Per questo motivo, Discovery farà di tutto per strappare alla Rai il formato dei *Soliti ignoti* (proprietà dei Banijay, con cui Discovery si relaziona anche per *Che tempo che fa* di Fabio Fazio). La Rai, che sta trattando con Banijay un contratto di fornitura di format di 4 anni, chiede con forza di conservare i *Soliti ignoti*, ovvio.

Nella partita dei format, la tv più protetta è Mediaset che - felice intuizione di Pier Silvio Berlusconi - coltiva con premura la "fabbrica" interna di programmi, Fascino. La Fascino è al 50% di Rti (Mediaset) e al 50% di Maria De Filippi. Proprio quella De Filippi che Discovery corteggia con ardore da 6 anni, e ancora oggi, ma senza riuscire a sedurla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DEI FORMAT

Banijay, società francese, uno dei giganti mondiali dell'intrattenimento, è arbitro della sfida tra Rai e Discovery: suo il format dei "Soliti ignoti", conteso tra i due editori per l'Italia

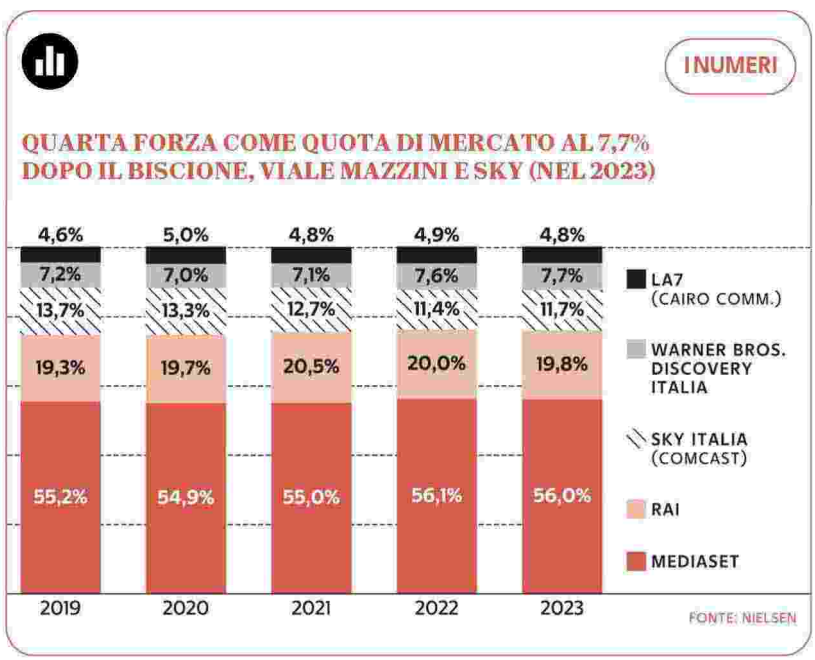
STREAMING E TASSO DI INFEDELTÀ

29

Mln di utenti Usa che hanno cambiato 3 volte in 2 anni

1/4

Rappresentano un quarto degli abbonati statunitensi



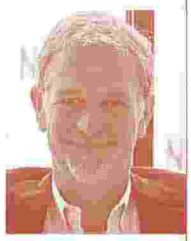
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

I PROTAGONISTI

MARK THOMPSON
Alla guida di Cnn Worldwide



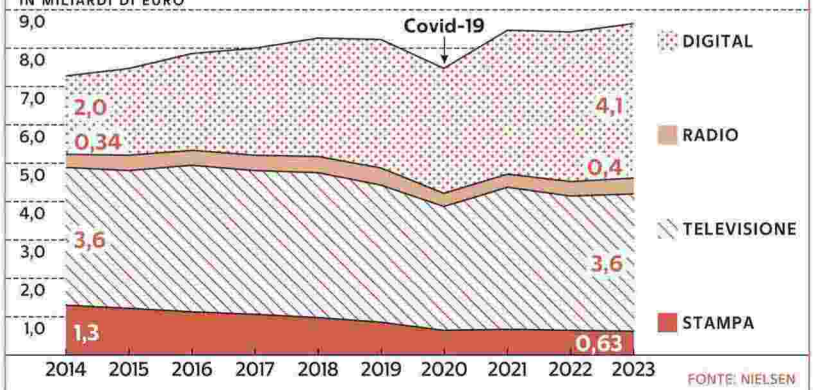
REED HASTINGS
Fondatore e pres. esecutivo Netflix

FABIO FAZIO
Conduttore di *Che tempo che fa*

MARIA DE FILIPPI
Socia al 50% della 'fabbrica' Fascino

I NUMERI

STABILE A 3,6 MILIARDI LA RACCOLTA PUBBLICITARIA DELLA TV GRATUITA E PAY NEGLI ULTIMI 10 ANNI (ITALIA)



L'OPINIONE

Continua a far rumore l'annuncio di Netflix che a partire dal 2025 non comunicherà più il numero di abbonati né il loro rendimento

IL BILANCIO

Discovery Italia ha chiuso il bilancio 2022 (ultimi dati disponibili) con ricavi pari a 244 milioni, in calo del 5,3% sul 2021, e con utili finali di 17,9 milioni, in flessione del 14,6% sull'anno precedente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

FOCUS

I CANALI GRATUITI INTROVABILI SUL TELECOMANDO DELLE NUOVE SMART TV. IL GARANTE SI MUOVE PER INDICARE UN'ICONA RICONOSCIBILE AL PUBBLICO DEI MENO GIOVANI

Una volta, il telecomando del nostro televisore conduceva direttamente ai canali della tv gratuita e generalista: dunque a Rai, a Mediaset, alla 7, a Discovery, alle emittenti locali. Ora le smart tv, connesse alla Rete, premiamo soprattutto le piattaforme di streaming, anche a pagamento, i cui marchi sono visibili in grande sullo schermo del televisore. E arrivare ai canali generalisti (tipo Rai), che pure conservano ascolti molto importanti, non è né facile né intuitivo. In questo scenario, il Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) ha in piedi un tavolo tecnico incaricato di una missione particolare. Questo tavolo dovrà definire (anche graficamente) l'icona della televisione digitale terrestre che vedremo sullo schermo del nostro tv, subito dopo l'accensione con il suo telecomando. Una icona grande e chiara a sufficienza, che funzionerà da porta d'ingresso ai canali gratuiti e generalisti, oggi quasi introvabili. Il tavolo tecnico avrebbe dovuto chiudere i suoi lavori entro aprile del 2024. Adesso il Garante ha rinviato il termine finale. L'icona dunque arriverà tra maggio e giugno.

Non stiamo parlando, attenzione, di un esercizio di stile privo di effetti pratici. Il Garante renderà obbligatoria l'adozione di questa icona a tutti i produttori di televisori che ne vorranno vendere nel nostro Paese. La definizione dell'icona obbligatoria è figlia di un provvedimento più generale del Garante, che ha già stabilito (nel 2023) le caratteristiche dello strumento più importante per lo spettatore: il telecomando. I produttori delle smart tv sono richiesti di includere - nello scatolone del televisore - anche un telecomando tradizionale, con il tastierino dotato di tutti i numeri utili (da 0 a 9). Il produttore resta sempre libero di non includere il telecomando tradizionale. In questo caso, se non lo include, renderà il software del televisore compatibile con telecomandi che compreremo a parte. Prima del provvedimento del Garante (curatrice Laura Aria), i produttori optavano sempre più spesso per un telecomando essenziale, privo del tastierino, sul quale però comparivano pulsanti riservati a questa o quella piattaforma di streaming. **a.fon.**

L'OPINIONE

Il tg del colosso Usa userà tutti i contenuti della casa madre, che confluiranno anche nella piattaforma a pagamento Max. Il ruolo dell'intelligenza artificiale

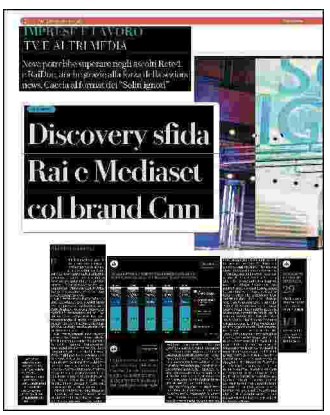
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

① Amedeo Sebastiani, in arte Amadeus. L'efficacia della pubblicità su un determinato target si misura con un indicatore tecnico: il GRP. Discovery è al 12,8% (nelle 24 ore, pubblicità tabellare)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Settimanale
29-04-2024
Pagina 1+8/9
Foglio 1 / 5

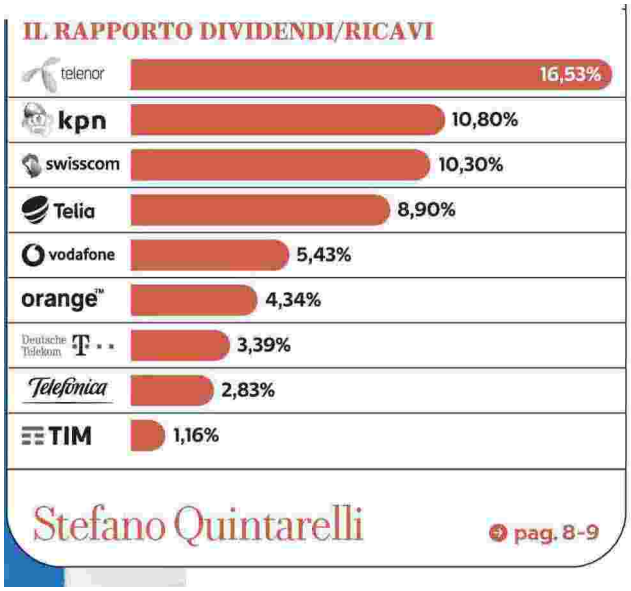
A&F Affari&Finanza

Diffusione: 400.000

www.ecostampa.it

Tlc e reti

Il dibattito guarda al passato



Il dibattito strabico sulle telco affronta il futuro guardando al passato

Stefano Quintarelli*

Sta riprendendo vigore il dibattito sul futuro delle telecomunicazioni in Europa, ma stranamente rivolto verso temi passati e non verso opportunità attuali e future. La focalizzazione degli operatori su business storici rischia di fargli mancare quelli offerti dalle novità regolamentari che, dando certezza e stabilità al quadro giuridico, diventano mature dopo le fasi pionieristiche delle startup all'inseguimento di novità tecnologiche.

Tra le evoluzioni regolamentari principali che offrono opportunità di servizi ve ne sono in ambito cybersecurity (Digital Operating Resilience Act, Cyber Resilience Act, Direttiva NIS2), in materia di dati e intelligenza artificiale (AI Act, Data Governance Act, Open Data Directive), per la digitalizzazione dei rapporti tra aziende e privati (eIDAS), e ultime ma non ultime quelle importantissime in materia di concorrenza online: il Digital Markets Act ed il Digital Services Act che sono contestati dagli Over The Top che si sentono asimmetricamente penalizzati e criticano la Ue per un presunto protezionismo.

Vi sono poi altre regolamentazioni verticali in vari settori, dalla finanza (Payment Services Directive e Market in Crypto Assets), al medicale (Health Data Space e Medical Devices), ed altre ancora.

I TRE PASSAGGI

La frontiera si è molto estesa ma il dibattito anziché avanzare proposte e richieste in questi ambiti, continua a concentrarsi su temi legati alla connettività, un mercato aperto dalla Direttiva Open Network Provision nel 1990, recepita in Italia 30 anni fa, nel maggio del 1994.

I pilastri della discussione continuano ad essere lo sviluppo tecnologico delle reti, il rafforzamento degli operatori con un consolidamento europeo, la contribuzione da parte dei servizi che viaggiano sulle reti.

Il primo pilastro riguarda la diffusione del 5G (i cui apparati vengono perlopiù comprati in Cina ed Usa). Ricordo casi d'uso che venivano proposti solo pochi anni fa: "far interagire in un unico spettacolo musicisti, cantanti e artisti da luoghi diversi", "in ambito medico per nuove ambulanze connesse", "giornalismo che potrà fornire immagini e notizie più tempestive in ogni parte della città", "auto a guida autonoma, che potranno dialogare in tempo reale con le infrastrutture delle strade", "Smart Home ... tutti gli oggetti di casa saranno in grado di dialogare tra loro", "Smart City ... per il controllo del traffico, della raccolta rifiuti, dell'illuminazione urbana, la logistica".

Indimenticabile poi il chirurgo che, grazie alla garanzia di prestazioni possibile con lo *slicing* del 5G, faceva un intervento a cuore aperto dal matrimonio della figlia in un chiesetta a picco sul mare. Alla fine si è dimostrato che ciò che conta per gli utenti è la quantità di banda disponibile per videoriunioni e streaming, al prezzo più basso possibile. I prezzi per GB mobile sono infatti calati del 98% in 7 anni. In qualche paese sono state adottate misure regolatorie per favorire l'uso del 5G in ambito aziendale e industriale per connettere macchinari, in ragione di altre sue caratteristiche (latenza, robustezza e densità)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

creando coperture indoor wireless non realizzabili affidabilmente in altro modo. Sarebbe una grande opportunità per l'Italia, che eccelle nella produzione di macchinari. Ad esempio, sistemi edge e 5G per macchinari industriali sono prodotti dalla Exor International, multinazionale tascabile veronese partecipata da Intel e Panasonic (nulla a che vedere con la ben più nota dinastia).

IL RISCHIO OLIGOPOLIO

Il secondo pilastro è il rafforzamento degli operatori, un obiettivo che non può prescindere dalla situazione di partenza né condurre ad un oligopolio con penalizzazione di investimenti e consumatori. Le esigenze di investimento ("investment gap") stimate dalla società Wik per la Commissione Ue in 174 miliardi entro il 2030 paiono decisamente alla portata: Etno (l'associazione dei maggiori operatori europei) riporta che vengono effettuati oltre 50 miliardi di investimento all'anno.

Il frequente raffronto con gli Usa si limita al numero dei maggiori operatori nazionali (AT&T, Verizon, TMobile) ma non considera gli oltre 50 operatori mobili regionali e le oltre 500 cooperative e compagnie telefoniche minori. Non tiene nemmeno conto della qualità del servizio, molto inferiore a quello europeo al di fuori delle città. E ancor meno dei prezzi: un abbonamento per 75GB di dati con AT&T costa oggi 78 euro al mese, 10 volte più che in Italia. Il differenziale di prezzi è un ostacolo alla realizzazione di una offerta unica europea: Deutsche Telekom offre oggi 4GB al mese per 8,5 euro; con la stessa somma in Italia se ne comprano 25 volte tanti! Per non parlare della Grecia dove 5GB costano 23 euro al mese, oltre 50 volte il costo italiano. Che prezzo dovrebbe fare un operatore paneuropeo ? Non certo quello italiano, il più basso, che porterebbe al fallimento tutti gli altri operatori europei. Né uno più alto, che non sarebbe acquistato da chi oggi paga meno. Non è un caso che nemmeno Vodafone, presente in una dozzina di paesi europei, abbia fatto un'offerta unica paneuropea.

La barriera al consolidamento tra vari paesi europei fonda tra l'altro su sovranità in materia di giustizia, differenze infrastrutturali e di densità abitativa, situazioni difficilmente mutabili. Rimane probabilmente percorribile un percorso di avvicinamento pluriennale, basato sull'abolizione del roaming all'ingrosso, con limitazioni per evitare il *free riding* tra operatori di paesi diversi.

Il terzo pilastro della discussione vorrebbe che i servizi online contribuissero al pagamento delle reti. Un modo per far pagare i ricchissimi fornitori di servizi. Ma Google, Facebook e Whatsapp hanno un impatto minimo sulla rete, confrontabile a quello del trading online o dell'home banking (stranamente nessuno suggerisce che le banche paghino un simile pedaggio). I servizi di streaming hanno invece un impatto maggiore. Il servizio più ricco è Netflix: se pagasse un terzo dei suoi profitti alle telco usate dai suoi abbonati, contribuirebbe per meno dello 0,1% dei ricavi di Tim.

IL CASO DI NETFLIX

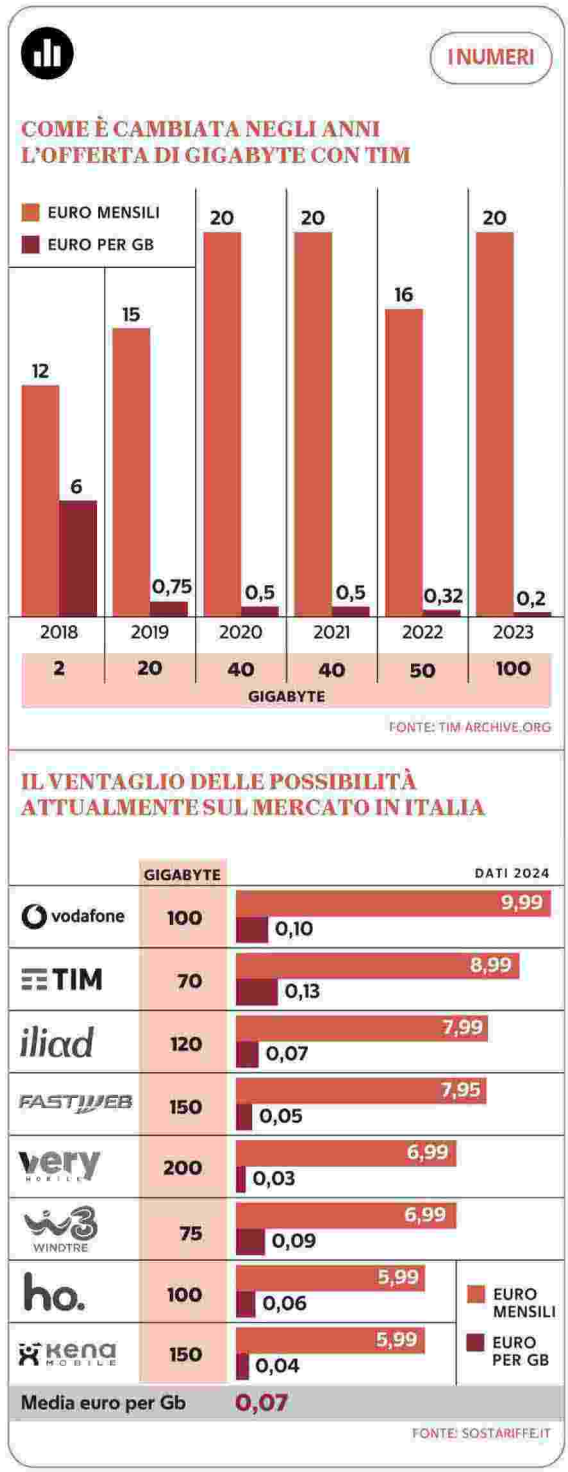
Il dato che si trascura è che questi servizi guadagnano sì miliardi, ma da miliardi di utenti: Meta ha generato 22 miliardi di profitti con 3,7 miliardi di utenti, ovvero 50 centesimi al mese per utente. Un altro modo sarebbe fare pagare agli utenti un extra per accedere senza intoppi ai servizi in streaming, cancellando la neutralità della rete.

È strano che questo argomento riaffiori dato che la storia mostra che ci pensa la concorrenza a fare in modo che esista almeno un operatore che non applichi questa maggiorazione, ottenendo un vantaggio nell'acquisizione della clientela e inducendo così tutti ad abbandonare la pretesa.

Un celebre aforisma attribuito ad Einstein dice che non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. Dovremmo cercare di introdurre nel dibattito nuovi argomenti dato che lo scenario è cambiato per effetto di tecnologia e regolamentazione: L'Europa ha aperto molti spazi di business di cui possono beneficiare consumatori e imprese: dalla cybersecurity ai dati e all'AI, dai servizi fiduciari alla sanità, eccetera. Vedremo se, a differenza del passato, le telco riusciranno a guardare avanti e conquistarli.

**General Partner Fondo Rialto*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

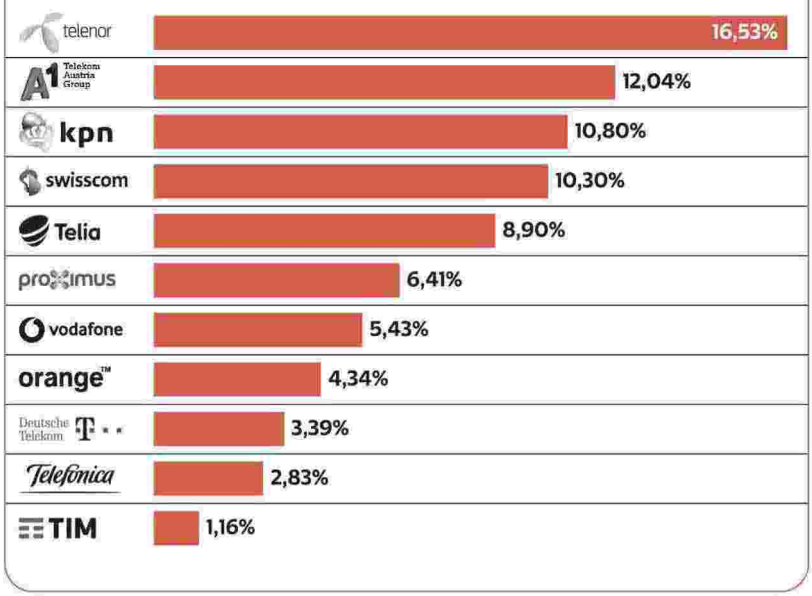
Le evoluzioni regolamentari su cybersecurity, dati, intelligenza artificiale e concorrenza online offrono molte opportunità di servizi
I pilastri della discussione invece continuano a essere lo sviluppo tecnologico delle reti, il rafforzamento degli operatori con un consolidamento europeo, le forme di contribuzione

I COSTI DELLA RETE

È ricorrente la proposta di far pagare anche chi fornisce i servizi della rete. Ma l'impatto potrebbe essere ridotto

I NUMERI

IL RAPPORTO DIVIDENDI/RICAVI DEI PRINCIPALI GRUPPI DI TELECOMUNICAZIONI



L'OPINIONE

Si è rimasti concentrati sui temi legati alla connettività. Il primo pilastro riguarda la diffusione del 5G, i cui apparati vengono soprattutto da Cina e Usa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

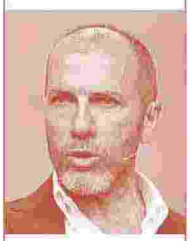
FOCUS

IL VOTO DEL PARLAMENTO UE IMPENSIERISCE LE TLC

L'industria europea delle tlc (Ecta, Etno e Gsma) si fa sentire dopo il recente voto del Parlamento europeo che chiede modifiche alla proposta della Commissione Ue per una revisione del regolamento sui servizi di pagamento. Al centro della questione c'è la modifica del regime di responsabilità, dalle banche alle tlc. Da qui l'invito dell'industria delle tlc alla politica «a trovare una soluzione proporzionata e praticabile approfondendo la cooperazione tra i due settori senza modificare il regime di responsabilità». «Notiamo con preoccupazione - si legge in una nota congiunta firmata dalle tre associazioni Ecta, Etno e Gsma - che il Parlamento europeo si discosta dal concetto di cooperazione rafforzata e propone un trasferimento di responsabilità dal settore bancario al settore delle telecomunicazioni. Ciò è sproporzionato e solleva serie riserve in quanto è in conflitto con gli attuali vincoli tecnici e giuridici che disciplinano la fornitura di servizi di comunicazione elettronica secondo le disposizioni legislative dell'Ue applicabili agli operatori di tlc»

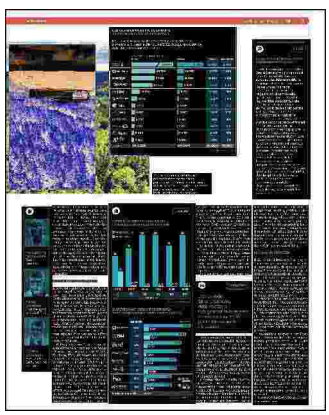
RIPRODUZIONE RISERVATA

MARGHERITA DELLA VALLE
Ceo Vodafone



PIETRO LABRIOLA
Riconfermato a capo di Tim

MARTIN BOUYGUES
Presidente dell'omonimo gruppo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A&F Affari&Finanza

www.ecostampa.it

CHI GUADAGNA DI PIÙ IN EUROPA
TRA I GIGANTI DELLA TELEFONIA

Deutsche Telekom svetta per giro d'affari, redditività e investimenti messi a bilancio nel 2023, inseguita a distanza dal colosso britannico Vodafone

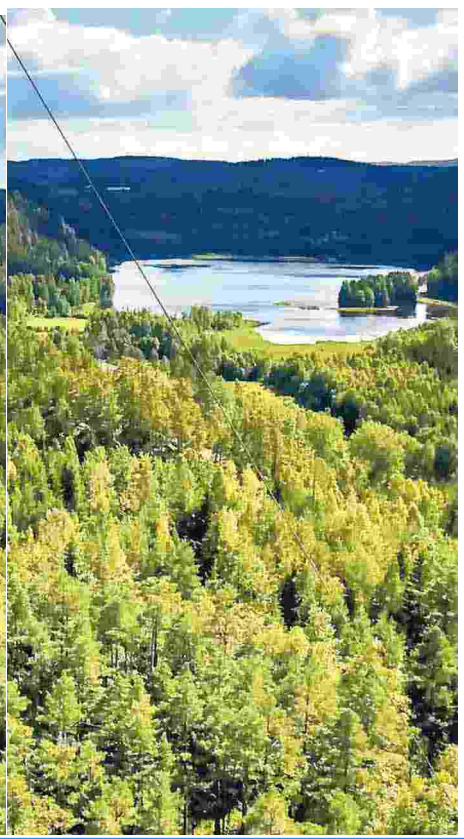
DATI 2023, IN MILIONI DI EURO

	RICAVI	EBITDA	CAPEX	DIVIDENDO
Deutsche Telekom	112.000	51.200	16.600	3.800
vodafone	45.706	14.665	8.378	2.484
orange	44.122	13.035	6.800	1.915
Telefónica	40.652	11.390	5.579	1.150
TIM	16.296	5.710	3.982	189
swisscom	11.423	4.768	2.364	1.176
Telia	7.638	2.602	1.172	679
telenor	6.857	2.857	1.085	1.133
proximus	6.042	1.786	1.325	387
bouygues	5.912	1.969	1.428	n.d.
kpn	5.480	2.420	1.248	592
A1 Telekom Austria Group	5.130	1.690	1.093	617
TOTALE	304.259	114.094	51.055	14.124

FONTE: BILANCI SOCIETARI

L'OPINIONE

L'altro snodo è il rafforzamento degli operatori: le esigenze di investimento stimate dalla società Wik paiono decisamente alla portata



① L'installazione di un'antenna per la rete mobile potenziata per le comunicazioni e la trasmissione dati via cellulare. Gli impianti vengono generalmente montati su torri localizzate in aree sopraelevate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 1+19
Foglio 1 / 3

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

LA RAI, LE GUERRE, L'AMIANTO

Franco Di Mare: «Non respiro, sto morendo»

di **Giovanna Cavalli**

«Mi resta poco da vivere, ma non ho paura. Il 28 luglio compirò 69 anni, non so se ci arrivo. Forse sì. Sono sereno... Mi spaventa l'idea della sofferenza». Racconta così, dosando il respiro, Franco Di Mare, 68 anni, ex inviato di guerra e conduttore tv. Accanto una grossa bombola con le rotelle che lo segue ovunque vada, nel naso un tubicino trasparente. «E il mio polmone, ora». *Le parole per dirlo*, il titolo del suo libro che esce domani.

a pagina **19**

«Ho un tumore incurabile, mi resta poco da vivere La cosa più dolorosa è dirlo alle persone che amo»

IL PERSONAGGIO L'INTERVISTA

di **Giovanna Cavalli**

«Ero seduto davanti alla sua scrivania. "Houston, abbiamo un problema", mi disse il professore. "Francesco, non so come dirtelo. In questo momento vorrei tanto essere l'animatore di un villaggio e non un dottore. Hai un mesotelioma. Aggressivo". "Quanto?" "Alto grado"».

Ha capito subito.

«Sapevo bene cos'era. Mi sono piegato in avanti, muto, con le mani sulla testa. E il prof si è incazzato. "Ehi! E che è adesso? Si reagisce, si combatte, vedrai che ce la facciamo"». Franco Di Mare, 68 anni, ex inviato di guerra e conduttore tv, deve dosare il respiro, quando parla. «Ho un tumore che non lascia scampo. Mi resta poco da vivere, quanto non lo so. Però non mollo. Confido nella ricerca». Accanto a lui c'è una grossa bombola con le rotelle, che lo segue ovunque vada. Nel naso ha un tubicino trasparente. «E' un diffusore di ossigeno, è lui ora il mio polmone. Prima mi aiutava soltanto di notte. Da una decina di giorni invece non posso più staccarmi. Sono legato come gli astronauti. A guardarlo bene assomiglia a R2-D2, il robottino di Guerre Stellari». Il cagnetto Lili gli saltella intorno.

Lo chiama per nome, il suo nemico.

«Quando ero piccolo, in famiglia si abbassava la voce: "Quella persona ha un brutto male". Come se, nominandolo, il mostro ti entrasse in casa. Io invece sono diretto. Ho un cancro. Oggi ci si cura e spesso si guarisce. Da questo no. Non se ne va, al massimo lo puoi rallentare, ma resta lì ed è uno dei più cattivi».

«Perché a me?». Lei ha trovato la risposta.

«Perché sono stato a lungo nei Balcani, tra proiettili all'uranio impoverito, iper-veloci, iper-distruttivi, capaci di buttare giù un edificio. Ogni esplosione liberava nell'aria infinite particelle di amianto. Ne bastava una. Seimila volte più leggera di un capello. Magari l'ho incontrata proprio a Sarajevo, nel luglio del 1992, la mia prima missione. O all'ultima, nel 2000, chissà. Non potevo saperlo, ma avevo respirato la morte. Il periodo di incubazione può durare anche 30 anni. Eccoci».

Ci ha scritto un libro che esce domani: «Le parole per dirlo» (Sem, Feltrinelli).

«Per raccontare le guerre fuori da me e quella dentro di me. Un piccolo dizionario esistenziale. Senza pietismo. È il mio testamento».

Un pomeriggio qualunque di tre anni fa.

«Ero seduto qui su questo divano, guardavo un programma scemo in tv. Una fitta terribile mi è esplosa tra le scapole, una coltellata. Credevo fosse un dolore intercostale. Invece era il collasso della pleura, uno pneumotorace. Pensai: non è niente, passerà. Ho cambiato posizione, mi sembrava di sentirla meno. Ci ho dormito su, però respiravo male. Credevo di avere il Covid, ma i test risultavano negativi. Dopo 20 giorni così, mi decisi a fare dei controlli al Policlinico Gemelli».

E lì?

«Mi hanno sottoposto a delle prove sotto sforzo. Dopo una sono svenuto. Di corsa in sala raggi per una radiografia. Al posto del polmone destro c'era il nulla. Era collassato insieme alla pleura, la pellicola che lo avvolge. La cassa toracica per metà era vuota. Hanno provato a pompare aria per risollevarlo, non è bastato. Lo hanno riattaccato con una sorta di spillatrice. Prima però hanno fatto una biopsia del tessuto. E infine la diagnosi che non mi lascia scampo».

Mesotelioma, appunto.

«La malattia era contenuta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

nella pleura, a parte due puntini in cui era perforata. E da lì, maledizione, il tumore è uscito. La decorticazione mi ha regalato due anni di vita. Poi però, sei mesi fa, c'è stata una recidiva. Si è presentata allo stesso modo. Una fitta acutissima. Stavolta a sinistra. Respiro con un terzo della capacità polmonare».

Non può più stare senza questo macchinario.

«Fino a venti giorni fa uscivo a fare la spesa. Due passi. Al massimo tenevo con me il respiratore portatile, che pesa 15 chili. Ma dura un'ora e devi sperare che non si blocchi. Una notte è successo, me la sono vista brutta. Ora non ho più autonomia. Ero un uomo molto attivo. Guardi, sto in ciabatte perché ho i piedi così gonfi che non mi entrano le scarpe, io che da buon napoletano ero sempre elegante».

Scrive che questo male se l'è quasi andato a cercare.

«Senza volerlo, perché ero del tutto ignaro del pericolo, sotto quel cielo dei Balcani sempre grigio polvere. Respirando l'aria della notte, mentre dormivo su brandine infilate tra i cingoli dei carrarmati o nelle fabbriche sventrate. Ma era il mio lavoro».

Inviato di guerra.

«La prima volta che io e l'operatore Antonio Fabiani siamo partiti per Sarajevo, non avevamo che microfono, telecamera, cassette e batterie. Appena scesi dall'Hercules C-130 lui convinse un collega francese a vendergli un giubbotto antiproiettile a 200 dollari. Lo indossavamo a turno. Ce lo giocavamo a morra».

Il momento più brutto di questi ultimi tre anni.

«Dover dire a chi ami che il male è curabile ma non risolvibile. Puoi allungare il termine del giorno, non procrastinarlo all'infinito. Il tempo che abbiamo è prezioso, te ne accorgi solo quando te ne stai andando. E decidi di non sprecarne più nemmeno un istante».

Scrive: «Noi malati abbiamo sguardi più profondi e leggeri di voi sani».

«Perché guardiamo gli altri con occhi diversi, più indulgenti, comprensivi».

«Chi è malato si innamora del mondo».

«Nella malattia il tempo è rallentato, impone il suo ritmo, sei più attento, vedi cose che prima trascuravi. Oggi mi piaccio molto di più. E mi faccio rabbia. Non potevo essere così anche prima? Dovevo aspettare di ammalarmi?».

Ha rimpianti?

«No, ho avuto la fortuna di fare il lavoro che sognavo, di vivere cento vite».

Non è riuscito a...

«A visitare l'Antartide. A imparare a suonare il piano come Stefano Bollani. E a vedere le isole Fiji. Mi piaceva fare immersioni, ora mi manca il respiro, che paradosso».

Odia il suo tumore?

«No. Capisco che è un aspetto di me, uno dei tanti. Il male fa parte della natura. Ma io non sono la mia malattia».

È sdegnato dai vertici Rai.

«Quando mi sono ammalato ho chiesto di avere lo stato di servizio, con l'elenco delle missioni, per supportare la diagnosi. Ho mandato almeno 10 mail, dall'ad al capo del personale. Nessuna risposta».

Silenzio.

«Con alcuni prendevo il caffè ogni mattina. Ero un dirigente come loro, direttore ad interim di Raitre. Gli ho scritto messaggi sul cellulare chiamandoli per nome: "Ho una malattia terminale". Mi hanno ignorato. Ripugnante, dovrebbero vergognarsi. Peraltro il palazzo di viale Mazzini è pieno d'amianto. Sottovoce, ti sconsigliano di appendere quadri al muro».

Assapora i ricordi.

«Mamma Maria che preparava la parmigiana di melanzane. Le metteva in fila nella teglia. E io, in ginocchio sulla sedia, versavo il sugo con un mestolino. Quel profumo lo sento ancora adesso».

Nonostante tutto.

«Faccio una vita bellissima, sa? Sto con le persone che amo. Le mie care sorelle. Sono protetto e accudito, mi sento un piccolo sultano. Ci fissiamo sempre col primo amore - il mio, al liceo, fu una ballerina del San Carlo - ma il più importante è l'ultimo, che ti accompagna nei passi finali. Per me è Giulia. Stiamo insieme da otto anni. Tra noi ce ne sono più di 30 di differenza, prima si notava meno». La bella ragazza bruna si avvicina: «Amore, senti freddo?».

E ha intorno tanti amici.

«Ci vogliamo bene. Vengono a cena. L'altra sera ho cucinato linguine alla salsa di pane con calamaretti spillo. Fame ne ho tanta, con tutto il cortisone che prendo. Gli oncologi mi hanno concesso un calice di vino rosso a sera».

Il calendario lo guarda?

«No, il 28 luglio compirò 69 anni, ma non so se ci arrivo. Forse sì. Sono sereno, non ho paura. Mi spaventa l'idea della sofferenza, però sono andato a una dozzina di funerali di colleghi più giovani di me. E sono vivo per miracolo. Durante una sparatoria tra bande in Albania, un proiettile mi è passato dietro al collo. Non sono morto perché mi sono chinato a prendere una batteria nella borsa. Mi ritengo un uomo fortunato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Di Mare: da inviato di guerra ho respirato amianto Sono sereno e non mollo. La Rai non risponde alle mie mail

CORRIERE DELLA SERA

Meloni si candida: votate Giorgia

«Ho un tumore incurabile, mi resta poco da vivere La cosa più dolorosa è dirlo alle persone che amo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Chi è

- Franco Di Mare è nato a Napoli il 28 luglio 1955. Inizia la carriera giornalistica all'Unità, nel '91 entra in Rai
- Prima al Tg2 e poi al Tg1, è stato inviato di guerra e ha realizzato inchieste e interviste in tutto il mondo
- Dal 2003 diventa conduttore su Rai 1. Tra i suoi programmi «Unomattina» e «Frontiere»
- Sopra, la copertina del suo libro «Le parole per dirlo» (Sem) in uscita domani

Giornalista Franco Di Mare, 68 anni, è stato vicedirettore di Rai 1 e direttore di Rai 3 *(foto Mediart)*

Reporter Sopra, Franco Di Mare da inviato del Tg1 durante la guerra in Bosnia. È stato, tra altro, in Kosovo, Somalia, Ruanda e Afghanistan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 28
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

L'ex manager

I veleni di Presta sull'addio con Amadeus

«Mi sa che è giunto il tempo di dire chi e come sono le persone e come si svolti i fatti». Così il 10 aprile su X, Lucio Presta, ex agente di Amadeus, faceva intendere di essere pronto a dire la sua «verità» sulla separazione da Amadeus. «Verità» raccolta ieri dal *Giornale*. Il racconto si concentra su Sanremo. Il primo Festival organizzato insieme «è un capolavoro di complicità», benché Amadeus non sapesse «neanche da dove iniziare a formulare un regolamento». Presta avrebbe scritto quello «che poi lui ha portato in Rai come opera sua». Presta e il conduttore lavorano in «perfetta armonia» per quattro Festival. Ma prima del quinto, già da settembre l'agente si accorge che qualcosa non funziona più. Chiede un incontro ad Amadeus, che gli risponde di «avere molto da fare». Nel frattempo «due miei stretti collaboratori iniziarono un rapporto diretto e segreto con lui, parlando male di me e violando i segreti dell'azienda». L'incrinatura si fa crepa quando «Amadeus chiese un appuntamento a me e a mio figlio Niccolò in qualità di produttore di Arena Suzuki», varietà in onda dall'Arena di Verona. Voleva che «gli venisse pagata dalla società la direzione artistica e riconosciuti i diritti della titolarità del format». Presta spiega «che la Commissione di Vigilanza Rai ha vietato che gli artisti prendano denaro dai produttori di show che conducono». Ma il figlio cede e «gli riconosce 90mila euro, soldi fatturati da Ama contravvenendo alla circolare... incassata la fattura, mi annunciò di voler interrompere il rapporto». Avrebbe dovuto pagarlo fino ad agosto, ma poi «mi ha comunicato che intendeva pagarmi fino a dicembre. Per questo è stata data disposizione ai legali di tutelare i miei interessi». «Questa è la vera storia di come sono andate le cose», ha detto Presta. Chiosando: «La gratitudine è il sentimento della vigilia e la sindrome rancorosa del beneficiato è ascrivibile ai nostri giorni». Amadeus ha preferito non commentare.

La. Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passato Amadeus con Lucio Presta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spettacoli

Adesso mi voglio bene

I veleni di Presta sull'addio con Amadeus

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 29
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

La serie Sky in sei puntate

«Il tatuatore di Auschwitz», una (vera) storia romantica nell'inferno del lager nazista

DAL NOSTRO INVIATO

BRATISLAVA Nella pausa, sul set alla periferia di Bratislava, le donne, sporche e col pigiama a righe, mangiano accanto agli attori che fanno i nazisti, portano occhiali da sole, stranamente è un cielo senza nuvole nere. Ma la fanghiglia che tutt'intorno delimita il lager è autentica, come la ricostruzione del campo di concentramento.

Dal best seller omonimo di Heather Morris, il suo esordio come scrittrice, *Il tatuatore di Auschwitz* è la serie tv prodotta da Sky, che dall'11 maggio la trasmetterà in 6 puntate (in streaming su Now).

È la storia di Lale e Gita. Lale Sokolov (l'attore Jonah Hauer-King) è un ebreo slovacco che nel 1942 viene deportato ad Auschwitz, dove un milione di ebrei furono uccisi durante la Shoah. Ha il compito di tatuare i numeri di matricola sulle braccia dei compagni di prigionia. Un giorno incontra Gita Furman (Anna Próchniak), in fila con le altre donne.

«Lale lavora a testa bassa per non fare i conti con un dolore così simile al suo — dice il protagonista — ma per una volta afferrando un braccio alza lo sguardo e incrocio gli occhi di Gita». Amore a prima vista. «Solo due giovani e la loro voglia di stare insieme; solo due giovani più forti della malvagità», dice la neozelandese Morris. Che ha dovuto sudare per convincere il vero Lale Sokolov a tirar fuori, tre anni prima della sua morte, avvenuta nel 2006, i suoi fantasmi e a raccontare dopo tanto tempo la sua storia.

Ha dovuto sudare anche per trovare un editore disposto a pubblicare il suo libro. Nella serie la scrittrice ha il volto di Melanie Lynskey, mentre Lale, da anziano, è interpretato da Harvey Keitel, che si sente «onorato di portare luce in questa vicenda, sono pochi i sopravvissuti a quell'orrore che possono raccontare le loro storie. Lale e Gita hanno preso decisioni a cui nessun essere umano dovrebbe essere forzato, le circostanze erano inumane. Sono sopravvissuti, ma hanno dovuto fare sacrifici enormi e hanno convissuto con i loro démoni per il resto della loro vita. È una storia horror, ma è successa veramente».

Il Centro di ricerche del Memoriale di Auschwitz ha aggrottato le sopracciglia sui toni del romanzo e su alcune inesattezze: «Poca coerenza e informazioni incomplete, se si vuole comprendere la vera vita del lager». La scrittrice si è difesa dicendo che è un romanzo, ed è basato sui ricordi di Lale Sokolov.

Amore e paura, col lieto fine. Lale e Gita andarono a vivere in Australia. La sfida è che lo spettatore, saturo di immagini sull'Olocausto, non volti la testa dall'altra parte. Perché stavolta c'è l'amore. «In una fabbrica di morte e di disumanizzazione — dice la regista Tali Shalom-Ezer — la storia d'amore tra Lale e Gita è un atto di sfida. È la scelta di rimanere umani». Si sono ispirati a *Schindler's List*, *Il pianista*, *Il figlio di Saul*.

«Ma anche a *Carol* di Todd Haynes — spiega la regista —, l'amore impossibile tra due donne. È interessante cercare spunti da ogni angolo per poi trovare un equilibrio. Alla fine abbiamo lasciato indietro influenze eccessive per onorare al meglio la straordinaria esistenza di Lale e Gita».

Il loro figlio, Gary Sokolov, è commosso «dall'enorme rispetto con cui è stata trattata la parabola dei miei genitori, che contiene speranza, sopravvivenza, amore. Mio padre era uno spirito positivo, è ciò che lo tenne in vita ad Auschwitz. Aveva anche durezza nello sguardo, ed è quello che ho rivisto negli occhi di Harvey Keitel. Io spero che lo spettatore, vedendo questa serie, penserà che le cose più brutte prima o poi finiscono».

Le riprese si sono svolte in Slovacchia, Paese d'origine di Lale. Il lager è stato ricostruito con le baracche di legno, i fili spinati elettrificati e tutta la macabra attrezzeria. Aggiunge Melanie Lynskey, nei panni della scrittrice: «Di certo non penso ad Auschwitz quando immagino l'amore. Questa è una storia molto complicata, che però ha trovato spazio, sembra un miracolo ma è la verità».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Sono commosso dall'enorme rispetto con cui è stata trattata la parabola dei miei genitori, che contiene speranza, sopravvivenza e amore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Protagonisti Sopra, Anna Próchniak e Jonah Hauer-King che nella serie sono i due prigionieri Lale Sokolov e Gita Furman; nella foto a sinistra, Harvey Keitel, nei panni di Lale, e Melanie Lynskey che interpreta l'autrice del romanzo da cui è tratta la serie di Sky

Saviano: porto a teatro il rapporto che i criminali hanno con il sesso

«Il tatuatore di Auschwitz», una (vera) storia romantica nell'inferno del lager nazista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 39
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

I 70 anni della Rai, celebrazione di quando eravamo i più bravi

Come si fa a non voler bene al «compagno» Gianni Morandi, nonostante una sera di tanti anni fa l'abbia visto passeggiare per le strade di Milano in compagnia del «non compagno» Gianmarco Mazzi, e come scherzavano e ridevano!

Business is business. Voglio bene a Morandi ma se gli avessi affidato la conduzione di una rievocazione del grande varietà televisivo, lo avrei invitato a lasciar perdere ogni nota nostalgica, a condividere con gli spettatori la gioia di una grande stagione, quando eravamo i più bravi al mondo a tingere di festa il sabato sera.

In occasione dei 70 anni della Rai, Morandi è tornato in prima serata su Rai 1 con «Evviva!», un programma celebrativo. Proprio per questo l'avrei voluto un po' più allegro. Gianni Morandi non ha certo bisogno di attenersi ai testi che gli autori gli avevano preparato compulsando buone bibliografie. A un certo punto ha parlato pure della sua crisi professionale, «un momento in cui nessuno più mi chiamava», davanti a uno smarrito Leo Gassmann che non sapeva nulla di canzoni, di varietà e forse nemmeno del suo grande nonno.

La furbizia del programma è stata quella di fare un *Techetechete'* con una guida, con uno che ricordasse qualche titolo di coda, che desse un ordine cronologico ai preziosi reperti dell'archivio. Diciamo che qualche parola in più si poteva anche spendere sulle trasformazioni dei format da parte di Garinei e Giovannini, su Guido Sacerdote (dimenticato completamente), sul «tocco» di Antonello Falqui, sulle censure alla mitica *Canzonissima* del 1959, su Enzo Trapani (è stato lui a inventare il varietà con i giovani comici), su Lelio Luttazzi (niente), sulle trasformazioni di Pippo Baudo.

Deludente la parte con Carlo Conti, tutto impegnato a giustificare il varietà-format, tipo *Ballando con le stelle*. E invece si poteva spiegare meglio il varietà serale di Fiorello (il mattino è un piacevole diversivo), che ha riportato ai fasti antichi un genere che pareva destinato solo alla parodia, alla destrutturazione.

Il suo grande merito è di aver immesso energia nuova in un canone antico, di aver saputo disciplinare le forze per una grande idea di spettacolo. Come ai tempi mitici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Evviva!» Gianni Morandi ha condotto «Evviva!», uno spettacolo in cui ha celebrato i 70 anni della Rai con molti ospiti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

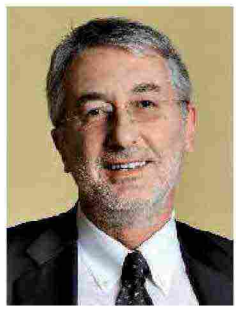
Settimanale
04-05-2024
Pagina 3
Foglio 1

GENTE

Tiratura: 262.911
Diffusione: 174.624

www.ecostampa.it

GENTE EDITORIALE



UMBERTO BRINDANI

Rai fa rima con guai

L'addio di Amadeus e altre star, le polemiche sull'antifascismo, i programmi flop... E così un lettore si chiede: ma che senso ha dover ancora pagare il canone?

Mi scrive un lettore, Mauro Chiostri, e pone con encomiabile sintesi una questione semplice semplice: «Ma dopo le ultime vicende avvenute in Rai, tra abbandoni in massa e reiterate censure, viene da domandarsi: ha ancora senso dover pagare il canone?». Purtroppo la risposta non può essere altrettanto facile.

Il canone impropriamente chiamato "Rai" è in realtà una tassa di possesso dell'apparecchio televisivo. Chiunque abbia in casa una tv paga, nella bolletta elettrica, 90 euro l'anno (70 in questo 2024). Il denaro raccolto va in gran parte a finanziare Viale Mazzini, certo, ma per una quota non piccola serve anche a sovvenzionare alcuni giornali, soprattutto politici. In pratica, con i nostri soldi di teleutenti contribuiamo a tenere in piedi pure qualche quotidiano di partito: una storture tipicamente italiana, ma che volete farci?

VERSO IL NOVE
La nostra copertina del numero scorso, dedicata ad Amadeus: ha lasciato la Rai per passare a Discovery.

Il grosso del canone, come dicevo, va nelle casse della Rai. La quale dovrebbe usarlo per fare "servizio pubblico" e, con i suoi 12 mila dipendenti, confermarsi come "la più importante industria culturale del Paese". Ma è davvero così? La Rai ha appena compiuto 70 anni, e *Gente* sta celebrando la sua storia con la seguitissima serie di articoli di Marino Bartoletti (questa settimana a pag. 52). Il fatto è che più rievochiamo i mitici programmi del passato, più veniamo colti dallo sconforto pensando a quelli del presente. Parafrasando Vittorio Gassman, sembra che la Rai più che altro abbia un grande avvenire dietro le spalle.

L'ultima mazzata, come abbiamo raccontato nel numero scorso, è stata assestata dall'addio di Amadeus, in volo verso il tasto 9 del telecomando. E la polemica più recente (perlomeno mentre andiamo in stampa, con la Rai non si sa mai...) è quella che ha riguardato la censura ai danni dello scrittore Antonio Scurati, autore di un monologo che, nella mente di alcuni dirigenti, sarebbe stato sgradito a Giorgia Meloni (leggete il commento di Massimo Giletti a pag. 106). Ecco di cosa parla il lettore Mauro: star che se ne vanno, censure a chi non è allineato, sinistre in guerra contro l'"occupazione" della Rai da parte del nuovo potere della destra. E a condire il tutto, una sequenza impressionante di flop in termini di ascolti, a vantaggio delle reti concorrenti.

Intanto, il mondo della tv cambia a ritmi rapidissimi. Le piattaforme in streaming (Netflix & co) sono ormai una realtà consolidata, Mediaset va che è una meraviglia, La7 presidia la sua nicchia e il nuovo arrivato, Discovery, si candida a diventare il vero terzo polo della tv generalista. Tutti si muovono, ingaggiano artisti di punta, fanno innovazione, esplorano nuove strade. Mentre la Rai appare pressoché immobile, preoccupata solo, come sempre e più di sempre, di non disturbare il manovratore di turno. Forse al posto del famoso cavallo di Viale Mazzini dovrebbero metterci un pachiderma.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 6
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

LA CENSURA INVENTATA

Scurati, show vittimista nel salotto di Fazio «Il governo mi ha screditato, io nel mirino»

Lo scrittore: «Contro di me una polemica rozza, tirato nel fango mio malgrado»

Laura Rio

Accolto con un applauso da rockstar, Antonio Scurati ieri sera è stato definitivamente innalzato sul podio dell'intellettuale censurato nel salotto di «Che tempo che fa». Nel colloquio - anzi nel monologo che Fabio Fazio gli ha concesso - ha ribadito di non voler passare per martire dopo la cancellazione del suo intervento contro Giorgia Meloni a «Chesarà» che ha provocato uno tsunami, ma che in sostanza è stato tremendo il fatto che un «capo di governo con tutta la forza del suo ruolo attacchi un privato cittadino che è anche uno scrittore che fa il suo lavoro» e che il presidente del Senato si metta a denigrare un individuo buttandosi addosso con tutta la forza dello Stato. Scurati si riferisce al post scritto dalla premier in cui ha pubblicato il monologo cancellato dell'intellettuale mentre infuriavano le polemiche e alle parole di Ignazio La Russa sui compensi che avrebbe dovuto prendere per l'ospitata in Rai. «La Rai mi ha mandato la modulistica, ho firmato tutto, ho ricevuto i biglietti di treno, il voucher dell'hotel - ha raccontato - stavo facendo la barba quando ho ricevuto la telefonata della conduttrice che, affranta, mi annunciava che la mia partecipazione era stata annullata. Ho taciuto, tutti i giornalisti d'Italia mi chiedevano cose e io non parlavo. Cosa ancor più grave è che a metà giornata il capo del governo decide di pubblicare una cosa in cui, pur dicendo di non sapere cosa fosse accaduto, usa espressioni denigratorie, cercando di mettermi in cattiva luce e farmi passare per avido. Non so se gli italiani si rendano conto che questa è una cosa che in una democrazia non dovrebbe accadere». Scurati se la prende anche con i quotidiani fiancheggiatori del governo che l'hanno definito «L'uomo di m.». Ma ce ne è anche per gli amici troppo «eccessivi» nel difenderlo ricordando il titolo «Io, trasformato in un bersaglio» fatto da Repubblica. Lui si sente «tirato nel fango suo malgrado».

Ma ha capito che «se vuoi vivere tranquillo non puoi criticare questo governo». Conclusione: «Ho raccontato gli anni bui del fascismo come scrittore, ma questa vicenda mi ha fatto capire sulla mie pelle che la democrazia è sempre lotta per la democrazia, siamo cresciuti come se la democrazia fosse data, abituati a pensare che sia come un albero ad alto fusto che solo l'accetta e il fulmine posso abbattere, invece assomiglia più alla pianta della vite, la devi innaffiare curare solo allora ti dà il magnifico vino». Dunque bisogna stare attenti non all'accetta di questo governo, ma alla chiusura dei rubinetti di irrigazione.

NOVE Antonio Scurati, ospite a «Che Tempo Che Fa» da Fabio Fazio

SCENARI POLITICI

Topi d'auto o 007? Il giallo degli spioni di Giambruno

Il Sudoku

Il Lotto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 23
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

RADIOGIORNALE

di Paolo Giordano

Nasce la nuova Audiradio per calcolare gli ascolti del futuro

Non ha avuto grande risalto sui media generalisti ma la nascita della nuova Audiradio è destinata a influire molto sul futuro della radio. Il 23 aprile è stata costituita la nuova forma di Audiradio che ha come soci fondatori la società Era (Editori Radiofonici Associati, ex Ter), l'azienda delle Comunicazione Unite (Una) e Upa (Utenti Pubblicità Associati). Il presidente è Antonio Martusciello, già commissario AgCom.

In sostanza si tratta di una nuova fase e di un nuovo metodo di rilevazione degli ascolti che entrerà in vigore dal 2025. Il primo dato fondamentale è che, proprio come accadde ai tempi della prima Audiradio, si riuniscono allo stesso tavolo chi fa concretamente la radio, chi rappresenta concretamente il mercato . Un modo di realizzare una richiesta più volte formulata dall'AgCom. Anche la Rai, che negli ultimi tempi si era sottratta alle rilevazioni di RadioTer, contestava quella modalità di rilevazione di un dato fondamentale nel mondo radiofonico. La certezza condivisa degli ascolti è infatti un presupposto fondamentale per qualsiasi radio. Adesso cosa accade?

Nella società che rileva gli ascolti entra non soltanto chi fa concretamente la radio ma anche gli investitori e le società della comunicazione. Sembra che potrebbero essere separate le ricerche degli ascolti nazionali da quelle riservate agli ascolti locali. Ma sembra anche, ed è questo il punto decisivo, che le rilevazioni streaming entrino decisamente nel computo definitivo. Questo è il futuro ed è meglio affrontarlo subito piuttosto che usare palliativi dilatori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 28
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

I FILM IN TV DEL WEEKEND

di Viviana Persiani

Si sogna con l'intramontabile «Via col vento» e si ride con Lillo

Commedia all'italiana protagonista su Prime Video, dove è disponibile *Gli addestratori*. Qui Lillo (foto), nei panni di un addestratore per cani si ritrova a dover accudire dei bambini problematici. Drammatici sono, invece, su Sky Cinema, *I limoni d'inverno*, con Christian De Sica che stringe amicizia con una vicina di casa, e il bellissimo *The Old Oak*, con Ken Loach che, dietro la macchina da presa, racconta di un pub del Nord Est inglese, crocevia tra residenti e rifugiati siriani.

Passando ai film in programmazione oggi sul digitale terrestre, si può iniziare alle 12,40 su Rai Movie con il poetico *Pane e tulipani*, nel quale una casalinga viene «dimenticata» in un autogrill. Alle 14,17 su Iris, Glenn Ford è *Il pistolero di Dio*, a confronto con un allevatore vendicativo. Si sorride dalle 16,59 su Cine34 con la versione italiana de *L'agenzia dei bugiardi*, specializzata nel fornire alibi ai propri clienti. Che ricordi, alle 18,30 su Rai Movie, nel rivedere un classico come *Irma la dolce*, diretto dal sempre rimpianto Billy Wilder, un *vaudeville* dai tempi comici perfetti. Per gli amanti del thriller stasera alle 21 su Iris ecco

Il caso Thomas Crawford, con Anthony Hopkins accusato di un delitto che sembra perfetto. Su Rete 4, alle 21,25 prosegue la saga guareschiana con *Don Camillo monsignore ma non troppo*. Domani si ride, alle 10,35 su Rai Movie, con lo spassoso *Totò, Peppino e i fuorilegge*. Alle 16,53 su Rete 4 protagonista è il western con *Pistole roventi*. Alle 18 su La7, Demi Moore e Michael Caine sono protagonisti di *Un colpo perfetto*. Infine domani sera si chiude alle 21,09 su TwentySeven con l'intramontabile *Via col vento*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 6
Foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 65.681
Diffusione: 126.619

www.ecostampa.it

Cyber-furto di dati, sotto attacco i distretti manifatturieri del Nord

Focus 2023. Incursioni ransomware a +27%: il picco a Milano e Roma ma diffuse nelle regioni settentrionali
Il 74% delle azioni sulle Pmi. Poche denunce per evitare il danno reputazionale. Il piano Acn per le imprese

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

Le piccole e medie imprese italiane restano poco inclini a denunciare gli attacchi *ransomware*, cioè «l'esfiltrazione» a scopo riscatto dei dati personali dei clienti. Anzi, troppo spesso preferiscono silenziare il cyber furto, accettando un'estorsione piuttosto che rendere nota l'aggressione hacker col rischio del danno reputazionale.

Dati alla mano il fenomeno rappresenta un'emergenza. Secondo l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, organismo diretto dal prefetto Bruno Frattasi e dalla vice direttrice Nunzia Ciardi, nell'ultimo anno gli attacchi *ransomware* sono aumentati del 27 per cento. In particolare, si è registrato un incremento nelle aree geografiche più produttive del Paese. Eppure, si tratta di un dato sottostimato. Ma andiamo con ordine.

La distribuzione degli attacchi

Nella grande maggioranza dei casi (84%), le vittime del *ransomware* appartengono al settore privato.

Per quanto attiene alla dimensione aziendale dei soggetti privati colpiti, l'Agenzia calcola che circa il 23,1% degli eventi *ransomware* ha interessato grandi imprese, mentre in oltre il 74% dei casi sono state coinvolte piccole (46,3%) e medie (30,6%) realtà produttive.

Secondo la classificazione delle vittime in base ai settori economici, emerge come quello manifatturiero sia stato il più colpito, in continuità con il 2022, seguito — nel 2023 — dalla vendita al dettaglio e dai settori sanitario e tecnologico. Sempre tra i privati, risultano incursioni verso società di servizi finanziari, energetici, delle telecomunicazioni, costruzioni, fornitura di acqua potabile e farmaceutico.

Dal punto di vista geografico (si veda il grafico), le zone maggiormente interessate dal fenomeno del *ransomware* corrispondono a quelle con realtà produttive più importanti. Il maggior numero è concentrato tra Roma e Milano, ma in generale i target sono soprattutto nei distretti industriali del Nord. L'Agenzia conferma che «ciò è determinato dalla maggior presenza, in tali zone, di imprese operanti nel manifatturiero».

Un dato sottostimato

Nel 2023 si parla di 165 azioni *ransomware*, cui vanno aggiunte quelle trattate dalla Polizia postale, che superano le 210 (tra il 2021 e il 2023 circa mille azioni complessivamente tra i due organismi). Dati che, secondo gli osservatori, sono decisamente sottostimati.

Nella relazione annuale dell'Agenzia, presentata mercoledì scorso a Palazzo Chigi, infatti, è specificato come «il dato rappresenti solo una parte del numero complessivo di attacchi *ransomware* effettivamente avvenuto». Il problema è che le imprese che subiscono l'incursione entro 72 ore dovrebbero comunicare al Garante della privacy la sottrazione dei dati personali dei clienti «a meno che», recita l'articolo 33.1 del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr), «sia improbabile che la violazione dei dati personali presenti un rischio per i diritti e le libertà delle persone fisiche». Tuttavia, quando si parla di *ransomware*, questo rischio è certo, tanto che i nominativi dei clienti finiscono regolarmente in vendita nei market del *dark web*. Con la comunicazione al Garante dell'avvenuto attacco cyber, si diceva, l'impresa dovrà dare pubblicità dell'attacco, rischiando concretamente di incorrere sia in un danno reputazionale sia in una sanzione. Per questo troppo spesso si preferisce pagare il riscatto, finendo — inconsapevolmente — nelle *black list* dei soggetti "pagatori" che periodicamente subiscono incursioni. Un errore, secondo i vademecum della Polizia postale diretta da Ivano Gabrielli, in quanto in questo modo si finisce per incentivare un business illecito che, nel 2022, ha toccato, a livello globale, quota 1,1 miliardi di dollari di riscatti.

Un ulteriore problema per le piccole e medie imprese italiane è legato allo scarso *know-how* tecnologico e di infrastrutture interne, fattori determinanti per bloccare gli assalti cyber, ormai compiuti con sistemi di Intelligenza artificiale.

Cyber Index Pmi

Le Pmi rappresentano un target particolarmente rilevante per l'Agenzia alla luce del numero di eventi cyber di cui sono oggetto e del livello di maturità cyber mediamente non particolarmente elevato di tali aziende. Per questo, in attuazione del protocollo d'intesa firmato nel 2022 con Confindustria e Generali Italia Spa è stato presentato il *Cyber Index Pmi*. L'obiettivo è di diffondere la conoscenza dei temi di cybersicurezza presso le Pmi e di promuovere comportamenti e strumenti contro gli attacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

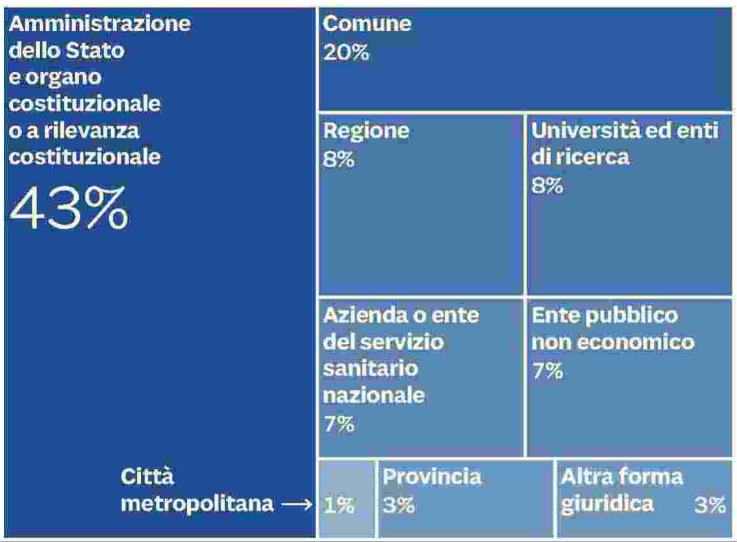
Bilancio 2023 dell'Acn

In aumento le incursioni hacker

Mercoledì è stato presentato a Roma il bilancio annuale dell'Agenzia per cybersicurezza nazionale. In particolare, nell'anno passato l'Agenzia, che fa capo a Palazzo Chigi, ha gestito 1.411 attacchi verso 3.302 target, con 303 incidenti con impatto confermato. Inoltre, sono state diramate 20.825 comunicazioni e 447 alert e bollettini

I bersagli pubblici

Distribuzione degli eventi cyber contro la Pubblica Amministrazione



Fonte: Bilancio 2023 - Agenzia per la cybersicurezza nazionale

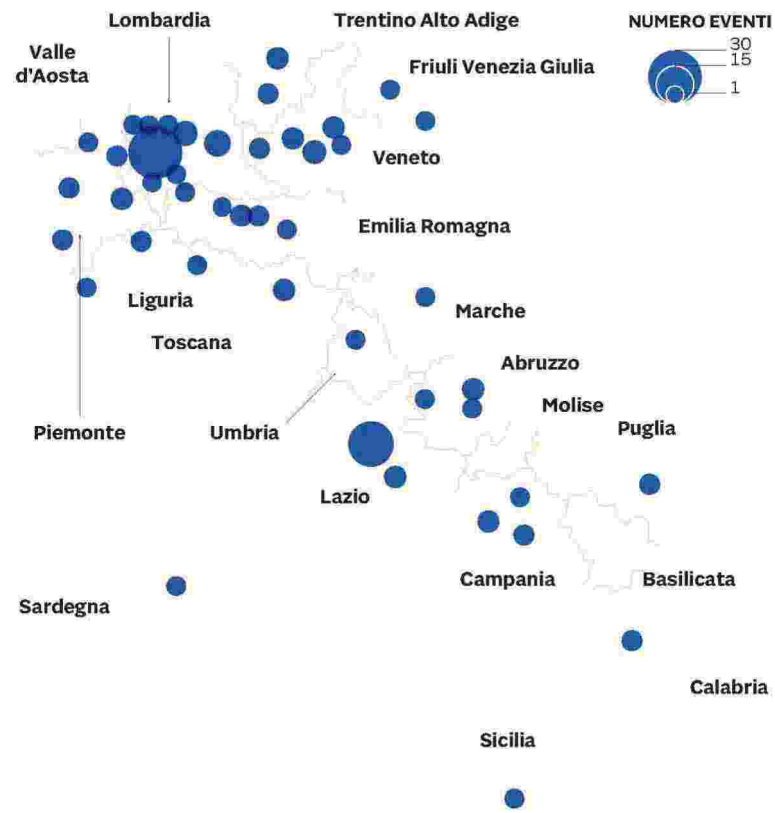
Cyber-furto di dati, sotto attacco i distretti manifatturieri del Nord

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

La mappa delle aziende colpite



Fonte: Bilancio 2023 - Agenzia per la cybersicurezza nazionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 1+29
Foglio 1 / 2

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

La confessione

Franco Di Mare: il mio tumore e la Rai ripugnante

di **Andrea Silenzi**

● *a pagina 29*

La rivelazione del giornalista ospite di Fabio Fazio sul Nove

Franco Di Mare, annuncio in tv "Ho un tumore, mi resta poco dalla Rai silenzio ripugnante"

di **Andrea Silenzi**

Un'apparizione drammatica, quella di Franco Di Mare a *Che tempo che fa* sul Nove. Chiamato a partecipare al programma di Fabio Fazio per presentare il suo nuovo libro *Le parole per dirlo. La guerra fuori e dentro di noi*, il giornalista, storico conduttore di *Unomattina* e già direttore di Rai 3, è apparso in video con un respiratore artificiale e ha svelato la sua malattia.

«Mi vedete qui con questi tubicini collegati a un respiratore automatico che mi permette di essere qui», ha esordito con un filo di voce, «nonostante io abbia preso un tumore molto cattivo, si prende perché si respirano particelle di amianto senza saperlo e una volta liberata nell'aria la fibra ha un tempo di conservazione di sé lunghissimo e quando si manifesta è troppo tardi. Dire che con questo finiscono le speranze non è vero, perché la scienza va sempre avanti».

«Sono qui a festeggiare una soluzione che potrebbe essere scoperta – ha proseguito – speriamo che ci sia una soluzione e che non sia così lontana». Parlando con Fazio, che ha ricordato come ieri ricorresse la giornata dei lavoratori vittime dell'amianto, Di Mare ha dichiarato di avere poco da vivere e ha collegato la sua malattia ai tanti servizi da inviato di guerra, soprattutto nella ex Jugoslavia: «Si prende perché si respirano particelle di amianto senza rendersene conto: una fibra di amianto è 6.000 volte più piccola e leggera di un capello. Una volta liberata nell'aria non si deposita più per terra, uno la respira senza rendersi conto». Di Mare ha però voluto lanciare messaggi di speranza: «Non è vero che domani non ci siano possibilità, al momento no. Non bisogna buttarsi giù, lo dico agli ammalati di questo stesso tumore che ho io, che si può andare avanti con ragionevoli speranze che ci sia una soluzione e che non sia così lontana». E ha poi aggiunto: «Io ho avuto una vita bellissima, le memorie che ho sono piene di vita, non mi voglio fossilizzare attorno all'idea della morte ma all'idea che c'è una vita, anche tutti i giorni. Quello che mi spiace tanto è scoprirlo solo adesso. Non è ancora tardi, non è ancora finita. Come diceva Boškov, la partita finisce quando l'arbitro fischia e il mio arbitro non ha fischiato ancora».

La parte più amara dell'intervista è stata quella in cui si è parlato della Rai e del trattamento ricevuto dai suoi colleghi: «Si sono dileguati. Tutti i gruppi dirigenti, non quello attuale, ma quello precedente, quello precedente ancora. Posso capire che esistano delle ragioni di ordine legale, sindacale, ma io chiedevo alla Rai lo stato di servizio che è un mio diritto, i posti in cui sono stato, così potevo provare a chiedere alle associazioni di categoria cosa fare... sono spariti tutti. Se io posso arrivare a capire, e non è che lo debba fare per forza, che possano esistere ragioni legali o sindacali, quello che capisco meno è l'assenza sul piano umano. Persone a cui parlavo dando del tu, perché ero un dirigente Rai, sono sparite, si sono negate al telefono, a me. Come se fossi un questuante. Io davanti a un atteggiamento del genere trovo un solo aggettivo: ripugnante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"È un cancro molto cattivo, provocato dall'amianto respirato nelle zone di guerra"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

Che tempo che fa Franco Di Mare, 68 anni, in collegamento con Fazio ha presentato il suo libro *Le parole per dirlo*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 29
Foglio 1 / 2

LA STAMPA

Tiratura: 99.118
Diffusione: 81.246

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Maurizio Lombardi

"Non sono bello ma ho trasformato la mia faccia in oggetto del desiderio"

L'attore rivelazione della serie Netflix "Ripley": "I ruoli ambigui sono i migliori"

FULVIA CAPRARA

«Una delle più grandi "bischerate" che mi è capitato di sentir dire è che, con la cultura, non si fanno soldi. Produrre emozioni significa produrre la moneta più importante del mondo. L'artista non è un soggetto auto-riferito, piuttosto è un oggetto sociale e politico che smuove ingenti quantità di denaro e può dare lavoro a tante persone». Fiorentino, classe 1973, attore e regista, Maurizio Lombardi indossa con classe una maschera a doppio taglio, di quelle che possono condannare per sempre a ruoli ambigui e inaffidabili, ma restano impresse più di tante altre: «Mi viene da citare, parafrasandola, la battuta di Jessica Rabbit, "non sono io a essere cattivo, è che mi hanno disegnato così". Una volta Paolo Sorrentino mi ha detto "sei il Buster Keaton italiano"». L'ultimo successo lo ha ottenuto con il ruolo dell'ispettore Pietro Ravini nella serie Netflix *Ripley*, poi arriveranno *Citadel* e *M. Il figlio del secolo*, la serie tratta dal libro di Scurati, diretta da Joe Wright.

Come si fanno i conti con la propria faccia?

«Se avessi avuto gli occhi blu e la bocca carnosa di Paul Newman avrei fatto altro. Quando hai una faccia fatta in una certa maniera i ruoli da innamorato romantico non te li danno, a un certo punto ti dici "io però devo campare", ed è allora che comprendi quanto sia importante trasformare il tuo viso in oggetto del desiderio, in qualcosa che i registi, in altri, non troveranno. Comunque i cattivi sono la parte più attraente del nostro mestiere, con loro hai licenza di uccidere, ed è una sensazione molto bella».

Quando ha deciso che sarebbe stato attore?

«Da ragazzino facevo ridere i compagni a scuola, ero maestro di imitazioni, il mestiere di attore me lo sono trovato addosso, solo dopo ho capito che avevo qualcosa che poteva funzionare, su cui avrei potuto costruire la vita. Eppure vengo da una generazione diversa, fatta di quelle persone che, quando sentono che fai l'attore, ti chiedono "sì, ma di mestiere che fai?"».

La sua è una famiglia d'arte?

«No, ma io dico sempre che, in effetti, lo è. La vera attrice di casa è mia madre, ha tempi comici clamorosi e, da giovane, era dotata di una bellezza unica, alla Ingrid Bergman. Mio padre, invece, è più riflessivo, ha sempre fatto tutt'altro, vendeva mobili, ma io lo considero la parte registica della famiglia, a ogni spettacolo è il primo a cui chiedo un giudizio».

Come è stato lavorare con Sorrentino nelle due serie *The Young Pope* e *The new Pope*?

«Mi sono trovato benissimo, Paolo mi ha regalato un ruolo iconico che mi ha dato la possibilità di accedere a tanti altri progetti. Il suo stile mi veste bene, penso che sia un Fellini allo stato puro, ha una sapienza sartoriale nel creare le sue opere. Noi attori viviamo di parole, quando sono scritte così bene, allora viva la vita».

Cosa le ha dato l'esperienza di *Ripley*?

«E' un progetto cristallino, un contesto autoriale di grande livello, dal regista Steve Zaillian a Andrew Scott e Dakota Fanning. Con persone così è come se ti venisse lanciata la palla in modo perfetto e tu devi solo essere bravo a buttarla dentro. I lunghi dialoghi in inglese sono stata una sfida, ho capito che ho ancora tanto da apprendere. Sul set c'era un clima di grande classe e professionalità».

Ha lavorato in un contesto hollywoodiano, che cosa pensa della *cancel culture* e del *politically correct* che sembra stiano, un po' ovunque, imbavagliando la creatività?

«Mi sembra di essere tornato all'epoca della "Lettera scarlatta", del maccartismo, del "dagli all'untore". Insomma, alla censura. Credo che queste cose siano molto pericolose, soprattutto se sono espressioni della massa, perché le masse sono più manovrabili. In Italia, poi, il pericolo è più grande, perché siamo ancora in una società retrograda, molto legata a un modello tradizionale di religiosità».

Quanto cura il suo look?

«Nel mio mestiere l'abito fa il monaco, un tono te lo devi dare. Metto molta cura nel look, nella scelta maniacale di un gemello della camicia, del risvolto della giacca. Non sono un fan delle tute da ginnastica, delle ciabatte, dei piumini, devo dire che preferisco un bel paio di pantaloni e una camicia, le buone, vecchie, regole tipo "è gradito l'abito scuro", mi piacciono. Sono un appassionato anche del baciamano alle signore, lo trovo un gesto bellissimo, non amo gli sbaciucchiamenti, penso che la distanza sia molto più erotica».

Nel film di Giovanni Veronesi *Romeo è Giulietta* interpreta il compagno di Sergio Castellitto. Come si è trovato?

«Sono andato ai Golden Globes, ero vestito di bianco, io e Veronesi ci siamo messi a chiacchierare, siamo tutti e due toscani. Dopo un po' mi ha cercato per offrirmi la parte. Era l'ennesima performance da omosessuale, ma Veronesi mi ha convinto quando mi ha detto che, nel suo film, voleva che interpretassimo una coppia di persone che, semplicemente, si amano».

Che cosa le piace dell'epoca che stiamo attraversando?

«Mi piace tutto, il casino, la pericolosità, anche l'assurda apatia delle persone che si annullano dentro uno schermo rinunciando a guardare le cose con i propri occhi. Certo, fa anche paura, perché basta un niente per innescare una guerra, trovo che il mondo di oggi sia tornato ad essere selvaggio, un po' come il vecchio West, un posto dove ognuno si fa le proprie regole». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Mi piace tutto del mondo di oggi trovo che sia tornato ad essere selvaggio, un po' come il vecchio West, un posto dove ognuno si fa le proprie regole

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

Maurizio Lombardi
fiorentino, classe 1973,
attore e regista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
29-04-2024
Pagina 1+12/3
Foglio 1 / 3

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

CULTURA

L'Archivio Luce compie 100 anni e si prepara al futuro

di ALESSIA CRUCIANI 12-13

UN SECOLO DI IMMAGINI

Nel 1924 fa nasceva l'Istituto Luce, memoria storica del Paese con 5 milioni di foto e 77 mila filmati custoditi
Oggi l'archivio è all'avanguardia nelle tecnologie per salvare e riutilizzare materiali di alto valore culturale

di ALESSIA CRUCIANI

Un ponte tra passato e futuro della cinematografia. I filmati relativi al Ventennio fascista, girati cento anni fa per i cinegiornali dell'Istituto Luce, sono stati utilizzati nel futuristico Teatro 18 di Cinecittà, che contiene il ledwall più grande d'Europa, diventando parte della scenografia virtuale della serie tv Sky «M. Il figlio del secolo», tratto dal romanzo di Antonio Scurati. Ma non sarà la prima volta in cui, guardando un film, un documentario, una serie, faticheremo a distinguere le immagini storiche reali da quelle create dai registi. Le celebrazioni per il centenario dell'Archivio Luce, nato nel 1924, sono anche l'occasione per sottolineare come, grazie a processi di digitalizzazione, siano stati recuperati, restaurati e messi in sicurezza oltre 77 mila filmati e più di 5 milioni di fotografie dagli Anni 20 a oggi. Un secolo di immagini di un tale valore storico che dal 2013 il Fondo cinegiornali e fotografie dell'Istituto Luce fa parte del registro Memory of the world dell'Unesco.

Parte di Cinecittà, l'Archivio Storico Luce resta uno dei più ricchi al mondo. La parola «Luce» sta per «L'unione cinematografica educativa» e dal 1924 in poi, complice il cinema di propaganda, l'Istituto è cresciuto in maniera vertiginosa. «I cinegiornali, cortometraggi di notizie di attualità proiettati nei cinema, sono nati nel 1927 e già nel 1928 ne furono realizzati ben 201, quasi un quotidiano per l'epoca», racconta Enrico Bufalini, direttore dell'Archivio Storico Luce dal 2012. Che poi aggiunge: «Sempre nel 1928 l'Istituto vinse il bando europeo per riprendere l'Olimpiade di Amsterdam e nel 1938 contava già 800 dipendenti. Dopo la Seconda guerra mondiale sono arrivati altri contenuti, soprattutto documentari, che hanno raccontato la storia d'Italia fino alla definitiva affermazione della tv». Materiale che è stato conservato in pellicola fino al 2001, quando «sono andate online molte ore di filmati, un'operazione innovativa considerata la lentezza dei modem dell'epoca e la presenza di appena 15 mila siti web contro gli attuali 2 miliardi. Nel 2012 su YouTube avevamo già pubblicato 30 mila video».

«Non è solo una miniera che contiene un tesoro per la ricchezza dei materiali ma, come nelle barriere coralline, è sempre possibile aggiungere pezzi. Perché la memoria non si esaurisce, non si chiude a chiave — interviene Chiara Sbarigia, dal 2021 presidente di Cinecittà —. Così abbiamo iniziato collaborazioni con altri archivi di università, musei, istituti. Ora lancio un appello: vorrei acquisire o avviare una collaborazione con l'archivio di fotografe donne».

Restauro

A partire dal 2010, all'Archivio Luce è stata avviata una procedura di conservazione delle pellicole su digitale. «Oltre all'incuria del tempo, i processi di ossidazione danneggiano l'immagine impressa sulla gelatina delle pellicole, che in passato andavano copiate, erano infiammabili e occupano spazi — spiega Bufalini —. Oggi, invece, si esegue un processo di digitalizzazione attraverso gli scanner. Ogni secondo di pellicola ha 24 fotogrammi e ognuno viene scansionato in un formato dpx. Attualmente abbiamo scansionato il 30% dei rulli che abbiamo a disposizione. Grazie ai fondi del Pnrr e una parte dei fondi fotografici, entro giugno 2026 digitalizzeremo l'altro 70%». Inoltre, ai fini del disaster recovery, tutte le copie sono salvate su nastri speciali che hanno una capienza da 12 terabyte (in arrivo quelle da 18 TB). Mentre con un'altra software house c'è la terza copia di backup.

«Grazie ai fondi del Pnrr abbiamo acquistato altri strumenti e stiamo digitalizzando a spron battuto — sottolinea Sbarigia —. Inoltre, possiamo contare sul lavoro dei cellari: un gruppo di esperti in camice bianco che si occupa del recupero delle pellicole. Attualmente le pizze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

autentiche sono conservate in strutture in cemento armato. Poi ci sono le copie, e le copie delle copie. Stiamo trovando delle lastre che ancora non erano state trattate, materiale ancora da vedere per la prima volta. È un lavoro lungo e certosino ma chi mi ha preceduta, Angelo Guglielmi e Luciano Sovena, lo aveva già avviato con grande visione». Per restaurare le pellicole serve praticamente rifotografare tutto. E se con le foto è relativamente più semplice, nei video la presenza dell'audio complica la faccenda. «Si fa un lavoro di grande manualità — puntualizza la presidente —. Ci sono macchine sempre più sofisticate per avere una definizione migliore. L'ultima pellicola che abbiamo restaurato è stata "Fratello sole, sorella luna" di Franco Zeffirelli: è stato difficile, abbiamo dovuto cercare i materiali originali alla Paramount, in America, ma avevano un audio diverso».

Oltre a procedure come la color correction e la digital restoration, che fa ricorso a software per rimuovere impurità, «un'altra frontiera che stiamo percorrendo è la colorizzazione dei materiali documentali in bianco e nero (non certo per i film dove hanno lavorato direttori della fotografia) — aggiunge il direttore Bufalini —. Abbiamo sottoposto a colorizzazione la dichiarazione di guerra del 10 giugno del 1940, un documento di altissimo valore storico e reso ancora più impattante per le giovani generazioni. È un procedimento complesso, che a volte deve essere convalidato da storici con immagini a colori di riviste dell'epoca. Ci sono software che sono in grado di assegnare dei colori e seguire gli oggetti nei movimenti di scena e quindi replicare la tinta nei flussi dei vari fotogrammi».

Corsi

L'Archivio Luce porta avanti anche una funzione di scouting favorendo la formazione delle persone. «Con la Rainbow Academy abbiamo fatto corsi sulle tecnologie applicate agli effetti speciali — ricorda Sbarigia —. Bisogna ibridare un po' tutto, dalle competenze tradizionali a quelle nuove. Stiamo favorendo l'ingresso delle donne tanto da aver avuto un corso di falegnameria con tutte ragazze. Ma abbiamo trovato nuovi talenti anche nella regia e promosso la distribuzione di film di giovani che oggi sono quotati. E i corsi non sono solo a Roma: stiamo facendo formazione a Matera, Gorizia, Trieste, Napoli e abbiamo una collaborazione con la Scala a Milano». Proprio per avvicinare i ragazzi al settore e celebrare il centenario di questa storica istituzione, l'Archivio Luce ha ideato il podcast «Luce e controluce» realizzato da Chora Media con la voce narrante di Andrea Zalone.

A Cinecittà è anche in arrivo il Teatro 22, dove è previsto l'uso dell'AI per girare scene sempre più all'avanguardia. Ma nessuno dimentica che l'uso della pellicola garantiva maggior cura nella regia e nella fotografia. Ragion per cui molte immagini dell'Archivio Luce vengono decontestualizzate e riutilizzate oggi in modo creativo. «Per esigenze di sceneggiatura, ad esempio, un militare può diventare un personaggio, così come possono essere utili al montaggio scene di un certo paesaggio o di un animale — conclude Bufalini —. E presto si potranno creare scene "originali" nei film in cui è stata danneggiata o è andata perduta una parte: sarà l'AI a "girare" la scena mancante». Va in scena il futuro: ciak, si gira!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se le scene del passato vengono usate dai registi di oggi in modo creativo, con l'AI si potranno girare parti mancanti di pellicole rovinate

L'installazione

Nel Teatro 18 a Cinecittà , lo studio di realtà virtuale dotato del più grande ledwall d'Europa, è stata allestita un'installazione-evento e performance dell'artista digitale Quayola, che ha scento di celebrare i 100 anni del Luce con dipinti computazionali. Attingendo dallo sconfinato patrimonio del Luce, e facendo uso dell'AI, Quayola ha infatti realizzato una serie di video incentrati sul legame tra passato e futuro

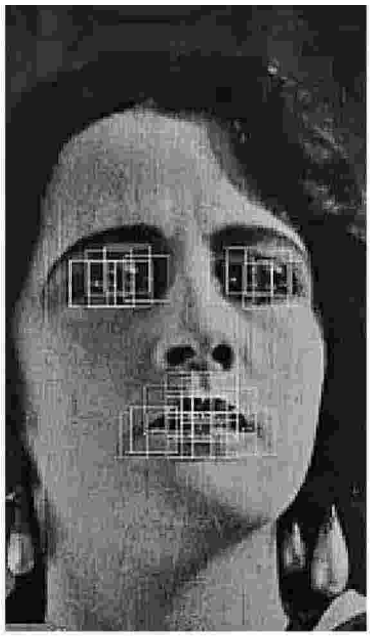
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Presidente
Chiara Sbarigia
è presidente
di Cinecittà spa
dal 2021 con delega
sull'Archivio Storico
dell'Istituto Luce

Direttore
Enrico Bufalini
è dal 2012 direttore
di produzione
e commercializzazione
dei diritti
dell'Archivio Luce



I cellari sono i professionisti che si occupano di recuperare e ricostruire le pellicole rovinate, lavorando sui singoli fotogrammi. Un lavoro eseguito anche sulle vecchie fotografie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Settimanale
29-04-2024
Pagina 6
Foglio 1

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

Tim e l'ardua campagna di Bollorè

di STEFANO MONTEFIORI

Con l'astensione decisiva del primo azionista Vivendi, l'ad Pietro Labriola è stato riconfermato martedì scorso per tre anni alla testa di Tim. Nelle sue dichiarazioni al termine dell'assemblea generale, Labriola ha evocato il «grande senso di responsabilità dei soci che direttamente o indirettamente hanno permesso di garantire la continuità», alludendo a Vivendi, che pure da mesi si oppone a Labriola e al piano di vendita, approvato dal governo italiano, della rete fissa al fondo americano Kkr.

Se Vivendi ha «garantito la continuità», come dice Labriola, è soprattutto perché in mancanza di un piano alternativo la bocciatura dell'accordo con Kkr avrebbe probabilmente fatto ulteriormente crollare le azioni Tim e aumentato le già notevoli perdite di Vivendi.

Il colosso francese possiede circa il 24 per cento dell'operatore italiano grazie a investimenti che dal 2015 a oggi ammontano a circa 4 miliardi di euro, con una perdita di valore che però si avvicina già a 2,5 miliardi.

La campagna d'Italia di Vincent Bolloré continua con l'azione in giustizia contro l'accordo tra Tim e Kkr che dovrebbe essere comunque finalizzato entro l'estate. Sembrano lontani i tempi in cui Bolloré annunciava la prossima nascita di una «Netflix latina» unendo le forze dei vari operatori in Francia, Italia e Spagna. Quel progetto si è impantanato proprio a partire dall'Italia e dalla difficoltà che Bolloré ha incontrato in Mediaset — con il litigio con Silvio Berlusconi e la famiglia — e anche in Tim.

Nei giorni in cui molte voci politiche, per esempio Emmanuel Macron con il discorso alla Sorbona, ripetono gli appelli a rilanciare il mercato unico europeo e a unire le forze, unica strada per resistere ai giganti americani e cinesi, la progressiva uscita di Bolloré dagli affari italiani appare come un movimento contrario al senso della storia. Ma il consolidamento a livello europeo deve basarsi sul rispetto di tutte le parti in causa, e le mosse di Bolloré in questi anni sono sembrate talvolta poco attente agli interessi tutelati dalle autorità italiane. E dire che in Francia il riflesso nazionalista e la protezione da parte del governo degli asset strategici sono praticati da secoli e durano tuttora.

Le ormai durevoli difficoltà di Bolloré possono peraltro essere considerate un'eccezione in una relazione economico-commerciale tra Italia e Francia molto salda, non solo a livello di grandi gruppi ma anche nelle piccole e medie imprese, e che va avanti in profondità nonostante le periodiche scaramucce di superficie tra Parigi e Roma. Se il governo italiano attuale si oppone alla visione di Vivendi, un ministro di campo opposto (Carlo Calenda) sei anni fa già definiva Vivendi «un pessimo azionista per Tim». La politica sembra registrare problemi che nascono altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tim e l'ardua campagna di Bollorè

LA TRANSIZIONE DIMENTICATA DEMOGRAFIA, CONTO ALLA ROVESCIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 55
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

LA TELEVISIONE IN NUMERI

Ascolti in crescita e La7 in prima serata supera il 5,6% di share

Aprile, ascolti tv in crescita: mezzo milione di italiani in più hanno seguito la programmazione televisiva del prime time nel corso del mese, a pochi giorni dalla sua conclusione. E così gli spettatori medi della prima serata sono oltre 20 milioni e 100mila, con un incremento di quasi il 3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

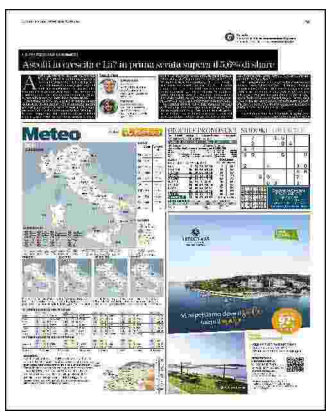
Insomma, ancora un segnale di buona salute della ricca offerta lineare, che si annuncia ancora più varia a seguito dei colpi di mercato che stanno sancendo la fine del duopolio Rai-Mediaset. Non c'è dunque solo l'uscita di Amadeus dalla Rai e il passaggio a Nove (i cui effetti, stimati in almeno il 5% di share per la rete nella fascia dell'access prime time, si vedranno dal prossimo anno), ma c'è anche la crescita importante di La7, che in prima serata ad aprile supera il 5,6% di share (1.139.000 spettatori medi), con un incremento anno su anno di 250mila spettatori. Nel confronto Rai-Mediaset, torna a prevalere in prima serata il servizio pubblico, col 37,7% di share complessiva, contro il 36,6% del competitor commerciale.

In termini di reti, gli ottimi risultati proprio dell'access prime time portano a crescere Rai1, che raccoglie nel mese oltre 4,3 milioni di spettatori medi (21,6% di share), con una crescita di quasi 700mila spettatori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Oltre a La7, crescono anche Rai2, Italia1 e Rete4.

Tra i programmi che meglio funzionano nel mese ci sono *Affari tuoi* (27% di share), l'Europa League (Rai1) e Champions (Canale 5), il sempre fortissimo programma *Amici* (oltre 25% di share nel mese), *The Voice Generations* (21,6% di share), la fiction *Il clandestino* (18,2%), *Striscia* (16%), e poi *Belve* su Rai2 (10,8%), *Stasera tutto è possibile* (11%), e su La7 *8 e mezzo* (quasi 8% di share) e diMartedì (7,2% di share). (*a. g.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In collaborazione con Massimo Scaglioni elaborazione Geca Italia su dati Auditel



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
28-04-2024
Pagina 24
Foglio 1

FAMIGLIA CRISTIANA

Tiratura: 273.852
Diffusione: 208.950

www.ecostampa.it

L'ANALISI

LA RAI PERDE COLPI, MA IL PROBLEMA NON È L'ADDIO DI AMADEUS

Il pericolo arriva dalle nuove piattaforme televisive e dai social, da Netflix a YouTube e TikTok

di **Massimo Scaglioni**
docente di storia dei media alla Cattolica di Milano

Chissà se una notizia parzialmente vera dopo alcuni mesi diventa una notizia credibile oppure una fake news? Stiamo parlando naturalmente della Rai, che in queste settimane è al centro dell'attenzione mediatica per una serie di problemi che stanno attanagliando il servizio pubblico in una delicata fase di transizione, con le nomine dei nuovi vertici – dal consiglio di amministrazione ai direttori – in arrivo entro l'estate, anche in vista dei palinsesti della prossima stagione da mettere in cantiere.

Il caso più discusso è stato senz'altro quello che abbiamo soprannominato "Ama-Exit", l'uscita di Amadeus da mamma Rai per approdare al canale Nove del gruppo Warner Bros Discovery, oltre le colonne d'Ercole del consolidato duopolio con Mediaset. Gli operatori del mercato televisivo conoscono alla virgola, in presa diretta potremmo dire, gli andamenti cruciali degli ascolti. Perché sono così importanti? Perché la Tv cosiddetta generalista vive di ascolti: è gratuita, e il suo business consiste nel convertire l'attenzione (le "teste" si dice in gergo) degli spettatori in investimenti pubblicitari. Dunque, gli operatori del mercato sanno bene che il 2023 si è concluso con un parziale, storico sorpasso: nell'intero giorno (ovvero nelle 24 ore), l'insieme dei canali Mediaset ha superato gli ascolti dell'insieme dei canali Rai. Insomma, una notizia

ALLA PROVA DEL NOVE
Sopra, Amedeo Sebastiani, in arte Amadeus, 61 anni. Ha annunciato il suo addio alla Rai per trasferirsi a Nove, il canale Tv del gruppo americano Warner Bros Discovery.

digerita da mesi. Negli scorsi giorni, per un fenomeno di concatenazione di notizie logicamente e contenutisticamente collegate, alcuni giornali hanno titolato: storico sorpasso di Mediaset su Rai, collegando la vicenda con la fuga dei volti e degli artisti (caso Amadeus).

Perché la notizia è solo parzialmente vera? Semplicemente perché il computo degli ascolti viene fatto sui canali che sono misurati da Auditel. E i canali Mediaset, che includono anche le reti tematiche (come Iris o Canale 20) sono di più dei canali Rai. Dunque, il sorpasso c'è, ma la notizia è solo relativamente dirompente. Spesso nell'indicare la luna si guarda il dito. Non sappiamo se l'abbandono di Amadeus, che ha avuto le sue ragioni, è l'inizio di una fuga più generalizzata. E non sappiamo che effetti avrà sugli ascolti della scorsa stagione. Quel che sappiamo invece bene è che perdere dei volti, per ragioni in parte legati alla "politicizzazione della Rai" in epoca meloniana, è probabilmente il problema meno urgente per l'azienda di viale Mazzini. Se ad *Affari tuoi* non c'è Amadeus ci sarà certamente qualcun altro, come Stefano De Martino o Marco Liorni. Il programma, e l'appuntamento delle 20.30 dopo il tg, resta forte. Così come resterà forte un Sanremo affidato, pare, a Carlo Conti.

L'enfasi sul ruolo degli artisti/volti fa molto bene ai loro agenti, ma il successo in Tv è qualcosa di più complesso. Particolarmente complesso oggi, quando tutti gli editori Tv – non solo la Rai, ma anche Mediaset e Discovery – devono affrontare la competizione forte tanto delle piattaforme di streaming (come Netflix) quanto dei social media e degli aggregatori di video (come YouTube). Ricordiamolo: per un editore Tv la risorsa più importante è il tempo degli spettatori. Se molti iniziano a guardare contenuti on-demand, o a passare ore su TikTok (specie i giovani) sono dolori, perché si raccoglie meno pubblicità (e questo vale più per Mediaset che per Rai, che ha anche il canone). Dunque dovremmo un po' depurare il dibattito dalla sua forte politicizzazione, e farci domande più radicali: che cos'è oggi il servizio pubblico? A chi serve? Che missione si dà?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
28-04-2024
Pagina 34/35
Foglio 1

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Il vero tesoro della Rai è in archivio

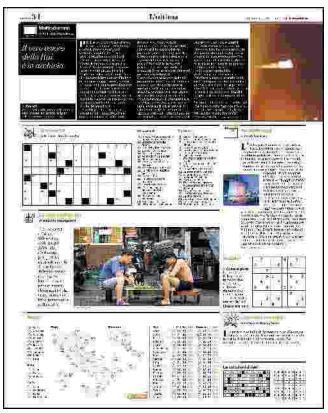
Più la si celebra e più si tira su, forse. La chiave dell'infinita teoria di rievocazioni per i settant'anni della Rai è forse questa, ma almeno stavolta il pubblico si specchia in Gianni Morandi chiamato con questo *Evviva!* - Rai1 il venerdì - a nuove eterne visioni di pezzi storici. Programma itinerante, nel senso che Morandi si sposta per l'Italia e ospita personaggi, pochi, mentre le Teche pompano a tutta forza un filmato dopo l'altro. Partenza da Roma, tema i varietà del sabato sera, e non solo, attraverso i secoli. Il pubblico accorre numeroso e più rassicurato del solito, proprio perché Morandi non permetterebbe alcunché di sconveniente: anzi, il top è suo quando insieme a Carlo Conti rievoca la celebre scena in mutande (*Uno di noi*, anno 2002) che sensibilizzava l'opinione pubblica sulle leggi degli ascolti. Unica considerazione rimasta: la gag è andata in scena soprattutto perché Morandi se la poteva permettere, eccome. Pochi gli aneddoti, forse ce ne vorrebbero di più - vince quello della *Canzonissima 1969*, pochi giorni prima c'era stata Piazza Fontana, i cantanti decidono di fermarsi, soprattutto Morandi che cantava *Ma chi se ne importa*. E soprattutto Massimo Ranieri, in gara con *Se bruciasse la città*... Della carrellata di *Milleluci*, *Studio Uno* e così via, ognuno davanti alla tv prende il suo pezzo preferito, e questo dipende solo dall'età di chi guarda: certo che l'epoca di *Fantastico*, nel suo genere, aveva passaggi di perfezione e non a caso segna l'avvio del declino successivo, fin dal primo momento nel quale si scoprì che non serviva saper fare qualcosa per finire nel sabato sera in tv ma bastava avere un parente lontano da ritrovare. Il techetechetè arricchito dell'occasione, ovviamente, funziona sempre: consiglio per i cultori di queste cose, su RaiPlay è arrivata la sezione "Lo sapevate che...". Niente male, pillole di pochi minuti su fatti ed eventi insoliti lungo i settant'anni in questione.

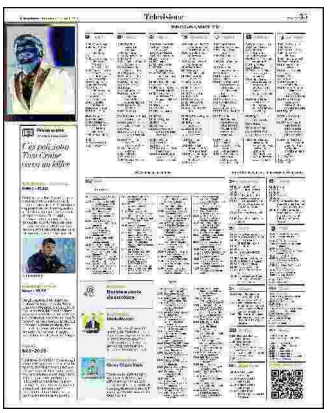
***

"È giusto celebrare la sconfitta del fascismo. Averlo fatto quest'anno, però, forse è un po' prematuro" (Maurizio Crozza, *Fratelli di Crozza*, Nove).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Evviva!
Gianni Morandi conduce il venerdì sera una delle trasmissioni per celebrare i sett'anni della tv





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 25
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

Schermaglie

Il caso: Me contro te, padri e figli in tilt

ANDREA **FAGIOLI**

In giro per l'Italia si stanno svolgendo dal vivo gli spettacoli di *Me contro te* (di recente a Firenze, a Milano in questo fine settimana, a Roma il 5 maggio, poi a Bologna, a Bari...) presi d'assalto da miriadi di ragazzine e ragazzini con i loro genitori. Capita così d'incrociare famigliole t-shirtate (ci si passi il neologismo) schierate nell'ordine con il padre che sulla maglietta ha stampato «Me», il figlio «contro» e la madre «te». Guai quindi a cambiare disposizione. Tanti altri risolvono il problema con t-shirt singole con la scritta integrale «Me contro te» o in alternativa «Luì e Sofì», ovvero i nomi d'arte dei protagonisti di un vero e proprio fenomeno mediatico, al secolo Luigi Calagna, 31 anni, e Sofia Scalia, 26 anni, entrambi palermitani, nati come youtuber, approdati poi al cinema e in tv. Sui social (tra YouTube, Instagram e TikTok) vantano quasi 12 milioni di follower. Sulla piattaforma Prime Video di Amazon sono al momento disponibili dei video con le cosiddette Migliori challenge (altri risultano acquistabili a parte) e due stagioni di Famiglia reale, una serie con Luì e Sofì in vacanza studio presso una regina che ricorda Elisabetta d'Inghilterra. Al cinema contano cinque titoli, mentre un sesto (*Operazione spie*) è previsto in uscita a giugno. Accanto a tutto questo, come accennato, i due ragazzi siciliani brandizzano numerosi prodotti per bambini (dalle rammentate magliette agli zaini, agli astucci), alcuni dei quali messi in vendita dallo stesso gruppo di Amazon. *Me contro te*, con i suoi due protagonisti uniti affettivamente e riuniti in società, sta diventando insomma un vero e proprio impero economico (sul quale con la parodia "Ma senza se" ironizza anche Fiorello in *Viva Rai 2*), ma soprattutto rappresenta un caso di massificazione globale in cui sono coinvolti soprattutto bambini con l'accondiscendenza dei genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 27
Foglio 1 / 2

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

Un viaggio incredibile nell'inferno post-atomico

Massimiliano Parente

Ancora una serie post-apocalittica? No, perché del post-apocalittico non se ne può più, ormai quando sento post-apocalittico sbadiglio prima ancora di sapere cos'è. Ma in questo caso è diverso, molto diverso, perché sto parlando della serie *Fallout*, uscita su Prime Video. Chi ha giocato al famoso videogame di Bethesda non può non vederla, m funziona in ogni caso anche per chi del gioco non sa niente.

Certo, se come me avete passato giornate a vagare tra spazi contaminati dalle radiazioni popolati di mostruosi animali, a cercare materiale per il vostro avamposto da popolare di coloni, coglierete dettagli che saranno madeleine proustiane da emozionarvi a ogni inquadratura: anche perché è vero che siamo nel futuro, nel 2296, ma siamo anche negli anni Cinquanta, anno in cui scoppiò una guerra termonucleare che non annienterà ma trasformerà per sempre l'umanità (le bombe colpiscono e radono al suolo gli USA, ma spero sia successo anche all'Unione Sovietica). Molti resteranno chiusi per decenni in rifugi antiatomici chiamati Vault, altri vivranno in superficie, che si riempirà di uomini mutanti poco raccomandabili.

Se non avete giocato ai vari *Fallout*, dicevo, non c'è niente del videogioco che dovete conoscere per vedere la serie, che sviluppa una trama autonoma con personaggi nuovi, e anche di quelli che compariranno, iconici nel gioco, come il robot Mister Handy, non proverete l'emozione di vederli ma non vi cambierà la fruizione. Così come il leggendario Pip-Boy, bracciale multiuso con schermo da indossare sul braccio, o gli Steam-pack, se li riconoscete bene, proverete un brivido, se non li riconoscete andate avanti lo stesso: gli sviluppatori della serie, Jonathan Nolan e Lisa Joy hanno lavorato bene per non tagliare fuori nessuno.

Tutto quindi molto retrofuturista, molto atompunk, talvolta splatter, le atmosfere di Bethesda sono ricreate alla perfezione, ma qui seguirete un'abitante del Vault 33, Lucy (interpretata da Ella Purnell) che si avventurerà in superficie alla ricerca del padre rapito, incappando presto un Ghoul, un Walton Goggins centenario e molto cowboy (prima dell'apocalisse era un attore di western), con la faccia sfigurata e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

il Giornale

www.ecostampa.it

senza naso come tutti i Ghoul, il quale sopravvive come altri nel mondo radioattivo dagli anni Cinquanta grazie a dei farmaci molto rari. Una lotta per la sopravvivenza darwiniana, dove chiunque è pronto a uccidere per recuperare qualcosa in grado di fargli avere più potere.

Cinismo, dark humor, ideali da confrontare con la brutalità di un ecosistema di mutanti, commedia e tragedia mescolate in un cocktail radioattivo, canzoni anni Cinquanta che aprono sequenze su questo mondo in sfacelo ma mostruosamente vivo, e le immancabili armature, qua e là un po' di politica, residui di maccartismo (giustificato, vista la catastrofe nucleare).

È più o meno il secondo caso di successo dopo la realizzazione della serie di *The last of us*, anche questa tratta da un videogioco, con la differenza che per *Fallout* si aprono possibilità di seguiti innumerevoli. Una domanda che non ha senso quando si guarda un film tratto da un libro: è meglio il libro o il film? Tuttavia in una serie tratta da un videogioco come *Fallout* ci sta, perché molti giochi ormai hanno sceneggiature superiori alle serie televisive. Senza contare che *Fallout* era un open world, il giocatore esplorava, sceglieva quale missione compiere, e anche a seconda dei dialoghi che aveva con i vari personaggi la vicenda poteva prendere mille altre pieghe.

Un'ultima considerazione, molto generazionale: i nerd sono approdati a Hollywood e stanno dando il meglio di se stessi, per la gioia dei cinquantenni, prima generazione cresciuta con i videogiochi negli anni '80 e che non li ha mai abbandonati (chi lo ha fatto non sa cosa si è perso). In une delle serie più belle degli ultimi tempi, *The Big Bang Theory*, i videogiochi sono citati come classici culturali, Sheldon cita perfino Zork, una delle prime avventure solo testuali, così come chi ha visto *Ready Player One* di Steven Spielberg senza aver mai avuto una consolle si sarà perso nove riferimenti su dieci.

Il limite massimo anagrafico, da quanto ho potuto sperimentare, sono gli over sessanta, come il mio amico Fulvio Abbate, troppo intrisi di politica e Sessantotto, che vede una DeLorean (usata da Matteo Renzi ai tempi della Leopolda) e la scambia per un dragster americano. Parafrasando Nanni Moretti (che parlava della torta Sacher): non sai cosa è una DeLorean? Continuiamo così, facciamoci del male. Idem per *Fallout*, signore mie.

TRATTA DA UN VIDEOGAME

La serie riprende i temi del gioco ma è adatta a tutti

TRAMA

In un mondo radioattivo si lotta per sopravvivere

Fallout
Un viaggio incredibile nell'inferno post-atomico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 11
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 65.681
Diffusione: 126.619

www.ecostampa.it

In crescita. La Tv in streaming è vista per due ore al giorno da quasi 8 italiani su 10

Streaming, otto utenti su dieci sulle piattaforme per due ore al giorno

Audiovisivo

The Trade Desk e YouGov: «Il 76% dice sì alla pubblicità per pagare meno il servizio»

Andrea Biondi

Da una parte l'interesse dei telespettatori – trasversale alle diverse generazioni – per la varietà di programmi che si possono trovare sulle piattaforme di video streaming. Dall'altra c'è il plus della fruizione slegata dalla ritualità (e rigidità) del palinsesto tv.

L'incontro di questi elementi sta rendendo sempre più comune la fruizione dei contenuti audiovisivi attraverso lo streaming, che oggi tiene incollati agli schermi fino a due ore al giorno quasi 8 italiani su 10.

È la televisione anytime ed anywhere, on demand, su qualsiasi dispositivo, la cui avanzata è stata fotografata dallo studio di The Trade Desk, leading advertising technology platform globale e YouGov, società internazionale di ricerche di mercato e data-analyst, sulle abitudini di fruizione dei contenuti streaming degli italiani e sulle opportunità per il marketing e la pubblicità.

E così dall'indagine emerge come ben il 78% degli italiani intervistati passi fino a 2 ore al giorno nella visione di contenuti su piattaforme in streaming, suddivisi tra connected Tv (51%, in crescita rispetto al 49% nel 2022) e YouTube (27%).

I broadcaster – dalla Rai con RaiPlay, a Mediaset con Infinity a Sky con Now – già da qualche tempo sono entrati nell'ordine di idee di mettersi nelle condizioni di cavalcare l'onda, anche per evitare di esserne travolti. Perché se è vero che le piattaforme di videostreaming ancora faticano a erodere quote importanti si audience alla Tv (il dato sull'ascolto "non riconosciuto" di Auditel è un'importante cartina di tornasole in tal senso), è altrettanto vero che il dato generazionale, con i più giovani votati alla visione multidevice e non determinata dai tempi del palinsesto, lascia poco spazio alle alternative: i contenuti video in streaming sono necessari.

Tanto più che, come rileva lo stesso studio di The Trade Desk e YouGov, l'interesse degli italiani per lo streaming attraversa trasversalmente le diverse generazioni. Se, infatti, i più giovani della Gen Z (18-24 anni), negli ultimi 12 mesi hanno scelto nel 74% dei casi la Tv in streaming per guardare programmi, sport, telegiornali, film e serie, nel 64% YouTube e sorprendentemente con la stessa percentuale (64%) anche la Tv tradizionale, sono i Millennials (25-43 anni) a prendersi lo scettro come maggiori fruitori della Tv in streaming scelta l'80% delle volte, seguita (nell'indagine a risposte multiple) dalla TV tradizionale (69%) e poi YouTube (64%). La Gen X (44-59 anni) opta invece per la Tv tradizionale nell'81% dei casi, per la Tv streaming nel 72% e YouTube scelta il 64% delle volte. Tv tradizionale che rimane un solido caposaldo per i Baby Boomer (60-78 anni) che la scelgono nel 90% dei casi per guardare i loro programmi preferiti, anche se la TV in streaming si difende molto bene e viene scelta ben nel 59% dei casi, con YouTube al 52 per cento.

Lo studio conferma così la continua e crescente popolarità della Tv in streaming in tutte le fasce d'età, in un mercato che si stima, secondo i dati Statista, raggiungerà in Italia proprio nel 2024 un fatturato di 1,45 miliardi di dollari con un tasso di crescita del 9,24% che porterà nel 2027 a raggiungere un volume di 1,89 miliardi dollari e 19,4 milioni di utenti.

Qui però, limitandosi a parlare delle piattaforme di video on demand a pagamento, da Netflix, a Disney+, ad Amazon Prime Video solo per citare le regine del mercato, il sondaggio dà un responso inequivocabile: il 76% dei telespettatori disposti ad accettare un servizio in streaming con contenuti pubblicitari a fronte di un servizio più economico o addirittura gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 4
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

www.ecostampa.it

IL PUNTO

Occupare la Rai? È quello che la sinistra ha fatto per decenni

DI MARCO BIANCHI

Fanno tenerezza le polemiche che vengono alimentate in questi giorni sulla libertà di espressione in Rai, cioè nel servizio pubblico. Perché tenerezza? Perché è da anime innocenti lamentare e denunciare quello che i partiti hanno sempre fatto: occupare la Rai. Solo che c'è chi la occupa bene e con professionalità e chi lo fa in modo approssimativo e maldestro. Che la sinistra sia maestra in occupazione sistematica del ruolo pubblico ce lo ha insegnato la storia di questi decenni, quando nessuna delle reti Rai è stata mai assegnata all'opposizione.

Sempre con giornalisti d'area "progressista", ben inclinati nel confezionare servizi pro domo del Premier di turno. Ed era talmente schierata da autodefinirsi TeleKabul.

Un'incrostazione così radicata da non poter essere scalfita neanche quando **Berlusconi** vinse le elezioni. Ricordiamo ancora tutti quei tristi momenti in cui la TV di Stato attaccava sistematicamente e giornalmente il Capo del Governo. Ricordiamo tutti che con il Governo di destra in carica i moderatori erano **Santoro**, **Travaglio**, **Fazio**, **Floris**, **Gruber**, **Annunziata**. Tanto per citare i più noti che approfittavano del servizio pubblico e dei soldi degli italiani per fare campagna elettorale a favore dell'opposizione e contro il Governo.

E ora si lagnano se qualche artista sceglie una tv privata

E ora si grida allo scandalo perché ci sono artisti (e non giornalisti), che si spostano in una TV privata, soltanto perché arrivati a fine contratto con la Rai e si sentono liberi di accettare altra offerta economicamente più vantaggiosa. Opportunità di andarsene che i giornalisti di destra nei decenni passati non hanno invece potuto avere, per il semplice motivo di non essere mai riusciti a essere ingaggiati da Telekabul. Una Rai totalmente dipinta di rosso che somministrava agli italiani la verità distorta a piacimento della sinistra.

Ecco, questo è il modello democratico che piace tanto all'opposizione. Quello in cui possono aizzare gli studenti nelle Università così poi da poter attaccare la Polizia che fa solo il proprio dovere. Quello di imbastire inutili e noiose trasmissioni sull'antifascismo, guarda caso sempre e soltanto alla vigilia di competizioni elettorali. Il tutto tramite trasmissioni di comodo, gestite da giornalisti chiaramente orientati a sinistra, che continuano a pullulare nella galassia Rai. Perché questo è il metodo che piace alla sinistra: se sono al Governo, decido io chi parla e cosa dice, ma gli altri sono fascisti. Se non lo sono, è uguale. W la democrazia rossa.

Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 16
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

www.ecostampa.it

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Agi, l'acquisizione degli Angelucci dovrà rispettare il Media Freedom Act. *L'acquisizione dell'Agi da parte degli Angelucci dovrà rispettare la legislazione europea, in particolare il Media Freedom Act. Lo ha detto il portavoce della Commissione europea per lo Stato di diritto, Christian Wigand, durante il periodico incontro con i giornalisti. Wigand ha affermato di non voler «commentare le tante speculazioni a riguardo», ma che la posizione dell'Ue in generale «è che i media indipendenti sono cani da guardia pubblici, responsabilizzando chi detiene il potere. Sono un pilastro fondamentale della democrazia europea. E ancora, vorrei ricordare l'European Media Freedom Act, che consentirà una valutazione delle concentrazioni del mercato dei media che potrebbero avere un impatto significativo sul pluralismo dei media e sull'indipendenza editoriale, il cosiddetto test del pluralismo dei media incluso in questa legge». Wingand ha risposto anche a una domanda sul caso Scurati: «ovviamente seguiamo, come in tutti gli Stati membri, gli sviluppi nella libertà dei media anche in Italia, nel contesto del rapporto sullo Stato di diritto. L'ultimo rapporto sullo Stato di diritto ha rilevato che il quadro giuridico che regola il settore dei media in Italia è solido ed efficace, mentre il regolatore dei media è indipendente e dotato di risorse adeguate».*

Snap, il titolo vola dopo i risultati del primo trimestre. *Snap è tornata a registrare una crescita del fatturato a doppia cifra nel primo trimestre del 2024. Una performance che ha messo le ali al titolo della società attiva nei social media. La casa madre di Snapchat ha archiviato i primi tre mesi dell'anno con un incremento dei ricavi del 21% a 1,19 miliardi di dollari, a fronte dei 989 milioni di dollari registrati un anno fa e al di sopra degli 1,12 miliardi attesi dagli analisti. Si tratta del primo incremento a doppia cifra dopo sei trimestri consecutivi di crescite a una cifra o, addirittura, di cali delle vendite. A trainare i risultati la performance del business pubblicitario, che ha generato entrate per 1,11 miliardi di dollari, mentre i ricavi derivanti dagli abbonati hanno raggiunto gli 87 milioni di dollari con un +194% anno su anno. Gli utenti attivi giornalieri sono aumentati del 10% a 422 milioni, al di sopra dei 420 mln attesi dal mercato, mentre il ricavo medio per utente si è attestato a 2,83 dollari, battendo anche in questo caso la previsione di 2,67 dollari del consenso. Positivo pure l'ebitda adjusted che si è attestato a 46 milioni di dollari, facendo nettamente meglio del risultato negativo di 68 milioni atteso dagli analisti. La società ha ridotto infine la perdita netta a 305,1 milioni di dollari dai 328,7 milioni usd contabilizzati un anno fa. Per il secondo trimestre, Snap si aspetta un fatturato compreso tra 1,23 e 1,26 miliardi di dollari, al di sopra degli 1,22 mld attesi dal consenso, mentre l'ebitda adjusted dovrebbe scendere tra 15 e 45 milioni di dollari, a fronte dei 15 milioni usd attesi da Wall Street.*

Triboo 2023 in rosso per 4 mln. *Il 2023 di Triboo, società attiva nel settore digitale, si chiude con una perdita netta consolidata pari a 4 milioni di euro. I soci hanno deliberato all'unanimità di coprire tale perdita d'esercizio mediante l'utilizzo delle riserve disponibili. Nominato il nuovo cda (fino all'approvazione del bilancio 2024) con Riccardo Maria Monti (presidente), Giulio Corno, Ramona Corti, Cristina Mollis, Vincenzo Polidoro, Bernardo Bellomi e Dania Ferrari.*

Cinema, torna il Festival del riuso creativo delle immagini. *Dopo l'esperienza dello scorso anno, torna per la sua seconda edizione «UnArchive Found Footage Fest», a Roma dal 28 maggio fino al 2 giugno 2024. Ideato e prodotto dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e diretto da Alina Marazzi e Marco Bertozzi, il Festival racconta gli orizzonti cinematografici del riuso creativo delle immagini, con l'intento di intercettare nuove e diverse forme espressive, al confine tra cinema, videoarte, istallazioni e live performance. Tra gli appuntamenti in calendario, Studio Azzurro propone per la prima volta uno sguardo ai propri archivi attraverso una installazione site specific nel Tempietto del Bramante, realizzata appositamente per UnArchive.*

Genova chiude l'anno di capitale del libro: più di 1 mln di presenze. *Genova Capitale Italiana del libro passa il testimone a Taurianova, con l'ufficializzazione che arriverà l'11 maggio al Salone del Libro di Torino. Intanto per il capoluogo ligure è tempo di bilanci: sono state oltre un milione le presenze, per mezzo milione di euro di finanziamento dal ministero della Cultura. Più di 2.300 le iniziative e gli eventi dedicati al libro e alla lettura in questo anno, alcuni ancora in corso o in programma. In particolare, sono stati oltre 150 i libri presentati, 140 le sedi coinvolte su tutto il territorio comunale, con 190 collaborazioni attivate che hanno visto la partecipazione di musei, Teatro Nazionale e palazzi dei Rolli.*

© Riproduzione riservata

Antonio Scurati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 17
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

www.ecostampa.it

Nel trimestre di Alphabet brilla il servizio video che è penetrato anche nelle tv connesse

YouTube, la scalata continua

Il ceo Pitchai: con il cloud ci darà 100 mld di ricavi nel 2024

DI ANDREA SECCHI

Oltre 8 miliardi di dollari di ricavi in tre mesi (7,5 mld di euro), una crescita del 21% su un anno prima più delle attese di Wall Street: YouTube è ormai diventato uno dei business più redditizi di Alphabet e in continua espansione. Certo, il search resta inarrivabile: Google garantisce al gruppo 46,2 miliardi di dollari di fatturato nel primo trimestre dell'anno (43,2 mld di euro), in crescita del 14,3%, a cui si aggiungono gli introiti degli annunci pubblicati dai siti terzi che fanno parte del network, 7,4 miliardi (6,9 mld di euro, -1%), ma le performance del portale video meritano attenzione soprattutto dal punto di vista della concorrenza.

«Google ha impiegato più di 15 anni per raggiungere i 100 miliardi di dollari di fatturato annuo», ha detto il ceo **Sundar Pichai** nella conference call con gli analisti. «Solo negli ultimi sei anni siamo passati da 100 miliardi di dollari a oltre 300 miliardi di dollari di fatturato annuo. Naturalmente, il search continua a spingere, come si può vedere dai risultati del primo trimestre. Ma, in aggiunta, ci attendiamo che YouTube e Cloud chiuderanno il 2024 insieme a oltre 100 miliardi».

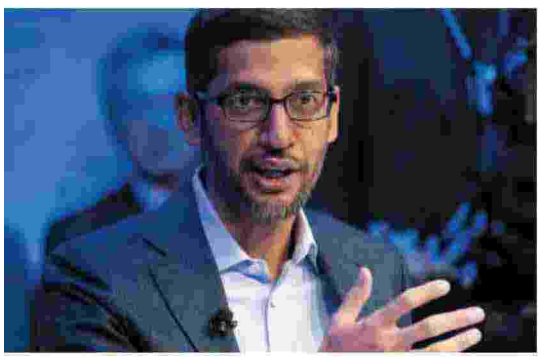
Pitchai ha detto che in media gli spettatori guardano ogni giorno oltre 1 miliardo di ore di contenuti di YouTube sulle tv connesse, mentre sono sempre più importanti gli abbonamenti: nel primo trimestre il servizio ha superato i 100 milioni di abbonati a Music e Premium a livello globale. Si tratta dell'offerta senza annunci, con la possibilità di scaricare i video per vederli offline e di ascoltare in background sul telefonino mentre si fa altro (12 euro in Italia). A questi abbonamenti si aggiungono quelli di YouTube Tv (solo negli Usa) che ora ha più di 8 milioni di sottoscrittori a pagamento: 72,99 dollari al mese per un pacchetto che riproduce via streaming le tradizionali pay tv via cavo americane. Sono le due voci che stanno spingendo i ricavi da abbonamento, aumentati nel trimestre del 21% a 8,7 miliardi.

«**Nel 2023, più persone che mai** hanno creato contenuti su YouTube e il numero di canali che caricano Short è cresciuto del 50%», ha detto il chief business officer di Alphabet **Philipp Schindler**. «Dal punto di vista dello spettatore, il tempo di visualizzazione su YouTube continua a crescere, con un trend positivo sia per gli Shorts che per le connected tv. Secondo Nielsen, YouTube è stato il leader negli Stati Uniti per tempo di visualizzazione in streaming degli ultimi 12 mesi e oltre». Schindler ha parlato di «uno spostamento dei budget pubblicitari dei brand dalla tv lineare a YouTube».

La scalata ai ricavi pubblicitari, insomma, non si ferma. Fra search, siti terzi e YouTube siamo a quota 61,7 miliardi di dollari in 90 giorni (80,5 i ricavi totali di gruppo), in aumento del 13% e con risultati operativi importanti, se si pensa che l'utile del trimestre è stato di 23,7 miliardi di dollari.

Le prospettive per il search, dopo un primo momento di incertezza dovuto al boom dell'AI generativa su cui Alphabet era sembrata indietro, sono inoltre positive. Pitchai ha spiegato che per quasi un anno Google ha sperimentato la Search Generative Experience nei laboratori e ora sta iniziando a portarla nella pagina di ricerca principale. «Stiamo misurando il modo in cui lo facciamo, concentrandoci sulle aree in cui l'AI generativa può migliorare l'esperienza di ricerca dando priorità al traffico verso siti web e merchants», ha detto. «Permette alle persone di accedere a nuove informazioni, di porre domande in modi nuovi e più complesse. Siamo incoraggiati dal fatto che stiamo riscontrando un aumento nell'utilizzo della ricerca tra le persone, nonché una maggiore soddisfazione degli utenti sui risultati».

© Riproduzione riservata



Sundar Pichai

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 8
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

I POLVERONI SULLA TV DI STATO

Rai, il 6 maggio primo sciopero dei giornalisti Mattarella: «Il pluralismo è irrinunciabile»

La sede Rai di Viale Mazzini / Ansa

Partono le proteste dopo i ripetuti casi che hanno toccato l'autonomia, dallo stop a Scurati all'attacco albanese a "Report". Si dissocia Unirai, il nuovo sindacato di destra, che parla di astensione «politica». Messaggio del Colle a MilanoFinanza

ALESSIA **GUERRIERI**
Roma

La situazione è diventata incandescente già da alcune settimane. Prima con l'esplosione della protesta a reti unificate dei giornalisti Rai, il 12 aprile, dopo che la commissione di Vigilanza aveva approvato la nuova normativa sulla *par condicio*. Poi i comunicati per denunciare l'utilizzo dell'azienda come «megafono del governo», per continuare con le proteste dopo la cancellazione della presenza dello scrittore Antonio Scurati al programma *Che Sarà* di Serena Bortone. E, ultimo episodio in ordine di tempo, la chiamata del primo ministro albanese, Edi Rama, ai dirigenti dell'azienda per protestare dopo la messa in onda di una puntata di "Report" sull'accordo Italia-Albania per i migranti. Così i giornalisti Rai hanno annunciato uno sciopero di 24 ore per il 6 maggio, sulla scia delle tante polemiche che in questo periodo hanno travolto il servizio pubblico. A comunicarlo è il sindacato Usigrai spiegando, in una nota, che «l'incontro di raffreddamento con l'azienda si è risolto con un nulla di fatto, motivo per cui confermiamo il nostro stato d'agitazione».

Una notizia che arriva nello stesso giorno in cui il capo dello Stato, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato in occasione dei festeggiamenti organizzati per i 35 anni di *Milano Finanza*, ricorda che «anche l'informazione è attraversata da cambiamenti epocali. La velocità delle trasformazioni rischia di incidere su pilastri della nostra stessa democrazia. Il pluralismo resta una condizione di libertà irrinunciabile ed essere riusciti ad arricchire il campo delle fonti, l'analisi dei fatti, il confronto tra i punti di vista è un valore che si riverbera sull'intera società».

Ma la protesta indetta dal principale sindacato dei giornalisti del servizio pubblico per il 6 maggio non accenna a rientrare, anche perché nasce - spiega l'Usigrai - «per il controllo asfissiante sul lavoro giornalistico, con il tentativo di ridurre la Rai a megafono del governo, l'assenza dal piano industriale di un progetto per l'informazione della Rai, le carenze di organico in tutte le redazioni». Un controllo da parte dei partiti su cui «non c'è nessun segnale di cambio di direzione da parte dell'azienda». Dallo sciopero si dissocia però il sindacato Unirai: «Di asfissiante c'è chi non si rassegna al pluralismo in Rai e insieme a qualche partito soffre la fine del monopolio» e - ripete - conferma di non aderire allo sciopero che definisce «politico». A non partecipare allo sciopero che inizierà alle 5.30 del 6 maggio e terminerà alla stessa ora del 7 maggio, anche la componente sindacale Pluralismo e Libertà, per cui si tratta di uno sciopero «demagogico dal quale ovviamente ci dissociamo». Ancora una volta, sottolineano, «l'Usigrai strumentalizza i temi al centro del confronto tra sindacati e azienda per uno sciopero dall'evidente significato politico».

Chiama all'unità dall'interno il consigliere d'amministrazione Rai che rappresenta i dipendenti, Davide Di Pietro, che augura buon 25 aprile a tutte le lavoratrici e i lavoratori della Rai, «in particolare a tutti quelli che resistono alle mille difficoltà dell'azienda: da gli sprechi e la mancata valorizzazione del proprio lavoro, perché credono ancora nella missione di servizio pubblico, perché vogliono tornare a poter dire io lavoro in Rai senza timori, perché sperano in una Rai libera dai partiti».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 16
Foglio 1 / 2

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Rai, i giornalisti (divisi) in sciopero

La protesta il 6 maggio. L'Usigrai: controllo asfissiante, non siamo un megafono del governo. Il no dell'Unirai

ROMA Nel giorno del richiamo del presidente Sergio Mattarella, durante il discorso per il 25 aprile, al pluralismo quale «condizione di libertà irrinunciabile», in Rai viene fissato il primo dei cinque giorni di sciopero proclamato dal principale sindacato dei giornalisti, Usigrai. Si terrà lunedì 6 maggio, per 24 ore, a partire dalle 5,30. Se ne asterranno solo i giornalisti del Giornale Radio Rai che invece incroceranno le braccia domani (con l'effetto di cancellare le partite e le telecronache sportive) per protestare contro l'ipotesi di accorpamento del Gr Sport con Rai Sport e di Gr Parlamento con Rai Parlamento.

La motivazione dell'astensione generale invece riguarda, secondo il comunicato Usigrai, «il controllo asfissiante sul lavoro giornalistico, con il tentativo di ridurre la Rai a megafono del governo, l'assenza dal piano industriale di un progetto per l'informazione della Rai, le carenze di organico in tutte le redazioni, il no dell` azienda ad una selezione pubblica per giornalisti, la mancata sostituzione delle maternità, la disdetta dell'accordo sul premio di risultato, senza una reale disponibilità alla trattativa, la mancata stabilizzazione dei precari».

«Di asfissiante c'è chi non si rassegna al pluralismo in Rai e insieme a qualche partito soffre la fine del monopolio» controbatte il neosindacato di destra Unirai, confermando di non aderire allo «sciopero politico» ma di battersi invece contro l'accorpamento delle redazioni e il precariato, e per il premio di risultato.

Tutto questo mentre ieri, in occasione del 25 aprile, il monologo di Scurati, non andato in onda in Rai, è stato letto in molte piazze. «Viva i libri, viva la cultura, viva la libertà di pensiero e di parola. Un libro non è mai una provocazione. E questo vale anche per Scurati» ha risposto il vicepremier Matteo Salvini a chi gli chiedeva un commento. Alla domanda se ci siano state ragioni per silenziarlo, Salvini ha detto: «Chiedetelo a chi non lo ha fatto parlare». Una bordata diretta ai vertici Rai che, benché sia in corso un'istruttoria sull'accaduto, hanno più volte asserito che in ogni caso non si è trattato di censura.

L'azienda ieri presentava un palinsesto tutto dedicato al 25 aprile, compreso *VivaRaiDue* con Fiorello che si è lanciato in un piccolo monologo sulla libertà. Oggi si celebreranno i 25 anni di Rainews24, alla presenza dell'ad Roberto Sergio e del dg Giampaolo Rossi. Gli stessi, insieme, hanno inaugurato mercoledì scorso una mostra sui 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, di cui sarà trasmessa anche una fiction. In azienda si ostenta tranquillità ma tutti attendono l'esito dell'istruttoria sul caso Scurati che potrebbe arrivare non prima del ponte del primo maggio.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

IL MONOLOGO

L'intervento di Antonio Scurati con il monologo sul 25 aprile è stato cancellato dai vertici Rai. Il testo è stato letto il 20 aprile da Serena Bortone (*foto*) a Chesarà su Rai 3

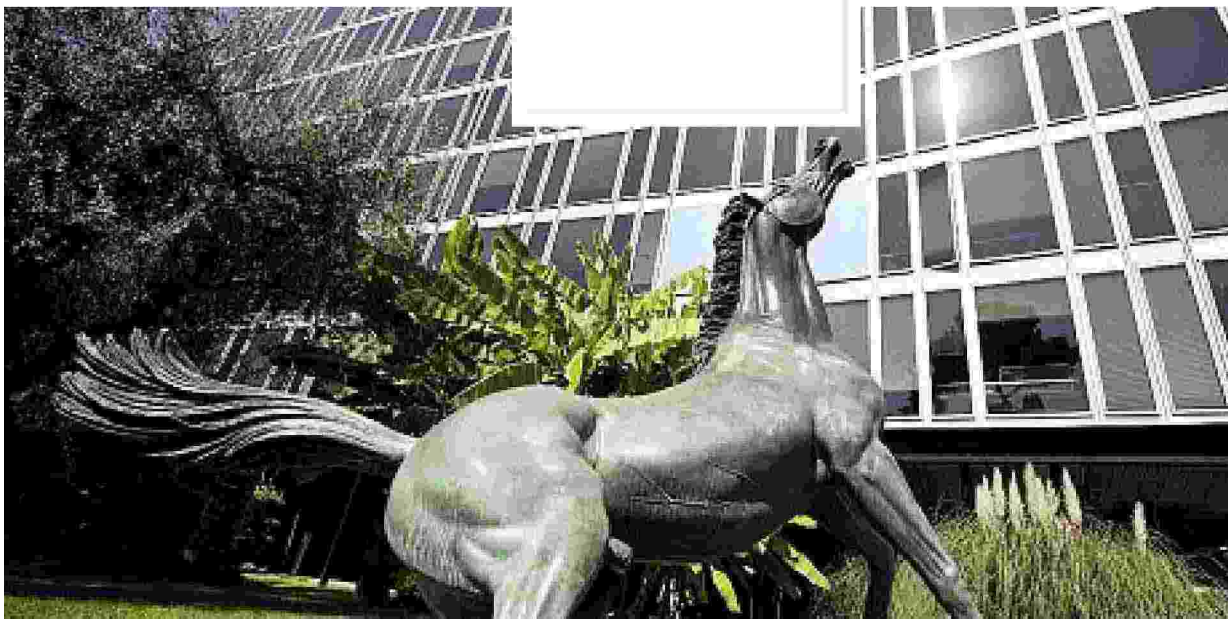
Corriere.it
Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su *www.corriere.it*

Politica
Rai, i giornalisti (divisi) in sciopero
Da Airola a Scurati L'ex scout Corsini al centro di ogni bufera
Confidenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it



La statua «Cavallo morente» di Francesco Messina davanti alla sede Rai di viale Mazzini a Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 39
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«The real housewives», grottesco ritratto dell'upper class romana

Figurarsi se dietro non c'era Fatma Ruffini! Il programma più sadico dell'anno è *The Real Housewives di Roma*, «il racconto della disinibita quotidianità di sei carismatiche casalinghe romane protagoniste della vita sociale e culturale della capitale, tra feste negli attici del centro storico, amicizie e rivalità negli esclusivi circoli sportivi sulle rive del Tevere e ospiti di sangue blu di griffatissimi vernissage» (Real Time).

A dieci metri di distanza paiono signore di gran classe. A una distanza di tre, invece, pare qualcosa fatto per essere visto da una distanza di dieci. Secondo i canoni della rete, penso a *Il castello delle cerimonie*, a *L'atelier delle meraviglie*, a *Il salone delle meraviglie* con Federico Fashion Style, sei signore si immolano davanti alle telecamere per regalarci il più grottesco ritratto dell'upper class romana.

Non mi va di nominarle, perché c'è il rischio che siano persone vere e la colpa sia tutta della messinscena. Ma insomma, una è «esigente ed amante di outfit griffatissimi», un'altra è un medico estetico che ha sposato un nobile, un'altra vive tra Cortina e Porto Rotondo, un'altra «si destreggia tra massaggi rilassanti, ritocchini estetici, boxe e tra sedute dal nutrizionista per misurare il girovita», un'altra è contessa «artista di fama internazionale di origine scandinava» e infine c'è «la più affascinante ed esclusiva pr di Roma».

Sembrano tutte sorelle della ministra del Turismo. Si autodefiniscono «icone», dicono frasi tipo «la raffinatezza non si compra» (e si vede) o «sopporto tutti ma non i cafoni», usano la parola «top» come fosse il top, escono con cappotti pitonati e borse color oro, leggono libri Adelphi (almeno la copertina).

Il programma è divertente suo malgrado perché è un grandioso affresco di cafonaggine rimpannucciata.

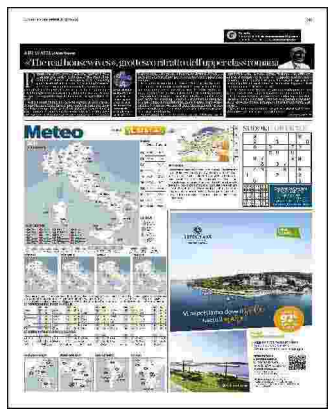
È un *Castello delle cerimonie* al contrario, privo della necessaria ironia ma ben fornito di una perfidia che stende le «povere» donne al tappeto di una irredimibile caricatura.

Un sapiente montaggio ci regala un carosello di immagini affrante ma non redente dal tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le casalinghe su Real Time
Alcune delle «casalinghe» protagoniste della versione romana del reality in onda su Real Time

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 9
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

La Rai «resiste», sciopero anti governo

Il sindacato Usigrai sulle barricate il 6 maggio: «Controllo asfissiante sul nostro lavoro»

Pasquale Napolitano

L'Usigrai prepara il suo 25 aprile in Rai. Il sindacato dei giornalisti, con simpatie Pd, proclama uno sciopero di 24 ore il prossimo 6 maggio. La motivazione è secca: «Il controllo asfissiante sul lavoro giornalistico, con il tentativo di ridurre la Rai a megafono del governo», si legge nel comunicato. Certo, alla base della mobilitazione ci sono anche altre ragioni tra cui l'assenza del piano industriale, le carenze di organico in tutte le redazioni, il no dell'azienda ad una selezione pubblica per giornalisti, la mancata sostituzione delle maternità. Ma è chiaro come l'obiettivo della protesta sia quello di aprire un fronte di guerra politica contro il governo Meloni. Ed è un paradosso: dopo anni di lottizzazioni, tutte a sinistra, la Rai si ribella alla politica. «Siamo qui per dire che la Rai deve trovare la forza di liberarsi dal controllo dei partiti che è asfissiante», attacca Daniele Macheda, segretario Usigrai, in piazza a Milano alla manifestazione del 25 aprile. «Non c'è nessun segnale di cambio di direzione. Non abbiamo sentito voci da parte dell'azienda in difesa del prodotto e dell'informazione», aggiunge Macheda ricordando lo sciopero indetto il 6 maggio. Parole simili a quelle scritte da Lucia Annunziata nella lettera di dimissioni. Con una differenza: Annunziata oggi è in corsa per le elezioni europee con il Pd, il principale partito di opposizione al governo. Chi conosce bene il mondo Rai è Gianluigi Paragone, per anni ai vertici del servizio pubblico, che al *Giornale* fa il punto sullo sciopero del 6 maggio: «La sinistra in Rai è il sistema. Controlla giornalisti, autori e conduttori. Sono spietati e bravi nel difendere le proprie posizioni. A differenza del centrodestra incapace di imporre la propria narrazione. Parlano di Tele-Meloni. Ma quali sarebbero questi programmi meloniani? Le dico solo, che a me non è stato consentito presentare il mio libro in Rai. Altro che censura, qui siamo oltre».

Maurizio Gasparri (*nella foto*), capogruppo dei senatori di Forza Italia, ironizza sulla scelta Usigrai: «Quale sarebbe la motivazione? Allungare il ponte del primo maggio mi sembra l'unico motivo. Non vedo altre ragioni. Semmai dovrebbero protestare per la domanda "lei è ebrea?" di Zanchini e per le panzane seriali di Report ... Quelle si sono cose contro le quali protestare», dice l'esponente azzurro al *Giornale*. Che poi denuncia: «L' Usigrai fa uno sciopero per un vero solo motivo. Per la prima volta a differenza del passato l'azienda non apre a privilegi contrattuali. Non c'è più un premio di risultato in assenza di utili aziendali. Su 12.000 dipendenti solo i duemila giornalisti li percepivano. Da quest'anno non più». Nell'azienda c'è chi si smarca dall'Usigrai: «Ancora una volta l'Usigrai strumentalizza i temi al centro del confronto tra sindacati e azienda per uno sciopero dall'evidente significato politico. Peccato, perché così si sviliscono istanze reali che attraversano tutte le redazioni» ribattono in una nota gli esponenti della componente sindacale di Pluralismo e Libertà, presente in Stampa Romana e Fnsi.

E pare che la mossa di Usigrai sia dettata proprio dal nervosismo per la crescita di Unirai, il sindacato autonomo che appena sei giorni fa ha ottenuto il riconoscimento. Lo scontro è solo all'inizio. In Rai si preparano alla resistenza.

IL SARCASMO DI GASPARRI

«La motivazione mi sembra soltanto quella di allungare il ponte del Primo Maggio»

MA C'È CHI NON CI STA

«Ancora una volta una serrata politica: così si sviliscono le istanze reali della redazione»

MEDIA E POLITICA
La Rai «resiste», sciopero anti governo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 18
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

www.ecostampa.it

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Lagardère cerca sinergie con Vivendi per lo sviluppo. Bene il 1° trimestre. *Dopo una lunga battaglia, il gruppo Vivendi della famiglia Bolloré ha acquisito il polo della famiglia Lagardère dallo scorso novembre e, adesso, quest'ultima cerca di costruire un piano di sviluppo facendo affidamento sia sulla forza finanziaria di Vincent Bolloré sia su possibili progetti editoriali in comune con le sue testate. L'esempio, secondo lo stesso Arnaud Lagardère, è quello già in atto tra la radio Europe 1 e la tv CNews di Vivendi (tramite Canal+). Nell'attesa, i primi tre mesi di quest'anno sono stati archiviati, per Lagardère, con ricavi complessivi da 1,9 miliardi di euro, su del 12,4% grazie ai negozi presso aeroporti e stazioni ferroviarie. A livello globale segno positivo davanti anche per le attività editoriali, con un business da 576 milioni (+1,1%), anche se in Francia ha pesato l'assenza di un bestseller come l'ultimo Asterix. Annunciate lo scorso febbraio ma senza ancora nessuno sviluppo le trattative con Lvmh di Bernard Arnault per cedere al magnate del lusso il magazine Paris Match.*

Meta, numeri record e investimenti AI, ma cade in Borsa. *Meta brilla nel primo trimestre del 2024, ma non ha fatto altrettanto il suo titolo in Borsa. La big tech guidata da Marck Zuckerberg ha registrato 36,45 miliardi di dollari di fatturato nei primi tre mesi del 2024 (+27%) mentre l'utile netto è quasi triplicato a 12,36 miliardi di dollari, dai 5,7 miliardi dello stesso periodo del 2023. Il titolo, dopo che l'azienda ha dato un outlook sotto le attese sul secondo trimestre mercoledì sera, è caduto del 15% negli scambi after-hours, spazzando via 200 miliardi di dollari di capitalizzazione e nella seduta di ieri ha viaggiato intorno al -13%. La base di utenti globale delle piattaforme gestite da Meta, vale a dire Facebook, Instagram e WhatsApp, è cresciuta del 7% per un totale di 3,24 miliardi di utenti globali attivi su base giornaliera, permettendo al gruppo di aumentare del 20% i ricavi dalla pubblicità digitale delle sue app, che rappresentano il 98% delle sue entrate, con il prezzo medio per annuncio che è aumentato del 6% su base annua.*

Rai, giornalisti Usigrai in sciopero lunedì 6 maggio. *I giornalisti della Rai sciopereranno il 6 maggio. Lo ha comunicato il sindacato Usigrai: «l'incontro di raffreddamento con l'azienda», ha spiegato una nota, «si è risolto con un nulla di fatto, motivo per cui confermiamo il nostro stato d'agitazione». Lo sciopero si svolgerà dalle 5.30 di lunedì 6 maggio alle 5.30 di martedì 7, ma non potranno aderire i giornalisti del Giornale Radio Rai che già saranno impegnati in uno sciopero domani contro l'ipotesi di accorpamento del Gr Sport con Rai Sport e di Gr Parlamento con Rai Parlamento. Fra i motivi della protesta del 6 maggio sono indicati «il controllo asfissiante sul lavoro giornalistico, con il tentativo di ridurre la Rai a megafono del governo, l'assenza dal piano industriale di un progetto per l'informazione della Rai, le carenze di organico in tutte le redazioni». Dal canto suo, il neonato sindacato Unirai non aderirà allo sciopero: «Di asfissiante c'è chi non si rassegna al pluralismo in Rai e insieme a qualche partito soffre la fine del monopolio. Unirai conferma di non aderire allo sciopero politico».*

Pubblicità digitale, a investire di più a marzo è la distribuzione. *Nel mese di marzo, il settore che ha investito maggiormente in pubblicità digitale è stata la distribuzione, che include sia il largo consumo sia la distribuzione specializzata in specifiche categorie di beni. Si pone in testa alla classifica con un 11,9% di Share of Voice d'investimento. Retailers e siti di commercio elettronico (arredamento, elettronica, ecc.) hanno sfruttato l'arrivo della Pasqua per promuovere offerte dedicate. Questi i dati di Adjinn, la società multinazionale con expertise in servizi di digital advertising measurement e benchmarking data.*

L'editoria in Piazza Affari

Indice		Chiusura	Var.%	Var%. 29/12/23
FTSE IT All Share		36.068,21	-0,93	11,05
FTSE IT MEDIA		8.774,12	-1,39	10,81
Titolo	**Prz Rif.**	**Tot.Ret.%**	**Tot.Ret.% 29/12/23**	**Capitaliz. (mln €)**
Cairo Communication	2,1450	-2,05	18,64	288,3
Caltagirone Editore	1,1400	-1,30	15,38	142,5
Class Editori	0,0990	0,20	61,76	27,4
Il Sole 24 Ore	0,6720	-1,18	-1,47	37,9
MFE B	3,7840	-2,17	15,82	894,0
Mondadori	2,2050	-1,34	2,80	576,5
Monrif	0,0384	-5,42	-25,87	7,9
Rcs Mediagroup	0,7980	-1,24	7,69	416,4

Vincent Bollorè

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 9
Foglio 1

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

Domani si ferma pure "Tutto il calcio minuto per minuto"

Giornalisti Rai in sciopero il 6 maggio "Non siamo il megafono del governo"

di **Stefano Baldolini**

ROMA – «Il controllo asfissiante» sul lavoro giornalistico e il tentativo di ridurre la Rai «a megafono del governo». Questi i principali motivi della protesta del sindacato Usigrai che ha portato alla proclamazione per il prossimo 6 maggio dello sciopero dei giornalisti della tv pubblica. «L'incontro di raffreddamento con l'azienda - spiega una nota - si è risolto con un nulla di fatto, motivo per cui confermiamo il nostro stato d'agitazione».

L'annuncio arriva a poche settimane dal rinnovo del cda e dopo giorni di forte pressione su Viale Mazzini con l'ad Roberto Sergio costretto ad ammettere «le valanghe di polemiche» che hanno sommerso l'azienda. Solo nell'ultima settimana, il caso della censura allo scrittore Scurati, il video de *L'Eredità* sull'oro della patria fascista, lo scontro con *Report* del premier albanese Edi Rama, fino all'attacco dello stesso centrodestra al conduttore di *Radio Anch'io*, Zanchini, accusato di antisemitismo per una domanda alla senatrice FdI Ester Mieli.

L'amministratore delegato
Roberto Sergio, guida il cda Rai

Un clima a cui non è rimasto indifferente il Quirinale che nel pieno delle celebrazioni del 25 aprile, in un messaggio a *Milano Finanza*, ha difeso «il pluralismo dell'informazione», che «resta una condizione di libertà irrinunciabile». «Anche l'informazione è attraversata da cambiamenti epocali», ha aggiunto il presidente Mattarella, secondo il quale «la velocità delle trasformazioni rischia di incidere su pilastri della nostra stessa democrazia».

Questo il contesto dunque dell'agitazione dei giornalisti di Viale Mazzini a cui non parteciperà il sindacato di destra Unirai che ha parlato di «sciopero politico e strumentale» e accusato «chi non si rassegna al pluralismo e insieme a qualche partito soffre la fine del monopolio». Mentre invece l'Usigrai contesta l'assenza dal piano industriale di un progetto per l'informazione, le carenze di organico nelle redazioni, fino alla mancata stabilizzazione dei colleghi precari. Di qui l'astensione dal lavoro di 24 ore dalle 5.30 di lunedì 6 maggio, preceduta peraltro da un altro sciopero, quello dei radiofonici di domani, contro l'ipotesi di accorpamento del Gr Sport con Rai Sport e di Gr Parlamento con Rai Parlamento. Un giorno di silenzio, per non diventare una costola della tv, che non risparmierà nemmeno la storica trasmissione *Tutto il calcio minuto per minuto*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 38/39
Foglio 1

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

La vera eredità è costruire il nuovo pubblico

Si può benissimo decidere di trascorrere le giornate monitorando le centinaia di ore con altrettante persone che parlano dai microfoni Rai, aspettare al varco la frase inopportuna e camparci per settimane, comunque la si pensi. In Rai succede anche altro e sarà altrettanto da fissati, ma forse conta anche quello che succede nella normalità dei programmi più popolari. *L'Eredità* è il secondo programma più visto in ogni giornata, è un quiz (il primo è *Affari tuoi*, che non è un quiz ma puro azzardo, sapientemente trattato). All'*Eredità*, come succede ovunque nei luoghi televisivi, hanno il problema di svecchiare la platea, attestata come per quasi tutta la tv sui 60 anni, favolosi, di media. E allora succede sempre più spesso di trovare in gara giovani, si presume destinati ad attirarne altri davanti al video. L'altra sera succede questo. La domanda di Liorni ai due concorrenti giovani, sui vent'anni, è la seguente: "Il famoso commissario creato da Simenon". Primo giovane, scena muta. Seconda giovane, un mesto silenzio. Ora, più o meno è un punto di non ritorno e indica, con spietatezza, lo stallo feroce in queste cose. Ovvero, la domanda poteva essere benissimo un'altra, tipo: "Come si chiama il romanzo più famoso di Erin Doom?". Lì forse, forse, i concorrenti avrebbero risposto. Ma il quiz tv serve soprattutto per far giocare il pubblico a casa, quello attempato. E quest'ultimo, in gran parte, non avrebbe saputo rispondere e si sarebbe sentito a disagio, fuori posto. La risultante – il pubblico old che scopre che un ventenne non sa rispondere alla domanda su Simenon – è però altrettanto sconfortante. Non se ne esce. E diciamo che magari alle selezioni quelli dell'*Eredità* dovrebbero essere più selettivi, appunto. Ma l'episodio, piccolo e trascurabile, ovvio, riflette qualcosa che riguarda la televisione tutta intera e che è il suo problema primario negli anni a venire. O almeno l'impressione è quella, sperando di sbagliarci. E a questo punto, chiedi chi era Maigret.

***

"A maggio ritorno in Rai. Spero di trovarci ancora qualcuno" (Piero Chiambretti).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Quiz
Marco Liorni è il conduttore dell'*Eredità*, lo show preserale in onda tutti i giorni su Rai 1

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

7 CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

JACOPO CULLIN

«SE NE ANDÒ CHE AVEVO 5 ANNI MA ORA STO RITROVANDO PAPÀ GIGI RIVA? SI È FIDATO DI ME»

L'interprete dell'agente Lello Esposito in *Lolita Lobosco* è tornato nella sua Sardegna; «A Cagliari sono uno di famiglia, m'hanno visto crescere e mi rispettano». «Luisa Ranieri è una professionista assurda, impari sempre»

DI ELVIRA SERRA

Quando era bambino Jacopo Cullin cosa sognava di fare da grande?

«L'archeologo».

Perché?

«Mi piaceva scavare la terra».

Quello è il contadino. O, al limite, il necroforo.

«Ma no! Ora le spiego. A me piaceva scavare perché a scuola facevamo giardinaggio e io a volte trovavo monetine, piccoli oggetti, cose così».

Dunque, era un fan di Indiana Jones!

«No, mai visto. Però vedevo tantissimi documentari».

Ho letto che da bambino si sentiva il capofamiglia.

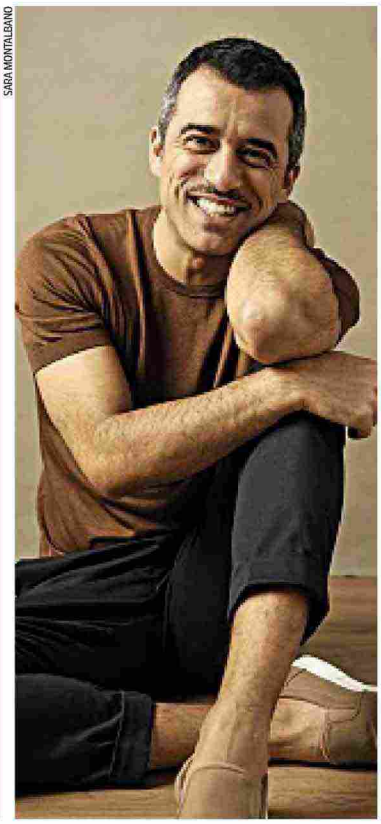
«È vero. Mio padre è andato via di casa quando avevo 5 anni. Mio fratello stava entrando nell'adolescenza e aveva altre cose per la testa. Quindi diciamo che il maschio di casa ero diventato io».

Sua mamma lavorava?

«Sì, nella segreteria della direzione sanitaria di un ospedale. Da lei ho preso la sensibilità e la solarità».

E da suo padre?

«Mia madre dice la manualità e il romanticismo. Non l'ho vissuto molto, abbiamo cominciato a rivederci una decina di anni fa».


SARA MONTALBANO

Non veniva ai suoi spettacoli?

«Mi ha raccontato di sì. Pagava il biglietto, si metteva in fondo e si commuoveva. Adesso stiamo cominciando a costruire un buon rapporto».

Tra pochi giorni parte la tournée a teatro: 8 date in Sardegna più tre a Bari, Torino e Firenze. Non teme di restare chiuso nel cliché del caratterista sardo?

«Beh, proprio del sardo non direi. In *Lolita Lobosco* interpreto un pugliese: ho fatto un provino superando tanti altri attori locali. Ho pure ricevuto un premio! Il caratterista è comunque un bel ruolo, ti permette, appunto, di caratterizzarlo molto. E poi c'è una bella intervista di Massimo Troisi in cui spiega che il problema sono gli altri, quando non si sforzano di capire lui che parla il napoletano. Può valere anche per il sardo».

Le piace di più fare il regista o l'attore?

«A me fare il regista piace moltissimo, più forse dell'attore, perché mi piace lavorare con gli attori e riuscire a tirar fuori qualcosa che neanche loro pensavano di avere. Mi piace raccontare le storie attraverso le immagini, ma non riuscirei a gira-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

re qualcosa che ha scritto qualcun altro».

Se avesse la bacchetta magica, chi vorrebbe dirigere?

«Vabbé, così senza limiti? Meryl Streep o Emma Stone, che mi piace da morire. La verità è che con queste persone più che altro ti siedi, guardi e impari».

Però ha diretto Gigi Riva. Mi dice un suo ricordo personale?

«Ho girato un cortometraggio con lui per gli Special Olympics del 2013. In realtà avevo già fatto tutto, mancava solo lui, che ancora non sapeva cosa avevo in mente».

E come è riuscito a superare la sua proverbiale ritrosia?

«Gli ho fatto un'imboscata da Giacomo, suo ristoratore di fiducia a Cagliari. Quando ci siamo ritrovati fuori, perché doveva fumare, ha visto che i passanti chiedevano le foto anche a me, non solo a lui, e che pure io ero molto tranquillo, come lui. Credo abbia deciso così, vedendomi molto normale, non artefatto. Si è fidato».

Perché non c'era ai suoi funerali?

«Perché non stavo bene, avevo avuto un'influenza devastante. In tanti mi hanno chiesto di fare dichiarazioni, di partecipare a trasmissioni, di scrivere un ricordo. Ma conoscendolo, sapevo che avrebbe apprezzato più di tutto il silenzio. Ho scritto solo un post sui social, di getto, piangendo».

È nato l'11 aprile. Ariete.

«Sono nato il giorno di Pasqua. Il medico aveva suggerito a mia madre di chiamarmi Pasqualino».

Un bellissimo nome. Peccato averlo mancato.

«Sì, infatti. Mi ci vedevo bene in una pubblicità del latte in tv».

Qual è la cosa che l'ha divertita di più, tra tutte quelle che ha fatto?

«Tantissime. Però se devo sceglierne una, è stata il mio primo spettacolo davanti a cinquemila persone all'Anfiteatro romano di Cagliari. Credo sia durato tre ore, non volevo più scendere dal palco! Però la gente rimaneva, rideva. Dopo, con i musicisti siamo andati a mangiare una pizza al taglio sul marciapiede. Una serata incredibile».

Cinquemila persone al primo spettacolo non capitano a tutti.

«Non era proprio il mio primo spettacolo. Sono partito con 100, poi 300, poi 500, poi 1.000. Graduale, ma molto veloce».

Si intitolava *Sei in me:* interpretava sei personaggi. Il primo, iconico, è il signor Tonino in pigiama.

«Era il padre del mio amico Roberto. Stavo partecipando a un concorso per cabarettisti emergenti, avevo 21 anni, e tra i personaggi c'era anche lui, con la sua voce inconfondibile. Arrivo in finale, tesissimo, e tra il pubblico c'era pure il signor Tonino, che aveva portato gli amici a fare il tifo. Loro, morti dalle risate. C'erano 120 spettatori e io ho vinto con 116 voti: temo di non avere avuto quello del signor Tonino...».

L'abbiamo rivista da poco in televisione

«NATO IL GIORNO DI PASQUA, HO RISCHIATO DI CHIAMARMI PASQUALINO. ADESSO MI PIACEREBBE METTERE SU FAMIGLIA»

nei panni di Lello Esposito, l'agente che lavora con Lolita Lobosco, famigerato per il caffè cattivissimo.

«Il mio personaggio è cresciuto molto, anno dopo anno: nell'ultima stagione ha fatto un monologo molto toccante. E comunque io il caffè lo faccio buonissimo, anche se ora basta premere un pulsante».

Com'è lavorare con Luisa Ranieri?

«Veramente facile, perché è una professionista assurda, molto professionale, è una da cui impari mentre ci lavori».

Una cosa che ha imparato da lei?

«A gestire le energie durante le riprese. Che è il contrario di essere poco generosi. Nei piani larghi, dove sei piccolino, è inutile che dai il massimo. Mentre, come fa Luisa, quando serve devi saper caricarti in 3 secondi da zero a 100, come una Ferrari».

Le piace Lello?

«Gli sono molto grato perché è un personaggio divertente che fa ridere la gente, porta leggerezza nelle case degli italiani. È nelle mie corde».

Ha mai pensato di mollare?

«Sì, quando ero a Roma. Stavo studiando in una scuola di recitazione, ma non passavo nemmeno un provino».

In *L'Arbitro*, con Stefano Accorsi, interpreta un calciatore argentino.

«Riguardandolo, mi son detto che potevo migliorare l'accento e mi è dispiaciuto».

Ha vissuto anche a Parigi e a New York. Perché è tornato in Sardegna?

«Sono cambiate le mie priorità. Prima volevo esplorare, andare, capire, conoscere, confrontarmi. Poi ho pensato: ok, ora voglio tornare a casa, vicino a mia madre e alla mia nipotina, di cui sono il padrino. A Cagliari sto benissimo, ho un rapporto stupendo con le persone, mi pare di essere uno di famiglia: mi salutano come fossi un parente, un fratello, un cugino, un nipote. Perché mi hanno visto crescere».

Non sono mai invadenti?

«Per niente, sono molto rispettosi».

Il suo posto del cuore?

«Portu Maga, nella Costa Verde, qui in Sardegna. È molto selvaggio. E poi sono legato a Sant'Antioco, l'isola di Gabriele Cossu, che fa lo spettacolo con me a teatro. Era presidente di giuria nel concorso raccontato prima: quella sera stessa mi invitò a lavorare con lui. E sto ancora pagando gli interessi della sua mossa!». Ride.

Se le dico Benito Urgu? Un attore mito in Sardegna.

«Un mito vero! Abbiamo trascorso tantissime giornate insieme, seduti sulle seggioline davanti al caminetto a sbucciare mandarini e a dire stupidaggini inenarrabili. Potrebbe essere mio nonno».

Da piccolo guardava Jerry Lewis.

«E anche Dean Martin, di Paolo Villaggio-Fantozzi, Alberto Sordi, Totò».

È fidanzato?

«Devo rispondere?».

Veda lei.

«Diciamo che in questo momento mi piacerebbe mettere su famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Settimanale
26-04-2024
Pagina 66/67
Foglio 1 / 2

7 CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

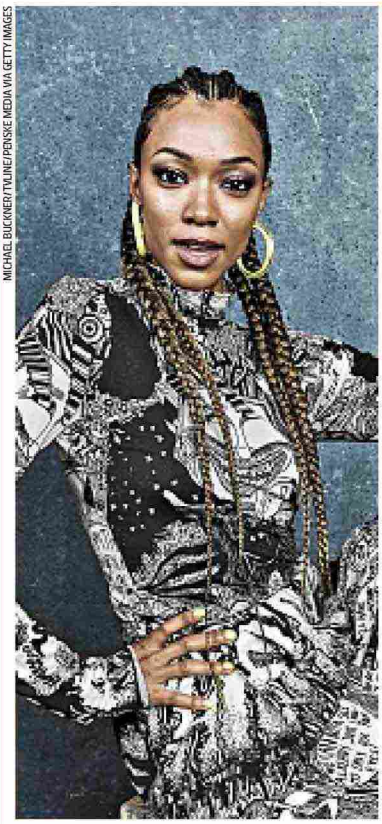
SONEQUA MARTIN-GREEN

«AVEVO TRAUMI E SENSI DI COLPA SONO MOLTO CREDENTE, DIO MI HA MESSO IN QUESTO VIAGGIO»

Lei è Burnham, la prima capitana e nera nella storia di *Star Trek*: «Non ho compreso veramente che significhi, è un'esortazione all'azione» Per l'attrice è l'ultima stagione: «Abbiamo abbattuto molte barriere»

DI CHIARA MAFFIOLETTI

Da sette anni è impegnata in epiche battaglie galattiche, alla guida della USS Discovery, sfavillante navicella spaziale in viaggio nell'ignoto. E da sette anni, Sonequa Martin-Green, 39 anni, protagonista della serie *Star Trek: Discovery* – la quinta e ultima stagione è disponibile su Paramount+ – è chiamata a riflettere attorno alla stessa domanda: cosa significa interpretare il primo capitano donna e nero di Star Trek? «Mi viene sempre chiesto, ed ecco la verità: non ho ancora risposto abbastanza. Sento di non avere ancora colto a pieno che cosa significhi per me. Penso di aver capito che non si tratta di qualcosa che sarò in grado di spiegare a pieno. Per quanto mi riguarda ha significato molto di più di quanto si possa esprimere: entrare nella storia della televisione in questo modo, ricevere il testimone da coloro che mi hanno preceduta. Significa molto essere una piccola parte della storia della televisione e per me è una sorta di esortazione all'azione. Credo che questo sia l'impatto che *Star Trek* ha sempre avuto sulla società: è un'esortazione all'azione perché mostra alle persone che gli orizzonti possono essere sempre più ampi».



MICHAEL BUCKNER/TVLINE/PENSKE MEDIA VIA GETTY IMAGES

Il suo personaggio crede nella possibilità di un futuro migliore.

«Certo, ma per farlo bisogna vedere il passato in un modo nuovo, più profondo, più chiaro. E ricordarci sempre di quello che è successo ieri. Bisogna avere in mente tutti gli errori, tutte le sconfitte, tutti i fallimenti. Burnham, come gli altri personaggi, hanno sempre presente il prezzo che hanno dovuto pagare per crescere, cambiare, imparare e diventare chi erano destinati ad essere. Ecco, io penso che abbiamo tutti la responsabilità di riflettere sulla società in cui ci troviamo oggi, perché possiamo essere un esempio. Credo che sia il sacrificio necessario per un futuro migliore».

Eppure il mondo sembra ricordarci ogni volta che i potenti si scordano del passato, della storia. Succede anche nel cinema, con attori che appartengono a minoranze sottorappresentate che quotidianamente devono affrontare

Sonequa Martin-Green, 39 anni, nata in Alabama. È sposata con l'attore e produttore Kenric Green, hanno due figli Kenric Justin (9) e Saraiyah Chaunté (4) Nella foto a destra, una scena di *Star Trek: Discovery*, disponibile su Paramount+

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

più difficoltà, non crede?

«Ci sono molti ostacoli in questo senso. Ma, ancora una volta, credo si tratti di connessione, di empatia, di ampliare la propria prospettiva, di prendersi il tempo per cercare di vedere il mondo da quella di qualcun altro, attraverso i suoi occhi e la sua esperienza. Si tratta di capire che tutti hanno la stessa importanza. Questa è una delle cose che abbiamo sperimentato in *Star Trek: Discovery*: quella dello show è diventata una famiglia e tutti sono d'accordo. E credo che questo sia il punto: tutti devono essere d'accordo sul fatto che ognuno ha la stessa importanza. È così che nasce la vera collaborazione, è così che nasce la vera comunità».

Com'è cambiato il suo personaggio in cinque stagioni?

«Ho la fortuna di poter dire che mi sono evoluta proprio come Burnham. Anche io sono arrivata in questo progetto con molti traumi, sensi di colpa e vergogna. All'inizio delle riprese di Discovery sentivo di dover dimostrare a me stessa che dovevo lottare per dimostrare il mio valore e la mia importanza. Mi sentivo inferiore, sotto molti punti di vista. Ma ero anche certa di meritare di essere in questa posizione privilegiata, semplicemente era arrivato il momento di crederci davvero. Ho ascoltato mio padre che ha usato questa mia esperienza per insegnarmi tante cose su chi sono veramente come donna, come moglie, come artista, come professionista, come amica, e anche come leader. E in questo modo sento di essermi evoluta ed evolversi per me vuol dire soprattutto imparare dai propri errori».

Che tipo di viaggio attende il Capitano Burnham in questa ultima stagione?

«I fan della saga possono aspettarsi molto, è una stagione profonda e anche molto avventurosa. C'è tanto divertimento, volevamo un cambio di tono. Abbiamo affrontato alcuni temi davvero importanti. La quarta stagione doveva letteralmente rispecchiare la pandemia. Ora serviva leggerezza ma, allo stesso tempo, in questa stagione ci poniamo la domanda più grande, quella che il mondo stesso dovrebbe porsi, una domanda esistenziale, che va affrontata. Non voglio rovinare la sorpresa, ma penso che le persone debbano passare del tempo a riflettere e spero che questa serie incoraggi a farlo, a guardare oltre la propria percezione e a spingersi più in là, ma all'interno di noi stessi».

Questa è la stagione conclusiva della serie: che eredità lascia questo progetto?

«Credo che l'eredità sia proprio legata a quanto dicevo a proposito dell'evoluzione. Penso che l'eredità debba essere determinata a posteriori, quindi sarei molto curiosa di sapere quali saranno le risposte a questa domanda tra dieci o quindici anni. Perché c'è una parte dell'eredità che è visibile già nel presente, ma un'altra che si vedrà solamente nel tempo. Io so che abbiamo abbattuto molte barriere. Abbiamo fatto la storia della televisione semplicemente permettendomi di interpretare la prima donna nera capitano di questo enorme *franchise*. Ma credo che sia stato determinante anche il modo in cui è stata raccontata la storia del mio personaggio, il fatto che abbia vissuto una crescita, una metamorfosi. E questo in un progetto che, nel corso del tempo, era stato iperserializzato (*si tratta della sesta serie derivante da Star Trek*, ndr) ma nessuno si era mai spinto così in là. Abbiamo infranto i confini per spingere in avanti con l'innovazione e, naturalmente, con la nostra idea di diversità. Ora spero anche che, così come noi che abbiamo preso il testimone che ci è stato passato da chi era arrivato prima, e l'abbiamo portato avanti, arrivi qualcuno che lo faccia anche con noi, ampliando ulteriormente gli orizzonti e le possibilità».

> «MI SENTIVO INFERIORE, MA ERO ANCHE CERTA DI MERITARE QUESTA POSIZIONE. ORA VOGLIO DEDICARMI ALLA FAMIGLIA»

Ha 39 anni e una carriera che vanta già numerosi progetti di successo: oltre ad essere la protagonista di *Star Trek: Discovery* è stata anche Sasha Williams in *The Walking Dead*. Cosa sogna ora per il suo futuro?

«Ci stavo scherzando su in questi giorni... Il fatto è che non vedo l'ora di stare un po' di tempo con la mia famiglia, a casa. Non vedo l'ora di coltivare la mia famiglia, il rapporto con mio marito, con i miei figli. Ma, in termini di carriera, voglio sicuramente per il mio futuro raccontare storie che abbiano un impatto e l'impatto è una cosa che non si può prevedere. Il mio desiderio, però, è descrivere storie che creino un cambiamento positivo, che dicano davvero qualcosa che deve essere detto e che mostrino le cose che devono essere viste. Sono molto credente e, per certi versi, mi sembra di essere dentro un viaggio in cui Dio mi ha messa, quindi andrò ovunque mi dica di andare. Vedremo cosa succederà».

Le galassie, anche quelle lontane lontane, sono pronte per essere esplorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

7 CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 230.062
Diffusione: 261.691

www.ecostampa.it

TELE&SCHERMI

SERIE TV

SHARDLAKE

DISNEY+, DAL 1° MAGGIO

CHI È L'ASSASSINO DEL MONASTERO?

C'è molta attesa per questa **nuova serie mistery-crime ispirata ai popolari romanzi conosciuti a livello internazionale di C.J. Sansom, ambientati in epoca Tudor.** La dinastia Tudor da tempo ormai ispira letteratura e cinematografia. Una dinastia – antica casata reale inglese di origini gallesi che **regnò fra il 1485 ed il 1603** – che si estinse nel momento in cui Edoardo VI morì senza eredi e come lui le sue sorelle Maria I e Elisabetta I. Un drama pieno di suspence e intrighi.

La vita tranquilla di **Shardlake – un avvocato con uno spiccato senso della giustizia e uno dei pochi uomini onesti in un mondo pieno di intrighi e complotti** – viene stravolta quando Thomas Cromwell lo incarica di indagare sull'omicidio di uno dei suoi commissari, avvenuto in un monastero nella remota cittadina di Scarnsea. Il commissario stava raccogliendo prove per chiudere il monastero ed **è ora essenziale, per la sopravvivenza politica di Cromwell, che Shardlake risolva l'omicidio e chiuda il monastero stesso.**

Cromwell avverte Shardlake che il fallimento non è un'opzione e insiste che venga accompagnato da Jack Barak a Scarnsea, dove i due vengono **accolti con ostilità, sospetto e diffidenza dai monaci, i quali temono per il loro futuro e sono determinati a preservare il loro ordine.**

Arthur Hughes interpreta Matthew Shardlake; Sean Bean è Thomas Cromwell.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 29
Foglio 1

Avvenire

Tiratura: 90.069
Diffusione: 100.767

www.ecostampa.it

Schermaglie

RaiPlay: "Touch", l'impronta sul futuro

ANDREA **FAGIOLI**

Ogni mercoledì RaiPlay mette in rete una puntata di Touch - Impronta digitale, una serie di reportage dall'Italia e dall'estero con l'intento di raccontare in modo accattivante e comprensibile le innovazioni che la tecnologia apporta nella vita quotidiana. Sedici puntate su altrettanti temi di attualità per cercare di capire come il mondo stia cambiando e quali sono le tendenze future per quello che riguarda viaggi, alimentazione, salute, educazione, moda e attività sportiva. A proposito di quest'ultima ieri è stata messa a disposizione la puntata su sport e tecnologia incentrata sui sistemi di intelligenza artificiale che saranno utilizzati per la preparazione degli atleti ai prossimi giochi olimpici di Parigi per massimizzare i risultati degli allenamenti e migliorare le performance in gara. A condurre il programma è Fjona Cakalli, imprenditrice e divulgatrice di tecnologia. Con lei altre sei giovani donne, tra pop filosofe e influencer, più una conduttrice creata dalla stessa redazione di Touch proprio con l'intelligenza artificiale, per una sorta di pari opportunità nella guida all'alfabetizzazione digitale, ma anche nell'emulare le funzioni umane attraverso i più avanzati sviluppi informatici. Gli autori del programma (Giulio Di Martino, Marco Zamparelli e altri con la collaborazione e la regia di Duccio Forzano) partono dalla convinzione che la tecnologia non è più un'opzione, ma una necessità e nel parlarne non intendono lasciare indietro nessuno. Ci auguriamo solo di rimanere indietro rispetto alla carne sintetica, al pesce fatto in laboratorio, agli insetti e al cibo stampato in 3D. Per il resto ben vengano i nuovi mestieri in un mercato del lavoro in continua evoluzione, le protesi robotiche, il miglioramento della connessione mente-corpo e tutte le ultime novità del mondo digitale, purché non si dimentichi mai la centralità dell'essere umano.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 31
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

Domani su 7

Minoli non si nasconde: voglia di Rai e di un'Italia semplice

Papa Francesco? Così così. Benedetto XVI «un santo vero», quindi tra i due vince lui. Craxi «almeno aveva detto la verità» sul finanziamento ai partiti, dunque promosso. Infine Amadeus, «il migliore, insieme a Fiorello equivalevano ai Baudo&Carrà della vecchia Rai. Lasciarlo andare via è stata una follia». Ma soprattutto Berlusconi, «uno che ha fatto in una sola generazione il lavoro di tre». Dunque, insuperabile.

Sono tutti giudizi di Giovanni Minoli, un giornalista che a 79 anni è già un pezzo di storia della televisione italiana. Inventore delle interviste incalzanti col faccione a tutto schermo di *Mixer*, ma anche di un format come *La storia siamo noi* o della prima soap opera completamente prodotta in Italia, *Un posto al sole*, che va in onda ininterrottamente dal 1996.

È lui il protagonista della copertina di 7, il settimanale domani in edicola con il *Corriere* e in edizione digitale, dove viene intervistato dall'editorialista del quotidiano Antonio Polito. Proprio l'idea di *Un posto al sole* gli è valsa , l'11 aprile scorso, la consegna della cittadinanza onoraria di Napoli, la città dove la fiction che vanta ormai oltre 6.400 puntate è ambientata.

I giudizi positivi o negativi su uomini politici di ieri e di oggi e sugli uomini di spettacolo, che costellano l'intervista, hanno come denominatore comune e origine l'ammirazione per «l'Italia semplice e vera». Minoli nel passato recente la fa coincidere con quella di Berlusconi, oggi la ritrova nella trasmissione *Affari tuoi* condotta dall'ormai dimissionario Amadeus: «Quelli sono gli italiani, con le loro ambizioni, aspirazioni, goffaggini — riflette Minoli —, un popolo di semplici e di buoni che s'imbestialiscono però quando si trovano davanti a un'ingiustizia». Una popolazione che può avere una vetrina solo sulla tv pubblica, secondo il giornalista e ideatore di programmi tv: perché «mette il "noi" in primo piano e per questo si chiama pubblica, mentre quella commerciale è la televisione dell'"io"».

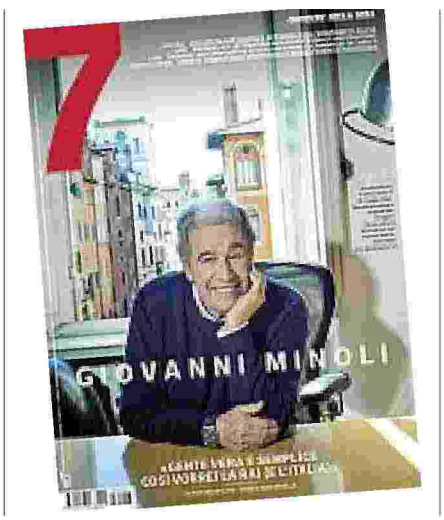
In quella Rai in cui si è realizzato e che gli ha dato fama, Minoli mostra ancora di credere. Tanto da aver mandato, come rivela a Polito, il suo curriculum alla Commissione parlamentare di Vigilanza per candidarsi al futuro Consiglio di amministrazione. Magari per diventarne presidente...

E. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertina

- Giovanni Minoli, protagonista della copertina di 7, è nato a Torino 79 anni fa. Celebri le sue interviste in Rai a *Mixer*
- Minoli ambisce ad entrare nel prossimo Cda della Rai



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 39
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

Tiratura: 192.384
Diffusione: 239.581

www.ecostampa.it

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Fenomenologia dei «musicarelli» tra ottimismo e lieto fine

Ogni tanto, Rete4 propone un «musicarello», uno di quei film degli anni Sessanta imperniato su una canzone di successo che talvolta dà il titolo al film stesso. Per capire questo singolare fenomeno che intreccia il mondo della canzone, quello del cinema ma anche quello della tv, è appena uscito un prezioso libro di Marta Cagnola e Simone Fattori, «Musicarelli. L'Italia degli anni '60 nei film musicali» (Vololibero).

C'è tutto, proprio tutto, su questo sottogenere (così era considerato dalla critica) che, riprendendo gli stilemi del fotoromanzo, racconta «storie che hanno inevitabilmente un lieto fine, con amori romantici che diffondono ottimismo e speranza nella gioventù italiana cresciuta tra gli stenti della guerra e della ricostruzione». Storie con lieto fine veri, se pensiamo ai matrimoni di Gianni Morandi con Laura Efrikian e di Al Bano con Romina Power, galeotto il musicarello.

Il filone assolve primariamente la funzione di mostrare i cantanti più in voga e far sentire le hit musicali del momento a un pubblico essenzialmente di provincia che già conosce le canzoni e i divi attraverso la radio e la tv e vuole riconoscerli anche sul grande schermo. Il successo del musicarello coincide infatti con la nascita di nuovi stili musicali, dello slang giovanile e delle nuove mode, a cominciare dai jeans e dalla minigonna. Di solito, i film fondativi del genere sono considerati «I ragazzi del jukebox» del 1959 e «Urlatori alla sbarra» (1960) entrambi diretti da Lucio Fulci. Forse bisognerebbe risalire a film come «Carosello Napoletano» (1954) diretto da Ettore Giannini, con Sophia Loren, Paolo Stoppa e ai molti film «musicali» che venivano distribuiti solo al Sud, ma già c'è troppo da riflettere su «In ginocchio da te» o su registi come Domenico Paolella, Piero Vivarelli, Ettore Maria Fizzarotti. Il libro è un formidabile baedeker per immergersi nel mondo più pop di un decennio irripetibile quando nei jukebox delle rotonde sul mare convivevano Elvis Presley con Little Tony, i Beatles con Mal dei Primitives, quando la tv ci regalava i più bei varietà della sua storia, prima che una cupa politica suonasse un'altra musica ponendo fine a quei sogni.

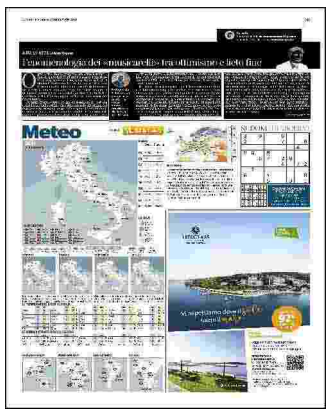
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

Protagonista Al Bano è stato protagonista con Romina Power di molti «musicarelli» alla fine degli anni Sessanta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Quotidiano
25-04-2024
Pagina 27
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

UN VOLTO SIMBOLO

Il ritorno in Rai di Piero Chiambretti

Condurrà su Raitre «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». «Felice di essere a casa»

Laura Rio

Per tanti volti che se ne sono andati, alcuni tornano indietro. Per ora pochi, in realtà. Anzi due: Massimo Giletti e Piero Chiambretti. Li rivedremo nelle prossime settimane e anche in autunno, entrambi sul terzo canale. È di ieri l'annuncio da parte dei vertici Rai dell'ufficializzazione del contratto al conduttore, che torna in sella al cavallo di viale Mazzini dopo alcuni anni passati a Mediaset. E, fedele alla sua tipologia di tv a metà tra attualità e spettacolo, realtà e leggerezza e, soprattutto, alla sua passione per il mondo femminile, a maggio presenterà un programma dal titolo evocativo *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* che un po' ricorda *La Repubblica delle donne* che guidava su Rete4. Dunque esplorerà l'universo femminile in rapporto con gli accadimenti del mondo, contrappuntando un «comedy show» con interventi di riflessione, musica e comicità. Il programma andrà in onda su Raitre, quel canale dove il conduttore negli anni '90 fu un indimenticabile *Portalettere* e *Il laureato*.

Altri tempi, della gloriosa e «rossa» Raitre di Angelo Gugliemi. Ora - con la nuova «narrazione» voluta dai vertici di destra per cambiare il terzo canale che a volte si traduce in dannosi eccessi come si è visto nel caso Scurati - Chiambretti si inserisce in questo mix di generi e punti di vista.

Per l'occasione l'ad Roberto Sergio e il dg Giampaolo Rossi tornano a redigere un comunicato a doppia firma: «Lo avevamo anticipato da tempo - scrivono - e siamo soddisfatti di riaccogliere uno dei personaggi più istrionici e amati della televisione italiana. Siamo certi che Piero Chiambretti, grande conoscitore della televisione, saprà riprendere quel viaggio iniziato in Rai nel 1989 con la stessa ironia e quel suo essere mai scontato». «Contento di tornare a casa - commenta con la sua consueta ironia Piero Chiambretti - spero di trovare ancora qualcuno», riferendosi al lungo elenco di nomi che hanno lasciato proprio Raitre nei mesi scorsi, da Bianca Berlinguer a Lucia Annunziata a Fabio Fazio a Corrado Augias. E, secondo indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, potrebbe essere pure il turno di Federica Sciarelli e Sigfrido Ranucci, se non fosse che l'ad Roberto Sergio proprio ieri ha spiegato di aver già rinnovato i loro contratti.

Bocelli raccoglie il top per i 30 anni di carriera

RECENSIONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 29
Foglio 1

il Giornale

Tiratura: 66.902
Diffusione: 28.032

www.ecostampa.it

FUORISERIE

di Matteo Sacchi

Arrivano i «Briganti» ma saccheggiano solo luoghi comuni

Ha debuttato su Netflix una serie che era molto attesa. Si tratta di *Briganti*. Firmata dal collettivo italiano GRAMS e diretta anche da Steve Saint Leger (tra i creatori di *Vikings*). Le aspettative erano quelle di una serie che raccontasse il complesso mondo del brigantaggio post unitario nel sud Italia, ovviamente giocando sul suo lato più western. Insomma, nessuno si aspettava della filologia storica. Ci si sarebbe accontentati di una narrazione avvincente che non costringesse troppo alla sospensione del senso di realtà. Ecco *Briganti*, diciamolo subito, butta alle ortiche l'occasione.

Era palese, che narrativamente parlando, ci fosse la tentazione irresistibile di ridurre il tutto all'equazione: bandito uguale buono, piemontese uguale cattivo e suddito ex borbonico che collabora coi piemontesi supercattivo. Però viene fatto in maniera così superficiale che al confronto certi spaghetti western sembrano film di Woody Allen. Insomma il 1862 dell'occupazione piemontese è acriticamente il sogno di qualunque neoborbonico. Sotto gli stereotipi del dramma che la lotta al banditismo provocò si respira nulla. Quella che scorre via alla fine è la trama di un melodrammone: Filomena, di origini contadine, è sposata con un possidente che ammazza a casaccio. Quando lo uccide è costretta a rifugiarsi nei boschi, non prima di essersi impossessata della mappa che porta all'oro che le Camicie Rosse hanno sottratto a Palermo. Mentre giace insanguinata nella verzura viene catturata dalla banda Monaco, e sulle sue tracce si mette u cacciatore di taglie. Seguono sparatorie, caccia al tesoro e un po' di sesso. Non bastasse il sud Italia sembra un New Mexico un po' daltonico e un po' Dolce&Gabbana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 8
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

Tiratura: 65.681
Diffusione: 126.619

www.ecostampa.it

VIALE MAZZINI

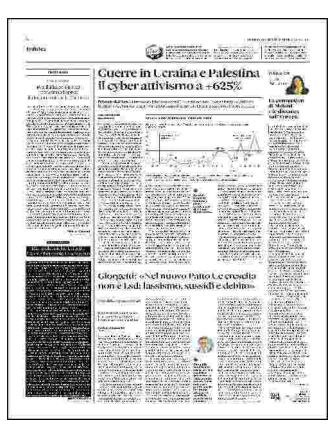
Rai, polemiche infinite Giornalisti verso lo sciopero

Oggi, a quanto risulta al *Sole 24 Ore*, si dovrebbe conoscere il primo dei cinque giorni di sciopero dei giornalisti Rai decisi dalle assemblee a seguito del caso Scurati. La giornata di ieri avrebbe convinto l'Usigrai del superamento del livello di guardia. Con polemiche e accuse incrociate, dall'Italia e dall'estero. Come dimostrano le accuse lanciate via X dal premier albanese Edi Rama al conduttore di Report, Sigfrido Ranucci, "reo" di «perseverare con le stesse falsità già contenute nella schifosa puntata sull'Albania». Rama ha puntato il dito contro l'inchiesta della trasmissione di Rai 3 dedicata all'accordo tra Italia e Albania per i centri dei migranti con tanto di telefonata al dirigente Rai Paolo Corsini. «Breve e cordiale colloquio» ha segnalato la Rai in una nota nel tentativo di allontanare la lettura di una telefonata "furiosa". Risposta che sarebbe stata interpretata come l'ennesima non difesa di Report.

Il vaso è comunque ormai colmo con una Rai che, come in tutte le marce di avvicinamento alle tornate elettorali, vede elevato al massimo il suo ruolo di scolmatore degli umori delle forze politiche, ma che questa volta è evidentemente rimasta spiazzata dal caso Scurati, cui ieri si è aggiunto un altro tassello. Con il voto compatto della maggioranza, la Commissione di Vigilanza Rai ha infatti bocciato la richiesta, avanzata dal Pd, di sentire in audizione il direttore dell'Approfondimento Rai Paolo Corsini e della conduttrice del programma di Rai 3 "Chesarà" Serena Bortone sul monologo mancato e sulla non partecipazione dello scrittore alla trasmissione. «È un grave strappo. La commissione di Vigilanza Rai viene silenziata a colpi di maggioranza», ha attaccato il capogruppo dem in Vigilanza Stefano Graziano.

Ieri un'altra polemica ha però travolto il conduttore di Radio Anch'io Giorgio Zanchini dopo aver chiesto alla senatrice di Fratelli d'Italia Ester Mieli se fosse ebrea, prima di rivolgerle una domanda sulle proteste contro Israele. «Parole divisive» ha commentato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, mentre dalle opposizioni sono arrivate manifestazioni di solidarietà al conduttore che avrebbe fatto una domanda mal posta ma nulla di più, ritenuto vittima di una strumentalizzazione per distogliere l'attenzione dalle accuse di censura del dopo Scurati. L'ad Rai Roberto Sergio, che ha telefonato alla senatrice Mieli per porgerle le scuse a margine di un appuntamento in via Asiago finirà per ammettere amaramente che «purtroppo tutto quello che noi stiamo facendo viene sommerso da valanghe di polemiche molto spesso strumentali e questo è inaccettabile».

—**Andrea Biondi**


Guerre in Ucraina e Palestina Il cyber attivismo a +625%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 15
Foglio 1

ItaliaOggi

Tiratura: 1.674
Diffusione: 15.308

www.ecostampa.it

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Auditel, niente ascolti dei singoli programmi fino a lunedì. *Auditel non distribuirà i dati di ascolto dei singoli programmi fino a lunedì prossimo, ma soltanto quelli relativi alle fasce orarie. Lo ha comunicato la società ieri con una nota, spiegando che la riduzione del servizio è dovuta a uno sciopero dei dipendenti Nielsen che fornisce la rilevazione. I dipendenti della società di ricerche stanno protestando contro i tagli che riguardano anche l'Italia, nell'ambito della ristrutturazione del gruppo a livello internazionale.*

Ddl IA e copyright, Salvatore Sica: accolte le nostre posizioni. *Salvatore Sica, presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore del Ministero della cultura, ha espresso soddisfazione per l'approvazione del disegno di legge sull'intelligenza artificiale da parte del Consiglio dei ministri. Nel ddl si accoglie la posizione del parere del comitato in cui si ribadisce la necessità che la creatività, anche se si utilizza l'intelligenza artificiale, debba essere ancorata al prevalente apporto umano.*

Dazn, partnership con Lega Basket con Trinchieri intervistatore. *Dazn porta nella sua app Basketball & Conversations, il format editoriale prodotto dalla Lega Basket Serie A con protagonista Andrea Trinchieri, allenatore italiano tra i più conosciuti all'estero. Nel format originale Lba, per la prima volta, l'ex voce tecnica del basket su Dazn veste i panni dell'intervistatore: il coach delle grandi imprese, capace di vincere in paesi diversi, incontra i colleghi-allenatori del massimo campionato italiano di basket per una chiacchierata a 360 gradi sulla pallacanestro, passando per le loro esperienze personali di vita dentro e fuori dal campo. Sulla piattaforma di live streaming e intrattenimento sportivo, non solo saranno presenti tutte le puntate della stagione 2023/2024, ma - in esclusiva da martedì 30 aprile - anche l'episodio di fine stagione che vedrà protagonista lo stesso Andrea Trinchieri.*

Festival della Letteratura Albanese, a Milano parte la prima edizione. *Al via la prima edizione del Festival della Letteratura Albanese, il FjalaFest, che si svolgerà il 18 e 19 maggio prossimo presso Il Centro Culturale Slow Mill di via Volturno 32, a Milano. La manifestazione, che vedrà riunirsi alcuni tra i massimi esponenti del panorama letterario e culturale albanese, come studiosi, traduttori, editori e giornalisti, ha l'obiettivo di creare un ponte culturale tra Italia e Albania attraverso il dialogo e il confronto. Ma l'intenzione è anche quella di promuovere il ruolo della produzione artistica nella prevenzione di conflitti sociali.*

AcquaTeam torna su Rai Yoyo e RaiPlay. *Domani, alle ore 19.35, su Rai Yoyo e RaiPlay arriva il nuovo special animato dal titolo «AcquaTeam-Avventure in Mare: Sulla scia delle sirene». L'opera fa parte della collana AcquaTeam, un progetto che è stato dedicato alla conoscenza e alla tutela della ricchezza dei mari. Il cartone animato è stato diretto da Riccardo Mazzoli e segna il quinto capitolo della produzione in animazione con scene dal vivo, ideata in Italia dal produttore Federico Fiecconi e ora divenuta una coproduzione internazionale della milanese GraFFiti Creative con Toonz Media Group (India) e Telegael (Irlanda), sempre con la partecipazione di Rai Kids.*

© Riproduzione riservata

MEDIA

Exor, poco peso per Gedi e Juve

L'Economist vale di più in bilancio e produce anche utili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 4
Foglio 1 / 2

la Repubblica

Tiratura: 125.502
Diffusione: 138.093

www.ecostampa.it

Intervista al ministro della Cultura

Sangiuliano "Il 25 aprile è di tutti Inutile dire ogni giorno di essere antifascista"

di **Carmelo Lopapa**

Ministro Sangiuliano, cos'è per lei il 25 aprile?
«È la festa della Liberazione da una dittatura, dal nazifascismo. Un evento che deve appartenere alla memoria di tutti gli italiani. Vi contribuì la Resistenza a cui parteciparono donne e uomini di diverso orientamento politico: i repubblicani con le Brigate Mazzini, i socialisti con le Brigate Matteotti, i liberali, i monarchici, i cattolici con le formazioni Fiamme Verdi e le Brigate Ebraiche».

Solo?
«Ci fu anche una minoranza comunista che poi ha provato a egemonizzare l'intera Resistenza».

Sminuire il ruolo e il peso determinante dei partigiani italiani per lo più di sinistra a una "minoranza comunista" è fuorviante, ministro.
«Io sostengo che la Liberazione è frutto del sacrificio dei tanti giovani americani, inglesi, polacchi e francesi morti nella campagna d'Italia. In Europa, la lotta al nazifascismo la fecero due uomini di destra, il conservatore Winston Churchill e il generale Charles De Gaulle».

Il suo Ministero ha messo in agenda una serie di iniziative legate ai musei, per altro per il secondo anno consecutivo, perché lo fa?
«Per il secondo anno, il 25 aprile i musei saranno gratuiti. Prima non era così. Non è una scelta formale ma sostanziale. Alle domeniche gratuite ho aggiunto tre date simbolo della storia nazionale, il 25 aprile, appunto, il 2 giugno e il 4 novembre».

Lei visiterà anche il museo di Via Tasso. Col suo collega Tajani - che renderà omaggio alle Fosse Ardeatine - siete tra i pochissimi a celebrare la festa della Liberazione.
«Io stimo tutti i miei colleghi ministri, siamo una squadra eccezionale che ha grande sintonia umana e politica. Andrò al museo della Liberazione di via Tasso che, come lei sa, fu una feroce prigione nazifascista. Ci andrò con la senatrice Ester Mieli, che ieri è stata oggetto di una vergognosa domanda da parte di un conduttore radiofonico della Rai, esponente dell'Usigrai, il quale le ha chiesto se fosse di religione ebraica».

La vicenda del giornalista sembra sia stata frutto di un grosso equivoco e di una domanda malposta. Ad ogni modo, l'Italia del 2024, diciamo pure l'Italia a trazione meloniana e Fratelli d'Italia, si riconosce secondo lei nei valori della Liberazione?
«Si riconosce nei valori della Liberazione e della libertà nell'accezione più alta delle parole. Il 19 settembre 2019, il Parlamento europeo approvò una risoluzione con 535 voti a favore nella quale si enuncia, a chiare lettere, una netta condanna tanto del nazismo quanto del comunismo. Dunque, l'Europa nasce come risposta alle due barbarie».

Ma perché per la destra italiana l'antifascismo sembra ancora un tabù?
«L'antifascismo è sicuramente un valore, l'ho detto più volte. Ma lo è allo stesso modo anche l'anticomunismo. Poiché sono un giornalista, le domando: ma lei si sente anticomunista? Il suo direttore lo è certamente».

Ministro, le domande le faccio io. Lei può rispondere come vuole. È comunque un fatto che l'Italia non ha subito una dittatura comunista, a differenza dei Paesi dell'Est europeo. È stata invece schiacciata da una dittatura fascista ventennale e dall'occupazione nazista favorita dal regime mussoliniano.
«E no, non mi venite a dire che in Italia non c'è stata una dittatura comunista».

Ma è così. Non c'è stata.
«Il Pci fu guidato da Palmiro Togliatti che fu uno dei principali esponenti del Comintern appena sotto Stalin. L'Italia non ha avuto una dittatura comunista ma ha avuto un partito comunista profondamente stalinista. Solo alla

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica

www.ecostampa.it

metà degli anni Settanta, a fatica, Enrico Berlinguer (a cui va dato merito) iniziò a prendere le distanze da Mosca».

Fu una svolta storica nel più grande Partito comunista dell'Europa occidentale. Ma lei si dichiara antifascista o no?
«Non ho difficoltà a dichiararmi antifascista. Anche se non ritengo di doverlo dichiarare ogni giorno. Vorrei però introdurre un concetto storico molto importante: la destra non è il fascismo, che nasce da una costola del socialismo. La destra, meglio di altri, ha interpretato lo spirito del Risorgimento. La questione antifascista viene riproposta solo strumentalmente».

Lei è stato per decenni uomo Rai, direttore del Tg2, intellettuale di area se consente la definizione. Ministro, ce lo dica con schiettezza: avrebbe censurato il monologo di Scurati in tv?
«Sono certamente un intellettuale conservatore, grande estimatore di Giorgia Meloni e di quello che sta facendo, cosa riconosciuta da tutta la stampa internazionale. Conosco Antonio Scurati, gli telefonai nel 2018 quando scrisse il primo libro della sua trilogia, "M. Il figlio del Secolo". Il Tg2, sotto la mia direzione, gli ha dedicato ampio spazio. Scurati deve poter esprimere liberamente le sue idee e fare tutti i monologhi che crede. In Rai e altrove».

La premier Meloni ha pubblicato quel monologo nelle sue pagine social, ma ne ha fatto anche una questione di "pecunia". Scurati si sente un bersaglio.
«Non credo che Scurati sia un bersaglio. E se lo fosse davvero, sarei pronto a fargli da scudo umano. Sulla questione economica noto per inciso che quando sono in gioco i soldi dei contribuenti c'è sempre bisogno della massima attenzione. Nel cinema spesso osservo che sono prodotti film con contributi pubblici e compensi milionari a registi che si rivelano dei grandi flop».

Lei è stato protagonista tra l'altro del dibattito aperto in questi 18 mesi sul superamento della presunta egemonia culturale della sinistra. Dopo un anno e mezzo di governo Meloni, quell'inversione secondo lei è compiuta?
«Ho sempre detto che non intendo sostituire un'egemonia della destra a un'egemonia della sinistra, ma rendere la cultura plurale e libera, una cultura che sia a più voci. Abbiamo fatto la mostra su Tolkien, quella su Giovanni Gentile. Faremo quella su Gramsci. Mentre il catalogo della mostra su Giacomo Matteotti reca un mio scritto che sarebbe bello pubblicare su *Repubblica*. In un'altra intervista le racconterò con dovizia di particolari e prove inoppugnabili tutte le censure che ho subito in Rai».

Ne parleremo. Intanto, oggi in decine di città sfileranno migliaia di italiani che si riconoscono nei valori della Resistenza. Ritiene che abbia ancora un senso manifestare per celebrare il 25 aprile?
«Assolutamente sì. Ma, infatti, giudico profondamente antidemocratico non consentire ai membri della Brigata Ebraica di poter sfilare e spero che oggi il tutto avvenga in piena libertà e pacificamente. Non vorrei vedere bruciate bandiere israeliane».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Oggi sarò al museo di via Tasso. La Liberazione non è merito della minoranza partigiana comunista*
>
> *In Europa, la lotta al nazifascismo la fecero due uomini di destra, Winston Churchill e il generale De Gaulle*

Il ministro Gennaro Sangiuliano

I partigiani
L'ingresso dei partigiani a Milano dove oggi si terrà una delle principali manifestazioni per il 25 aprile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 29
Foglio 1

Libero

Tiratura: 59.779
Diffusione: 20.378

www.ecostampa.it

Tele...raccomando

a cura di Klaus Davi

Nielsen in sciopero Auditel al tappeto

CHI SALE (Lazio-Juventus)

A poche ore dalle dimissioni del presidente dell'Auditel Andrea Imperiali di Francavilla, per la prima volta nella storia i grandi investitori di pubblicità, i centri media e le agenzie apprendono che i dati d'ascolto dei programmi non saranno disponibili fino al 29 aprile a causa di uno sciopero del personale Nielsen. Pit stop c'erano già stati in passato ma mai si erano prorogati per tanti giorni provocando un vero e proprio terremoto nel mondo della comunicazione. Il malessere era nell'aria e, senza voler fare collegamenti tutti da dimostrare, le dimissioni di Imperiali, peraltro giunte alla fine del suo terzo mandato, facevano pensare a una situazione complessa per lo storico ente di rilevazione. Negli ultimi mesi in diverse occasioni è venuta a mancare la fornitura dei dati, un mese fa il blackout era durato due giorni. Ora i problemi del colosso Nielsen potrebbe avere altre conseguenze dato che i tagli al personale della multinazionale sarebbero stati confermati. Fortunatamente OmnicomMediaGroup ha aggregato i dati di fascia e la semifinale di Coppa Italia Lazio-Juve ha fatto vincere il prime time (fascia 20:30/22:30) a Canale 5 con 4.418.000 spettatori e il 20.7% di share contro il film *Sulle ali della musica* su Rai 1 (4.086.000 teste e 19.2%). Resta invece aperta la partita dell'Auditel, alle prese con una delle sue fasi sicuramente più impegnative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero cura le donne in crisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
25-04-2024
Pagina 29
Foglio 1

Libero

Tiratura: 59.779
Diffusione: 20.378

www.ecostampa.it

RITORNO ALLE ORIGINI CON UNO SHOW AL FEMMINILE

Piero cura le donne in crisi

Chiambretti a maggio su RaiTre: «Di nuovo a casa, spero di trovare qualcuno...»

ALESSANDRA MENZANI

In un momento tormentato per la Rai, tra baruffe politiche e fughe clamorose come quella di Amadeus che è andato al Nove, c'è qualcuno che ritorna a casa. Piero Chiambretti, 68 anni, dopo diverse stagioni (non infelici) a Mediaset ha deciso di tornare nell'azienda che lo ha lanciato con programmi cult come *Il portalettere* e *Chiambretti c'è*, dove mescolava l'alto e basso come nessun altro (e infatti il programma era sotto la direzione di Carlo Freccero).

A maggio, Chiambretti farà il suo esordio su Raitre (anche se è corretto parlare di ritorno) con un nuovo programma prodotto dalla direzione Intrattenimento Prime Time dal titolo *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* (citazione del film del 1988 di Pedro Almodovar): Piero esplorerà l'universo femminile in rapporto con gli accadimenti del mondo, uno show leggero ma attento anche ai fatti, con interventi di riflessione, musica e comicità.

FUGGI FUGGI

«Lo avevamo anticipato da tempo e siamo soddisfatti di riaccogliere uno dei personaggi più istrionici e amati della televisione italiana - hanno dichiarato l'amministratore delegato Roberto Sergio e il direttore generale Giampaolo Rossi. «Siamo certi - proseguono ad e dg - che Piero Chiambretti, grande conoscitore della televisione, saprà riprendere quel viaggio iniziato in Rai nel 1989 con la stessa ironia e quel suo essere mai scontato».

Piero Chiambretti, 68 anni, torna in Rai, l'azienda che lo ha lanciato

Il conduttore si lascia alle spalle, dunque, anni di Mediaset dove ha condotto parecchi format, da programmi originali a *Striscia la notizia* di Antonio Ricci. «Sono contento di tornare a casa, spero di trovare ancora qualcuno», commenta con il solito *humor* riferendosi al fuggi fuggi che sembra vivere la tv di Stato in questo momento. Amadeus è infatti scappato su Nove, dove prima era già approdato Fabio Fazio. Fiorello non si sa cosa farà, mentre sono in scadenza contratti importanti come quelli di Riccardo Iacona e Sigfredo Ranucci.

Le donne sono un po' sempre state il pallino di Piero, che già nel 2018 aveva lanciato, per una sola edizione, *#CR4 - La Repubblica delle Donne*, dove al centro c'era appunto l'universo femminile. In queste ore negli Studi Rai di Via Mecenate a Milano stanno realizzando le scenografie della trasmissione, che - conoscendo lo stile di Chiambretti - non lasceranno indifferenti. Lui è un uomo di televisione che punta sui contenuti ma anche sulla bellezza e sull'*effetto wow*. Difficilmente deluderà. L'impegno di Chiambretti in Rai non finisce qui: dovrebbe essere doppio. Dopo il programma serale di maggio sulle donne, in autunno ne è previsto un altro nella fascia di *access prime* time, quella che lo aveva consacrato ai tempi d'oro della Rai3 di Angelo Guglielmi, altro guru della tv insieme a Freccero. Del progetto, il sito specializzato TvBlog aveva fornito ampie anticipazioni.

UN SECONDO PROGETTO

L'obiettivo è quello di ripresentarsi in video in contemporanea ai telegiornali delle 20, con una striscia di 15-20 minuti compresa tra *Blob* e *Il cavallo e la torre* di Marco Damilano. *Finché la barca va*, titolo provvisorio, «sarebbe ambientato proprio su un'imbarcazione in movimento che percorrerà il Tevere, chiamata a rappresentare la precarietà della vita». Un personaggio diverso in ogni puntata. Sarebbero 50 gli episodi previsti, divisi in due slot da 25, da mandare in onda per cinque settimane in autunno e altrettante ad inizio 2025.

Le idee non mancano. Di sicuro una bella iniezione d'energia nella Rai senza pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero cura le donne in crisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

THEWRAP.COM

www.ecostampa.it

Challengers' Leads Quiet Pre-Summer Box Office Weekend With $15.2 Million

Theaters have to get through another dry spell before business picks up again in May The box office is going through its customary late April slowdown prior to the start of the summer box office in May, though the lack of a major release on the level of pre-COVID hits like Shazam! or The Fate of the Furious at the start of the month has caused overall grosses to sink lower. That has allowed Amazon MGM´s Challengers to take the No. 1 spot as the only film with more than $10 million grossed this weekend, earning $6.1 million on Friday from 3,477 theaters as industry estimates have it making $15.2 million this weekend, consistent with pre-release projections Directed by Luca Guadagnino and starring Zendaya, the mid-level budgeted tennis drama was acquired by Amazon MGM as part of a two-film package with the director´s 2022 horror romance Bones and All. The film has been well received by critics with an 88% score on Rotten Tomatoes. Audience reception isn´t quite as strong but still generally positive with an early 75% audience RT score and a B+ on CinemaScore. Also opening this weekend is Lionsgate/Kingdom Story Company´s Unsung Hero, which is projected to earn $8 million from 2,832 locations. The music biopic about the Christian pop group For King & Country has received mixed reviews with a 56% RT score but has won over the group´s fans with an A+ on CinemaScore. Comments

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

DEADLINE.COM

www.ecostampa.it

Zendaya & Luca Guadagnino Movie Challengers' Takes $1.9M Previews, Unsung Hero' $1.67M Box Office

Amazon MGM Studios´ Challengers, starring Zendaya and directed by Luca Guadagnino, made $1.9M in previews, a figure $100K shy of what Universal´s Cocaine Bear did. The tennis sexy romcom is hoping to open to $15M for the weekend. Lionsgate and Kingdom Story´s Unsung Hero made $1.67M in previews. It´s important to note that for both films not all their bread was made last night from previews, but includes early advance screening money. Faith-based Unsung Hero grossed $470K yesterday. The Joel Smallbone & Richard L. Ramsey direced movie expands to 2,832 sites today. Pic was made for $6M before P&A and will earn about that much at the B.O. Unsung Hero follows David Smallbone who moves from Australia to U.S. with seven kids and his wife and turns into a five-time Grammy Award-winning artist for KING + COUNTRY and Rebecca St. James. More..

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

elPeriódico.com

www.ecostampa.it

PUBLICIDAD

A partir de mayo

La fábrica de la tele desaparece de Mediaset: la nueva productora de Risto Mejide producirá 'Todo es mentira' y 'Chester'

- **Mediaset compra el 100% de la productora de 'Sálvame': La fábrica de la tele mantiene 'Todo es mentira'**
- **Netflix descarta 'Sálvese quien pueda' tras el fracaso de sus últimos capítulos y estudia nuevos proyectos de sus productores**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

elPeriódico.com

www.ecostampa.it

PUBLICIDAD

Risto Mejide en 'Todo es mentira' / **REDACCIÓN YOTELE / CUATRO**

Redacción Yotele
Madrid 26 ABR 2024 11:08 Actualizada 26 ABR 2024 11:22

Por qué confiar en El Periódico

RRSS

RRSS

RRSS

RRSS

Copiar URL

0

La fábrica de la tele se queda sin programas en la parrilla de Mediaset. El grupo audiovisual ha anunciado este viernes que **'Todo es mentira' y 'Viajando con Chester' pasarán a estar producidos por Vodevil TV,** la nueva productora creada por Risto Mejide, a partir del próximo miércoles 1 de mayo.

"Ha llegado el momento de hacerlo público. Tras muchos meses de arduo trabajo conjunto con Mediaset, nos hace muchísima ilusión anunciar que nace Vodevil TV, productora nueva, libre e independiente para seguir escuchando la “voix de ville”, ya sea sobre un 'Chester', o cuando 'Todo es mentira'. Arrancamos!", aseguró Risto Mejide en su cuenta oficial de Twitter (ahora conocida como

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

X).

De esta forma, la que fue productora de 'Sálvame' desaparece de la programación de los canales de Mediaset después de que la compañía dirigida por Alessandro Salem comprase el 100% de la acciones de la sociedad, que, hasta el momento, **tenía la producción de 'Todo es mentira'**, que ayer alcanzó un 7,1% de cuota de pantalla.

PUBLICIDAD

Se desconoce por el momento si La Fábrica de la Tele seguirá produciendo para Mediaset. Cabe recordar que, a medidos de marzo, 'Socialité' pasó a ser producido por Fénix Media ('25 palabras', 'Alta tensión), la productora creada por Christian Gálvez.

Por otro lado, esta nueva productora coincide con las primeros pasos de Fabricantes Studio, la nueva compañía de Adrián Madrid y Óscar Cornejo tras la venta de La fábrica de la tele a Mediaset. Después de que Netflix descartase la grabación de la segunda temporada de 'Sálvase quién pueda' como YOTELE informó en exclusiva, ya ha anunciado que recuperará la esencia de 'Sálvame'

PUBLICIDAD

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

en el ámbito digital con 'Ni que fueramos Sálvame', programa que se emitirá en Canal Quickie a partir del próximo 15 de mayo.

TEMAS TODO ES MENTIRA | CUATRO | RISTO MEJIDE | MEDIASET

Comenta esta noticia

Lo más | Lo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

elPeriódico.com

www.ecostampa.it

PUBLICIDAD

Próximamente

Mediaset vuelve al origen de 'Cazamariposas': 'Socialité' tendrá una tira diaria en Divinity

- **La fábrica de la tele desaparece de facto de Mediaset: la nueva productora de Risto Mejide producirá 'Todo es mentira' y 'Chester'**
- **Mediaset compra el 100% de la productora de 'Sálvame': La fábrica de la tele mantiene 'Todo es mentira'**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

elPeriódico.com

www.ecostampa.it

PUBLICIDAD

María Verdoy en 'Socialité' / **MEDIASET**

Redacción Yotele
Madrid 26 ABR 2024 14:12

Por qué confiar en El Periódico

'Socialité' tendrá una nueva ventana más allá de la que tiene todos los fines de semana en Telecinco. Mediaset premiará al programa presentado por María Verdoy con una **tira diaria de lunes a viernes en las tardes de 'Divinity'**, según ha adelantado 20 Minutos y ha verificado YOTELE.

Copiar URL

0

El espacio, actualmente producido por Fénix Media ('Alta tensión', '25 palabras'), seguirá emitiéndose en la franja de mediodía de los sábados y de los domingo en Telecinco, aunque **se desconoce por el momento quién presentará su tira diaria y cuándo llegará a la parrilla.**

Con esta nueva apuesta, Mediaset vuelve al origen de 'Cazamariposas', creado y producido por aquel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

elPeriódico.com

www.ecostampa.it

entonces por La fábrica de la tele ('Sálvame'). Cabe recordar que 'Socialité' nació en 2017 como un spin-off para Telecinco del **programa diario que Nuria Marín y Nando Escribano presentaron en Divinity** desde 2013 hasta 2019.

PUBLICIDAD

La nueva tira diaria de 'Socialité' en Divinity llega en un buen momento para el programa presentado por María Verdoy. El pasado domingo 15 de abril, el espacio de los fines de semana de Telecinco logró **un 11,7% de cuota de pantalla, su mejor share en lo que llevamos de año.**

TEMAS TELECINCO MEDIASET

Comenta esta noticia

PUBLICIDAD

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Atsushi Nishijima. Courtesy of Searchlight Picture

Culture > Film

Cannes Film Festival 2024: Which Movies Will We Be Arguing About This Year?

Saltburn alums, Emma Stone, and Swift's ex all head to the Croisette

By Henry Wong PUBLISHED: 26 APRIL 2024

Although I do not believe that 2023 will go down as a stellar year for anyone – I asked six friends and they all agreed – there is something I cannot stop thinking about: Cannes 2023. We got *The Zone of Interest*, *Anatomy of a Fall*, *May December*, *How to Have Sex*, *Perfect Days*. There was *Killers of the Flower Moon*. There was that gay Western with Ethan Hawke and Pedro Pascal. And best of all – and yes, I really mean best – we got our first peak at *The Idol*, The Weeknd's HBO critical darling (ha, ha) gone too soon. If the Oxford English Dictionary ever need to update their definition of "halcyon" – is that something they do? – they could just use two words: Cannes 2023.

Which leads us to the 2024 festival, its 77th edition, which takes place in a few weeks. This year's jury is headed up by Greta Gerwig, former indie darling who last year managed to turn a toy franchise into an Oscar-nominated film (though missed actual

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

gold: shame!). It's probably not going to be quite as starry as last year's affair – though, as evidenced by my introduction, what chance did it have? – but there are a few promising projects.

You can read the full list of in-competition and out-of-competition films here, but we have picked some highlights.

APPRENTICE PRODUCTIONS ONTARIO INC. / PROFILE PRODUCTIONS 2 APS / TAILORED FILMS LTD. 2023

Sebastian Stan and Jeremy Strong in *The Apprentice*

All eyes are on Francis Ford Coppola's *Megalopolis*, about an architect who rebuilds New York following a disaster. The film, which Coppola has been working on since the early Eighties, stars Adam Driver, Nathalie Emanuel and Aubrey Plaza. More information on the film here.

Barry Keoghan dropped out of Gladiator II (led by Esquire cover star Paul Mescal) to star in *Bird*, directed by Andrea Arnold (*American Honey*, *Fish Tank*) alongside the recent star of gay open relationship drama *Passages*, Franz Rogowski. And his *Saltburn* co-star and erstwhile Elvis, Jacob Elordi, will star in Paul Schrader's *Oh, Canada*, which is based on 2021 novel *Foregone*. It's about a an American leftie who heads to Canada to avoid being drafted for the Vietnam War.

Yorgos Lanthimos, fresh from a victory run with *Poor Things*, is back with *Kinds of Kindness*, an anthology film starring Emma Stone, Jesse Plemons, possible tortured poet Joe Alwyn and a blink-and-you'll-miss-it turn from Hunter Schafer. Tortured politician Donald Trump is the subject of *The Apprentice*, directed by Ali Abbasi, which follows the businessman turned politician's early years. The dubious honour of playing the former president goes to Sebastian Stan and *Succession*'s Jeremy Strong co-stars.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

ESQUIRE.ES (WEB)

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Sean Baker, the American director behind the heart-stealing *The Florida Project*, returns with *Anora*, a New York rom-com about... well, who knows actually? Details are under wrap apart from the cast which includes Mikey Madison (*Once Upon a Time in... Hollywood*). Elsewhere Italian director Paolo Sorrentino returns with *Parthenope*, starring Gary Oldman. We don't know much about that one either though the film's title takes its name from a siren in Greek mythology (could be helpful to know for a pub quiz?).

David Cronenberg is premiering *The Shrouds*, a horror film with Vincent Cassel, Guy Pearce and Diane Kruger. Cassel plays a widower who invents a machine to connect with the dead. If movies have taught us anything, that will surely have zero consequences. Another horror, Coralie Fargeat's *The Substance*, sounds interesting thanks to its cast alone: Demi Moore, Dennis Quaid and Margaret Qualley.

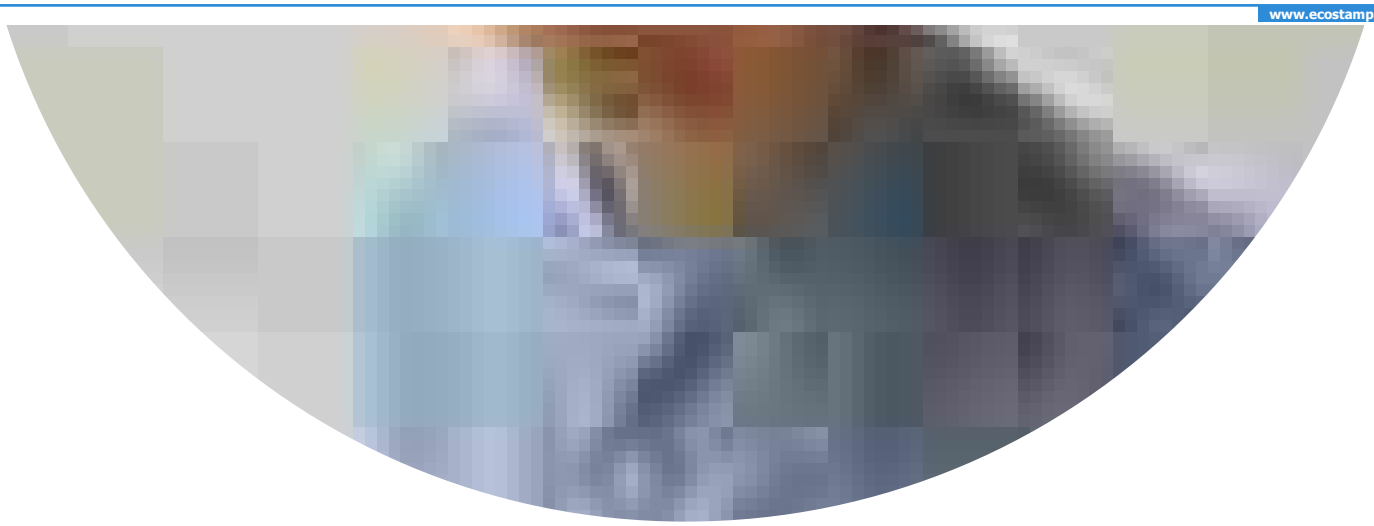
The biggie premiering out of competition is George Miller's *Fury Road* prequel, *Furiosa: A Mad Max Saga*. Anya Taylor-Joy takes on the lead role while Thor's younger brother, Liam Hemsworth, joins in on the desert fun. Will Kevin Costner's western, *Horizon: An American Saga*, be as fun? Who knows but its cast, which includes Costner, Sienna Miller and Luke Wilson, will surely give it a go.

And what will follow up Molly Manning Walker's *How To Have Sex* in the Un Certain Regard category? By title alone, I am excited by *On Becoming a Guinea Fowl* from Zambian-Welsh director Rungano Nyoni. It is a family comedy-drama set in Africa and has already been picked up by A24 for international sales.

Enjoyed this? Sign up to Junk Mail, our ruthlessly edited weekly digest of the very best the entertainment industry has to offer. Each Friday lunchtime the Esquire team will recommend a small selection of films, books, TV shows, music, theatre and more that we think are truly worthy of your attention.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



HENRY WONG

SENIOR CULTURE WRITER

Henry Wong is a senior culture writer at Esquire, working across digital and print. He covers film, television, books, and art for the magazine, and also writes profiles.

Advertisement - Continue Reading Below

_film

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Forbes

FORBES > BUSINESS > SPORTSMONEY

Lightning Coach Jon Cooper Recalled Impact Of Broadcaster Bob Cole

Tom Layberger Contributor

Apr 26, 2024, 12:10pm EDT

Tampa Bay Lightning coach Jon Cooper met with broadcaster Bob Cole at Montreal's Bell Centre in ... [+] TAMPA BAY LIGHTNING

A picture can be worth far more than a thousand words.

For Tampa Bay Lightning coach Jon Cooper, an image of him and Bob Cole together in the broadcast booth at Montreal's Bell Centre went well beyond a meeting with the media icon.

The photo is about a youth growing up in Canada as he learned to play a sport he loves while inspired by a treasured voice. It is about a young man breaking into the coaching fraternity and whose journey has taken him from Texarkana and Tampa, where he has won a pair of Stanley Cups. Frankly, the image is about one man's life in the sport.

"I am probably not coaching in this league if it wasn't growing up and having a passion for this game because of the voice of that man," said Cooper, during his press conference at Amalie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Arena on Thursday evening with an image of him and Cole together in 2018 displayed on a video board behind the coach. “As a little kid, I used to go down and play hockey by myself and it was all because of the emotion that Bob Cole brought to this game.”

Cole passed away Wednesday in his native St. John’s, Newfoundland at age 90. He was the voice of countless National Hockey League games for a half century and called his last game, Toronto at Montreal, on April 6, 2019. For Cooper, he was the Great One who inspired.

“He’s the Wayne Gretzky of announcers,” said the 56-year-old coach, who hails from Prince George, British Columbia. “My passion for this game is built on what Bob Cole said, and every night watching Hockey Night In Canada, turn (the TV) on at five o’clock just to hear his voice.”

MORE FOR YOU

Samsung Is Giving Away A Free Galaxy S24 In A New Promotion

Google Makes A New Sale Offer To Pixel 8 Buyers

The Best Reading Glasses Plus Expert Tips From An Ophthalmologist

Cooper met with Cole in 2018 following the Lightning’s pregame skate at Bell Centre. Cole visited the team’s dressing room and proceeded to provide Cooper with a priceless memory.

“I am not starstruck that often, but I was starstruck when he came down (to the room),” he said. “He was such a wonderful man and in the sacred grounds of the Bell Centre in Montreal, after a pregame skate, it was just the two of us and he took me upstairs to the gondola where he called the game. I got to put on a headset where he called games and it was one of the coolest moments in my life, to stand there with him.”

The condolences and remembrances of Cole flooded social

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Forbes

FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Zendaya Dominates Box Office With 'Challengers' And 'Dune: Part 2'

Mark Hughes Contributor
I write about films, especially superhero films, and Hollywood.

Apr 26, 2024, 08:00am EDT

On an otherwise quiet weekend at the box office ahead of the May kickoff of summer movie season next week, Zendaya dominates this weekend box office with her new film *Challengers* and a resurgent *Dune: Part Two*.

Josh O'Connor and Zendeya star in "Challengers" SOURCE: MGM

Challengers offers an adult entry into a marketplace dominated lately by franchises and blockbusters, and it also serves as splendid date-night material for young-adult couples who could help it land at the higher end of estimates. Factor in the Zendaya fanbase, and *Challengers* should finish somewhere between $12-17 million domestic.

International is harder to call, but with most major markets opening this week and weekend, *Challengers* should see somewhere around $25-30 million global this weekend, which

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

isn't bad against a budget in $50 million territory. Additional territories including Hong Kong, Taiwan, and Ukraine are just around the corner when May gets underway.

Challengers-Dune Team-Up?

The Zendaya fanbase also has another chance to catch *Dune: Part Two* in IMAX before it leaves theaters. The sci-fi sequel pairing Zendaya with Timothee Chalamet gets a revival on the premium format this weekend, taking over 200 IMAX screens even as its overall theatrical footprint continues to recede. *Dune: Part Two* is eyeing somewhere around $1.5 million this weekend.

MORE FROM FORBES

'Dune: Part 2' On Course For $700 Million Worldwide Box Office Finish

By **Mark Hughes**

MORE FOR YOU

'Challengers' Reviews: Does Zendaya Tennis Movie Score With Critics?

'Baby Reindeer' Star Says Real Martha Searches Need To Stop

Patriots Select North Carolina Quarterback Drake Maye With No 3 Pick In NFL Draft

I'm surprised that there hasn't been some cross-promotional push around Zendaya in the marketing, frankly, since Warner Bros. Discovery is distributing *Challengers* internationally and is a partner with Legendary Pictures on the *Dune* franchise. Ads promoting this as the weekend for fans to catch both Zendaya films together at the end of spring, and leaning into date-night framing, might've provided an extra box office boost.

That's the sort of pairing I wrote about recently as helping the first quarter of 2024 overperform, and setting the stage for a summer movie season kicked off with a pairing of *The Fall Guy* on May 3rd and *Kingdom of the Planet of the Apes* on

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

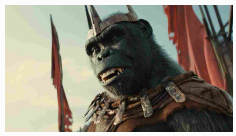
May 10th.

Kingdom of the Planet of the Apes and *The Fall Guy* are second- and third-tier franchises, respectively, so they admittedly don't pack the top-tier punch of the usual Marvel releases we've grown accustomed to seeing as the first blockbusters of summer. However, they can combine to provide enough steady traffic to theaters while strong holdovers — especially with proper cross-promotion, hint-hint — also help do added duty to stem some of the box office bleed this year.

MORE FROM FORBES

'The Fall Guy' And 'Kingdom Of The Planet Of The Apes' Launch 2024 Summer Movie Season

By **Mark Hughes**



Which is also the sort of opportunity currently available when you've got some nice counterprogramming like *Challengers* — an adult drama with a bit of an almost-thriller feel, sexy and boundaries-testing, headed by a popular star who also has a blockbuster still in theaters.

Regardless, *Challengers* isn't going to be another blockbuster, but it also probably won't be another disappointment either. It should do well enough that secondary markets make it plenty profitable enough.

Likewise, *Dune: Part Two* won't be soaring all the way to the top of the weekend box office charts even with its return to IMAX, but the film is about to top $700 million worldwide and still in the domestic weekly top-10 after two months of release due to remarkably small weekly declines (less than a 1/3 drop last weekend).

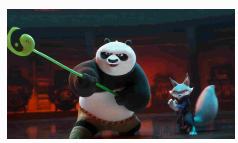
Notable Holdovers

Elsewhere, *Civil War* should ease to about $5-6 million stateside this weekend, but could wind up beat by horror *Abigail*. The two were neck and neck last weekend, finishing with *Civil War* the victory by less than $1 million.

MORE FROM FORBES

'Kung Fu Panda 4' Carrying Franchise To $2 Billion Worldwide Box Office

By **Mark Hughes**



Both of those films could be bested by the MonsterVerse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

team-up *Godzilla x Kong: The New Empire*, if this other Legendary-WBD collaboration falls less than 40% again. This weekend should see the kaiju sequel stomping toward $510 million.

Somewhere in that mix, *The Ministry of Ungentlemanly Warfare* will stake out perhaps $5 million, after a soft $11 million domestic bow but potentially aided by an A- audience grade via Cinemascore, which puts it ahead of both *Civil War* (B-) and *Abigail* (B). I wouldn't be surprised to see it hold better at $6 million or so, but the overall disinterest from audiences suggests it won't linger long.

MORE FROM FORBES

Review: 'Dune Part Two' Is A Thrilling Great Sci-Fi Masterpiece - Updated

By **Mark Hughes**

Most interesting of these holdovers is *Kung Fu Panda 4*. Last weekend — the film's seventh in release — the animated sequel enjoyed a fantastic 85% North American hold and 68% international hold, grossing $20 million in total receipts.

Those sorts of holds have carried *Kung Fu Panda 4* to $485 million heading into weekend #8, so it could pass the $500 million mark this weekend. I fully expect it to celebrate that victory by close of business Sunday.

Follow me on Twitter.

Mark Hughes

Editorial Standards Print Reprints & Permissions

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Congress now like a closed cinema, public don't trust any of their casts: Aseem Goel

By HT Correspondent, Karnal

Apr 26, 2024 08:00 AM IST

Aseem Goel, an MLA from Ambala City, was in Karnal to chair several political events and seek votes for chief minister Nayab Saini and his predecessor Manohar Lal Khattar. While reacting to Congress' delay in releasing its list of candidates, the minister said that there is no doubt that the opposition party once used to be like a blockbuster film, for which candidates would stand in a queue for tickets.

Haryana minister of state for transport Aseem Goel on Thursday took a dig at Congress and said that the party is now like closed cinema halls and public don't trust any of their casts. (HT File)

Haryana minister of state for transport Aseem Goel on

Advertisement

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

Thursday took a dig at Congress and said that the party is now like closed cinema halls and public don't trust any of their casts.

Goel, an MLA from Ambala City, was in Karnal to chair several political events and seek votes for chief minister Nayab Saini and his predecessor Manohar Lal Khattar.

HT launches Crick-it, a one stop destination to catch Cricket, anytime, anywhere. Explore now! →

While reacting to Congress' delay in releasing its list of candidates, the minister said that there is no doubt that the opposition party once used to be like a blockbuster film, for which candidates would stand in a queue for tickets.

"Now like closed cinema halls, Congress is in ruins, public do not have trust on their cast. Dadi (Indira Gandhi) gave the slogan of "Garibi Hatao" and now the grandson (Rahul Gandhi) is repeating the same even after 60 years of their rule. In Haryana, what Hooda (Bhupinder Singh) likes, is disliked by Kumari Selja and we have Randeep Surjewala, Kiran Chaudhary and Udai Bhan in line too. Even if there are some agreements, there are disagreements among Rahul Gandhi, Priyanka Gandhi and Sonia Gandhi with (Mallikarjun) Kharge watching them," Goel told the reporters.

Meanwhile, speaking on a criminal case allegedly involving Goel in Ludhiana, former home minister Anil Vij said in Ambala that being a serious case, this requires an explanation by the leader before the public and then go among them.

Reacting to the same, Goel said in Karnal that the case is a family dispute, which is also before the court.

Earlier in the day, the minister also met owners of various schools at a forum organised by Karnal Independent School Association and Sahodya School Complex at OPS International School.

Share this article

Congress | Aseem Goel

[BEST DEALS]

Best washing machine: 10 best options to check out in November 2023

Hindustan Times

Best water purifiers (2024): Top 10 picks for superior water filtration

Best AC in India in April 2024: Top 10 picks for optimal cooling and comfort

Best TV brands in India: Top 10 picks for quality, innovation and reliability

Best air coolers in April 2024: Stay cool and comfortable with our top 10 picks

View All ›

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Box Office: Zendaya's 'Challengers' Starts Off With $1.9M in Previews

Elsewhere, the faith-based 'Unsung Heroes' collected another $470,000 in Thursday previews for a total pre-opening war chest of $1.67 million

BY PAMELA MCCLINTOCK APRIL 26, 2024 9:25AM

Luca Guadagnino's 'Challengers' stars Zendaya, Mike Faist (left) and Josh O'Connor. METRO GOLDWYN MAYER PICTURES

Challengers has finally taken to the court.

Directed by Luca Guadagnino, the movie earned $1.9 million in box office previews for MGM and Amazon Studios as it prepares to open everywhere on Friday. The majority came from Thursday night shows, but there was also a special Imax sneak earlier this week.

The critically acclaimed movie features Zendaya as a tennis player caught up in a love triangle. She stars opposite Mike Faist and Josh O'Connor.

"Smart, seductive and bristling with sexual tension, *Challengers* is arguably Luca Guadagnino's

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

most purely pleasurable film to date; it's certainly his lightest and most playful," writes *THR*'s David Rooney in his rave review. "As agile and dynamic as the many tennis matches it depicts, the love-triangle drama pits the rivalry on the court of two former best friends against their competing desire for a self-possessed woman whose hunger to win is not diminished by a knee injury that cuts short her own career."

ADVERTISEMENT

Related Stories

YLE
aya Wore This $330 Loewe Tee in 'Challengers'
e's Where to Shop It Online

OVIES
endaya on Why She Has Been "Nervous"
bout 'Challengers'

Challengers was supposed to open last year in time for awards season, but MGM and Amazon scuttled those plans because of the SAG-AFTRA strike and the ban on talent doing press. Zendaya in particular has a huge social reach needed for the film.

If tracking is correct, *Challengers* has a shot at winning the weekend with $15 million, a strong number for what's more of an arthouse movie than a commercial play.

Also opening nationwide is Lionsgate and Kingdom Story Company's *Unsung Heroes*, which earned $470,000 in Thursday previews. All told, the faith-based film has collected $1.67 from early-access screenings.

Based on a true story, *Unsung Hero* follows David Smallbone as he moves his family from Australia to the U.S. searching for a brighter future after his successful music company collapses. He and his wife begin to realize the musical talent of their seven children; three of them who would go on to become two successful acts — KING + COUNTRY and Rebecca St. James.

Unsung Heroes is on course to open in the $5 million to $6 million range against a budget of just $6 million. THR

READ MORE ABOUT:
BOX OFFICECHALLENGERSLUCA GUADAGNINOMGMZENDAYA

THR NEWSLETTERS
Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

LUGANESE

Tre residenze dedicate al cinema a Casa Pantrovà

Si rinnova il progetto della Città di Lugano, in collaborazione con diversi enti, allo scopo di sostenere la settima arte

Casa Pantrovà *(Ti-Press/Archivio)*

26 aprile 2024 | di **Red.Lugano**

Sostenere la scrittura di opere cinematografiche. Questo lo scopo delle residenze artistiche a Casa Pantrovà, progetto nato nel 2021 su impulso della Divisione cultura della Città di Lugano e che si rinnova anche quest'anno con tre residenze a concorso.

I vincitori potranno beneficiare di quattro settimane di residenza (dal 29 luglio al 26 agosto) con un rimborso spese e importanti vantaggi: accesso illimitato alle proiezioni del Locarno Film Festival, almeno uno degli ospiti della villa di Carona sarà selezionato per partecipare a una giornata di presentazione di progetti in fase di sviluppo a produttrici e produttori internazionali organizzata dalla Ticino Film Commission durante il Locarno Film Festival. Inoltre quest'anno vi sarà la possibilità di pernottare gratuitamente al BaseCamp di Muralto dal 7 al 14 agosto. Oltre alle due residenze dedicate all'elaborazione di testi in lingua italiana, dal 2022 è stato istituito un soggiorno specifico per la scrittura di sceneggiature dedicate ad

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

NEWS

Cannes adds two animations, first Cinema de la Plage titles, Valeria Golino conversation

BY ELLIE CALNAN | 26 APRIL 2024

Cannes Film Festival (May 14-25) has added a rendez-vouz with Italian actor and filmmaker Valeria Golino to its programme as well as two animated features and the first Cinema de la Plage titles.

Golino, whose credits

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOURCE: RICCARDO GHILARDI
VALERIA GOLINO

include *Rain Man* and *Portrait Of A Lady On Fire*, will premiere the first episode of her new series *The Art Of Joy* followed by an in conversation event. The series, which will screen in Italian cinemas in July, stars Jasmine Trinca, Tecla Insolia and Valeria Bruni-Tedeschi and follows a Sicilian woman in the early 1900s who dreams of a better life.

The actor and filmmaker has premiered two of her films at Cannes previously – *Honey* in 2013 and *Euforia* in 2019.

The festival has also added two titles aimed at younger audiences; Claude Barras' *Sauvages* and *Into The Wonderwoods* from Vincent Paronnaud and Alexis Ducord. *Sauvages* is a Switzerland-France-Belgium animation surrounding the Bornean rainforest while *In The Wonderwoods* follows a young boy left behind at a rest stop.

Ahead of its full programme launch, the free beach screening series Cinema de la Plage has announced the first four titles: Daniel Burman's *Transmitzvah*, Jul's *Silex And The City*, Jean-François Laguionie's *Slocum Et Moi* and Lisa Azuelos and Thierry *Teston's My Way*.

- **Annecy unveils Competition line-up plus previews including 'The Wild Robot'**

Cannes Festivals Must Read

RELATED ARTICLES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

NEWS

UK-Ireland box office preview: 'Challengers' to open serve in more than 700 cinemas

BY **BEN DALTON** | 26 APRIL 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

SOURCE: WARNER BROS
'CHALLENGERS'

Luca Guadagnino's love triangle drama *Challengers* starts its UK-Ireland box office campaign this weekend through Warner Bros.

Opening in 702 sites with additional venues still being added, the film stars Zendaya, 2016 *Screen* Star of Tomorrow Josh O'Connor and Mike Faist in the story of three aspiring tennis professionals fighting both for championships and romantically.

Initially programmed as the opening film of last year's Venice Film Festival, *Challengers* was withdrawn following the actors' strike, which would have prevented its starry cast from promoting the release.

It is Italian filmmaker Guadagnino's eighth feature film. He broke out internationally with his fifth, 2017's *Call Me By Your Name*, which opened to £236,406 and ended on £1.8m, securing four Oscar nominations and one win for best adapted screenplay.

It remains Guadagnino's highest-grossing film in the territory; he has subsequently made 2018's *Suspiria* (£351,171) and 2022's *Bones And All* (£806,578). *Challengers* is written by Justin Kuritzkes, who has also written Guadagnino's next feature *Queer*, based on William S. Burroughs' novel and starring Daniel Craig.

Tennis films make occasional appearances at the box office, typically through stories of well-known stars or events, such as 2017's *Battle Of The Sexes* (£1.5m) and 2021's *King Richard* (£1.6m), about Richard Williams, father to tennis superstars Venus and Serena Williams.

Fictionalised stories such as *Challengers* are more rare; previous highlights include Woody Allen's 2006 *Match Point* (£2.5m) starring Scarlett Johansson and Jonathan Rhys Meyers, and Richard Loncraine's 2004's *Wimbledon* (£7.2m) starring Kirsten Dunst and Paul Bettany.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

World debut

Signature Entertainment is opening Moritz Mohr's action thriller *Boy Kills World*, based on Mohr and Arend Remmers' short film of the same name, in 305 sites. Produced by South Africa's Nthibah Pictures, the film stars Bill Skarsgard as a deaf person with a vibrant imagination, who, after the murder of his family, is trained to become an instrument of death.

It is a debut feature for German filmmaker Mohr, and debuted at Toronto film festival last September.

Anime Ltd is opening anime title *Spy x Family Code: White* in 261 cinemas. Based on the *Spy x Family* manga comics series, the cooking-based comedy already has $52.8m in the bank from international territories – primarily $40.6m from its homeland of Japan.

Sony is starting Jon Gunn's drama *Ordinary Angels* in 244 sites. Starring Hilary Swank, the film is inspired by the true story of a hairdresser who rallies a community to help a widowed father save the life of his critically ill young daughter.

Universal has two new titles in cinemas this weekend. Gabriela Cowperthwaite's sci-fi thriller *I.S.S.* stars Ariana DeBose in a story set aboard the International Space Station, as conflict breaks out on Earth. The film starts in 138 sites.

SOURCE: COURTESY OF BLEECKER STREET
I.S.S.

The studio is also opening Kobi Libii's *The American Society Of Magical Negroes*, a fantasy comedy starring Justice Smith as a young man recruited into a secret society of Black people who dedicate their lives to make white people's lives easier. Lobii's feature debut premiered at Sundance in January, and starts in 119 sites this weekend.

Independent releases

Irish drama *That They May Face The Rising Sun* heads this weekend's independent releases, starting in 117 sites through Conic and Break Out Pictures. The film is adapted from John McGahern's novel of the same name, which depicts a rural 1980s community in Ireland.

Curzon is opening Marco Bellocchio's Cannes 2023 Competition title *Kidnapped*, about a Jewish boy kidnapped and converted to Catholicism in 1858, in 30 sites. A lengthy festival tour since Cannes has included Munich, Toronto, New York and London, with 11 nominations at Italy's upcoming David di Donatello awards on May 3.

606 Distribution is opening Milena Aboyan's German drama *Elaha*, a Berlinale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

2023 premiere about a woman who believes she must restore her virginity before marriage, on five screens; while Aya Films is starting Baloji's Cannes 2023 title *Omen* in 10 sites, expanding to 21 across its run.

Screenbound Pictures is playing a double-bill of two horror titles, in eight sites: Greg Swinson and Ryan Thiessen's *Hunt Her, Kill Her*, and Anthony DiBlasi's *Malum*.

As well as screenings of Italian box office hit *There's Still Tomorrow*, Vue is playing videogame tournament *ESL One Birmingham* as an event release on Sunday, April 28.

Further independent titles out this weekend include Melanie Manchot's addiction documentary *Stephen* through Modern Films; Australian animation *Scarygirl* through Vertigo Releasing; MusicFilmNetwork's *On Resistance Street*, about the role of music in the fight against fascism; Swipe Films' documentary *Quintessentially Irish* featuring Pierce Brosnan and Jeremy Irons; and Georgia Scott and Sophia Scott's documentary *Tomorrow's Freedom* in two sites through Journeyman Pictures.

Amy Winehouse biopic *Back To Black* heads the holdovers after two weeks on top for Studiocanal; followed by Entertainment Film Distributors' rising *Civil War* and Universal's *Kung Fu Panda*.

- **Picturehouse, Vue bosses disagree on state of UK exhibition sector at CMS committee**

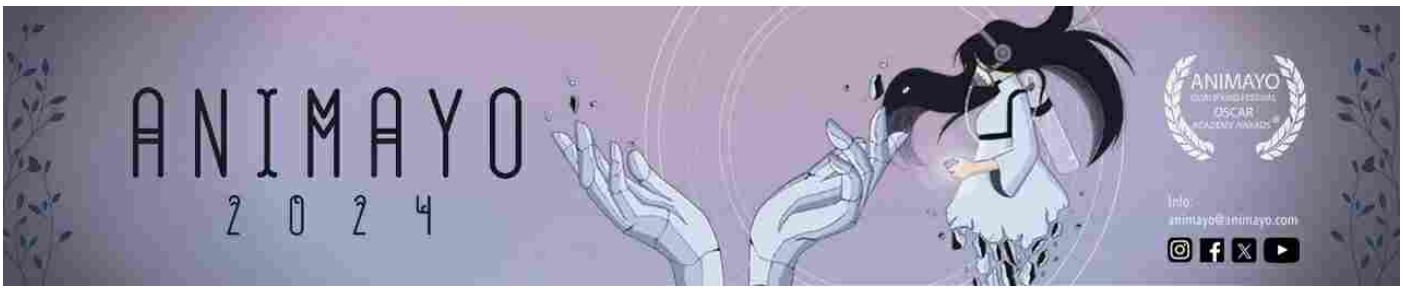
Box Office UK/Ireland

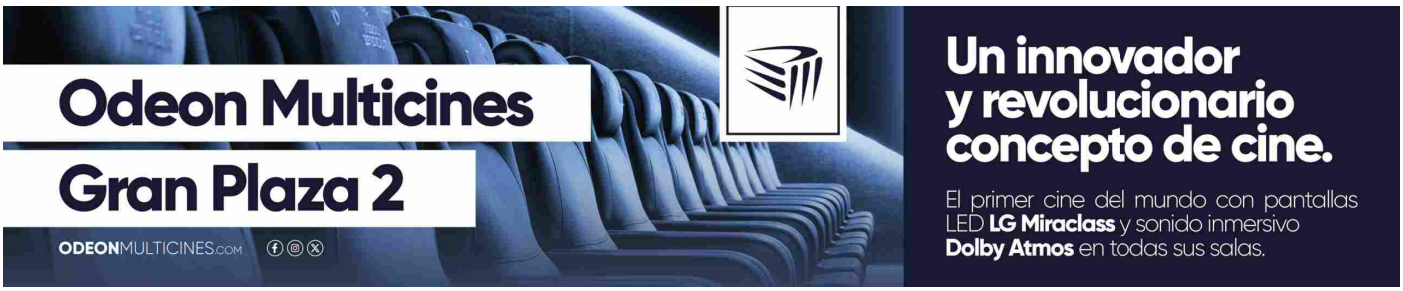
RELATED ARTICLES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

PRO





Europa Cinemas Training Boot Camps: la nueva iniciativa de Europa Cinemas

25 abril, 2024

El nuevo programa de Europa Cinemas tiene como objetivo formar a profesionales e impulsar la industria del cine europeo en el mayor número de países posibles. Habrá una sesión informativa el próximo 2 de mayo de 2024 a las 15.00h vía Zoom, en la que se especificarán todos los detalles de la convocatoria.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Cartel oficial del programa

Europa Cinemas es la primera red de salas de cine *comprometida con la programación de cine europeo*. Siguiendo con su objetivo de impulsar las producciones europeas y su exhibición internacional, ha anunciado el lanzamiento de un nuevo programa de apoyo, los **Europa Cinemas Training Boot Camps**, con la financiación de **Europa Creativa MEDIA.**

El plan apoyará la *formación* de profesionales, *talleres* y otras iniciativas relevantes de *desarrollo de habilidades de los exhibidores de cine.* Cada *Boot Camp* será creado localmente por y para los miembros de la red, asegurando que cada iniciativa sea relevante y oportuna, lo que se traduce en una ocasión única para crear un evento con tus necesidades específicas.

Objetivos principales

- Formar profesionales del cine en habilidades, prácticas y procesos donde exista una necesidad local o regional específica.
- Llevar a todos los lugares de una región a un estándar de competencia común en áreas identificadas, por ejemplo: negocios, innovación, desarrollo de audiencias, marketing, comunicación, habilidades tecnológicas, etc.
- Mejorar las habilidades de los exhibidores de cine a través del conocimiento compartido sobre modelos de negocios innovadores.
- Compartir habilidades, prácticas y procesos que mejoren la sostenibilidad ambiental y que promuevan los objetivos establecidos en la carta verde de la red (disponible en este enlace).
- Compartir habilidades, prácticas y procesos que mejoren la diversidad y la inclusión, y promover los objetivos establecidos en la carta sobre equilibrio e inclusión de género de la red (disponible en este enlace).

Sesión informativa

¿Cómo enterarse de todos los detalles? Con motivo del lanzamiento de esta iniciativa, Europa Cinemas organiza una sesión informativa para los cines miembros de la red en la que hablará del lanzamiento de este esquema de Boot Camps.

Tendrá lugar el próximo **2 de mayo de 2024 a las 15.00h vía Zoom (online)**. La sesión se realizará en inglés y será moderada por **Michael Gubbins**. Los miembros de la red de salas de cine deben haber recibido una invitación a la misma por e-mail.

La convocatoria Europa Cinemas Training Boot Camps se encuentra abierta y podrás encontrar toda la información de la misma, su *formulario de solicitud* y una *plantilla de presupuesto* muy pronto en este enlace.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Si deseas más información o tienes consultas, puedes escribir a Miila Norros en: mnorros@europa-cinemas.org

Sobre Europa Cinemas

Europa Cinemas es la primera red de cines centrada en películas europeas. Creada en 1992 por iniciativa de un grupo de treinta exhibidores de cine, se ha convertido en 30 años en una red de 1.279 cines y 3.160 pantallas en 38 países.

Sus principales objetivos son prestar apoyo operativo y financiero a los cines que se comprometen a dar una parte significativa de sus proyecciones a películas europeas no nacionales y poner en marcha actividades para el público joven.

La acción de Europa Cinemas se extiende a países de Europa del Este, los Balcanes, Rusia y Turquía. Además, 54 salas (57 pantallas) en 53 ciudades de 37 países de Europa y del mundo están también asociadas a la red Europa Cinemas en el marco de la asociación con el Institut Français.

EUROPA CINEMAS
Creative Europe MEDIA

Quizás también te interesen:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Europa Cinemas publica un estudio sobre el impacto social de las salas europeas

21 diciembre, 2023

La red de salas Europa Cinemas ha publicado su último 'network study' denominado 'The social, environmental and community

Leer más...

Se inicia la segunda edición del Mes del Cine Europeo

2 noviembre, 2023

Del 1 de noviembre al 9 de diciembre tiene lugar una nueva edición del Mes del Cine Europeo,

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Valladolid acogerá un laboratorio de Europa Cinemas en octubre

1 agosto, 2023

Del 25 al 28 de octubre, la red Europa Cinemas organiza el Laboratorio de Innovación y Desarrollo de

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Europa Cinemas abre la convocatoria para acoger nuevos miembros

17 julio, 2023

La red de cines Europa Cinemas, que cuenta con el apoyo del programa Europa Creativa MEDIA, ha abierto

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CINEYTELE.COM

www.ecostampa.it

Europa Cinemas Innovation Sofia Lab 2023 se celebrará el próximo mes de marzo

30 enero, 2023

Dirigido por los miembros de CICAE, Javier Pachón y Marijana Bosniak, tendrá lugar del 22 al 25 de

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CINEYTELE.COM

www.ecostampa.it

Conferencia Europa Cinemas Network 2022: el año del renacimiento

14 diciembre, 2022

La 22 Conferencia Europa Cinemas Network ha sido la más grande de su historia al reunir, del 1

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Pilar Palomero entre los embajadores del European Arthouse Cinema Day 2022

13 octubre, 2022

La cineasta española, junto Emily Atef, Lukas Dhont, Alice Diop, Valerio Mastandrea y Agnieszka Smoczynska, son los embajadores

Leer más...

El español Alberto Vázquez diseña el cartel del European Arthouse Cinema Day 2022

30 septiembre, 2022

CICAE (Confederación Internacional de Cines de Arte y Ensayo) y Europa Cinemas celebran un año más el European

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Cinemes Girona recibe el Premio Pepón Coromina y lanza unos abonos anuales a precio reducido

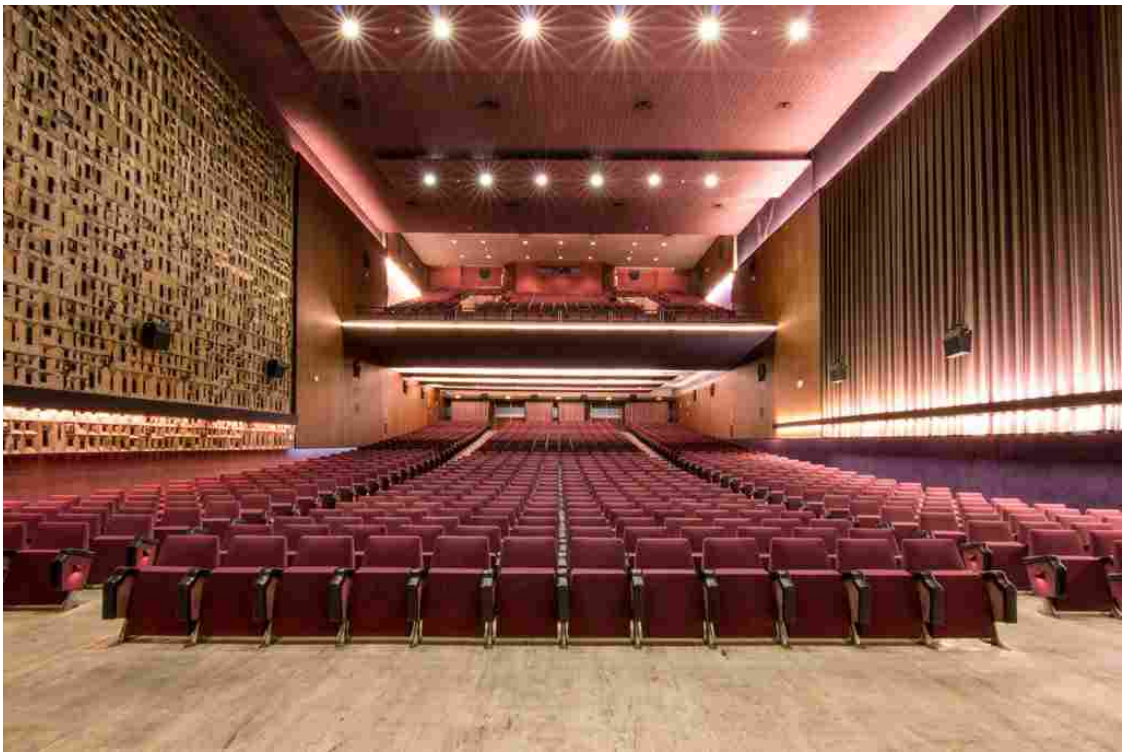
28 julio, 2022

Las tres salas de los barceloneses Cinemes Girona luchan, como el resto de la exhibición, por ofrecer una programación

Leer más...

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Abierto el período de inscripción para ser miembro de Europa Cinemas

12 julio, 2022

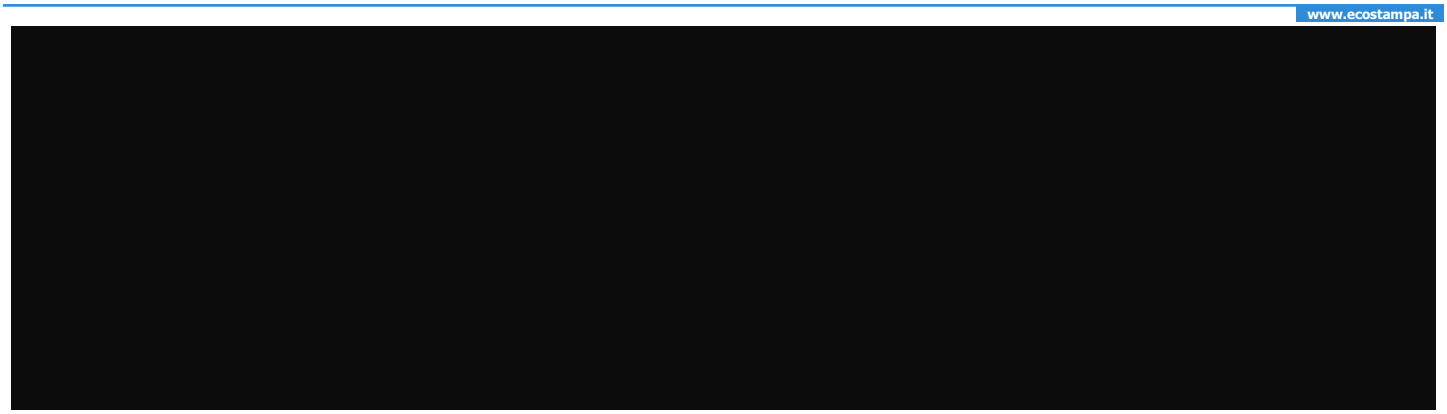
Desde hace unos días, la red de cines Europa Cinemas ha abierto de nuevo el plazo para solicitar

Leer más...

Busca aquí

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Video Ad Feedback

How 'Avengers: Endgame' shattered records in 2019

01:27 - Source: CNN

(CNN) — Almost a year after the April 26, 2019 premiere of "Avengers: Endgame," a viral clip made the rounds via social media, capturing the wild audience reaction to Captain America wielding Thor's hammer and the blipped-away heroes returning during the "Portals" sequence. For many it felt like a soothing balm, underscoring the kind of communal experience people were missing as the still-new coronavirus pandemic shuttered theaters.

In the movie, five years had passed since Thanos won the battle in "Infinity War." In reality, five years have now passed since "Endgame" laid siege to box-office records, representing the culmination of everything Marvel Studios had built toward over more than a decade. While the movie business has rebounded somewhat, studios in general, Marvel in particular, and the moviegoing audience still haven't fully recovered, and at this point, there are no assurances that they ever will.

Indeed, the "Endgame" anniversary finds Marvel at a bit of a crossroads, victimized by a series of factors that include the pandemic, the advent of streaming, the departure of beloved signature characters, and its own greed (a common sin at the height of Hollywood success) in saturating the market with movies and TV shows that likely diluted their overall clout and impact.

Even allowing for that, the operatic heights achieved by "Endgame," which grossed nearly $2.8 billion worldwide, would have been difficult to replicate. Still, Marvel's recent commercial misfires, punctuated by "The Marvels," and similar disappointments from rival DC (like CNN, a unit of Warner Bros. Discovery) have brought the question of "superhero fatigue" front and center for Hollywood.

Such a concept would have sounded particularly foreign in the run-up to "Endgame," when Marvel and its leader, Kevin Feige, appeared to possess a Midas touch. During the early throes of Covid, even someone unmoved by that spandex-clad brigade could appreciate the collective enthusiasm created by the Marvel and "Star Wars" fanbases, in much the way it's easy to be moved by a city of strangers

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

rallying around a championship sports team.

Venezuelan filmgoers watch the first screening in Venezuela of Marvel Studios' "Avengers: Endgame" at a cinema in Caracas on April 26, 2019. Federico Parra/AFP/Getty Images

Simply put, some of our pastimes still benefit from being shared, as opposed to retreating to individual electronic devices and the solitary confines of our homes. While it's hard to quantify the value of such things, it feels like society would be considerably poorer without them.

Back in 2020, brothers Joe and Anthony Russo, who directed the last two "Avengers" movies after a pair of "Captain America" sequels, hosted an online program titled "Russo Bros. Pizza Film School," encouraging fans to watch and analyze classic films "while movie lovers are stuck at home," supporting their local pizzerias in the process.

In an interview with CNN that summer, Joe Russo noted that seeing the viral "Avengers" clip was "very emotional for us," providing a reminder, as it did for fans, of how audiences had responded.

The emotional aspect of that resonated differently during the height of the pandemic, but even with the world reopening – and the occasional theatrical hit emerging, like "Barbie" or "Avatar: The Way of Water" – the infectious nature of shared cultural experiences has taken a profound hit. Much of that has to do with changes that have fueled the shift toward at-home consumption, from larger TV screens to the rapid availability of content to devices that personalize viewing, making even the notion of the family gathering to watch together seem quaintly old fashioned.

Unlike "Endgame," the challenges that face the movie business can't be undone with a snap of the fingers. But for those who clearly recall the whoops and hollers in theaters when Captain America caught that hammer, the Black Panther stepped out of that portal and the Avengers assembled, one needn't be nostalgic, unduly sentimental or a stockholder in Marvel parent Disney to miss such moments or wish that they could.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

DreamWorks Animation Dates Big Screen Version Of Netflix Streaming Series 'Gabby's Dollhouse' For Fall 2025

By Anthony D'Alessandro

April 25, 2024 1:30pm

Universal Pictures will release DreamWorks Animation's *Gabby's Dollhouse: The Movie* for Sept. 26, 2025. The studio already had the release date on hold for an untitled DWA movie. Late September is a prime time to launch family animated pics, going back to *Open Season* and *Cloudy With a Chance for Meatballs,* among others including DreamWorks Animation's own *Abominable*.

Last year per Nielsen, the *Gabby's Dollhouse* Netflix series was the sixth-most-viewed streaming original series. The streamer has upped its order to 100 total episodes, with the 10th season of *Gabby's Dollhouse* to debut on Netflix later this year. The series is also in the top 10 in TV in 57 countries and has become a top 3 preschool brand in the US across publishing, home, apparel, and more with a booming YouTube channel visited by millions weekly. *Gabby's Dollhouse* continues to expand through Universal Destinations & Experiences theme parks, global fan experiences, live events and more.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 FCC Reinstates Net Neutrality In A Blow To Internet Service Providers

2 Matty Healy Reacts To Taylor Swift's "Diss Track" From 'The Tortured Poets Department'

3 'Law & Order: Organized Crime' Moving To Peacock For Season 5

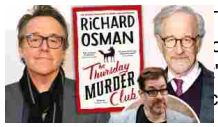
4 Netflix Joins 'The Thursday Murder Club', Chris Columbus & Amblin Entertainment's Feature Adaptation Of Big-Selling Richard Osman Novel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Related Stories



'he Thursday Murder
olumbus & Amblin
's Feature Adaptation Of
hard Osman Novel

gan Teams With Chuck
tflix Sitcom, Gets 2
dy Specials On Streamer

In the new film, directed by Ryan Crego, Gabby (Laila Lockhart Kraner, reprising her role from the series) heads out on a road trip with her Grandma Gigi to the urban wonderland of Cat Francisco. But when Gabby's dollhouse, her most prized possession, ends up in the hands of an eccentric cat lady named Vera, Gabby sets off on an adventure through the real world to get the Gabby Cats back together and save the dollhouse before it's too late.

Launched in 2021, the series was created by Traci Paige Johnson and Jennifer Twomey. They're also EPs on the movie.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: DREAMWORKS ANIMATION | GABBY'S DOLLHOUSE | NETFLIX

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Comment

5 'Blue Bloods' Stars Donnie Wahlberg & Bridget Moynahan "Upset And Sad" That Series Is Ending: "We've Created Such A Family On Set"

6 Australian Police Arrest 'Home And Away' Star Orpheus Pledger After He Twice Fails To Appear In Court - Update

7 'FBI: International' Casts Colin Donnell In Final 2 Episodes Of Season 3 Following Luke Kleintank's Exit

8 'The Equalizer' Renewed For Season 5 By CBS, 'NCIS: Hawai'i' Still In Limbo

9 'FBI International' Surprise: Luke Kleintank Leaving CBS Drama After Three Seasons

10 Harvey Weinstein "Cautiously Excited" After 2020 Rape Conviction Overturned, New Trial Ordered By NY Appeals Court; Accusers Call Ruling "Profoundly Unjust' - Update

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Ryan Reynolds & John Krasinski Original Movie 'If' Shaping Up For $40M Opening – Box Office Early Look

By Anthony D'Alessandro

April 25, 2024 8:59am

Paramount's Ryan Reynolds starring, John Krasinski directed all audience movie, *If*, is heading for a $40M-plus opening on May 17, which for a non-holiday in May and for an original movie, is very good.

Krasinski produced, directed and wrote *If*.

The PG movie is hot with parents, kids, and the 17-34 crowd, especially female. *If* arrived on three-week pre-release tracking with a 16 unaided –that's the category where those polled express interest in a movie without being prompted– which is very high, and higher than what DreamWorks Animation/Universal's *Kung Fu Panda 4* arrived on tracking with; that fourthquel debuting to $57.9M.

ADVERTISEMENT

Related Stories

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Matty Healy Reacts To Taylor Swift's "Diss Track" From 'The Tortured Poets Department'

2 Harvey Weinstein "Cautiously Excited" After 2020 Rape Conviction Overturned, New Trial Ordered By NY Appeals Court; Accusers Call Ruling "Profoundly Unjust' - Update

3 'The Equalizer' Renewed For Season 5 By CBS, 'NCIS: Hawai'i' Still In Limbo

4 'Blue Bloods' Stars Donnie Wahlberg & Bridget Moynahan "Upset And Sad" That Series Is Ending: "We've Created Such A Family On Set"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

e' Stars John Krasinski
e Carell Ham It Up In 'IF'

and Wolverine'
n Reynolds And Hugh
nite To Save A World

Comps are tricky for *If:* Hello?! When was the last PG-live action conceived tentpole based on an original property? There was the Jennnifer Aniston and Owen Wilson 2008 dog romance *Marley & Me* which debuted to $36.3M, but that doesn't count. There was also 2004's Nicolas Cage action title, *National Treasure* which debuted to $35.1M. Remember, Reynolds has been great at launching original, franchise potential fare before: He had *Free Guy* as we were coming out of Covid which opened to $28.3M and legged out to $121.6M.

Hands down, another No. 1 win for the Brian Robbins-run Paramount studio which has already delivered *Mean Girls* ($28.6M opening) and *Bob Marley: One Love* ($51.5M opening) as the Melrose Lot remains in exclusive talks with Skydance/Red Bird for potential takeover.

Also hitting three-week in advance tracking this AM is Focus Features' Amy Winehouse biopic, *Back to Black,* which is eyeing $6M-$8M, the movie having bagged already $15M-plus in its offshore release, as well as Lionsgate's horror movie *The Strangers: Chapter One* from filmmaker Renny Harlin, and starring *Riverdale*'s Madelaine Petsch which has a swing from $6M-$10M in its 3-day.

The key to success for all these movies are there multiples as they play into the Memorial Day holiday weekend.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: IF JOHN KRASINSKI RYAN REYNOLDS

Comments

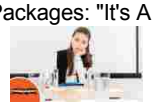
ADVERTISEMENT

5 Jodie Comer, Aaron Taylor-Johnson & Ralph Fiennes To Star In '28 Years Later' For Danny Boyle And Sony Pictures

6 'FBI International' Surprise: Luke Kleintank Leaving CBS Drama After Three Seasons

7 'FBI: International' Casts Colin Donnell In Final 2 Episodes Of Season 3 Following Luke Kleintank's Exit

8 Hollywood Contraction Hits Star TV Packages: "It's A Head-Scratcher"



9 Megan Fox Signs With UTA

10 Jennifer Aniston Producing Reboot Of '9 To 5' At 20th Century Studios

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

ESQUIRE.CO.UK (WEB)

www.ecostampa.it

Edward Hopper è stato cinema, ben prima di arrivare al cinema

L'uscita del documentario *Una storia d'amore americana* (Nexo Digital, con Exhibition on Screen) ci fa riflettere su uno dei «più grandi narratori della tela e del cavalletto».

Di Ezio Azzollini PUBBLICATO: 25/04/2024

Edward Hopper è stato cinema molto prima di arrivare al cinema. Wim Wenders ha detto una volta: «Hopper è stato tra i più grandi narratori della tela e del cavalletto». E l'uscita in sala del documentario *Hopper. Una storia d'amore americana* (Nexo Digital, con Exhibition on Screen) evoca con forza e nuovamente il tema: quale sia stato il segreto, la chiave di un'alchimia trasversale, di un impatto pop così vivo e così unico, talmente identificabile e inconfondibile. Un'indagine forse senza soluzione: alcuni indizi, qualche sospetto, le tracce da dover mettere insieme di tutto quello che Hopper è stato.

Edward Hopper è prima di tutto una storia di donne. Nel documentario diretto da Phil Grabsky, le donne della sua vita e dei suoi quadri hanno un ruolo di primissimo piano. La nonna, che col marito ha costruito la casa in cui lui vive l'infanzia, e della quale prende la stanza quando muore: lì fa la conoscenza della luce, del modo in cui entra dalle finestre raccontando qualcosa. La madre, vigile e presente, che lo manda a Parigi a patto che stia da alcuni amici di famiglia battisti, e così passa il periodo parigino a Montparnasse a studiare e far presto la sera, mentre **Picasso, Modigliani e Toulouse-Lautrec** sono a Montmartre a fare la vita bohémienne. Ancora, un amore francese espresso con ostinazione e mai corrisposto. Infine sua moglie Josephine Nivison, conosciuta nello studio newyorkese di Robert Henri, l'uomo che gli ha insegnato come la pittura sia la registrazione delle proprie esperienze, e che se un artista ha qualcosa da dire troverà prima o poi il modo di farlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

View full post on Youtube

Non è un amore che fila sempre liscio. Anzi, quasi mai. **Nei suoi diari Jo lo chiama Eddie quando è di buon umore, E. quando ce l'ha con lui. E succede spesso, in tante pagine**. Non vuole che usi modelle che non siano lei, ogni donna di ogni quadro di Hopper è sempre Jo. Con la donna che gli starà a fianco tutta la vita, che gli dà la spinta decisiva prima di lasciare la pittura per fargli da manager, è un rapporto fagocitante, conflittuale e tormentato, con un sottofondo di inevitabile competizione da una parte e frustrazioni dall'altra. Due lati diversi della stessa stanza: **lei estroversa, lui silenzioso**. Tra alti, molti bassi e tanti silenzi, in qualche modo dura per sempre. Perché Edward Hopper è assolutamente uno dai tempi lunghi. Quelli che servono per osservare i suoi quadri senza entrarci mai, e i tempi lunghi che servono a lui per fare i suoi quadri: «Alla fine arrivano. Magari uno o due all'anno, ma bastano».

Edward Hopper è i suoi luoghi: Gloucester, New York, Cape Cod e la casa al mare comprata con Jo, l'interesse per le linee, le mansarde, quello che nessuno guarderebbe e infatti nessuno guarda. Il suo sguardo è una direzione ostinata e contraria: a Gloucester, dove «tutti dipingono le navi sul lungomare, io andavo a vedere le case», rappresenta edifici che il film rivela esistere ancora, resistere al vento di mare e al tempo. A New York, negli anni in cui si erigono l'Empire State Building e il Chrysler Building, lui ritrae case basse a due piani, come in *Domenica mattina presto*. Si dedica a svuotare di persone, solo pareti, tetti, angoli e insegne, la metropoli più tentacolare al mondo. Mentre la New York cosmopolita esplode di contaminazioni fuori dalla loro abitazione-studio a Washington Square, **lui ritrae persone quasi esclusivamente bianche, borghesi. E quasi esclusivamente sole.**

Courtesy; Nexo Digital via YouTube

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Edward Hopper è una storia americana: d'amore, ma mica di uno solo. Perché un altro amore ingordo e fondamentale è quello per il cinema, nel quale va a rinchiudersi quando non dipinge, «anche per una settimana di fila». E accidenti se è un amore corrisposto. Ama in particolare i noir: all'inizio è influenzato da **Alfred Hitchcock**, poi è lui che influenza Hitchcock. Somiglia tanto ai film che si dice adorasse, perché Edward Hopper è stato e resta soprattutto un mistero. «**Tutte le sue storie sono degli enigmi**» dice nel film Carol Troyen, curatrice del Museum of Fine Arts di Boston, guardando a *I nottambuli*. la sua opera più venerata e più inestricabile. «I suoi quadri sono pieni di cose che non tornano, non sappiamo cosa accade, né come farne parte, né se vogliamo farne parte». Lui è sempre schivo quando gli chiedono spiegazioni, e forse le spiegazioni sarebbero meno interessanti delle sue messe in scena, dei suoi posti in cui non è possibile entrare, fondamentalmente irrilevanti nel loro insieme, così indefinitamente magnetici. Posti presi mai troppo da vicino, e forse nemmeno troppo a lungo, pieni di precisione ma anche evanescenza, come fotografie di un ricordo o di un sogno, **pieni di personaggi che non si guardano tra loro, capaci senza far nulla di far nascere domande senza risposta**. Di un'umanità soltanto suggerita, ritratta due, tre persone al massimo per volta, che si racconta attraverso i vuoti, il giorno e il sole, la notte e i neon.

Edward Hopper è stato unico, e questa è una certezza. Unico talmente tanto da non rientrare in correnti, sfuggire a categorie e definizioni, essere un caso a parte: un uomo sottile e alto quasi due metri, per il quale era impossibile sparire, nonostante ci provasse disperatamente a osservare e basta senza che lo si vedesse. Così americano e destinatario pure lui di un amore unico e indecifrabile che ha travolto tutti. Che non si saprebbe ben spiegare, un po' come le sue domande, e forse pure quello non ha bisogno di una vera risposta.

34 € SU AMAZON

Acquista questo prodotto e ricevi 90 giorni gratis di streaming musicale con Amazon Music Unlimited Dopo l'acquisto, riceverai un'email contenente informazioni su come iscriverti ad Amazon Music Unlimited. Questa promozione non si applica ai prodotti digitali. Vedi condizioni

_ film

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

NEWS

‘How To Make Millions Before Grandma Dies’ leads 2024 Thai box office ahead of pan-Asia rollout (exclusive)

BY **SILVIA WONG** | 25 APRIL 2024

GDH 559’s *How To Make Millions Before Grandma Dies* has become the biggest film at the Thai box office in 2024 to date ahead of a theatrical rollout across Asia.

Pat Boonnitipat’s family drama reached $8.1m

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOURCE: GDH559 INTERNATIONAL

'HOW TO MAKE MILLIONS BEFORE GRANDMA DIES'

(THB300m) on April 24 after topping the local box office chart for 21 consecutive days, surpassing US blockbusters *Godzilla X Kong: The New Empire*, *Civil War*, *The First Omen* and *Ghostbusters: Frozen Empire*.

After scoring the biggest opening weekend (April 4-7) for a Thai film this year, it continued to lead the box office across the four-day Songkran holidays from April 13-16.

"This Songkran box office is almost three times higher than last year," said Songpol Wongkondee, GDH's director of sales and international business. "People still enjoy throwing water [a Songkran tradition] while watching *How To Make Millions Before Grandma Dies* and is bringing family members of all ages together."

The feature is the second biggest title for Bangkok-based producer-distributor GDH 559 after *Love Destiny: The Movie*, which earned $10.6m (THB392.7m) in 2022.

The film stars popular Thai singer Putthipong Assaratanakul (aka Billkin) as a young man who quits his job to assume the role of a devoted grandson for his dying grandmother. However, it is not out of love that he makes the commitment but for a substantial inheritance worth millions.

Outside of Thailand, the film secured distribution in 12 territories even before the domestic box office success. It will release in Indonesia through Falcon Pictures on May 15 followed by the Philippines (Westec Media) on May 29, and Laos (M Pictures), Malaysia (Golden Screen) and Singapore (Golden Village Pictures) on 30 May.

These will be followed by Vietnam (Blue Lantern) on June 7, Cambodia (Westec Media) on June 18 and Taiwan (Catchplay) on June 21. The film has also been picked up for Australia and New Zealand (Westec Media), China (Teamer Media), Hong Kong (Intercontinental) and South Korea (NK Contents). These territories have yet to set a release date.

US-based WME Independent handles international sales.

- **'First Light', starring Ruby Ruiz, starts shooting in the Philippines for Independent Entertainment**

Asia Box Office Thailand

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

NEWS

Steven Knight, Brian Cox, David Harewood support campaign to save UK cinema Electric Birmingham

BY **MONA TABBARA** | 25 APRIL 2024

The campaign to save one of the UK's oldest working cinemas, the Electric Birmingham, has ramped up, with *Peaky Blinders* creator Steven Knight, *Succession* star Brian Cox and *Homeland* actor and Rada president David Harewood all throwing

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOURCE: THE ELECTRIC CINEMA / TONY HISGETT (LICENSED UNDER CC BY 2.0 DEED)

THE ELECTRIC CINEMA IN BIRMINGHAM

their weight behind the campaign to save the cinema.

The cinema dates back to 1909, and was built in a converted taxi rank in Station Street. Kevin Markwick bought the cinema in 2021. The building's 88-year lease has now come to an end, and the cinema screened its last film on February 29. Fears are swirling that a property developer will demolish a significant section of Birmingham's Station Street.

The 'Save Station Street' campaign began off the back of the sudden closure of the cinema. Around 21,000 people have signed an online petition to designate Birmingham's Station Street a historic, cultural and civic asset, started by local resident Darren John.

Station Street, located near to Birmingham's New Street Station is also home to two Grade II listed buildings with great cultural significance. The Crown, where Osbourne's band Black Sabbath played their first gig, and The Old Rep, where Cox began his theatre career.

"It would be reckless vandalisation to destroy Station Street," said Knight. "This is a jewel in the crown of Birmingham's history... These heritage places are not a luxury, a city is identified by its cultural history and historical landmarks. When you think of Paris you think of the Eiffel Tower, not a block of flats. Birmingham must stop disrespecting itself and selling itself to the highest bidder."

"It pains me to think that this cultural landmark, one I remember walking past as child, is at risk of being demolished," said actor Harewood, who was born in Birmingham. He described Station Street's landmarks as "our assets, they should be seen as jewels in the crown of the city, a city with a rich history that is at risk of being erased".

The Osbournes have sent the campaign organisers a video of support, expressing concerns developers would be "taking the soul from the city, taking its history" and offering to come back to Birmingham to demonstrate on the issue.

"What is really important is the historic significance of the Birmingham Old Rep... It was designed beautifully, with the raking such that there is no bad seat in the house and it would be tragic to lose such a wonderful and historically important venue," said Cox.

Comedian Joe Lycett, TV personality Alison Hammond and musician Toyah Willcox have also sent testimonials to support the campaign.

- **The Story Collective producers launch film and TV studio complex in southwest London (exclusive)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

ÉCRANS

En Italie, «Il reste encore demain» dépasse Barbie au box-office

Le film «Il reste encore demain» de Paola Cortellesi, qui aborde le sujet des violences conjugales, fait fureur en Italie.

PAR SARAH MERCIER

25 AVRIL 2024

Barbie de **Greta Gerwig** est peut-être le film le plus réussi financièrement jamais réalisé par une femme cinéaste, et le film le plus rentable de l'année 2023, mais il a été battu au box-office italien par un autre film. *Il reste encore demain*, également réalisé par une femme et parlant directement de l'expérience féminine, est devenu un véritable phénomène en Italie, récoltant plus d'argent que *Barbie* et *Oppenheimer*. Il est diffusé dans les cinémas en Europe.

Paola Cortellesi, actrice, scénariste et chanteuse de 50 ans, est la réalisatrice de *Il reste encore demain*. Elle a révélé à la BBC qu'elle n'arrivait toujours pas à croire à ce succès : « Personne n'aurait pu prédire la vague de participation et d'affection du public à l'égard de ce film [...]. Je suis actrice depuis près de trente ans, j'écris des scénarios depuis dix ans et j'ai réalisé mon premier film à l'âge de 50 ans. Et partager l'écran et le box-office avec un grand film comme *Barbie*, qui traite aussi des expériences des femmes, c'est forcément une bonne chose. »

- **À lire aussi :** Festival de Cannes 2024 : découvrez la sélection officielle de la 77e édition

Il reste encore demain connaît un tel succès en Italie car il aborde un sujet brûlant d'actualité dans le pays. L'héroïne, Delia (également interprétée par Cortellesi), subit des violences physiques et émotionnelles de la part de son mari. Dans le film, elle est une femme au foyer et une mère vivant dans la pauvreté à Rome en 1946; l'année où les femmes italiennes ont obtenu le droit de vote.

L'histoire du film résonne auprès du public italien. Selon des statistiques policières récentes, 120 femmes ont été assassinées en Italie en 2023, soit environ une tous les trois jours. Plus de 50 % d'entre elles ont été tuées par leur partenaire ou ex-partenaire. Un quart d'entre elles ont aussi été tuées par leurs enfants, dans 89 % des cas par leurs fils. En novembre 2023, des manifestations de masse ont eu lieu après le meurtre de **Giulia Cecchettin**, une étudiante de 22 ans assassinée par son ex-petit

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

ami. Sa mort a déclenché des appels à une plus grande protection des femmes.

L'objectif du film

La violence envers les femmes est une thématique qui fait partie de l'écriture et du travail d'actrice de Paola Cortellesi depuis des années, bien qu'elle dise ne jamais en avoir fait personnellement l'expérience. Avec *Il reste encore demain*, elle explique vouloir « faire un film contemporain situé dans le passé afin de comparer ce qui a changé et ce qui est resté inchangé ». Le tout avec quelques touches d'humour : « Il ne s'agit pas d'une comédie en soi, mais d'utiliser le langage de la comédie pour aborder des thèmes très sérieux. Je pense qu'en utilisant l'humour, on peut aborder ces sujets. Vous savez que les gens vont, je l'espère, ressentir de l'empathie et prendre le parti de votre héroïne, sans que je sois conflictuelle dans mon langage cinématographique. »

Concernant les critiques dont peut être victime le film, et qui sont similaires à celles reçues pour *Barbie*, elle répond : « Il ne s'agit pas d'un film contre les hommes italiens, mais d'une invitation à partager et à marcher ensemble sur le même chemin de la vie. Je ne voulais vraiment pas aliéner les hommes en les empêchant de regarder le film et en pensant que je les accusais. »

LES PLUS LUS

Elizabeth II se confie sur la maternité et le prince Andrew dans une lettre jamais lue, mise aux enchères
PAR BLANCHE MARCEL

Kim Kardashian perd des centaines de milliers d'abonnés à cause de Taylor Swift
PAR SARAH MERCIER

Le «prince Playboy» divorce de la princesse Tatiana de Grèce après 14 ans de mariage
PAR ISAAC BICKERSTAFF, VANITY FAIR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

A LIRE AUSSI

ROYAUTÉS

Elizabeth II se confie sur la maternité et le prince Andrew dans une lettre jamais lue, mise aux enchères

Le document manuscrit offre un aperçu rare et intime du point de vue de la reine sur la maternité. Il sera mis aux enchères ce samedi 27 avril, en Allemagne.

PAR BLANCHE MARCEL

CÉLÉBRITÉS

BBC NEWS UK

www.ecostampa.it

Slovakia's populist government to replace public broadcaster

13 minutes ago

SLOVAK CULTURE MINISTRY

Culture Minister Martina Simkovicova said RTVS was guilty of "political activism"

By Rob Cameron
BBC News, Prague

The Slovak government has approved a proposal to abolish the public broadcaster and replace it with a new body, prompting renewed fears for the independence of the media under Robert Fico's populist-nationalist coalition.

The cabinet backed a culture ministry proposal to abolish the existing Radio and Television of Slovakia (RTVS).

It will be replaced by a new body, Slovak Television and Radio (STVR).

The current director general, who was appointed in 2022, will lose his job.

His replacement will be chosen by a Council, with members appointed by ministers and the Fico-controlled parliament.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

BBC NEWS UK

www.ecostampa.it

"We're returning the adjective 'Slovak' to the name, which is a declaration of the unequivocal national and state-forming nature of our public broadcaster," said Culture Minister Martina Simkovicova, a nominee of the ultra-nationalist Slovak National Party.

Ms Simkovicova, herself a former TV journalist, said RTVS was guilty of "political activism", telling reporters the changes were designed to correct a lack of objectivity in the public broadcaster's news coverage.

She has complained in recent months that RTVS only gives space to "mainstream" opinion and ignores everything else, an allegation denied by the broadcaster.

But critics have questioned her own fitness to decide on the matter, pointing out that before becoming minister she was co-hosting an online TV channel promoting pro-Russian narratives and disinformation about Covid-19 and vaccination.

The government's plans have prompted protests from thousands of Slovaks in the capital Bratislava as well as from journalists, opposition parties and the European Union. Last month, the European Broadcasting Union warned against turning Slovakia's public service broadcaster into "state-controlled media".

Ms Simkovicova stressed the draft law was in line with the European Act on Freedom of the Media, which was approved by the European Parliament in March.

The changes will be submitted to parliament where Mr Fico's government has a majority. They are likely to take effect in June.

RTVS STAFF

Staff at RTVS have released a video warning that the new law could hand political control of the broadcaster to any government

"The situation in RTVS is unsustainable... [it] cannot be objective because it's in permanent conflict with the Slovak government," the prime minister told journalists after Tuesday's cabinet meeting.

"The fundamental human right of Slovak citizens to objective information is therefore being violated," he said.

However, the government appears to have dropped the most controversial proposals, which would have brought the broadcaster virtually under direct

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

state control.

These included giving the broadcaster's board of governors the right to fire the director general without giving a reason, and creating a separate "programme council" to directly oversee editorial decisions, which critics said would amount to censorship.

The proposals have now been watered down, with the new director general chosen by a carefully selected Council. Three of its members will be appointed by the culture minister, a fourth by the finance minister and the remainder chosen by parliament.

At present parliament chooses the director general directly.

Instead of a "programme council" there will be an "ethics committee" which will play an advisory role.

Some 1,200 RTVS employees have signed a petition against the proposals and a video posted by staff on social media said free and independent public media "should serve all citizens of Slovakia, not just the power ambitions of any party".

On Thursday staff, possibly including on-screen presenters and reporters, will dress in black. In subsequent days they will wear a ribbon with the colours of RTVS on their lapels.

Related Topics

Media **Slovakia**

More on this story

Russia-friendly populist elected Slovak president

7 April

After their PM halts Ukraine aid, Slovaks dig deep to help

5 days ago

Top Stories

US to send new Ukraine aid right away, Biden says

2 hours ago

Searching for missing loved ones in Gaza's mass graves

59 minutes ago

'Business as usual' for Channel crossings despite migrant deaths

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

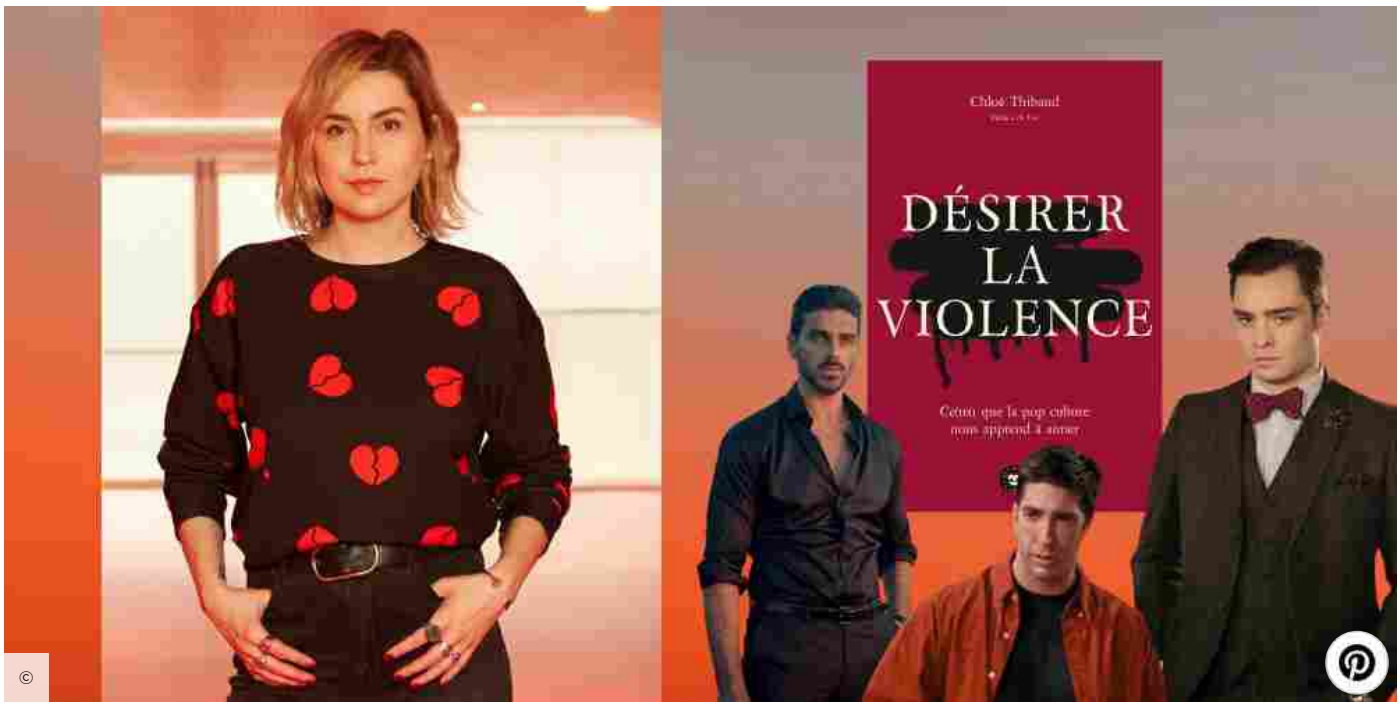
125121

www.ecostampa.it

COSMOPOLITAN

« La violence de Chuck Bass est légitimée » : Chloé Thibaud analyse comment la pop culture banalise les comportements toxiques

PAR MARION DOS SANTOS CLARA MIS À JOUR LE 24/04/2024 À 17:06



© Pinterest

Dans « Désirer la violence », paru ce 24 avril aux éditions Les Insolentes, Chloé Thibaud, journaliste, analyse comment la pop culture banalise les violences sexistes et sexuelles et influence nos relations amoureuses.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

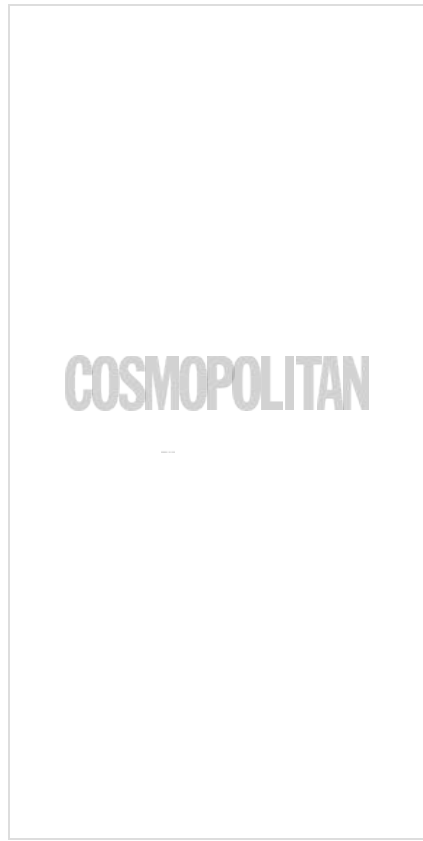
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

Chuck Bass l'agresseur dans *Gossip Girl*, Edward Cullen le harceleur dans *Twilight*, Massimo le kidnappeur dans *365 DNI*... Comment les films et séries nous poussent-ils inconsciemment à désirer des hommes toxiques, voire violents ? C'est la question que pose Chloé Thibaud, journaliste et autrice, dans son essai *Désirer la violence*, publié aux éditions Les Insolentes ce mercredi 24 avril. À travers des exemples bien précis et l'éclairage de spécialistes et partant de sa propre expérience, elle analyse les violences sexistes et sexuelles qui s'étalent sur nos écrans et influencent insidieusement nos relations amoureuses.

Cosmopolitan : Pourquoi avoir choisi d'écrire sur ce sujet ?



Chloé Thibaud : Le livre est né d'une réflexion très intime : pourquoi ai-je passé une grande partie de ma vie amoureuse à désirer des hommes qui représentent tout ce que je combats, en tant que féministe ? Comment ai-je pu accepter, tolérer, des comportements violents de la part de certains partenaires ? Je ne parle pas seulement des violences physiques, mais aussi des violences psychologiques qu'il ne faut surtout pas minimiser, notamment le *love bombing*. Après avoir effectué plusieurs thérapies et exploré mes névroses personnelles et familiales, je me suis rendu compte que la culture - littéraire, musicale, cinématographique - avait joué un rôle décisif dans ma construction de femme. Depuis toute petite, j'ai vu dans la fiction des exemples d'hommes dangereux dont les héroïnes tombent pourtant amoureuses... Au-delà de nos expériences sociales, ce sont aussi les écrans - et à travers ces écrans, la pop culture - qui nous apprennent à aimer.

Vidéo du jour :

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Vous parlez de « violences amoureuses ». Pouvez-vous expliciter ce terme ?

Dans les années 1960-1970, il existait des travaux de recherche sur les effets des scènes de violence au cinéma et à la télévision, mais ils se concentraient essentiellement sur la délinquance, les “bagarres” à la James Dean, c’est-à-dire les violences d’hommes à hommes. Dans mon livre, je déplace ce questionnement androcentré pour l’appliquer au domaine des relations amoureuses hétérosexuelles (je n’exclue évidemment pas les autres orientations sexuelles, mais les références sur lesquelles je m’appuie sont majoritairement - et malheureusement ! - hétérocentrées). Ce que je nomme “violences amoureuses”, ce sont les violences physiques, sexuelles, mais aussi les violences verbales et économiques. Finalement, toutes les violences qui ne sont pas forcément perçues comme telles tant la société et la fiction les ont romantisées. Jusqu’à maintenant, ces violences-là n’ont pas ou peu été mentionnées, ce que j’explique - notamment - par le fait que les chercheurs étaient des hommes qui... ne voyaient pas vraiment le problème.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

> *Je ne pense pas que j'aurais su viser aussi juste si je n'avais pas connu moi-même ces violences amoureuses*

Vous évoquez vos expériences personnelles et comment certains films, séries ou scènes ont d'une certaine manière influencé votre construction en tant que femme. Était-ce important pour vous de vous livrer dans cet essai ?

Les féministes le disent depuis des décennies : le privé, l'intime est politique. Dans mon précédent livre, *Pécho Canards - Décryptage d'une vie amoureuse tumultueuse* (éditions Mango Society), je dressais le portrait d'une vingtaine d'hommes qui ont croisé mon chemin et qui - spoiler alert - m'ont causé beaucoup de chagrin, voire m'ont traumatisée. Il s'agissait d'une autofiction, avec pas mal d'humour dans l'écriture, et dans un format ludique puisque chacun

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

des personnages est transformé en petit canard jaune. J'ai compris par la suite que j'avais un besoin viscéral de pousser ma réflexion plus loin et d'aborder le sujet de front, sans illustrations, sans couleur fluo. Ce ne sera pas forcément évident aux yeux des lecteurs et lectrices, mais *Désirer la violence* est la suite logique de *Pécho Canards*. Je ne pense pas que j'aurais su viser aussi juste si je n'avais pas connu moi-même ces violences amoureuses, et je suis convaincue du fait que les personnes qui me lisent sont d'autant plus touchées par mes mots qu'elles ressentent la sincérité - et sans doute la souffrance - qu'il y a derrière.

En quoi la romantisation de la violence a-t-elle un impact sur notre rapport a l'amour ?

Il y aura toujours des gens qui citeront un contre-exemple, et je suis heureuse que des contre-exemples existent, mais l'immense majorité des histoires d'amour qu'on nous raconte contiennent le même ingrédient : l'amour fait mal. L'amour doit faire mal. Si ce n'est pas tout le temps, au moins à un moment. S'il n'y a pas d'obstacles, s'il n'est pas difficile à obtenir, s'il n'est pas tortueux, ce n'est pas intéressant, ce n'est pas "vraiment ça". Romantiser la violence, c'est dire à une petite fille dans la cour de l'école que le garçon qui lui tire les cheveux fait ça parce qu'il est amoureux d'elle. C'est donner à voir à cette même petite fille des dessins animés dans lesquels un prince embrasse une princesse pendant qu'elle dort ou la séquestre dans son château - je pense ici à *Blanche-Neige et les Sept Nains* et à *La Belle et la Bête*. Plus tard, c'est produire tout un tas de séries qui apprennent à cette petite fille devenue ado que les mecs gentils sont synonymes d'ennui et que derrière les "bad boys" se cachent de pauvres hommes blessés et incompris qui ne demandent qu'à être aimés… Cette petite fille, c'est moi. C'est vous. Mais attention ! Les petits garçons sont victimes d'autres mythes tout aussi délétères… Comment voulez-vous qu'on arrive à s'aimer correctement si la leçon qu'ils retiennent, eux, c'est que les filles ne veulent pas d'un mec gentil ?

Vous parlez du « syndrome Chuck Bass ». Pouvez-vous revenir dessus ?

Ce que j'appelle le "syndrome Chuck Bass", c'est précisément ça. Chuck Bass est l'un des héros de la série *Gossip Girl*. En fait, il est plutôt un anti-héros puisqu'il n'est pas sympathique, prétentieux, manipulateur… et qu'il est un agresseur sexuel. Dès l'épisode 1 de la saison 1, il commet deux tentatives de viol. Et pourtant… j'ai fantasmé, ainsi que de nombreuses femmes de mon entourage, sur ce personnage. Pourquoi ? Parce que le scénario est pensé de telle façon qu'il réveille en nous un autre syndrome, celui de l'infirmière. Si Chuck est un connard, comprenez, c'est parce que sa mère est morte à sa naissance et que son père ne lui a jamais dit "Je t'aime". La violence de Chuck Bass est légitimée, il est parfois placé en victime, tout comme la Bête dans *La Belle et la Bête* ou Christian Grey dans *Cinquante Nuances de Grey*. Le syndrome Chuck Bass dépasse la fiction : dans la vie réelle, combien sommes-nous à justifier, excuser, pardonner les comportements inacceptables des hommes sous prétexte qu'ils souffrent ou ont souffert ? J'accuse la fiction de m'avoir appris qu'il était concevable que j'oublie ma propre santé mentale, mon intégrité physique, par amour.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

Banalisée, érotisée, rendue drôle… Quel est le problème avec la représentation de la gifle dans la pop culture ?

Il y a plusieurs catégories de gifles. Les gifles données par des hommes à des femmes m'ont toujours choquée, bien sûr, mais j'ai minimisé leur gravité. Par exemple, dans *Titanic*, il y a une scène où le fiancé de Rose la gifle en la traitant de "petite salope". J'ai longtemps pensé que sa violence était légitime, puisqu'elle l'a trompé avec Jack… et dans les années 1990-2000, cette violence des maris envers leur femme était encore présentée comme "normale". Puis il y a les gifles de femmes données à des hommes… Là, c'est une autre histoire. Il y a de nombreux exemples de "gifles érotiques", c'est-à-dire de scènes où une femme gifle celui qu'elle aime parce qu'elle est en colère après lui mais qu'elle le désire d'autant plus qu'elle est en colère après lui, vous me suivez ? J'ai en tête le film *N'oublie jamais*, quand Noah dit à Allie qu'il vaut mieux qu'ils arrêtent de se voir parce que leur relation n'a pas d'avenir. Elle le frappe alors en hurlant "Je te hais ! Je te hais !". Quand j'avais 14 ans, je ne me suis jamais dit "euh ok Allie mais en fait on ne frappe pas les gens ?". Résultat, il y a quelques années, j'ai giflé un mec qui m'avait agacée… il l'a très mal pris et je me suis justifiée en disant quelque chose comme "oh ça va, je t'ai pas fait mal !". Imaginez un instant si ça avait été l'inverse… Dans mon essai, je nous invite toutes et tous à nous interroger sur nos comportements.

> *Je ne suis pas pour la "cancel culture", je suis pour la "context culture"*

Questionner les représentations de l'amour dans les films et les séries amène souvent certaines personnes à s'insurger au nom de l'art et de la fiction. Que répondriez-vous ?

Je ne suis pas pour la "cancel culture", je suis pour la "context culture". Je ne souhaite pas qu'on arrête de diffuser les films que je cite dans mon livre, encore moins qu'on brûle les cassettes, DVD et autres Blu-Ray. Ce que je veux, c'est que nous apprenions, dès le plus jeune âge, à développer notre esprit critique et à détecter les violences sexistes et sexuelles. Je veux que les œuvres artistiques soient mises en contexte par les personnes qui les diffusent, que ce soit à la maison quand on montre un film culte à son enfant, à l'école, à l'université, ou lors de festivals, de rétrospectives, d'expos… Je suis d'accord avec le fait qu'un papa ait très envie de montrer Indiana Jones à son fils parce que c'est son héros préféré, mais ça ne lui coûte rien de préciser : "Tu sais, à la fin, quand il attrape la fille avec un lasso comme si c'était du bétail ? Ce n'est pas comme ça qu'on doit traiter une femme, ce n'est pas respectueux. En plus, elle lui a dit qu'elle ne voulait pas partir avec lui, alors dans la vraie vie, si ça t'arrive, tu acceptes son choix et tu la laisses partir tranquillement."

Après #MeToo, où en est-on dans la représentation du consentement dans la pop culture ?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Permettez-moi de répondre dans l'autre sens : après #MeToo, et selon le dernier rapport du Haut Conseil à l'égalité entre les femmes et les hommes, on en est que plus de 50% des femmes de 25-34 ans déclarent avoir déjà vécu une situation de non-consentement. Dans cette même tranche d'âge, on en est aussi qu'un quart des hommes pensent qu'il faut parfois être violent pour se faire respecter. La vie réelle et la pop culture sont des vases communicants. Certes, des progrès ont lieu du côté de la représentation du consentement à l'écran - je pense évidemment à une série comme *Sex Education* ou à un exemple très récent, magistral, *Mon petit renne*, à voir impérativement sur Netflix - mais ces œuvres sont souvent réalisées par des femmes ou des minorités de genre. J'attends le jour où je serai bluffée, émue, transportée, par une scène de sexe consenti écrite et filmée par un homme cisgenre hétérosexuel.

À propos des violences sexuelles, vous prenez un exemple parlant et récent : 365 DNI, sorti sur Netflix, qui a rencontré un large succès. Ce long-métrage contribue-t-il à la culture du viol selon vous ?

Il contribue totalement à la culture du viol, et c'est dramatique. J'évoquais *Sex Education* : cette série est un peu devenue l'arbre qui cache la forêt… J'entends dire "Non mais maintenant, il y a *Sex Education,* les choses ont changé !" mais en 2020, le succès de *365 jours* a véritablement prouvé l'inverse. C'est l'histoire d'un chef mafieux qui kidnappe et séquestre une femme et lui laisse un an pour tomber amoureuse de lui. Vous avez bien lu : "kidnappe et séquestre". Comment peut-on encore avoir envie de faire croire aux femmes que ces deux verbes sont compatibles avec "tomber amoureuse" ? La réponse est simple : parce qu'on n'a toujours pas envie que les femmes comprennent que la violence n'est jamais synonyme d'amour et que cela arrange bien les affaires du patriarcat de faire croire aux spectateurs que l'héroïne finit par "aimer ça". Je cite une réplique du film dans mon livre, quand Laura, la victime, demande à son bourreau, Massimo : "C'est vrai, ce que vous avez dit ? Vous ne me toucherez pas sans ma permission ?" Ce dernier lui répond "Je ne suis pas le monstre que tu imagines." Cette phrase est très, très importante. Non, Massimo n'est pas le monstre qu'on imagine… Il n'a pas "une tête de violeur", c'est un super beau gosse qui pourrait avoir toutes les femmes qu'il souhaite… C'est là que c'est insidieux. Les casteurs choisissent très souvent des hommes canons pour jouer des agresseurs et des serial killers. Mais je vous invite à faire cet exercice : remplacez l'acteur qui joue Massimo par un homme vieux et laid. Si, d'un seul coup, le scénario vous angoisse, c'est que le scénario est angoissant et que l'acteur n'est qu'un trompe-l'œil.

> *Ce que nous banalisons à l'écran, nous le banalisons dans nos vies*

Qu'a-t-on à gagner à avoir des représentations plus saines de

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

l'amour ?

En tant que femmes, nous avons à gagner d'avoir moins à perdre. Ce que nous banalisons à l'écran, nous le banalisons dans nos vies. Si, depuis l'enfance, je n'avais pas appris à désirer les hommes violents, je me serais sûrement évité bien des peines. Du côté des hommes, ils ont à gagner de ne pas être éduqués à devenir des agresseurs. C'est un beau programme, non ? Malheureusement, beaucoup d'hommes sont dans le déni ou considèrent que l'évolution de ces représentations est mauvaise pour eux. Un livre est sorti pendant la rédaction du mien qui explique "comment l'idéologie change nos films et nos séries", dans lequel l'auteur s'attriste notamment du fait que les films Disney ne fassent plus rêver... Je l'ai lu, bien sûr. En clair, il nous explique que les wokes ont tué l'amour et l'humour. À propos du baiser non-consenti dans *Blanche-Neige*, je me rappelle aussi un tweet de l'homme politique d'extrême-droite Robert Ménard qui visait "les psychopathes de la cancel culture" qui, selon lui, voulaient "faire de notre monde une immense Corée du Nord". La question que je pose à ces hommes est la suivante : êtes-vous réellement de grands admirateurs de l'univers Disney ou simplement de fervents défenseurs de la culture du viol ?

Lire aussi

- "Mon ex était folle" : pourquoi il faut fuir quand vous entendez cette phrase
- Comment se libérer du gaslighting, arme de destruction des pervers narcissiques ?

Newsletters

Psycho & Sexo
Chaque semaine, on vous dévoile nos secrets sur la santé mentale, le couple, le sexe... le tout sans tabou.

Votre adresse email
Valider

À lire dans Psycho

« La violence de Chuck Bass est

Ce prénom très rare, inspiré par le

Ce prénom qui signifie soleil est

Plus de Société

Impôts 2024 : comment signaler les dons faits à des associations pour payer moins cher ?

Impôts 2024 : quels changements

Une étude révèle le revenu exact

Voici le métier recrute le plus

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Ben Stiller Felt "Blindsided" By 'Zoolander 2' Box Office Flop: "I Thought Everybody Wanted This"

By Armando Tinoco

April 24, 2024 11:19am

Ben Stiller in a scene from 'Zoolander 2'
Philippe Antonello / Paramount Pictures / Courtesy Everett Collection

Ben Stiller opens up about Zoolander 2's box office when it premiered, saying he felt "blindsided" by the results.

Stiller directed the action comedy sequel, which he co-wrote alongside Justin Theroux, Nick Stoller, and John Hamburg. It was released in 2016 and opened to $15.9M over a Valentine's weekend. The film grossed domestically $29M with a $50M budget.

"I thought everybody wanted this," Stiller said on David Duchovny's podcast *Fail Better* (via *People*). "And then it's like, 'Wow, I must have really f***ed this up. Everybody didn't go to it. And it's gotten these horrible reviews."

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'FBI International' Surprise: Luke Kleintank Leaving CBS Drama After Three Seasons

2 Briarcliff Entertainment Acquires Action Thriller 'Valiant One' Starring Chase Stokes & Lana Condor – First Look

3 'Blue Bloods' Stars Donnie Wahlberg & Bridget Moynahan "Upset And Sad" That Series Is Ending: "We've Created Such A Family On Set"

4 Glen Powell & Sydney Sweeney Admit To Leaning Into Romance Rumors To Promote

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Related Stories

ce' Returns To
on After Months-Long
elay

o Star In 'Nutcrackers'
ordon Green, Will Also
rough Red Hour

He continued, “It really freaked me out because I was like, ‘I didn’t know was that bad?’ What scared me the most on that one was I’m losing what I think what’s funny, the questioning yourself … on *Zoolander 2*, it was definitely blindsiding to me. And it definitely affected me for a long time.”

Zoolander 2 competed with *Deadpool*, which dominated the box office in its premiere weekend with $152.2M. *How To Be Single* also dropped the same weekend and topped Stiller’s film, generating $19.9M over the same four-day period.

The results of Zoolander 2 led Stiller to reinvent himself and think of other ideas, ultimately leading to *Escape From Dannemora* and *Severance*.

“The wonderful thing that came out of that for me was just having space where, if that had been a hit, and they said ‘Make Zoolander 3 right now,’ or offered some other movie, I would have just probably jumped in and done that,” he said. “But I had this space to kind of sit with myself and have to deal with it and other projects that I had been working on — not comedies, some of them — I have the time to actually just work on and develop.”

“Even if somebody said, ‘Well, why don’t you go do another comedy or do this?’ I probably could have figured out something to do. But I just didn’t want to,” he added. “I was just hurt. Finding yourself in terms of what creatively you want to be and do, I I always loved directing. I always loved making movies. I always, in my mind, loved the idea of just directing movies that since I was a kid, and not necessarily comedies. And so, over the course of like the next like, nine or 10 months, I was able to develop these limited series.”

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: BEN STILLER ZOOLANDER 2

Comments

ADVERTISEMENT

'Anyone But You': "It Worked Wonderfully"

5 Megan Fox Signs With UTA

6 Steve Carell To Star Opposite Tina Fey In Netflix Comedy Series 'The Four Seasons'

7 Australian Police Searching For 'Home And Away' Star Orpheus Pledger

8 John Logan To Adapt Cormac McCarthy's 'Blood Meridian' For New Regency

9 'The Bold And The Beautiful' Bids Farewell to Soap Veteran Kimberlin Brown

10 Actors Access Latest Target In Class Action Lawsuit Over Its Pay-To-Play Service

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

NEWS

Vicky Krieps, Maimouna Doucoure among Cannes Film Festival 2024 Un Certain Regard jury

BY **BEN DALTON** | 24 APRIL 2024

Actress Vicky Krieps and filmmaker Maimouna Doucoure are among the jury members for the Un Certain Regard section of the 2024 Cannes Film Festival.

Also joining are Moroccan filmmaker Asmae El Moudir,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOURCE: VIRGILE GUINARD / SACHA MERIC
VICKY KRIEPS, MAIMOUNA DOUCOURE

and American film critic and writer Todd McCarthy.

Xavier Dolan was announced as jury president earlier this year.

The quintet will watch 18 films as part of the Un Certain Regard selection, including eight debut films.

Last year's Un Certain Regard jury, headed by John C. Reilly, awarded six prizes including the main award to Molly Manning Walker's *How To Have Sex*.

This year's Un Certain Regard will open with Runar Runarsson's Icelandic film *When The Light Breaks*.

Having broken out internationally in Paul Thomas Anderson's 2017 *Phantom Thread*, Luxebourgish-German actress Krieps appeared in two Cannes films in 2021: Mia Hansen-Love's *Bergman Island* and Mathieu Amalric's *Hold me tight*. The following year she won the Un Certain Regard best actress award for *Corsage*.

French director Doucoure has made two features – 2020's *Cuties* and 2022's *Hawa* – and is working on her next film about entertainer and civil rights activist Josephine Baker.

El Moudir's debut feature, documentary *The Mother Of All Lies*, won the Un Certain Regard directing prize last year, going on to Toronto and Sundance and shortlisting for best international feature at the Oscars.

Cannes veteran McCarthy has covered the festival for trade publications since 1970, and has written books including *Howard Hawks: The Grey Fox Of Hollywood* and *Kings Of The Bs: Working Within The Hollywood System*.

Cannes 2024 will run from May 14-25.

- **Spanish execs team up to launch indie film distributor Madfer Films**

Cannes Festivals Un Certain Regard

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

THEWRAP.COM

www.ecostampa.it

The Summer Box Office Has to Be Graded on a Curve Yet Again

Excluding the COVID impact on 2020 and 2021, this year marks the first time since 2006 that the summer moviegoing season won´t begin with a Marvel release during the first weekend of May. The lack of a superheroic kickoff to blockbuster season is a glaring symptom of a larger reality: The disruption caused by the 2023 Hollywood strikes is going to limit how high the summer box office can climb. Alongside Disney, which was forced to vacate its favorite MCU release slot, the strikes also pushed films like Mission: Impossible 8 to 2025, with not much to take their place. It will take several major surprises like 2023´s Barbie and Oppenheimer to match last year´s $4 billion domestic total. Comments

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

BBC NEWS UK

www.ecostampa.it

Taking dogs to the cinema 'means so much to us'

ROBBY WEST/BBC

Justin Howard said the event also enabled his rescue dog Kuzya to interact with other dogs

Robby West
BBC News, Norfolk

Neve Gordon-Farleigh
BBC News, Norfolk

29 minutes ago

A dog owner has said it "means so so much to us" for people to be able to take their dogs with them to a new sold-out cinema event.

Cinema City in Norwich opened its doors to allow owners and pet pooches to watch the Amy Winehouse biopic, Back to Black.

Justin Howard said being able to take his rescue dog Kuzya made Norwich an even more "welcoming" place for dogs now.

"To see him interact with other dogs and how well behaved he is, considering the start in life he had, fills me with immense joy," he said.

The screening was a 32-ticket sell-out.

Other locations within the franchise have held similar events and Justin Holmes,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

BBC NEWS UK

www.ecostampa.it

general manager of the cinema said the reaction was "incredible".

"It sold out in 48 hours; it was incredible; we have had lots and lots of social media support for the screening, lots of disappointed doggies that weren't able to secure their tickets for the first one," he said.

'Accessible for all'

While the movie was not about dogs, Mr Holmes said he wanted the film choice to be broad enough and "accessible" for anyone to attend.

"I cannot begin to tell you how exciting it has been. I have worked in cinema for over 20 years and I love creating new experiences for new guests and making the cinema accessible for all," he said.

"We read the rules to the owners and the dogs, and they all sat politely listening on their blankets... we just feel like we're having our best day at work ever."

The film was screened at an earlier time to allow for a deep clean up process afterwards.

'He's part of our family'

ROBBY WEST/BBC

Teresa and Malcolm Bushell from Diss said being able to take Teddy meant he was not left at home for hours on his own

Teresa and Malcolm Bushell said it was "amazing" to be able to bring their toy poodle Teddy, out with them.

"We love going to the cinema and we used to go all the time. Now that we've got Teddy he's part of our family and tends to go everywhere with us," Teresa said.

The family, from Diss, said it meant they were able to go out more often without worrying about Teddy being left at home on his own for hours.

After the success of Sunday's event, the cinema is planning for their next dog friendly screening in May.

Got a story? Email eastofenglandnews@bbc.co.uk or WhatsApp us on 0800 169

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

1830

Related Topics

Diss | British cinema | Dogs | Norwich

More on this story

Dogs accompany owners to Elf cinema screening

10 December 2023

£100k dog-friendly cinema set to open

30 November 2018

The cinema which welcomes dogs

▶ 0:32

22 August 2017

Dog-friendly cinema is 'Wales' first'

17 February 2018

Related Internet Links

Cinema City, Norwich

From other local news sites

Alarm over number of care vacancies as county faces surging dementia numbers

North Norfolk News

Norfolk's newest nightclub to open in former Bar & Beyond

EDP 24

£1m ring road work overruns (and will now continue until mid May)

EDP 24

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

NEWS

‘Challengers’ serves up $24m at global box office; Korean franchise film ‘The Roundup: Punishment’ tops chart

BY CHARLES GANT | 29 APRIL 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

SOURCE: MGM
'CHALLENGERS'

Worldwide box office April 26-28

Rank	Film (distributor)	3-day (world)	Cume (world)	3-day (int'l)	Cume (int'l)	Territories
1.	*The Roundup: Punishment* (various)	$24.4m	$24.6m	$24.4m	$24.6m	6
2.	*Challengers* (Warner Bros)	$24m	$25m	$9m	$10m	53
3.	*Godzilla x Kong: The New Empire* (Warner Bros)	$15.2m	$503.5m	$11.7m	$318.6m	83
4.	*Kung Fu Panda 4* (Universal)	$15.2m	$15.2m	$5m	$5m	63
5.	*Civil War* (A24)	$15.1m	$86.2m	$8.1m	$30m	46
6.	*The Fall Guy* (Universal)	$8.7m	$8.7m	$8.7m	$8.7m	38
7.	*Ghostbusters: Frozen Empire* (Sony)	$8.3m	$188m	$5m	$8m	61
8.	*Abigail* (Universal)	$7.9m	$28.6m	$2.6m	$9.9m	75
9.	*Detective Conan: The Million Dollar Pentagram (Toho)*	$7.9m	$55.7m	$7.9m	$55.7m	105
10.	*Unsung Hero* (Lionsgate)	$7.8m	$7.8m	N/A	N/A	1

Credit: Comscore. All figures are estimates.

'Challengers' tops North America box office

Amazon MGM Studios' *Challengers* has grossed an estimated $24.0m in its first weekend of wide release, landing at the top of the North American box office with an estimated $15.0m for United Artists Releasing. The film also grossed an estimated $9.0m in 52 international markets via Warner Bros. Including a week of earlier play in a couple of initial markets, the global total is $25.0m.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Among international territories, UK/Ireland leads on the Luca Guadagnino tennis-themed romantic drama, with an estimated $1.8m – topping the chart there just ahead of Studiocanal's *Back To Black*.

Next comes Guadagnino's home market Italy with an estimated $1.5m – landing at the top ahead of local opener *Confidenza*. France delivered an estimated $1.1m, Mexico $682,000, and Germany $616,000.

Traction proved strong in *Challengers*' two holdover markets Australia and New Zealand, with box office declining just 21%. In Australia, the cumulative total is $1.4m.

Challengers delivered the biggest opening of Guadagnino's career in North America. For international, Warner Bros did not offer comparisons in like-for-like markets at the same stage of release. However, the $25m so far globally is already more than half way to reaching the $43.4m worldwide total for Guadagnino's *Call Me By Your Name* (according to Box Office Mojo data). The director's *Bones And All* reached just $15.2m worldwide.

There are 12 new markets opening *Challengers* this coming week including Netherlands and Belgium. Japan joins the fray on June 7.

'The Fall Guy' kicks off with $8.7m

SOURCE: SXSW
'THE FALL GUY'

In North America, Universal's *The Fall Guy* opens on May 3 – the first Friday in May traditionally being seen as the start of the summer blockbuster movie season, and especially so in this case since Universal nabbed the date for *The Fall Guy* after Disney/Marvel's *Deadpool & Wolverine* vacated the slot due to strike delays in production. It's rare that a non-franchise film essentially enjoys pole position in summer movie season, and for that reason *The Fall Guy* commands particular attention.

David Leitch's romantic action comedy rolled into its first wave of 38 international

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

markets at the weekend, grossing an estimated $8.7m. Australia leads with a chart-topping estimated $2.9m, taking advantage of Thursday's Anzac Day holiday, and the fact that 40% of schools are also on holiday this week.

The Fall Guy also topped the chart in Spain, opening with an estimated $1.0m. The film topped the box office in the majority of its markets, including – in order of box office merit – Netherlands, New Zealand, Israel, Ukraine, Central America, Belgium, Sweden, Finland, Norway and Singapore.

For comparison, *The Fall Guy* is ahead of romantically flavoured action comedy *The Lost City* in like for like markets at the same stage of release, and is just behind Leitch's *Bullet Train*. Those 2022 releases may suggest targets for *The Fall Guy*, with *The Lost City reaching* $192.9m over its lifetime, and *Bullet Train* hitting $239.3m.

The Fall Guy enjoys its biggest box office test this coming week, landing in multiple key markets, with Germany tomorrow (April 30), France, South Korea and Italy on Wednesday, Brazil and Mexico on Thursday, and North America and UK/Ireland on Friday. China opens on May 17, with Japan to follow in August.

Also for Universal, *Kung Fu Panda 4* crossed the $500m barrier at the weekend, adding an estimated $15.2m globally to reach $503.5m. It's the fourth animated feature of the pandemic area to reach the $500m milestone – following *The Super Mario Bros. Movie*, *Minions: The Rise Of Gru* and *Spider-Man: Across The Spider-Verse*.

'The Roundup: Punishment' earns global top spot

Despite its solid success, *Challengers* failed to earn global box office bragging rights thanks to the release in South Korea and a few other markets of ABO Entertainment's *The Roundup: Punishment*, the fourth film in the action franchise starring Don Lee.

Comscore recorded an opening of $24.4m for this film – ahead of *Challengers*' weekend haul of $24.0m.

According to reports, *The Roundup: Punishment* achieved a 94% market share in South Korea at the weekend. The success compares with a $14.5m opening for Korean local hit *Exhuma* in February.

Directed by Heo Myeong-haeng, this latest film follows Kang Yoon-sung's *The Outlaws* in 2017, and Lee Sang-yong's *The Roundup* and *The Roundup: No Way Out* in 2022 and 2023.

The Roundup: Punishment played a Special Gala slot at the Berlinale in February.

Don Lee (aka Ma Dong-seok) stars as a lieutenant in the Seoul Metropolitan Police Agency Investigation team. The storyline of the latest film involves an investigation into a crime ring involved in online gambling, money laundering and cryptocurrency.

The Roundup: No Way Out achieved a lifetime total of $79.6m in South Korea and $83.4m worldwide, according to Box Office Mojo.

'Unsung Hero' cracks weekend top 10

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

www.ecostampa.it

Lionsgate and Kingdom Story Company's latest faith-based film *Unsung Hero* landed in second place at the North America box office, launching with an estimated $7.8m. That number was enough to earn the film 10th place in the latest worldwide box office chart.

The film follows Lionsgate and Kingdom Story Company's success with *Jesus Revolution* and *Ordinary Angels* – films that respectively reached $52.1m and $19.2m at the North American box office.

Unsung Hero tells the story of David and Helen Smallbone and their family of seven children – three of which found success as Christian recording artists (duo For King & Country, and solo artist Rebecca St James) after immigrating to Nashville, Tennessee following the collapse of David's music company in Australia.

With a production budget around $6m and an identifiable faith-based audience, *Unsung Hero* benefits from a quick route to profitability. For King & Country's Joel Smallbone stars as his father David, and jointly writes and directs the film with Richard L Ramsey (2014's *The Song*).

- **Lily Gladstone, Eva Green, Omar Sy among eight to join Cannes jury**

Box Office | International Roundup

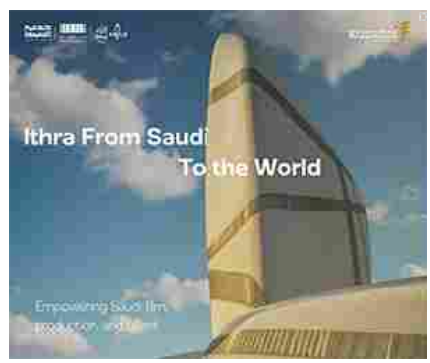
RELATED ARTICLES

News

UK-Ireland box office preview: 'Challengers' to open serve in more than 700 cinemas

26 APRIL 2024 15:48 | BY BEN DALTON

Signature starts 'Boy Kills World'; indie titles include 'Kidnapped', 'Stephen', 'Elaha'.



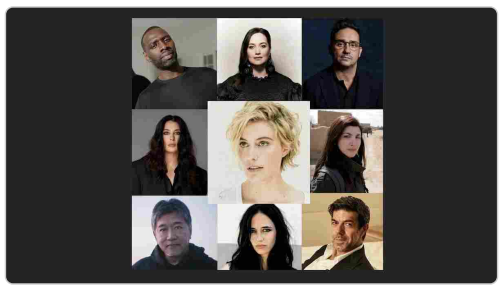
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

THEWRAP.COM

www.ecostampa.it

Lily Gladstone, Eva Green to Join Greta Gerwig's Cannes Film Festival Jury



Actresses Lily Gladstone and Eva Green and directors Nadine Labaki, Juan Antonio Bayona and Kore-eda Hirokazu have been named to the jury at the 77th Cannes Film Festival, Cannes organizers announced on Monday morning in Paris. Other members of the jury are Turkish screenwriter and photographer Ebru Ceylan, Italian actor Pierfrancisco Favino and French actor/producer Omar Sy. Barbie director Greta Gerwig was previously announced as jury president. The jury will consider the 22 films in the Cannes Main Competition, which include Francis Ford Coppola´s Megalopolis, David Cronenberg´s The Shrouds, Yorgos Lanthimos´ Kinds of Kindness, Jacques Audiard´s Emilia Perez, Michel Hazanavicius´ The Most Precious of Cargoes, Paolo Sorrentino´s Parthenope, Sean Baker´s Anora and Ali Abbasi ´s The Apprentice. At the closing ceremony on March 25, the jury will announce the winners in more than half a dozen categories, including the Palme d´Or for the best film. Canadian director Xavier Dolan was previously announced as president of the Un Certain Regard jury, which will also include filmmakers Maïmouna Doucouré and Asmae El Moudir, actress Vicky Krieps and critic Todd McCarthy. Belgian actress Lubna Azabal will head the Cinefondation and Short Films Competition jury, while Belgian-Congolese singer and filmmaker Baloji will lead the Camera d´Or jury, which will award a prize to the best first film at the festival. The festival will begin on Tuesday, May 14. Comments

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Skadoosh!: 'Kung Fu Panda 4' Crosses $500M WW; 'Challengers' Widens Offshore Net; 'The Fall Guy' Starts Overseas Action – International Box Office

By Nancy Tartaglione

April 28, 2024 9:43am

KUNG FU PANDA 4, Po (voice: Jack Black), 2024. © Universal Pictures / Courtesy Everett Collection
Universal Pictures / Courtesy Everett Collection

***Refresh for latest...*:** Universal/DreamWorks Animation's *Kung Fu Panda 4* has topped the half-century mark globally, now with **$503.5M** worldwide. Of that, **$318.5M** is from the international box office. Passing $500M makes *KFP4*, directed by Mike Mitchell (and co-directed by Stephanie Ma Stine), only the fourth animated title to the benchmark since 2020, joining Illumination's *The Super Mario Bros. Movie* ($1.4B) and *Minions: The Rise of Gru* ($943M), and Sony/Marvel's *Spider-Man: Across the Spider-Verse* ($691M).

Overseas, the return of Po & co is now the highest grossing film in the franchise in 37 markets including Mexico ($35.2M) and Brazil ($8.1M). The series of films recently topped the $2B mark globally to become the 7th highest grossing animated franchise of all time. DWA has the most animated franchises to the $2B milestone worldwide with *Shrek* ($3.972B), *Madagascar* ($2.257B), and now *KFP* ($2.3B).

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 'NCIS: Hawai'i' Star Vanessa Lachey "Gutted", "Blindsided" By Series Cancellation; Cast & Creators React - Update

2 Joe Biden Stings Trump At White House Correspondents' Dinner: "Donald Has Had A Few Tough Days Lately. You Might Call It Stormy Weather"

3 Real-Life 'Baby Reindeer' Woman Complains "I'm The Victim. He's Stalking Me"

4 'Challengers' Serves Biggest U.S. Opening To Luca Guadagnino At $15M; Best For Zendaya Live-Action Non-IP Pic - Sunday AM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Related Stories

Serves Biggest U.S.
uca Guadagnino At
or Zendaya Live-Action
unday AM Update

g Makes Surprise
At Universal Studios
The Fall Guy
Pre-Show'

News of *KFP4*'s achievement (more on that to come below) arrives amid a wave of global milestones as Warner Bros/Legendary's *Dune: Part Two* and *Godzilla x Kong: The New Empire* crossed $700M and $500M, respectively, this frame.

In new play, Universal's Ryan Gosling/Emily Blunt-starrer *The Fall Guy* started early at overseas turnstiles with **$8.7M** from 38 markets. The David Leitch-directed action-romcom and ode to stuntmen, landed with No. 1s in Australia, Netherlands and several others.

Warner Bros' Zendaya-led drama, *Challengers*, from MGM, expanded into 51 more markets serving up **$9M** in the frame for a running **$10M** international cume after hitting the court in Australia and New Zealand last weekend (the drop for those was just 21%). With domestic's No. 1 debut, the movie is at **$25M** global so far.

MORE on the above and others to come...

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: CHALLENGERS DUNE: PART TWO GODZILLA X KONG INTERNATIONAL BOX OFFICE KUNG FU PANDA 4 THE FALL GUY THE ROUNDUP: PUNISHMENT

Comments

ADVERTISEMENT

Update

5 How To Watch The White House Correspondents' Dinner With POTUS & Colin Jost On TV & Livestream

6 Jeremy Clarkson Reveals His Previous Dismissal Of Global Warming Was "Part Of His Comedy Creation"

7 Luke Grimes Supports Kevin Costner's Decision On 'Yellowstone'

8 'The Office' Co-Star Angela Kinsey Talks About Objecting To Certain Character Lines

9 'The Traitors' Host Alan Cumming Reveals There Will Be Some "Good Twists" In Season 3 - Contenders TV: Doc + Unscripted

10 Skadoosh!: 'Kung Fu Panda 4' Crosses $500M WW; 'Challengers' Widens Offshore Net; 'The Fall Guy' Starts Overseas Action - International Box Office

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Box Office: ‘Challengers’ Scores First Place Finish With $15 Million Debut

By Brent Lang

MGM/Courtesy Everett Collection

Game, set, now what to make of this match?

“Challengers,” a sexy, subversive, R-rated drama set in the world of tennis, easily took first place at a sluggish domestic box office this weekend with $15 million from 3,477 locations. On one hand, it’s a respectable result for an artsy movie aimed at discerning, adult audiences, *but* what keeps it from being a championship performance is that “Challengers” has a hefty $55 million budget (to say nothing of its marketing costs). The Amazon MGM Studios release will need strong word-of-mouth if it’s going to keep rallying — and next week brings Universal’s “The Fall Guy,” a Ryan Gosling and Emily Blunt action-comedy that marks the start of summer blockbuster season. The competition only stands to get fiercer from here.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

ADVERTISEMENT

Amazon MGM would probably argue that “Challengers” doesn’t need to be a box office phenomenon in order to be successful. The higher profile that comes with a theatrical release will lift “Challengers” when it debuts on Prime Video, Amazon’s streaming service, and sets it up nicely for other home entertainment revenue streams, or so the thinking goes. Those revenues and that viewership data go largely unreported or are spun within an inch of their life, so it’s getting harder to know what constitutes a true win in this new streaming era. Kevin Wilson, the head of theatrical distribution at Amazon MGM Studios, said he expects that the film will score with Prime Video subscribers, comparing it to “Saltburn,” the steamy drama that the company released last fall which went on to be among its most-watched streaming releases.

Popular on Variety

“This movie is going to way over-perform when it gets on our platform,” he said, noting that the theatrical revenues are essentially helping to off-set “Challengers’” marketing costs. “Amazon’s financials are a little bit different in terms of comparing them to other studios,” Wilson added.

That’s certainly true, and with its $1.87 trillion market cap, Amazon can afford to take a bet on something like “Challengers” even if its ticket sales are unlikely to fund Jeff Bezos’ next space excursion. Just look at how the major media conglomerates compare to the e-retailer behemoth — Warner Bros. Discover has a market cap of $19.79 billion, Disney’s stands at $206.78 billion and Comcast’s hovers at $153.19 billion.

ADVERTISEMENT

Some veteran box office sages aren’t on board for this new “trust us, it’s a hit” approach to Hollywood economics now that tech giants like Apple and Amazon have crashed the party. “Everybody is using this same line that the box office will propel viewership and you can’t say this is a miss,” notes Jeff Bock, an analyst with Exhibitor Relations. “And they all use this obscure downstream revenues verbiage. But when seen in terms of decades of box office numbers, something like ‘Challengers’ seems middle of the road to me.”

“Challengers,” with a cast that includes Zendaya and rising stars Josh O’Connor and Mike Faist, could factor into the awards season race. Critics praised director Luca Guadagnino’s look at the tangled lives of a trio of tennis pros, with *Variety*’s Peter Debruge calling the drama “steamy and stylish” and effusing that it is “that rare film where you’ll work up a sweat just from spectating.” “Challengers” has a solid 88% “fresh” rating on Rotten Tomatoes, with audiences giving it a B+ CinemaScore.

Zendaya, riding high off the “Dune” films and “Euphoria,” was the movie’s primary attraction. Roughly 55% of ticket buyers were inspired to check out “Challengers” because her name was above the title, according to PostTrak. In another bit of news that should boost Zendaya’s asking price, “Dune: Part Two” crossed $700 million globally this weekend. The actress is part of a new constellation of stars, one that includes her “Dune” colleague Timothee Chalamet, “Creed’s” Michael B. Jordan and the “Anyone But You” duo Sydney Sweeney and Glen Powell, that are enlivening the A-list. The youth infusion comes as prior generations of stars, ones the include Leonardo DiCaprio and Tom Cruise, are entering their sixth or seventh decades. “Challengers” also got a bump from Imax screenings, earning $1.2 million from those engagements.

Elsewhere, “Unsung Hero,” a drama about the formation of the popular Christian rock duo For King & Country, took second place with $7.7 million from 2,832 North American locations. Joel Smallbone, one of the group’s members, co-directs the Lionsgate and Kingdom Story Company release with Richard Ramsey. He also stars in the film, playing his father. The faith-based film cost a mere $6 million to produce, giving “Unsung Hero” a clear path to profitability. It will also benefit from the fact that faith-based audiences appear to have embraced the film, handing “Unsung Hero” a heavenly A+ CinemaScore.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

www.ecostampa.it

Legendary Entertainment and Warner Bros.' "Godzilla x Kong: The New Empire" earned $7.2 million to nab third place. The clash of the primordial titans now commands a $181.7 million domestic gross. A24's "Civil War" took fourth place, picking up $7 million. That brings the domestic haul for the political thriller to $56.2 million. Universal's "Abigail" rounded out the top five with $5.2 million. The vampire flick's North American gross stands at a bloodless $18.8 million after two weeks.

ADVERTISEMENT

Among other new releases, Roadside Attractions' "Boy Kills World," an action adventure with Bill Skarsgård, opened to roughly $1.6 million on less than 2,000 theaters. And everything old is new again, as Ridley Scott's masterpiece "Alien," picked up nearly $1.6 million after Disney and 20th Century Pictures re-released the 1979 deep space exercise in terror.

Overall revenues for the weekend were down nearly 35%. Last year, at this time, "The Super Mario Bros. Movie" was still heating up the box office, earning more than $40 million in its fourth weekend of release.

"Challengers" was originally slated to kick off the Venice Film Festival, before opening last fall. However, the actors strike scrambled those plans when it became clear that Zendaya and the rest of the cast wouldn't be able to promote the movie. The delay may have helped movie theaters, which are mired in a prolonged downturn and desperate for films to put on their screens — COVID combined with the SAG-AFTRA and WGA strikes upended film production, leaving studios with fewer movies to release. Without enough product, ticket sales in 2024 have plunged nearly 20%. So cinemas can use a splashy new film like "Challengers" to fill their marquees, even if its ticket sales aren't on a blockbuster level.

Amazon MGM noted that in post-COVID times, among R-rated dramas, only "Don't Worry Darling," which debuted to $19.4 million in 2022, grossed more in its inaugural weekend than "Challengers."

"The reality of the box office for original R-rated dramas has been tough," said Wilson. "When you look at the landscape, I think it's a really good result."

"Challengers" is the biggest debut of Guadagnino's career, but the acclaimed filmmaker has always been more of an arthouse favorite, rather than a populist talent. Its opening weekend topped "Bones and All," his cannibals-in-love drama, which debuted to $2.2 million in 2022, to earn that eminently achievable distinction.

Read More About: Box Office, Challengers

Jump To Comments

1 Comment

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

Leave a Reply

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 1+39/0
Foglio 1 / 4

EL PAIS

Diffusione: 292.000

www.ecostampa.it

Cultura Los tesoros inéditos de José Luis Borau, la fuerza oculta del cine español —P39 Y 40

Carlos F. Heredero, el 26 de marzo en la Academia del Cine, en Madrid. INMA FLORES

El autor abrió 469 cajas guardadas en la Filmoteca, la RAE y una productora

"Era un hombre de clara conciencia ideológica", apunta al final del libro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 1+39/0
Foglio 2 / 4

EL PAIS

www.ecostampa.it

El crítico e historiador Carlos F. Heredero saca a la luz, tras bucear en los archivos del director, guionista y productor, casi un centenar de proyectos frustrados de un creador único

José Luis Borau, la fuerza oculta del cine español

ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS
Madrid

Fabulador incansable, cosmopolita y convencido antinacionalista, de un carácter tan tierno como iracundo, José Luis Borau (Zaragoza 1929 - Madrid, 2012) fue un hombre obsesivo, secreto e impenetrable. Así lo evoca el crítico e historiador Carlos F. Heredero, que acaba de publicar *Iceberg Borau. La voz oculta de un cineasta*, investigación de más de 600 páginas que abre la caja de pandora de las aventuras perdidas del director de *Furtivos*, *Río abajo* o *Leo*.

Heredero ha buceado en los archivos del cineasta distribuidos entre la RAE (371 cajas con 6.900 fotografías, 570 guiones propios y ajenos, 3.200 cartas y 7.000 libros, 1.100 de ellos sobre la Guerra Civil), la Filmoteca Española (80 cajas) y la productora de Enrique Cerezo (18 cajas, en su mayoría de documentación económica), para sacar a la luz sus proyectos inconclusos, "98 derrotas" que permiten descubrir la verdadera dimensión de su personalidad. "La filmografía sumergida de Borau, como la de otros creadores, ofrece detalles impagables sobre su creatividad, pero también sobre una industria, invariablemente conservadora, incapaz de asimilarlos", afirma Heredero.

Iceberg Borau revela que todo lo que se conoce de la obra del cineasta ocupó un 11% de su trabajo. "Al mismo tiempo que escribía, dirigía y producía lo que conocemos, trabajaba en todos estos proyectos. No cuadran las horas del día, pero es que para él el cine lo ocupaba todo; era su vida", apunta el investigador. Editado en la colección Imprenta Dinámica, de la Escuela de Cine de la Comunidad de Madrid (ECAM) y de la entidad de gestión de derechos DAMA, este trabajo surge de la primera edición de las becas para la investigación historiográfica del cine español Luis García Berlanga.

Del casi centenar de caminos abiertos por el libro, que pretende ser un reclamo para futuras vías de estudio, aquí algunos que resumen el carácter torrencial de Borau. Heredero abre el ensayo con una cita del cineasta —"Un hombre sin proyectos es un cadáver"— que quizás explique por qué se embarcó sin descanso y con una libertad creativa insólita en todo tipo de viajes imaginarios.

● **Stallone, la Adela de 'Mi querida señorita'.** Borau coescribió, produjo y dibujó "en un completo y exhaustivo *storyboard*" *Mi querida señorita* (Jaime de Armiñán, 1971), un hito del cine español que fue candidata al Oscar a la mejor película extranjera. Quizá porque nunca se quitó la espina de no haberla dirigido, la idea de un *remake* hollywoodiense le persiguió durante años e incluso trabajó en tres posibles versiones. Una de ellas, situada en Texas, coescrita junto a Barbara Probst Solomon. En esta empresa, su gran cómplice fue el montador Irving Lerner. También Verna Fields, montadora de películas como *¿Qué me pasa, doctor?* (Peter Bogdanovich), *American Graffiti* (George Lucas) o *Tiburón* (Steven Spielberg). Por aquellos días (mayo de 1976), Lerner llevó a Borau a los estudios de la Metro Goldwyn Mayer, donde estaba montando *New York, New York* junto a Martin Scorsese. Allí ocurre una de las anécdotas más disparatadas del libro: le enseña un rollo de otra película, *Rocky*, porque le parece que su actor, un joven y aún por descubrir Sylvester Stallone, podría dar el tipo de la señorita Adela. "Le hice ver que aquel hombrón nunca podría conmover a nadie haciendo de mujer...", apuntó en sus notas un perplejo Borau.

● **Hollywood contra Franco y el inventario de todo el exilio cinematográfico.** A Borau le obsesionaba la Guerra Civil y la represión franquista. Aunque le gustaba quitarse importancia y definirse como "historiador dominguero", destacan dos proyectos en los que trabajó de forma rigurosa y constante durante años. El primero, entre 1974 y 1978, fue un libro sobre el apoyo que muchas personalidades de Hollywood prestaron a la causa de la Segunda República. El segundo, en tres tomos, un inventario titulado *Espejo al hombro*, con todos los técnicos, guionistas, distribuidores o actores condenados al exilio. Este último le ocupó seis años, entre 1989 y 1995. "Borau era un hombre de clara conciencia ideológica, pero ajeno a la militancia política", apunta Heredero que, al final del libro, incluye un sustancioso anexo con los nombres y datos de ambos proyectos.

● **La carta de Edgar Neville contra John Dos Passos.** Borau poseía el tesón del archivista. En su afán de investigador logró reunir mucho material documental ajeno. Es un descubrimiento el material que guardaba sobre Edgar Neville y que le entregó su secretaria. Borau inició un *Diario Neville*, y entre sus papeles se encuentra una terrible carta inédita de la que no hay constancia de que fuese enviada. Se trata de la réplica de Neville al escritor John Dos Passos después de leer un reportaje de este sobre el sitio a Madrid en la revista *Esquire*. "Hay trincheras hechas con sacos de arena en la gran plaza de España recién terminada. Las enormes y rezagadas estatuas de bronce de Don Quijote y Sancho Panza miran extrañamente hacia la posición enemiga en Carabanchel. En un cuartel de la esquina, un grupo de la Brigada Internacional espera para comer. Caras francesas, caras belgas, caras del norte de Italia...", escribe el autor de *Manhattan Transfer*. En su amenazante respuesta, Neville ataca a los escritores que han convertido en "negocio" su apoyo al bando republicano: "Sí, Mister Dos Passos, yo soy precisamente ese soldado de Franco que dispara desde Carabanchel y al que usted alude en su artículo [...], si desde allí arrojo pedazos de hierro es precisamente con la intención de que le den a usted, que nada tiene que hacer en mi ciudad natal".

● **Bergman, Jesucristo y RTVE.** Borau fue un productor inquieto que se interesó en sacar adelante los proyectos de jóvenes cineastas o de alumnos suyos. Antonio Drove, Iván Zulueta, Manuel Gutiérrez Aragón, Cecilia Bartolomé o Víctor Erice aparecen en el libro de Heredero. Junto a esa vocación de gran patriarca del cine español sorprende cruzarse con el nombre de Ingmar Bergman y

PASA A LA **PÁGINA 40**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

EL PAIS

www.ecostampa.it

VIENE DE LA **PÁGINA 39**

una serie para la televisión sobre los últimos días de Jesucristo. En la serie de Bergman el foco estaba puesto en los apóstoles y por eso el cineasta sueco quería rodar una serie de 12 capítulos dedicando cada episodio a uno de ellos. Cuando Pilar Miró llegó a la dirección de RTVE, Borau fue con esta propuesta bajo el brazo. Bergman se resistió, y Borau trató de convencerle garantizándole absoluta libertad creativa.

● **El retorno a Mickey Rooney, el ídolo de la infancia.** Heredero explica que las películas de Borau están llenas de secretos, "porque él era un hombre muy secreto". Solo eso puede explicar por qué no habló jamás de su proyecto con Mickey Rooney, pese a llevar 20 años intentándolo. Su gran ídolo de la infancia junto a Freddie Bartholomew y Jackie Cooper, se convirtió en otra de sus obsesiones adultas. A grandes rasgos, la idea consistía en resucitar medio siglo después al personaje de Andy Hardy (protagonista entre los años treinta y cuarenta de 16 películas de la Metro-Goldwyn-Mayer) para rodar con un Rooney ya mayor su regreso en *Old Andy*. Cineasta y actor llegaron a coincidir en los años noventa, cuando Rooney rodó *La vida láctea* dirigida por Juan Estelrich Jr. Toda la documentación indica que Rooney estaba dispuesto a embarcarse en el proyecto, pero como tantas veces en el cine, los años de trabajos y contactos y la aparente buena disposición a varias bandas acabaron en nada.

● **Buñuel, el linaje artístico.** Borau siempre persiguió el reconocimiento del cine como arte mayor. Descubrir sus conexiones con otras disciplinas, como la pintura o la arquitectura, fue otro de sus empeños. Además, su íntima ambición era medir su nombre con el de las grandes figuras del cine, de ahí su mirada puesta siempre en Hollywood. Pero si alguien destaca en su Olimpo de maestros es Luis Buñuel. "Como sucede con Goya, otro genio aragonés, Borau encuentra en Buñuel un ancestro de nobleza artística con cuyo linaje aspira secretamente a enlazar o a identificarse, un abolengo cultural del que, en su fuero interno, de alguna forma se siente deudor". Borau intenta infructuosamente trabajar varias veces con el director de *Viridiana*, película que Borau distribuye en España. El último intento fue dos años antes de la muerte del genio de Calanda. En 1981, Borau le propuso rodar una película compuesta por tres historias aragonesas en la que participaría Carlos Saura, con quien Borau mantenía una secreta rivalidad. Buñuel le responde afable pero lamentándose de su escasa vista, de su apatía y de su precario estado de salud. "Estoy desde hace cuatro años totalmente retirado de toda actividad cinematográfica e incluso de la vida social", le responde.

● **Imperio Argentina y el joven cineasta.** La gran diva del cine español, la mujer que enamoró a todos, es otro referente que atraviesa la biografía de Borau desde la infancia, cuando su madre escuchaba las canciones de la intérprete de *Los piconeros* en la radio. El proyecto de rodar una película con Imperio Argentina se descubre con el guion —"Sorprendentemente autobiográfico", apunta Heredero, "además de una marcianada en el cine de los sesenta"— de *Alguien como tú*, historia metacinematográfica con el cine español, la Guerra Civil y un triángulo amoroso de fondo. Imperio Argentina interpretaba a una diva del cine de otra época que conoce a un director recién salido de la escuela que, pese a la diferencia de edad, se enamora de ella. Dos décadas después, en 1986, Borau al fin trabajaría con la artista en *Tata mía* y se quitaría, al menos en parte, la espina de dirigir al mito.

● **Peter Weiss y la Reforma Sexual.** De todas las historias perdidas en las cajas de Borau, Heredero destaca la que une al director de *Furtivos* con el dramaturgo, novelista y cineasta experimental alemán Peter Weiss. Se remonta a las Brigadas Internacionales y a uno de sus miembros: el terapeuta y psicólogo Max Hodann, perseguido por los nazis y uno de los principales impulsores de La Liga Internacional para la Reforma Sexual, proyecto pionero en pedagogía sexual y en la descriminalización de la homosexualidad que chocó con los comisarios políticos comunistas. Saltamos a los años setenta. El *Marat/Sade* de Weiss es un hito teatral también en la España franquista. El autor alemán trabaja por entonces en su monumental *La estética de la resistencia* y uno de los personajes que investiga es Max Hodann y su labor en el hospital de retaguardia de la cueva de la Tía Potita, en Albacete, y en Villa Cándida, en Denia. En 1974, Weiss viaja a España para seguir la pista de Hodann. Quiere conocer de primera mano aquellos enclaves de la Guerra Civil. Borau aparece en escena tres años después, siguiendo los pasos y el viaje de ambos, de Hodann y de Weiss. Quiere convencer a Weiss para que ruede una película sobre Hodann en España. Se encuentran en Estocolmo y el proyecto sigue adelante durante varios años sin terminar, como tantos otros, en buen puerto.

● **Viaje por Estados Unidos a lomos de un galgo gris.** Borau siempre fue un *outsider*. Entre diciembre de 1996 y enero de 1997, con 67 años, decide recorrer Estados Unidos de costa a costa en solitario y en autobús de la Greyhound. Borau registra su aventura de forma "escrupulosamente conductista, sin asomo ni pretensión alguna de adorno literario", dice Heredero en su libro. Las notas del cineasta lo confirman: horarios, gastos, hoteles improvisados, comidas frugales y pequeñas reflexiones sobre los encuentros en el camino. "Mañana he de comprar un mapa de carreteras de USA porque voy un poco al tuntún", escribe. Sus conclusiones son pesimistas, por el camino esboza un libro de ficción titulado *A lomos de un galgo gris por un país imaginario*. Cuando acaba el viaje anota en mayúsculas en su agenda: *"¡I DID IT!"*. Al menos aquella vez sí lo logró.

El cineasta quería hacer una versión de 'Mi querida señorita' en Hollywood

Intentó varias veces trabajar con Luis Buñuel, al que admiraba

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

EL PAIS

www.ecostampa.it

Borau, durante el rodaje de *La Sabina*, en Madrid en 1979. ROBERT ROYAL (GETTY)

EL PAÍS
Incertidumbre total ante la decisión de Sánchez
Los ancianos, víctimas invisibles en Gaza

CULTURA
José Luis Borau, la fuerza oculta del cine español

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 14
Foglio 1

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Diffusione: 257.583

www.ecostampa.it

Vorsicht an der Bargeldschranke

Roeland Wiesnekker darf als Martin Brühl nur selten ermitteln, aber jeder Film ist ein Gewinn.

Bargeld mag etliche Vorteile haben, etwa die Anonymität beim Kauf des verbotenen Schokocroissants oder das praktische, für den Transport in Schwarzgeldkoffern wie gemachte Format. Allerdings ist der Reiz auf Banditen recht groß. Allein 2022 wurden 413 Geldautomaten erfolgreich gesprengt, mit einem Gesamtschaden von dreißig Millionen Euro, und die Zahlen für 2023 dürften ähnlich schockierend sein.

Susanne Koch (Meike Droste), ihres Zeichens LKA-Psychologin und Geliebte von Hauptkommissar Martin Brühl (Roeland Wiesnekker), bekommt es zu nachtschlafender Zeit mit solchen Knalltüten zu tun. Sie spaziert an einer Bankfiliale entlang, in der Unbekannte gerade einen Automaten hochjagen, wird von der Explosion auf die Straße geschleudert, findet sich in einem Kleinlaster wieder und anschließend neben einem Erdloch im Wald. Hätte sie das Handy in Reichweite, könnte ihr in dieser Lage immerhin noch ein situationsbedingter Blick auf die niederländische Wikipedia-Seite ein Lächeln entlocken: „Een plofkraak is een misdaad waarbij een geldautomaat tot ontploffing wordt gebracht." Ist aber nicht.

„Der Kommissar und die Angst", geschrieben von Andreas Linke, der schon in der knallharten, mittlerweile in mehr als ein Dutzend Länder verkauften Thriller-Serie „Unbroken" mit Aylin Tezel auf unheilvolle Waldszenen setzte, konzentriert sich komplett auf dieses Geschehen. In den ersten drei Folgen um Brühl, schwer gelungenen Filmen mit einem sensationell zerknautschten Ermittler, stammten die Drehbücher von Christoph Darnstädt. Der war durch die Arbeiten an der Netflix-Serie „Schlafende Hunde" diesmal verhindert.

Aber für Kontinuität sorgt der Regisseur Andreas Senn, und wer auf den ersten Blick das verbindende Element „verschwundene Kinder" vermisst, wird auch hier fündig: in der Geschichte des verwahrlosten Automatenknackers Oleg Jansen (Renè Schwittay). Er lebt mit seiner dahinsiechenden Mutter (Friederike Frerichs) in einem Häuschen im Wald, lässt das unsanierbare Gebäude von einem Kampfhund bewachen und legt auch die verletzte Susanne an die Kette. Was niemand bemerken darf, am allerwenigsten sein Auftraggeber (Manuel Harder), dem er die Beseitigung des Kollateralschadens per Pistole und Spaten versprach.

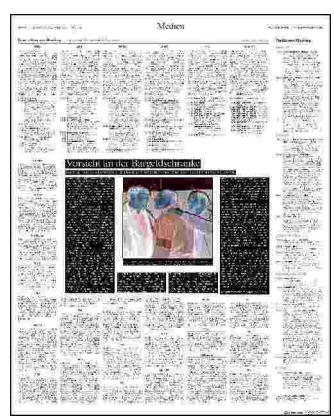
Martin Brühl (Roeland Wiesnekker, links) und Eli Wiesner (Marc Ben Puch, rechts) besuchen den Hooligan (Dennis Kamitz) im Gefängnis. Foto ZDF

Die Banditen, zu denen auch noch ein hinkender Hooligan zählt (Dennis Kamitz), sind hier sicher nicht das Sehenswerte. Das Gelungene an „Der Kommissar und die Angst" aber ist die Geradlinigkeit, in der Linke und Senn von Susannes Entführung erzählen. Und das zweigleisig: ein Handlungsstrang folgt dem Geschehen in Wald, wo sich die Entführte von den Fesseln befreien und in einem Plausch mit der alten Mutter eintreten kann.

Im anderen sucht der plüschige „Kommissar Schlaflos" nach seiner Bettpartnerin, was ihn in einem akuten Eifersuchtsanfall erst mal zu einem aktienspekulierenden Frauenversteher (Christopher Schärf) führt, mit dem Susanne bis in die Morgenstunden heimlich Wein trank. Platonische Liebe von früher: weißte Bescheid. Hat Brühl gar selbst durch einen Kommunikationsunfall das plötzliche Verschwinden Susannes verursacht? Das vermuten einige Kollegen, die vor dem zweiten Kaffee nur zögerlich ermitteln wollen, sich aber dann umso stärker ins Zeug legen: Handydaten müssen abgefragt, Kameras ausgewertet, Knastbewohner besucht und Fitnessbuden abgehört werden.

Gegeben wird ein Spannungskrimi ohne kopflastigen Überbau. Er gewinnt den Waldszenen einen passablen Schauder ab, bringt das Familiengeheimnis mit, ohne das kein Film mehr erscheinen darf, verstärkt den Bedarf an weiteren Folgen mit Wiesnekker, der aus gegebenem Anlass noch verlorener als ohnedies aussieht. Und bar bezahlen muss man diesen Film auch nicht, weil der Rundfunkbeitrag, ob man es will oder nicht, automatisch abgebucht wird. Den gefährlichen Gang zum Geldautomaten kann man sich da also sparen. MATTHIAS HANNEMANN

Der Kommissar und die Angst, 20.15 Uhr, ZDF



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 27+28
Foglio 1 / 2

LE FIGARO

Diffusione: 308.949

www.ecostampa.it

Une cascade, lors du tournage de *Sous écrous*, de Hakim Bougheraba.

La cascade crève l'écran

La sortie de « The Fall Guy » avec Ryan Gosling illustre le nouvel âge d'or des films d'action. Un domaine dans lequel les jeunes cascadeurs français tirent leur épingle du jeu et s'imposent jusqu'à Hollywood. Enquête. PAGE 28

LE FIGARO et vous

La cascade crève l'écran

La Fabrica de Benetton, pépinière d'artistes depuis 30 ans.

Solann, jeune chanteuse qui monte

CULTURE

« The Fall Guy », plus drôle sera la chute

Les nouveaux cascadeurs français propulsés jusqu'à Hollywood

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 27+28
Foglio 2 / 2

LE FIGARO

www.ecostampa.it

Les nouveaux cascadeurs français propulsés jusqu'à Hollywood

Lena Lutaud
Envoyée spéciale à Marseille (Bouches-du-Rhône)

Sa natte fouette son visage sous les rafales de mistral. Au-dessus des vagues déchaînées du Vieux-Port, la Bonne Mère en arrière-plan, cette blonde sculpturale de 1,78 m s'échauffe. Un coup de pied jeté vers l'avant, un crochet distribué à droite, cette championne d'arts martiaux ressemble à Lara Croft. Considérée comme l'une des cinq meilleures cascadeuses au monde, Aurélia Agel apparaît au générique d'une trentaine de superproductions. Bientôt on la verra dans *The Killer* de John Woo avec Omar Sy. Et dans *Thunder Ball*, un Marvel tourné à Atlanta. À 26 ans, elle a doublé Charlize Theron sur *Old Guard 2* et *Fast & Furious 10*. Sur les clichés où la star hollywoodienne la serre dans ses bras, on les différencie à peine. *« Je suis arrivée au bon moment quand les actrices ont eu davantage de rôles d'action »*, analyse la jeune Orléanaise dont le premier contrat international a été *Gardiens de la Galaxie* en 2021.

En cette fin avril, grâce aux deux millions d'entrées de la franchise potache des *Segpa*, le cinéaste marseillais Hakim Bougheraba a pu s'offrir ses services et ceux de l'équipe de Lucas Dollfus, soit le nec plus ultra des cascadeurs français. *« Pour tourner* Sous écrous, *comédie d'action qui sortira au cinéma vers Noël, mon budget est de 7 millions d'euros. Les bagarres et les courses-poursuites coûtent cher, et je voulais travailler avec la nouvelle génération de cascadeurs »*, raconte Bougheraba.

Cette nouvelle génération française entre en piste. Avec le renouveau du goût des réalisateurs et du public pour les films d'action, des Marvel, des séries sur Netflix et Amazon Prime, le métier est le nerf de la guerre. Ces jeunes prennent peu à peu le relais de légendes comme Rémy Julienne, Philippe et Pascal Guégan, Patrick Cauderlier et Dominique Fouassier ou encore Jean-Claude Lagniez, la doublure de Depardieu. Un petit club qui règne sur le cinéma français depuis quarante ans. L'associé de Jean-Claude Lagniez n'est autre que Jean-Charles Rousseau, un bel homme, doublure de Daniel Craig depuis *Spectre*.

Aujourd'hui, entre *Fall Guy*, *Once Upon a Time in Hollywood* et *Babylon*, les prouesses des cascadeurs font partie intégrante de ces histoires sur les coulisses des studios. Le 11 mai prochain, les Taurus, leurs Oscars, seront retransmis de Los Angeles à la télévision américaine. *« En 2003, avec Romain Thievin, nous avons été les premiers Français à être couronnés pour* La Mémoire dans la peau *avec Matt Damon »*, raconte Jean-Claude Lagniez en brandissant sa statuette ailée. Comme les cascadeurs de sa génération, il est spécialisé, en acrobaties mécaniques. Les jeunes cascadeurs d'aujourd'hui sont, à l'inverse, polyvalents. Notamment grâce à Lucas Dollfus, 37 ans, spécialiste des sauts à 40 mètres, qui a fondé et dirige le « Poudlard » des cascadeurs depuis 2009. Basé près de Lille, le CUC (Campus Univers Cascades) est unique en Europe. Dans ses hangars, la nouvelle génération apprend une dizaine de spécialités aidé de matériel pédagogique adapté. Avant, le métier s'apprenait sur le tas. Aujourd'hui, champions sportifs, circassiens et Yamakasi ont deux ans pour devenir polyvalents. Ils doivent maîtriser les combats, les sauts, les chutes et se transformer en torche humaine. *« Jackie Chan, Bruce Lee, Zoë Bell (doublure d'Uma Thurman, NDLR), les sœurs Moneymaker (Scarlett Johansson) sont nos idoles »*, souligne Aurélia Agel. Grâce à l'afflux de rôles d'héroïnes, les filles représentent 40 % des élèves.

« Ses mains et ses yeux »

« On veut montrer du grand spectacle, confie le superviseur Lucas Dollfus qui, sur le tournage marseillais, a réglé chaque séquence de combat comme la chorégraphie d'une danse. *J'ai construit la scénographie à la demande du réalisateur. À moi de sécuriser la scène et d'amener une certaine légèreté. On pourrait dramatiser, expliquer à l'équipe à quel point ce que nous faisons est dangereux. Nous connaissons les risques, mais nous travaillons dans une ambiance bon enfant, ce qui est apprécié. »*

Pour plus de réalisme, la scène est tournée en caméra portée et dans un long plan séquence. Hakim Bougheraba passe sa caméra à Michaël Pereira. Cascadeur cadreur est un nouveau service proposé par cette génération qui a appris à jouer avec les illusions d'optique. Prouesses physiques, acteurs et cadreurs, ils réinventent le modèle de Charlie Chaplin et de Buster Keaton dans les années 1920. *« Ce cadreur passe-partout avec ses rollers, cela permet une belle trajectoire fluide »*, souligne Hakim Bougheraba. *« Il me donne ses instructions, et je deviens ses mains et ses yeux »*, dit Michaël Pereira.

D'un œil connaisseur, le coproducteur et judoka Jean-Rachid Kallouche apprécie les chutes maîtrisées. *« Il faut être bien posé dans sa tête. S'il y a un accident, c'est qu'on s'est laissé embarquer dans l'euphorie générale »*, commente Michaël Pereira. Dans l'Hexagone, le dernier drame remonte à un quart de siècle sur *Taxi 2* en 1999. Un cadreur est laissé dans l'axe du véhicule qui ne peut l'éviter et le tue. *« En temps normal, nous avons seulement de la bobologie. Heureusement, sinon cela voudrait dire que l'action a été mal préparée »*, commente Lucas Dollfus. Selon lui, le tir mortel d'Alec Baldwin sur le tournage de *Rust* en 2021 ne peut pas arriver en France. *« Nous n'utilisons pas de vraies armes à feu au quotidien comme les Américains. »*

Comme Keanu Reeves et Dwayne Johnson, Tom Cruise rend volontiers hommage à ces petites mains. Il fait ses acrobaties, mais a toujours un cascadeur avec lui. *« Il reste un point sur lequel je suis sceptique*, dit Jean-Claude Lagniez. *Rouler penché à moto, le coude qui traîne au ras du bitume sans casque, il n'y a que les pilotes de Grand Prix qui font ça. »* En France, l'acteur Philippe Lacheau reconnaît être *« une chochotte »*. *« J'ai fait soixante sauts en parachute pour* Baby-Sitting 2, *mais ma doublure Vincent Bouillon m'a remplacé sur* Super Héros malgré lui. *Les fesses nues à l'écran sont les siennes* (rires, NDLR). Sur Chien et Chat, *j'ai refusé de sauter d'un toit à un autre à une hauteur de neuf étages. »* Cette phobie n'a pas échappé aux dirigeants d'Universal France. Lors de l'avant-première de *The Fall Guy*, ce 24 avril à l'UGC Normandie, ils lui ont demandé de rejoindre Ryan Gosling, son quasi-sosie, sur scène. *« Vincent Bouillon a fait des cascades devant nous. Quand, ensuite, Ryan Gosling m'a demandé si je voulais toujours faire mes cascades, j'ai dit que je préférais ne pas leur piquer leur métier »*, dit-il en riant.

Par ego, les vedettes ne mettent pas assez en avant ces hommes et femmes aux CV incroyables. C'est toujours mieux de faire croire qu'on fait ses acrobaties, comme Jean-Paul Belmondo accroché à un hélicoptère au-dessus de Paris dans le *Guignolo*. Certains s'y essayent, mais Lucas Dollfus sait trouver des compromis et dire non avec diplomatie si la sécurité de la star est en jeu. *« S'il se blesse, le film est arrêté. Si c'est un cascadeur, on le remplace. »* Une fois diplômés, ces « artistes chorégraphes » gagneront 650 euros brut par jour. À cela s'ajoute une prime de 300 à 1500 euros selon le danger. La France compte quinze coordinateurs cascades et entre 400 et 500 cascadeurs. À écouter Lucas Dollfus, l'IA n'est pas non plus un danger pour le métier : *« Nous travaillons déjà avec les sociétés d'effets spéciaux. Nos cascadeurs sont filmés sur fond vert avec des capteurs enregistrant leurs mouvements. »* Celles faites à l'ancienne ont néanmoins plus d'intensité. Derrière le combo protégé du mistral par des sacs de sable, Hakim Bougheraba est satisfait. Il a bouclé sa longue séquence d'action en moins de quatre heures. *« Coupez ! »* ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
29-04-2024
Pagina 6
Foglio 1 / 2

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Diffusione: 242.073

www.ecostampa.it

Briefly chaste, Hollywood is bringing back sex scenes

LOS ANGELES

Eroticism seemed to go out of fashion for a while in mainstream movies

BY BROOKS BARNES

Zendaya, clad in a skintight dress, gyrates on a dance floor in "Challengers," a $56 million sports drama that arrived in multiplexes on Friday. "It's getting hot in here," the hip-hop soundtrack intones, as she closes her eyes and runs her hands through her hair, lost in fantasy. "So take off all your clothes."

The story continues at a motel, where Zendaya, playing a tennis prodigy, begins a ménage à trois with two guys; it fizzles after they become more interested in each other. The plot moves on — to sultry interplay on the hood of a car, in a dorm room, in the back seat of a car, on the wooden slats of a sauna. There is erotic churro eating.

"Sex is back!" shouted an apparently elated man at the conclusion of a prerelease "Challengers" screening in West Hollywood, Calif., this month.

Trend spotting in cinema is a hazardous pursuit. Think about how many times the rom-com has been declared dead — and alive — and dead. (No, wait, alive.) But this much can be said with surety: Hollywood is hornier than it has been in years.

"It absolutely feels like the pendulum has swung back toward filmmakers exploring adult relationships and sexuality in their projects," said Amy Pascal, the former chairwoman of Sony Pictures and the producing force behind "Challengers."

"I welcome that," she added.

Eroticism used to be common in studio movies like "Challengers," which was released by Metro-Goldwyn-Mayer. "Body Heat," "Basic Instinct," "An Officer and a Gentleman," "Fatal Attraction," "Disclosure," "Cruel Intentions" and "Eyes Wide Shut" are among the many examples from the 1980s and '90s.

In the 2000s, however, film companies started to obsessively focus on PG-13 franchises and animation — genres that could play to a global audience and sell merchandise. Studios also wanted to expand into China, where censors do not allow sex scenes. As a result, steamy storytelling began to dwindle on the big screen (except at art house theaters). Premium television picked up the slack.

Sex in mainstream movies was "pretty much gone" by 2019, as Ann Hornaday, chief film critic for The Washington Post, wrote in a column that year. A few months later, Kate Hagen, writing in Playboy magazine, found that only about 1.2 percent of films released between 2010 and 2020 contained an overt sex scene, the lowest decade total since the 1960s. (It peaked in the 1990s. Coincidentally or not, that was the decade when pornography started to become available online.)

Now, some filmmakers are pushing back.

Awards season brought "Saltburn," with its arousing-disturbing bathtub scene and Barry Keoghan's twirling, full-frontal finale. "Poor Things" found an insatiable Emma Stone romping through a Paris brothel. Christopher Nolan filmed the first sex scenes of his 35-year career for "Oppenheimer." ("More interested in the joys of sex than any recent season I can remember," as Kyle Buchanan, awards columnist for The New York Times, described the crop of contenders in February.)

Over the past year, the trickle of R-rated sex comedies in theaters turned into a relative torrent. "Anyone but You" found Sydney Sweeney and Glen Powell going at it. "No Hard Feelings" starred Jennifer Lawrence as a kinda-sorta prostitute on a mission to deflower an awkward student. The libidinous "Bottoms," "Back on the Strip" and "Joy Ride" also tried mixing sex with laughs.

In late May, Mr. Powell will return to theaters in the comedic "Hit Man," about an undercover agent who begins a smoking-hot affair with a suspect, played by Adria Arjona. In addition to acting in the R-rated film, he co-wrote the screenplay with Richard Linklater and served as a producer. (It will arrive on Netflix in June.)

"'Body Heat' was one of the inspirations," Mr. Powell said in January, when "Hit Man" debuted to rave reviews at the Sundance Film Festival. "There aren't many sex scenes in movies anymore, and certainly not many that are done well."

He continued, "'Body Heat' has a lot of foreplay, which is one reason it feels so intense — steamy, carnal." ("Body Heat," released in 1981, starred Kathleen Turner as a wealthy woman who plots the murder of her husband while having a torrid affair with a sleazy lawyer, played by William Hurt.)

The multiplex lineup for this summer includes "Deadpool & Wolverine," from Disney-owned Marvel Studios; a trailer included a joke about an intimate act involving a sex toy. (The activity "isn't new for me," Ryan Reynolds jokes as the mischievous Deadpool, "but it is for Disney.") "Blink Twice," a twisted thriller starring Channing Tatum as a mogul who lures women to a private retreat, is scheduled for release in August.

The upturn may simply be a scheduling quirk. "Challengers" was supposed to come out last year, but it was delayed because of union strikes. Its arrival now — sandwiched between "Poor Things" and "Hit Man" — could be creating the false appearance of a film industry turn.

But there are signs that suggest a genuine shift. One involves intimacy coordinators, or experts who help performers navigate the awkwardness of filming sex scenes. Their inclusion on sets, once a rarity, became common after the #MeToo movement of the late 2010s. Film producers say stars have become more willing to participate in simulated intimacy as a result.

Young screenwriters and directors also seem to be rediscovering movies like "American Gigolo" (1980) and "9½ Weeks" (1986) and drawing inspiration. Some studio executives say filmmakers like Luca Guadagnino, who directed "Challengers," are interested in exploring changing attitudes about sex — as seen in the rise of OnlyFans and the shame-free embrace of sexual fluidity by younger millennials and Gen Z. (One counterpoint: In a study last year by the Center for Scholars & Storytellers at the University of California, Los Angeles, about 52 percent of respondents ages 13 to 24 said they wanted movies and TV shows to focus more on friendships and platonic relationships.)

Perhaps contributing a degree of sexual liberation: Studios have stopped chasing China, where ticket buyers have turned against Hollywood movies en masse.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

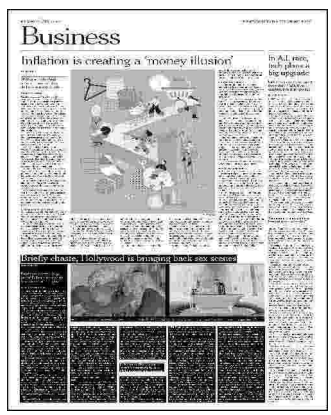
www.ecostampa.it

METRO GOLDWYN MAYER PICTURES

AMAZON STUDIOS

"Challengers," left, starring Josh O'Connor and Zendaya, and "Saltburn," right, starring Barry Keoghan, are among several recent films that have been more open about sex.

In the 2000s, film companies started to obsessively focus on PG-13 franchises and animation.



Business

Inflation is creating a 'money illusion'

In A.I. race, tech plans a big upgrade

Briefly chaste, Hollywood is bringing back sex scenes

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

EL PAÍS SEMANAL

Diffusione: 292.000

www.ecostampa.it

Viggo Mortensen estrena el 10 de mayo *Hasta el fin del mundo*, película en la que actúa y que dirige a partir de un guion suyo. En estas páginas es retratado en la Fundación Juan March de Madrid.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it

Viggo Mortensen, la estrella reticente

por Álex Vicente
fotografía de Pablo Zamora

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it

ENTREVISTA

La estrella más discreta estrena su segunda película como director y guionista, *Hasta el fin del mundo*, un wéstern inspirado en sus padres. El actor habla de su distancia con Hollywood, de su vida en Madrid como parapeto a la fama y de cómo sus opiniones políticas han afectado a su carrera, tanto en Estados Unidos como en España.

A Viggo Mortensen casi no se le reconoce al llegar. Está sentado en un rincón discreto de una habitación llena de gente y objetos, tras una sesión de fotos en la Fundación Juan March de Madrid. Pese a su esforzada afabilidad, no la ha disfrutado en exceso. No le gusta ponerse ante la cámara, como si le diera vergüenza, pese a su oficio. Se impacienta, se cansa, no entiende qué importancia podrá tener su cara. "Siempre he sido, y sigo siendo, relativamente tímido", confesará luego. El actor habla sin prisa pero sin pausa, con la mirada perdida en algún punto ilocalizable del vacío. No tiene la sonrisa fácil, pero cuando abandona su reserva se despejan las nubes. Su cara es una telaraña de pliegues y cicatrices que no se sabe dónde empiezan ni dónde terminan. Lleva un pequeño tatuaje en la muñeca derecha, cuya forma no logramos identificar de lejos (luego leeremos que es una H de Henry, su hijo, de 36 años). Y viste una camisa granate de corte vaquero, tal vez un guiño a la película de la que ha venido a hablar, *Hasta el fin del mundo*, que se estrena el 10 de mayo en los cines españoles.

Para su segundo proyecto como director tras su debut en 2020 con *Falling*, aplaudido retrato familiar cuya vida comercial se vio truncada por la pandemia, Mortensen quiso volver al wéstern. Un género inquebrantable, al que se ha dado por muerto muchas veces pero que siempre acaba resucitando, tal vez porque contiene las esencias del carácter estadounidense, al haber sido la canción de cuna de varias generaciones que crecieron jugando a indios y vaqueros. "Tengo suficientes años para haber visto muchos de niño", responde el actor. De repente, caemos en la cuenta de que ya tiene 65 años, pese a que todo indique lo contrario. "Me pareció interesante hablar de ese momento histórico, de una sociedad inmersa en el descontrol, con una situación más o menos fuera de la ley, y que estaba dominada por hombres poderosos", dice sobre su relato, ambientado en una zona remota de Nevada, marcada por la corrupción y la violencia social, en la década de 1860.

En la película, de la que también ha firmado el guion y la música, a su personaje le reprochan varias veces que sea demasiado viejo. La mayoría de los actores de su edad lo hubieran evitado a toda costa. Él, convertido en *cowboy* maduro y bronceado en la pantalla, como un cruce de Paul Newman y Robert Redford en *Dos hombres y un destino*, no lo esconde. "En realidad, preferiría no haber actuado. Escribí el papel para un actor sueco más joven, pero decidió, bastante tarde, hacer otra cosa. Supongo que por más dinero…", dice Mortensen, estoico. Cuando se le acabó el tiempo para sustituirlo, decidió interpretar el papel. "Soy consciente de que la gente dirá: 'Otra vez el señor mayor con la chica joven y guapa…'. Pero no podía simular que tengo 40 años. No puedo negar mi edad". ¿Cómo lo lleva? "Bueno, no me gusta estar más cansado. Hace 20 años los esfuerzos o las noches sin dormir no me pasaban la misma factura. Tienes que controlar tu energía y evitar tirarte de un caballo, ir con más cuidado. Es normal".

A la fórmula clásica del género que perfeccionaron John Ford, Howard Hawks o Anthony Mann, Mortensen decidió sumarle dos elementos disidentes que indican que, pese a quererse respetuoso con la tradición, ha dirigido una película muy del siglo XXI. El primero es un retrato de Estados Unidos como sociedad multicultural por antonomasia, marcada por una mezcla de idiomas, orígenes y colores de piel que recuerda lo que, bien pensado, parece una obviedad histórica, aunque el cine lo haya negado con insistencia: que el *melting pot* existió en su territorio desde el primer día. "En el lejano Oeste, hubo gente que venía de otros lados. No todo el mundo tenía acento de California o de Texas", dice el director. "Como tampoco ahora".

El segundo elemento sumado consistió en escoger a una mujer fuerte como protagonista —hasta el punto de que aparece por encima de su nombre en los créditos, gesto de una modestia indecible en esta industria—, interpretada por la actriz luxemburguesa Vicky Krieps, la revelación de *El hilo invisible* (2017), que se ha convertido desde entonces en rostro del cine de autor europeo. Su personaje no es, por una vez, una damisela en apuros. "Tampoco es que sea una superheroína de Marvel que agarre un rifle y se cargue a los malos. Es una mujer de su época que sufre las condiciones del momento, pero que también cuenta con una gran fuerza interior".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Pag. 306

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it

ENTREVISTA

Cuando, a media película, el protagonista decide alistarse en el ejército, la mayoría de los directores hubieran optado por acompañarlo hasta el frente. Mortensen no lo hizo. "Quise ceñirme al punto de vista de esa mujer. Me interesaba más saber qué sucedía en la casa mientras él está luchando", dice Mortensen. "No me gusta hacer un cine ideológico, porque es algo que no me entretiene ni me interpela emocionalmente. Pero tampoco me he escondido al expresar lo dañino y triste que es toda guerra. Cualquier guerra es siempre una especie de error".

Para entender lo que oculta la estrella más discreta de Hollywood hay que retrotraerse, como sucede casi siempre, a su juventud. Su antimilitarismo podría proceder de los setenta, cuando regresó al pueblo de su madre al norte del Estado de Nueva York, tras el divorcio de sus progenitores. Tenía 11 años y había crecido, hasta entonces, en Argentina —de ahí su acento indeleble en castellano—, donde su padre, un danés emigrado al Nuevo Mundo, ejerció de gaucho escandinavo: una historia digna de un wéstern (tal vez de autor). La guerra de Vietnam hacía estragos. Cuando terminó, el joven Viggo tenía 17 años. Recuerda, claro está, un clima tenso. "Los que contaban con un poco de dinero podían ir a la Universidad y se libraban de ir a la guerra, como mis primos. En cambio, los que eran pobres no tenían alternativa", recuerda Mortensen. "Había mucha división social, aunque no tanta como ahora. Diría que ahora la sociedad estadounidense está mucho peor que en los setenta".

Parte de su familia apoyaba la guerra, hasta que la masacre de Mỹ Lai en 1968 les hizo cambiar de opinión, al tomar conciencia de las atrocidades que se estaban cometiendo. "Mi padre era danés, pero, como sucede a veces con los inmigrantes, se volvió más patriota que muchos estadounidenses. Creía que Nixon y Kissinger eran muy listos, cuando fueron unos ladrones y unos criminales. Teníamos buena relación, lo quise mucho y me enseñó muchas cosas sobre la naturaleza, pero ahí tuvimos nuestras diferencias", responde con cierto reparo (al día siguiente, Mortensen llamará para precisar que no inspiró, en ningún caso, el personaje del padre homófobo de *Falling*).

Tanto su debut como director como *Hasta el fin del mundo* son historias inspiradas en sus padres, aunque no sean autobiográficas. Dan la sensación de ser reconciliaciones póstumas. "Puede ser, sí. Las dos películas empezaron con cosas que tenían que ver con mi madre y luego se fueron hacia el lado de mi padre", asiente. "El otro día pensaba que, con mis películas, me he desquitado de ciertas dudas y conflictos. En la vida pasa que, a veces, no terminas ciertas conversaciones. He revisado, de una forma abstracta, cosas que sentí como niño y adolescente, en la primera, y más como adulto, en esta segunda. He hablado de mi crianza, de comportamientos míos y de mis familiares, de la sociedad. No he limpiado nada, pero me he desquitado de cosas que he puesto sobre la mesa para que otros las vean. Esta es mi forma de repasar, de interpretar y de mostrar". El más pudoroso de los psicoanálisis para un actor que ha interpretado a Freud.

¿En algún momento se sintió incomprendido por su familia?

No más que otros. La adolescencia es un periodo de rebeldía natural para cualquiera. Tienes que encontrar tu identidad como persona. Tienes que oponerte al padre, a la madre o a los dos. Con mi padre, por ejemplo, me di cuenta de que era mejor no hablar de política. Es algo que ahora pasa en casi todas las familias. Hay mucha división, en España y en EE UU. Es algo de lo que sacan provecho algunos políticos. Que haya lío en la sociedad es algo que conviene a ciertas personas y entidades.

¿A quién interesa este conflicto social?

Hay quienes se aprovechan de esa división para sembrar sus ideas, aunque sean mentiras. Lo demuestran las barbaridades que dicen Trump y sus socios. En EE UU la situación es salvaje, existen realidades opuestas. Ahora cada uno vive en su burbuja. Me parece peligroso.

¿En España no sucede eso?

También pasa, pero en la sociedad todavía se habla, hay puntos de vista que se cruzan. Dicho esto, hay políticos que usan las mismas estrategias. Hace solo 10 años, no sé si alguien hubiera dejado morir a ancianos durante la pandemia, sin medicamentos, con la desfachatez de decir que, de todas formas, se iban a morir igual. Lo que veo acá es que ciertos partidos toman nota de lo que ha funcionado para Trump y los suyos, y mienten sin vergüenza. Aunque te pillen, la mentira acaba calando. Y siempre habrá gente que, al escucharlos, se diga: "Claro que sí, con dos cojones, hay que plantarles cara a los marxistas, las lesbianas y los inmigrantes". Si no tienes vergüenza ni ninguna brújula moral, puedes llegar muy lejos...

¿En política y también en el cine?

Supongo que también...

Pese a sus formas clásicas, su película apuesta por una narración desordenada, contiene una parte de opacidad y evita a toda costa los subrayados innecesarios. "Me gus-

"No me gustan las películas que me toman por idiota. El cine se excede cuando aspira a que todo el mundo lo entienda todo"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

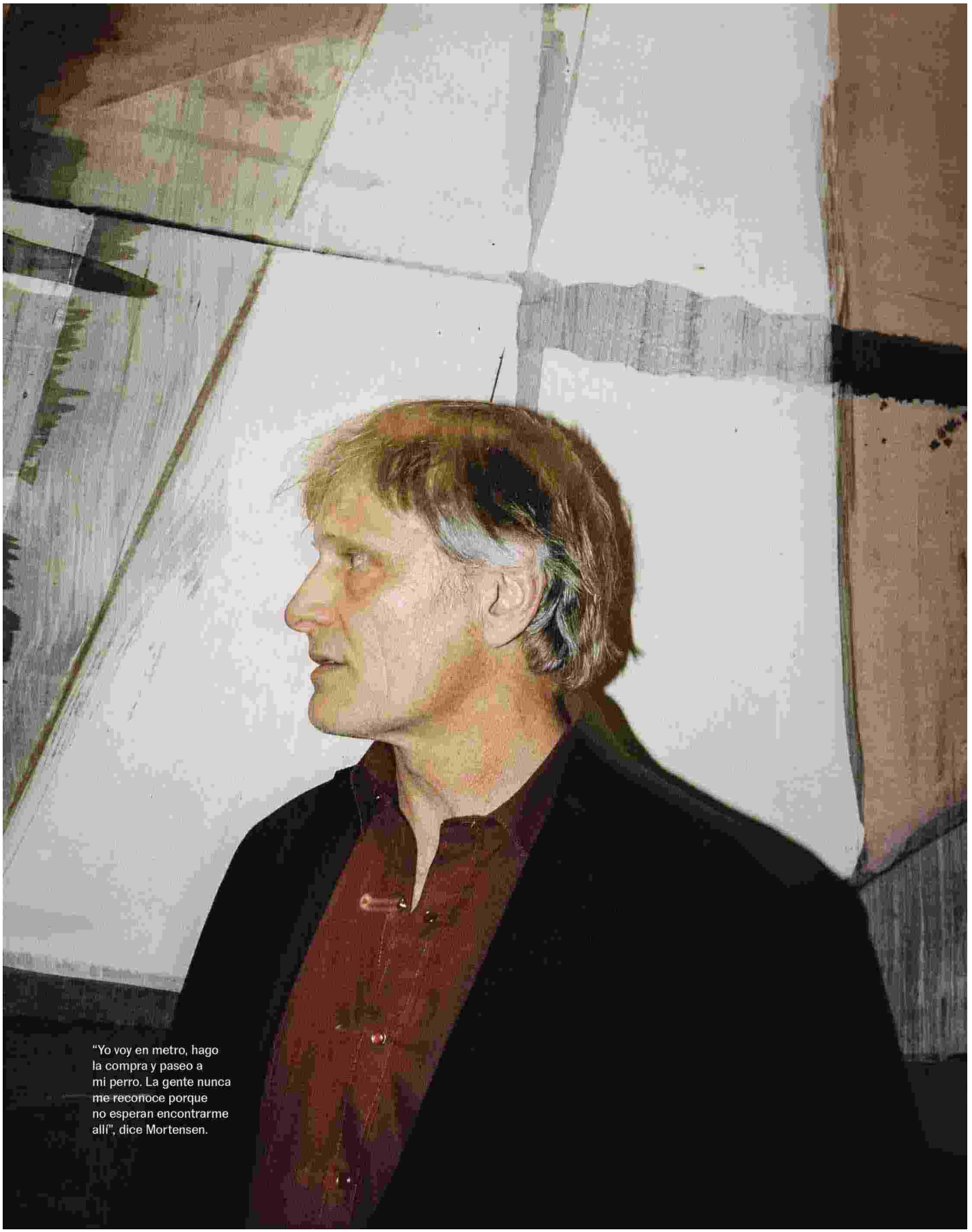
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Pag. 308

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it



"Yo voy en metro, hago la compra y paseo a mi perro. La gente nunca me reconoce porque no esperan encontrarme allí", dice Mortensen.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it

ta hacer el cine que quiero ver, que no me tome por idiota y respete mi pensamiento y mi forma de entender lo que veo", se explica Mortensen. ¿La mayoría del cine actual nos toma por estúpidos? "No sé si la mayoría, pero es natural, sobre todo cuando el presupuesto es muy alto, que nadie se arriesgue a perder la inversión", afirma. "A veces, [los estudios] se exceden cuando aspiran a que todo el mundo lo entienda todo. E incluso que a todo el mundo le guste todo. Cuando son producciones de alto presupuesto, se organizan esas proyecciones con público para ver cuál es su reacción. A mí, por suerte, no me ha afectado, porque no he dirigido películas de ese tamaño". Como actor, sí le habrá pasado. "Sí, incluso te obligan a rodar las escenas de nuevo. Te dicen que el 80% de los espectadores no ha entendido por qué tu personaje se llamaba así, así que le van a cambiar el nombre y a grabar de nuevo todos los diálogos. Es absurdo. Una vez me negué". Su admirado Robert Aldrich accedió a cambiar el final de *Apache*. Por ser un buen soldado, el estudio le dejó rodar películas de más envergadura. "Yo no lo hubiera hecho. Sería incapaz, aunque luego sufriera para encontrar financiación para el siguiente proyecto", admite Mortensen.

Pese a haber trabajado con algunos de los grandes directores de nuestro tiempo, de Peter Jackson a David Cronenberg, pasando por Brian de Palma o Ridley Scott, su carrera dibuja cierta reticencia al estrellato hollywoodiense. Vivir en Madrid, donde reside a tiempo parcial desde que inició su relación con la actriz Ariadna Gil en 2009, le ha ofrecido una distancia sana respecto a las derivas de la industria. "Viví muchos años en Los Ángeles y, salvo algunas personas de los equipos técnicos y algún actor puntual, no hice amistades muy sólidas", reconoce. "La vida social de la industria nunca me ha interesado. Nunca iría a una ceremonia de premios sin estar nominado. No me interesan los cócteles. Ahora, si hay un ciclo de un director que me interese, sí voy...". En Madrid, es habitual verlo en el cine Doré, sede de la Filmoteca, no muy lejos de su casa.

Pese a ser un actor de prestigio desde su debut con Peter Weir, en un ínfimo papel en *Único testigo* —seguido de un recordado protagonista en *Extraño vínculo de sangre*, de Sean Penn—, Mortensen no se convirtió en una estrella de verdad hasta los 43 años, cuando sustituyó a otro actor en *El señor de los anillos* (Stuart Townsend, primera opción de Jackson; ¿quién se acuerda hoy de él?). Aceptó solo por insistencia de su hijo, fan de los libros de Tolkien. "La verdad es que, hasta *El señor de los anillos*, no noté la fama. Ahí fue cuando la gente empezó a identificarme por la calle, de vez en cuando. Antes solo me pasaba con los puertorriqueños en Nueva York. Me veían y me gritaban: "¡Lalin! ¡Lalin!". Se refiere a su personaje en *Atrapado por su pasado (Carlito's Way)*, con Al Pacino.

¿Con Aragorn se dio cuenta de que Hollywood no le convenía?

Bueno, le pasa a cualquiera con un oficio público, digamos. Si tu película tiene éxito, te van a hacer fotos por la calle. A veces, fotos muy raras. Me han retratado con mi perra en el veterinario o haciendo la siesta en un banco del parque. Si querían dar la impresión de que era un *homeless* [sin techo], pues lo hacían. Luego tiene una parte bonita: cuando te paran por la calle, es para decirte que les ha gustado algo que has hecho. A mí nunca me han parado para decirme que soy un hijo de puta, de momento.

¿En España tiene más privacidad que en Estados Unidos?

Eso no ha sido un problema ni en Madrid ni en Los Ángeles. A veces, la gente arma sus propios líos con su conducta. Si vas con tu *entourage*, si vas buscando atención, la vas a tener. Yo voy en metro, hago la compra, paseo a mi perro. La gente nunca me reconoce, tal vez porque no esperan encontrarme en esos sitios. Alguna vez se me acerca alguien para decirme: "Te pareces a ese actor, ¿cómo se llama? Sí, hombre, Víctor no sé qué...".

"Nos pasamos la vida haciendo un papel de cara a los demás. A mí me interesa saber quiénes somos cuando dejamos de interpretarlo", dice el actor.

¿Cree que en algún momento le ha castigado la industria por no querer jugar a este juego? ¿Ha perdido algún papel o alguna oportunidad por no ser más sumiso?

Es posible que, si te pronuncias públicamente contra una guerra, eso te pase factura. Pero no voy a echarle la culpa a nadie. Soy responsable de mis decisiones. Y tampoco tengo quejas. Durante los primeros 15 años no pude trabajar solo de actor y tuve que hacer otros trabajos. Fui florista, camionero, barman y camarero, hice mudanzas de muebles, pero luego he podido vivir únicamente de trabajar en el cine.

Le pregunto lo mismo sobre España, donde ha rodado poco, con la excepción de *Alatriste*. ¿Sus opiniones le han pasado factura? Pienso, por ejemplo, en cuando defendió el referéndum en Cataluña y se afilió a Òmnium Cultural en 2017.

"De niño, tenía la costumbre de escapar, y lo sigo haciendo. De vez en cuando desaparezco", dice el actor y director

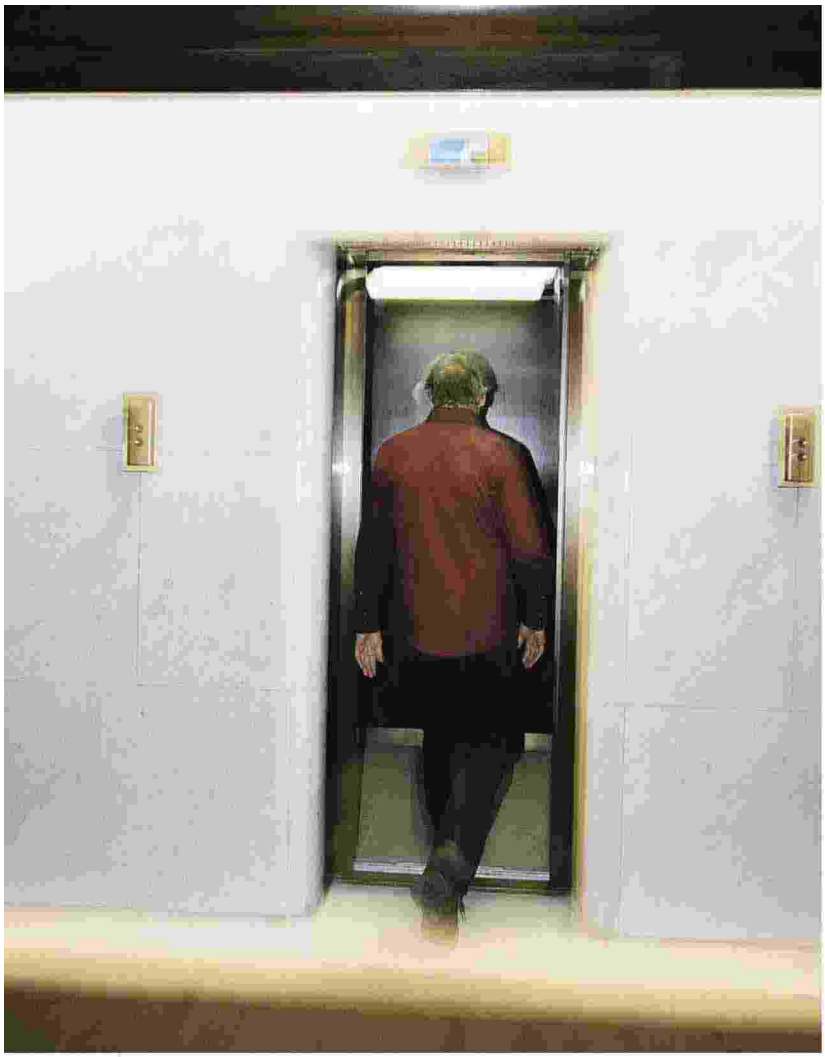
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

EL PAÍS SEMANAL

www.ecostampa.it



Sí, se sigue diciendo que fui un traidor, que no sé nada, que soy un mamarracho, que soy argentino. Pero da igual de donde uno sea, a mí me interesan las culturas diferentes. Me interesa la diversidad cultural de cualquier país, la variedad de culturas, lenguajes y opiniones. Que me hiciera miembro de esa organización no significa que esté de acuerdo con todo lo que se diga y se haga. Me preguntaron si creía que la gente tenía derecho a opinar y a votar, y respondí que sí.

Pero se interpretó como un apoyo a la independencia.

Sí, y salieron cosas muy feas sobre mi novia y su familia [su suegro es el abogado laboralista August Gil Matamala], yendo a lo más básico y estúpido, malinformando. Cada generación tiene el deber de educar a su juventud a no temer al otro, pues ese miedo al otro es lo que te hace odiar. E insisto, hay políticos que se aprovechan de ello. No sé si me afectó y tampoco me importa. Mi modelo es Albert Camus, una persona libre que decía verdades, como cuando comparó los gulags con lo que hacían los nazis. Sartre y De Beauvoir lo trataron de traidor al comunismo. Yo admiro a quienes no se enjaulan por voluntad propia en prisiones ideológicas.

Después de *Hasta el fin del mundo,* Mortensen quiere seguir dirigiendo. Tiene varios guiones listos. Ha firmado una historia sobre la ocupación alemana en Dinamarca, inspirada en la familia de su padre. Tiene otro guion que transcurre en la Argentina actual, protagonizado "por gente normal" (por supuesto, Javier Milei no es santo de su devoción). La que más desearía rodar es un cuento protagonizado por un nativo americano en la Nebraska de los cincuenta. "Es un adolescente con gran talento para cazar caballos salvajes, pero al que no le gusta matar y que se niega a descabezar a otro hombre, que es un rito de paso para los varones. Entonces se convierte en un marginado, en el raro al que no le gusta pegarse, en un chico que no quiere ser un hombre".

Y ese chaval, ¿es él? "De niño, tenía la costumbre de escapar, y lo sigo haciendo. De vez en cuando desaparezco. A ese personaje también le pasa: se escapa, tiene experiencias y luego vuelve a lomos de caballos", relata Mortensen. "Yo he vivido un poco así: he ido a la aventura, como ese niño que escapa para encontrarse. A él le da igual lo que significa ser *cool,* no cree que eso implique tomar drogas o decir palabrotas. Tiene una forma de rebelarse tranquila, discreta, contra lo que se espera de él. Yo me identifico con esa rebelión no violenta". Sus modelos, asegura el actor, han sido las actrices. Bette Davis, Barbara Stanwyck, la Juana de Arco de Dreyer. Las mujeres de Renoir y las de Ozu. Liv Ullmann en *Sonata de otoño,* Meryl Streep en *La decisión de Sophie* y Jessica Lange en *Frances.* ¿De ahí viene su masculinidad firme pero nunca agresiva, que no encaja del todo, pese a su físico anacrónicamente viril, en el modelo impuesto por Gary Cooper o John Wayne? "No es algo consciente. Sexualmente, todos somos una mezcla", dice. Cuando encara un papel, se pregunta quién es esa persona cuando nadie la observa. "Nos pasamos la vida haciendo un papel de cara a los demás. Es natural, una cuestión de supervivencia. A mí me interesa saber quiénes somos cuando dejamos de interpretarlo. Yo voy cambiando todo el rato. No soy la misma cosa siempre, aunque quiera verme así. A los que no interpretan ningún papel los solemos tratar de locos. Tal vez solo sean un poco más libres". —EPS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

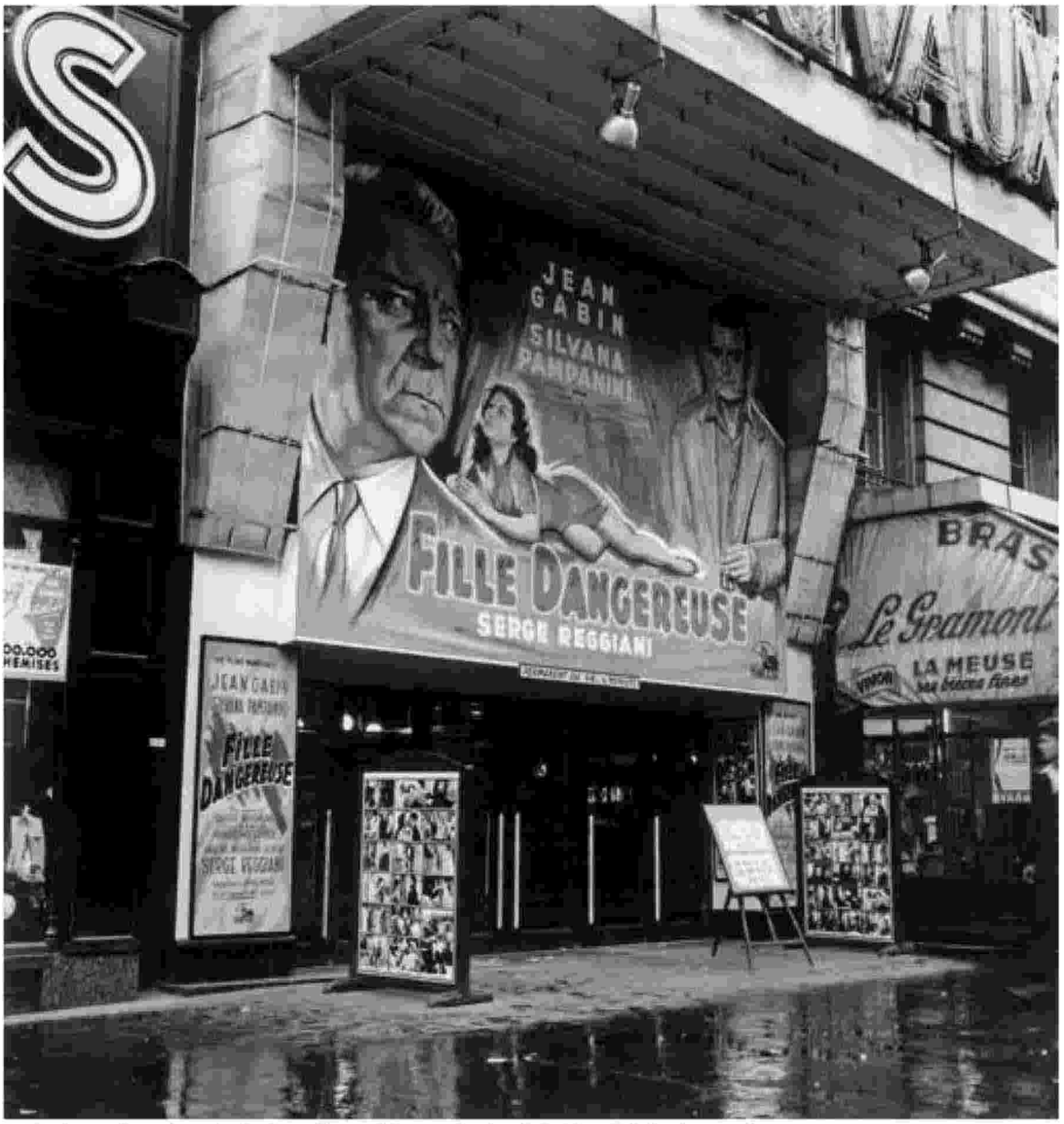
Le Monde

www.ecostampa.it

Plein cadre

La saga des Siritzky, gérants de cinéma spoliés sous Vichy

PAGE 14



Le Marivaux, l'une des principales salles parisiennes du circuit de Léon Siritzky, le 30 mai 1953. AGIP/BRIDGEMAN IMAGES

En 2015, l'Etat a reconnu aux ayants droit de Léon Siritzky la qualité de victimes de spoliation

En septembre 1940, une ordonnance décide la fermeture des salles appartenant à des juifs

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Le Monde

www.ecostampa.it

PLEIN CADRE

La saga des Siritzky, exploitants de **cinéma** spoliés sous Vichy

Dans un ouvrage, Serge Siritzky apporte les preuves que son grand-père juif fut contraint par le pouvoir politique de vendre ses salles sous l'Occupation. Il fut injustement condamné pour collaboration avec l'ennemi afin que l'Etat conserve ce circuit

« Il s'agit d'une histoire très singulière », prévient dans ses conclusions, le 25 juin 2015, Pierre-Alain Weill, rapporteur général de la Commission pour l'indemnisation des victimes de spoliation (CIVS). La saga d'une famille juive dont le héros, Léon Siritzky – de son vrai nom Israël Siroshkine –, originaire de Russie et né en 1887 à Mykolaïv, un port du sud de l'Ukraine, a par trois fois dû fuir un pays pour repartir de zéro. Et par trois fois a réussi à s'imposer dans le cinéma.

L'un des petits-fils de cet homme d'affaires, Serge Siritzky, âgé de 79 ans, publie, vendredi 3 mai, *Le cinéma était leur pays* (Vérone éditions, 242 pages, 19 euros), qui retrace le récit exceptionnel de cette famille, tout comme l'histoire mondiale du cinéma écrite entre Constantinople, Paris et New York. Un parcours flamboyant, ponctué de fortunes fort enviables et de descentes aux enfers.

Ce qui était resté ignoré concerne une sidérante manœuvre de l'Etat français mis au jour grâce à la CIVS, la commission instaurée en 1999 dans le prolongement de la mission Mattéoli, chargée de l'étude de la spoliation des juifs de France entre 1940 et 1944. Léon Siritzky avait déjà connu plusieurs vies mouvementées avant de contrôler, en 1938, le troisième circuit de France, après Gaumont et Pathé. Selon l'hebdomadaire *La Cinématographie française*, rien qu'à Paris, il compte six des vingt-six salles d'exclusivité – les plus importantes à l'époque, puisque les films y étaient présentés avant les autres et le prix des places y était le plus élevé. Le groupe contrôle au total une vingtaine de salles de ce type dans le pays, sans compter les cinémas de seconde exclusivité. Déjà *La Grande Illusion* (1938), de Jean Renoir, avait fait salle comble à Paris et le circuit avait aussi sorti, des grands succès de l'époque, *Un carnet de bal* (1937), de Jean Duvivier, ou *Le Quai des brumes* (1938), de Marcel Carné.

Mais le regain d'antisémitisme et l'occupation de la France par les nazis vont obliger une nouvelle fois la famille à s'exiler. D'autant plus que Léon Sirtizky est le seul exploitant, en 1939, à avoir programmé *Je suis un espion allemand*, du réalisateur américain Anatole Litvak, sur la traque des espions par le FBI. Un choix de programmation pour le moins audacieux. En septembre 1940, une ordonnance de la Propagandastaffel, le service chargé par les Allemands de la propagande et du contrôle de la presse et de l'édition tricolores pendant l'Occupation, décide la fermeture des salles de cinéma appartenant à des juifs. Un mois plus tard, un décret-loi leur interdit l'exercice de certaines professions, dont toutes celles du cinéma.

RÉCUPÉRER LES SALLES

Acculé, Léon Siritzky doit se résoudre à vendre au plus vite son circuit de salles, valorisé à 40 millions de francs (soit 20 millions d'euros en 2019). Il écarte une première proposition inacceptable à 5 millions de francs. Quelques jours plus tard, un autre candidat, Serge Dairaines, lui promet que les intérêts financiers qu'il représente ne sont pas allemands et la vente est conclue, pour 20 millions de francs. Une somme rapidement changée en diamants et en coupures de billets de 500 dollars – qui se révéleront faux –, pour permettre à la famille de s'enfuir plus facilement aux Etats-Unis.

Dans la foulée, Serge Dairaines acquiert un autre circuit, moins rentable, de dix salles implantées à Marseille et dans ses environs pour 35 millions de francs. Puis, il revend le circuit Sirtizky à un homme d'affaires espagnol, José Bosch, qui regroupe toutes ses salles dans une nouvelle société, la Sogec. En octobre 1940, cette dernière est rachetée par La Continental Films, une société de production financée par des capitaux allemands. Nommé par Joseph Goebbels, le réalisateur et producteur allemand Alfred Greven, grand amateur du cinéma français et ami d'Hermann Goering, en prend d'ailleurs la direction.

Alors qu'il vit à New York durant la guerre et a acquis la nationalité américaine, Léon Siritzky veut récupérer son circuit de salles, persuadé que l'ordonnance du 21 avril 1945 sur la nullité des actes de spoliation accomplis par l'ennemi s'applique à son cas. Il a été contraint de vendre parce que les Allemands avaient fermé ses salles et que le gouvernement de Vichy interdisait aux juifs de travailler dans le cinéma. En toute logique, il doit pouvoir racheter au même prix les salles qu'il a vendues. Dès 1945, son avocat, Me Lyon-Caen, envoie une demande de restitution au tribunal civil de la Seine. A la Libération, la Continental Films a été nationalisée par l'Etat, l'entreprise est rebaptisée Union générale des cinémas (UGC) et garde sa filiale d'exploitation des salles de cinéma, la Sogec.

Mais, selon Serge Sirtitzky, le fonctionnaire des Domaines, l'administration où ont été mis sous séquestre les biens en possession des Allemands, chargé de diriger la Sogec, Philippe Acoulon, explique à son grand-père, dans le bureau qui était le sien avant guerre, que *« l'Etat veut conserver la Sogec comme tout ce qui appartenait à la Continental »*. *« Aujourd'hui,* lui dit-il, *le cinéma est un secteur très important dans lequel l'Etat veut être présent. »* Les dirigeants d'UGC lui proposent de ne reprendre qu'une partie des salles et, s'il refuse, il n'aura rien.

« C'est là que l'Etat fomente un "complot" en attaquant Léon Siritzky au pénal – puisque cela permet de bloquer le civil – pour collaboration avec l'ennemi, le faire condamner pour mieux négocier l'abandon de cette condamnation en échange de l'abandon de sa demande de restitution », décrypte Pierre-Alain Weill. Et ce qui *« est avéré par les pièces que Sophie Zagury, – la magistrate chargée du dossier à la CIVS – a trouvées dans les archives »*, ajoute le rapporteur. Notamment une lettre explicite du commissaire du gouvernement au directeur général du Centre national de la cinématographie (désormais Centre national du cinéma et de l'image animée).

Devant la justice, Léon Siritzky est acquitté en première instance, le 23 avril 1948, mais le procureur fait appel et, dans le cadre d'une procédure expressément menée, il est condamné à un an de prison, le 3 septembre 1948, pour collaboration avec l'ennemi. L'accusation est fondée sur les témoignages de Guy de Carmoy – commissaire du gouvernement du comité d'organisation de l'industrie cinématographique, dont la mission est l'aryanisation du septième art français – et de Serge Dairaines, qui affirme que Léon Siritzky savait qu'il vendait ses salles pour le compte d'intérêts allemands. S'engage ce qui était prévu, une négociation pour que Léon Siritzky renonce à sa demande de récupération de son circuit, mais soit amnistié. Il l'est en 1951 et, le jour même, il reçoit de l'UGC 20 millions de francs, mais seulement une toute petite partie de son ancien circuit, avec cinq salles en gérance pendant neuf ans, et 6 millions de francs pour les rénover.

Les deux condamnations pour « profits illicites avec l'ennemi » – pourtant difficiles à soutenir dans le cas d'un juif apatride en France en 1939 – seront annulées en 1956, après une longue bataille juridique d'expertises sur la valorisation des salles. Seul un premier expert choisi par le ministère public avait eu accès aux archives en 1947. Ces dernières avaient ensuite disparu, de façon opportune pour l'Etat. Selon la CIVS, il est clair que l'expert avait instruction d'agir *« à charge »*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Le Monde

www.ecostampa.it

Pour Sophie Zaguri, si Léon Siritzky avait été *« aryen »*, il n'aurait pas été obligé de vendre ses salles.

De 1946 à 1971, l'UGC, qui devient l'Union générale cinématographique, reste une entreprise publique, dont l'Etat semble se désintéresser. Après des années de déficits qui se prolongent sous l'ère pompidolienne, le ministre de l'économie et des finances de l'époque, Valéry Giscard d'Estaing, décide, en 1970, de privatiser le groupe. En février 1971, il passe entre les mains d'un rassemblement d'exploitants mené par Jean-Charles Edeline et deux groupements d'intérêt économique. Les héritiers de Léon Siritzky ne peuvent pas postuler, puisque leur société, Parafrance, est codétenue par une major hollywoodienne, Paramount. Guy Verrecchia reprend les rênes d'UGC en 1974. Il succède à Jean-Charles Edeline et mène une importante politique d'expansion du circuit de salles doublée d'une stratégie de diversification. Le groupe UGC n'a aujourd'hui rien à voir avec les turpitudes passées. Contacté par *Le Monde*, M. Verrecchia, principal actionnaire d'UGC à hauteur de 29,6 %, n'a fait aucun commentaire.

ÉPISODES ROCAMBOLESQUES

Le cinéma était leur pays raconte aussi toute une série d'épisodes rocambolesques. Il est notamment question de l'émerveillement des spectateurs devant les petits films qui s'apparentent à des numéros de magiciens dans la Constantinople du début du XXe siècle. Mais aussi de l'ouverture plus que houleuse du Cameron Theater de Brooklyn, de la découverte d'un agent double à la Paramount, Boris Morros, celui-là même qui a aidé la famille à s'installer outre-Atlantique. L'auteur n'oublie pas non plus la description de sa rencontre tardive avec les comploteurs, ceux qui, précisément, étaient à l'origine de la spoliation et du déshonneur de son grand-père, comme Michel Fourré-Cormeray, à la direction du CNC, ou Guy de Carmoy, tous deux cités dans le rapport de la CVIS.

Né à New York, Serge Siritzky est énarque et, comme son grand-père, son père et son oncle, a exercé les métiers d'exploitant de cinéma, producteur, distributeur. Il a aussi créé deux magazines, *Vie publique* et *Ecran total*, qu'il a revendus. Cet ouvrage, il l'a écrit après avoir de façon conjointe avec cinq cousins décidé d'en appeler à la mission Mattéoli *« pour laver l'honneur de leur grand-père, injustement humilié »*. Une façon pour eux de dénoncer une iniquité, et non de demander une réparation financière ou encore moins un droit de rachat de salles dont ils ne sauraient que faire. Le 24 juin 2015, reconnaissant à la dizaine d'ayants droit de Léon Siritzky la qualité de victimes de spoliation en raison de la législation antisémite en vigueur sous l'Occupation, l'Etat a été condamné à leur verser au total près de 282 000 euros, à la suite de l'enquête de la CVIS. Au lieu de rendre immédiatement publique cette décision, l'auteur a préféré se plonger pendant des années dans les archives cinématographiques du monde entier pour retracer la vie de son aïeul. ■

NICOLE VULSER

Le Monde
La société française percutée par le conflit à Gaza

La saga des Siritzky, exploitants de cinéma spoliés sous Vichy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 41
Foglio 1 / 2

EL PAIS

Diffusione: 292.000

www.ecostampa.it

La Feria del Libro y el Festival de Cine de Buenos Aires concentran las protestas del sector frente a los recortes

La cultura argentina, en guardia ante Milei

JOSÉ PABLO CRIALES
Buenos Aires

A pesar de que Argentina se encarece todos los días y el país está sometido a la voluntad de un Gobierno que marca la agenda a gritos y golpes, este fin de semana es uno de los mejores posibles para estar en Buenos Aires. El otoño acaba de llegar a la capital y estos días comienza la Feria del Libro mientras se clausura el Festival Internacional de Cine de Buenos Aires (Bafici). El certamen terminará mañana, después de la proyección de 280 películas —incluidos 30 estrenos en la competición local— y la Feria del Libro vive su primera maratón de actos.

El horizonte, sin embargo, es sombrío. Mientras el presidente Javier Milei se pelea con actores fallecidos, insulta a escritores y periodistas consagrados e inventa motes para cantantes populares que osan desafiarlo, el Gobierno amenaza con desguazar los principales motores de la cultura argentina. Un Bafici que termina con sus salas llenas y una Feria que promete 1.500 actividades durante tres semanas se han convertido estos días en el campo de batalla para defender una cultura que sus grandes exponentes consideran en peligro.

El panorama lo resumió el jueves el escritor Alejandro Vaccaro, presidente de la fundación encargada de la organización de la Feria del Libro, durante su inauguración. "Concurrir a la Feria este año representa un acto de rebeldía y de resistencia. Este espacio será el eje central alrededor del cual girará el repudio de todas las fuerzas culturales a las políticas devastadoras que propone este Gobierno", anunció Vaccaro en su discurso de apertura, en el que denunció además que "las medidas que se han tratado de implementar son ataques al corazón de la cultura".

A principios de febrero, cuando llevaba apenas dos meses en el poder, Milei sufrió su primera derrota política cuando el Congreso rechazó su gran ley de refundación del Estado. Las atribuciones legislativas especiales para el Ejecutivo y la privatización de 40 empresas estatales centraron el debate, pero entre los más de 600 artículos de la ley también se preveían grandes reformas culturales: la eliminación del Fondo Nacional de las Artes, que promueve concursos y otorga becas a artistas; la disolución del Instituto Nacional del Teatro; una reducción drástica de los fondos del Instituto Nacional de Cine y Artes Audiovisuales (INCAA), y la derogación de la Ley de Defensa de la Actividad Librera, que regula los precios de venta para dar un balón de oxígeno a cientos de editoriales y librerías independientes contra las grandes empresas del sector.

Después de un primer fracaso, el Gobierno aceptó reducir su lista de atribuciones y la cantidad de empresas a privatizar, y el Congreso volverá a debatir la ley a partir del próximo lunes. El texto todavía no se ha publicado con los últimos acuerdos políticos, pero el mundo de la cultura ya se ha empezado a tambalear.

El INCAA, un instituto que subsidia la producción de películas, crea concursos, fomenta la proyección de cine argentino en decenas de salas propias en todo el país y mantiene su propio servicio de *streaming*, echó el cierre el pasado lunes por un decreto del Gobierno. Milei ordenó la suspensión de actividades en sus oficinas y "prescindir temporalmente de los servicios" de sus 645 empleados mientras las nuevas autoridades reforman la estructura del instituto público, que hoy depende del superministerio bautizado de Capital Humano, que concentra las áreas de Educación, Trabajo, Cultura y Desarrollo Social, y que ya ha vivido conflictos por la gestión de recursos de, por ejemplo, los comedores populares que alimentan los barrios desfavorecidos por todo el país.

El golpe se ha sentido especialmente en salas de cine como la mítica Gaumont, fundada en 1912 en el mismo lugar donde sigue hasta hoy, la plaza del Congreso, y que desde 2013 depende del INCAA. El cine Gaumont proyecta películas nacionales con entradas que hasta la semana pasada valían menos de 50 céntimos de euro, pero su cartelera ha sido suspendida. Aunque continúa abierto estos días como una de las sedes principales del Festival de Cine de Buenos Aires, el rumor que corre durante las proyecciones del Bafici es que el cine no volverá a abrir después de este fin de semana.

Caída de ventas de libros

La situación es agitada desde mediados de marzo, cuando la Secretaría de Cultura lanzó los primeros recortes y advirtió de que "se terminaban los años en los que se financiaban festivales de cine con el hambre de miles de chicos". Horas después, la policía reprimió una protesta en las puertas del Gaumont. Los trabajadores de la industria se han movilizado, pero la narrativa del Gobierno de que el Estado no debe financiar el cine "con el dinero de la comida de los niños pobres" ha calado entre sus votantes.

La situación de la industria editorial es distinta. La Cámara Argentina del Libro, una asociación gremial que concentra más de 500 editoriales, distribuidoras y librerías, calcula que la caída en las ventas de libros a principios de año fue de cerca del 30% después de la devaluación que implementó Milei en diciembre y que disparó los precios para dejar la inflación solo de ese mes en un 25%. El rechazo a las reformas legislativas ha sido unánime en el sector, pero eso no resuelve el gran golpe de la crisis económica: en un país donde la inflación interanual llegó al 287,9% el mes pasado, el coste de los li-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

EL PAIS

www.ecostampa.it

bros también se dispara. Comprar, por ejemplo, un libro de editoriales como Random House o Anagrama supone al menos el 10% de un salario mínimo, que hoy ronda los 200 euros.

Milei no ha disparado contra la industria editorial con la furia con que lo ha hecho contra el cine, pero retiró el apoyo a la Feria del Libro. Según denunció Alejandro Vaccaro, el Gobierno le comunicó que no quería afrontar la "erogación" de los 320.000 euros que significaría el patrocinio.

Milei, sin embargo, participará en el evento. El presidente tiene previsto presentar su libro *Capitalismo, socialismo y la trampa neoclásica,* y ha solicitado a la organización utilizar no un salón, sino la pista central del predio de la Sociedad Rural, donde todos los años se desarrolla la feria. El lugar, un microestadio al aire libre con capacidad para acoger a unas 3.000 personas, no está habilitado para la feria, y Vaccaro ha querido recordarle al presidente que el pedido también le genera "erogaciones extraordinarias" que la organización "no puede afrontar". "Todo lo referente a su seguridad correrá por su exclusiva cuenta o, lo que es peor, será un gasto extra para el Tesoro nacional", ironizó Vaccaro durante el lanzamiento del evento.

La ley, que prevé drásticos recortes en las artes, se debate de nuevo el lunes

El Gobierno defiende que el cine se financia con "la comida de los niños pobres"

Jóvenes ante la policía en una manifestación contra la *ley ómnibus* en enero. SANTIAGO OROZ (GETTY)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 17
Foglio 1 / 2

FINANCIAL TIMES

Diffusione: 227.950

www.ecostampa.it

Beyond product placement

Film | From dolls to shoes and now Pop-Tarts, everyday consumer items are inspiring movies. What's the attraction? By *Tom Faber*

Hollywood has finally reached the bottom of the intellectual property barrel. Movie studios have already thoroughly mined the imaginative universes of novels, comic books, TV shows, plays and video games. Now comes a more desperate stretch to more subjects that audiences will find comfortingly familiar: dramatising the origin stories of everyday consumer products.

Next week sees the release on Netflix of *Unfrosted*, which spins a fantastical tale out of the invention of Pop-Tarts, those toaster pastries of psychedelic frosting, negligible nutrition and a million burnt mouths. It joins the ranks of recent films about objects ranging from Nike Air Jordans to Beanie Babies stuffed toys, puzzle game *Tetris* and Flamin' Hot Cheetos, the latter telling not the story of a snack, but of one specific flavour. Towering above all of them is the immaculate plastic of Greta Gerwig's *Barbie*, last summer's billion-dollar sensation which inspired the doll's creator Mattel to race into production on 14 more toy movies. At this point, you could conceivably spend an afternoon shopping and only buy products with major movie tie-ins.

For better and for worse, these films have attracted genuine screen talent. *Unfrosted* brings the feature directing debut and rare return to acting of Jerry Seinfeld, who leads an impossibly starry cast that includes Amy Schumer, Melissa McCarthy and Hugh Grant, to name only a few. Nike movie *Air* (2023) was given a lift by Matt Damon, Ben Affleck and Jason Bateman. *The Beanie Bubble* (2023) had Zach Galifianakis and Sarah Snook.

What draws these stars to appear in what are essentially feature-length commercials? The pay cheque is surely the main incentive but their talents do tend to make these films a fun ride. *Air*, written by Alex Convery and directed by Ben Affleck, brings verve and bombast to the story of Nike's 1984 deal with Michael Jordan while *Tetris*, with Noah Pink writing and Jon S Baird directing, is made compelling by downplaying the game's creation and focusing instead on the fight to license its distribution rights beyond the Iron Curtain. Both films also luxuriate in easy 1980s nostalgia, packed as they are with power chords, lurid tracksuits and period touchstones from *Star Trek* to *Ghostbusters*.

While they purport to tell human stories about invention and business acumen, the products are really the stars of the show, often presented with religious reverence and swelling music cues. The film's directors argue that we live in a world that has been transformed by products, so telling their stories is also a way of telling our own stories.

Air explores the marketing innovation of imbuing a product with a celebrity's personality, its cast repeating the would-be proverb: "A shoe is always just a shoe until someone steps into it." And the film does track a significant societal shift: how products grew from mere objects into symbols on to which people projected their identities, desires and aspirations. It was only the beginning: today brands talk like people on social media and people act like brands to become influencers.

What disappoints is how utterly uncritical these films are of the corporations behind the products, even when those companies had no hand in the films' production. The basic message of *Air*, *Tetris* and *Flamin' Hot* is that if you take risks and innovate in business, capitalism will reward you. There is not even a passing reference to the victims of unethical business practices; the "suicide shifts" at Cheetos factories or Nike's historic associations with sweatshop labour. The closest *Air* comes is Jason Bateman briefly musing on how 80 per cent of Nike shoes are made in east Asia, before shrugging it off with: "I know I should be ambivalent about that, but I'm not."

In this sense, Matt Johnson's *BlackBerry* (2023) is an outlier — not just for its superior script and performances, but because it tells a story that ultimately ends in catastrophic failure, and feels all the more authentic for it.

Eva Longoria's *Flamin' Hot* follows a Mexican-American janitor who invents a billion-dollar snack brand. It is framed as a parable of Latino representation in American business. But when its protagonist tells the company boss: "I'm down here with *mi gente* . . . they're looking for themselves on those shelves," the film's conflation of a marginalised group's desire for representation and their desire to be marketed to by a corporation reveals more about its politics than any of its grandstanding speeches. It's also hard to take *Flamin' Hot*'s inspiring tale seriously when the "true story" on which it is based was debunked by a Los Angeles Times investigation in 2021.

It is not the only movie to stretch poetic licence to breaking point. *Tetris* doggedly attempts to connect the fight over the game's distribution rights to the fall of the Soviet Union (its working title was *Falling Blocks*). *Unfrosted*, inspired by one of Seinfeld's stand-up routines, is pure fantasy with no pretence of realism, although you might have guessed that from the first line in the trailer: "I believe we have split the atom of breakfast."

There are many more such movies to come: Margot Robbie is capitalising on the $1.5bn success of *Barbie* by producing a Monopoly movie, while JJ Abrams is attached to one based on Hot Wheels toy cars (he promises it will be "emotional and grounded and gritty.") It's possible that this consumer product trend is merely another waypoint along Hollywood's eternal IP hunt, and it'll move on soon enough. Or, it might simply be, as Jerry Seinfeld put in on the press trail for *Unfrosted*, that "the movie business is over".

From main: a scene from 'Unfrosted' about the invention of Pop-Tarts; Elizabeth Banks and Zach Galifianakis in 'The Beanie Bubble'

What disappoints is how uncritical these films are of the corporations behind the products

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

FINANCIAL TIMES

www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 20
Foglio 1 / 2

FINANCIAL TIMES

Diffusione: 227.950

www.ecostampa.it

At the heart of Glass

Director Rose Glass's new film 'Love Lies Bleeding' has all the elements of a Hollywood thriller, plus blood and pus, writes *Kitty Grady*

The Hunterian Museum, located in a grand stone building on London's Lincoln Inn Fields, contains more than 3,000 anatomical specimens. Preserved in jars and displayed in dimly illuminated cabinets, the curiosities, drawn from the collection of 18th-century surgeon John Hunter, include human hearts and cysts, puppies and butterfly wings. "Some people may feel uneasy about viewing human remains and should consider whether visiting the Hunterian Museum is right for them," reads a warning on the website.

This is where Rose Glass has suggested we meet for our interview. I am not particularly surprised. I first encountered the British film director after watching *Saint Maud*, her much-admired 2020 debut about a nurse who, having accidentally killed a patient, moves into private palliative care, turns to God and fixates on saving the soul of her terminally ill charge. Due, no doubt, to my own Catholic upbringing, Glass's horror film, with its depiction of self-flagellation and erotically charged religious raptures, crawled under my skin for weeks.

As we enter the museum, Glass, who is 34, tells me that she wrote the screenplay at the library of the nearby Wellcome Collection, making regular visits to its *Medicine Man* exhibition, which is filled with an array of contraptions used for sex, childbirth and death. The Hunterian was another haunt. "A friend told me there were twins in a jar and I had to come," says Glass, standing in front of a display case filled with human fingers. "There was one weird ending of *Saint Maud* where, instead of setting herself on fire, she ends up suspended in a big jar of formaldehyde."

While *Saint Maud* was concerned with body horror; the aesthetic terrain of her second film, *Love Lies Bleeding*, is disgust. The thriller is set in 1980s New Mexico and follows Lou (Kristen Stewart), a gym attendant who falls in love with a bodybuilder called Jackie (Katy O'Brian). In the opening scene, Lou is shown unblocking a toilet filled with vomit. (Glass found it a "funny parallel" for a still from Pablo Larraín's film *Spencer*, which shows Stewart's Princess Diana hugging a toilet.) Lou's father, a gang boss whose activities the pair get caught up in, has a Hunterian-esque collection of insects. In a fit of rage, he bites the head off a live cockroach. Later, he sticks his finger into his daughter's open wound.

The film has all the ingredients of a Hollywood thriller (guns, glistening muscles, a sexy 1980s soundtrack) but, by recourse to the abject, undermines the kind of male gaze that such cinema is usually guilty of. Even with its bigger budget and bigger stars, the sick, blood and pus that swilled around in *Saint Maud* remain.

This interest in things that provoke squeamishness has been with Glass since childhood. "Even when I was little I was playing with worms and stuff. Generally anything anyone else went 'urgh' at, I went 'oooh' at," she recalls. As we wander the galleries, Glass points exhibits out with a childlike wonder (an electric catfish! a skull that looks like Ray Liotta in *Hannibal*!). She remembers nature mockumentary films she made as a child, and an art teacher who kept a baby alligator in a jar. After a Catholic boarding school education, she went to London's National Film and Television School where she formalised her interest.

I attempt to psychoanalyse Glass's fascination. "I just like it," she replies, upbeat. I wonder whether the film's grotesquerie, distributed by zeitgeisty production company A24, is also rather aestheticised. In *Saint Maud*, the protagonist is given a book of William Blake paintings; in *Love Lies Bleeding*, raw eggs and chocolate milk are used to suggest burgeoning desire. "I don't mean it to be," she responds, citing filmmaker John Waters, aka the Prince of Puke, as an early influence. "He's very much seeing the beauty [in it], but I feel very wanky saying that."

Love Lies Bleeding is also a film about transcending bodily limits. Like Maud in her self-martyrdom, as a bodybuilder Jackie wants to become an icon. "Bodybuilders are turning themselves into statues somehow, escaping the messy reality of it all," says Glass, as we take a seat among the collections. Lou, a phlegmatic loner who has never left her hometown and is continually trying to quit smoking, is enthralled by Jackie's corporeal sublimation. Glass wrote her with Stewart in mind, leaning into all the "moody and aloof" qualities people usually critique in the actor. "It's a relationship between a romantic and a cynic, between ambition and inertia," she says.

What happens when the two are together is alchemical. Glass discovered that 1989 was also the year that anabolic steroids were made illegal. The drug, innocently administered to Jackie by Lou, acts as a cupid's arrow, causing the couple to fall deeply in love. As Jackie gets stronger, her muscles bulging with CGI effects, Lou becomes more emboldened, happier, and confident. While the dark eroticism of David Cronenberg's *Crash* (1996), Paul Verhoeven's *Showgirls* (1995) and Liliana Cavani's *The Night Porter* (1974) was an inspiration, Lou and Jackie's relationship is able to contain genuine sweetness, albeit one that includes biting on the other's toe, hard.

As we examine a display of foetuses, I ask Glass about a fantastical scene in which Jackie vomits up Lou. "It was to do with relationships where people consume each other, a visualisation of codependency," she explains. I wonder aloud if there might be a metaphor for cinema in all of these glass jars, their strange specimens floating in clear liquid. Glass cites the critic Roger Ebert's notion of film as an "empathy machine", offering a window on to someone else's perspective. "Even if it's morbid, it encourages a curiosity," she says. "You see yourself in something that seems, on the surface, strange or alien."

> 'Even when I was little I was playing with worms and stuff. Anything anyone else went "urgh" at, I went "oooh"'

Love Lies Bleeding takes its name from a plant. *Amaranthus caudatus* was named love-lies-bleeding by the Victorians, who saw its drooping red flowers as a symbol for hopeless or tragic love. While "no murdering was involved", the film was informed by a toxic relationship Glass herself was in, and she is wary of touting the love-conquers-all narrative. Particularly on my second viewing, I notice how the story is filled with cursed and desperate passions. Lou's sister, for instance, battered by her abusive husband, cries out for him even when her injuries leave her hospitalised.

After feeling intensely isolated while writing *Saint Maud*, Glass was determined to enjoy herself more with the follow-up. "More set pieces, more characters, bigger budget," she says. And

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

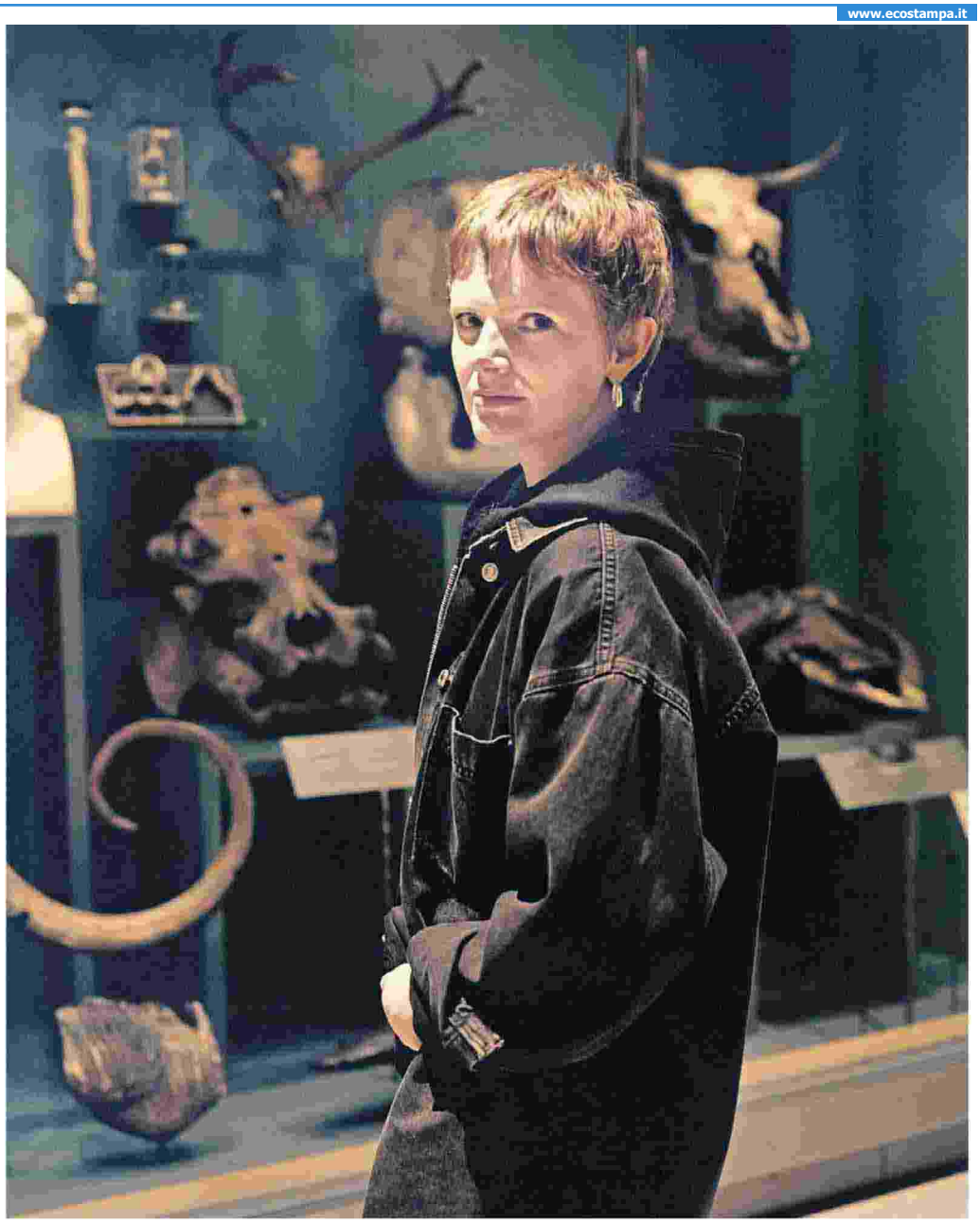
FINANCIAL TIMES

www.ecostampa.it

whereas *Saint Maud* explored repressed lesbian desire, in *Love Lies Bleeding* Lou and Jackie's relationship is presented as matter of fact rather than forbidden, despite being set in the 1980s.

Glass and I discuss where she might have her photograph taken. "Here is Rose next to a preserved penis," she jokes, before spotting a sea slug. We agree it's the closest thing she will find to a penis. I leave, making my way to Holborn station in the grey afternoon. By the escalator, I see a poster for *Love Lies Bleeding*. Against a bright blue New Mexico sky, Jackie and Lou look unreal and monstrous, chiselled but beautiful. I do a double take, and notice others do the same.

'Love Lies Bleeding' is in UK cinemas from May 3



Rose Glass at the Hunterian Museum, London — Sandra Mickiewicz

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 26
Foglio 1 / 2

Le Monde

www.ecostampa.it

Le jour où les peintres se sont mis au vert

Ce docu-fiction précis revient sur la naissance de l'impressionnisme

ARTE
SAMEDI 27 - 20 H 50
DOCU-FICTION

D'un docu-fiction, on peut attendre le meilleur, ou le pire. Nous sommes ici dans le premier cas : la longue marche des peintres impressionnistes est précisément et vivement racontée, depuis la découverte des merveilles que permet la peinture de plein air, sur le motif, une illumination vécue par le jeune Claude Monet, entraîné par Eugène Boudin sur les falaises normandes, jusqu'à cette exposition légendaire de 1874 qui, grâce à un critique malveillant, donnera son nom au mouvement.

Le contexte historique est bien brossé aussi : nous sommes dans la seconde période du règne de Napoléon III, celle qu'on qualifie de « libérale », au sens ancien du terme. La France connaît un développement économique remarquable, marqué par l'essor de l'industrie et du chemin de fer. Ce dernier, qui met la campagne à portée de Paris, tout comme l'invention du tube de peinture, plus maniable que les anciennes vessies contenant les couleurs, permettent aux jeunes peintres d'aller arpenter la forêt de Fontainebleau, où les ont précédés quelques pionniers, comme Théodore Rousseau ou Gustave Courbet.

Or, cette libéralisation du régime et ces idées nouvelles n'enchantent pas tout le monde, notamment le milieu de l'art académique, qui campe sur ses traditions. Avec ses camarades Frédéric Bazille, Pierre-Auguste Renoir et Alfred Sisley, Monet s'y heurte dans l'atelier de Charles Gleyre, qui persiste à leur enseigner un « beau idéal », issu de l'antique. Le quatuor s'enfuit, décidant de se donner pour seule guide la nature. Ils formeront le noyau initial de ce que l'on a nommé le « groupe des Batignolles », du nom de ce quartier de Paris nouvellement construit par Haussmann, où Bazille a son atelier. Les rejoindront bientôt Edgar Degas, Camille Pissarro, Paul Cézanne ou Berthe Morisot, qui doit, pour devenir artiste, surmonter un handicap supplémentaire : c'est une femme...

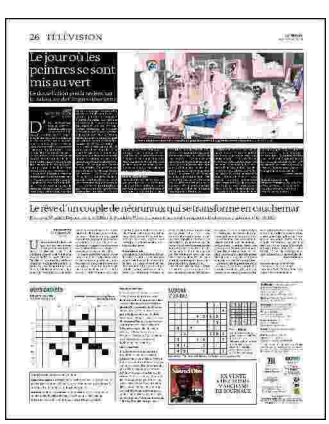
Soutien d'Emile Zola

Leurs débuts ont été tolérés : ils sont presque tous acceptés aux Salons de 1865 et 1866, et ils y rencontrent un accueil relativement indulgent de la critique, avec le soutien notable d'Emile Zola, 26 ans à l'époque, qui s'engage véritablement dans la défense de leur peinture : *« J'ai cherché des hommes dans la foule de ces eunuques »*, écrit-il à propos des exposants du Salon, pour mieux mettre en valeur cette jeune génération qui lui permet de développer sa théorie du naturalisme. Cela lui coûtera son poste de journaliste, et déplaît aussi au jury du Salon : en 1867, ils sont tous refusés. C'est le début de la misère pour la plupart d'entre eux.

Mieux doté, Bazille soutient financièrement ses amis, mais il est tué durant la guerre de 1870. Toutefois, réfugiés à Londres, Monet et Pissarro rencontrent celui qui inventera le marché de l'art moderne, Paul Durand-Ruel. Sa galerie offrira une alternative au Salon. Sauf qu'elle ne peut accueillir tout le monde. Ainsi créent-ils une société anonyme coopérative d'artistes peintres, sculpteurs, etc., afin d'organiser des *« expositions libres, sans jury ni récompense »*. La première a lieu dans l'atelier du photographe Nadar : plus de 200 œuvres y sont exposées en 1874, dont *Impression, soleil levant*, de Monet. Croyant faire un bon mot, un critique se dit *« impressionné »* par ces *« impressionnistes »*. Un mouvement est né : il a changé l'histoire de l'art. ■

HARRY BELLET

1874. La naissance de l'impressionnisme, docu-fiction d'Hugues Nancy et Julien Johan (Fr., 2023, 96 min). Sur Arte.tv jusqu'au 25 septembre.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Le Monde

www.ecostampa.it

Le docu-fiction recourt à des comédiens pour interpréter les peintres impressionnistes. GEDEON PROGRAMMES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
27-04-2024
Pagina 14+18
Foglio 1 / 4

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Diffusione: 242.073

www.ecostampa.it

A love triangle via the tennis court

The movie 'Challengers,' from the director of 'Call Me by Your Name,' doesn't shy away from its plotline's erotic implications

BEVERLY HILLS, CALIF.

BY KYLE BUCHANAN

Can trash talk be a love language?

It is in the world of Luca Guadagnino's new film, "Challengers," which pits two best-friend tennis players, Patrick (Josh O'Connor) and Art (Mike Faist), against each other in a bid to win the heart of the superstar Tashi Duncan (Zendaya). What begins as innocent teasing becomes more charged once an injury cuts short Tashi's career: Forced to pivot to coaching, she weds Art and goads him to demolish her former lover Patrick on the court, though both men continue to nurse their own hidden agendas.

"I find them all really likable and charming — and terrible also," Zendaya said with a grin. The complicated adult stakes of "Challengers" offer a new pursuit for this 27-year-old actress, who shot to fame as a teenager on the Disney Channel and is now best known for her Emmy-winning role on HBO's "Euphoria" and the big-budget movie franchises "Spider-Man" and "Dune." Though she is aware that "Challengers" will test her box-office draw as a solo star, she didn't overthink her decision to make the movie, now in theaters.

"I wanted to do it because it's brilliant," she said. "It's not like I sat in my room and had this master board: 'OK, this is how I'm going to make my big transition for my first lead theatrical role.'"

This month at a Beverly Hills hotel, I met Zendaya, her co-stars O'Connor ("The Crown") and Faist ("West Side Story"), and Guadagnino for an hour of freewheeling conversation about "Challengers" and the pressure of forging a life and career in the public eye. Here are edited excerpts from our conversation.

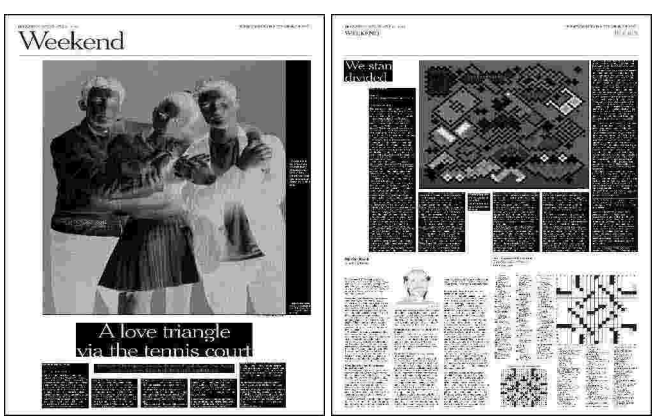
This movie poses a lot of questions about ambition and drive. Zendaya, has your relationship to your own ambition changed over time?

ZENDAYA Yeah, for sure. When I was younger, you have different ideas and hopes and dreams about what's important. The older that I get, I just want to be happy and peaceful, and my ambition is more about trying to live a good life.

To do that, have you had to shed other people's ambitions for your career?

ZENDAYA Or maybe just ideals of what I thought I was supposed to want my whole life or had been trained to think is important. The older you get, the more you realize that doesn't matter: If you're not enjoying it, if you're not happy.

TRIANGLE, PAGE 18



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

www.ecostampa.it

We stan divided

BOOK REVIEW

Reboot
By Justin Taylor. *Pantheon. 304 pp. $28.*

BY JOSHUA FERRIS

There are two kinds of novels about American life in the digital age: panoramas and selfies. The former are surveys of a wired world's structures and networks, like Dave Eggers's fictionalization of Big Tech in "The Circle" and Jennifer Egan's interconnected New York in "The Candy House." The latter, like Patricia Lockwood's "No One Is Talking About This" and Lauren Oyler's "Fake Accounts," are intimate portraits of the experience of being very online.

"Reboot," Justin Taylor's second novel (after a fine memoir about his father), splits the screen in an ambitious attempt to accommodate both, while also considering gamers, trolls, stans, chuds*, the mania of online fandom and that beloved, increasingly baroque, bloody American pastime, the conspiracy theory.

The reboot in question is of a TV show called "Rev Beach." The narrator, David Crader; his best friend, Shayne Glade; and his ex-wife, Grace Travis, starred in this fictional amalgam of "The O.C." and "Buffy the Vampire Slayer" some 20 years earlier. Now, lockdown-era streaming has renewed the world's interest.

Crader, adrift in Portland, Ore., and keen to deny his alcoholism, texts Grace, a Goop-like guru whose media-mogul father has died and left her a fortune, to propose a reboot. He has money troubles and amends to make. She texts back with a long article speculating on a "Rev Beach" revival and recapping the show for the uninitiated. Crader is traveling to Los Angeles the following day for a fan convention, one of the last remaining gigs of his fast-fading celebrity, and the two agree to meet. Like that, the reboot is afoot.

But the plot is no more the point of Taylor's book than were the exploding vampires of Sunnydale or the beach-town brawls of Orange County. The point, as always, is to get the gang back together, which Crader tries to do — only times have changed. When "Rev Beach" premiered, there were no social media, no steady drumbeat of ecological disaster, no truthers, birthers, Infowars, deep-state boogeymen or near-daily mass shootings on the nightly news. Now, a legion of online fans has made the show its own, with alternative plotlines and character arcs that any reboot would immediately render moot, and Crader fears one of those fans may crawl out of a basement with a gun in hand.

That prospect allows Crader (and Taylor) to ruminate not only on the fate of "Rev Beach" and his castmates but on America and its post-9/11 decline, while introducing a few wrinkles unique to the world of the novel, like a hollow-earth conspiracy theory full of antisemitic tropes. A berserk Amerika lurches into view, in which Crader's life is both threatened and redeemed, and climate change has jumped the shark.

"There were fires in the gorge outside of Portland," the book begins, after a short prelude, "and there were fires in the hills in L.A." Ash falls like rain. Flights are canceled on the regular. A permanent haze has settled over the West Coast. When Crader travels to New York to convince Shayne, the show's true talent and now an indie darling, to sign on to the reboot, they become the playthings of a flood. When he travels to Florida to confront a third cast member, he is the victim of bad air, hellish heat and a nasty sinkhole. Dead animals are everywhere.

"Reboot" is an anxious book. Crader's visits to both coasts prompt misgivings about open-carry laws, boorish (male) behavior, status anxiety, parental failure and fanaticisms of all stripes. Taylor's gently comic tone and kinetic prose make this hard-going travel easier, as do his many clever reinventions.

MAGA, QAnon and other real-life delights serve the novel as springboards for a mania more contained and malleable. "Reboot," then, works similarly to "Rev Beach" headcanon, dreamed up by the show's most fervent stans. Both play around with the given — the stans using the show's three seasons, Taylor using national politics and popular culture — and ultimately steer it in directions more agreeable to their respective authors. For "Rev Beach" fans, that means orgies with the "Dawson's Creek" cast and a lot of queer shipping. For Taylor, it means taming the chaos of recent American history and offering the reader hope, forgiveness, charity, compassion and a sense of a (happy) ending.

A novelist chases reality. If our current one eludes easy capture, points are rewarded for remaining competitive with an alternate. Taylor earns lots of points. His book is, in part, a performance of culture, a mirror America complete with its own highly imagined myths, yet one still rooted in the Second Great Awakening and the country's earliest literature. It's a performance full of wit and rigor freed of the familiar polarizing semantics, making legible something the actual streaming-posting-retweeting world, with its relentless pace and all-too-real stakes, can easily obscure, which is just how much conspiracy theory and pop culture have fused. Not just QAnon and Russiagate, but Kate Middleton and Birds Aren't Real.

Once upon a time, popular entertainment commented on conspiracy theory, pointing to evidence of wrongdoing and the possibility of actual conspiracy. Today's conspiracy theories *are* the entertainment, absurdist narratives formally arranged around tribal grudges with no obligation to truth or accountability. This fusing eliminates any attempt to get at a theory of power and becomes just another operation of it, one more tool in the autocrat's kit. It's so much its own thing by now that we might call it by a new name: PopCon. PopCon distracts and amuses, scapegoats and sharpens knives while answering other ancient desires, like the communalism formerly provided by network television and the shoring up of the self with lifestyle branding. The truth is out there, for just $9.99 a month.

The PopCon in "Reboot" isn't totalizing, as Crader is its observer and instrument more than its willing participant. This offers us some relief and Taylor room to maneuver, to riff movingly on the times and to further the plot, leading Crader to his redemption, his private reboot. But as the end approaches, the book's two strands — violent PopCon mania and the private redemption tale — grow increasingly at odds. Taylor's panorama of online rage and real-life disaster can't fully accommodate the selfie that is Crader's intimate path back to good health, and the book seems caught between an honest reckoning with dread and an impulse to reassure. There will be blood, but it's not as devastating as it deserves to be.

Maybe you won't be bummed out, as I was, by the happy ending. Who can blame Taylor for headcanon that makes bearable the mess we're in? His book comes out just in time for the reboot of the 2020 election, and I for one enjoy imagining Trump's articulate and generous concession speech. "Reboot" is not half as extravagant as that fantasy, and a lot more fun than the reality dead ahead.

**Editor's Note: A brief glossary has been provided for readers who are squinting at some of the terms used in this review.*

STAN: an extremely devoted fan /
CHUD: an undesirable person /
HOLLOW EARTH: the belief that Planet Earth is hollow and habitable within /

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

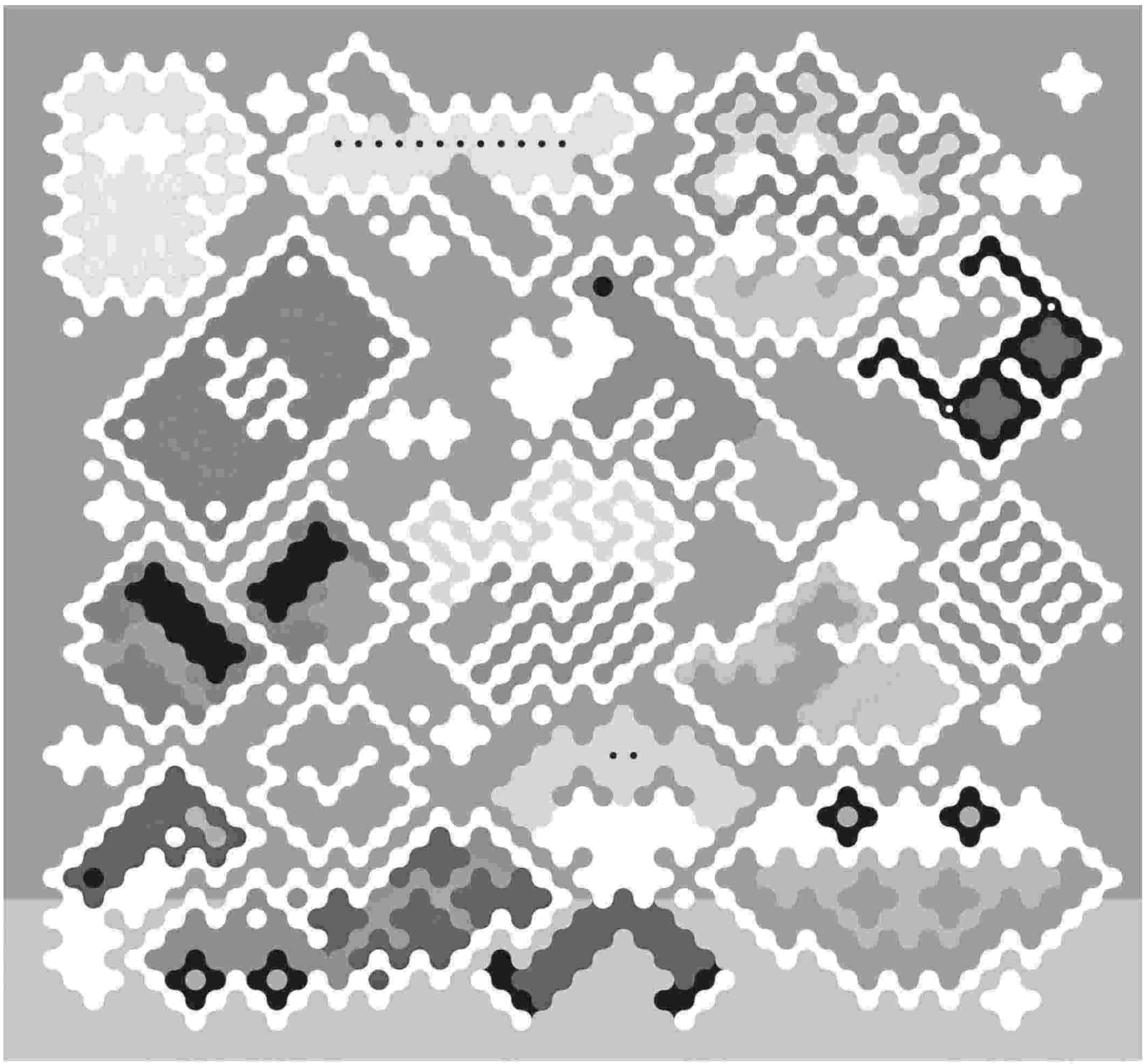
The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

www.ecostampa.it

HEADCANON: personal interpretations of a fictional work, or imagined scenarios that may depart from the established conventions of their source material / **SHIPPING**: envisioning a romantic or sexual relationship between two or more characters in a work / **BIRDS AREN'T REAL**: a satirical conspiracy theory that all birds are spy drones in disguise.

Joshua Ferris is the author of four novels and a collection of short stories.

Examining the convergence of popular entertainment and conspiracy theory.



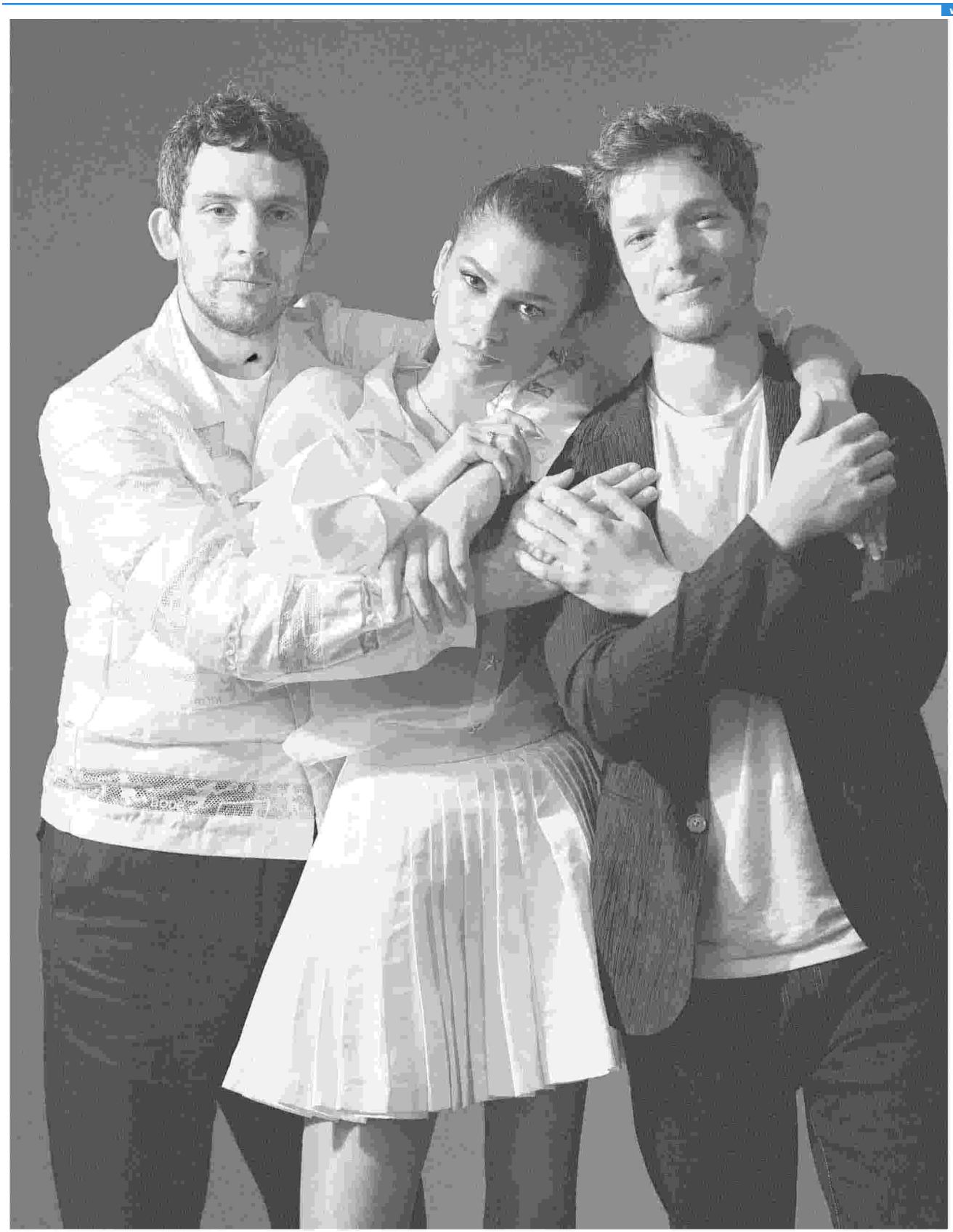
DONNIE O'DONNELL

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

www.ecostampa.it



"I wanted to do it because it's brilliant," Zendaya says of the film, which will test her box-office draw as a solo star.

From far left, Josh O'Connor, Zendaya and Mike Faist in Los Angeles this month.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 42
Foglio 1 / 2

EL PAIS

Diffusione: 292.000

www.ecostampa.it

Muere Laurent Cantet, uno de los grandes cineastas humanistas

Siempre situó a las personas en el centro de su obra, en películas como 'Recursos humanos' o 'La clase', Palma de Oro en Cannes

GREGORIO BELINCHÓN

Laurent Cantet siempre entendió que el cine tenía un límite: el ser humano. Ayer, con su fallecimiento a los 63 años en París, se perdió a un realizador que por encima de sus películas, más allá de su pulsión narrativa, defendió a la gente, e intentó —y casi siempre logró con enorme éxito— que fueran las personas el centro de su trabajo. Ante otros creadores dictadores del estilo, Cantet siempre se definió como narrador y observador, no como un director manipulador, aunque justo así levantó una filmografía coherente, maravillosa, que, entre otros galardones, le llevó a ganar la Palma de Oro con *La clase* en 2008, película con la que fue candidato al Oscar.

Su lucha constante contra el cáncer no le impidió rodar algunos filmes memorables. Su último trabajo, *Arthur Rambo* (2021), era un buen ejemplo de saber tomar el pulso a la realidad y de reflejar ambientes *a priori* alejados de él, un chaval criado en Melle, ciudad en el oeste de Francia, hijo de dos profesores que influyeron decisivamente en su humanismo. Arthur Rambo es el seudónimo de Karim, un veinteañero de origen magrebí criado en una *banlieue* que triunfa en el elitista ambiente literario parisiense, y que justo cuando roza la fama ve cómo en horas su carrera se trunca por su historial en Twitter, por unos mensajes que su nombre de guerra ya señalaba como irónicos. "Soy consciente de la importancia de las redes sociales", explicaba en el estreno, "pero tengo la impresión de que en Twitter uno se expresa de cualquier modo: tienes que reaccionar muy rápido, no reflexionas antes de escribir. Creo que esa tendencia a pensar en eslóganes forma parte de la cultura contemporánea. Y esa simplificación del pensamiento me asusta".

Cantet estudió fotografía en la Universidad de Marsella, y luego cine en el Institut des Hautes Études Cinématographiques (IDHEC) en París, donde se graduó en 1986. En sus clases coincidió con Dominik Moll y Robin Campillo, con quien escribió en varias ocasiones y a quien animó a dirigir *120 pulsaciones por minuto*. Justo con Campillo acababa ahora de escribir Cantet el guion de su próximo proyecto, *Enzo*, que planeaba rodar a finales de este 2024.

Tras colaborar en varios documentales y dirigir varios cortos, la cadena Arte le invitó a desarrollar un proyecto y así debutó en el mediometraje en 1999 con *Les Sanguinaires*. Lo compaginó con el que sería su espectacular debut en el largo, *Recursos humanos* (1999), un drama centrado en el choque entre un chaval que comienza a trabajar en el departamento de recursos humanos de una fábrica y su padre, veterano trabajador en esa empresa. Ganó en el festival de San Sebastián en la sección Nuevos Directores y obtuvo dos premios César, los Oscar del cine francés.

Compromiso social

Su segundo largo, *El empleo del tiempo* (2001), estaba inspirado en el caso real de Jean-Claude Romand —el mismo que Emmanuel Carrère en *El adversario*—, que engañó a su familia y amigos haciéndoles creer que trabajaba en Ginebra en la Organización Mundial de la Salud y tras lustros de vivir pidiéndoles dinero, acabó asesinando a su esposa y a sus hijos. Cantet lo centró otra vez en las relaciones laborales, en el aplastamiento del ser humano por la maquinaria profesional: "No me interesa si existe el mal. Lo que me interesa es intentar entender los mecanismos de las personas y para conseguirlo lucho por no entrar en juicios morales. Como dice Renoir, cada uno tiene sus razones. Y son esas razones las que quiero estudiar".

Tras *Hacia el sur* (2005), en la que se centró en el turismo sexual en Haití a finales de los setenta, con una historia que sacaba punta a esos viajes de placer de mujeres de mediana edad en mitad de la dictadura de Baby Doc Duvalier.

Su cuarto filme le consagró. *La clase* ganó la Palma de Oro de Cannes en 2008. En ella jugó a mezclar realidad y ficción al adaptar un libro biográfico de François Bégaudeau, un profesor de un colegio de París, que aparecía en pantalla junto con otros maestros y alumnos interpretándose a sí mismo. Cantet creó un taller de trabajo con los alumnos antes de seleccionar a los que formarían el equipo definitivo y rodar lo que ocurría entre ellos y Bégaudeau. "Buscaba los momentos de tensión dentro del aula y ver cómo se resolvían. Basta ya de tomar por idiotas a los adolescentes, son bastante más listos que yo a su edad. La agresividad del profesor es una forma de reconocer que los alumnos merecen ser tratados como iguales. Al

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

EL PAIS

www.ecostampa.it

provocarles les permite pensar. Aunque yo no diría que es agresividad lo que aplica con ellos, sino ironía y verdad", insistía en su estreno.

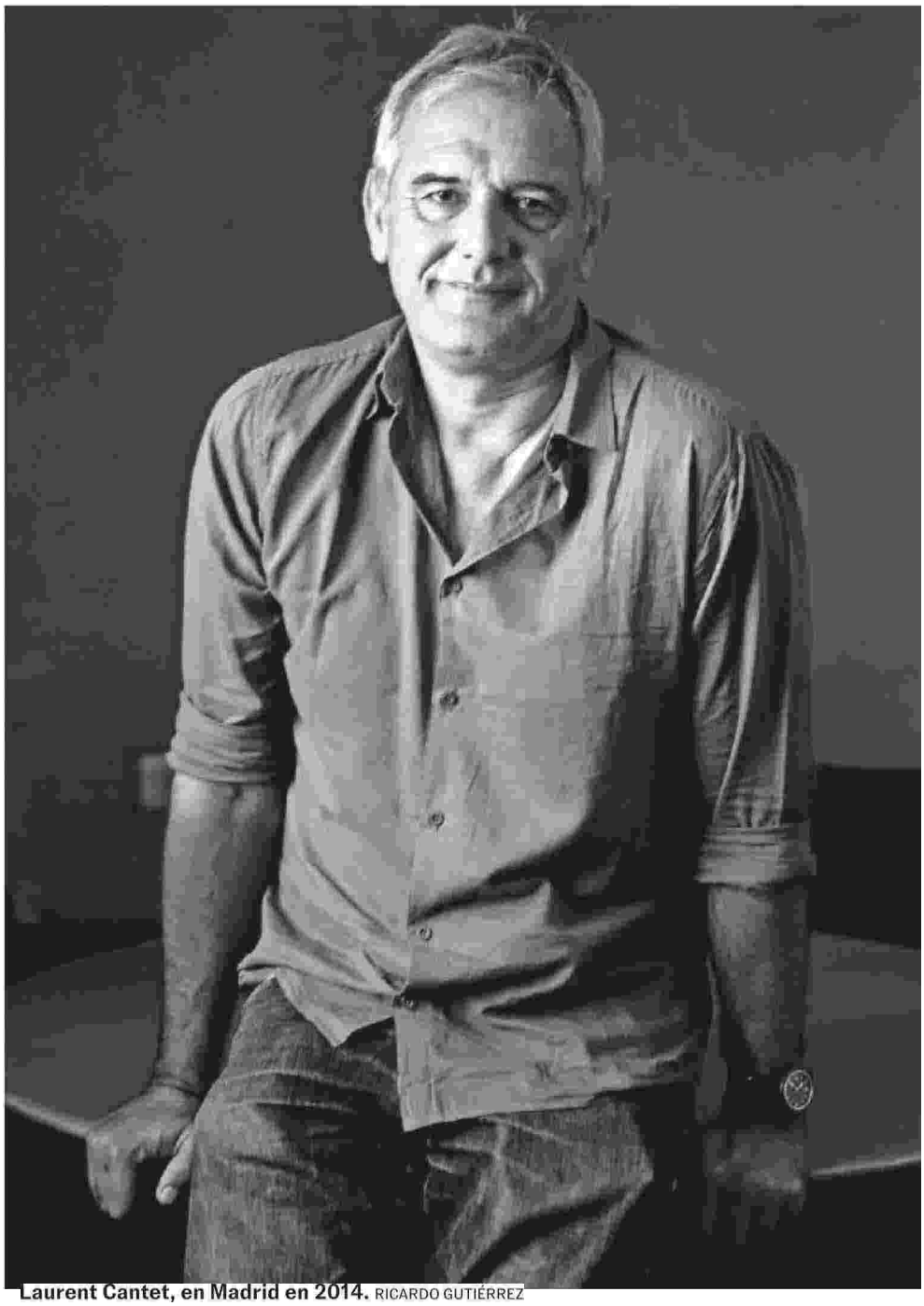
Cantet entendía el español, y eso le ayudó tanto en su participación en el filme colectivo *Siete días en La Habana* (2011) como en *Regreso a Ítaca* (2014), coescrita con Leonardo Padura. Entre esos dos rodajes en Cuba, Cantet adaptó una novela de Joyce Carol Oates en *Foxfire* (2012), la historia de una banda de chicas en el Estado de Nueva York en los años cincuenta, su trabajo menos logrado.

Todos estos filmes los mezcló con su militancia social, su labor en apoyo de los inmigrantes, en especial los trabajadores irregulares, denominados en Francia *sans-papiers*, y por eso formó parte del grupo Collectif des Cinéastes pour les Sans-Papiers. Y volvió al método de trabajo de *La clase* en *El taller de escritura* (2017), en el que unos adolescentes de La Ciotat, población de rico pasado industrial y devenida en su infierno sin futuro, batallan para encontrar su salida vital a través de un taller literario impartido por una maestra recién llegada a la ciudad. Para que los actores jóvenes emplearan su voz interior, el cineasta trabajó con ellos semanas antes y remató el guion con su colaboración. Ahí estaba otro de los talentos de Cantet, su capacidad para dar voz, su defensa para que puedan expresarse todo tipo de opiniones que sirvan para que el espectador entienda una situación. Tanto en *El taller de escritura* como en *Arthur Rambo* hay personajes duales que, "junto a un enorme humanismo, albergan una gran ira", una ira sobre la que advertía: "Ya es hora de que la tengamos en cuenta, nos va a explotar en la cara".

Hacia el final de *La clase*, una alumna le dice al profesor acabado el curso: "Yo no he aprendido nada. No entiendo lo que hacemos". Con Laurent Cantet, aprendimos del cine y de la vida.

"Como dice Renoir, cada uno tiene sus razones, y las quiero estudiar", afirmaba

Combinó el cine y su militancia en apoyo de los inmigrantes sin papeles



Laurent Cantet, en Madrid en 2014. RICARDO GUTIÉRREZ

Muere Laurent Cantet, uno de los grandes cineastas humanistas

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 1+12
Foglio 1 / 2

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Diffusione: 257.583

www.ecostampa.it

Die Yugoretten

Mateja Meded gehört zu einer Gruppe von Filmschaffenden aus dem früheren Jugoslawien. Sie wirkt am Festival Go East mit.

KULTUR, SEITE 12

„Vielleicht sind wir zu weiß“

WIESBADEN Mateja Meded gehört zur Gruppe der Yugoretten, Filmschaffende aus dem ehemaligen Jugoslawien, die beim Filmfestival Go East ein Programm gestalten.

Frau Meded, Sie sind Teil der Yugoretten, einer Gruppe von Künstlerinnen aus dem einstigen Jugoslawien, die zum zweiten Mal beim Festival East ein eigenes Programm kuratiert. Seit wann gibt es diese Gruppe, ist sie durch Go East entstanden oder in anderen Kontexten und arbeitet sie, jenseits von der ersten Präsentation 2022, auch anderswo und in anderen Zusammenhängen miteinander?

Leider sind wir keine Gruppe, jedenfalls noch nicht. Mein Traum wäre es einen Verein für Kunst und Kulturschaffende oder ein Netzwerk ins Leben zu rufen, von uns für uns. Doch das ist nicht leicht, weil sich die Frauen aus dem ehemaligen Jugoslawien auch gegenseitig triggern können. Die Konzentrations- und Vergewaltigungslager sind nicht lange her, die Wunden noch offen, die jetzige Politik und Wirtschaft eine Katastrophe in den neuen Ländern, und Kosovo ist für viele ein Reizwort.

Was tun Sie?

Seit mindestens fünf Jahren schreibe ich Theater und andere Institutionen an, damit wir ein Yugoretten-Festival oder ähnliches machen, leider werde ich dann meistens geghostet, außer beim Go East Filmfestival. Vielleicht sind wir für andere Diversitätskulturveranstaltungen zu „weiß“, aber vielleicht liegt es auch daran, dass es keine Jugos auf Leitpositionen von Institutionen gibt, die helfen könnten, feministische Gemeinschaft zu bilden. Wir sind eben einfach nur die „Weißen“, aber ohne Privilegien und einflussreiche Community.

Sie sind von Hause aus Schauspielerin und Regisseurin, haben Sie am Theater und im Film Erfahrungen gemacht, die Sie dazu bewegt haben, sich auch kuratorisch und als Autorin zu engagieren?

Als Frau, die 1992 während des Krieges nach Deutschland kommen musste, habe ich eine Zeitlang gebraucht, um meine Identitäten zu finden. Das war nicht leicht, ich bin serbisch, bosnisch und kroatisch, per DNA bin ich somit auch meine eigene Opposition. Und als ich als Schauspielerin angefangen habe zu arbeiten, offenbarte sich mir die Gesellschaft, in der ich lebe, die keine Ahnung vom antislawischen Rassismus hat und die ein entweder negatives oder verkitschtes Bild von Menschen mit Fluchterfahrung hat. In dem Moment, wo ich meine Stimme gefunden habe, kamen organisch neue Aufgaben zu mir.

Sie schreiben an einer Stelle, dass Sie alle aus einem Land kommen, das es nicht mehr gibt – ist auch das ein verbindendes Element der Yugoretten? Man hört ja meist eher etwas über das Trennende und die Traumata des Krieges aus dem einstigen Jugoslawien. Was zeichnet Ihren Blick aus?

Fast alle unsere Yugoretten haben einen Jugobezug, doch wir haben auch die Filmemacherin Hoda Taheri und die international arbeitende Filmfestivalprogrammiererin und Leiterin Anne Gaschütz eingeladen, die hervorragend passen, weil Gaschütz im Osten geboren wurde, also auch aus einem Land kommt, das es nicht mehr gibt, und Taheri aus dem Iran kommt und wundervolle Filme über Frauen in Deutschland mit Fluchterfahrung macht. Wie Sie sehen, versuchen wir nicht nur uns zusammen zu bringen, sondern auch andere einzuladen, wenn sich die Themen überschneiden, um auch unsere Horizonte zu erweitern und nicht zu stagnieren. In den Gebieten des damaligen Jugoslawiens gab es in den letzten 80 Jahren zweimal Konzentrationslager, in den Vierzigern und in den Neunzigern, und nicht nur transgenerationales Trauma vererbt sich, sondern auch transgenerationale Weisheit, und das ist die Kraft, die zusammenhält.

Der Name Yugoretten hat auch etwas Humorvolles, ist Ihnen bei aller Schwere der Themen eine gewisse Leichtigkeit auch wichtig?

Der Künstler Adnan Softić hatte die Idee für den Namen, und er passt wie die Faust aufs Auge. Nur durch Humor und Inspiration ist so etwas wie Heilung und ein neues Miteinander möglich, aber natürlich erst dann, wenn von allen Seiten klar und deutlich die Namen der Kriegsverbrecher und Kriegstaten offen genannt und verurteilt werden.

Ursprünglich waren Sie eine rein weibliche Gruppe, ist das weiter so?

Die Anfangsinspiration waren die Frauen der „Antifašistička fronta žena“, später wurden sie Partisaninnen genannt. Es waren selbstorganisierte und multiethnische Frauen, die gemeinsam in den Vierzigerjahren gegen den Faschismus und für eine neue gleichberechtigte Gesellschaft gekämpft haben. In diesem Sinne ist es nur folgerichtig die Gruppe für alle Feministinnen zu öffnen, die für ebendiese Werte stehen.

Wie haben Sie die Themen und Filme gesucht, die Sie diesmal bei Go East vorstellen werden?

„Bigger Than Trauma“, ist eine Dokumentarfilm, der drei Frauen begleitet, bei denen Vergewaltigung als Kriegswaffe eingesetzt wurde und wie sie wieder ins Leben finden,. Dabei wird die Komplexität der Kriegsfolgen und der Frauensolidarität sichtbar. Dann haben wir noch die Film-Meisterwerke „Have you seen this woman“ und „Marble Ass“ und noch ein paar Juwelen, und drei Panels. Wir haben kollektiv als Trio Infernale zusammen gearbeitet, Borjana Gaković ist ein wandelndes Wikipedia, besonders bei Filmen, Filmgeschichte, Filmwissenschaft und so weiter. Und Boris Hadžija ist nicht nur eine großartiger Filmemacher, sondern ebenfalls ein Filmnerd. Unser Fokus lag auf feministischen und queeren Filmen.

Die Fragen stellte **Eva-Maria Magel.**

RHEIN-MAIN

300 Millionen Euro für die Forschung

„Show und Populismus“

Kultur

„Vielleicht sind wir zu weiß“

Zufrieden in die nächste Saison

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

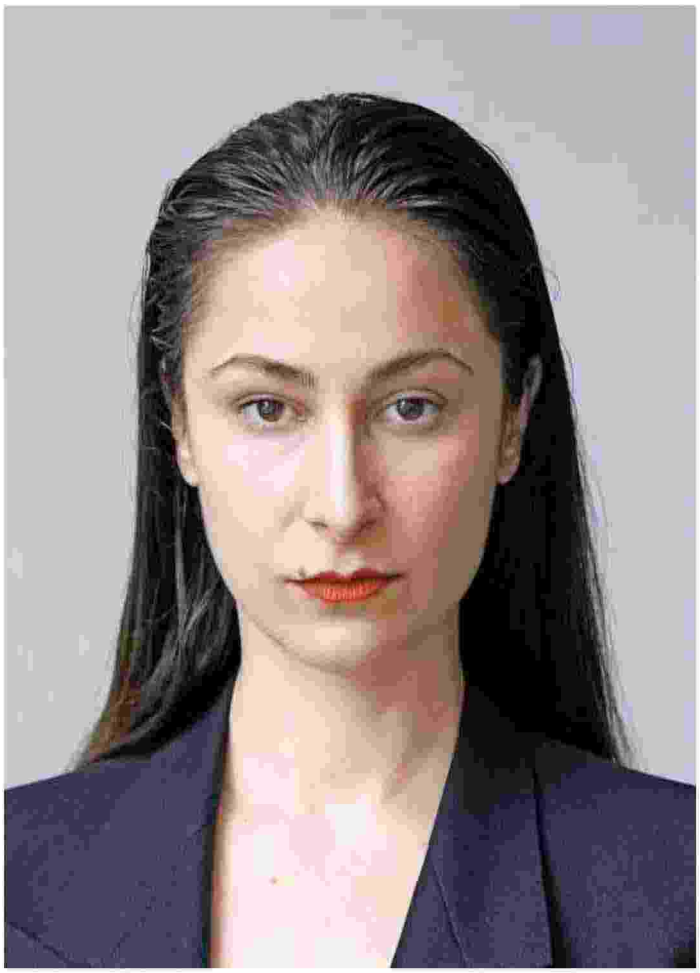
125121

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

www.ecostampa.it

Meded und das Go East Festival

Mateja Meded, Jahrgang 1989, kam 1992 aus Jugoslawien nach Deutschland. Sie lebt in Berlin und hat an der Berliner Hochschule Konrad Wolf Babelsberg Schauspiel studiert. Schon als Studentin hat sie am Maxim Gorki Theater gearbeitet, am Schauspiel Frankfurt war sie in Thomas Köcks „Solastalgia“ zu erleben. Mit Köck hat Meded auch das Stück „keeping up with the penthesileas - from white feminism to neoliberal feminism“ geschrieben, das sie im Oktober in Zürich spielt. Im Juni ist sie bei den Wiener Festwochen mit ihrem Monolog „Fotzenschleimpower gegen Raubtierkaputtalismus“ zu sehen. Sie spielt in Kinofilmen und realisiert selbst Filme. Beim Filmfestival Go East in Wiesbaden ist Meded zum zweiten Mal mit Boris Hadzija und Borjana Gakovic das Kuratorenteam der Yugoretten mit eigener Reihe. Unter anderem läuft am 26. April um 13.30 Uhr „Bigger Than Trauma“, am 28. April um 13.30 Uhr gibt es eine Veranstaltung zu sexueller Gewalt als Kriegsmittel. Das Filmfestival Go East endet am 30. April. emm



„Durch Humor ist Heilung möglich“: Mateja Meded Foto Boris Kralj

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Quotidiano
26-04-2024
Pagina 2
Foglio 1 / 2

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

Diffusione: 242.073

www.ecostampa.it

Amid Somalia's tentative stability, an auteur of cinema rises

PROFILE
MOGADISHU, SOMALIA

BY ABDI LATIF DAHIR

At the shout of "action," two actors, costumed in black blazers and sunglasses, erupted into a spirited shouting match, gesticulating wildly as one demanded that the other convince his daughter to marry him.

A cameraman and a boom operator, sweaty under a scorching sun, moved in to capture the altercation in close-up.

Then the director, Abshir Rageh, seated in a foldable chair, removed his headphones and called: "Cut."

From the props scattered about, to the crew members running around with scripts in hand, to the sophisticated recording equipment, this looked like any film set in Hollywood or Bollywood or Nollywood.

But the sandy alleys near the shoot — and the band of security officers slinging genuine AK-47s — were signs that this was somewhere else. In case there was any doubt, the sound of real bullets being fired and ringing out in the distance before the scene was filmed made clear this was anything but your typical location.

Mr. Rageh works in one of the world's most unexpected cities for an emerging auteur looking to forge his cinematic reputation: the seaside capital of Somalia, Mogadishu.

Here, in a city and a nation inching wearily toward stability after decades of factional fighting and terrorism, Mr. Rageh stands out as one of Somalia's most prolific and astute filmmakers.

At 33, he is the head of film production at the privately owned Astaan, one of Somalia's largest cable television networks.

Over the last few years, Mr. Rageh has created, produced and directed some of the biggest television hits in this Horn of Africa nation.

They include the two-season series "Habboon," a soapy show about a lovelorn couple navigating conservative and traditional societal norms, which garnered tens of millions of YouTube views. His latest series, "Dhaxal," a drama about the intricacies of inheritance in Somalia, began airing this month.

Mr. Rageh is also overseeing several other productions, including a comedy show, a cooking competition and a game show.

What motivates his work, Mr. Rageh said, is a desire to make TV shows that confront what he calls a stereotypical narrative about Somalis that centers on piracy, terrorism and hunger.

"I focus on storytelling that can change lives," Mr. Rageh said in a recent interview. "We have to own our own story and show that we are more than that."

The prominence and popularity of Mr. Rageh's shows depends in part on their use of simple plots and relatable characters. But they have also garnered attention at home and abroad for frankly tackling contentious issues like tribalism, the role of women in society and what it means to be an upstanding Somali citizen.

"The civil war in Somalia destroyed the creative avenues that allowed us to think through the challenges facing our society," said Bashiir Mohamuud Badane, an actor, educator and artist who has worked with Astaan to create children's shows and educational music videos. "These productions are a lifeline."

Chatty and always sporting a cap, Mr. Rageh is from a generation born and raised after the Somali state collapsed more than three decades ago. Since then, young people — about half of Somalia's population of 18 million is under 14 — have stepped in to revive industries and deliver government services in the face of relentless crises.

For filmmakers like Mr. Rageh, the increasing affordability of equipment and the access to social media platforms for both education and distribution have been empowering.

None of the dozens of women and men who work on his crew has ever been to film school, Mr. Rageh said, but the crew members have improved their production skills by watching YouTube tutorials and taking classes online.

Mr. Rageh encourages them to be multi-hyphenates — cinematographers who double as sound engineers, makeup artists who act. He is also very hands-on himself.

Almost all the performers he hires have no prior acting experience. "My one condition to them is that they have to be willing to learn and improve," he said.

Mr. Rageh was born in 1991 in Beledweyne, a town about 185 miles (300 kilometers) northwest of Mogadishu. His parents were market traders who struggled to provide for their 11 children.

The family fled their home multiple times as fighting engulfed their agricultural region, but they always returned. Mr. Rageh fondly remembers the town, largely because it's where his love for storytelling began.

On some afternoons, he would sneak out with friends to a makeshift neighborhood cinema, where bootleg copies of Indian films and Sylvester Stallone's "Rambo" movies were screened.

"My parents never wanted us to go to this cinema," Mr. Rageh said. "Movies were seen as sinful and immoral."

After high school, Mr. Rageh studied public administration at Somalia University in Mogadishu.

While still in university, he found a job shooting and editing videos, and later began making short films and public service announcements. In 2017, he joined the media team of then-President Mohamed Abdullahi Mohamed. But filmmaking tugged at his heart, and in 2019, he joined Astaan.

Still, making movies in Somalia remains challenging.

Security is a major concern, hindering Mr. Rageh's team from freely filming scenes in the capital or its outskirts. The loud din of Mogadishu's three-wheeled rickshaws often impedes shooting outdoors. Mr. Rageh also said it was initially hard to get anyone to audition — for fear performing in a film would smear their or their family's reputation.

"People see villains and believe they are villains in real life, too," said Adan Farah Affei, an actor, cartoonist and painter who had leading roles in two of Mr. Rageh's shows. When his onscreen wife scorned him during the "Habboon" series, he said some members of his clan called to say they were ready to defend him.

"I told them this was fictional," Mr. Affei said, laughing.

As they become bolder in the themes they explore, Somalia's nascent filmmakers remain wary about contravening the country's conservative norms. Even a hug or a handshake between different genders can lead to widespread criticism.

"Religious leaders think the shows are introducing immorality into society," said Mr. Badane, who recently acted in "Arday," a series documenting the lives of Somali high school students.

Another challenge facing Mr. Rageh is financing.

For now, Astaan's owners pay for his projects. However, he said he hopes to one day see more independent investors or even global media firms supporting the budding industry.

For now, he's counting his blessings.

For one, more Somalis want to get involved, with some 2,000 people showing up to audition for 100 positions in "Dhaxal." Advertisers are also increasingly eager to see their brands placed onscreen.

Somali actors also are gaining some global notice outside the country: Mr. Affei was cast in an upcoming film directed by the Somali-Canadian singer, K'naan.

But for Mr. Rageh, his biggest achievement so far is personal. His mother, who once prohibited him from watching films, now regularly watches his shows and receives compliments from neighbors.

"She is very proud," he said.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

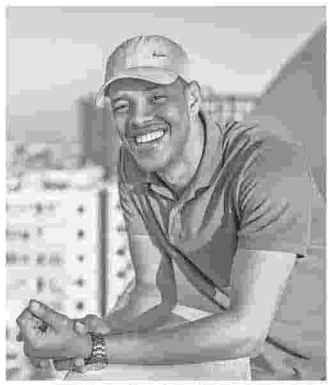
125121

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

The New York Times
INTERNATIONAL EDITION

www.ecostampa.it

Abshir Rageh, right, the head of film production at Astaan cable television network in Somalia. "I focus on storytelling that can change lives," he said. "We have to own our own story." Above from left, shooting a restaurant scene; and a makeup artist working on an actress.



PHOTOGRAPHS BY BRIAN OTIENO FOR THE NEW YORK TIMES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

PAGE TWO
Making a musical when you can't hear music
Amid Somalia's tentative stability, an auteur of cinema rises